

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 066873819

Digitized by Google

1552
.352
.19
.11
v.1

1337.

Mr. William Agnew Paton.

The Century Club. New York.

Digitized by Google

Digitized by Google

1837
Mus. A.

Digitized by Google

DISCORSI

DI MONSIGNORE

D. VINCENZIO BORGHINI

CON ANNOTAZIONI.

PARTE PRIMA.



IN FIRENZE. MDCCLV.
APPRESSO PIETRO GAET. VIVIANI ALL'INSEGNA DI GIANO
IN VIA DE' SERVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google



Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. PRINCIPE

D. BARTOLOMMEO CORSINI

CIAMBERLANO DELLE LL. MAESTA' IMPERIALI,

PIETRO GAETANO VIVIANI.



Ene, e ragionevolmente addiviene, secondo ch' io ſtimo, che

Dopo la lunga età ſia 'l nome chiaro

degli Uomini per Lettere, o per altro

420269

Digitized by Google

tro illuſtri, e che eſſi incontrino ſempremai Chi in ottima veduta gli mantenga, ſe vivendo furono applauditi non ſolo, ma corteſemente accolti da per tutto, e con tenero affetto, e con particolar protezione deſiderati, e trattati. Lo provò Dante nel ſuo eſilio, ricevuto venendo corteſemente dal Signor di Verona, e da altri; il Petrarca nullameno per le accoglienze gentili del Signor di Padova, di Carlo IV. Imperadore, e del Pontefice Clemente V. e il Boccaccio altro lume della Toſcana Letteratura altresì, poichè al primo ſuo uſcir della patria incontrò felicemente una ſingolare ſtima, e favore dalla Regina Giovanna di Napoli, e dal Vicario di Dio Urbano V. E tale è l' amor della Virtù, che ne' ſignorili petti gentilmente regna, che non può non fare diſtinzione onorevole a coloro, cui il Valore, e la Scien-

za

za ſublima di gran lunga ſovra il volgare ſtuolo degli altri: ed all' incontro troppo gran forza hanno, e troppo vivamente ſervono a mantenere le Diſcipline, e l' Arti, gli onori, e la liberalità de' Signori Grandi in coloro, che ſi affaticano per la Virtù.

Ciò bene il ſa a prova la non meno celebre per Lettere, che coſpicua, e munificente Proſapia CORSINI, la quale fino dal 1434. in perſona d' Amerigo di Bartolommeo di eſſa, preſedendo allo Studio Piſano famoſo, invitò, ed amorevolmente accolſe, ed attraſſe i più dotti Uomini dell' Italia, ed inſieme incoraggì a ſtudiare, e divenir famoſi i ſuoi Attenenti, e Conſorti, che in appreſſo ornarono le Cattedre più ragguardevoli di quella Univerſità. Lo ſa, e ne ha eſperienza nella Perſona del Cardinal Pietro Corſini an-

Digitized by Google

tico Veſcovo noſtro, che allettando gli ſtudioſi non meno co' proprj favori, che co' Privilegj ampliſſimi, che ottenne dall' Imperator Carlo V. ſoprannominato a favore dello Studio naſcente Fiorentino, ſarà eternamente rammentato. E noi viva nelle menti noſtre abbiamo la memoria del Principe D. Bartolommeo Corſini Vicerè delle due Sicilie, cui nè diſtanza di luoghi, nè vigilanza di governo potettero rallentare un minimo che quella beneficenza, e quel favore, che anco in Patria verſo le belle Arti con effetto dimoſtrava. E da quando queſta Eccellentiſſima Stirpe fiſsò il piede ſul Vaticano, è indicibile quanto ella abbia protetto, ed attratto a ſe gli Uomini di Lettere, o ſi voglia per opera del Santiſſimo Clemente XII. o dell' Eminentiſſimo Nipote; del che ſono ben conſapevoli per eſperienza gli ſtranieri, niente men che i

no-

Digitized by Google

noſtri Fiorentini, vantaggiati dalla ſorte d'aver co' voſtri Maggiori, Eccellenza, comune il natío ſuolo. Per la qual coſa a niuno parer può inſolita coſa, che dovendo io dare co' miei Torchi novella vita, novella ſtima (come ho procurato per le Note d'un noſtro accreditato Scrittore) e in certo modo novella protezione al gran Borghini, antico, ed illuſtre Cittadino di queſta Patria, io abbia preſa di mira la Signoril Perſona di Voi, Eccellentissimo Principe, d'alto ſapere adorna; anzi ſembra, che ſia ſtata provvidenza del Cielo quel piccolo indugio, che il far dell' Indice ha portato alla ſtampa dell' Opera, perchè avveniſſe, che io, dopo il voſtro Viaggio, poteſſi di preſenza inchinandovi, ſupplicarvi ad accogliere come fate un tanto Iſtorico. E quì implorando, che la protezione ſi eſtenda ancora

ſo-

Digitized by Google

fovra di me, mi pregio di fare all' ECCELLENZA VOSTRA umiliſſima reverenza.

Firenze 29. di Settembre 1755.

Digitized by Google

PREFAZIONE
DELLO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Tale è il credito, che noi con ogni sforzo ci ſtudiamo d' acquiſtare alle noſtre Stampe, che non permette, che d' altre Opere noi intraprendiamo l' edizione a noſtre ſpeſe, fuorchè di quelle, che oltre l' eſtimazione univerſale, ſono applaudite dagli uomini dotti, da' cui conſigli nelle noſtre impreſe ſiamo aduſati di dipendere, poſponendo alcuna fiata al comune vantaggio qualche parte del noſtro intereſſe.

Celebre è il nome di VINCENZIO BORGHINI, *ſenza che ſe ne faccia quì particolar menzione, per tutta l' Europa, avvegnadiochè un di quelli Scrittori ſia, che tra le oſcurità de' priſchi ſecoli di noſtra Patria, una chiara face interpoſe, preſentatagliſi occaſione di difendere alcune pitture riſguardanti certi antichi noſtri andamenti, e di compiacere inſieme ad alcun cenno del Granduca Coſimo I. e di altri aſſai illuſtri Signori, ciò, che ne' ſottopoſti ha forza di comando. Perlaqualcoſa non ſolo non è mancato a noi un forte motivo,*

e poſ-

Digitized by Google

e poſſente di agevolmente intraprendere la riſtampa delle Opere ſue; ma, quel che è più, abbiamo veduto in queſta noſtra imminente reſoluzione concorrere tanti titoli, da dovere ragionevolmente ſperare di non eſſer noi per andare ingannati, qualunque volta ci luſinghiamo di poter ottenere e un' approvazione ben ampla del noſtro diſegno, ed uno ſpaccio non mediocre degli eſemplari, che delle Fatiche del Borghini ſono per uſcire da' noſtri Torchi in queſti due Tomi; a' quali chi ſa, che un altro col tempo non ſe ne aggiunga del tutto nuovo agli occhi degli ſtudioſi, giacente per ora in oblivione ne' più ripoſti Archivj?

Ed invero non ci moſſe a riſolverci con prontezza a por la mano all' Opera, la rarità degli eſemplari, che ci era. Molti ſono i Libri, che per eſſere, come queſti, d' un' edizione ſola, ſono divenuti rari, e molto ſi ſtimano da taluni, che non gli hanno appena veduti. Ma quanti ve ne ha di eſſi, che una ſola riſtampa, che ſe ne faccia, ſerve non pure per ſaziar le brame di coloro, che non hanno altra cagione di deſiderarli, che la lor rarità; ma ſerve altresì perchè dell' Opere ſteſſe le imperfezioni vengano maggiormente all'eſame, ed il mondo dalla comunque conceputa ſtima ſi diſinganni?

Non così era per accadere de' DISCORSI di Vincenzio Borghini, i quali quanto più ſi leggono, forza è, che più ſi tornino a leggere, e che inſieme più ſi conoſca a fondo il fino giudizio, il ſavio accorgimento, e la buona critica del loro Autore, il quale niuna coſa dice ſenza molto ſtudio, e reflеſſione, checchè le ſcoperte fatteſi dopo molto poſſano aggiugnere: dimodochè queſti ſuoi Ragionamenti non ſono altro, che un ſuſtanzioſo eſtratto di quanto egli aveva apparato, e raccolto nella vita ſua, che non fu corta (ſicome altrove forſe vedremo, ſe il gradimento pubblico ſeconderà le noſtre ſperanze) intorno a' fatti, ed

ai co-

Digitized by Google

di costumi antichi d' Italia, non sol da' Libri, e dal carteggio co' primi Letterati d' Europa; ma dalle Scritture più recondite, e da qualche suo viaggio per l' Italia. Al che arrogendo la buona maniera del puro volgar Idioma, con cui si è sempre espresso quest' Autore, tenuto per de' primi lumi delle Fiorentine Accademie, ove il bel parlare si affina; ben si vede quanto dirittamente, e con quanto di giustizia il Mondo lo abbia apprezzato fin' ora, e sia per farlo in avvenire, facendo i suoi scritti grand' autorità per la Lingua.

Ma seguendo le ragioni del favorevole esito, che si spera di nostra impresa; noi abbiamo osservato, che non fu quest' Opera gran fatto fortunata nella sua esecuzione, poichè sebbene l' Autore per suo Testamento lasciò, che i Deputati, uomini di gran savièzza forniti, la ponessero in luce, siccome seguì l' anno MDLXXXIIII. *pur tuttavia o per colpa degli originali, a cui egli non avea data l' ultima mano, o per difetti, che erano nelle copie, o per quelli, che ricopiando in occasion della stampa potetter seguire, o per quelli finalmente, che a tutti i Torchi d' Italia son fatali; a guisa di prezioso vino, che nel travasarsi perde, o cangia del suo sapore, tanto hanno questi Discorsi in alcuni luoghi variato, e tanti sbagli vi si sono intrusi, e in qualunque guisa si sia, sono venuti frapposti, che non solo entrammo noi nell' opinione, che il solo toglier quelli alla nostra impressione fosse un accrescere all' Opera pregio a pregio; ma che il così fare fosse una precisa necessità, da farci onore. E ben dell' intrusione di alcuna cosa, che non fu mente del Borghini il dire, sembra, che sia stato accennato da chi scrisse familiarmente una nuova Proposizione intorno alla Diplomatica pubblicata in Firenze pochi anni sono.*

Insistendo pare sul proposito primiero, trovavasi ancora l' Ortografia dell' impressione vecchia disusata, e particolare, se non si volesse dire viziata,

è scorretta, dimodochè utile ci è sembrato, e di qualche merito ancora il ridurla, come abbiamo fatto, a quella, che praticatasi da' nostri più accreditati Scrittori ultimi, ed approvata dagli uomini dotti, ha sortito ora non ha molto, che in istampa ne siano stati dati i precetti: al che appartiene altresì ciò, che si può dire della cattiva interpunzione, che v'era, ora similmente cangiata in una assai migliore.

Suole il leggitore, non meno, che il passeggiere, di frequenti fermate, e riposi aver di mestieri. Quanto de' segni di alcuna posa fosse mancante quell'edizione; e quanto malagevole perciò riuscisse la continuata stancante lettura di quella, non è chi non sappia; al che rimediare la nostra diligenza non ha trascurato, e con tal felice evento, che si può quasi dire, che l' Opera non sembri l' istessa di prima.

Finalmente abbiamo creduto di gran vantaggio, e piacere lo aggiugnere del Sig. Domenico Maria Manni Professore di Lingua Toscana nel Seminario Arcivescovale Fiorentino, e che della perizia nelle Istorie nostre ha dato non pochi saggi, le brevi Note, che in piè di pagina quì si veggiono, non essendo elleno di quella guisa, nella quale in alcun luogo è trascorso il costume di fare le annotazioni, ove si prende da taluno occasione di dire tutto quello, che uom sa; cose buone invero, ma non di rado fuor di proposito, a guisa di preziose gemme fuori del proprio castone legate. Le Note brevi, che noi diamo, o confermano, ed illustrano, od accrescono quello, che il Borghini vuol provare, o sivvero per migliori scoperte, lo riprovano: L' ultima cosa delle quali, a dire il vero, la fanno con tal lentezza, e circospezione, che mostrano un genio nulla vago di contraddire. Esemplo ne sia quel, che si poteva cangiar francamente laddove si attribuisce dal nostro a S. Paolino Vescovo di Nola ciò, che per varie prove è noto essere stato scritto da un altro

Pao-

Digitized by Google

Paolino Prete del Vescovo S. Ambrogio. Poteva eziandio avvertirsi a suo luogo esso Borghini, che tra la Chiesa vecchia, e la nuova, ch' ei nomina, di S. Lorenzo, un' altra ve ne fu nell' undecimo secolo talmente rinnovata, che ebbe di uopo d' una novella consacrazione, la quale certamente seguì per le mani del Pontefice Niccolò II. nostro Vescovo, rammentataci da esso in una sua Bolla, cui bello sarebbe il riportare, se lunghezza di ragionamento nol vietasse, diretta a Gisone Priore allora della medesima Chiesa. Potevasi fors' anche far vedere il Borghini stesso in alcuna sua espressione, od allusione alquanto portato all' opinione, che l' età sua riceveva agevolmente, giacchè a lui stesso toccò molte volte il pregio di scoprire alquante verità fin allora occulte; ma ciò era troppo dovere, che si condonasse discretamente ad Uomo di tanto merito. Queste cose, e qualcun' altra, che si opponeva alla brevità propostasi nelle Note, ha avuto piacere l' Autor loro, che non ivi, ma in questo luogo sommariamente io accenni. E di vero qual più acconcio monumento (additerò questo per molti) si poteva egli portare a suo luogo in prova della Colonia Fiorentina, che quella lunga antica Inscrizione, che comincia

TI · CAESARE · TERT. GERMANICO . CAESARE. ITER. COS.
CN. ACCEIO . CN. F. ARN · RVFO · LVTATIO
T. PETILIO . P. F. QVI . II. VIR
DECRETA.

la quale stata trovata, giusta la vecchia asserzione davanti all' Altar maggiore della Pieve di S. Martino a Brozzi, condotta poscia in Via di S. Gallo di questa Città nel Giardino, che fu di Gio: Batista Ricasoli Canonico Fiorentino, e Vescovo di Cortona, poi di Pistoja, passato ad esser d' attenenza delle Religiose ivi di S. Miniato del Ceppo, fu quindi dal Cardinal Niccolò Ri-

Digitized by Google

Ridolfi acquistata, e nel suo Palagio in Via Maggio collocata, ove tuttora esiste? E ben il riportarla per modo di nota asciuttamente, non dico mutilata (come fu mandata al celebre Sig. Menckenio, che la pubblicò l'anno 1734. in Lipsia, senza quel principio, che noi qui abbiamo riferito) ma eziandio intera, non sol portava prolissità, ma tradiva in certo modo l'espettazione, che di questa si è conceputa, non tanto per averla illustrata con qualche osservazione più Letterati., ma per quella Esercitazione Filologica, la quale si aspetta dall' erudizione del Sig. Dott. Andrea Pietro Giulianelli, da lui fatta per suo piacere alloraquando esercitava la sua Lettura nel Seminario Fiorentino. Potevasi, ove si parla della Colonna di S. Giovanni arrecare un bel monumento, che si legge nella famosa Stroziana, non pure di spese fatte per la medesima, ma altresì dell' Inscrizione, che fu composta per apporsi in vece di quella, che v' è (checchè possa esser vero quel, che dice il Brocchi del 1333.) cavato il tutto da un Quadernuccio, che fu d' un Tommaso Viviani cominciato del 1375. ove dopo la partita di fiorini 2. d' oro pagati a Migliore di Niccolò Spronaio ne' 5. d' Agosto 1384. per arra dell' Albero, che dovea fare alla Colonna di S. Zanobi in sulla Piazza, e dopo altra partita di altri fiorini 6. si dice, che l' Albero del ferro alla Colonna si pose; e vi si soggiugne: Apponenda in columpna super Plateam: *ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCCXXVIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE ARCADII ET HONORII IMPERAT. CVM TRANSLATARETVR CORPVS SCTI ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI ET PATRIS INCLITI ERAT HIC IN LOCO VLMVS ARBOR QVAM CVM FERETRVM IN QVO ERAT CORPVS SANCTISSIMVM TANGERET STATIM FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT TOTA EXINDE REPLETA. QVE OB REVERENTIAM POSTMODVM PER FIDELIVM MANVS IST INCISA ATQVE REPOSITA FIDELISSIME. IN CVIVS MI-*

RA-

Digitized by Google

RACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN [illegible]O NOTABILI EREXERVNT. *Il qual monumento per la Iu[illegible]età quanto ſia neceſſario a regiſtrarſi ognuno il vede, e può far giuſtizia di quanta ragione noi abbiamo nel qui aggiugnerlo. Adunque in vece delle Annotazioni, ch' erano per riuſcire men che proprie là, maſſime per eſſere ſoverchiamente lunghe, il diviſato Autore ha voluto a luogo, e tempo ammettere alcuna d' altri Amici ſuoi di minore interrompimento in quel luogo, inſieme e di ugual giovamento.*

Deeſi quì ſoggiugnere, che altra perſona Letterata ſi è preſa il penſiero di arricchir la noſtra Opera di nuovi Indici, e più copioſi, che i primi non erano. Ma ſopratutto avvertir ci preme, che ſono ſcorſi alcuni errori di ſtampa, maſſimamente nelle Note, ove l' Autore di eſſe non ha avuto il comodo di rivederle, e perciò voglionſene alquanti de' più gravi emendare in queſto luogo prima d' incominciarne la lettura; ciò, che ſi farà ancora nel Tomo II. rilaſciando alla diſcretezza di chi legge il correggere quelli di minor momento, così portando la diſgrazia comune.

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 14. *in piè*: Cioè Trattato	*leggi*: Nel Trattato
74. *in piè*: *quas*	*ques*
107. *in piè*: 15. Febbraio	15. Febbraio 1566.
125. *in piè*: cui	in cui
127. impreſſo nelle due edizioni del Pecorone Giorn. XI. Nov. 2.	impreſſo nelle varie edizioni del Pecorone Giorn. XI. Nov. I.
137. *preſſo il fine*: occorſi	ſoccorſi
203. *preſſo il fine*: Nel 1237.	Nel 1236.
344. *in fin.* Frate Annio.	Fr. Gio: Annio
409. *verſo il fine*: *Et bona poſteritas*	*At bona poſteritas*
481. *in piè*: ſi legge anche in Latino	ſi legge sì in Iſcrittori Toſcani del 1300. e sì anche in Latino.

Digitized by Google

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
GRAN DUCA DI TOSCANA
NOSTRO SIGNORE.

LE Colonie, che i Romani mandavan fuori, e massimamente ne' paesi vinti (oltre al servir per guardie senza alcuna spesa, e sgravar la Città del troppo numero, che vi cresceva per la molta larghezza nel concedere la cittadinanza) facevano ancora un glorioso effetto, che le leggi, gli esercizj, i costumi, e la lingua v' introducevano, onde quelle città, che nacquero di questo principio, che furon molte, e grandi, e nobili, erano tante picciole Rome sparse per tutto 'l mondo. Una di queste, SERENISSIMO SIGNORE, è la Vostra Fiorenza, la cui simiglianza alla sua Roma si vede non pur ne' suoi principj, quando fu fondata con Terme, Campidoglio, Anfiteatro, Archi, Acquidotti: ma dipoi ancora continovamente avendo voluto reggersi da se stessa, come Roma, fare i Consoli, avere il Senato, ragunarlo ne' Tempj, usar le leggi, i giuochi, e molti costumi Romani. E siccome Roma finalmente lasciata quella sua rozza antichità, ricevè l' arti nobili, diede opera alla Poesía, e all' Eloquenza, adoperando con gran lode la sua nuova favella, rinnovò gli studj venuti meno con l' Imperio in Grecia: così Fiorenza tolti via que' costumi barbari, e strani, dimorati lungo tempo in Italia, risuscitò la Pittura, e la Scultura, ritrovò, e pubblicò nobilissimi libri, raccettò, nutrì, e produsse uomini dottissimi, e d' alto sapere nella Poesía, e nell' Eloquenza, e nell' altre maniere di lettere; ed essendo mancata la favella viva di Roma antica, e succeduto un linguaggio tutto barbaro, tutto travolto, e confuso, con mirabile artifizio a guisa di buon artefice, che di sasso, e materia vile trae sua nobile figura; di quella mescolanza di lingue lasciataci dalla conversazione de' popoli stranieri, trasse, e condusse a perfezione una nuova favella

vella tutta gentile, e graziosa, la quale, come vaga donzella, tosto che fu veduta, innamorò di se ogni persona di occhio sano, e di animo gentile. E la Casa di V. A. Serenis. è stata quella, che ha sempre con animo Romano aiutati, e favoriti questi nobili esercizj, rinnovati gli Studj, create l' Accademie, le Librerie con pompa reale ordinate, e composte, e i suoi Cittadini con la prudenza in governar la Repubblica, con la liberalità verso tutte le maniere degli uomini, e particolarmente de' letterati con la magnificenza negli edifizj hanno in queste parti ancora fatto questa Città vostra non dissimile a Roma. Ed ultimamente nel Gran Padre di V. A. è stata riconosciuta molta simiglianza ad Augusto, non nelle costellazioni solamente, ma nella prudenza, nella magnificenza, nell' avere adornata questa sua Città, come egli Roma, nella lunghezza del tempo del regnare, e finalmente in una incredibile felicità; ma quanto Augusto nella grandezza dell' Imperio il Gran Duca Cosimo avanzò, tanto fu da lui avanzato nella successione di voi suo Primogenito, la cui virtù, e benignità aveva conosciuta, e per tanti anni provata nel governo datovi dello Stato, laddove ad Augusto convenne lasciar tanto Imperio al Figliastro nato della più superba famiglia, che mai fusse in Roma, onde e' poteva molto temere della quiete della Città, e di tutti i suoi. Ma onde sia nato, e continuato ne' nostri questo effetto di rassomigliarsi a' Romani, lo dimostra particolarmente quest' Opera, che ora viene a luce sotto il glorioso nome dell' A. V. e l' altra ancora del medesimo Autore, che fra breve tempo si vedrà, perciocchè se i nostri Progenitori furono non solo Romani, ma Romani generosi, e di valore, come in questo primo Discorso si prova, e se per quantunque fieri accidenti, e diverse mutazioni di popoli seguite in Italia, questa Città non è stata mai, come molte altre, tutta rivolta, e ripiena di nuovi, e barbari abitatori, ma le famiglie discese di que' primi Romani ci si sono sempre almeno in qualche parte mantenute, il che nel secondo volume apparirà; niuno dovrà maravigliarsi di questa, qualunque ella si sia, simiglianza nostra con le cose Romane. Diede a questa sua fatica principio l' Autore di comandamento del Gran Duca Cosimo, il che ci assicura, ch' ella sarà grata a V. A. così avesse egli potuto porle l' ultima mano, e tirare al fine determinato l' altra parte, ma le molte sue occupazioni gli tolsero troppo di quell' ozio, di cui hanno bisogno gli Scrittori, e la morte, come spesso incontra, interroppe i suoi disegni con danno non piccolo di questa Patria, la quale ha più da lui, che da qualsivoglia altro

suo

Digitized by Google

ſuo cittadino da gran tempo in quà ricevuto lume de' più antichi fatti ſuoi. Noi, ai quali egli confidò, e raccomandò con l'ultime parole tutto l'avere dell'ingegno ſuo, abbiamo fatto, e faremo ogni opera (così ci obbligò egli con la ſua bontà, e con la ſua dottrina) di ſcemare quanto ſarà in noi il danno della ſua morte: e con tal fine baciandole con ogni riverenza le Reali mani le preghiamo da Iddio ogni felicità.

Di Firenze il dì 16. d'Agoſto 1584.

Di V. A. Sereniſs.

Umiliſſimi Servitori
I Deputati.

Digitized by Google

ALLA NOBILTÀ FIORENTINA

I DEPUTATI.

IL Duca Cosimo di gloriosa memoria nell' occasione delle Nozze del Principe fece dipignere la sala maggiore del Palagio, e nell' una facciata rappresentare la guerra di Pisa, nell' altra quella di Siena, nel palco varj accidenti della Città, e principalmente l' origine di lei, e come ella fu Colonia de' Triumviri, e d' Augusto principalmente, secondochè già dall' Accademia del Magnifico Lorenzo de' Medici era stato provato. Uscì fuori in que' dì un libretto d' una nuova opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell' Imperio de' Longobardi, la quale contuttochè da' più intendenti non fusse approvata, diede nondimeno molto da ragionare, ed al nostro D. Vincenzio Borghini, che aveva d' ordine del Duca divisato tutta la Pittura, impose necessità di difenderla, oltrechè il Duca glielo comandò, ond' egli si mise a scrivere sopra ciò; e nel trattar dell' origine della Città molte altre considerazioni gli sovvennero alla nobiltà, e grandezza di lei pertinenti, e pensò di dividere l' intrapresa opera da intitolarsi Dell' origine, e nobiltà di Firenze, in tre parti, la prima assegnò all' origine della Città, la seconda ai suoi primi avvenimenti, mentre stette sotto l' Imperio Romano, e dipoi soggetta alle tante mutazioni d' Italia fino all' anno 1200. dal qual tempo in quà gli affari di lei gli parevano per le Storie manifesti, la terza alla nostra lingua, del cui nascimento, natura, e bellezza intendeva assai ragionare, stimando l' acquisto, e possessione di lei aver non poco onore alla Città nostra arrecato. La prima parte fù da lui compiuta, ma non limata, la quale noi di presente mandiamo a luce per sodisfare alla sua volontà, ed al carico, ch' egli confidando in noi ci lasciò, dietro alla quale abbiamo posti alcuni discorsi suoi con titoli particolari, ma utilissimi alla intelligenza dell' origine della Città, e del suo primo stato: della seconda parte furon fatti solamente alcuni Trattati, che esser dovevano parte di tutta l' opera, e questi ancora in breve si vedranno non insieme congiunti, ma separati, e saranno questi.

Della Chiesa, e Vescovi Fiorentini.

Dell'

Digitized by Google

Dell' Armi delle Famiglie Fiorentine.
Della Moneta.
Se Firenze fu ſpianata da Attila, e riedificata da Carlo Magno.
Se ricomperò la libertà da Ridolfo Imperatore.

All' ultima parte, ch' era della lingua non poſe egli mano. Vero è, che avendo avuto cura inſieme con alcuni altri letterati uomini di ricorreggere il Decameron di M. Giovanni Boccacci in quelle dotte Annotazioni, che ſopra quel libro ſi fecero allora, furon meſſi da lui molti di quelli avvertimenti, ch' egli avea deſtinati per queſt' Opera, il che in parte ſcema la perdita noſtra, la quale quanto ſia grande, niuno ſa meglio di noi, che tra le ſue note abbiamo trovato quello, di che egli diſegnava ſcrivere, concetti tutti belliſſimi, non trattati da altri, e degniſſimi d' ogni dotto amadore delle notizie antiche, e della noſtra favella. Di queſta perdita ci furono cagione l' occupazioni ſue lontane dagli ſtudj delle lettere, che non ſi poſſono inſieme, come diceva egli, accoppiare, ma ſi noiano, e quindi procede parimente, che ſcrivendo egli interrottamente, e quando egli era dalle cure dell' ufizio ſuo conceduto, il filo dell' opera forſe apparirà interrotto alcuna volta, e replicato, e la trattazione lunga, e minuta, ma quì è da ricordarſi, che gli fu di biſogno riſpondere alle opinioni contrarie, e quaſi litigar de' confini, e del ſito primo della Città, e ponderare, ed eſaminare i teſtimonj di Tacito, Frontino, e Plinio quaſi allegati a ſoſpetto. E ſcrivendo a voi, Nobili Fiorentini, penſava le particolarità della voſtra cara Patria quantunque minutamente trattate non potervi noia arretare.

Digitized by Google

Della Origine della Città di Firenze. Diſcorſo I.
Della Città di Fieſole. II.
Della Toſcana, e ſue Città. III.
De' Municipj, e Colonie Romane. IIII.
Delle Colonie Latine. V.
Delle Colonie Militari. VI.
De' Faſti Romani, e del modo del citare gli anni. VII.

Digitized by Google



DELL' ORIGINE
DELLA CITTÀ DI FIRENZE.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO MEDICI
GRANDUCA DI TOSCANA.



L'Origine, e prima edificazione della Città di Firenze, Sereniſſimo, e Magnanimo Signore, è ſtata da' noſtri vecchi Scrittori, parte pigliando da' primi unitamente, parte o da altri cavando, o per ſe ſteſſi conietturando diverſamente creduta, e da ciaſcheduno di loro ſecondo la ſua credenza laſciata ſcritta. Nell' età, che venne poi dietro a queſti, non è mancato di mano in mano chi n' abbia ſcritto, ciaſcuno ſecondo che o il piacere ſuo, o l'occaſione delle notizie ritrovate l'ha ſpinto. Ma in queſta ultima età anco (che non è mai ſtata queſta parte ſenza penſiero de' noſtri) quando per ſingulare induſtria degli uomini, e per rara felicità di queſto ſecolo ſi ſono dileguate quelle nugole, che aveano

Digitized by Google

già tenuti lunga pezza intenebrati gl' infelici tempi davanti, onde ſe ne dovea ragionevolmente ſperare coſe
2 più certe, e più ſalde, ſi vede, che alcuno ha avuto una opinione, e tale, come ſpeſſo incontra, un' altra; e varj ragionamenti ne vanno tutto il dì attorno (1), nè ſol varj, ma ſpeſſo anche contrarj; onde ſi può dire, che i principj della Città noſtra ſi reſtin pure nella medeſima, e forſe maggiore incertezza di prima: Perchè mentre non ſi contentando alcuni dell'opinioni de' paſſati, vanno cercando di variare, e per nuove vie trovar meglio (il che in tanta antichità ſenza gran diligenza ſi prova molto difficile, e ſenza l'aiuto d'una prudente ſcorta quaſi impoſſibile) la prima coſa viene agevolmente fatta, che è il variare: ma come rieſca la ſeconda del migliorare, lo giudicherà il conſenſo del popolo, e il tempo ſteſſo, che ſuole, quantunque un poco a bell'agio, ſcoprire ſempre finalmente il vero.

Ma laſciando per ora quel, che ne' familiari ragionamenti, o ne' penſieri degli uomini ſi giri, e pure a quello, che ſi trova ne' libri di queſti noſtri più antichi tornando, quanto per molte, e varie conſiderazioni mi ſi rappreſenta, nè tutto ſi può ſicuramente accettar per vero, nè tutto temerariamente diſpregiar per falſo; ancorchè alcune coſe manifeſtamente non convengano con la verità de' tempi, e alcune altre abbiano troppo più ſembiante di favola, che di ſtoria. E ſon queſti, il Maleſpini (2) il primo di quelli, che oggi ci ſia rimaſo, quando parla de' tempi antichi pieno di ſempli-

(1) Per tacere preſentemente di molti antichi, ſull' origine della Città noſtra, ſtudiava l' anno 1566. Girolamo Mei, uno de' dotti Fiorentini contemporanei del Borghini, ſiccome dalle ſue lettere appare, ſcritte al Borghini, e a Pier Vettori, e come dal carteggio con Niccolò del Nero loro amico.

(2) Quegli, che per ſuo nome Riccardo, poi con peggiorativo Riccardaccio ſi diſſe, e variato in alcuni Teſti, poſcia nelle ſtampe in Ricordano, il cui guaſtamento ha dato molto da ghiribizzare ai noſtri, cui un tal nome quaſi non parea poſſibile.

Digitized by Google

plicissime novelle (1), e di quelle peravventura, delle quali inteſe il Poeta noſtro (2) là ove diſſe:

Favoleggiava con la ſua famiglia
De' Troiani, di Fieſole, e di Roma.

E tuttavia non mi par già credibile, che e' ſognaſſe ſempre, e che donde e' ſi fuſſe, non cavaſſe d'alcun luogo, 3
quel che egli ci arreca; che per toccar d'una ſola, che infra l'altre tutte ſi tien per la più ſolenne favola, che vi ſia, e forſe è ancora, che è quella d'una figliuola d'una Reina Belliſca (3) rapita ad inganno da quel Centurione, ne' Paralleli di Plutarco (4) ſe ne trova una in buona parte ſimile a queſta d'una noſtra giovane Fiorentina, corrotta anch'ella, e cavata di caſa ſua da un ſoldato; onde come queſta ſi legge in quell'autore, non ſarebbe miracolo, che alcun'altra, o la medeſima in altra forma, correſſe allora per la bocca del popolo, o ſi leggeſſe in alcuni de' novellatori di quei tempi (5), e non fuſſero tutte, come alcuno ſi crede, puri trovati di quel buon vecchio.

Seguitò il Villani a coſtui, il quale comecchè nella ſua nuova Cronica (che così intitolò l'Iſtoria ſua) non ſi poteſſe, o ſapeſſe in tutto liberare da alcuna di quelle favoloſe opinioni; della prima edificazione per ora parlando; ne levò nondimeno via una gran parte, e di quelle, che egli ritenne, ſarà forſe poſſibile, che ſi cavi

(1) Chi vuol vedere di quante novelle foſſe ripiena la ſua Storia, la legga ne' MSS. ſtata mutilata dipoi nelle ſtampe. Quindi ebbe a dir l'Ammirato, che i principj di lui ſon favoloſi.

(2) Dante nel Canto XV. del Par. parlando delle ſemplicità per le credule femminelle raccontate.

(3) *Belliſea* legge alcun Codice MS. del Maleſpini.

(4) Vivuto in Roma alcun tempo ſotto Trajano; ciò che ſi dice per aſſegnare a ciò l'età.

(5) De' quali il Petrarca Trionf. d'Am. c. 2.

Ecco quei, che le carte empion di ſogni
Lancillotto, Triſtano, e gli altri erranti.

Digitized by Google

alcuna cosa, che si appressi al vero, purchè elle sien prese per lo buono, e diritto verso.

E nel vero io non ho creduto mai, che sia da farsi interamente beffe di cosa, che vi si truovi scritta, e quantunque elle appariscano, o si credano da molti favole per la maggior parte quelle, che di Fiorino (1), e di Catilina, e del lungo assedio di Fiesole, e degli altri edificj a gara fatti per Cesare, e Cicerone, e quegli altri e' racconta; potrà esser peravventura, che sotto il velo (2) di queste favole sia ricoperto del verisimile assai, e non poco del vero.

4 E certamente si può dire, che a costui intervenga il contrario, che ad alcuni leggiadri Scrittori, i quali hanno fatto tenere spesse volte per vere le cose false, con tale arte, e grazia le hanno sapute condire (3); dove questi con la sua rozza semplicità, e con la poca notizia del secol Romano ha fatto apparire peravventura novelle le cose vere. Ma e' bisogna anche sapere, che gli scrittori di que' tempi (per una opinione, che regnava allora) se intorno a queste origini delle Città, e a' fatti degli antichi e' dicevano la cosa, come ella era, nudamente (4), e non l' abbellivano con finzioni, e novelle, non si pensavano aver fatto nulla, anzi credevano la loro Istoria, come cosa ordinaria, doversi poco estimare (5); e le cose de' primi Fondatori, nome allora pie-

(1) Come Fiorenza fu creduto esser detta da Fiorino; così Aza da Azone figliuolo d'Ercole. V. Stef. in Gaza.

(2) *Mirate la dottrina, che si asconde*
Sotto il velame degli versi strani. Dant.

(3) Come sarebbero Erodoto, e Livio.

(4) Così Senec. natur. quæst. Lib. 7. cap. 16. *Quidam creduli, quidam negligentes sunt, quibusdam mendacium obrepit, quibusdam placet: illi non evitant, hi appetunt. Et hoc in concursu de tota natione, qua approbare opus suum, & fieri populare non putant posse, nisi illud mendacio aspergant.*

(5) Erodoto, secondo il parere di Cicerone, credè generalmente, che al verace racconto dovesse lo Storico framischiare la favola.

Digitized by Google

pieno d' Eroica maestà, se apparissero fatte come queste de' tempi loro, non potere, se non come troppo basse, essere in niuno, o pochissimo conto (1).

E questo pensiero, che fa parer sempre di minor pregio le cose, che si veggono giornalmente nell' uso comune, che l'udite de' tempi passati, e che le straniere, credono molti, che avesse origine in questi nostri uomini, ed in quei tempi rozzi dalla Tavola Ritonda (2), e dalle storie del Re Artù della gran Brettagna, alle quali seguitarono quelle di Carlo Magno, e de' dodici Peri, o Paladini di Francia piene di cose meravigliose, e soprumane, ed in somma da quella nuova Poesia, che dopo l'inondazione de' Barbari, dalla quale rimase soffocata, e ricoperta ogni maniera di belle, e leggiadre lettere, nacque in queste bande sotto nome di Romanzi, ed in breve con maravigliosо piacere de' popoli si sparse per tutta l'Europa. E pare, che ne desse naturalmente cagione, che essendo stato grande il nome, e la fama di questi Re valorosi, pareva a chi dovea scrivere di loro, se gli facessero simili agli altri uomini, non arrecar cosa, che rispondesse a quel gran concetto, che di già si aveano nell'animo i popoli stabilito, onde quasi per una occulta forza della natura, che da cota' principj origina i semi della Poesia, si gittarono alle favole, ed a trovare da loro cose di nuovo, onde furo-

(1) Senec. natur. quæst. Lib. 7. cap. 16. *Quidam incredibilium relatu commendationem parant, & Lectorem aliud acturum, si per quotidiana duceretur, miraculo excitant.*

(2) L' Ariosto nel Canto IV. del suo Orlando furioso due Tavole par che vada facendo, con dire

Gran cose in essa già fece Tristano,
Lancillotto, Galasso, Artù, Galvano;
Ed altri Cavalieri, e della nova,
E della vecchia Tavola, famosi
Restano ancor di più d'una lor prove
Li monumenti, e li trofei pomposi.

Digitized by Google

rono da' noſtri chiamati Trovatori (1). Donde conſeguentemente gli Scrittori delle ſtorie di que' tempi, parte moſſi da propio giudicio, non volendo, che appariſſero da manco le coſe loro, parte da quel d'altri invitati, non ſappiendo ben diſtinguere l'ufficio del Poeta da quel dello Iſtorico, parte ancora forzati dalla comune opinione, volendo ſodisfare al guſto de' popoli, avvezzo a queſta ſorte di cibi, ſi volſero anch' eglino a coſe favoloſe.

Di quì uſcirono certi vecchi Annali, chiamati per proprio nome i Reali di Francia (2) dal primo lor Fiovo al Mainetto, che fu poi Carlo Magno, onde è ripieno di favole il mondo. Nè è da queſti molto diſſimile la novella di Errico Secondo Imperadore (3), che ſucceſſe a Currado là intorno all'anno 1038. recitata dal Villani, preſa nondimeno da alcuni Scrittori d'allora di queſta vena, la quale, eſſere veramente finzione, e favola, e per infiniti riſcontri, e per teſtimonianza di più bravi Scrittori, è coſa chiara. Tale ancora è peravventura la ſtoria della naſcita di Matilda (4) di madre fuggita con un marito, che ella s'avea eletto, dall'Impe-
6 radore Greco ſuo Padre. Tale al ſicuro quella della noſtra Gualdrada, e tutto ciò, che con Otto Quarto ſi dice eſſer paſſato in Santa Reparata; perchè, laſciando come ſia veriſimile quell'offerta in quel nobiliſſimo, e tanto lodato Cavaliere, che appena ſi comporterebbe in qualſivoglia infame perſona; il ſuddetto Imperadore, come ſi ſa certo per tutte le ſtorie, non paſsò mai in Italia, prima che l'anno 1209. e in contratti pubblici di vendite del Conte Guido vecchio fatte alla Città noſtra, e che fra le pubbliche ſcritture ancora ſi conſervano, ſi ve-

(1) Così furon detti dal Provenzale *Trobadors*, cioè Poeti, per trovare metri, e ſimili.

(2) Cioè de' Principi della Caſa Reale.

(3) V. Gio: Villani Lib. IV. cap. 14.

(4) V. eſſo Vill. Lib. d. cap. 18.

Digitized by Google

vede l'anno 1202. che egli avea della detta Gualdrada due figliuoli, e di età, che potettero esser presenti, e dare la parola al Contratto (1); Ma la grandezza di quel parentado, e la fama del valore, e singular virtù della Donna, e forse più di tutto, perchè era tale l'uso del fare queste finzioni, ci ha dato questo, e altre novelle della medesima sorte a gran dovizia.

Ma e' ci saranno di quelli peravventura, che ameranno di ritrarre questo modo di fare a più alto principio; poichè nella Romana, e nella Greca lingua eran già per tanti secoli avanti perfettissimi Poeti; donde pare credibilissimo, che dovessero pigliar costoro questa via: ma quello si disse da noi, più attendendo la proprietà degli uomini, e di quell'età, che la natura della cosa in se stessa; perchè della lingua Greca era poca, o forse nessuna scienza, e della buona Latina non grande (2), e volentieri sogliono gli uomini di questa fatta pigliare l'esempio da' più vicini, e secondar l'usanze, che corrono a' tempi loro. Ma comunque la cosa si creda, o pigli, tornerà a questo nostro proposito il medesimo, e la cosa di quelle storie si troverà pur tale. 7

E quanto a quello, che dicono costoro, nel vero quel corso dello scriver favoloso, generalmente parlando, fu più antico; e della nostra madre, o ceppo, che ella si abbia a chiamare, Roma, intervenne il medesimo, e poco meno, che le medesime novelle se ne veggono andare attorno. Perchè parendo a que', che scrissero il suo principio, cosa troppo bassa, se com' egli erano, e' facevano Romulo, e Remo due pastori nati ne' boschi d'una semplice, e poco cauta femminella, e senza certezza di padre, favoleggiarono, ch' egli erano nati di Mar-

(1) V. l' Ammir. nella Stor. de' Conti Guidi.

(2) Dell' Erudizione de' Toscani v. il dottissimo Odeporico di Caritone, rispetto a i Secoli IX. X. e XI. e le Dissertazioni Muratoriane, *Italia Medii Ævi*.

Digitized by Google

Marte (1), e per modo miracoloso lattati da una lupa; velando il vero con quella finzione vestita di maestà, e d'una cotal maraviglia, fuor dell'ordinario corso abbellita.

Questa medesima opinione avea prima fatto Enea figliuolo di Venere (2), ed Ercole di Giove (3), e che alcune Città si credessero edificate dalle mani degli stessi Iddei (4). E fu questo finalmente il seme di tutte quelle favole, che allora, e poi per gran tempo furono propia materia de' Poeti. E tanta forza ha avuto questa opinione, e forse l' ha ancora ritenuta in parte, che in questi nostri tempi, quando parea, che questo uso del fingere, e quasi poetare nell' Istoria fusse tolto via, e rendutole la sua propia, e natural forma; molti di molte Città, e alcuni hanno di questa nostra, non punto meno per avventura favoleggiato, che si avesser fatto que' buon vecchi ne' loro; e dal variare i nomi, e i tempi in fuori, i quali hanno preso più magnifici, e più favolosi, non pare, che sieno usciti troppo di quel cam-
8 mino. E quel che si fa con esempio di molti, non si crede manco farsi con iscusa, che con ragione. Al che s' aggiugne, che l' amore delle cose propie agevolmente piega ciascheduno a favoreggiare i suoi principj e privati, e comuni: onde è stata così grande in ogni tempo, e in ogni sorte di persone la vaghezza del mostrarsi nobile, ch' ella si può per poco credere piuttosto propio effetto di natura, che vizio.

Ma siccome con tutte le favole, e le poesie prima d' Omero intorno alle cose di Troia, e di Vergilio di Ro-

(1) Liv. *Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat.* Quindi è, che Vespasiano, secondo Suetonio (in Vesp. cap. XII.) si rise d' una genealogia presentatagli d' uno, che era stato fatto discendere da un compagno d' Ercole.

(2) Ovid. Fastor. Lib. IV.

(3) Dionys. Halicarn. ant. R. l. 1.

(4) Siccome Troia da Nettuno, onde è detta da Vergilio *Neptunia Troia*.

Digitized by Google

Roma, e dipoi del Re Artù in Brettagna, e di Carlo in Francia, la maggior parte nondimeno, ed il nervo dell' Istoria fu vero, e intervennero in que' casi molti fatti pieni di valore, e di cortesia, e le persone non furono finte, ma con effetto, e valorose, e degne d' eterna memoria; così sotto le novelle de' nostri vecchi, e se s' ha a dire il vero, assai semplici, e rozze poesie, sono coperti dimolti veri: ed è forza, o che la fama avesse di mano in mano dato notizia a' posteri della verità, o che pure restasse alcuna memoria nelle scritture, che per tanti incendj, e inondazioni della Città si sieno poi perduti, onde e' cavassero quel poco di vero, che parte non intendendo le cose Romane, parte non distinguendo i tempi, parte per quel comune uso già detto riducendolo a finzioni, si vede da loro scritto, e che in altri Scrittori si è poi chiaramente trovato. Talchè non riusciranno peravventura così favole queste, come nel primo sembiante si mostra, e per molti si crede, che elle sieno.

E tanto sia per ora detto di questi primi, dopo i quali non sono mancati alcuni, che aiutati dall' autorità d' approvati Scrittori ne hanno arrecato qualche cosa di nuovo, ovvero tentato di spiegar chiaramente quello, che gli altri sotto quelle, più credute novelle, che storie, aveano confusamente accennato. Di questi per mio parere è stato autore, e capo M. Lionardo d' Arezzo uomo dottissimo, e di gran fama nella sua età, e non senza nome ancora in questa nostra; Perchè come pratico della Storia Romana, e che bene intese la natura, e la qualità de' tempi, intorno a' quali e' vedeva quasi di necessità esser nata questa nostra Città (1), la giudicò, e la chiamò col vero nome di Colonia Romana, e di

(1) V. il Poliziano nella Elegia *in Albieram Albitiam*, della quale parlo io nella Vita di Bartolommeo Scala:

Candida Syllana vestigia protinus Urbi,

e ap-

quelle, che da Silla vincitore furono da que' ſoldati, che l'avevano aiutato a vincere, ne' beni de' vinti condotte. E fu egli, per quanto ſi può giudicare, a tenere queſta opinione indotto dalle parole di Cicerone, quando (della Congiura di Catilina parlando) dice in più d'un luogo, il principal fondamento di colui eſſere ſtato ſulle Colonie, che intorno a Fieſole erano ſtate condotte da Silla (1).

Io direi, che un luogo di L. Floro (2) creduto allotta Seneca (3) gliene aveſſe ancor data maggior cagione, s' io non ſapeſſi, che n' ebbero generalmente in que' tempi altra opinione, la qual ſi vede ancora in una Epiſtola di M. Coluccio Salutati (4) ſuo maeſtro, della quale al ſuo luogo ſi ragionerà.

Venne non dopo molti anni a luce un libretto delle Colonie, o Nipſo (5), o Frontino (6), che ſene fuſſe l' autore, il che fu cagione, che il Poliziano (7) potet-

---

e appreſſo:

Eſt via Panthagiam Syllani nomine dicunt.

(1) *Hi ſunt homines ex iis Coloniis, quas Feſulis Sulla conſtituit.* Cic. II. in Catilin.

(2) Lucio Floro nel Lib. IV. cap. 1. *Et ille quidem ad præparatum a Manlio in Etruria exercitum proficiſcitur, ſigna illaturus Urbi.* E nel cap. 23. del Lib. III. dice, che la cagione della guerra Catilinaria furono i Soldati di Silla: *Sed quantum lateque fax illius motus ab ipſo Sullæ rogo exarſit.*

(3) Fra quelli, che hanno creduto l' Opera di Lucio Floro eſſere di Seneca, ſi annoverano Elía Vineto ſopra Auſonio, e Andrea Scotto ſopra Aurelio Vittore, perſuaſi dall' autorità di Lattanzio, che ove porta il ſentimento di Floro ſull' età del popolo Romano, ne dà per autore Seneca, ma egli però non riferiſce dell' Epitome le proprie parole. Il ſuddetto Vineto fece sbagliare ſopra di ciò Girolamo Mei, che ſulla ſua fede tenne la detta Opera per di Seneca.

(4) Nell' Epiſtole di Coluccio Salutati per opera del Sig. Abate Lorenzo Mehus, e d' altri in tre Tomi venute alla luce negli anni 1741. e 1742.

(5) Marco Giulio Nipſo agrimenſore.

(6) Seſto Giulio Frontino.

(7) Lib. I. Epiſt. 2. *Petro Medici.*

Digitized by Google

tette assegnarle più vero tempo, e più propio fondatore; giudicandola, da questa nuova autorità indotto, creatura de' Triumviri, Lepido, Antonio, e Ottaviano (1); la quale opinione, come per li Trionfi fatti molti anni 10
dopo nel Campidoglio Romano ad onore del Magnifico Giuliano de' Medici fratello di Leone X. si vede, fu da' dotti d' allora, che erano molti, e da molto, approvata, e dal comune consenso è stata poi ricevuta senza essere troppo considerata, o esaminata; onde forse è nato, che quantunque la cosa stia pur così, e la Città nostra avesse suo principio nel tempo, e nel modo, che quello Scrittore delle Colonie afferma, non pertanto non è mancato, chi di lei poi abbia diversamente favellato, altro principio assegnandole.

Il perchè a me non resta piccola fatica, intendendo d' esaminare diligentemente, e con nuove ragioni difendere, e assicurare la verità di questa opinione; di maniera che a nessuno possa rimaner luogo di dubitarne con ragione: e per ciò fare, sarà di bisogno discorrere a lungo sopra alcuni luoghi di Scrittori antichi, proporre, e risolvere molti dubbj, che potrebbono nascere; il che io ho voluto avvertire con questa occasione, dubitando, non la minuta, e particolare trattazione rechi troppo di noia a quelli, che più sanno, i quali desidero, che abbiano a mente, che l' animo mio è stato di scrivere principalmente a tutti i miei Cittadini, fra' quali molti ve ne possono essere, di queste antichità poco pratichi.

Ma tornando al proposito, gli altri, che innanzi, o dopo il Poliziano hanno scritte l'Istorie nostre, nessun pensiero, o molto poco pare, che si sieno dati dell' Origine della Città nostra, o perchè si persuadessero esserne stato da que' dinanzi pienamente trattato, o perchè e' giudicassero non essere ufizio loro uscir de' fatti

(1) C. Cæsar, *qui deinde Augustus, M. Antonius, & M. Lepidus.*

Digitized by Google

11 propj, e de' tempi, ch' egli avevano impreſo a ſcrivere.

Nel medeſimo grado ſono, oltre a queſti, alcuni altri, i quali non avendo ſpecialmente della Città noſtra trattato, ſe non quanto in una generale, e larga iſtoria, che ſi erano propoſta, o d'Italia, o di Europa tutta, veniva compreſa anch'ella, ſe ne ſon preſi poca cura, baſtando loro riferire quello, che ne trovavano da altri ſcritto; E perciò a noi non farà di biſogno il ritrattare quel, che da loro ſia ſtato detto.

Ma innanzi che noi procediamo più oltre, ſarà ben fatto dichiarare alcune coſe, la cui cognizione per intelligenza di quel, che s'ha a dire, è molto neceſſaria; il che per non confonder le menti di chi toſto vorrebbe venire alla materia propoſta, ſi farà per ora da noi ſotto brevità, pigliando ſolamente le concluſioni di quello, che altrove, come altri potrà leggiermente vedere, abbiamo pienamente, e a lungo trattato.

E la prima coſa, che ci ſi fa innanzi per eſſere dichiarata, è l'uſo de' Romani nel notare gli anni, del quale alcuna volta converrà ſervirci, che era in due modi, o co 'l nome de' Conſoli, che ogni anno ſi creavano, o dalla prima fondazione di Roma, che eſſi diſſero *Ab Urbe condita*; ma nel computar gli anni a queſta guiſa ſono ſtati fra loro gli Scrittori differenti, e M. Varrone uomo dottiſſimo è d'uno anno diſcordante da' Faſti del Marmo (1) non hà molto in Roma ritrovati, che ſono alcune Tavole di marmo, ove è notato l'ordine de' tempi, e anno per anno i Conſoli, e altri Magiſtrati: Perchè dovendoci noi pure ad una opinione appigliare, abbiam giudicato, che l' autorità di que' Faſti, come atti pubblichi, e che riſcontrano con quel, che diſ-
12 ſe Solino, debba a tutte l'altre prevalere, e queſto ordine ci ſiam riſoluti ſeguitare. Per la qual coſa noi di-

re-

(1) Cioè da' Faſti Capitolini.

Digitized by Google

remo, che il principio della fondazione di Roma fusse l'anno primo della VII. Olimpiade (così chiamavano i Greci lo spazio di v. anni) dal quale fino al Consolato di Servilio Isaurico, e L. Antonio, tenuto il primo della condotta della Colonia nostra, erano corsi DCCXII. anni, e da questo fino alla salutifera Natività di Giesù Cristo, che fu, secondo la più comune opinione, nella fine dell'anno del XIII. e ultimo Consolato d' Augusto, ne corsero XL. E così viene ad essere il primo della salute nostra quel, che fu di Roma DCCLII. e della CXCIV. Olimpiade, il quarto: Dal qual tempo in quà è sì poco tra se discordante il giudicio degli Scrittori, che alla somma del tutto non monta cosa da farne stima.

Ora di tanto avendo voluto avvertire il Lettore, è bene ancora, che e'sappia quel, che importino questi nomi di Municipio, e di Colonia, che in parte nel recitare l'opinioni del principio della nostra Città abbiamo adoperati, e più di sotto spesse volte necessariamente adopereremo. Quelle Città adunque si chiamavano Municipj, le quali, avanti che elle avessero che fare co' Romani, viveano per se stesse libere, e con propie leggi: ma, poichè la potenza di quell'armi si fece sentire a tutti i popoli vicini, furono, o perchè si sottomettessero spontaneamente, o perchè fusse cosa troppo empia il distruggerle, o per qualsivoglia altra cagione, accettate per amiche, e privilegiate della Cittadinanza Romana, essendo come membra aggregate al corpo di quella Repubblica. E comechè a diversi in diversi modi fusse cotal privilegio conceduto, tutte nondimeno col medesimo nome di Municipio si chiamarono; ancorchè gli scrittori servendosi talora di questo nome, più universalmente appellino con esso qualsivoglia Città. 13

Da' Municipj furono molto differenti le Colonie; perciocchè queste nacquero primieramente dall'avanzare i terreni nel contado, e 'l popolo nella Città; onde quella Repubblica volendosi sgravare delle persone sover-

verchie, le mandava fuori a lavorare que' terreni, i quali con certe cerimonie, e con molto ordine erano loro assegnati, e da questo furono detti Coloni, e le Città Colonie, avvengachè nella lingua Latina quello significa Colono, che nella nostra Lavoratore: Ma in processo di tempo s' allargò la cosa non poco, perciocchè essendo i Romani, come vincitori, padroni di tutti i beni de' vinti, incominciarono a mandar Colonie ne' paesi soggiogati, e per più assicurarsene, essendo le Colonie quasi come fortezze, e per premiare i soldati, che erano loro stati cagione della vittoria. Nè perchè elle avessero occasione da quelle prime diversa, furono perciò con altro vocabolo chiamate, e con altri ordini, e cerimonie instituite; anzi il nome, e la natura di tutte fu la medesima, se già qualche privilegio non le fece differenti. E la distinzione, che alcuni moderni hanno data delle Colonie militari, e non militari, si è altrove (1) largamente mostrato non esser vera, e reale.

Ma per venire oramai al proposito nostro, diciamo, che noi dovendo ragionare dell' Origine di Fiorenza, non ci faremo troppo dalla lunga, cioè da coloro, onde si originarono i primi fondatori della nostra Colo-
14 nia, che a questo modo l'uomo si condurrebbe passo passo al principio, e alla creazione del Mondo; ma da quelle persone, che l'edificarono, e abitarono la prima volta. Per la qual cosa, se questa nostra in un medesimo tempo riuscì Città, Colonia, e Fiorenza, e questo fu realmente il principio suo, basterà farsi da questo tempo a trattare di lei: Ma se avanti in questo sito si trovava Città, o con questo, o con altro nome, non basterà, e converrà più alto ricercare l' origine, e da cui allora, e quando, e come ella nacque.

Per la qual cosa prima che noi fermiamo la nostra, cominceremo a esaminare l'opinione di coloro, che voglio-

(1) Cioè Trattato delle Colonie Militari.

Digitized by Google

gliono, che innanzi alla condotta della Colonia fusse in questo luogo una bella, e buona Città: De' quali alcuni la vogliono d' antichissima origine, come quella che e' credono fondata un gran numero di anni avanti a Roma: altri senza toccar di questo cosa alcuna, ed attendendo pur semplicemente l' uso, e costume di quel secolo, quando che ella si fusse, o da chi fondata, l' hanno per un di que' Municipj, che molti erano allora per la Toscana, e pel resto d' Italia sparsi, che non darebbe perciò impedimento, o noia alcuna alla credenza de' primi.

Questi, che fanno l' origine sua tanto antica, ne danno per fondatore Ercole Egizio per soprannome Libio; il quale vogliono ne' primi secoli ci conducesse una Colonia, e sgorgando il fiume d' Arno, che ritenuto dalla Golfolina (1) stagnava tutto questo piano, seccasse la palude, che ci era, e ci edificasse questa Città, che per varj accidenti, e fortune, come l' altre, passando, si è per tante età mantenuta, e ci si vede ancora. 15

Il fondamento loro pare in prima sopra alcune autorità molto generali, e comuni: come è, che Ercole venisse in questo nostro paese, e facesse molte cose: il che non solamente pe' Poeti, ma per Istorici ancora gravi, e creduti è notissimo; tantochè della venuta d' uno Ercole in queste parti, non pare, che in modo alcuno si debba dubitare, qual che e' si fusse, che più d' uno ne nominano gli Scrittori, fra' quali è celebratissimo l' Alcide de' Greci; e di lui più antico, e perciò più oscuro alquanto, ma pur non taciuto, il Libio: del quale oltre agli Autori allegati da costoro, fece ancora menzione Salustio: comecchè questi due, e forse alcun altro, spes-

(1) Di questa ha modernamente scritto l' eruditissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti ne' suoi viaggi, oltre altre dotte penne per lo avanti. Io altresì ne parlai nel Tomo II. de' miei Sigilli al Sig. XIV.

Digitized by Google

ſpeſſo ſi confondano tra loro, e piglinſi l'uno per l'altro.

Ma quanto attiene al fatto proprio di Fiorenza, non ſi vede, che ſe ne moſtri ſicura chiarezza alcuna, o ſe ne alleghi autore ſpeciale; dimanierachè o ſopra l'uno, o l'altro ſi poſſa far real fondamento, e dargli, come uſiamo dire, per mallevadori di queſta credenza. Anzi par, che in cambio di certa autorità, ſia tutta queſta notizia cota' diſcorſi, mezzi fra conietture, e indovinamenti, cavati parte da interpretazioni di alcune noſtre voci, e parte preſi da' nomi de' luoghi, avendo per veriſimile, e quaſi per certa pruova di quel, che e' dicono, le coſe da lui in altri, o pure in queſti noſtri paeſi operate.

Or queſta opinione, che non ne trovando veſtigio alcuno in altri noſtri Scrittori, mi pare giuſtamente potere darle il nome di nuova; per quel, che fino ad ora ho ſaputo vedere, è ſtata molto diverſamente ricevuta da' noſtri. Perchè alcuni ſe ne ridono, e l'hanno per
16 una novella; altri non ſe ne moſtrano affatto alieni, o almanco ne ſtanno irreſoluti, e come certe coſe quanto manco s' intendono, o moſtrano in prima faccia alcuna nuova, o ſegreta dottrina, più ſi credono apportar ſeco di gran miſterj; così eſſi udendo que' nomi inſoliti, e mentovar Talmudiſti, ed Aramei, ſenza ſapere, che ſi voglian dire, gli ammirano.

Ma que' primi, che ſon uſi d'andare nelle coſe loro col calzar del piombo, vorrebbono autorità certa, e chiara, e che ſi allegaſſe, quale Autore ne parla, e donde tutto queſto ſi cava: poichè in queſti noſtri tempi, (ſe di ſimil notizie alcun lume non ci ſi porge dalla antichità) ne poſſiamo ſapere tutti a un modo. E dicono, che non baſta, che Ercole edificaſſe la Città di Capſa là in Africa, e alcune altre in Iſpagna, ed altre in altri paeſi, come buoni Autori hanno ſcritto, o che vi ſeccaſſe Paludi, e vi dirizzaſſe fiumi (il che diede occa-

Digitized by Google

casione alle favole dell'Idra, e d' Acheloo, e tante altre) perchè si debba conseguentemente affermare per cosa certa, ch' egli edificasse questa, o tagliasse la Golfolina, o più questa che l' Ancisa, che della sua tagliatura porta pur seco il nome (1). Anzi da questo stesso cavano, secondo loro, ragionevolissima cagione della discredenza loro per chiamarla così; allegando, che come di quelle, ch' egli edificò, se ne truova la memoria certa, così si doverebbe trovare di questa; e par loro, che siccome Carlo Magno, ed il suo Nipote tanto cantato Orlando, perchè fecero molte imprese benaventurosamente, han creduto alcuni poterne far far loro altrettante sicuramente, ed a lor libito finger cose, che non fecero, nè pur pensaron mai (che assai ne può questo secol nostro far fede ne' suoi Romanzi) così ab- 17
bian pensato costoro poter far d' Ercole: Ma questo esser tutto cosa da Poeti, nè da consentirsi in modo alcuno a Scrittori di grave, e verace storia, nè da accettarsi, dove si parli sul sodo. Ma sopra tutto vanno considerando, che se questa Città fusse stata allora da sì grande uomo edificata, e da lui a' suoi proprj uomini consegnata, e fusse tuttavia stata in piede, non esser verisimil mai, che in tante occasioni si fusser tutti gli antichi Scrittori abbattuti unitamente a dimenticarsela (ed in questo dicono vero) e che non poco in questo caso stimar si debbe Giovanni Villani, che non lasciò indietro alcuna delle opinioni, che vegliavano ne' tempi suoi, o che trovò ne' passati scritta, e non toccò mai d' Ercole cosa alcuna.

Il che mostra, che innanzi a quell' Annio (2), del quale io parlerò poco appresso, questo pensiero non cadesse mai quà nel concetto di alcuno, e sia veramente,

(1) E bene *Ancisa* fu detto questo luogo, e *Incisa*, siccome si trova anche scritto *la 'ncisa*. E' luogo celebre per essere stato patria de' progenitori del Petrarca.

(2) Fr. Gio: Annio di Viterbo Domenicano, di cui poco appresso.

Digitized by Google

come io la chiamai, nuova opinione, se non è me' dir trovato, ed immaginazione: e sebbene parlò il Villani delle Paludi, e della tagliata della Golfolina (1), non fece d' Ercole menzione: che più ancor ci assicura, che e' non se ne sospicasse. mai; che s' egli avesse tutto taciuto, che allora si sarebbe potuto attribuire a dimenticanza, dove questa ritirata non ci ha più luogo.

E poichè siamo caduti in sul luogo del Villani, tocchiamo un poco della comune opinione, che e' presuppongono delle Paludi in questo piano (2): Non tanto, mi giova credere per la voce Fiesole, che voglia dire passaggio di Palude, che si può tenere una baia, 18 quanto per questa autorità del Villani, e molto più di Livio (3), ove parla della passata d' Annibale, e come ci perdesse un occhio: che non è la cosa forse così per loro, come e' si credono; perchè se questo si debbe attendere, Ercole era stato molti secoli innanzi: e se l' anno di Roma DXXXVI. quando fu questa passata, paludi ci erano, sarebbe manifestissimo segno, che elle non fussero state da lui diseccate.

Ma come ella si stia di queste acque, e di questo passaggio, ella è cosa, che vuole più agio, e farà impresa d' altri. Questo dirò solamente, che ella porta seco più difficultà, che in prima fronte non mostra, e non men dal fatto stesso, e qualità del sito viene implicata, e confusa, che per la varietà degli Scrittori Greci a' Latini. Nè il Villani si sa risolvere, se ciò avvenisse in que-

(1) Anche Bart. Scal. (*Hist. Flor. Lib. I.*) *Obicem Arno flumini fuisse quidam tradunt, Golfolinam vocant, ubi scalpellis, & multa vi disfractus lapis depressiorem alveum flumini fecit.*

(2) *Lapis &c. cum fluxum impediret aquarum, multum spatii, ut in plano loco, reddiderat paludem. Barth. Scal. Hist. Flor. Lib. I. pag. 7.*

(3) T. Livio della terza Deca Lib. II. *Ipse Annibal ager oculis ex una primum intemperie variante calores, frigoraque, elephanto, qui unus superfuerat, quod altius ex aqua exstaret vectus; vigiliis tamen, & nocturno humore palustrique cœno gravante caput, & quia medendi nec locus, nec tempus erat, altero oculo capitur.*

Digitized by Google

questo nostro piano, o pur nel Valdarno sopra l' Ancisa.

Perciò lasciando or questo, e tornando al proposito di Fiorenza, e se fu fattura di Ercole; noi abbiamo altrove (1) discorso assai largamente sopra le dodici principali Città, e popoli della Toscana, e non taciuto ancora dell'altre, che in que' primi secoli ci si sentono nominate, ed infino che ella ebbe Imperio, ricercato minutamente de' nomi loro in tutti gli Scrittori Greci, e Latini, che di questi paesi si sono per qualunque occasione ricordati, e non se n' è per immaginazione mai sentito un motto.

Nè basterà ancora la ritirata, che io sento di alcuni, ch'ella fusse piccola cosa, e che come posta tanto sotto Fiesole veramente altra non potesse essere, e che perciò non venga nominata: perchè sapranno rispondere, che questo nol consente il principale proposito, e tutta la verisimiglianza del fatto, se non vogliamo parlare totalmente a caso. Perchè avendo Ercole, com' 19
e' vogliono, sanato questo paese dall'acque, e rendutolo talmente piacevole, e fertile, che come singular dono si disponesse di concederlo per riposo, e ristoro di molte, e gran fatiche a' suoi uomini, a' quali lasciasse l'insegna sua (2) per eterna memoria di maggior favore, ed amore verso di loro: poca accortezza sarebbe stata porgli in luogo, ove non potesser crescere, e fatto indegno veramente di sì grande Eroe, e tanto potente, lasciargli in sì basso stato, e sotto maggior potenza, e quasi alla discrezione d'altrui, che ci rimanevan per principali: cosa non punto conveniente a quel domatore, e arbitro del Mondo, nè a chi lasci Colonie. in segno, e memoria di sue vittorie, e di sua grandezza.

(1) Nel discorso intitolato *Della Toscana, e sue Città.*
(2) Dell' Ercole.

Digitized by Google

Ma posto ancora che ella fusse, quantunque la si facciano, piccola, e di poco potere; l' esser parto, e creatura di Ercole, di cui ogni minimo fatto come di Eroe, e da loro per Iddio, era in somma venerazione, non sarebbe stato taciuto da' primi Scrittori: e senza questi il fatto stesso per se celebrandosi, e mantenendosi nelle memorie di mano in mano da' padri a' figli, arebbe dato cagione agli Scrittori più bassi di ricordarlo: come, perchè non paia nuovo, o incredibil questo, ne abbiamo l' esempio vivo in vicinanza nel fatto di quel pubblico ladrone, e malandrino di Cacco (1), il quale con giuochi, feste, e sacrificj pubblichi, rinfrescandosi ogni anno, se ne ritenne lungamente la memoria, che assodatasi poi negli Scrittori ancor dura. E quanto al pigliar argomenti, e i segni delle cose, e de' fatti da' nomi, non si deve già sempre, nè senza farci distinzione alcuna dispregiare, perchè a tempo, e luogo possono 20 servire, e vagliono; purchè questa sia la regola, di non pigliare la cosa a ritroso, ciò vo' dire, cavare quel, che l' uomo ha bisogno di assicurare, da cosa di sua natura dubia, ed incerta: ma secondo l' ordine della natura, e l' uso de' valentuomini, dalle cose, che si hanno per autorità, e buon riscontri sicure, venire a dichiarar quelle, che per se stesse non erano ferme, nè chiare; e che finalmente sien queste per una giunta della cosa, non per principal fondamento.

Di questo modo di argomentare si vagliono i buoni Scrittori, come Dionisio, e Strabone, talvolta di alcuni popoli parlando; i quali avendo a sufficienza mostro, che erano, pogniam caso, di Grecia venuti, aggiungono per un cotal segno, ed una certa soprabbondanza, vedervisi ancora alcuni vestigj dell' antica favella, o del-

(1) Cacco, Grecamente κάκος, così detto per la sua malvagità, figliuolo di Vulcano. Di lui Virg. nell' VIII. dell' Eneid. e Livio Lib. I. c. 7.

Digitized by Google

o delle primiere usanze. Ma pigliare la cosa capopiè, e voler cavare generalmente, e sempre, e come da principal fondamento da' nomi quel, che ci fusse quì, o ci si facesse in que' primi secoli, questo non si accetta; e le pruove, che dalle voci per questa maniera si cavano, non si ha per cosa di sua natura molto sicura.

Però, posto che Arno, come vogliono questi Aramei, significasse Lione (1); o Lion famoso, non sarebbe bastante senza altro appoggio a far capaci questi più discredenti di questa storia d'Ercole: il quale, se si ha da credere a Salustio, che lo cava dalle antiche Storie Affricane, morì in Ispagna, e resterebbe dubbio, che ci venisse mai; sebbene potrebber medicar questo, e forse lo fanno, con dir, che fatte queste tante cose, si tornasse in Ispagna, e là si morisse.

Parrà ancora loro più ragionevole, se e' voleva lasciare questa memoria, dare il nome suo alla Città, che al Fiume; il quale avendo sì lungo corso, poteva così a questo, come a molti popoli, che ci sono intorno, applicarsi. E credere, che il fiume non distendesse innanzi a Ercole il corso suo fino al mare, e che lo guadagnasse allora, quando fu tagliata (se mai fu tagliata, e da lui fu tagliata) la Golfolina, quantunque ella si fusse stata sette volte più alta di quel, che e' se la imaginino, son cose troppo semplici a dire, ed a credere fuor di natura. 21

E veramente, che un fiume vivo, e che molti altri tali in se ne riceve, lasciando stare le piogge, che così spesso molto più di quel, che bisogno ci sarebbe, lo ingrossano, non avesse una volta queste parti basse ripiene, donde l'avanzo, come sopra una pescaia traboccando, mantenesse il suo corso perpetuo; chi è così privo di sentimento, che non sel vegga?

E dato pure, che Arno volesse dire Lione, più che Agnel-

(1) *Ari*.

Agnello, come veramente direbbe pigliatolo da' Greci (1), non arebber per cosa sicura, che fusse uno de' soprannomi d' Ercole: poichè di tanti, che gli ne danno gli Scrittori, questo non s' udì mai: nè basta dire, ch' egli ammazzasse il Leone, onde si debba conseguentemente imaginare, che se 'l pigliasse, perchè egli ammazzò anche l' Idra, il Toro, ed altre bestie fiere, e crudeli, nè però ne prese il soprannome, che a questa ragione il dovea fare: ed in questi casi non si vuole attendere tutto quel, che può essere, ed averlo subito per fatto, ma quel, che fu veramente, e che si truova.

Anzi, quando anche ci fusse il proprio nome d' Ercole, senza l' aiuto di altra chiarezza non si terrebber sicuri di questa Istoria; potendo per molte altre 22 cagioni avvenire la posta di ta' nomi: come il Porto di Ercole Monoeco, che oggi ritiene il nome di Monaco, può venire da Tempio, che quivi fosse in suo onore fabbricato: come molti per li molti beneficj fatti al genere umano, e per le opere sue tenute in que' tempi soprumane, per tutto il mondo al nome suo si sacrarono.

Nè sempre è necessario, che ove son questi nomi, siano stati que' tali in persona: nè venne già Venere, o la Luna in questi paesi, onde sia detto Porto Venere, e 'l Porto di Luna nella medesima riviera, nè Fortuna nel mar di sopra a Fano di Fortuna, che col nome insieme ha portato sempre seco la sua cagione. E Porto Ercole, che ci è vicino, vogliono i più degli Scrittori, essere dallo Alcide detto, e non dal Libio. Nè basta ad abbattere l' autorità de' Greci, dire senza altro fondamento, che egli abbiano falsamente attribuito al loro quel, che era dell' altro; perchè a quel, che si dice esser questo stato nel tempo, che alcuni valorosi giovani Greci, co' quali Ercole intervenne, fecion

(1) Τὸ ἀρνίον.

Digitized by Google

cion l'impresa del Tosón d'oro, e che quella nave detta Argo, che fu la prima, che mai solcasse mare, venne a capitare trapórtata da' venti in questi paesi; oltre all'autorità di quegli Scrittori, che è la prima, che si debbe attendere in questi casi, ci si vede una continuata corrispondenza di nomi; essendoci oltre a questo, d'Ercole il Porto dell'Elba, detto da quella nave Argoo, e il Porto di Telamone, che fu un altro de' compagni di quella impresa: sicchè non ci ha nè luogo, nè parte il Libico.

E quanto alle interpretazioni delle voci, chi non 23
sa, che spezzandole, e pigliandone una particella a suo modo, esser possibile, ch'ella riscontri con alcuna d'un'altra lingua? Ma che accade spezzare il nostro per cavarne un Fir, o un Firza, e andare infino in Mesopotamia a ritrovare la significazione sua, avendola quì vicina a due passi da' Romani, che ce la diedono, chiamandola nella lor lingua con buono augurio *Florentia* dal Fiore (1)? donde si è fatto col tempo, e con l'uso popolare non sol nostro, ma d'Italia tutta, di alterare un poco queste voci Fiorenza, e Firenze, e come si è detto, Milano, e Fossombrone, Forlì, e molte altre tali. E far differenza da Firenze nome moderno, e da questo volgare uso introdotto a *Florentia*, e volerci davvantaggio soffisticare sopra, come che fosse il primo suo *ab initio* del secolo, e come sarebbe far fondamento in su la voce Tevere, perchè così si chiama oggi quel, che è veramente nel suo primo *Tiberis*, son cose veramente indegne, che si perda tempo a parlarne.

Nè io l'arei fatto punto, non che sì lungamente, se estrema forza non mi ci avesse tirato, perchè con-

ve-

(1) *Campus erat ad Munionis ripam omni florum genere, sed præcipue liliis fœcundissimum.* Bart. Scal. in Hist.

(2) Cioè dalle Latine voci *Mediolanum, Forum Sempronii*, o *Fossa Sempronia, Forum Livii*.

Digitized by Google

venendomi neceſſariamente più d'una volta ritrovare alcuni errori di maggior momento, e ribattere certe vane opinioni, che da queſta medeſima fonte dirivano, ho giudicato, che ſia ben fatto cominciare, ſecondo ſi porgono l'occaſioni, a ſcoprire il male; acciocchè aſſuefatto a buon' ora il Lettore, non gli rieſca ſtrano, e nuovo al ſuo luogo, ed inſieme reſti in più volte capace di quel, che peravventura tutto a un tratto non capirebbe.

E poichè ſiamo in queſto propoſito caduti, è ben
24 cominciar liberamente a dar fuori l'inventore, e l'occaſione, e la natura di queſta nuova dottrina: E queſti fu a' tempi de' noſtri padri (1) un Giovanni Annio da Viterbo, buona perſona per altro, e tutto da bene; ma datoſi nel bello degli ſtudj ſuoi alla lingua Ebrea, o come e' la chiama Aramea (2), forſe per darle con queſto nuovo più maeſtà, e fuggire inſiememente quell'odioſo nome de' Giudei (la quale inſieme per allettare gli animi de' noſtri, ſuole anche chiamar antica Toſcana) e trovate alcune voci, le interpretazioni delle quali pareva, ſi accomodaſſono alle coſe del ſuo paeſe, ove andava a ferire principalmente l'intento ſuo, ma ſi tirava dietro conſeguentemente le noſtre, le quali, o per dare aiuto, e colore, o per una tal ricoperta alle coſe proprie, artatamente, e ſpeſſo vi rimeſcolava; furono da alcuni, come piaccion le coſe nuove, e ſtraniere, volonterosamente abbracciate, e più oltre aſſai di quel, che conveniva, dato lor fede. Or queſti, ſiccome talvolta veggiamo avvenire a' novelli, e caldi in una qualche ſcienza, che in ſu quel primo fervore par lor dovervi tirare ogni qualunque coſa, invaghito in queſta nuova invenzione voleva, che ogni

(1) Vuol inferire, più di cent' anni indietro; poichè Fra Gio: Annio, creduto della Famiglia de' Nani di Viterbo, fu Maeſtro del Sacro Palazzo ſotto Aleſſandro VI. morendo nel 1492.

(2) Cioè Siriaca, Caldea.

Digitized by Google

ogni cosa fusse Aramei, e tutto venisse di là, e tutte là si riferissono le nostre voci, e i nomi di questi luoghi, e se intere non vi quadravano, le andava spezzando parte a' parte, ed aggiugnendo, e levando lettere, e talor mutandole, pur cacciava là, dove intere per l'ordinario non sarebbon mai potute entrare. Mandò costui fuori a un tratto (1) molti Autori di onorato nome, di que' che nel Catalogo di Plinio ancora si leggono, Berosо, Manetone (2), Mirsilo (3), e Senofonte (4) qual, che e' si fosse, e de' Romani un Sempronio (5), e Fabio Pittore (6), la nominanza de' quali fece nella prima giunta svegliare il mondo, come dovesse riuscire gran cosa. Ma tuttavia, onde e' si uscissero, o dove si ritrovassero, non si è ancora saputo (7), nè si son mai veduti gli originali: nè molto rilieva al proposito nostro il saperlo, o ragionarne più oltre; se non che cominciandosi poi a spiegare, e considerare questi autori, non solamente gli eccellenti ingegni, e gli scienziati, ma persone pur mezzanamente nelle buone lettere esercitate, alla consequenza de' tempi, al sapore della lingua, e delle cose, ed a mille scipidezze, che vi sono, scopersero finalmente con molta agevolezza, e chiarezza, e si riser di se medesimi, che mai avesser potuto credere, o non avesser saputo prima sco-

(1) Le prime edizioni degli Autori messi fuori da F. Gio. Annio par, che si facessero in Roma negli anni 1498. e 1499. *per Eucherium Silber in Campo Flora*.

(2) Cioè *Supplementum ad Berosum* Lib. I. di Manetone Sacerdote Egizio.

(3) *De Bello Pelasgico* di Mirsilo.

(4) *Æquivoca Xenophontis*.

(5) *De divisione Italiæ* di Caio Sempronio.

(6) *De aureo sæculo, & origine Urbis Romæ* Libri II. di Fabio Pittore.

(7) Affermò Annio, scrivendo, avere avuto tai Libri in Mantova, quando vi fu col Cardinal Paolo Fregoso, come suo Teologo, e di averli tratti da' Collettanei di un tal Maestro Guglielmo Mantovano, che gli avea messi insieme circa l'anno 1315.

Digitized by Google

prire le vanità di queſti ſcritti, o finzioni piuttoſto, e trovati, chi che ne fuſſero i primi inventori. I quali conobber bene eſſerſi gittati a' nomi antichi, ed a' libri ſpenti è già gran tempo, credendoſi avere libero il campo a finge;e ciò, che gli fuſſe venuto bene, ſenza tema di dover trovare riſcontro delle bugie: nel che quanto ſi ſiano ingannati, l'ha moſtro finalmente in queſti anni vicini l'eſito: comechè ancora nella prima uſcita loro non mancaſſe chi ne avvertiſſe il mondo; fra'quali fu il Volaterrano perſona di molte lettere, e gravità, il quale prima di tutti conobbe, e non tacque la vanità di quelle ſcritture. E tuttavia tanto ha potuto l' autorità di que' venerandi nomi, e una natural bontà degli uomini dabbene, che non ſanno credere d' altrui quel, ch' eglino non ſaprebber fare (e chi crederebbe, 26 che un ſi metteſſe a dar coſe finte per vere, e volere ſenza alcun propoſito ingannare, o vogliam dire uccellare il mondo?) che non mancarono per alcun tempo uomini di lettere, e di giudizio, che gli ebbero per buoni, e per belli: donde ſi veggono ancora come coſa autentica, ne' loro ſcritti allegati. Il che veramente ſi può penſare eſſere più per bonarità, e per non avere bene diſaminata la coſa, e troppo aver creduto a' nomi, ed alla fama comune, che per difetto di giudizio, avvenuto: poichè non prima vi hanno veramente l' animo applicato, che l'hanno per quel, ch' ell' erano, riconoſciute. E di queſti non occorre per ora entrare in altro; poichè da uomini eccellenti, e di più ſorte ne è ſtato tanto detto, che ne può avanzare, non che baſtare; fra' quali, chi pure aveſſe vaghezza di ſaperne alcuni particolari, è l'uno Melchior Cano perſona di gran dottrina, e di ſaldiſſimo giudicio dotato, che per via di chiariſſime autorità, e col riſcontro de' tempi in mano, ha in maniera la vanità di queſto trovato ſcoperta, che volere ora aggiugnere nulla di nuovo, ſarebbe come dare a un morto.

E

E questo tanto si è detto, non pel fatto de' sopranominati autori, che non si mescolano ne' fatti nostri, ma perchè si conosca a buon' ora la somma tutta di questa dottrina, e 'l suo fondamento, ed insieme il modo del fare di costoro, che è in tutti un medesimo, nè ci sopravvenga interamente nuovo, quando si verrà al fatto nostro; il che sarà in due non ancora nominati capi, l' uno è dell' Origini di M. Catone (1), nelle quali per mostrarsi pur considerato, pare, che non si asficuri nel principio, chi si fusse questo Catone; come 27
che il sapere, che il Prisco scrisse già un libro di questo nome, molto dagli Scrittori celebrato, e che più non si truova, è credibile, che lo facesse a questo nome gittare, e per tale poi liberamente lo piglia. L' altro è uno Editto di Desiderio Re de' Longobardi (2), e trovato, come si dice, là intorno a Viterbo; de' quali due veggo alcuni dubitare, ed altri averci ancora un poco di fede. Ma dovendone per più importante occasione, e più propria parlare di sotto, mi vo' riserbare a considerargli a quel tempo; bastandomi quì, perchè non si creda, che senza grave cagione, e veramente forzato io sia venuto a scoprire la vanità di queste scritture, accennare, se non ispiegare interamente, che questo si farà al suo luogo, un capo solo, che molto rilieva alle cose nostre, e nella parte, che quì specialmente si tratta, molto a proposito: acciocchè da cosa piccola, e della quale ciascheduno oggi mezzanamente pratico di lettere può giudicare, si venga a far giudizio della qualità del resto. E che si consideri, quante cose si son potute fingere di quella

(1) V. i Suppositizj di Catone presso il Fabricio nella Biblioteca Latina Lib. I. cap. 2.

(2) *Decretum Desiderii Regis Italiæ* si trova posto dal nostro Autore nel Discorso: Se Firenze fu disfatta. V. un carteggio tenuto su questo, frall' altre cose, con Girolamo Mei l' anno 1566. nella Par. IV. Volume 2. delle Prose Fior. cominciate da Carlo Dati.

Digitized by Google

lingua Aramea ſtraniera, e della noſtra antica Toſcana oggi ſpente, quando è baſtato l' animo di toccare anche quelle, che vivono, e tuttora ſi poſſono da noi riſcontrare.

E queſto è, che eſſendoci alcuni luoghi, anzi pur molti per la Toſcana, laſciando ſtare per ora il reſto d' Italia, dove non meno ſe ne truovano, che finiſcono in queſta forma IANO, come è il noſtro Ariniano, che volgarmente ſi chiama oggi Arignano; queſti appigliandoſi alla coda, vogliono, che ſia detto da Iano, il quale venuto in queſto paeſe, ci collocaſſe un mondo di Co-
28 lonie, e molte, e molte coſe faceſſe.

E veramente ſaranno anche molto più che molte, ſe tutte quelle, che a quel modo finiſcono, aranno da lui origine; perchè elle ſono infinite. E non penſaron coſtoro in tante migliaia d' anni corſi in queſto mezzo tempo, quante mutazioni ſien potute ſeguire in queſti paeſi, e non tanto della lingua, che naturalmente col tempo ſi va da ſe ſteſſa mutando, quanto degli uomini, che per varj accidenti ſi ſcambiano, come quì prima per le Colonie Romane, poi per le inondazioni de' Barbari più d' una volta avvenne, e ci ſi conduſſero nuove nazioni, che ordinariamente portano ſeco la propria lingua; onde verrebbe agevolmente ad eſſere ogni coſa mutato, e delle prime voci, e nomi la maggior parte ſpenti, e venutone ſenza numero delle nuove, e di quelle, che ci ſon rimaſe (ſe rimaſe pur ce ne ſono alcune, che non è incredibile, e non ci mancherà occaſione di ragionarne) non ci è riſcontro alcuno da provare, ch' elle ſiano di quelle.

Ma di queſta ſorte, come Semproniano, Settimiano, Luciniano, Volumniano, che ſecondo l' uſo noſtro piegandole alquanto, ed un cotal poco alterando, pronunziamo Samprognano, Settignano, Lucignano, e Volognano; e queſte, che non variano quaſi punto dal pu-

ro

Digitized by Google

ro Latino, Popiano, Luciano, Marciano, e molte altre tali (1), chi è nelle buone lettere sì poco pratico, che non vi riconosca subito il natío, e sincero uso de' Romani, che tutti questi luoghi de' loro nomi riempierono; ed a questo modo chiamavano le lor ville, e possessioni, aggiugnendo alle prime, voci, o de' Padroni, o di essi luoghi, secondo la natura di quella lingua, quando volevano dire, o una cosa essere proprietà di alcuno, o essere la cosa posseduta, in quel tal luogo, questa final particella di ANO, e latinamente parlando diceano, Laberiano, Albano, Seiano, Cumano, sottintendendovi Agro, o Fondo, o Predio. E così chiamò Cicerone, Pompeiano (2), e Formiano, e Tusculano (dal quale sono anche presi quegli altri nomi) le Ville sue, che egli avea a Pompei, a Formia, a Tusculo, siccome ancora Brinniano una possessione d' un Brinnio suo amico, del quale fu erede; e Sestiliano, e Siliano il podere, e la Villa di Silio, e di Sestilio, e ve n' è di questa sorte a migliaia. 29

Ed invero, egli è pur cosa da ridere, volere da una lingua antichissima, straniissima, e lontanissima, pigliare, o interpretare le voci nostre moderne, famigliari, e piane. Son dunque questi nomi per la maggior parte dalle Famiglie, che aveano lor Ville, e tenute in quei luoghi, Sempronia, Septimia, Lucinia, Volumnia, Pupia, e Marcia, e da quella Arinia ancora prese Ariniano (3) il nome; e non da Città, o popoli, che non ci furon mai così chiamati: come ancora particolarmente abbiamo più d' un Petrogniano pel contado, il quale essere all' uso Romano Petroniano, e venire dalla Famiglia Petronia chi può dubitare? E che ella ci fusse grande, e fra' primi nostri Co-

(1) Tali sono fra l' altre Popigliano, Tizzano, Uzzano, da *Papilia*, *Titia*, *ec.* di cui altrove si parlerà.

(2) Cioè *Pompeianum praedium*.

(3) Corrottamente ora a Rignano.

Digitized by Google

Coloni, fa credibile esserciſi trovati più di uno ſepolcro antico, ed altre pietre del primo ſecolo della Gentilità col nome di queſti Petronj: ſiccome dalla famiglia Alfia, Titia, e Ciſpia, che noi ritroviamo pure in marmi antichi, e ſe ne tratterà a luogo, e tempo, abbiamo Alfiano, Tizzano, Ciſpiano.

Ma, o de' noſtri Coloni che e' ſi fuſſer queſti luoghi, che come Cittadini Romani ci venner co' nomi Romani, o pur degli ſteſſi, che non ſi partirono di Roma, e come noi ſappiamo, aveano grandiſſime poſſeſſioni per tutta l' Italia, e fuori, ſerbiſi quèſto capo generalmente tutto; e di quel, che quì ſi è ora così ſtrettamente accennato quel, che mancaſſe alla piena dichiarazione, al ſuo proprio luogo, dove de' primi Coloni ſi tratterà: e baſtici per ora tanto averne detto per l' occaſione di queſti nomi Aramei, e queſti Ercoli, e queſti Iani.

E chiudendo oramai il ragionamento intorno a queſta, ch' io chiamo nuova Origine, della quale aſſai coſe ſi ſon dette, e molte più peravventura, che non abbiſognavano, ſebben poche riſpetto a quelle, che eran da coſtoro meſſe innanzi; per autorità, che ſi moſtri, e per ragioni, ch' io oda, non veggio fino ad ora, che ci ſi poſſa far ſopra fondamento alcuno: e quel, che ſi preſuppone della antica lingua Toſcana, già i ſecoli ſpenta, ed onde con queſti libri, e mezzi, che ci ſono (de' buoni, e gravi parlando, e laſciando le baie) ci ſia modo da riconoſcerla, non che parlarne così ſicuramente, e come per arte, a me, colpa forſe della incapacità mia, tutto ſi moſtra in aria.

E per dire il vero, più ſi è fatto queſto per non laſciare coſa indietro, che intorno a queſta materia ſia ſtata da chiunque ſi ſia, o qual che ella ſi ſia, ſcritta, o ne' comuni ragionamenti, o pur penſieri ita attorno; che perchè gran meſtier ce ne appariſſe, o che noi ci sfidaſſimo, che ogni mezzano ingegno fuſſe per ſe me-

de-

Digitized by Google

desimo atto a riconoscere queste opinioni per di quella 31
razza, che come più vicine a sogni, che a discorsi, per se stesse con un poco di tempo ne vanno in fumo.

E quello, che si dice del publico Suggello dell' Ercole (1) e della Insegna del Lione (2) (che mal chiamano con

(1) Il Suggello dell' Ercole è l' appresso più volte fino ad oggi rinnovato; di che fanno fede le lettere moderne, che ora vi ha attorno. Tra le vicende, che questo pubblico Suggello ha sofferto in varj tempi, memorabile è, che esso l' anno 1307. del mese di Giugno fu involato, e portato seco da Mess. Carlo de' Ternibili d' Amelia, pur allora stato Potestà di Firenze, il quale temendo di venir condannato al Sindacato, per suoi cattivi portamenti, se ne fuggì di notte tempo di Firenze. Ma questo importante monumento fu ricuperato, e rimandato a' Fiorentini da M. Matteo suo fratello, stato Esecutore nostro degli Ordini della Giustizia; laonde la Repubblica ordinò, che in avvenire, nè il Podestà, nè i Priori più tenessero il Suggello dell' Ercole. ma fecene guardiani, e custoditori i Frati Conversi della Badia di Settimo abitanti nella Camera dell' Arme del Comune.



Le lettere, che lo circondavano, furono variate in quelle del nome di Cosimo I. sotto il suo governo. Dipoi la custodia di esso è stata data per lo più a Cittadini per qualche cosa benemeriti; un de' quali, che l' ebbero, fu Valerio Spada Colligiano, nell' Arte di formar bei caratteri famoso nel secolo passato. V. i miei Sigilli Tomo VIII. Sigillo 7.

Digitized by Google

con queſto nome d' Inſegna, ma ammettaſi, ed attendendo pure il fatto, non ſi faccia or forza nelle parole) tutto ſi riſerba al ſuo luogo; che mal ſi può trattare delle conſequenze delle coſe, ſe le parti reali non ſon innanzi chiaramente ferme, e ſtabilite. Però finchè non ſi mette in chiaro, quando, e da cui, ed a cui fu edificata Fiorenza, ſarebbe metterſi alla ventura, e come

---

(2) Dell' Inſegna del Lione alcunchè accenna Ugolino Verino nell' Illuſtrazione di Firenze Lib. 2. dicendo:

torvi ſtant ſigna Leonis.

e Lione Fatinelli Poeta antico Toſcano figuratamente nominando il Leone per Firenze, ſiccome il Cavallo a denotare Arezzo:

Mugghiando va il Leon per la foreſta,
Ed ha ſeco il Caval, ch' è diſfrenato.

Quindi il nutrire i Fiorentini il Leone, e l' averlo eſpreſſo i Piſani ſotto i piè dell' Aquila in vilipendio, fu il penſiero dell' appreſſo Sigillo del XIV. Secolo.



Siccome ancora l' aver la noſtra Città nutriti i Leoni, e con eſſi fatto continuamente ne' ſecoli andati varie cacce, una delle quali nella venuta a Firenze di Pio II. aſſai famoſa ne è una conferma, V. l' Oſſervazioni ſu i Sigilli antichi Tom. I. Sig. IV. num. II. ove varie coſe ſull' Inſegna del Leone ſi narrano, alle quali più altre ſe ne aggiugneranno nella medeſima Opera parlandoſi di un Sigillo di Lippo Cei, che è per ora inedito.

Digitized by Google

me si dice, un trar le sorti, voler risolvere quel, che facessero, o perchè facessero questi, o quelli, che non abbiamo ancor fermi, chi si sieno, e donde. Però attendiamo al principale per ora, che questi accessorj, e queste sequele verranno conseguentemente aperte; e con pochissima fatica, e molto maggior, e più sicura certezza, fatto il buon fondamento, si mostrerranno.

Con miglior ordine, e più verace, e con molto più forti armi vengono in campo i secondi, che senza andare tanto discosto, o cominciarsi tanto da lunge, ma appigliandosi a quel, che si mostra assai ragionevole, e chiaro, vogliono, che quì fusse una buona Terra di quella sorte, che Municipj si chiamavano, de' quali non pochi n' erano sparsi per la Toscana. E il fondamento loro è la prima cosa per via di discorso originato sopra l' autorità di Appiano Scrittor Greco, il quale nel principio del quarto libro delle Guerre Civili, raccontando le promesse fatte da' Triumviri a loro soldati, fra l' altre molte, e grandi, gli fa ristrignere particolarmente a di- 32
ciotto Città delle più belle, e delle più ricche d' Italia.

E vanno argomentando non male dall' effetto, che essendo stati condotti quì di questi soldati, e da questi tre uomini, e dopo questa vittoria (che questo per brieve spazio si presupponga, e poco appresso pienamente si mostrerrà) ragionevolmente ne conseguita, che secondo le promesse veniva ad essere quì una Città bella e fatta, senza che avessero questi soldati fatica a murare, nè murata solamente, ma magnifica ancora, ed agiata.

A questo discorso, oltre che e' viene accompagnato da un certo verisimile, che sì bel paese, e pieno di tutti i beni fusse nobilmente abitato, e che que' soldati per tante vittorie animosi, e caldi pel favore della parte, e carichi di promesse, non volessero stare a disagio in aspettando, che gli abituri loro si edificassero; si aggiugne ancora l' autorità più chiara, e che più strigne, di un Lucio Floro, che fu già tempo, che e' passò sotto

nome di Seneca (1), e ridusse in brieve Compendio, e sotto alcuni capi distinse la Storia Romana principalmente di Livio. Or costui raccontando la crudeltà di Silla contro ad alcune Terre dopo la Vittoria Civile, viene a questo particulare, che quattro splendidissimi Municipj d' Italia (che queste sono le stesse parole sue (2)) furono venduti all' incanto, Spoleto, Interanna, Preneste, Florentia (3), soggiugnendo, che fu spianata Solmona Città compagna; e così va seguitando la storia sua. E par che sieno aiutate non poco le parole di costui, ch' egli è per altre vie certissimo, che questo paese, che è fra Arezzo, e Volterra, fu da lui tolto a' pro-
33 prj abitatori, e dato in premio, o in preda, che si debba dire, a' suoi Cavalieri, e distribuito a quelle Colonie, che egli, come espressamente dice Cicerone in più d' un luogo, pose intorno a Fiesole, ove senza dubbio vien compreso questo nostro sito.

Io non posso negare di non aver carissimo, che le cose nostre sieno magnificate, e mi giova udire SPLENDIDISSIMO, parola, che porta seco nobiltà, e grandezza; nè mi può dispiacere Municipio, che fa l' Origine sua non sol più antica, che non è il puro principio della Colonia, ma congiunta ancora ad onorato grado con Roma, ed in somma in questo mi lascerei volentieri ingannare. Ma non posso, nè mi debbo dall'altra parte dimenticare, che in queste imprese dell'Origine d' una Città, come è questa, si conviene andar dietro non alla propia affezione, ma alla stessa verità, la qua-

(1) Di Lucio Floro stato creduto Seneca, v. ciò, che si è detto sopra a car. 10.

(2) Lib. III. cap. 21.

(3) Gio: Domenico Tarsia di Capo d' Istria, che tradusse Floro in Toscano, lesse in questo luogo *Fluentia*, come la sua edizione del 1548. dimostra. Tal lezione vien riprovata da me nell' Osservazione sul Sigillo XII. del Tomo III. de' Sigilli. Girolamo Mei, per altro scrivendo al Borghini ne' 15. di Febbraio 1566. lesse in un MS. *Florentia*.

Digitized by Google

quale dissimulando noi, vedrebbe peravventura un altro, senza tacerla.

Or quì, come io ho sentito talvolta ne' comuni ragionamenti degli amici, dà noia a molti, e ragionevolmente lo può dare a tutti, quel, che ce ne diede ancora nel fatto d'Ercole, che innanzi ad Augusto non se ne truovi memoria sicura, e certa, e che non vi sia entro qualche cosa da dire. Ma della cosa d'Ercole se ne poteva in gran parte dar colpa alla troppa antichità, ed a' pochi scritti, e quasi nessuni più tosto, che ci sono di quel secolo: ma questa cade nell'età più bassa, ed in Istorie, delle quali ci son non poche notizie, e scritture, ed alcune memorie ancora, e vestigj. Onde miracolo pare a questi più pratichi delle memorie di que' tempi, non dico s'ella fusse stata splendidissimo Municipio, come vuole quì Floro, o di tal grandezza, e commodità, che 34
ella ne dovesse essere annoverata fra le principali d'Italia, e da poter empiere le smisurate voglie de' vincitori, come vogliono questi altri per l'autorità di quel Greco; ma pure mezzana, e ragionevol Terra, che non se ne trovasse in tante occasioni ricordo chiaro, o memoria autentica altrove; trovandosene pure di queste altre, che ci sono intorno, e della medesima, o molto simile qualità più d'una volta, Fiesole, Pistoia, Lucca, Pisa, Volterra, Arezzo, Cortona. Ma questa non si scuopre mai, se non se nell'età d'Augusto, che non ci sia che replicare, come si mostrerrà luogo per luogo. Nè anche si sa, ch'ella fusse mai sotto altro nome, che si sia poi mutato in questo, e che di quì sia la cagione, che non si sia prima questo nome in quelle scritture sentito. E credere, che ci potesse essere alcune piccole Ville, o Castelletti di minor conto (ancorachè verisimile sia, ed io sarò sempre un di quegli, che volentieri lo crederò) non si scioglie questo nodo, perchè non risponderebbe allo SPLENDIDISSIMO di Floro, nè alla promessa di principale, e grossa Città d'Appiano.

Digitized by Google

Nè già fanno coſtoro difficultà, che ci fuſſe altra Terra, quaſi che avendo per fermo, ch' ella ſia Colonia d' Auguſto, o del Triumvirato, che vogliamo dire, che ſi reputa per una certa via il medeſimo, ci poſſa queſto dar noia alcuna: ma come deſideroſi puramente di ritrovare il vero, che non ci può per queſta via naſcer coſa, che guaſti quel, che ci doveſſe eſſere innanzi, o impediſca quel, che ci poteſſe venir dopo, e ſpecialmente, che una Terra fuſſe prima Municipio, e poi Colonia.

35 Dall' altra parte queſto nome pur ſi legge in quello Scrittore, e non ſi può negare, che la maggior parte delle Storie di que' tempi, e di queſti particolari accidenti, come fu quella di Quadrigario (1), Antiate, Siſenna (2), Tuberone (3), e tanti altri ſieno perdute, e che di Saluſtio la principale, e di Livio di queſti tempi tutta ci manchi; e che altre della medeſima età delle Guerre Civili del Dittatore, e di Ottaviano aveſſer pochiſſima vita. Onde queſta ſi potrebbe ragionatamente preſumere la cagione, perchè ella non è nominata, e ſe ne può dare per eſempio, che LX. anni fa, non ſi ſapeva, che i Fiorentini aveſſero mandato Ambaſciadori al Senato Romano il ſecondo anno dell' Imperio di Tiberio; perchè que' primi cinque libri di Tacito, ove queſto ſi racconta, erano ſmarriti (4), come ſono ancora

(1) *Q. Claudius Quadrigarius.*

(2) *Lucius Siſenna.*

(3) *Q. Ælius Tubero.*

(4) Dice bene, perchè i cinque Libri ſmarriti di Tacito vennero a luce per la prima volta l'anno 1515. per le ſtampe di Roma, commeſſane la cura da Leon X. a Filippo Beroaldo; il trovamento de' quali così dal Lipſio vien raccontato, Ann. Lib. II. cap. 9. *Flumen Viſurgis interfluebat; mutua Romanorum, Germanorumque clade nobilis amnis, cui famam praecipue Tacitus dedit, & ipſe Tacito (mirum fatum!) vitam. Nam quinque hi primores Libri inventi Forbeia, quod Monaſterium ad Viſurgim eſt. Atque illinc depromptum vere hunc theſaurum Quaeſtor quidam Pontificius ad Magnum Leonem detulit, donatus ab eo aureis quingentis.* Il Teſto Mediceo è detto quaſi originale da Bernardo Davanzati, che gli tra-

ra (si può credere) perduti gli otto seguenti, che forse arebbono arrecato alcuna altra nuova notizia di lei. E quanto sia vero questo, veggasi, che innanzi alla ritrovata di questi libri, e di alcune altre memorie appresso, fu chi volle dire, non si trovare menzione della Città nostra ne' tempi d' Antonino Imperatore, che poi si è cheto.

Ma che e' potesser questi autori perduti parlar di noi, non è dubbio; che e' lo facessero, sarebbe questo uno indovinare; che tutto quel, che può essere, non è sempre, e son queste di quelle cose, che meglio si possan credere, che dire. E di vero per que' tanti Scrittori, e memorie, che oggi ci sono, non si può negare, che questo scrupolo non ci sia, e non sia con alcuna ragione. Ma quel, che ancora accresce il sospetto, è, che l' autorità allegate non sono peravventura così certe, come elle in prima vista si mostrano. Perchè 36
il luogo di Floro, per cominciarsi dall' ultimo, non è sicuro: non dico per la persona, o qualità dello Scrittore, quasi che e' non sia degno di fede; che, come che non sia di nome molto celebre, nè forse da annoverarsi fra i mezzani, non che fra' principali, nonpertanto non gli aggiusterei un' oncia manco di fede: nè credo io così tosto, che gli uomini si mettessero in tempi, ed in cose, che allora aveano i suoi riscontri, a fingere, e scrivere sogni; e chi l' ha voluto fare, come poco fa si discorreva di quell' altro, ha impreso cose, che non abbiano in pronto, ed agevole la ripruova, come nel tempo, che scrisse costui, ella sarebbe stata. Onde mi pare esser certo, che tutto cavasse da buono, e securo Autore, o Livio, o altri, che si fosse, sicchè non si pigli per questa via: ma per la sincerità della scrittura,

traduſſe in volgar Fiorentino; l' originale poi di essa Traduzione correva pericolo d' aver la stessa sorte del Latino, se io tra alcune cartacce nol ripescava, poste in vendita sopra una piazza di questa Città; laonde lo tengo assai caro.

Digitized by Google

ra, che non è ben chiara nella voce *Florentia*, e per lo fatto ſteſſo, che non corriſponde interamente alle coſe, che ſeguirono allora. Onde congiugnendo inſieme le ſopradette conſiderazioni, e 'l fatto, poichè anche ci ſi aggiugne il ſoſpetto della ſcrittura, che non riſponde a' libri a mano, ſi può meritamente avere queſto luogo per iſcorretto, o almanco molto forte dubitarne. Perchè M. Coluccio Salutati, il quale ſono bene CLXX. anni paſſati, che e' morì (1), e ſecondo que' tempi fu uomo di molta dottrina, e di gran nome in queſta ſorte di belle lettere, ſcrive avere in Teſti antichiſsimi trovato, come in alcuni ſi vede ancora, non *Florentia*, ma FLORENTINA, e ſoggiugne, che per la ſimiglianza
37 del nome, e più ancora per la vicinità di quelle altre Terre, che furono dalla medeſima rovina oppreſse, e come da una gran piena inſieme coperte, credeva, ch' egli aveſſe a eſſere Ferentino (2), buon Municipio vicino di Preneſte: non quello di quà da Roma, onde vennero gli Antinati di Oto Imperadore, che a Galba ſucceſſe: ma dalla parte di là nel Lazio, che ancor oggi per poco ritiene il nome, e ſi chiama Fiorentino. E ſono queſti luoghi intorno, e più vicini a Roma di queſti noſtri, quelli invero, ove ſi fecero gli ultimi sforzi di queſti combattimenti Civili, ed ove avendo trovato oſtinatiſſima reſiſtenza Silla (che, come è noto, occorſer varj, e pericoloſi fatti d'arme a Preneſte, e Spuleto, che ſon due de' ſoprannominati ſpecialmente) è veriſimile faceſſe oltremodo invelenire quell' uomo di natura ſempre sdegnoſo, e per accidente di alcune ſtranezze degli avverſarj allora efferato, e crudele divenuto; onde ne ſeguiſſe quel, che in queſto luogo racconta Floro.

Nè ſi può credere, che ſi moveſſe quel valentuomo, e amorevole Cittadino a non accettare queſto luogo di Flo-

(1) Morì Coluccio Salutati l'anno 1406. a' 4. di Maggio.
(2) In Lat. *Ferentinum*.

Digitized by Google

Floro per la noſtra Fiorenza, per lo poco amore verſo la patria ſua, della quale e' fu teneriſſimo, e per la quale tanto ſi affaticò (che queſti è, del quale ſoleva dire il Conte di Virtù primo Duca di Milano (1), che gli faceva con le ſue lettere maggior guerra, che dumila cavagli) ma che il ſaldo giudizio ſuo, ed il buon conoſcimento della vera gloria, nol laſciava veſtirla dell' altrui penne; che ben vedeva, oltre alle coſe già dette, che malvolentieri ſtava inſieme, ch' egli aveſſe venduto all' incanto queſto paeſe, come ſi dice in queſto luogo, e condottoci Colonie, ſiccome una volta dice, e replica un' altra Cicerone, ed affermano tanti altri Scrittori; che troppo differenza ha dal vendere al donare. Però da tutte queſte conſiderazioni moſſo ſi attenne a queſto parere, che fu allora (come di M. Lionardo d' Arezzo ſuo allievo parlando, accennai) molto approvato, e veggo, che a molti ancor piace: ſebbene anche io ſo, che altri ſi ſarebber volentieri, pur per la medeſima ſimiglianza del nome, gittati a Faenza, ovvero a Fidenzia: dove, ſe ſi dee credere al ſommario di Livio, fu l' ultimo ſforzo de' capi Mariani; allorachè eſſendovi rotto finalmente Carbone, reſtarono talmente ſnervate le forze di quella parte, che ella non potette poi levare più il capo, che veniſſe a dir nulla. 38

E così ſi vede, che tutti ſeguono quanto meglio poſſono la veriſimiglianza, poichè la certezza non ci è; giudicando, che quivi ragionevolmente doveſſe cader la vendetta, ove era la cagione della collora, e vanno ricercando qual nome più a quello s' avvicini, purchè vi ſi vegga inſieme l' occaſione dell' offeſa.

Ma non ſi ſappiendo certo, come ſi governaſſero queſte Terre in quel caſo, e in che reſtaſſe ſpecialmente offeſo Silla da loro, tutto è uno indovinare, ſe non che

(1) In tal propoſito ſi ſappia, che nella famoſa Libreria Ambroſiana di Milano havvi *Invectiva Colucii deſtinata contra Ducem Mediolani.*

Digitized by Google

che per le ragioni, e considerazioni sopraddette si scuopre, che volentieri s' unirebbono nello intenderlo tutti d' altro Municipio, che di questo.

Non vorrei desse già noia ad alcuno quel, che de' medesimi Sommarj di Livio par, che si cavi, e per altri autori chiaramente si vede, che egli ebbe anche alcuni forti travagli, particularmente nel Volterrano, che è pur in vicinanza, onde si crederrebbe peravventura
39 chi che sia, potere assai verisimilmente conietturare, che egli avesse avuto la medesima cagione di sfogare in questo paese, non meno che altrove, il veleno dello sdegno suo. Ma misurandosi bene i tempi si vedrà agevolmente esser più vicino al vero, e più sicuro quel, che si è detto di sopra, e non si potere con la medesima convenevolezza riferire al fatto di Volterra; perchè quella esecuzione così rigida, e fiera fu subito dopo la Vittoria di Preneste ottenuta di Mario il giovane, e l' altra poco appresso di Carbone, e la cacciata di costui d' Italia, e la morte di quell' altro nel sommo ardore, e empito di queste supreme Vittorie, che stabilirono interamente le cose sue, e cacciarono si può dire sotterra intrafinefatto la parte avversa. Dove la contesa di Volterra fu alcun tempo dopo, quando vinte già per tutto, e da ogni parte cacciate l' infelici reliquie de' Mariani per disperazione fatte animose si ristrinsero in que' luoghi insieme per trovare, o con onorata morte, o con valorosa vendetta alcun compenso alle fortune loro. E questa ultima contesa, comechè ella s' accomodasse, fu tanto alla fine di esso Silla vicina, che avendo egli pubblicati i beni, e i terreni de' Volterrani, non ebbe tempo a distribuirgli, o pigliarne altro partito, e rimasono così sospesi fino alla nuova discordia Civile fra Cesare, e Pompeo, come quà innanzi si potrà chiaramente per altre occasioni vedere; e così si vede, che non si dubita del mal trattamento di quattro Municipj, che dice Floro, ma ben che l' ultimo nome possa dal co-

pia-

Digitized by Google

piatore essere stato guasto, e le cagioni non si son taciute.

Resta ora a disaminare, che scrupulo sia nella pro- 40
messa delle XVIII. Città, la quale invero si potrebbe ricevere per certissimo argomento, se dove colui scrisse, ch' elle furono da coloro promesse, avesse mostro, che fussero state date: che non sempre si attende quel, che in simili casi stremi, e duri partiti, ed ove ne va l'ultima posta, si promette; e massimamente quando non men l'una, che l'altra parte offerisce patti larghissimi. Nè d' ogni cosa dissero allora il vero a quello esercito, ch' egli erano fra loro rimasi di fare, e forse nacque più questo dalla voglia, ed imaginazione delle Legioni, che egli uscisse della bocca de' Triumviri. E non è forse punto incredibile, che da' varj ragionamenti, che fussero iti in que' tempi attorno, come in questi casi incontra, da rammarichii sparsi da loro, che furono grandissimi, ed insolentissimi, e spesso andaron più oltre che le doglienze, si fusser seminate queste voci nel popolo; onde le pigliasser poi alcuni Scrittori, che hanno vaghezza di dir sempre cose particulari, ed arrecare alcuna cosa di nuovo fuor degli altri, e quindi seguentemente passassero in questi scritti.

Nè paia nuovo, che dalle querele di que' Veterani potesse nascere questa fama, che si fa, che egli intervenne anche a Cesare, quando nel medesimo termine parlamentando al suo esercito, venne a dire, che per meritare chiunque l'avesse in quel suo caso servito, darebbe di bonissima voglia ciò, che egli aveva al mondo, infino a cavarsi il proprio anello di dito (che sarebbe, come dire a noi, rimanere in camicia) ed accompagnando queste parole co' gesti, si cavò allora l'anello di di- 41
to: il che veggendo que' che erano discosto, nè potevano udire le parole, s' imaginarono da quell' atto (come si crede volentieri quel, che si spera, o si vuole) ch' egli avesse lor promesso il censo equestre, che di quell' ordine era proprio l'uso dell' anella, e ciò era

donare loro tante facultà, quante avev'a avere di ragione, chi dovea eſſere in quel grado, il che era per le leggi diffinito: e già era la valuta di centomila di quelle lor monete. Or la imaginazione preſa per la cagione di queſto errore fece, che Ceſare non potette mai donare lor tanto, che egli empieſſe l' ingorda voglia fondata nella ſperanza di già, ſebben vanamente conceputa, de' ſuoi Veterani, e far che non ſe n' andaſſer ſempre dolendo.

E ſimile peravventura potette intervenire a queſti; non che le promeſſe non fuſſero sformate, e ſconce, ma perchè queſta particolarità di XVIII. Città così appunto, e così a novero, può parere coſa inſolita, e troppo ſottile.

E nel vero laſciamo ſtare del veriſimile, ella non ha riſcontro alcuno di Scrittori Romani, e non ſolo queſto determinato numero non ſi legge in loro, ma nè pure anche queſta ſpeciale nominazione di Città murate, ſe non in quanto ſi poſſon dire compreſe in cotai generali, e larghe promeſſe di far Colonie, e condurle ne' paeſi, e ne' beni, e facultà de' vinti, ove conſeguentemente ſi comprendono anche le Città. E Suetonio, che venne a ſcrivere dopo l' Imperio di Nerva (1) vedendo peravventura, che mentre regnò la Caſa Giulia con la dipendenza fua, che fu fino a Galba, non ſi era potuto parlare de' primi ſei Imperadori liberamente, nè tuttavia dire come appunto eran le biſogne paſſate, moſtra nella maniera dello ſcriver ſuo, ch' e' non fuggiſſe occaſione alcuna di ſcoprir il vero; anzi tanto andaſſe ricercando così fatte minuzie in carico loro, e dirle così volentieri, ed in ſomma d' averne tal voglia, che lo doveſſe in un certo modo fingere, non ne dice niente: e nelle doglienze delle legioni fa lor dire, che non erano trattati da Auguſto, come aveano ſperato, nè ſecondo i meriti, e non mai

42

(1) Suetonio ſcriſſe a' tempi di Plinio il Giovane, che fu ſuo amico.

Digitized by Google

mai rimproverare, che e' fuſſe mancato loro delle promeſſe.

Ma poſto ancor ch'e' l' aveſſer promeſſe (che non voglio però, che l' abbiamo così per impoſſibile, che ricevendolo ne poſſa naſcere diſordine alcuno nell' Iſtoria ſteſſa, o nel fatto noſtro) non reſta perciò, nè ci è coſa, che impediſca il credere, che oltre a queſte, e ſe più anche ne aveſſer offerte, alcune Città ſi edificaſſer di nuovo nella condotta di queſte Colonie: ſebben molte, e forſe la maggior parte è veriſimiliſſimo ſi collocaſſero nelle vecchie, e talora in quelle, che erano anche prima Colonie; e per tutte baſti l' eſempio di Cremona. E ſe non è tanto a far credere queſte nuove fondazioni la veriſimiglianza della coſa in ſe, ce n' è l' autorità d' Agenio Siculo (1), che ſcriſſe dell' origini, ragioni, diviſioni, e qualità delle Colonie, e de' lor terreni accuratamente, che di queſto tempo, e di queſte condotte parlando, lo dice chiaro.

Io laſcio quì molte coſe, che ſi potrebber dire, chi voleſſe tener conto di ciò, che o può cadere in concetto d' uomo, o venire detto, o ſcritto da chi aperſe bocca, o preſe mai penna in mano: che in queſte materie così antiche, la careſtía delle vere notizie delle coſe, 43
che apre la via ordinariamente alle conietture, è ſpeſſo cagione di varie, e talvolta ſtrane opinioni; mentre che nelle coſe dubbie ſi crede ciaſcuno avere il campo libero, e poterle intendere a modo ſuo. Come ſarebbe che alcuni moſſi dalla ſopraddetta conſiderazione, ed autorità han ben creduto, che innanzi alla Colonia ci fuſſe altra Terra col nome di Fiorenza: ma e per certe lor nuove conſiderazioni, ed alcune altre autorità, che ella non fuſſe in queſto luogo. La quale opinione, perchè poco appreſſo ci è forza particularmente vedere quel, che ella vaglia, ſi riſerbi a quel luogo.

(1) Forſe *Agennus Urbicus*, che fece Commentarj in Frontino *De limitibus agrorum*.

Digitized by Google

Dirò ſol quì, che poco gioverebbe in queſto propoſito, che ſi diſputa, quando pur riuſciſſe vero queſto penſiero: perchè ſe non era in queſto ſito, non è più quella, ma un' altra: onde neceſſariamente ci converrà confeſſare, che queſta fuſſe fatta di nuovo; eſſendoci chiariſſimi ſegni, e piuttoſto certiſſimi teſtimoni, che ella è propria quella, che fu a' primi Coloni aſſegnata, o nuova Colonia, che ella fuſſe, o Municipio vecchio.

Non è ancor mancato chi ha avuto ſoſpetto d' errore nelle XVIII. d' Appiano, e che voglia eſſere XXVIII. pigliandolo da Suetonio, che tante appunto ne dice eſſere ſtate condotte da Auguſto: ma è penſiero vano queſto, ed inganna coſtoro quella, che ingannerà ſempre, ed ha ingannato fin quì, chi non ci ha aperto ben gli occhi, la conſequenza de' tempi; pigliando quel, che negli ultimi anni adivenne, per quel, che ſi ragiona de' primi. Perchè Appiano parla in quel luogo del Triumvirato, e delle promeſſe nel motivo dell' impreſa loro, e delle coſe fatte unitamente da loro in 44
quel Magiſtrato: fra le quali eſſere ſtate alcune Colonie è chiariſſimo, e ben diſtinte nelle ſcritture dalle proprie di Auguſto, che furono poi quietati non ſolamente i primi moti contro gli occiditori di Ceſare, ma quei, che ſeguirono poi fra loro medeſimi, e da che dopo molti, e varj caſi l' arbitrio del mondo ſi riduſſe tutto in Auguſto ſolo; ſicchè non accade entrare per queſta cagione a volere ritoccar la ſcrittura.

E così raccogliendo queſto ragionamento inſieme, ſi moſtra, s' io non m' inganno, che la neceſſità, che alcuni ſi credono cavare di queſte parole d' Appiano, che ci doveſſe eſſere una Città, non è così ferma, nè così gagliarda, come da principio ſi promettevano. Ma bene quando per altre vie ſi moſtraſſe, che quì fuſſe ſtata Città, non ci ſarebbe impedimento alcuno, anzi molta agevolezza a nuova Colonia.

E que-

Digitized by Google

E questo è quanto intorno all' esserci stata innanzi alla condotta altra Terra, io sento dire, e le vere e gravi contrarietà, ch' io ci veggo, le quali ho sinceramente, e liberamente proposte al giudizio de' lettori, avendo pur accennato anche talvolta il mio; il quale nondimeno si rapporterà sempre a quel de' migliori.

E quantunque la natura inchini, e la natía carità tiri ognuno a inalzare, e quanto più si può, favorare le cose sue, e di questi, se alcuno altro, nelle cose della patria credo essere uno io, e come ho speranza debbano mostrare questi miei scritti, non esser degli ultimi, ho tuttavia giudicato, che sia da farlo fondatamente, e con sicuri appoggi, e sempre col vero; perchè non basta, cotali grandezze sien credute da chi le dice, se non sono talmente assodate, che ne resti insieme capace chi 45
l' ode; altrimenti rimangon vane pompe, e novelle, e quando si scuoprono per tali (che col tempo è forza, che pure avvenga) in cambio d' arrecare gloria a casa, se ne guadagna riso, e dispregio; e dando meritamente occasione di non si credere talvolta le cose vere, vi si mette anche del capitale.

E già non credo io, sebben si trovano spesso molto varj, e talvolta un poco stranetti i giudicj umani, che ad alcuno abbia a dar noia questo, comechè ogni nobiltà, grandezza, e reputazione d' una Città sia tutta nel tempo collocata: perchè sarebbe opinione questa non vera, e da molti con fortissime, e saldissime ragioni riprovata, e ciò anche da noi della nobiltà (1) parlando al suo luogo largamente, Dio concedente, sarà mostrato; e se ad alcuno paresse lungo l' aspettare assai, doverà bastare per ora a mostrare in un tratto, che non è posto tutto nell' antichità. Venezia per tempo si può dire dell' ultime, ma di chiarezza per comun consen-
so

(1) Questa materia della nobiltà non fu forse altrimenti trattata da lui, per non aver avuto tempo.

Digitized by Google

ſo, di molte più di lei antiche, nobiliſſima: e non punto meno queſta noſtra (quando pur ſia ſtata nel tempo d' Auguſto fondata) ſola vale a moſtrare al mondo col paragone dell' antichiſſima Fieſole, che le è così vicina, e ſopraccapo, quanto da novella Città poſſa eſſer una vecchia, quanto uom ſi voglia, di grandezza, e di nome vinta, e di gloria per lunghiſſimo ſpazio trapaſſata.

Ma quantunque e' non ci fuſſe Terra di qualità, e nome, come s' è dimoſtrato, non però di meno, quanto ſi può da altre conietture giudicare, crederei per la
46 parte mia, che ſi poteſſe facilmente affermare quel, che ancora coſtor vogliono, che queſto luogo fuſse di lunga mano largamente, e pienamente abitato, e da que' nobili Toſcani ancora, de' quali tante coſe per fama ſi dicono, e non meno ſe ne leggono in buoni, ed approvati Scrittori. E nel vero la qualità del ſito, la fertilità del terreno, la benignità del Cielo non vuole, che ſi creda altramenti, e ſenza pericolo d' eſſer tenuti preſuntuoſi, ci concede l' affermare di più, che ci fuſſe intorno, sì per la comodità del fiume, come per l' agio del piano, alcuna buona ragunata di caſe, come ne' buon paeſi in alcuni be' ſiti, ſi veggiono ſpeſſo gran borghi, e ville. Queſto oltre all' eſſer veriſimile, e non incredibile, non ha anche la difficultà di quell' altra, perocchè di queſte non è uſanza farne menzione gli Scrittori, ſalvo per occaſione di raro accidente, che non ſi poſſa paſſare con ſilenzio, donde s' abbia a preſumere, tacendolo eſſi, ch' ella non fuſſe al mondo. Ma oltre a queſte conietture, gli Scrittori noſtri dicono chiaramente, che c' erano due villate, che l' una chiamano Arnina, l' altra Camarte; ed aggiungono, che ci ſi faceva mercato alcun dì della ſettimana, ove concorrevano i Fieſolani, e le Terre, e Ville vicine, e che il luogo era già ſtato fortificato alla guiſa, ch' e' ſoldati Romani fortificavano i lor campi. E quanto alla voce Camarte, della quale eſſi credono, che ce ne ſia rimaſa

qua-

Digitized by Google

quasi l'ombra in Camerata (1) nostra, si potrebbe agevolmente credere una delle vecchie, e propie voci Toscane, che così anche da prima fu chiamato l'antico Chiusi, come afferma Livio. Ma la sposizione datale di casa di Marte (2) non è in modo alcuno da accettare; 47
per non cadere nell'errore di sopra ripreso in altrui, d'interpretare voci d'un'altra lingua con le nostre: salvo se non si mostrasse, che Casa, che è ora nostra, e si crede del Lazio (3) venuta, fusse stata prima degli antichi Toscani. Io so, ch'allegare questi Malespini, e Villani, è per alcuni tempo perduto; ma come io ho detto, e mi converrà dire più volte, non è forse da farsi beffe in loro d'ogni cosa. E questa opinione (lasciamo stare, che ne potessero aver lume da scritture, e memorie de' lor avoli) se si attenderà la qualità di questo sito, paragonandolo a quel di Fiesole, e se si penserà, che gli uomini naturalmente cercano sempre le comodità, e fuggono a lor potere i disagj, ella riuscirà peravventura tale, che non sarà maraviglia, che alcuni Scrittori, nè di poco pregio, non abbian dato altro principio a questa Città, che d'occasione di questa commodezza, ch'a poco a poco invitasse i Fiesolani, ed altre Castella de' poggi vicini a scendere il monte, e ripararsi in questo luogo buono, ed agiato. E questo è quello, che per verisimili conietture, e per deboli, ma non in tutto vane autorità si può ragionare di questo luogo, avanti che ci fusse condotta la Colonia.

Resta ora vedere più particolarmente, s'egli è vero, ch'ella sia Colonia, come pare, che si accordi la maggiore, e la miglior parte, e con quali autorità, o ragioni si mostri. E quì veramente bisognerebbe, che gli Scrittori di que' tempi fussero in essere. Nè poco

(1) Camerata, luogo poco discosto a Firenze, sotto Fiesole; viene a dire forse, secondo alcuni, Fabbrica fatta in volta.

(2) Bensì *Campus Martii*.

(3) *Casa* si legge appresso Cicerone, Ovidio, e più altri.

co giovamento ancora ci sarebbe, se i nostri vecchi nel disfare le muraglie de' passati, e rifar le loro fussero sta-
48 ti, o più amorevoli delle memorie antiche, o più intendenti (1). Perchè arebber pensato, quanto elle importavano al piacere de' posteri, ed alla reputazione del comun nome. Ma mentre, che la disgrazia delle lettere vuole, che la fierezza de' Barbari metta a fuoco, e fiamma la principal Città dell' Imperio Romano, e la tracutaggine de' nostri sopporta, che quel, che era avanzato a quelle rovine, di libri, e d'altre memorie, per poco sapere, e molta negligenza vada poco men che tutto male affatto; tra per l'uno, e per l'altro, si è spenta la maggior parte del lume della vera istoria di que' tempi.

Ma perchè il compiangersi delle passate rovine, ed accusare la negligenza de' nostri, a questo, e ad ogni altro bisogno poco rimedio puote apportare, lasciando le condoglienze da parte, e raccogliendo insieme le poche reliquie di queste rovine, dico, che e' ci è un' autorità chiara di Frontino, il quale in un libretto, che egli scrisse non tanto delle Colonie, come io credo, quanto della condizione, e qualità de' terreni consegnati (2) alle Colonie, dovendo servire nel Foro ludiciario, per diffinire le liti, che intorno a' confini tutto il giorno accaggiono, dopo l'averne nominate molte, dice della nostra queste parole: *Florentia Colonia a Triumviris deducta, adsignata lege Iulia Centuriis, Cæsariana Iugera CC. per Kardines, & Decumanos &c.* Ed ho poste le parole latine, perchè poco oggi, che sono mutate leggi, e i modi, rispondono a quell'usanze le voci nostre, le quali tuttavia si verranno a diverse occasioni, il meglio che si potrà, dichiarando. Oltre a questa, au-

to-

(1) Pur troppo vero è ciò, che quì dice il nostro Autore, e le principali nostre fabbriche quasi annientate lo fanno vedere, Anfiteatro, Terme, Tempio di Marte, ec.

(2) Che in Lat. *agri adsignati*.

torità ci è quella di Tacito molto più autorevole Scrittore, e ſommamente creduto, le cui parole porrò quì 49
ordinatamente „ Trattoſſi in Senato da Arrunzio, ed Atteio (erano queſti due de' Deputati da Tiberio ſopra „ il Tevere, che quell' anno, che fu il primo dell' Impe- „ rio ſuo, avea fatto a Roma infiniti danni) Trattoſſi „ adunque (dice) ſe per aſſottigliare le piene del Te- „ vere, fuſſer da rivolgere altrove i fiumi, ed i laghi, „ mediante i quali così diverſamente ingroſſava. E ſi „ diede audienza all' Ambaſcerie de' Municipj, e delle „ Colonie: pregando i Fiorentini, che la Chiana non „ fuſſe fatta sboccare in Arno, levandola del ſolito letto, e corſo ſuo, ed apportaſſe loro l' ultima rovina. „ E ſoggiugne, che gl' Intermnati diſcorrevano ſimil- „ mente anch' eglino, che egli erano per ir male de' „ fertiliſſimi campi, che fuſſero in Italia, ſe il fiume „ Nare (1), come pareva, che ſi deſſe ordine di fare, „ diviſo in più rivi, veniſſe ſtagnando. Nè tacevano i „ Reatini ſopra il lago Velino, ricuſando a lor potere, „ che ſi chiudeſſe la sboccatura ſua ordinaria, per la „ quale e' metteva nella Nera, ec.

Ma innanzi che noi andiamo più oltre (poichè queſte autorità pare ad alcuni non ſiano così chiare, che elle non portin ſeco alcune difficultà) ſarà bene imprima ſatisfare a coſtoro, ed inſieme liberare gli animi de' lettori di queſto ſcrupolo. E cominciandoſi dal più vicino: pare in queſte parole di Tacito, che e' reſti dubbio, ſe in verità elle fanno Fiorenza Colonia, o pur Municipio, non iſpecificando egli qua' fuſſero fra queſti i Coloni, e quali i Municipj: il che laſcia oggi ſoſpeſe le menti de' lettori, che non ſanno lo ſtato di queſti Popoli in que' tempi. Talchè queſta fatica reſta ora a noi, la quale non ſarà però grande. Perch' egli 50
è coſa certiſſima, che Rieti, e Terni (che così ſi chia-

(1) Nare, lo ſteſſo, che la Nera.

Digitized by Google

ma oggi Reate, ed Interanna) non furon mai Colonie, ma Città compagne, come e' le chiama poco appreſſo, e Municipj. Nè que' che han fino a queſto dì trattato delle Colonie, e ricercato ſottilmente per tutti gli Scrittori Romani il numero, e i nomi loro, di queſte fanno mai parola; nè in verità potevano, non ſe ne trovando motto, nè cenno alcuno in luogo del mondo. Fu bene una Interanna antica, e vera Colonia de' Romani, e nominata ſpeſſo; ma quella, che è in Campagna, inſu la via Latina intorno al Liri, detto oggi Garigliano; non queſta del fiume della Nera ne' Sabini: Il che è tanto manifeſto, che ſarebbe tempo perduto ſpenderci intorno troppe parole. Reſta adunque il nome di Colonia a Fiorenza ſola di queſte tre. Ma mi par mezza vergogna riſpondere a queſto, che io ſento, che dicono alcuni, che e' dice Colonie nel numero del più; quaſi che egli intenda parlar di più d'una, che non può venir queſto penſiero, ſe non a chi non ha notizia di quella lingua, e non ſa, come i Latini, o per uſo naturale, o pur ch' e' fuſſe da loro preſo da' Greci, adoperavano ſpeſſo le voci di quel numero, dicendo i Ciceroni, i Ceſari (1), e (come quì) le Colonie; non intendendo però parlare, ſe non d' un Cicerone, d' un Ceſare, e d' una Colonia. Oltrechè in queſto luogo ſarebbe queſta ritirata uno ſcambiare il dubbio, e finalmente tornare nella medeſima difficultà. Perchè eſſendoci nominate tre Città ſole, e que' due nomi comuni nel numero del più, volendola pur vedere, per dir co-
51 sì, grammaticalmente, arebber almeno biſogno di quattro a far la debita corriſpondenza de' numeri, che come due di queſte ſen' appiccano a qual s' è l' un di que' due nomi, quell' altra ſubito rimane nel medeſimo impaccio, e così ſola biſogna accompagnarla con quel che reſta, o Municipj, o Colonie.

Nè

(1) οἱ περὶ τὸν Κικερώνα, οἱ περὶ τὸν Καίσαρα.

Digitized by Google

Nè anche si può dire, che e' parlasse quì confusamente, e senza la propria distinzione, come essere usato dagli Scrittori abbiamo di sopra accennato; perchè quando si accoppiano in questa guisa due nomi, come Senato, e Popolo, Ordine Senatorio, ed Equestre, si mostra apertamente, che e' sono cosa diversa: Ma oltre a questo si vede troppo, ch' e' parlò quì con tutta la proprietà, e dimostrazione della vera natura di queste due spezie di fatto, e di nome differenti, che si possa desiderare: perchè parlando de' Coloni, non mostra, ch' egli arrecasser altro in lor difesa, che i preghi, supplicando (dice egli) i Fiorentini, ec. Ma in questi altri due non si ragiona di prieghi, ma che que' discorrevano, e quegli altri ricusavano, e che tutti insieme aggiunsono „ Che si doveva aver rispetto ancora alle Re-
„ ligioni de' compagni, che aveano a' fiumi patrii dedi-
„ cati i suoi Altari, e Feste, e Luchi. „ Erano questi cotali boschetti sacri, che non si potevano (salva quella religione) guastare. Il che quel che importi, si vede nel Trattato delle Colonie, e Municipj, fra' quali questa è una differenza, che ciascheduno aveva speciali riti, e modi di sacrificj, e la sua propria religione. E conchiude finalmente dopo alcune altre ragioni, o considerazioni, tenendo ferma la distinzione fra' prieghi, e le pretensioni (le quali in quanto alla Religione non aveano i Coloni, che aveano la stessa di Roma) e i me- 52
desimi riti appunto, che, o que' prieghi delle Colonie, o questa superstizione, e rispetto della Religione de' compagni, aggiunta la difficultà dell' opera, valse finalmente a consolargli tutti.

Non è ancora senza i suoi avversarj l' autorità di Frontino, sebben tutta la difficultà si riduce intorno al nome dell' Autore del libro, il quale non credono alcuni, che in modo veruno possa essere Frontino, e non lo dicono a caso; concioſiacosachè in quel libro si veggano alcune cose, che succedessero dopo la morte di Fron-

Digitized by Google

tino molti anni (1). E con tutto questo, che pare così chiaro, e tanto (si può dire) senza replica, io non crederrei, che questo solo rispetto avesse a impedire così facilmente, che non si possa egli crederselene l'autore: ma molto meno senza dubbio, che perciò si indeboliſſe punto, non che si perdesse il nome della Colonia nostra; quasi nel nome solo di costui consista la somma tutta, e la chiarezza della sua giustificazione; il fondamento, e sicurtà della quale depende dal fatto, e dalla verità stessa della cosa. In alcuni libri antichi, e avanti a questo Trattatello, M. Iunio Nipso (2) Agrimensore, del quale in questo affare, chiunque e' si fusse, quando egli se ne dicesse l'autore, non è forse da tenere men conto, che di quell' altro. Che purchè si mostri e per la scrittura, e per altri segni, e molto più dalla qualità della composizione, e dalla proprietà della lingua, e da altre cotali circustanze, autore antico, e fedele, suole a' discreti, e non affatto fastidiosi ingegni bastare.

E nel vero con certi troppo lezioſi, duro partito
53 arebbe alle mani chi spesso a confermazione delle sue proposte, allega pietre antiche, delle quali non si sa forse mai l'autore, anzi pur si conosce spesso, ch' elle sono di persone deboli, e da farne poco, o niun conto. Ma perchè in questa parte di nominar Luoghi, Tempj, Città, persone proprie, Tribi, Legioni, Colonie, Municipj, e cose di questa sorte, non è verisimile, che gli uomini, che erano insul fatto, o fingessero a bel diletto cose, che portavan seco subito la ripruova, o s' ingannassero scioccamente, per comun consenso degli scienziati, e de' non iscienziati, si dà fede a' testimonj di questa fatta.

Non

(1) Circa l'età di Frontino, vien posta la morte di lui sotto Traiano. E tra le cose di dopo la morte sua, si è la mentione, che nel Libro delle Colonie si fa di Antonino, e di Comodo a lui posteriori.

(2) Ne è un antico Testo a penna nella Librería di S. Lorenzo di questo Marcio Giunio Nipso, da alcuni addimandato Marco Giulio.

Digitized by Google

Non è dunque, tornando al propoſito noſtro, un punto queſto, che dependa dall'averlo detto Frontino, o Nipſo, che forſe in un' altra cauſa varrebbe aſſai. E il libro trovandoſi per altri riſcontri, e per molti ſegni ſicuro, e certo, ſarebbe a torto a ſoſpetto.

E di vero, non ſi può dire in queſto caſo, che, o l'uno, o l'altro aveſſe occaſione di fingere; ed i nomi, e le proprietà delle Terre erano note in que' tempi a tutti; che quando anche aveſſer voluto, mal potevan farlo ſenza pericolo d'eſſerne ſchernitì, e ſpegnerſi cota' libri ſubito, come falſi, e ridiculi inſieme: ſenzachè ritrovandoſi per riſcontro dell'altre, che vi ſon nominate, fedele, e veritiere, bene in queſta ſola vorranno coſtoro mettere in compromeſſo il credito ſuo.

Ora la cagione, perchè io non creda, che quella conſiderazione debba dare interamente noia, che non poſſa eſſere di Frontino, è, che io ho oſſervato, che molti uſavano in que' tempi ridurre in un volume (1), quaſichè in un corpo, diverſi Scrittori della medeſima materia, credo, per avere inſieme, e non avere a irne 54
cercando più librerie, abbiſognandone. E di queſta particulare detta da loro *DE RE PRÆDIATORIA*, oltre a quello di queſte Colonie, dicono trovarſene altri con altri titoli, come uno, che ha: *Cæſarum Leges agrariæ, & Coloniarum Iura*: che aiuta molto quel mio penſiero, che non fuſſe il fine di coſtoro di ſcrivere, quando, e come, e da cui fuſſer queſte Colonie condotte, ma ragionare de' confini, e delle ſervitù de' poderi. Ed un altro libretto (2) ci è, che ha per titolo *DE AGRORUM CONDICTIONIBUS, & conſtitutionibus limitum*, nel qua-
le

(1) In fatti; per allegare un eſempio, nella Imperiale Libreria Laurenziana vi ha un Corpo di Chimici Greci, ed un Corpo di Chirurgi Greci parimente MSS.

(2) Queſti Autori *Rei agrariæ, & finium regundorum* furono trovati l'anno 1493. dal famoſo Tommaſo Fedra degl' Inghirami Volterrano nel Monaſtero di Bobio, e furono pubblicati in Parigi in 4. nel 1554.

Digitized by Google

le ſono più Scrittori, Siculo Flacco (1), Agennio Urbico (2), Hygenio Grammatico (3), e fra queſti è un Trattatello pur del medeſimo Frontino comentato da quello Agennio, e vi è meſcolato infino al titolo *FINIUM REGUNDORUM*: non così appunto, come nelle noſtre Pandette, e Codice Iuſtiniano ſi vede, nè anche, ſecondo, che ha il Teodoſiano; ma con alcuna legge più, che non è in queſti due, che moſtra, che e' fuſſe prima ſcritto, e forſe dal medeſimo fonte cavato; donde furon poi queſti, che tolſero via l'uno dopo l'altro di mano in mano quel, che o non piacque ne' principali autori a chi n'ebbe la cura, o come alcuni rami talvolta in un frutto, fu creduto eſſervi di ſoperchio (4). E quanto a vederviſi Colonie, che furon condotte dopo l'età di Frontino, ove è lo ſcrupolo tutto, come al tempo di Severo Imperadore, le quali ſenza dubbio (ſe già era morto) non potette egli mettere nel ſuo libro, non intorbiderà anche queſto la chiarezza del fatto, potendoſi ſalvare, non ſolo attribuendo queſto libro a quel Nipſo, che quanto al
55 l'effetto monterebbe finalmente il medeſimo; ma perchè e' ſi vede ſpeſſo in alcuni libri, e di queſte ſimili materie ſpecialmente, molte di queſte aggiunte; ch'e' ſi può creder finalmente naſcere, che avendo chi che ſia un libro, e volendoſene ſervire per ſuo proprio uſo, e non avere a portarſi dietro un monte di volumi della medeſima materia, ne andavano non ſolamente unendo inſieme, come già ho detto, quanti e' ne potevan trovare, ma aggiugnendovi ancora le coſe ſopravvenute di nuovo, per avere quella coſa perfetta, ed unita inſieme

(1) Vale a dire il Libretto *Siculi Flacci de conditionibus agrorum*.

(2) Cioè *Aggeni Urbici in Iulium Frontinum Commentarium*.

(3) Emendiſi come errore di ſtampa in Gromatico. L'Operetta *Hygini agrimenſoris publici Gromaticus, ſive de Caſtris metandis*.

(4) Di Giuſtiniano diſſe il noſtro Dante, Parad. C. 6. che ei

Dentro alle Leggi traſſe il troppo, e 'l vano.

Digitized by Google

me tutta: cosa, che si può vedere spesso in alcuni canzonieri di Dante, e del Petrarca, ove ne sono aggiunte, e mescolate di Guido Cavalcanti, e di M. Cino, e di altri senza nome; e in que', che vanno attorno stampati di Dante, ve n' ha più d' uno de' tramessivi per questa via, che sono come dire creature sopposte, e non suoi legittimi parti (1). E questo con quello, che segue appresso, perchè non si creda, ch' egli importi poco, e ch' io lo dica come approvandolo, piuttosto che narrando il caso come passa semplicemente, ci ha spesso imbastarditi i migliori Autori; e come questi vini Albani co' veri Greci di Somma, da avari mescitori mescolati ci hanno corrotto il puro, e sincero sapore del buono antico secolo.

Non sarebbe dunque miracolo, che avendo un di costoro il suo libro delle Colonie scritto da Frontino vi avesse poi aggiunto le condotte di nuovo dopo la morte sua per suo piacere, e per averle tutte insieme; come a molte Cronache abbiam veduto fare, e fu fatto a quella del Malespini da un suo Consorto (2), e poi forse da un altro. Nè solo per aggiugnere quel che pareva, che mancasse, ma per accrescere ancora, e dichiarare alcuni passi, si facevano talvolta da' padroni de' libri cotali postille nelle margini; e se alcune particelle d' altro autore piaceva loro, o pareva facesse a quel proposito, notarvele, come si fa ancora oggi. E queste spesso, poichè egli è venuto l' uso delle stampe, sono saltate ne' libri, come fussero del proprio Autore (3). E mi vuol ricordare a questo proposito, che nella Topica di 56

Ci-

(1) Avvi un' edizione di Dante dell' anno 1491. rivista, ed emendata per lo Reverendo Maestro Piero da Figino Maestro in Teologia, ed eccellente Predicatore dell' Ordine de' Minori, ove dopo al testo seguono il Credo, il Paternostro, e l' Ave Maria di Dante.

(2) Intende di Giachetto Malespini.

(3) Vi è stato chi ha osservato, che anco in questi Discorsi di Vincenzio Borghini sia stata intrusa alcuna cosa, che veramente non fosse sua.

Digitized by Google

Cicerone ſia fatta menzione della legge Elia Sentia, che fu pubblicata XLVI. anni dopo la morte ſua. Or chi per cagione di queſta aggiunta voleſſe dire, che il libro non fuſſe di Cicerone, non direbbe nulla, eſſendoci per altri riſcontri, ed autorità, che egli è ſuo certiſſimo.

Nè più, nè meno ancora s'ingannerebbe, chiunque voleſſe contendere, che le leggi, che ancora ci ſi veggono de' Longobardi, aveſſer falſalmente queſto titolo, perchè fra eſſe ve ne ſono meſcolate alcune di Carlo, e di Pipino, come io penſo, ſuo figliuolo, perchè fu a lui dato il governo di queſto paeſe, guadagnato da lui ſopra i Longobardi. E perchè non ſi creda errato in queſto nome, vi ſon dentro nominati i Franchi, e ſon di coſe, che manifeſtamente ſi conoſcono del tempo, che non regnava più quella nazione; naſcendo queſto, che o non potendo Carlo Magno tor via così preſtamente quegli ordini, a' quali s'erano per tanti anni aſſuefatti, o non volendo in un tratto, qualche cagione ſe lo moveſſe, ſpegner quel nome (e ſi vede, che ſe
57 ne preſe titolo, chiamandoſi (*REX LONGOBARDORUM*) egli le tollerò, ed i ſuoi figliuoli buona pezza, ricorreggendole nondimeno, ed aggiugnendovi, dove lo ricercava la diverſa qualità del nuovo Regno, e de' coſtumi, e de' tempi, come al ſuo tempo più diffuſamente ſi moſtrerrà, e come non ſi dimenticarono poi molti, e molti anni. Non può dunque il dubbio, che fanno alcuni del nome dell' autore di quel libretto, eſſendo ſicuri della materia, che vi ſi tratta, nuocere al nome, o al fatto della Colonia.

Ed è bel vedere, come l' andaſſe armando, e rafforzando queſto Scrittore, quaſi che egli antivedeſſe queſto dubbio, e non volle ſe ne poteſſe dubitare. Perchè avendo notato il modo appunto, e con qua' miſure erano ſtati aſſegnati i Terreni di queſta Colonia, nel nominare poi dell' altre ſi ſerve della ſteſſa legge, e modo,

Digitized by Google

do, co' quali furono assegnati i Terreni della Colonia Fiorentina; nel che non solamente la viene a replicare più volte, e consequentemente ad afficurare, che non vi è corso errore di penna, o altra trascurataggine, ma la dichiara quasi per principale, poichè la sua distribuzione fu orma, e regola di molte altre.

Nè voglio (per levar via i dubbj secondo che di mano in mano e' nascono) che dia noia ad alcuno, che veggendosi in questo libretto, che io cito con questo special nome *De Agrorum Cond.* nominate alcune Terre, e Città d' Italia, non vi sia questa nostra, perchè ne manca infinite dell' altre, e quelle della Toscana tutte, e di altri luoghi. Nè tutte son Colonie queste, che vi mette, ma mescolate co' Municipj; e quelle, che ci sono, poche volte hanno seco il nome di Colonia, e quelle poche volte si può dire a caso; anzi vi è nel prin- 58
cipio espressamente notato, esservi compresè sole le condizioni delle Città, e delle Terre di Sannio, di Puglia, e di Calavria. Vi sono anche quelle del Piceno senza avere il nome della Provincia innanzi, come hanno quell' altre. Donde si conosce chiaramente, che, o ella non fu fatica presa per tutte, o che il libro non s' è condotto intero a' tempi nostri: e mostra finalmente quel, che io replico già la terza volta, che non altro è il fine di questi libretti, nè altra parte toccano delle Colonie, che questa de' confini, delle condizioni, e delle servitù de' poderi. Ma nonpertanto vi è pur nominata Fiorenza, ed in questa propria materia de' termini, e de' confini, e vi si nota per cosa singulare da uno Magone, o Vegoia, o altri che si fusse l' autore di questo particolare, che egli adoperarono Termini, non di pietre, ma di leccio, legname forte, e durabile, del quale è copia assai in alcune parti del paese nostro. Le parole sono „ A Fiorenza nelle parti di Toscana per Ter-
„ mini ficcammo sotterra la maggior parte pali di lec-
„ cio impeciati ec. „ Avendo detto prima, che avevano

uſato altrove embrici di terra cotta, e talvolta pilaſtri murati. Non ſon già ſicuro, che queſti fuſſero i primi terminatori della prima condotta della Colonia, dicendo maſſimamente altri, che ci furono poſte colonnette (1). Nè mi paion nomi queſti dell' età di Auguſto, ſe già non ſon queſti ſoprannomi di Liberti, che per lo più a ſimili eſercizj adoperavano. Ma per diverſe occaſioni occorreva più d' una volta riterminare, e gl' Imperadori, o per mantenere le coſe nel ſuo ſtato, o per
59 riordinare le già confuſe, lo fecero più d' una volta, come in queſto medeſimo libro ſi accenna.

Ma per niente è da laſciare a queſto propoſito l' autorità delle pietre antiche, e quantunque non manchi, chi moſſo, come ſi crede, da alcuni inganni, che talvolta ſono ſeguiti, ſi riduca a creder loro con timore, e (come è la natura di chi ſi truova ingannato una volta) le abbia perciò poco meno che tutte a ſoſpetto; il teſtimonio, e l' autorità loro è ſtata nondimeno in tutti i tempi, ed appreſſo tutti gl' intendenti molto pregiata, e per le cagioni poco fa allegate, degna di eſſere in queſta materia ſpecialmente ancora in maggiore ſtima. E quanto all' inganno, che coſtoro temono, non ci è queſto pericolo, nè è tanto agevole il contraffare così al netto la ſincera, e pura antichità, che uno mezzanamente eſercitato in queſti ſtudj, non vi conoſca facilmente le coſe finte dalle vere e quelli, che l' hanno tentato, ſono ſtati toſto ſcoperti, che troppo portan ſeco un proprio ſuo ſapore, ed i ſuoi contraſſegni le buone, e vere, da diſtinguerſi dalle archimiate; fra le quali buone ſaranno (ardirò di dire) ſicuramente queſte, che al preſente, e diſotto a più proprie occaſioni ſi alleghe-ranno, ritrovate a Roma la maggior parte, e quì alcune, e per altri luoghi ancora d' Italia; che, come ſi dirà ad altro propoſito, più frequentemente, e con più ra-

(1) Cioè Cippi.

Digitized by Google

ragione morendo fuor della patria, mettevano il nome di lei nelle sepolture, che non facevano a casa loro, ove per l' ordinario lo portavan seco: onde sono, e per questo, e per mille altri contrassegni fuor d' ogni sospetto. Ora in queste si truovano molti de' nostri Fiorentini, che, e per lo Tribo, e per la Milizia si mostrano 60
Cittadini Romani; nè altrimenti potetter essere Romani, e Fiorentini insieme, se non che e' fussero o di Colonia, o di Municipio.

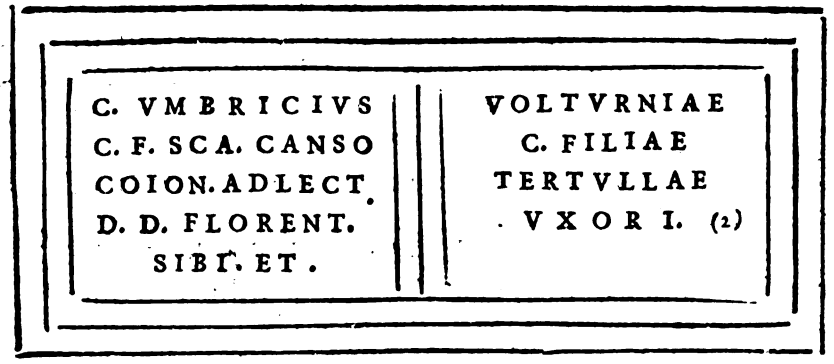
E sebbene, mostro che e' non fusser di Municipio, non ci arebbe disputa, che e' restasser subito di quell' altra, e che mostrar questo per molte vie fusse facile; tuttavia perchè ciò sarebbe un comperar briga, ed allungar la via senza bisogno, fermiamoci in un solo Marmo, che porta seco espressamente il nome di Colonia, senza avere argumentando a tirarcelo. Ed era questo un Sepolcro, o per me' dire una Inscrizione di sepolcro, che si dice essere già stato truovato vicino al Castel di San Casciano in una volta in forma di sepoltura, secondo che l' uso de' Gentili in que' tempi richiedeva, di grandezza tale, ed in modo fatta, che mostrava di non essere di povera famiglia, nè di persone vili. Fu poi, cavato del proprio seggio, in una Chiesetta vicina traportato, o per dir propriamente, di nuovo sepolto: perchè vi stette molti anni coperto, senza essere stato veduto, o potersi vedere: ed era per istarvi molti altri, se la molta diligenza (o per chiamarla con più proprio nome) pietà verso la Patria, ed affezione all' antiche memorie del nostro M. Piero Vettori (1) non l' avesse tornato a luce, ed afficuratolo della vita; essendosi nel pubblico Palazzo per sua sollecitudine condotto, che altrimenti di facile, come a infinite altre è avvenuto, si sa-

(1) Senator Fiorentino, e Letterato insigne, di cui, oltre quello, che ho detto io nella Serie de' Senatori Fiorentini, e ciò, che ho toccato nella mia Istoria degli Anni Santi, più cose, e pellegrine sono per riportare in un Sigillo di Casa sua.

Digitized by Google

rebbe un giorno mutato, per valerſi del marmo, in altra forma (1). Le parole, che vi ſi leggono, ſon queſte.

61



Che così ſi poſſon ridurre al noſtro vulgare „ Caio Um- „ bricio (3) Canſone d' un altro Caio del Tribo Sca- „ ptia (4), fatto Cittadino Colono per decreto de' De- „ curioni Fiorentini, per ſe, e per Volturnia Tertulla „ figliuola, che fu di Caio, ſua donna „ E quel che vi ſi legge COION è certamente errore; ma per la ſimiglianza fra ſe di queſte due lettere I. ed L. molto frequente ne' marmi antichi, tantochè può parer maraviglia. Ed è queſto di quella ſorte, che Cicerone ſuol chiamare errore di Fabbro, o a dire a modo noſtro, di Scarpellino; come ſpeſſo ſi troverrà *ADIECTUS* per *ADLECTUS*, ed *AERE CONIATO*, per *CONLATO* (5), e tanti altri, che trop-

(1) In S. Ambrogio, in S. M. Novella, e in S. Marco ſono ſtati in varj tempi voltati ſottoſopra laſtroni d' Inſcrizioni, per incidervi delle nuove ne' loro roveſci. Coſtume per altro, che ſi trova anche praticato nelle antiche Inſcrizioni Romane, come tralle lapide ſotterranee di S. Felicita, ed alcune altre di Fieſole pochi anni ſono ſcoperte, ho io potuto oſſervare.

(2) Queſta è riportata dal chiariſſimo Sig. Dottor Gori Propoſto di S. Giovanni di Firenze nel Tomo I. dell' Inſcrizioni della Toſcana a car. 28. Eſiſte in oggi nella Imperial Galleria di Toſcana trasferitavi da lungo tempo, al num. 1. ſecondo la numerazione, che le dà il Sig. Gori.

(3) VMBRICIVS forſe fu così detto per nome per derivar dall'Umbria.

(4) Ovvero *della Tribù Scaptia*, che ſi voglia dire.

(5) Così in Lucrezio Lib. IV.

Atque ubi ſe erupit nervis coniecta cupido. al. *conlecta.*

Digitized by Google

troppo lunga cosa sarebbe a dir di tutti, ed in quello che si dice qui FATTO, o più per l' appunto SOPRELETTO Colono, mostra quell' usanza di donare ancor essi, come costumava la comune madre Roma, la Cittadinanza a' Forestieri, i quali, o per alcuno singulare servigio fatto al lor Comune, o per proprio valore, giudicassero meritarla. E questo facevano nel pubblico Consiglio della lor Repubblica (che con questo nome si trovano onorate queste Colonie da' buoni Scrittori) interponendovi il Decreto il detto loro maggiore, e comun Consiglio, o Senato, che e' si debba dire, e che 62
e' chiamavano propriamente Decurioni. Al qual grado non si ammetteva, per toccar questa particularità incidentemente, chi non avea in censo i centomila di quella moneta, qual ella si fosse, che Dionisio pare, che lo pigli per cento mine Attiche (1), quali ch' elle si fossero anche queste, che fu ne' principj di Roma tassata da Ser. Tullio per la maggior somma; che crescendo poi l' Imperio, e molto più la cupidigia dell' avere, o la pompa, multiplicò per via di dire in centomila cotanti. Ma nelle Colonie rimase pure almeno in nome questa ombra dell' antica parsimonia, e temperanza Romana.

Non era adunque costui del natío corpo della Colonia, ma aveva ricevuto in benefizio, e per grazia d' essere ammesso nel numero de' Cittadini, e così divenuto Fiorentino, cosa, che (come si dee credere) gli dovea apportare onore, e comodo, poichè egli per tale se la mette, gloriandosene, nel suo Epitaffio.

Io aveva pensato di passarmi per ora de' fatti di Plinio, il quale alla nostra Città non ha dato il nome comune di Colonia, e riserbarmi a trattarne, ove si favellerà del nome proprio di Fiorenza, parendo questa una medesima materia. Ma per non tener tanto sospeso il

(1) Cioè mille scudi Romani.

Digitized by Google

il lettore, vogliosо d' uscir quanto prima di questo pensiero, io ne dirò pur quì, se non tutto quello, che intorno a lui ci converrà, almeno tanto, che basti per assicurar quello, che abbiamo detto della Città nostra.

E certamente egli è chiaro, che Plinio non la mette fra le Colonie nella sua distesa della Toscana: il che
63 pare, che possa dare non poco di molestia; e tanto più quanto egli troppo chiaramente dice di voler seguitar nella descrizione d' Italia l' ordine fermo ultimamente da Augusto, e rappresentarci il numero delle Colonie da lui stesso segnate: onde ne segue, non ce la mettendo, che, o ella non fosse da Augusto messa in quel numero, o converrebbe dire, che Augusto, poichè fece quella tale descrizione, della quale parla quì Plinio, non la conducesse in Colonia, o che egli nello scrivere se la fusse dimenticata; cosa più degna di riso, che di risposta. Ma di quell' altra, non si sapendo il tempo appunto, quando e' fu, mal si può, se non indovinando ragionare: e se vogliamo ire dietro a coniетture, non ci riuscirà peravventura molto verisimile. Perchè si vede manifestamente che Augusto non prima potette intendere a riordinare le cose di quello Imperio, per tanti rivolgimenti di stato, e per acerbissime parzialità precipitato in rovina, che superati gli assalti di fuori, e quietate le sedizioni di casa, ebbe agio di respirare, e col riposo della continua pace ristorare a poco a poco le piaghe della lunga guerra. Ma in questo tempo non si vede, che egli avesse occasione di condurre più Colonie, nè si sa, nè anche si crede, che ne conducesse: onde essendoci anche tolta questa ritirata, è forza finalmente venire a' ferri, e dire liberamente, o che Tacito, e questi altri tutti errassero, e che tanti, e tali altri segni, ed indizj, e ragioni non vagliano cosa alcuna; e che Plinio solo, non negando apertamente, che ella sia, ma tacendolo, e dissimulandolo, debba prevalere a tutti; o pure, con buona pace di lui, dire, o che non si ricor-

dasse

Digitized by Google

daſſe bene, quando egli, ſcriſſe di quel che egli aveva 64
letto, o non fuſſe fedelmente ragguagliato di quel, che paſſaſſe allora in queſto luogo; che tutte ſon coſe umane, e poſſono agevolmente accadere: che il rifuggire a darne la colpa al libro come ſcorretto (ſebbene può eſſere facilmente vero, e non ci manca chi lo creda) ſi crederrebbe, che ſi faceſſe per non potere reggere alla difeſa; ſenzachè, a queſto fine, che ſi cerca quì, gioverebbe poco, ma ſibben forſe, come ſi vedrà, al punto del nome ſuo proprio. E dire che Plinio come ſevero, e ſcrupoloſo giudice in queſto, non accettaſſe per vere Colonie le condotte da Silla in quà, e che ſi chiamano da alcuni, MILITARI, fra le quali ſenza dubbio fu la noſtra, quaſichè elle fuſſero anzi nate da forza altrui, che dalla libera, e ſciolta volontà del Senato, e Popolo Romano, con le debite leggi condotte, ſarebbe ritirata vana, e debole: Ed al proprio luogo ſi è moſtrato, che i buoni Autori non hanno dubbio alcuno di chiamarle col nome di Colonia, nè lo ſteſſo Plinio ancora: e che non legge, non cirimonia, non ordine alcuno de' conſueti ci venne a mancare.

Ma molto più da ridere ſarebbe, chi credeſſe, che Auguſto per conto alcuno ſi riduceſſe mai a dannare in queſta parte coſa fatta da lui, la quale ſpecialmente moſtra Suetonio eſſergli ſtata infino all' ultimo tanto a cuore: e tanto più, quanto queſte Colonie ſue ſon tutte della ſteſſa natura, e per uſar una tal voce, tutte del medeſimo ſegno marchiate, onde o tutte meritavano d' eſſer dannate, o neſſuna; e biſogna penſare ad altro per ſalvar Plinio.

Però venendo a quel che quì non ſi può tacere, io non vorrei già eſſere io quegli, che or di nuovo, ed in 65
ſu queſta occaſione entraſſi a biaſimarlo, il quale da altri, e per altre cagioni è ſtato più volte, e molto liberamente morſo, e quaſi lacerato, ſcoprendo in lui tanti, e tali errori, che ſen' ha guadagnato per comun conſenſo, il titolo di bugiardo.. Ma

Ma e' mi gioverebbe bene generalmente dolermi della fortuna delle Città, se un Autore negligente, o come dà la natura nostra talora sdimentico, se un copiatore spesso sonnacchioso, se un caso d' uno occultamento, o stracciamento d' un libro avesse a pregiudicare alla verità, ed alle loro ragioni. Io so, che ingegnosissimi, e dottissimi Scrittori si ridono di un certo Eforo (1) Cumano Scrittore di Storie, quasichè la tenerezza della patria lo trasportasse senza occasione alcuna a ragionarne: ma io pel contrario giurerei, che egli avesse veduto molto, quando a proposito, ed a spropósito, che e' se 'l facesse, la nominò: e ridano pur coloro, quanto e' vogliono, che se il tacere si ha a pigliar per questo verso, e' fece da savio a provveder alla sicurtà della Patria; che egli è pur certo, che Cuma era in quel tempo, che forse oggi si contenderebbe. Egli è un luogo in Tacito, ove e' narra, che a Tarento, e ad Anzio furono aggiunti Coloni; in alcuni testi (senza dubbio per colpa del copiatore) non si legge Anzio: che? Per questa cagione non terrem conto de' libri, che l' hanno, o perderà Anzio le sue ragioni? Non certo appresso di me, nè credo anche a tutti i discreti.

Ecco al medesimo proposito: Strabone tenuto dotto, e diligente Scrittore, descrivendo la Toscana, non ci no-
66 mina: e pur si vede, che il libro è scritto al tempo di Tiberio, quando di già Firenze era senza dubbio alcuno in essere. E se noi soli fussimo de' lasciati, o dimenticati da lui, aremmo certamente duro partito alle mani; ma e' non nomina anche Fiesole, nè Pistoia. E chi dubita, che, o e' dimenticò tutta questa parte, o che per qualche disgrazia ella manca nel suo libro?

E quì solamente tocco di que' danni, che per colpa umana sogliono accadere; che troppo ci arebbe da dire, e da

(1) Addimandato latinamente *Ephorus Historicus*, di Patria Cumano. Intorno ad esso tocca alcuna cosa Girolamo Mei nelle accennate lettere al nostro Autore, che noi tralasciamo per isfuggir lunghezza.

Digitized by Google

e da dolere, entrando ne' colpi del tempo, e della ventura, onde di tanti libri siamo privi, come tanti anni fummo di quei di Tacito (1), con sì gran pregiudizio nostro. Però fermandoci pure in su questa considerazione, torno a dire, che e' si truova in questi Scrittori, e in queste descrizioni di paesi, lasciata indietro ora una Città, or un' altra, e talvolta una buona parte di paese, e talora non poste ne' luoghi loro, e altrettante varietà, e così importanti, e questo così spesso, e così comunemente, che io sto per crederlo piuttosto propria natura della materia difficilissima in se, che o poca cura, o altro difetto degli Scrittori. Ma di questo giudicherà ciascuno a suo senno.

E lasciando per ora di parlarne più, e ritornando al nostro Plinio, diciamo, che sono tante l' altre Città in quel libro nel medesimo grado, che siamo noi, e che essendo sicuramente Colonie, non vi si veggono per tali; che eziandio dormendo noi, non doverrà mancare chi pigli l'arme, e combattendo per la causa propria, ed ottenendo apra insieme la via facile, e spedita alla difesa nostra. Ma che dico io non mancheranno? quando e' ci sono, e sanno molto ben dire, che egli in questo caso ha il torto, e senza scusa nessuna. Perchè 67
sebbene, o s'han presa alcuna fiata, o pure è stata permessa agli Scrittori questa libertà di non chiamar sempre le Colonie con questo stesso nome, ma sogliono servirsi anche talvolta di quello di Municipio, e che generalmente sia lecito a tutti servirsi de' comuni nomi, Città, Terra, e simili; in Plinio non si presume questo, nè si può egli con questo mantello ricoprire, nè si deve dagli altri in modo alcuno tollerare: che non è costui un Oratore, al quale, parlando, spesso ad altri fini, non faccia forza, se e' chiama una Terra Municipio,

(1) Parecchi, e parecchi secoli si stette senza i cinque primi libri di Tacito, di cui sopra si è additato il ritrovamento a car. 36.

Digitized by Google

pio, o Colonia; ma uno, che exprofesso tratta delle proprie qualità, e condizioni delle Città; e se questo non bastasse per la propria natura di quella professione, egli, come di già si è detto, specialmente si obbliga a segnare nominatamente le Colonie, e contrassegnarle con questo vero, e proprio nome loro; in modo che se egli non arà chiamata Colonia Bologna, Parma, Piacenza, Ostia, Capua, e mille altre tali, sebben l' arà poste nel sito loro, e satisfatto nel resto alla verità, non sarà, mancando di questa diligenza, senza espressa sua colpa. Ma e' cen' è un monte, che e' non chiama Colonie, che si sa certissimo, che furono, e che sono da ottimi, e sicurissimi Scrittori chiamate con questo nome. Nè si può dire, aggiungono costoro, che e' non pigliasse un tempo fermo nella descrizione di questi paesi (che è quello, che già si toccò brievemente di sopra) ma in ciò seguitasse l' età degli Scrittori, da' quali e' confessa liberamente di cavare la Storia sua, e li nomina tutti nella fronte del libro; che sarebbe un dire, che a quel modo spesso stessero le Città in altri tempi, e non ne' suoi. Perchè, oltre a quello, che io ne allegai allora, che non era verisimile, essendo troppo fuor d' ogni uso, e d' ogni ragione, che egli scrivesse lo stato delle Città altrimenti di quello, che elle erano nel tempo, che egli scriveva; se particularmente volta per volta non ce lo significava; allegano di più, che e' si vede molto chiaro da quel, che in alcun luogo e' dice con le parole, e fa in alcun altro co' fatti, che egli descrisse pure, o ebbe intenzione di scrivere come le cose stavano al suo tempo, non seguendo in questo l' ordine già fermo da Augusto: il che si può facilmente scorgere in Preneste, ed in Pozzuoli, posti da lui nel grado, che egli erano regnando la Casa Vespasiana, sotto la quale egli scrisse questa opera; quando già, come altrove s' è dichiarato, aveano in questo mezzo tempo variato stato. Però di queste tali, ove si scorge que-

68

sto

sto difetto, è necessario venire a un termine, o che elle avessero al suo tempo mutata condizione, il che potersi, e solersi fare si è accennato di sopra; o che egli abbia errato; ovvero gittarci a un terzo modo, del quale nell' ultima contesa, come ancora di rispetto, si riserva. Or che questo sia vero, e' ne danno come un saggio di molte. In quella di Narni si sa, che fu condotta Colonia l'anno CCCCLV. ab U. C. ed egli nel nominarla non tace la mutazione del nome di Nequino in Narni; ma di Colonia, che ella sia a suo tempo, o fusse stata mai prima, non ne fa parola. Che ella fusse, quando egli scrive, nel medesimo grado, par, che lo mostri chiarissimo quella pietra antica, che ancor vi si vede, come fan fede persone dotte, e dabbene, che chiaramente è ne' 69
tempi de' Vespasiani, e ne ritiene il nome.

D · M
C. NVMISIO . C. F. SCAP.
NVMERIO · NAVILIANO · SENIORI
EQVO ROMANO
OMNIBVS HONORIBVS . IN. COL. NAR. PERFVNCTO.
DONATO . AB . IMP. CÆSARE . T. VESP. AVG.
TORQ. ET ARMILLIS. II. ET HAS. PVR. II.
ET. COR. VAL. II.
C. NVMISIVS. C. F. SEMPRONIVS
DECVR. IN COL. NAR. D. D. (1)

Questo medesimo interviene di Osimo al modo nostro,

(1) Che ella esistesse *Narnia in Foro*, autore ne è il Grutero citando il Panvinio, e le Schede dello Sculteto, che questa pietra già vide. Essa ha ivi le appresso differenze, per non istare a notare la varia partizione de' versi: v. 2. SCAPT. v. 3. NVMMEREIO . v. 4. EQV. ROMAN. v. 5. HONORIB. v. 6. CAESAR. v. 7. II. ET . HAST. PVR. II. v. 8. VAL. II. e v. ult. NARN.

Digitized by Google

Auximo al Latino; la quale si vede in Paterculo (1) (che la Storia di Livio ci manca) essere stata condotta intorno all'anno DLXXXXVII. ab U. C. ed avere il suo grado medesimo al tempo di Plinio dichiarano molte antiche pietre, e sicure, che espressamente la chiamano con questo nome; le quali io non traporterò quì altrimenti, sì perchè sono assai facili a trovar questi libri delle Inscrizioni antiche, e molte ne vanno attorno, sì perchè io non vo' caricare questo libretto d' esempli, che lo faccian crescere senza proposito. Il medesimo dico di Fermo, la quale essere Colonia condotta ne' buoni tempi da' Romani ci afficura l' autorità di Livio, e di Paterculo insieme: ed essere ancor tale al tempo di Plinio vecchio, quella di Plinio giovane suo nipote, diligentissimo, ed accuratissimo Scrittore, che ci scuopre in questo, o la poca notizia, o la molta negligenza del zio, che non li dà questo nome; e a come se ne mostra amorevole, par, che voglia emendare questo errore. Le parole sue sono scrivendo a un suo amico. „ Tu „ mi ricerchi, ch' io pigli la causa de' Fermani. Io molto „ molto desidero con tale avvocazione obbligarmi questa „ onoratissima Colonia ec.„ Or se noi soli fussimo de' maltrattati da lui, ne potremmo stare un poco di peggior voglia; credendosi generalmente, che chi avesse sempre, e di tutti gli altri detto il vero, dovesse averlo detto anche di noi; dove per contrario l' esser egli inciampato tante volte, o l' esempio, o il risentimento di molti altri ci doverrà giovare non poco, e di questo sospetto liberare finalmente affatto la certa, e sicura autorità di Tacito, da tant' altre accompagnature fortificata; quantunque sola potesse bastare, essendo egli non solo per prudenza messo fra' buoni, ma per accuratezza, per giudizio, e per fedeltà fra' principali Scrittori di Storie; e meritamente, perchè non si fondando in

70

su

(1) Velleio Paterculo Romano Scrittore.

Digitized by Google

ſu la fama alcuna volta fallace, non riferendoſi agli ſcritti di altri ſpeſſo negligenti, volle dalla ſteſſa fonte degli atti pubblici, e Diarj Romani, e memorie tutte autentiche da lui ſpeſſamente citate, attignere il vero, e la chiarezza della Storia ſua. E queſto baſti a tanto ſopra il punto della Colonia.

Non era adunque nè fuor del ſegno, nè ſenza ragione l'opinione, ſi può dire, comune de' noſtri Scrittori, che queſta Città fuſſe Colonia Romana. Ma queſta ragione non arebber peravventura ſaputa rendere interamente coloro, che non avevan veduto le notizie, e gli Scrittori, che ſi ſono ne' tempi più baſſi ſcoperti.

Ed in queſto, che altro finalmente ſi può dire, ſe non che, o grande ſia la forza della verità, la quale, comechè ſpeſſo ſia con fraude occultata, o per alcuna 71
avverſità impedita, ſi ſcuopre nondimeno, e tra per una via, e per un'altra ſcoppia, nè può in modo alcuno ſtare lungo tempo oppreſſa? O veramente biſognerà confeſſare, che aveſſero que' noſtri antichi, come più volte ſi è accennato, alcuno ſpiraglio, che, o per la varietà de' caſi umani, o per l'ingiuria d'alcun fortuito accidente, ſi venga ad eſſere a' noſtri tempi ſpento; che ſarebbe ancora una giunta per ſicurezza, e confermazione delle coſe dette di ſopra.

Ma comunque ſteſſe queſto fatto, reſta ora ſolamente vedere, quando, e da cui ella fuſſe condotta. La qual coſa ſebbene ſi potrebbe in una ſola parola ſpedire, eſſendo tanto chiaramente eſpreſſo in quel libretto delle Colonie, che la fa creatura de' Triumviri, e così inſieme moſtra gli autori, ed il tempo; nondimeno non è da paſſarla così leggiermente; prima perchè quantunque l'autorità di quel libretto aiutata, e retta intorno da tanti appoggi non doveſſe aver dubbio, tuttavolta e' potrebbe pure in alcuni eſſer rimaſo una tacita ſuſpizione, o almeno un cotal deſiderio di vederla meglio purgata di quel ſoſpetto, acciocchè quel che giova lo-

ro

ro di credere, aveſſero anche cagione di poterlo credere più volentieri. Senzachè, quando anche e' ſi confeſſaſſe per tutti, nè ci fuſſe ſcrupolo alcuno, non impedirebbe queſto (ſe non ci fuſſe altro) che ella non poteſſe eſſere ſtata prima un' altra volta condotta, e che l'opinione dell' Aretino non poteſſe eſſer vera: eſſendoſi dimoſtro nel Trattato delle Colonie, che ſi potevano,
72 e ſolevano ricondurre più d'una volta eſſendo Colonie, come mutarſi in Colonie di Municipj; e ſe giammai fu queſto, nel tempo de' Triumviri ſpecialmente accadde: quando, ſi può dire, che la maggior parte ne fuſſer ricondotte, nè dell' antiche ſole, ma di quelle di Silla ancora; e, che può parere più ſtrano, e più nuovo, di quelle proprie condotte da Ceſare Dittatore, ne furono ricondotte alcune, fra le quali al ſicuro fu Caſilino; ed in queſto libretto, come è già detto, non ſi tratta di principj, o di altre proprietà delle Colonie, che della ſola condizione de' Terreni, ove s' attende l'ultimo ſtato: il che ſolo baſtava moſtrare allo Scrittore di quel libretto, ſenza entrare in altri particulari, che de' limiti, termini, miſure, e ſervitù de' terreni.

Per tutti queſti riſpetti adunque io vo penſando, che non ſolo ſarà bene contentar que' primi, ma neceſſario ancora ſatisfare a queſta reale, e così importante conſiderazione: però m' ingegnerò di moſtrare, che quando anche queſta autorità così chiara, e riſoluta non ci fuſſe, non ci rimarrebbe tuttavia altro tempo per lei, che quello, che le aſſegna queſto libretto.

Però aiutato da quelle poche generalità, che delle Colonie ſi toccarono al ſuo luogo, dico, che dal dì, che Fabio, che primo ſi guadagnò il ſoprannome di Maſſimo, aperſe per la Selva Ciminia la via agli eſerciti Romani in queſta noſtra Toſcana (e dico noſtra queſta, che è più lontana da Roma, nella quale ſono in que' tempi nominate per principali Città di quelle, che oggi ſono in piede, Perugia, Arezzo, Cortona, Fieſole,

e Vol-

Digitized by Google

e Volterra) infino all' età de' Gracchi non ſi truova, 73
che ci fuſſero guerre, o altre occaſioni, o materia da condur Colonie, eſſendoſi i noſtri, dopo all' aver per parecchi anni con molta virtù, e poca fortuna combattuto, contentati alla fine di quelle condizioni, che a' vincitori piacque di por loro: E ce n' aſſicura, che l' Iſtorie di queſto tempo, che diligentemente notano tutti i caſi ſucceſſi, e le Colonie condotte ſpecialmente, di mano in mano, non ne fanno menzione alcuna.

E quando anche non ci foſſero Scrittori di mezzo, chi conſidera, che le Colonie ſervirono per lo più a' Romani, come s' è accennato, per guardia de' lor paeſi, non potrà credere perciò eſſerne ſtate in queſto luogo condotte; eſſendo noi 'n un ſito troppo a' nimici lontano, dividendoci l' Alpi da' Galli, a' quali s' oppoſero di là con le Colonie, Bologna, Modona, e l' altre, che ſono ſu quella mano; ed a' Liguri con Piſa, e Lucca; e più fra terra ci era da vantaggio Piſtoia. Talchè oltre all'altre ragioni, pare eziandio, che la ſicurtà del ſito ci liberi di queſto ſoſpetto.

Nè ſi creda alcuno, perchè Siena ſia detta da Plinio Colonia, e da certi non ſi ſappia quando ella fuſſe condotta, che ciò fuſſe in queſti tempi avvenuto, avvengachè nel Trattato delle XII. Città di Toſcana s' è dimoſtrato, che queſto non potette eſſere, che ella in effetto fu creatura d' Auguſto, ſiccome io intendo, che M. Ceſare Orlandi fondatamente diſcorrendone tiene ancora egli.

Ma nè anche al tempo de' Gracchi fu queſta noſtra Colonia condotta, che ſebbene, o per guadagnarſi il favore della plebe, o per altro buon fine, e' variarono alquanto dalla regola, che allora nelle Colonie s' adoperava; poichè, non per mettere un freno agli avver- 74
ſarj, ma nel mezzo degli amici, non per rimunerare i ſoldati, ma nella pace per far bene a' poveri Cittadini, non de' terreni di nuovo acquiſtati, ma de' vecchi, che

già

Digitized by Google

già rispondevano de' frutti alla Camera pubblica, che e' dicevano Erario, furono per le lor leggi condotte, non si sa, che questa nostra fusse condotta, nè si crede, nè ci è occasione, o appicco alcuno pur di pensarlo: e davvantaggio (che vale peravventura tutto il resto) gli Scrittori, che di queste Colonie Graccane fanno menzione, non ne vogliono alcuna in questa parte della Toscana nostra.

Successe il tempo di Silla, il quale dopo la guerra Civile, la prima cosa pubblicò, o come si disse poi, confiscò i beni degli avversarj suoi, e loro fece dichiarare per rubelli del Popol Romano, rivestendo delle spoglie, e facultà loro gli amici, e nelle terre loro conducendo Colonie de' suoi soldati; nel qual fatto ritenne Silla dell' uso antico, che e' distribuì, come già si faceva, a' soldati vincitori; sebbene in ciò pare, che e' variasse un poco, che al contrario de' Gracchi, i quali non si vede pensassero troppo a' soldati, se non inquanto egli eran parte del medesimo corpo della Plebe Romana, egli non vi ammise altre che i soldati; onde (come si crede) prese Paterculo di chiamarle Colonie Militari.

Puossi dire ancora, che i beni fusser de' nimici del Popol Romano, poichè tali erano per pubblico decreto dichiarati. Ma nè anche egli le mise in luogo da fronteggiare i nimici, i quali non erano più un popolo d'altro nome, e di diverso sangue, ma i medesimi Cittadini, e compagni, e questi parte dispersi, e parte lasciati ne' medesimi luoghi, ma spogliati de' beni, e degli onori, furono poi materia, e seme di que' tumulti Civili, che poco appresso successero.

E quì ci bisogna fermare alquanto per rispondere a M. Lionardo d'Arezzo, il quale (come è già tocco in parte, ed ora si finirà di dire) credette, che in questo tempo fusse condotta Colonia; e pare in prima vista, che si fondasse sopra assai chiare ragioni, ed alle qua-

quali si direbbe, che altro non mancasse, se non che ci fusse espresso il nome di FLORENTIA, concorrendoci tante cose, il luogo, il tempo, l'occasione, ed altri contrassegni da persuaderlo facilissimamente.

Prima egli è chiarissimo, e gli Scrittori lo dicono apertamente, che questo spazio, che è fra Arezzo, e Volterra, fu da Silla pubblicato tutto, e distribuito in gran parte; che certo è, che parte ne restò addietro, o perchè gli mancasse il tempo, o per una gran ventura, come vuol Cicerone, o pure per grandissima resistenza, che facessero i possessori, e fra gli altri i Volterrani, ove s'erano ridotte le reliquie de' rubelli.

Ora che fra questi termini siamo noi compresi, se il caso di Fiesole, che fu una di queste Colonie Sillane, non lo dichiarasse apertamente, lo mostrerrebbe con poca fatica l'occhio: onde vedendoci egli questa Città, la quale non ci avea mai trovata per avanti, credette verisimilmente, che ella dovesse esser quì, ed in questo tempo posta, che fu il primo de' travagli di questo paese dopo quella lunghissima quiete; e si sa certo, che ci furono condotte Colonie.

E quantunque trovandocisi Fiesole in questo tempo per Colonia, potesse dar ripiego a questo pensiero, 76
senzachè fusse necessitato a metterci quest' altra, massimamente così vicina, e quasi appiccata insieme; nondimeno, per comun giudizio, un luogo di Cicerone fu, che lo indusse a risolversi, che non si dovesse di quella sola contentare, là dove e' dice, di Catilina parlando. „ Questi sono uomini di quelle Colonie, che Silla con„ dusse a Fiesole (1). „ Il che e' replica quasi con le medesime parole poi in Senato (che quel fu detto al popolo dinanzi a' Rostri) dove udendo a Fiesole, ed udendo Colonie, e mostrandosi nel fatto, che elle erano più d' una (che non si pensasse preso quì il numero

(1) *Hi sunt homines ex iis Coloniis, quas Fesulis Sulla constituit.*

a quell' uſanza Romana, della quale ſi è di ſopra ragionato) nè ci vedendo intorno altre Terre, a cui ciò ſi poteſſe ſecondo lui comodamente riferire, ſi gittò quaſi neceſſariamente a queſta riſoluzione.

Potrebbe credere alcuno, che e' faceſſe in queſto caſo anche capitale del Maleſpini, il quale pare, che accenni, anzi chiaramente dice, che il popolo di Silla fu il primo, che in queſto ſito, ed ove è oggi il cuor di Firenze, fra Orto San Michele, ed il Ponte vecchio, faceſſe caſette, e capanne, e ci abitaſſe, chiamandola Villa Sarnina (1) dal comune errore di que' tempi, che queſto fiume ſi chiamaſſe Sarno. Ma io credo, che nè egli in queſto lo attendeſſe, nè che ſia da attendere anche da noi: perchè, oltrechè egli ſcambia in queſto luogo nomi, e fatti principali, che agevolmente tolgon fede all' altre coſe; egli troppo moſtra l' opinion ſua chiara, e certa di ſotto, che ella fuſſe queſta noſtra, che è oggi, da Ceſare edificata, e non da Silla. E ſenza que-
77 ſto e' parla in modo, quando pur ne voleſſimo tener conto, che piuttoſto ſe ne caverà la pubblicazione fatta da colui di queſte terre, e la diſtribuzione a nuova gente; e ſarà vero, che e' ſi poſſa dalle ſue parole intendere, che e' ci conduceſſe allora queſta Colonia.

E tornando al luogo di Cicerone, hanno penſato alcuni per medicare queſto, che e' giudicano errore, che il teſto poſſa eſſere ſcorretto, e che egli abbia a dire COLONI, e non COLONIE (2) quaſichè vi ſia ſcorſa per error di penna una lettera di ſoperchio. Ma io non credo, che ſia da pigliarla per queſto verſo: perchè, oltrechè vi è replicata queſta ſentenza la ſeconda volta, e trovaſi nell' uno, e nell' altro luogo ſcritta nel medeſimo

(1) Ric. Maleſp. Iſt. cap. XII.

(2) *Ex iis Colonis*, non *ex iis Coloniis*. Dette loro così da abbacare l' eſſervi per mala ſorte un altro paſſo in altra Orazione, dove Cicerone dice. *Eſt ex iis Colonis, quas Feſulas L. Sulla deduxit.*

Digitized by Google

mo modo, vi seguono appresso altre parole (1), che a quella si riferiscono, nelle quali io veggo sempre ritenuta la corrispondenza del genere femminile; che mi pare impossibile, che per gran sonno (2), che avesse il copiatore, non avesse una volta posto ben mente, se così non fusse anticamente stato nel libro dell' autore: e persone diligentissime, che hanno curiosamente ricercato i testi antichi, non sento, che facciano parola d' altra lezione. Però lasciando questa ritirata, che io soglio chiamare la difesa degl' infingardi, che Silla ci ponesse allora questa Colonia io nol credo, e difficilmente mel lascerei persuadere per le ragioni di sopra addotte, quando si discorse, se ci era avanti un Municipio, ed or molto più in così pronta occasione non è credibile, che il suo nome, o questo, o altro, che e' fusse, rimanesse coperto, ed affogato sempre sotto il comune della Colonia, che non fusse pure una volta venuto, diro così, a galla. E se nelle parole allegate di sopra e' 78
credette, che Cicerone lo dicesse per più d' una, non s' ingannò mica; ma sibbene peravventura, ch' egli intendesse di questa: Ed in ciò non voglio, che cerchiamo di migliore interpetre, o più verace testimonio di esso Cicerone, il quale difendendo Murena si dichiara appunto, di cui egli intese, ove dice „ Abondandoli „ intorno (di Catilina parla) come un fiume l' eser- „ cito de' Coloni Aretini, e Fiesolani ec. „ In modo che non è dubbio, quali fussero le Colonie intorno a Fiesole, delle quali egli intendeva sotto quel nome comune: e si vede finalmente, che e' non ci doveva essere allora questa nostra, che sarebbe così da lui nominata, come quell' altre; onde mi raffinisce sempre fra mano quella verisimil coniettura, che se ci fusse stata avanti al tempo, che noi diciamo, che come Municipio, o co-

(1) Cioè a dire *quas*.
(2) Quel sonno, che si direbbe da i Latini *oscitantia*.

Digitized by Google

me Colonia, ſe ne ſarebbe almanco una volta ſentito il nome. Nè paia ſtrano, che Fieſole, ed Arezzo ſi mettano così inſieme, che pure ſi poſſon dire vicine, ſebbene vicine di lungo intervallo; poichè non ci è neſſuna altra in mezzo; e lo conferma il luogo di Livio, dove e' parla, che Annibale entrò la prima volta in Toſcana. „ Il paeſe (dice egli) era fra gli altri d' Italia, fer-„ tiliſſimo, i campi di Toſcana, che ſono fra Fieſole, „ ed Arezzo, ec.„ Nè anche ſi pigli alcuno maraviglia, che egli andaſſe così fuggendo quelle due volte i nomi proprj, e che appena poi, quando fu ſtretto dal pericolo dell' amico ſuo, ſi riduſſe a nominare Arezzo, che la materia era troppo odioſa, e non bene ancora chiara; e chiunque in pubblico parla, fugge volentieri le
79 cagioni delle offeſe; che quanto a Fieſole eſſendoſi già cominciato a fare maſſa di gente in quel luogo, non occorreva queſto riſpetto. Però par che di queſto ſi poſſa reſtare con l' animo aſſai quieto, che nè il luogo di Cicerone, nè altra autorità c' è, che ci forzi a crederla condotta in quel tempo, ed a quella occaſione di Silla; e da queſto tempo infino a' nuovi travagli di Ceſare per lo ſpazio d' intorno a xxxv. anni non ci ſu occaſione, nè voglia, nè facultà di condurre dinuovo Colonie.

Parrà al lettore, che trapaſſando ora tutta l' età d' Auguſto, che ſi faccia un gran ſalto, e ſarà vero. Ma come i cacciatori accorti vanno circondando intorno, e riſtringendo in piccolo ſpazio le fiere, per averle più a man ſalva, e con minor fatica, e maggior piacere; credo, che ſia bene anche da queſta parte chiudere la ritirata del tempo di queſta Colonia, per poterla più facilmente fermare nel ſuo proprio, e legittimo tempo. Ora che ella non fuſſe condotta dopo Auguſto, l' autorità di Tacito, che la chiama Colonia nel Conſolato di Druſo Ceſare, e di Norbano Flacco (1), che fu il primo

(1) Il Conſolato, che quì ſi accenna, fu l' anno di Roma 768. ſecondo

mo dell' Imperio di Tiberio, dappoi che Augusto superato M. Antonio ne condusse (che tutte le sue fra prima, e poi si annoverano XXVIII.) rimase molto raro, e quasi si tralasciò l' uso del condurne; e quelle poche, si può dire, che avessero un' altra, e quasi nuova natura; e la cagione è per se medesima manifesta. Perchè, poichè per la potenza di Augusto rimaso arbitro assoluto dell' Imperio tutto, e per la prudenza nel governo, e destrezza in tenere pasciuto il popolo con l' abbondanza dei viveri, ed i Nobili obbligati con gli onori, si dimenticarono l' affezioni delle parti in Roma, e che 80
riposandosi in pace le provincie si godevano un dolcissimo ozio, da lui studiosamente procurato, ed i confini dell' Imperio si erano già tanto distesi, che, solochè mancasse l' ambizione, non molta voglia vi doveva essere di allargargli, veniva a mancare consequentemente per tutto la cagione, e la materia delle Colonie.

Ma quel, che importa a noi, l' Italia nostra di questo pacifico stato contentandosi, nè in se avea, nè dava ad altri occasione di nuovi moti. Anzi conoscendo egli, che la cosa delle Colonie non si poteva oramai trattare senza ingiuria d' una parte, e ch' e' fuorusciti de' luoghi, là ove entravano i nuovi Coloni, erano ferma, e certa materia di nuovi tumulti, avendolo egli provato nel fatto prima di L. Antonio, e poi di Tiberio Nerone fattisi capi di questi, che erano stati in quelle divisioni di terre disertati, pensò un modo di nome, e di alcuna proprietà nuovo nel fatto, e nell' intenzione vecchio, che fu poi da tutti i seguenti Principi, come buono, o almeno come più atto all' Imperio d' un solo, osservato: Che ne' confini Romani ne' luoghi opportuni, e più bisognosi, ove dagli antichi si solevano mettere Colonie, pose Legioni per guardia in Forti,

do la descrizione, che abbiamo in Dione Cassio, così: *Druso Cæsare Ti. F. C. Norbano C. F. Flacco*, che coincide nell' anno 16. di Gesù Cristo.

Digitized by Google

ti, ovvero Guarnigioni murate, ed afforzate talmente, che alcune si convertirono in buone Terre con poca fatica; ed erano sotto il governo talvolta di Proconsoli, ed il più di Legati dependenti da lui, e con queste tenea ad ordine per ogni caso un bello, e buon numero di soldati, ed insieme sicuro, e difeso se, e l'Imperio.

81 E quantunque questi soldati alla fine degli stipendj loro, (la quale benespesso si allungava in molti più anni, che non erano i patti) dovessero anche essi ricevere il premio ordinario della milizia finita, che era pure al solito in terre, e poderi, e per lo più, e forse sempre sotto questo nome di Coloni, che essendo Cittadini Romani, lasciando il nome della milizia, non potevano restar fuor di casa con loro onore sotto altro nome: ma non era già più del medesimo sapore, e reputazione, nè col medesimo ordine si facea (benchè a questo si potrebbe dire, che e' non era anche la medesima Roma) ed in somma era più nome, che fatto, ed ombra, che vero corpo: Ed i terreni si davano spezzatamente, e dove, e quali si potevano avere, che fussero pubblichi, o rimasi vacui per alcuna cagione, e finalmente senza ingiuria de' privati; e buon patto si credevano avere, quando in supplimento erano ascritti per nuovi Coloni, dove per caso fussero diminuiti i vecchi: il che negli Scrittori de' tempi bassi si truova spesso. E di quì sono le doglienze delle Legioni di Pannonia raccontate da Tacito, d'essere sparse in questo paese, ed in quello, ove poi alla fine in nome, ed in cambio di poderi, eran dati loro, o luoghi bassi, e paduloſi, o montagne sassose, e selvagge.

E rade volte accadeva, che fusse condotta insieme una Legione intera, come nel tempo di Augusto, ed innanzi a lui si soleva: onde si leggono que' nomi, Norbona de' Decumani, Arli de' Settani, Boviano degli Undecumani, ed altre di simili nomi; essendo quelle Città, e paesi distribuiti alla decima, e sesta, ed undecima

Le-

Legione. La qual cosa a chi ha osservato punto i casi 82
di que' tempi può essere assai bene manifesta. E chi non vorrà questa fatica, la troverà chiarissima in un sol luogo di Tacito, il quale nel XIV. libro de' suoi Annali, e dell' Imperio di Nerone l'anno quarto (in cattivi tempi certo, ma che pur per la vicinità ritenevano ancora alcuna leggier sembianza dell' antica Roma) ove narra essere stata fatta una certa aggiunta de' Veterani per nuovi Coloni a Tarento, ed Anzio.

Non si niega già, che gl' Imperadori, che venner poi, quando ebber voglia di questa sorte di gloria, e ch' egli apparisse il nome loro in nuove terre, non ne conducessero alcuna; ma fu questo per lo più fuor d' Italia, e forse sempre: E se ne può dare esempio in Flavia Prima di Vespasiano in Siria, e di Flaviopoli in Tracia; e di Elia Capitolina di Adriano in Giudea, e di altri altrove. Ed infino nelle Donne regnò questa vaghezza di far Colonie, e ne può far fede Colonia Agrippina in sul Reno, condotta per ambizione da Agrippina madre di Nerone, mentre era Donna di Claudio. Ma per Italia si vede, che ordinariamente si pur mantenne il modo sopraddetto di condurre i Veterani, o per supplimento, o alla spartita, e ce ne sono degli esempli assai. Ma quello, che si dice d' una Inscrizione trovata a Verona, che la chiama Nova Gallieniana (1), è una

(1) Ci ha dato questa il celebratissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nella Parte I. della sua Verona illustrata, ed è

COLONIA · AVGVSTA · VERONA · NOVA · GAL
LIENIANA · VALERIANO II. ET LVCILIO
CONS · MVRI · VERONENSIVM · FABRI
CATI · EX · DIE · III. NON. APRILIVM · DE
DICATI · PR. NON. DECEMBRIS · IV
BENTE · SANCTISSIMO · GALLIENO
AVG · N. INSISTENTE AVR. MARCEL
LINO · V. P. DVC. DVC. CVRANTE
IVL. MARGELLINO.

Digitized by Google

una delle adulazioni de' tempi baſsi, quando mancando, o indebolendo i nervi dell' Imperio, ſi paſcevano alcuni deboli Imperadori, come coſtui è, di titoli vani, e pompoſi ſenza alcuno effetto, che molti molti anni prima ſi truova Colonia, come bene ha detto chi ſi ha preſo cura di ſcriver della ſua origine.

83 Riduceſi adunque la naſcita di queſta Colonia finalmente in aſſai ſtretto termine, cioè dalla vittoria di Ceſare Dittatore, al tempo, che Ottaviano ridotto l'Egitto di Regno in Provincia, e riordinato l' Oriente, e ritornato a Roma, cominciò a raſſettare le coſe d' Italia, che è uno ſpazio poco più, o meno di xx. anni, e tanto travagliarono il mondo queſte ultime tempeſte Civili. Ma perchè in queſto tempo tre volte, e da due (che in queſto caſo, e per ora ſi piglino i Triumviri per un ſolo, che da una concorde volontà di tutti veniva ordinato tutto) fu fatta notabile condotta di Colonie, una da Ceſare dopo la vittoria di Farſaglia, e da Ottaviano due, la prima dopo la vittoria Filippenſe de' congiurati di Ceſare, l'altra ſuperato M. Antonio ſotto il Promontorio d'Azio; reſta a vedere, qual di queſte tre più veriſimilmente ſi accomodi con la noſtra.

E ſebbene e' c'è l' autorità piana, che dichiara, che ella fu de' Triumviri, facciamo conto per un poco, che ella non ci ſia, ed andiamone diſcorrendo per via di ragioni, e di conietture, che da alcune parole di quel libretto, ſi ſente, che vanno attorno; e vedendo anche quel che ne diſſero, o credettero i noſtri vecchi, ne' quali ſi truova non ſo che del nome di Ceſaria, che in ogni modo ce ne converrebbe tanto, o quanto toccare; ſicchè reſtin largamente purgati tutti quegli indizj, e la verità chiara da ogni parte. E quanto al Dittatore nel vero non ci è appicco di autorità, e veriſimili non ci ſono molti ove appigliarſi, ed il più gagliardo (ſe alcuno c'è, che poteſſe tenerſi punto al martel-

Digitized by Google

tello) sarà quello, del quale appresso si ragionerà più 84
appunto, quando si andrà trattando delle persone, che ci furono specialmente condotte. E questo a dirlo sommariamente non è altro, se non che, subito che e' prese per risoluzione nella disputa, che egli avea col Senato, che l'arme fusser le sue ragioni, essendosi gittato in questo paese di Toscana, parte confidando negli uomini, come affezionati alle parti Mariane, delle quali e' fu sempre singulariſſimo difensore, parte sperando, che come disertati dalla proscrizione di Silla, dovesser essere cupidiſſimi di cose nuove; e per l'uno, e per l'altro rispetto essendo stato gagliardamente, e fedelmente aiutato, pareva molto verisimile, che questi fussero de' primi ristorati da lui, ed in questo paese stesso, per le ragioni, che al proprio suo luogo si addurranno, per non avere a replicare le cose due volte. E questa certo ha un poco d'ombra, e simiglianza di vero, quantunque non istringa tanto, che contenti gli appetiti, che sono spesso in ta' casi, come ne' cibi, di vario gusto.

L'altre cose, che si dicono, tengono piuttosto di semplici immaginazioni, o sono scambiamenti di tempi, e di nomi, o di termini, come sogliono dire questi Logici, che cose fondate sopra autorità, o indizj d'importanza; come quella, che io sento, che non so chi ha seminata, che dicendosi in quel libretto delle Colonie *CÆSARIANA IUGERA*, si dovesse credere, che ne fusse stato questo Cesare l'autore: che in verità troppo addormentato si mostrerrebbe costui, se e' credesse sì grosso, o sì sdimentico quello Scrittore (fusse chi si volesse) che ne facesse con questa parola Cesare conduttore, che tre parole innanzi n'aveva apertiſſimamente fatti i Triumviri: senzachè non si potrebbe anche cavare da quella sola parola questa conclusione per necessaria; perchè era questo una spezie di Iugeri, che doveva avere peravventura sua propria misura, o altra condizione ordinata da Cesare, onde ella prese il nome, e come 85

Digitized by Google

diremmo noi, ſtaiora a corda, ed a ſeme, ed alla Pratese, e come chiamavano i noſtri vecchi ſeicento, e ſettocento anni fa, e più vicino ancora (1) nelle miſure Piede della Porta, e Piede di Lioprando (2) o ſimil coſa. E ſe queſto è, che domine di difficultà fanno coſtoro, che il figliuolo diſtribuiſſe i Terreni alla miſura già ordinata del padre? E certo ſi vede, che, o per l' uſo de' paeſi, o per altra cagione, e' ne diedero in più d' un modo, e con più d' una miſura. E dicendoſi di Frabateria, che ella fu condotta Colonia all' uſo, ed alla ragione ordinaria, moſtra, che le condotte con queſti altri nomi, e condizioni aveſſer alcuna ſpecialità: E come quando Capitolino ſcriſſe di Maſſimino, che bevve già il dì un' Anfora Capitolina, par, che voglia dire, che ella fuſſe maggiore, ed in ſomma differente della comune; così in queſte diſtribuzioni di Terre, come erano i termini di nome, così è credibile, che, o di forma, o per alcun proprio contraſſegno fuſſero diverſi fra loro, e facilmente conoſciuti; ſicchè ſubito veduti deſſero indizio certo della qualità, miſure, e condizioni di que' Terreni, dove egli erano meſſi. Talchè trovandoſi in una poſſeſſione (ſia queſto per via d' eſempio) Limiti Graccani, per uſar la voce propria loro, che noi con un' altra pur delle loro diciamo Termini, non poteva il padrone pretendere le ſue miſure, come quella de' Limiti Iuliani, o Auguſtei, che queſti nomi in que' tempi furono preſi dagl' inventori, o ordi-

86

(1) Eziandio cinquecento anni prima del tempo del Borghini.

(2) Del Piede Aliprando, o Lioprando, e del Piede della Porta, due miſure antiche di Firenze, feci una Diſſertazione io col nome di Tubalco Panichio Paſtore Arcade l' anno 1733. inſerita negli Opuſcoli Calogeriani Tomo X. Della Porta, perchè come in una Scrittura del noſtro Monaſtero di S. Trinita dell' anno 1083. e in altre ſimiglianti Carte ſi legge, viene *menſurata cum pede, qui deſignatus eſt in petra iuxta Portam S. Pancratii poſita: ed in petra poſita in muro iuxta Portam S. Pancratii*. Sarà da vederſi una mia Diſſertazione ſu i varj cerchi della noſtra Città, a queſto propoſito.

Digitized by Google

dinatori di essi. E questi altri, o dalla natura della cosa, o d'altre cagioni, Intercisivi, Perenni, Metrici; che tutti questi, ed altri si leggono per le Leggi, ed in questi Libri *De Re Prædiatoria*: de' quali voler in questi tempi dichiarare la propria qualità, sarebbe facilmente voler far l'indovino. E questo dico, posto che fusse chiaro, che quel nome fusse preso da Cesare Dittatore.

Ma e' si può anche facilmente in questo nome pigliare il medesimo errore, che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queste, *LEGE IULIA*, credendo, ch' ella sia del Dittatore, quando ella può essere ancora d'Ottaviano; nel che si mostrano questi tali assai digiuni del costume Romano, nel porre il nome alle Leggi, che da quello della famiglia di colui, che n' era l' inventore, lo pigliavano; e le Leggi di Augusto, che assai furono (che quasi tutte le vecchie furono da lui per diversi accidenti rinnovate ed ancor oggi vegliano) tutte con questo nome di *IVLIÆ* si chiamano dagli Scrittori, e Legisti: che Iulio fu egli, e con questo nome si chiamò sempre, sebbene era per natura di Casa Ottavia. Ma chiunque per adozione passava d' una famiglia in un' altra, riteneva solo della naturale un cotal contrassegno, che trasmutato nella fine secondo il nativo uso della lingua loro, in quello IANO, di che si è di sopra a un' altra occasione ragionato, e motteggiato un poco, sene servivano come per soprannome: donde si chiamò egli Ottaviano, come Scipione Affricano minore fu detto E- 87
miliano, perchè era per natura figliuolo di Paolo Emilio, e per adozione nipote di Affricano maggiore. Ma nè più nè meno fu anche suo il soprannome di Cesare venuto in lui col resto dell' eredità paterna, che si fusse il nome di Iulio: Il che non solo ne' Fasti di marmo si può tuttavia vedere, ed in tanti Scrittori, che ne son pieni, ma un luogo ci basti di Suetonio, quando dice, che alla statua sua era il soprannome di *CÆSAR*; che fulminata negli estremi giorni suoi, e levatone la pri-

Digitized by Google

ma lettera fu preso per cattivo augurio, e per l'indizio della vicina morte: perchè quello, che restava *ÆSAR*, nell' antica lingua Toscana significava Dio, quasi fra cento dì significati se n' avess' a andare fra gl' Iddei (1), ch' era lor modo di dire in que' tempi, per non dire morirsi.

Potetter dunque questi Iugeri Cesariani esser così bene di sua invenzione, come del padre; e tanto più lo farebbe credibile, quanto la maggior parte delle Colonie furon condotte da lui in tempo, che e' non avea ancora il soprannome di Augusto, il quale gli venne l' anno XVI. del suo Imperio comprendendo in questo tempo il Triumvirato. Nè si pigli per queste parole, che io voglia; che tal nome venisse in ogni modo da Cesare Ottaviano; ma per mostrare, che e' potette venire, e che la forza, che colui faceva sopra questa voce, se non avesse altro appoggio, terrebbe poco.

Nè c' inganni ancora il nome de' Termini AUGUSTEI detto di sopra, quasichè questi sieno special contrasegno delle Terre divise per Ottaviano, e que' Cesariani restin liberi pel Dittatore. Perchè, oltrechè questo è
88 detto de' Iugeri, e quello de' Termini, se e' preser o questo nome da Augusto, come è credibile, e si dice chiaro in quel libretto *De Agrorum Cond.* consideriši digrazia, in che tempo e' potesse nascere, che si troverrà appunto, quando la maggior parte delle Colonie eran di già condotte, ed i terreni assegnati, ed i termini posti; e se questa parola si truova pure in alcuna di quelle Colonie, che si sa, o si crede essere stata innanzi a quell' anno XVI. non può dar noia questo: perchè e' si sa anche, che dacchè egli restò solo in istato, non at-

(1) Sveton. *Ictu fulminis ex inscriptione statua ejus prima nominis littera effluxit, responsumque est, centum solos dies posthac victurum, quem numerum C. littera notaret, futurumque, ut inter Deos referretur quod Æsar, ideſt reliqua pars e Cæsaris nomine, Hetrusca lingua Deus vocaretur.*

Digitized by Google

atteſe ad altro, che a riordinare il governo della Repubblica, che già tanti anni traſcurato, era ſcorſo in mille diſordini. Onde egli accomodandoſi alla nuova qualità de' tempi, ed a' coſtumi degli uomini, riformò quaſi tutte le leggi, come poco fa ſi diſſe; tra le quali non è men neceſſario, che veriſimile, che fuſſer queſte *De Re Prædiatoria*, eſſendo la coſa per tanti tumulti, e tante, e così frettoloſe conſegne, e come le chiamavano ACCETTE (1) (che era come dire la parte d' uno, e non ſo ſe noi diceſſimo bene la rata, o la ſtregua) infinitamente confuſa, ed avviluppata, e da naſcerne ogni dì mille querele; donde poi alcuni Termini da queſta riforma d' Auguſto pigliaſſero il nome, che negli Scrittori da quel tempo in quà ſi truova ſpeſſo. E fu già chi penſò, che trovandoſi queſto nome in Colonie innanzi ad Auguſto fuſſe proprio di que' Termini, che erano di migliore condizione, e principali tra gli altri, come ſi diceſſe Venerandi, e quaſi Sacri, che tanto vuol dire queſta voce Auguſto (2): onde come pieno di reverenzia, e di maeſtà fu dato per ſoprannome ad Ottaviano. 89

E ſe il nome di queſti Termini in verità ſi moſtraſſe avanti, ſi potrebbe queſta opinione tenere per certa; ma queſt' altra è più ſicura, ed ha ſeco più certi contraſſegni: Nè le dà noia il trovarſi queſto nome in quelle tali Colonie, o Municipj; perchè egli è notiſſimo, ch' eſſe furono quaſi tutte ritocche, o rinnovate da Auguſto, e poco manco, che riformato il mondo tutto. E queſto è quel peravventura, che inteſe Tacito, quando parlando nel IV. libro de' ſuoi Annali della Guardia ferma in Roma da Auguſto, delle Coorti Urbane, e Pretorie, dice, ch' elle erano il forte cavate della Toſcana, e dell' Umbria, ovvero del vecchio Lazio, e delle Co-

lo-

(1) Cioè *Accepta, agri portiones viritim aſſignata.*
(2) Cioè Termini Auguſtei.

Digitized by Google

lonie anticamente Romane: quasichè con la voce *antiquitus* (che questa usa, e non si dee credere a caso) voglia dire, che elle non fussero state rinnovate da lui; ed intanto mostri, che poche fussero queste: il che per via di considerazione sia detto.

E ritornando alla materia nostra, ingannò senza dubbio questo nome CESARE i nostri vecchi, come si accennò di sopra: Onde credettero, ed attribuirono a Cesare padre molte cose, che furono di Cesare figliuolo; ed in questo scambiamento de' tempi, e de' nomi (come un errore preso ne' principj se ne tira dietro di mano in mano infiniti, e grandi) venner quasi forzati a mescolarci il caso di Catilina, che era stato un tempo innanzi, cioè l'anno appunto, che Augusto nacque; ed altri tali semplicissimi errori fecero, ove si ingannarono non tanto, e non così sempre nel fatto, quanto ne' nomi, e nelle persone; come in questo, che torna appunto quì nel suo luogo, che si potrebbe pigliare,
90 eh' egli intendessero edificata la Colonia nostra da Cesare Dittatore: perchè e' vogliono, ch' egli intervenisse in persona nella sua prima edificazione: e quello, che e' dicono della contesa, che fu nel porle il nome, e specialmente il Malespini (1), che ella fusse per alcun tempo nel principio chiamata CESARIA, tutto tirerebbe a questo senso; e forse, quanto attiene al nome, non interamente si allontana dal segno, perchè le Colonie del padre, e del figliuolo condotte, per lo decreto delle leggi Iulie ebber questo nome; che di molte si sa certo, e dell'altre si può frequentemente per molti esempj credere, come di Iulia Capua, Iulia Ispelle, Iulia Pola, Iulia Dertona; e fuor d'Italia se ne vede un numero infinito, che di sotto a più propria occasione si riserba.

Ma in questo si conosce troppo bene, che que' buon

(1) Ricordano, o meglio Riccardaccio Malesp. Istor.

Digitized by Google

buon vecchi s' ingannarono in questo nome comune di Cesare, credendo, che e' fusse proprio del Dittatore, nè ci avesse che fare Ottaviano, il quale rare volte truovano chiamato per questo, e spessissime con quello di Augusto; non sappiendo queste usanze Romane, nè pensando a' tempi, e che quando Ottaviano condusse queste Colonie, era Cesare, e non ancora Augusto: ma distendersi tanto in confutare così leggieri, e deboli argomenti, è peravventura un perdimento di tempo. Però ritiriamoci alla prima considerazione, la quale noi dicevamo avere più nervo, con più diligenza disaminandola.

E di vero a chi ben pon mente, tutte le cose, che concorrono in questa nostra Colonia, non meno si accomoderanno a' fini, ed a' concetti, ed a' fatti, e quasi si può dire a' tempi (tanti pochi anni vi corsero) 91
del primo, che del secondo Iulio Cesare, che come di padre, e di figliuolo, e di tal figliuolo, che tutto lo stato suo avea nel difendere, e mantenere gli atti paterni, furono i medesimi. Ma perchè il Dittatore tornato di Spagna, e posto fine alle guerre Civili, appena avea dato principio a ristorare a animo riposato, ed ordinatamente i soldati suoi (ribollendo tuttavia, ed or di quà, ed or di là risurgendo le forze molto sbattute, ma non affatto ancor dome delle parti Pompeiane, ancorchè sforzato dall' importunità, e cupidigia loro, a' quali pareva ogni ora mille, ed anche aveano per dovere dopo la prima vittoria cominciare a goderne i frutti) avea pur divisi, ma si può dire tumultuosamente alcuni terreni; nè i soldati ancora ne aveano cominciato a pigliare la possessione, e parte non cominciato ancora, che fu ammazzato; che cinque mesi, o poco più, o meno vi corse. Però si crede assai verisimilmente, che la maggior parte delle sue fussero anzi in concetto, ed in disegno, che in effetto.

A che si può aggiugnere quel, che dice Suetonio; che

che non volendo Cesare violentemente cacciare niun de' legittimi possessori de' suoi beni, non distribuì sempre terreni continuati; e di terreni così spezzati, e che non sieno nel medesimo paese uniti, ma mescolati con altri, non se ne fa comodamente una Colonia: nè sempre ancora distribuì ad una legione insieme in questo tempo, che egli stette in sull' arme, ma a parte a parte scegliendo quegli, che erano più anni stati all' esercito, e finito il termine della milizia, che e' chia-
92 mavano Veterani, e sono spesso in questo caso nominati. Però nel fatto di Cesare, non va forse sempre insieme divider Terre, e far Colonie: conciosiachè all' ordine, e drizzamento loro abbisognino molte cose, e molte cose vogliano molto tempo, che allora non vi fu. Perchè morto lui, quantunque fussero subito confermati gli atti suoi, ed i donativi, ed i benefizj de' soldati nominatamente, si vide nondimeno in un punto ogni cosa di nuove discordie, e tumulti pieno: e furon daccapo sollevati i Veterani, o disegnati, o pur anche distribuiti in Colonie con molte promesse, e grandi, e da se stessi dall' affezion delle parti, e da nuove, ed infinite speranze incitati. E quelli, che ancora erano in arme sotto le bandiere, come la Legione Marzia, e la Quarta, e se altre ve n' erano, lasciato per allora il pensier delle distribuzioni, e del riposo, mossi da' medesimi fini, entrarono volonterosamente nella nuova guerra, e gl' interi premj, e le distribuzioni, e le Colonie si differirono in altro tempo.

Or per queste considerazioni conosce chi bene le pensa, che non così agevolmente potette essere condotta da Cesare Dittatore questa Colonia. E tanto maggiormente, se, come per le cose discorse pare non sol verisimile, ma quasi certo al sicuro, non ci era un nidio tale, che fusse conveniente a Colonia: nè tempo ci fu allora di fabbricarlo: che se ci fusse stato Città inprima, sarebbe peravventura tanto più credibile, quanto

to era più agevole a farlo, non si avendo a far altro, che consegnare i Terreni.

Resta dunque quasi che di necessità quel tempo vacuo per la nascita di questa Colonia, che già tante volte per alcune conietture, e con l' autorità certa di quel 93
libretto, si è giudicato essere il suo. Nè molto quì occorre disputare (poichè si è detto, che due volte ne fu in questo tempo condotte) se ella fu delle prime, cioè dopo la vittoria Filippense subito, o pur dopo quella d'Azio. Perchè dicendosi, che ella fu condotta da' Triumviri, porta seco, si può dire, la certezza del tempo, e che fu nella prima condotta, poichè nella seconda era già mancato il nome di Triumvirato.

E l' accompagnerebbe anco un poco questa considerazione, che quando ci fusse alcuno, che volesse negare, quel che largamente si accennò, che l' essere stato il modo della sua distribuzione la forma, e la regola di alcune altre, le apporti una spezie di preminenza, e quasi più degna condizione; e' non sarà già tanto iniquo, che e' non confessi almanco, che egli importi vantaggio, ed anteriorità, per dir così, di tempo, e che e' non debba essere questo assai buon segno, che ella fusse delle prime. Ma perchè non manca ancora chi per alcune conietture, che ci sono di non piccolo momento, e del Tribo, che fu il medesimo d' Augusto (1), e del Tempio di Marte Ultore, che fu suo proprio voto, e di altri tali, che a' luoghi proprj diligentemente si tratteranno, amerebbe meglio, che ella si dicesse d' Augusto proprio, e delle condotte dopo la vittoria Aziaca; io per me non crederrei, che per questo fusse da contendere; poichè quanto al tempo può portare il più dieci anni; e non si vede, che perciò molto varj, o si muti la verità del fatto, nell' uno, o nell' altro modo, che si dica: perchè le condotte dopo la rotta di M. Antonio si

(1) Augusto, e Fiorentini della Tribù Scaptia.

Digitized by Google

94 poſſono in un certo modo dire condotte per la Legge Triumvirale, naſcendo tutte in effetto da lei, e dal fatto ſteſſo, e dalle promeſſe d' allora: delle quali tante coſe dice Appiano, che non furon tante, nè sì grandi, che non ſi poſſano credere anche più, e maggiori; perchè in tai caſi gli ambizioſi, e cupidi ſono in preda de' ſoldati, e mentre vogliono ſopraſtare a' loro equali, divengono ſchiavi de' loro minori. Però eſſendo queſto il primo fondamento, ſi può dire, che tutta la muraglia da queſto dependa, e gli ſia ſopra fabricato ciò, che dietro gli venne.

E dall' altra parte quelle, che regnando i Triumviri furon condotte, per poco ſi poſſon dire tutte di Auguſto proprio; perchè egli ſpecialmente preſe la cura del condurle, e far ſuo proprio il benefizio comune. Che ben conoſceva quell' aſtutiſſimo Giovane, quanto importava a guadagnarſi la benevolenza de' Coloni, e farſeli partigiani, eſſerne il Conduttore; perchè per antica uſanza, e già convertita in legge, e quaſi natura, poi ſempre gli avevano per padroni (1), parlando alla Romana, ed a loro faceano capo in ogni loro occorrenza; donde ne naſceva una propria dimeſtichezza, e benevolenza da poterſene queſti Conduttori in ogni loro biſogno ſervire: E ſi era veduto ne' Campani nel principio di queſto moto, quando volendo i Conſoli, che e' pigliaſſero l' arme contro a Ceſare, e mandatovi a queſto effetto Cicerone, non vi ſi potevano arrecare per verſo neſſuno.

Io non vorrei perder tempo in coſa tanto chiara, però baſti queſto ſolo, che ſi può conchiudere in una parola; che tutti coloro, che in Roma cercarono po-
95 tenza ſtraordinaria, non ebber il meglior mezzo di queſte Leggi Agrarie, e di far Colonie. Però Ottaviano, che a buon ora pensò a quel, che gli venne fatto a bellagio

(che

(1) *Deductores Coloniæ, Patroni Coloniæ.*

Digitized by Google

(che troppo ben vedeva per l' animo, e pel procedere di M. Antonio, che un giorno gli bisognerebbe venire seco alle mani) lasciò a M. Antonio, che rassettasse l' Oriente, e donasse i Regni a cui e' voleva, e s' immergesse negli amori delle Reine a suo piacere, ed egli attese alle Colonie: la qual cosa avvertita prima da' più accorti, e poi conosciuta da loro stessi di quanto momento fusse, passò con molto dispiacere, e rammarichío di loro compagni, e sene fu pressochè all' arme con L. Antonio fratello di Marco.

Ma molto più nel vero si dicono, e sono d' Augusto tutte; perchè come già è a diversi propositi stato tocco, poichè egli restò solo nell' Imperio, come l' altre cose, così questa ancora, ma con una speciale affezione rassettò, e riordinò tutto, e quel che s' era fatto frettolosamente, e (come si può credere) non con tutte le considerazioni, riaccomodò, avendone l' agio, essendo quieto ogni cosa, e rimise nel diritto verso: ed allora fece que' comodi, diede quell' entrate, murò que' tanti, e sì belli edifizj, che dice espressamente Suetonio; e queste sue XXIIX. Colonie, le quali è verisimile essere state da lui condotte in tutto 'l suo tempo, e quanto a' proprj principj, non in una sol volta, ma bene in un tempo medesimo riformate, e stabilite.

Nè si può credere, che queste cose e' le facesse con l' arme ancora in mano, e pieno di pensieri, di fatiche, e di pericoli, ma riposatosi alquanto, e riavuto (come noi diciamo) gli spiriti, e riprese le forze; che son 96
questi i frutti della pace, e della quiete, sebbene possono essere i pensieri, e disegni, e come dire le semente della guerra. Però veramente, e meritamente tutte si chiamano sue sempre, nè in tanti Scrittori, e memorie, nè in questi libri delle Colonie, e delle misure, e condizioni de' terreni, ove si legge così sovente il nome de' Gracchi, e Termini Graccani, e Leggi Sempronie; sebbene essi autori furono ammazzati, e tenuti sedizioso

Digitized by Google

Cittadini, e giudicati nimici del Senato: ſimilmente Leggi Cornelie, e Colonie Sillane (nome tanto odiato da Ceſare) ſi leggon pure eziandio nell' Imperio, e dopo l' Imperio ſuo ; il proprio d' Antonio, o di Lepido in queſta materia delle Colonie, non ſi truova pur una volta ſola, ma Termini Iuliani, Auguſtei, Iugeri Ceſariani, e Leggi Iulie Auguſtane, e non mai Antoniane. Il che tanto più è da far maravigliare, quanto egli è certo di M. Antonio (che di Lepido non ho mai trovato nulla, e ſi vede, che e' ne fecer poco conto) che e' ne conduſſe, e ſe non altre Peſero, e Caſilino.

Io ho fino a quì parlato di queſta autorità, come ſe ella fuſſe di Nipſo, o di Frontino, che non fa forza di cui ella ſi dica, riferendomi ſemplicemente a' Teſti, e Libri, che ci ſono, e come e' vanno attorno: e preſuppoſto, che non ci ſia altra conſiderazione di quella, che in prima viſta ci ſi rappreſenta (la quale poichè è tanta, che baſta a porre in ſicuro il fatto noſtro) bene lo doverrà molto maggiormente fare, quando ci ſi ſcuopra coſa di maggior peſo, e di più fondata chiarezza,
97 che ci è ſtata fino ad ora coperta. Nè voglio dire ſolamente, che queſta ſia la ſteſſa Legge del Triumvirato, che ciò anche ne' teſti ordinarj ſi moſtra; ma da vantaggio, che ella ſia da' Comentarj di eſſo proprio Ottaviano cavata; coſa che di molto poche, o di niuna di queſte altre peravventura oggi ſi truova. Il che venendo ora a moſtrare dico, che nel teſto Romano, che eſce della libreria Vaticana, così ſi legge *LEX AGRORUM EX COMMENTARIIS CLAUDII CÆSARIS*, che è come diciamo, la rubrica, o ſommario di ciò, che ſi tratta in quello, che ſegue appreſſo: e ſebbene non ſon queſte parole in un teſto della libreria de' Medici (ſecondochè non vi ſono alcuni altri ſimili titoli, come non ſuſtanziali dell' opera, o proprj dell' autore, i quali anche veggo eſſere ſtati ſoſpetti a que', che mandaron fuori il Frontino Vaticano, che peravventura ebbon

Digitized by Google

bon più d' un testo, e poco di vero importano all' integrità del libro) non sono però vani, o finti a caso, anzi positivi da que' proprj, che cavarono da' Comentarj principali quel, che faceva al proposito, e bisogno loro; i quali, come già dissi, compilarono per loro uso proprio que' libretti, che di questa materia vanno attorno, e si veggono fra se diversi in alcune parti, o più copiosi, o meno, secondochè erano diversi i fini, e l' occasioni, ed i bisogni di coloro, che gli mettevano insieme. Ed erano questi titoli per ricordare a se stessi, donde cavavan queste cose, ed insieme per tor fatica agli altri del legger tutto, e sapere in ogni modo quel, che si ragionava; ed io agevolmente le passerei per vere, perchè sono in quel libro, nè punto fuor della natura di cotali libretti, e non è credibile, che vi sieno 98
però piovute a ventura. E quanto al nome di Claudio, mi quieterebbe, che la cosa in se non è lontana dal verisimile, ed in genere è sicura per la cagione allegata, che gli Imperadori erano spesso costretti a ritoccare, o dichiarare queste Leggi prediatorie, o prediali, che dir si debbano.

Ma io non voglio tacer ora un mio concetto, il quale, quando non fusse gudicato interamente vano, sarebbe atto solo a risolvere questa, e molte altre difficultà. Questo è, ch' io dubito, che in quel nome *CLAUDII* sia scorso uno errore molto frequente, e quasi ordinario ne' testi antichi, eziandio buoni, e che sia stato così scritto in cambio d' un solo C. che importa *Caii*, e che si abbia a intendere non di Claudio, che non distribuì terre, nè e diede leggi a questa Colonia, ma di Caio Cesare Ottaviano, il quale fu nella condotta di queste Colonie il principale, essendo condotte per la Legge *IULIA*: e chi leggerà quello, che vi si contiene, conoscerà manifestamente, quel, che quì si arreca di questi Comentarj, non si potere riferire ad altro tempo, che del Triumvirato; intantochè quando anche Claudio ne

avef-

Digitized by Google

avesse di nuovo fatte costituzioni, e vi fussero state queste parole, sarebbe tuttavia forza confessare, che elle vi fusser traportate da' primi Comentarj di C. Cesare sopraddetto, cosa non insolita, nè sconvenevole, e chiamavan quelle ta' parti nelle Leggi, e negli Editti *TRALATITIE* (1), che è a dire copiate da un'altro, e traportate di peso in quello, senza mutazione alcuna.

La cagione onde muove questo sospetto è, che
99 avendo in consuetudine i Romani di scrivere abbreviati i loro primi nomi, che noi chiamiamo proprj, ed essi dicevano prenomi, che tutti non arrivano a xx. che era, e per loro comodissimo, ed in se, essendo tanti pochi, agevole, e ciò facevano con la prima lettera sola, o con due infino a tre, e non più, come Publio P. Lucio L. Caio C. Tiberio TI. Servio Ser. (2) e simile alcuni altri, che ad ogni ora davano loro fra le mani. Io ho osservato infiniti errori in questi nomi, tutti nati ne' libri, che noi abbiamo oggi, che quantunque antichi sieno, non son però del buon secolo Romano; perchè i copiatori, che scrivevano a prezzo, ed erano sottosopra persone, che poco intendevano, e presumevano assai, quando trovavan queste abbreviature, le volevan pur interpretare, nel che commettevano tanti errori, e così ridicoli, che e' non par quasi possibile veder tante tenebre in que' tempi, e tanta ignoranza in quegli uomini (3). Scrivevano i Romani *Tribunus Plebis* con le due prime lettere sole TR. PL. io ho veduto in un testo di Livio copiato da un di costoro (che nel resto

(1) Cioè *Tralatitia edicta*.

(2) Così in Valerio Massimo di ottime stampe si legge MV. in vece di M. a significare *Manius*.

(3) Il chiarissimo Muratori in una sua Dissertazione: *Nam quod est ad indoctos, vel suo tempore Sanctus Hieronymus ad Lucinium scribens, incusabat imperitiam Notariorum, Librariorumque incuriam, qui scribunt non quod inveniunt, sed quod intelligunt*. Interrogato Timone Filosofo insieme e Poeta in che modo potesse uno avere senza errore i versi d' Omero, rispose *si in antiquos Codices incideret nondum correctos*.

Digitized by Google

sto così fusse egli intero, come egli è buono) dove nel terzo libro parlando dell' esecuzioni fatte nel caso di Virginia, ove dice *M. Duillius Tr. Pl. adhibito salubriter modo nimiæ potestatis, & libertatis inquit nostræ, pœnarum ex inimicis satis est* (1), &c. In quel libro si legge *M. Duillius Tito Romilio Publio Lucio adhibito &c.* Che sono una sciocca interpretazione di quelle lettere abbreviate TR. PL. Il che senz' altra ragione basta a darlo a conoscere che e' non ebbe niuno Romilio per Collega.

Ma e' non vi è questa sciocchezza una volta sola, 100
nel medesimo terzo libro. *Tribuni Plebis iidem refecti*, quivi è pure, *Titus Romuleius*, *Publius Lutius iidem refecti*. Ma dove è scorsa questa licenza senza modo, ed in questi primi nomi, e sopra tutti questi in quel di Caio, il quale quando e' lo vollono dire intero, si troverrà tante volte scritto male, che appena si crederrebbe. Perchè fu scambiato con Cornelio, con Celio, con Claudio, con Cecilio, e finalmente non si rifiutava nome, che cominciasse da quella lettera; come nel libro così buono, e tanto celebrato delle lettere di Cic. a diversi Cittadini, che si conserva nella libreria de' Medici (e mi piace specialmente allegare questo, acciò si vegga, che egli è vero, che questa usanza è penetrata anche negli ottimi testi) quel copiatore il più delle volte lo interpretò *Consul*, che ne diede alcuni esempj il dottissimo M. P. V. (2) in racconciando un errore scorso nella voce Pupillo in cambio di P., cioè Publio, che a quella occasione ragionò di questo abuso largamente, e come fa sempre acutamente, e ne addusse infiniti luoghi.

Ma perchè il C. più di tutti gli altri suoi compagni

(1) Con alquanto di varietà lesse questo passo di Livio Erasmo di Rotterdam.

(2) Messer Piero Vettori, di cui si toccò alcuna cosa di sopra a car. 59.

Digitized by Google

gni si vegga a questo scambiamento sottoposto, io sono ito meco alcuna volta pensando, se e' ne potesse peraventura aver dato cagione, che (come afferma Quintiliano) questa lettera ne' due prenomi Caio, e Cneo, si scrive bene per C. ma si pronunzia per G. e di quì nascesse, che chi non seppe ne' tempi bassi questa proprietà, cominciasse a scrivere, come e' sentiva proferire: il quale abuso aver preso piede, lo mostra non solo tro-
101 varsi spesso così ne' libri a mano, ma che Festo Pompeio Grammatico di non piccol nome, trattando delle voci Romane per via d' alfabeto, assegnò queste due nel G. onde trovando poi questi copiatori poco intendenti ne' buoni libri la vera, ed antica scrittura C. non credesser, che ella fusse il prenome, che già si aveano fermo nell' animo dover essere G. ma un altro nome, perciò ci andasser tanto scherzando sopra, ed indovinando. Ma o questa, o altra occasione, che e' se n' avessero, certo è, che egli è stato peggio trattato, che nessun degli altri.

Io potrei di questi scambiamenti produrre migliaia di testimonj bisognando: e questi pochi ho voluti arrecare particolarmente a mostrare, che 'l mio sospetto è di cosa non insolita, o nuova, nè senza autorità, nè senza esempj, sebbene io so, che questo non basta, e che, come e' potette essere, perchè fu altre volte, così potette anche non essere, perchè e' non vi erraron però sempre, e con questo sol fondamento non ne arei fatto parola.

Le ragioni di sopra allegate mi muovono, che la cosa fu fatta da C. Cesare, non da Claudio, e nella fine lo dice apertamente, dove conchiude: *ARBITRATU* (così è nel Romano) *OCTAVII CÆSARIS, ANTONII, LEPIDI III. VIRUM*. Ma quel, che poco meno mi sforza, e pare, che mi lievi ogni dubbio, e mostri quasi col dito, donde fu preso la voce *CLAUDII* in quella rubrica, è, che in quel de' Medici si legge *ARBI-*

BITRATU CLAUDI CÆSARIS, MARCI ANTONII, MARCI LEPIDI IMPPP. ove è chiaro come il Sole, che egli ha da dire *C. CÆSARIS*, Collega di coloro, e principale d'autorità nel Triumvirato. E può agevol- 102
mente ciascheduno da se stesso considerare, quanto è verisimile, che e' sia nel medesimo luogo, e nel medesimo nome corso il medesimo errore, e da questo, che è sicurissimo, aggiunti gli altri verisimili, risolversi di quello, che può parere dubbio: ed il titolo d' Imperatore, che e' si danno quì, è un proprio uso Romano, quando i Capitani ottenevano tal vittoria, che secondo quella lor legge, o usanza se ne veniva il trionfo; e lo dava insul fatto il comune applauso, e come noi diremmo, il grido dell' esercito vittorioso. Che sebbene que' Capitani, con qualche nome, o di Consolo, o d'altro s'andassero alle spedizioni, avesser con l'esercito insieme l'Imperio, cioè arbitrio, ed autorità di comandare, non pertanto non arebbero usato il nome d'Imperatore fino a questa occasione della vittoria, quasichè allora veramente si conveniisse loro, quando con l'opera se ne erano mostrati degni; ed allora costumavano di aggiugnere a' fasci, o altre insegne dell'esercito, e del Magistrato, le ghirlande dell'alloro.

Di questo bel costume, essendo a questi tempi mancata la cosa, non abbiamo noi voce propria, che gli risponda, ma bene n'è rimasa una cotale immagine, e come un'ombra, quando dopo notabil vittoria piglia solennemente il vincitore l'Ordine della Cavalleria, quasichè allora veramente se li convenga il nome, e 'l grado di Cavaliere; come ne' tempi nostri in quella famosa giornata di Marignano fece il Re Francesco di Francia primo di quel nome.

E tornando all'uso Romano, questo importa quel, che si legge nelle lettere di Cicerone a Cesare, e ad altri, tornando Proconsolo di Cicilia *CICERO IMPE-* 103
RATOR, quando per una vittoria nel monte Amano

Digitized by Google

se l'avea guadagnato: e tale è quello nelle lettere di Cesare a lui *CÆSAR IMPERATOR*, per le tante vittorie ottenute da lui nella Gallia, e ce ne sono mille altri esempj. Ma quello, che si prese poi Cesare per propio, e che si è mantenuto sempre ne' Principi Romani d' Imperadore, è alquanto diverso, quantunque da questo avesse origine, ed altrove, e ad altre occasioni se ne parlerà.

Or questo soprannome in questo luogo de' Triumviri fu proprio di que' tempi, ch' egli avevano appunto rotto Bruto, e Cassio, come è noto, sì per le Medaglie (1), che vanno di tutti e tre attorno, sì per gli Scrittori di que' tempi; e basti per ora al lettore il luogo di Suetonio, che i prigioni fatti in Filippi, e specialmente Favonio salutarono onoratamente Antonio Imperadore; e ricordisi della novella di que' due corvi, che allevava quel buono omicciuolo, che all' uno avea insegnato dire *Ave Cæsar Victor Imperator*, all' altro *Ave Victor Imperator Antoni*.

Or di quì si può vedere (perchè al vero corrisponde sempre ogni cosa) quanto s' appressasse al segno quella coniettura, che ella fusse condotta subito dopo la guerra Filippica: ed insieme sarà certo, che ella ebbe il nome di *Florentia*, e fu chiamato *Ager Florentinus*, che è più volte replicato in que' Comentarj, come nel modo, e regola di Todi, e di Luni. Io ci aggiugnerei anche Fedatura, la quale io veggo posta da alcuni in Toscana fra le Colonie de' medesimi Triumviri, e con patti, e con modi della Colonia Fiorentina, pur
104 con l' autorità di Frontino, s' io non dubitassi, che questo nome sia nato da un poco avveduto, e meno intendente copiatore, che abbia scritto *FOEDATURA*, in cambio di *FIDA TUDER*; che così fu chiamata da Augusto questa Colonia, *IULIA FIDA*, per la ca-

(1) Cioè le medaglie de' Triumviri.

Digitized by Google

cagione, che poco appreſſo ſi moſtrerrà, e della quale ſon veramente dette quelle parole. E divero ſono in queſti libri ne' nomi errori ſtraniſſimi; e chiaro è, che nè in queſto, nè in altro paeſe mai ſi trovò Città con queſto nome.

Or tornando di ſopra, chi pur non approvaſſe il mio penſiero di que' Comentarj, arà l' autorità di Claudio per giunta, come io l' ho poſta di ſopra: e perchè la Legge ſenza dubbio è replicata, e cavata dal Triumvirato arà quella ancora per la vera derrata, come io dico ora, e ſarà con accreſcimento, e non con danno alcuno del noſtro propoſito.

Fu dunque la Colonia noſtra nel Triumvirato, e per ordine del Triumvirato condotta da Auguſto, e da lui molto vezzeggiata, e ſi può ſicuramente tenere la ſua prima fondazione appreſſo la vittoria Filippenſe, quando non era ſeguita ancora la depoſizione di M. Lepido, e la rottura con M. Antonio, convenendoci i nomi di tutti e tre parimente; e ciò fu l'anno di Roma DCCXII. ed innanzi alla natività di Noſtro Signore anni XXXX. ancorchè generalmente queſto computo degli anni non ſi poſſa ſempre pigliare tanto per l' appunto, che, come già ſi è detto, non vi poſſa eſſer differenza d' un anno, o due. E però quanto a numerar gli anni del ſuo natale, ſi potrà ſemplicemente aggiugnere queſto numero di xxxx. agli anni correnti, co' quali oggi 105
coſtumiamo di notare i tempi; il che come ſia agevole ognun ſe 'l vede, ed arà il vero, e legittimo anno della natività della Colonia noſtra.

Io mi tacerei agevolmente di queſto particulare, che poco per altro importa, del meſe, e del giorno propio della natività ſua, ſebbene e' non mi è naſcoſto, che i Romani ſolennemente feſteggiavano il loro, detto Palilia, e che l' altre Colonie ancora ne tenevan gran conto, ed alcune con queſta regola pare, che ſi governaſſero ne' proprj affari, di contare gli anni, quantun-

Digitized by Google

que delle più, e ne' più comuni atti si può agevolmente credere, che e' seguissero pure l'uso della comun patria Roma. E di questo se ne può dar esempio di antichissime Pietre: come di quella in Napoli, *A COLONIA DEDUCTA ANNO XC.* e di un' altra a Terni: *GENIO MUNICIPI* (1). *ANNO POST INTERAMNAM CONDITAM DCCIIII.* E del festeggiarlo mi ricorda ora specialmente di Cicerone, che tornando di esilio, ed abbattutosi a caso a entrare in Brundisio, e nel medesimo punto la figliuola, che da Roma gli venía incontro, la Città, che era tutta in giuochi, e in feste, per lo dì natale della Colonia, che per ventura il medesimo era ancora di essa Tulliola, lo prese per felice augurio di futura felicità dopo tanti suoi travagli. E dice, che avvertito anche questo da' Brundisini fece multiplicare maravigliosamente l' allegrezza di quel giorno. Ma e' non mi è paruto poterlo passare, poichè si crede da alcuni, che questa sia frall' altre una delle cagioni, che noi fuor del più comune uso, abbiamo per
106 principio d'anno xxv. di Marzo, dove i più lo pigliano a' xxv. di Dicembre, ovvero il primo di Gennaio, che era l' entrata de' Magistrati Romani, quasi questa occasione facesse assottigliare i nostri vecchi fino in quegli antichissimi tempi (che di tal varietà non ne sappiamo

(1) Di simil Genio mi ricorda aver veduta menzione nel Grutero in un' Inscrizione esistente già *Purcinna in Hispania*, come ivi si dice, nè fia disdicevole il riportarla.

C · CORNELIVS · C · F
C · N · GAL · CAESO · AED
FLAMEN · II · VIR · MV
NICIPI · PONTIFICIS
C · CORNEL · CAESO
F · SACERDOS
GENI · MVNICIPI
SCROFAM · CVM
PORCIS · TRIGIN
TA · IMPENSA · IPSO
RVM · D · D ·

Digitized by Google

mo l' origine) a ritrovar queſta differenza (1) dall' Incarnazione alla Natività, per ritenere in alcun modo per capo d' anno la conſueta uſanza della Colonia; la naſcita della quale ancor oggi ſi tiene comunemente di queſto meſe: e così non ci reſterà mai difficultà dell' accordare gli anni correnti del mondo, con quegli della Colonia, cominciando, e finendo nel medeſimo punto, che con gli altri non interviene così, per la cagione, che di ſopra è detta.

E quì mi perdonerà bene, Sereniſſimo, e Magnanimo Signore, V. A. e mi ſcuſerà ogni altro, ſe forzato, nonchè invitato da sì bella occaſione, non potrò tacere, che il medeſimo meſe, e giorno, e punto, fu il ſuo bene avven-

(1) Queſta differenza ſi è tolta via l' anno 1750. per una Legge del noſtro Auguſtiſſimo Sovrano, per cui venne prima comandato di cominciare il nuovo anno a Gennaio; memoria di che dipoi fu affiſſa in marmo ne' 20. d' Aprile 1751. nella gran Loggia della Piazza Granducale colla ſeguente Inſcrizione, parto della penna del chiariſſimo Sig. Dott. Gio: Lami.

IMP. CAES. FRANCISCVS . PIVS . FELIX . AVG.
LOTHARINGIAE . BARRI . ET . MAGNVS . ETRVRIAE . DVX
BONO . REIP. NATVS . CVSTOS . LIBERTATIS
AMPLIFICATOR . PACIS . CONCORDIAE . VINDEX
SAECVLI . RESTITVTOR

HVMANAE . SALVTIS . EPOCHAM . ANNOSQ. AB . TVSCIAE
POPVLIS . DIVERSO . INITIO . COMPVTARI . SOLITOS
AD . OMNEM . CONFVSIONEM . ET . DISCERNENDAE
AETATIS . DIFFICVLTATEM . AMOLIENDAM . VNA . EADEMQ.
FORMA . ET . COMMVNIBVS . AVSPICIS . AB . VNIVERSIS
LEGE . LATA . XII. KL. DECEMBREIS . ANNO . MDCCXXXXVIII
INCHOARI . ITA . IVSSIT . VT . NON . QVEMADMODVM . PRAETER
ROMANI . IMPERI . MOREM . HACTENVS . SERVATVM
FVERAT . SED . VERTENTE . ANNO . MDCCL. AC . DEINCEPS
IN . PERPETVVM . KALENDAE . IANVARIAE . QVAE . NOVVM
ANNVM . APERIVNT . CETERIS . GENTIBVS . VNANIMI . ETIAM
TVSCORVM . IN . CONSIGNANDIS . TEMPORIBVS . CONSENSIONE
CELEBRARENTVR

Digitized by Google

venturoso natale (1) presagio, e certissimo segno di nuova felicità per la Patria, sotto il cui prudentissimo e dolcissimo governo prese fino allora fortunato agurio, ed ora gode col fatto un nuovo secol d'oro.

Ora dunque, che si è finalmente alla larga mostrato il tempo, ed i modi particulari della sua condotta, si può insieme chiaramente conoscere, che non fu senza buona cagione (de' nostri vecchi Storiografi parlando) detto talvolta di sopra, che e' differo in genere di molte cose vere, quantunque non intendendo pur mezzanamente i costumi di quel secolo, ed avendo assai leggier notizia dell'ordine de' tempi, velassero questo loro
107 vero di molte tenebre. Se già non è da credere piuttosto, che non tanto dal non sapere, come stesse la cosa delle Colonie, ma dal persuadersi, che poco montasse al fatto, e che avendo in sustanza la virtù della cosa, meno ci avessimo a curare noi delle parole; non si curassero anch' essi di chiamarla più con questo, che con quell' altro nome, e narrar le cose, com' elle passarono appunto. Perchè in effetto e' non sarà già (vo' credere io) dubbio a discreto, e punto accorto Lettore, che il mandare que' da Roma delle miglior famiglie ad abitare, e que' Cittadini a edificare, sia altro finalmente, chè quel medesimo, che l' Aretino, ed il Poliziano più esperti delle cose Romane, differo aperto, e piano, e che noi appresso abbiamo largamente dimostrato, che ell'era una delle Colonie Romane, le quali, come è notissimo, erano di Cittadini Romani, e da tre uomini, Magistrato ordinario loro, erano per ordine del Senato condotte, ed accomodate, così nelle muraglie della Città, ed ordini del governo, come nella distribuzione, ed assegnazione de' terreni in pubblico, ed in privato: e che con tutta questa piuttosto varietà de' nomi, che contradi-

(1) Così è, mentre nacque il Principe Francesco a' 25. di Marzo l'anno 1541.

Digitized by Google

dizione del fatto, la cosa non resti realmente, ed effettualmente la medesima.

Questo ancora si può considerare in loro di buono, che s'accostano più alla seconda opinione tutti e due, che noi abbiamo per la più vera, cioè, che ella non fusse condotta ne' tempi di Silla; perchè e' vogliono, che allora cominciasse il primo motivo, e come seme della sua condotta, quando seguì in Roma la congiura di Catilina, che fu xx. anni dopo i casi Sillani: e che la vera nascita sua seguisse parecchi anni dopo la rotta 108
di Catilina, e dopo il Consolato di Cesare, il quale ci nominano per capo, o per un de' capi principali: sebbene si può credere, che e' si confondano in questo nome, come que' che non sepper distinguere Iulio Cesare padre, da Iulio Cesare Ottaviano suo figliuolo adottivo. E questo ho io voluto, or che le cose son chiare, ed aperte, tornare un poco a mente a' lettori, non perchè molto importi alla somma delle cose, o di molto sene accresca la certezza, che n' abbiamo, ma per mostrare con la stessa sperienza del fatto, che non è tuttavia da dispregiare, o passar negligentemente le cose, che dicono, e che peravventura potettono avere alcuno Scrittore, o altri riscontri, che non sieno pervenuti a' nostri tempi, de' quali il meglio, che seppero, e quanto portava la cecità di que' tempi, e' cavassero questi tanti particulari, che in loro si veggono, e che, s' io gli ho talvolta di sopra allegati, o lo farò per innanzi, non sarà da me fatto senza cagione; ma quello, che di Cicerone, e d'un Marzio, e di quegli altri si dice, e d'altri particulari, si riserba a' suoi luoghi, secondochè si porgerà l'occasione di ragionarne.

Mostro adunque, come la nostra Fiorenza è Colonia, e quando, ed insieme da cui condotta, volendo ora procedere avanti, ci restano molti capi: ma per cominciarsi da uno, e (dacchè ordine del prima, o del poi non ci è, e quando ci fusse, poco viene a dire)

dal

dal primo, che si para innanzi, veggiamo in che luogo ella fu posta: il che tutto sia così chiaro, che nessuno ci doverrebbe aver dubbio, e così divero pare non so-
109 lamente a me, ma per quel, che io credo, alla maggior parte degli altri; non è però, che non ci sia chi l'abbia per dubbio, o per me' dire, chi ha pur per certo, che ella a patto nessuno fusse posta la prima volta in questo proprio sito, ove ella è oggi: e se pure non ci è chi 'l dica, non resta, che non ci potesse essere, chi per alcune ragioni, che di prima faccia sono assai apparenti, lo potesse dire. Però cominciando a sciorre questo nodo, dico, che chiunque ha, o può avere a sospetto il presente sito nella prima condotta della Colonia, ha due fondamenti: l'uno già di sopra accennato d'una cotal coniettura, che e' non è verisimile, che fusser poste due Colonie tanto vicine, e così sotto l'una l'altra, perchè, oltrechè elle si sarebbono sempre data noia fra loro, e, come porta la natura della troppa vicinanza, non vi sarebbe mancata continua materia di contese; e di questo in verità non s'inganna punto costui, perchè le contese vi furono, e tali, e tante, che non vi fu mai via di spegnerle, se non con la total rovina dell'una di loro; oltre a questo, dicono, sarebbe stato un privargli d'infiniti comodi, e di potersi per tempo alcuno allargare da quella parte; ed in questo in verità direbber bene, se elle fussero state poste da un medesimo, e nel medesimo tempo, e ad un medesimo fine, e non da diverse persone, e nimiche, in altri tempi, e con fine contrario, non sol diverso, che (come poco appresso si mostrerrà, ove si verrà a parlare de' Coloni, che ci furono posti) fu tutto questo fatto, non per agevolare, ed accomodare, nè pur anche rispettare gli abitatori, che ci trovarono, ma per far
110 lor male in pruova, e per quanto e' potevano, disertargli. Ma e' non parrebbe già loro questo così strano, nè tanto incredibile, se si recassero innanzi l'Istoria di

que'

Digitized by Google

que' tempi, quando fu tanta, e tale, o la trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la ingiusta, e servile agevolezza de' capi nel compiacergli, che per bene, e a tutta lor volontà adagiargli, non bastando all' infinita ingordigia loro i terreni già disegnati de' nimici, o come inimici condannati, tolsero, o lasciarono torre que' de' vicini amici, ed innocenti: e ne basti per pruova il compianto, che ne fa il gran Poeta Latino (1), d' essere stata la sua Mantova troppo vicina a quella misera di Cremona. E molto meno si maraviglierebbero, se e' si ricordassero del caso di Capua, quando conducendo M. Antonio la sua Colonia di Casilino, quasi passò coll' aratro (era questa una cirimonia costumata in questo atto) per me' la porta di essa Capua, sbranandone una bella partita di territorio: e questo fu fatto a Capua Colonia propria del Dittatore, e come sua creatura, e sempre sua partigiana in que' tempi favoritissima, e, come la chiama Cicerone, fioritissima: e fu fatto da M. Antonio, il quale, oltrechè voleva aver preso l' arme con la ricoperta di mantenere le cose fatte da esso Cesare, dovea da lui riconoscere tutto quello, che egli era: non che egli avessero avuto rispetto alcuno a Fiesole fattura di Silla, e della setta contraria; nell' offesa della quale poteva lor parere in un certo modo fare il debito loro, ed esercitare un atto di ragione, e di iustizia insieme. E se in questa ultima guerra civile non si fusse fra essi capi soli combattuto, e tutto a loro utilità, e grandezza, ma come ne' tempi di Silla ci avesser avuto la parte loro le Città particulari, alcune delle quali allora con pari animosità a essi capi ci si mescolarono, e gareggiarono con loro nel- 111

O l' a-

(1) Cioè Virgilio Egl. IX. imitato da Marziale Epigr. 56. del Lib. VIII.

Iugera perdiderat misera vicina Cremona.

Mantua va misera nimium vicina Cremona.

Digitized by Google

l'amore, e difesa delle parti, onde ne furon le vinte da' vincitori spianate, era facil cosa, ch' egli intervenisse in questo tempo di Fiesole. Ma in queste ultime si cercava la preda, e non la vendetta; e l'ardere, e rovinare le Città contrarie sarebbe stato danno de' vincitori, che se le volean godere, e non de' vinti, che le dovean lasciare.

Già si toccò di sopra, che quegli, che facevano Fiorenza Municipio, per l'autorità di Floro, non avevano questo scrupolo della prefezza, nè potevano avere, tenendo quella opinione, che le Colonie tutte da Augusto fussero in Città vecchie collocate, e nessuna fatta di nuovo; ma ben doveva questa considerazione dar noia agli altri con ragione fuor di quel caso. Perchè essendo la natura de' Municipj, o creandosi a poco a poco, o venendo fatta da un popolo, come sciame d'api a un tratto (come per esempio de' Greci, perchè ne furon primi edificatori, Pisa) di porsi in luoghi comodi, e liberi, e larghi; se prima ci era Fiesole, non era questo luogo punto atto, mancandogli delle tre parti le due, libertà, e grandezza, che ben si può chiamare una spezie di servitù tanta vicinanza, e tanto sopraccapo. E se fusse stata questa innanzi a Fiesole, cadeva la medesima sconvenevolezza nella posta di Fiesole, alla quale si aggiugneva davvantaggio la scomodità, nè le restava, se non che era forte sito. Ed allora certo non sarebbe verisimile, che 'l primo, che ci si tro-
112 vava in possessione, non avesse impedito l'edificazione di quella, che ci si venne a porre poi: cosa, che non avvenne in que' tempi del Triumvirato, quando i popoli non potevan nulla, ed era tutto in podestà di tre. Or questo rispetto, il quale a que', che la fecer Colonia d'Ercole, ed agli altri, che ne' secoli appresso la facean Municipio, non diede noia, non ne dia digrazia anche a noi.

Vegnamo ora al secondo, che non in conietture si fon-

Digitized by Google

fonda, ma ne viene col contratto in mano dell' autorità di Tolomeo, che mette Fiorenza lontana da Fieſole tanto, che ſi fa conto di preſſo a xxx. miglia quel più, o meno, che ſi piglia più, o meno la corriſpondenza delle miglia della terra a' gradi del Cielo. E non biſogna guardare, che oggi in alcuni teſti non ſi vegga tanta differenza; che è nato dalla compaſſione di alcuni, che teneri dell' onor di Tolomeo, non penſando, che e' poteſſe travedere in coſa tanto manifeſta, ſi gittarono a crederlo piuttoſto errore d' una molta negligenza del copiatore, che di poca ſcienza dell' Autore, e non potendo toccare il luogo della Città per accomodarlo alla ſcrittura, ritoccarono (quel che era facile, e parve loro veriſimile) la ſcrittura accordandola al luogo.

Ma i teſti originali Grechi, antichi, e fedeli hanno pur la differenza, che io dico, mettendo egli Firenze, non, come è in molti libri ſtampati, a gradi 33. 56. diſcoſto dall' Iſole Fortunate, e 43. dal Cerchio Equinoziale: Fieſole 34. e 43. ma Firenze a 33. 50. e 43. Fieſole a 34. 20. e 43. (1) donde riſulta la differenza di 30. minuti, cioè di mezzo grado appunto per la lunghezza. E quì riſponderei volentieri quel, che, come 113
intendo, diſſe già un noſtro piacevol Cittadino a uno amico ſuo, che con queſta autorità riſcaldava molto in volergli perſuadere, che queſto non era il luogo antico di Firenze. „ E perchè (diſſe egli ridendo) a darci o„ ra queſto diſagio? mutate piuttoſto Fieſole, che vi „ arete manco faccenda aſſai „

E divero mettendo ora da parte le burle, io non ſo vedere (quando s' abbia a diſputar del ſito per cagione di Tolomeo) che maggior certezza, o ragioni s' ab-

(1) Scrive Girolamo Mei al noſtro Autore con ſua Lettera in data de' 15. Febbraio alla Fiorentina, che in tre Teſti Greci da lui veduti *Florentia* era a gradi 33. e minuti 50. per lunghezza, e 43. per larghezza; e quel di Fieſole nella medeſima larghezza, e a 34. gradi, e 20. minuti di lunghezza.

Digitized by Google

bia Fieſole del ſito ſuo, perchè non ſi poſſa credere, che e' fuſſe allora in qualche altro monte parecchie miglia lontano di quì, che noi del noſtro. Ma di queſto ſi potrà giudicare meglio alla fine di queſto Diſcorſo del ſito di Fiorenza, quando ſi ſarà veduto, quante miglior ragioni ci abbia queſta, che non ha quella.

E certo è, che quanto alla ſincerità del teſto, l'uno, e l'altro luogo è variato, e quel di Fieſole di maggior ſomma. E chi bene avviſterà, o pur miſurerà queſti ſpazj, tenendo fermo il ſito di Fieſole, che egli ha ora, non troverrà luogo per Firenze, ſe non di là da San Miniato al Tedeſco inſul Veſcovado di Lucca, o di Piſa: perchè chi lo metteſſe di quà a Signa in ſull' Arno, ſcomoderebbe Tolomeo, rimanendoci tuttavia la differenza maggior, che della metà. Nè il ſito d' Empoli torrebbe via queſta difficultà, ſe già non ſi mutaſſe Fieſole, e ſi gittaſſe verſo la Val di Sieve, là dove ſi chiama ancora oggi Monte Fieſoli (1) lontano da otto delle noſtre miglia da queſto d' oggi, e ſi valeſſe dell' autorità del nome, o vogliamola chiamare ombra: e
114 così per un mutamento ſe ne faceſſer due, e ſi confondeſſe ogni coſa; e tuttavolta non riſponderebbe anche alla poſizione di Tolomeo. Ma del ſito di là da Montelupo parlando, penſerà poi chi pur ve lo voleſſe, in che modo ci poteſſe far danno (2) nel modo, che ſcrive Tacito il fiume d' Arno, e quello, che importin le parole *Ipſis perniciem afferret*, detto, credo io, perchè neſſuno pigliaſſe, che e' faceſſer tanto romore per poter perdere una volta in cento la ricolta, ricopren-

(1) Scrive ſu queſto il predetto Mei in data come ſopra, così: „ L' „ argumento poi di Monte Fieſole, e di Fieſole, ſe Voſtra Reverenza „ ſe ne voleſſe valere, tornerebbe peravventura aſſai ſimile all' argo„ mentare, che i Mei, e i Bartolomei foſſero un caſato medeſimo, o „ che ſi poteſſer pigliare l'uno per l'altro. „

(2) Tale repugnanza del luogo di Tacito fu notata anche da Girolamo Mei medeſimo nel luogo ſopra diviſato.

Digitized by Google

prendo l'acqua per una piena il Contado loro, la maggior parte del quale nondimeno era di quà, e di là di vaghi, e fruttiferi colli, e non di piani: onde non ne potea però venire l' ultimo disfacimento loro, essendo questo danno de' pianigiani soli, e non de' Cittadini tutti, che non si può dir pur la ventesima parte, nè forse la cinquantesima, e molto meno: ma che e' temesser dell'ultimo esterminio di tutti, e d'una espressa rovina della Città, che vi mandò apposta gli Ambasciadori, che questo importano le parole *Perniciem ipsis afferret*.

Ma in que' paesi non si legge mai, nè si sa, che abbia fatto per grandissime inondazioni, che sieno state, danno notabile: E nell' anno 1557. quando a' XIIII. (1) di Settembre Fiorenza andò, si può dir, tutta sotto con quella tanta rovina di case, perdita d' arnesi, e di vettovaglie, e strage di ponti, che ne sono appena saldate le piaghe, ma non già rassicurato ancor lo spavento, l' acqua non entrò quasi in Empoli; nè lo patisce la disposizione del sito, che riceve l' acqua della Golfolina a Capraia per canale, e quasi a misura, tenendo in collo lo stretto della Golfolina, nè ammettendo più acqua della sua capacità, che quando pur cresce diversamente, si va spargendo, e coprendo questo piano, finchè in ispazio di tempo ragionevole si venga smaltendo moderatamente pel detto canale della Golfolina: onde non vi possón nascere queste sformate piene, come a Firenze fu già quella tanto ancor comunemente ricordata: 115

e con

(1) L' Inscrizione, che sulla Piazza di S. Croce per memoria di quella inondazione è rimasa col contrassegno dell' alzar, che fece l' acqua, mostra il dì XIII. così A DI 13. SETEMBRE MDLVII. ARRIVO L' ACQVA D' ARNO A QVESTA ALTEZZA. Ciò, che è stato imitato ultimamente alla parete della Casa Priorale della Chiesa di S. Niccolò Oltrarno per la piena del 1740. con iscriversi: HVC VSQVE EVEXIT TVRGIDVS ARNVS AQVAS. A. S. MDCCXL. III. NON. DECEMBRIS. Del rimanente di varj segni dell' altezza dell' inondazione del 1557. posti in quà, e in là ne fa motto il Sig. Dott. Targioni Tozzetti nella Lettera sua intorno ad alcune Farfalle.

Digitized by Google

e con tanta diligenza ſcritta dal Villani l'anno 1333. (1), e queſta del 1557. che fu pari a quella, o poco minore: e prima n'erano ſtate delle ſimili a queſta, e d'una ſi dice l'anno 1257. in modo, che l'effetto verifica, ed accerta il luogo di Tacito, ed il ſoſpetto non eſſere allora ſtato ſenza vera, e fondata ragione ne' Fiorentini. Nè manca oggi anche chi creda, o vero, o non vero, che ſia, che le Chiane (2) che da 50. anni in quà (3) (o fatte ch'elle ſieno di nuovo, o rinnovate le foſſe antiche) sboccano in Arno, dian grande occaſione a sì frequenti piene, e così rovinoſe, che ci fanno ſpeſſo paura, e talvolta danno.

Ma io per me credo, che tutta queſta materia ſia da pigliar per altro verſo, e che altra medicina biſogni a ſanar Tolomeo delle gravi, e quaſi innumerabili piaghe, che vi ſono: e che la vera abbiano trovata i moderni col rifare le Tavole tutte di nuovo, non ſolamente

(1) Di queſta ſpaventoſa piena del 1333. oltre a Gio: Vill. avvi ricordanza ſul Ponte vecchio come appreſſo in un cartello di pietra dalla parte di Levante preſſo una figura con ali:

ANNO MILLENO TER CENTVM TER QVOQVE DENO
ET TRIBVS ADIVNCTIS IN QVARTA LVCE NOVEMBRIS
TVRBINE LYMPHARVM MVLTARVM CORRVIT HIC PONS
POSTEA MILLENIS TERCENTVM QVINQVE NOVENIS
PVLCRIOR ORNATV FACTVS FVIT ET RENOVATVS
HIC PVER OSTENDIT BREVITER QVE FACTA FVERVNT.

E dalla parte di Ponente in altro:

NEL TRENTATRE DOPO IL MILLE TRECENTO
IL PONTE CADDE PER DILVVIO D' ACQVE
POI DODICI ANNI COME AL COMVNE PIACQVE
RIFATTO FV CON QVESTO ADORNAMENTO.

(2) Delle rinnovazioni, che poſſano eſſere ſtate fatte alle Chiane, veggaſi l'eruditiſſimo Ragionamento Iſtorico ſopra la Valdichiana impreſſo in Firenze nel 1742.

(3) Tra le Azioni Coſmiane del Sanleolini, un Epigramma vi ha col titolo: *Exſiccationi Glana a M. Coſmo procurata.*

Digitized by Google

te (come si credono alcuni) per quelle mutazioni, e rinnovazioni, che possono essere avvenute dall' età di Tolomeo in quà, ma per li molti errori, che (come hanno ben considerato li più diligenti) vi erano innanzi. E se col muover Fiorenza, stesse poi bene il resto di questo paese, si potrebbe peravventura approvare, o l' amorevolezza, o il giudicio, che s'abbia a dire, di quei correttori: ma gli errori oltre a questo son tanti, 116
e tali, che maggior rimedio ci vuole. E si vede, che nè egli fu mai in questi paesi, nè altri per lui, o chi ci fu mandato fu cieco affatto: E se si ha a metter mano a mutar Città per accordar Tolomeo, o per sanarlo, sarà con rovina di tante, che sarà manco male assai, e men disagio ritoccar la carta, che le muraglie. Perchè si troverrà Pistoia vicina a Pisa, ed al mare più assai, che non è Lucca posta da lui più oltre molte, e molte miglia fra terra, che ella non è: e Siena due volte tanto più lontana da Fiorenza, che non è da Arezzo: troveracciſi manco tutto lo spazio, che è fra Fiesole, e l' Alpi; ed alcune altre differenze, che non sottogiacciono a mutazioni di tempo, e di guerre, ed altri simili accidenti; fra' quali quella è piacevole (per chiamarla così) che e' ci mette un' Isola, che non ci è, nè ci fu mai: donde si può facilmente conietturare il modo tenuto da lui nel descriver questo paese, cioè, che egli andasse dagli Scrittori cavando i nomi, e che poi da se indovinando, o per l' altrui relazioni, e scritture immaginando, il meglio che seppe, accomodasse i siti. E forse cadde anche egli in questo pensiero, che ella non istesse bene così vicina, e come se e' fusse arbitro d' equità, e di iure, e non semplice Scrittore del fatto, e della verità, si lasciò trascorrere a scriver così nel suo libro.

Ma nel caso delle due Isole si può conoscere quanto egli intendesse; perchè trovando nominata l' Isola dell' Elba da' Latini *ILVA*, e la medesima chiamata da' Gre-

Greci *ÆTHALIA*, per tema di errare, fece (come talvolta avviene, che la paura del non errare fa errare) 117 maggiore errore assai, che non conveniva a sì valente uomo, che ve ne pose due, dove ell' è una medesima, chiamata per questi due nomi. Or tanto sia detto intorno a Tolomeo, il quale ne' siti speciali di alcune terre, o che e' non avesse l' intera notizia, o che pur gli bastasse per quel suo fine accennargli così ad un dipresso (sia questo detto con riverenza di tanto uomo, che se questa necessità di difendere il vero non mi ci tirasse a forza, volentieri tacerei) non è in verità Autore, nel quale in questa parte ci possiamo, o debbiamo liberamente fidare, nè conseguentemente allegare in causa, ove si disputi de' luoghi per appunto.

Ma perchè quel che è detto fino quì, come e' può bastare a ribatter, chi volesse ostinatamente sostenere quella scrittura di Tolomeo, e mettere in dubbio il sito di Firenze, così non le assegna per suo più questo luogo, che qualunque altro quì intorno; ristrignamoci a mostrar, che e' fu questo stesso, e niun altro il primo, e sempre continuato, e (come si dice) dotal fondo di questa Città. E questa notizia de' proprj siti non si può d' altronde cavare, che o da' buoni Scrittori, i quali e con espressa autorità, e con chiare note gli contrassegnino, o da' medesimi indizj, e vestigj, quando non ci fussero scritti, che eziandio per se medesimi ne possón far talora verisimile, e talora sicurissima fede.

Ma anche intorno a questi son nati, o potrebber nascere non pochi, nè leggieri dubbj: mentre pare, che dagli Scrittori sieno ad alcune Città dati alcuni segni, che poco oggi riscontrano; e di questi vestigj non è da tutti tenuto il medesimo conto nelle pruove 118 dell' antichità. Onde mi piace discorrere alquanto della propria natura, e qualità di cotai contrassegni, che tanto importa a questo proposito, e così rispondere per quanto si può a' dubbj, ed assicurare i sospetti. Dico dun-

Digitized by Google

dunque, che i ſegni, o ſaranno naturali, come Monti, Fiumi, Laghi, ovvero artificiali, come muraglie di Ponti, di Fortezze, di Tempj, di Teatri, ed altri ſimili. De' naturali alcuni non patiſcono mutazione, ed alcuni la poſſono ricevere, o nel tutto, o in alcuna ſua parte; gli eſempj dichiareranno appunto quel, ch' io vo' dire.

I monti ſono di que' contraſſegni, che non ricevono mutazione, ſebbene (che è forſe coſa unica al mondo) là intorno a Pozzuoli per quelle eſalazioni, e ribollimenti della terra da occulti fuochi, e miniere, delle quali abbonda quel luogo, cagionati ſi dice per gran miracolo di natura eſſere veduti ſurgere monti di nuovo: e là nel Decomano dicono i noſtri Scrittori, che intorno all' anno 1334. ſubiſsò una falda di quella montagna; ma pur ve ne rimaſer delle trenta parti le ventinove. E di Peſero (per toccare anche del piano) ſi dice il medeſimo poco innanzi alla rovina di M. Antonio, che era ſtato il conducitore di quella Colonia: e fu creduto allora, che con queſta ſua diſgrazia la pronoſticaſſe. Ma queſte coſe tanto fuor di natura, e così notabili, rariſſime fiate avvengono, e ne portan ſeco con la novità una tal fama, che a pochi poſſono eſſere occulte.

Mutanſi talvolta i fiumi per induſtria, e per forza umana, ma non in tutti i luoghi: perchè, dove ſon monti intorno, lo vieta la natura del ſito: ne' piani ſi può cambiare talvolta il letto, e ſi vede far tuttogiorno.

Riempionſi ancora alcuni laghi, ed alcuni con foſ- 119
ſe, e tagliamenti ſi ſeccano; e pel contrario ritenendo l' acqua col chiuderle la via, e gli ſcoli naturali, ſe ne creano di nuovo. Ed in tutti i ſopraddetti caſi vien mutata la vecchia poſitura di que' luoghi.

Con queſta regola, e con ſimili conſiderazioni ſi potrà facilmente vedere, quanto ſi poſſa andar dietro all' autorità degli Scrittori, e quando ſe ne poſſa dubitare, e quali ſi poſſano per nuovi accidenti ſalvare,

Digitized by Google

quando accadeſſe pure, che fuſſer fra loro differenti.

Or generalmente, quando uno di loro, che ſia d' autorità, arà laſciato ſcritto, che una Città fuſſe ne' ſuoi tempi in un monte, che oggi ſi vegga in piano, e' non arà dubbio, che il ſito di quella tal Città ſi ſarà mutato: ma quando e' diceſſe, che vi fuſſe ancora accanto un fiume, che oggi non vi fuſſe, o ne fuſſe molto lontano, allora ſarebbe da conſiderare, ſe la qualità di quel ſito ſopporta, che quel tal fiume ne poteſſe, o per corſo di natura, o per artificio d' uomini eſſere ſtato allontanato: il che ſe e' riceve, chi ha a dubitare, che quell' autore, ſecondo i ſuoi tempi, ſcriveſſe il vero, ſebben noi ne' noſtri lo veggiamo altrove? Ma quando queſto non patiſca il ſito, che altro ſi potrà dire, ſe non che, o la memoria (che è coſa umana) o la relazione di chi non ſapeva la coſa bene (che non di rado incontra) ingannaſſe quello Scrittore?

E mi ricorda a queſto propoſito, che e' fu già fatta ſtampare da una perſona ingegnoſa, e diligente, una Toſcana, che fu tenuta buona, e meritamente: e nondimeno egli facea sboccar la Peſa nell' Arno alla Laſtra; e laſciamo ſtare, che queſto non è, e ch' ella mette in Arno a Montelupo quattro, o cinque miglia più baſſo, diciamo pure, che queſta è una di quelle coſe, che non poſſono eſſere: perchè a fare quella via percuote in monti, ed in colli; i quali io non ſo, come ſi poteſſer tagliare: ſo ben, che quando anche ſi poteſſe, ella ſarebbe una fatica preſa ſenza propoſito alcuno. Or ſe di quì a CCCCC. anni ſi vedeſſe queſta Carta, quantunque fuſſe l' autorità di colui grande, chi ſarebbe, che vedendo il ſito poteſſe dubitare dell' errore, eſſendo queſto un di quelli, che non ſi mutano?

Io non dico già così dell' Arno, o del Serchio là nelle pianure di Piſa: onde quando ſcrive Strabone, Piſa eſſer poſta, dove ſi congiunge il fiume Oſeri coll' Arno, ed il medeſimo afferma di veduta Rutilio Numazia-

Digitized by Google

ziano (1) nel ſuo viaggio, che egli ſcriſſe in verſi latini aſſai vaghi ſecondo il ſecolo, nel quale egli viſſe, che fu intorno al CCCC. (2) della Salute noſtra, non è mica errore: e chi voleſſe dubitare del ſito d' oggi di Piſa, che non iſtà più così, o della verità di queſti Scrittori, entrerrebbe in un ſoſpetto vano; perchè nel vero il Serchio, detto allora Oſeri, non isboccava in mare, come a' tempi noſtri, ma nell' Arno, ed in quel luogo, dove è ancora alcun veſtigio della foſſa vecchia, che ritien quaſi l' antico nome, ed è detta Oſoli, che è quella, che riceve l' acque piovane del paeſe intorno, e le porta in fiume morto: Ed il Serchio fu poi per altra via rivolto, ed infino a' tempi noſtri aveva propria foce in mare; la quale e' non ha appreſſo gli Scrittori antichi; e non l' arà anche da quì innanzi, o non la medeſima: eſſendo dal Gran Duca Coſimo ſtato levato un' altra volta del ſuo letto, e fatto sboccare nel 121
fiume ſopra detto Morto, per aiuto di quella foce ſpeſſo da' venti di Mezzogiorno rinchiuſa, non baſtando l' acque piovane del paeſe a tenerla aperta. Simile interviene delle Città poſte in riva al mare, delle quali alcune ſi leggono eſſere ſtate battute già dall' onde, che oggi ſi veggono di buone miglia lontane: non perchè elle ſi ſieno mutate del primo lor ſito; ma perchè i fiumi, che vengono torbidi con molta terra ſeco, a poco a poco hanno accreſciuti, e ſpinti innanzi i liti.

Ne' veſtigj delle muraglie è queſta la principale conſiderazione, di che qualità elle ſono, ed a che uſo deſtinate: che alcune ſe ne truovano comuni a' noſtri tempi, ed agli antichi, come Torri, Porti, Ponti, ec. certe de' noſtri ſpecialmente, come Chieſe di queſta noſtra forma, ed uſo Criſtiano: certe altre pel contrario

(1) Cioè Claudio Rutilio Numaziano di nazione Franzeſe.

(2) Scriſſe l' anno del Signore CCCCXVI. *De reditu ſuo*, o ſieno *Itinerarii Lib. II.* in verſi elegiaci a Rufio Venerio Voluſiano, che poi nella Prefettura Urbana fu ſuo ſucceſſore.

Digitized by Google

de' tempi antichi ſoli, come Anfiteatri, e Terme, ed in queſte ha ancora età per età propria conſiderazione; che i Teatri murati non ſono avanti l' anno 690. in Roma, o quell' intorno: poichè in quel tempo appunto Pompeio Magno vi murò il ſuo, e fu il primo, che con ferma, e durabil muraglia gli ſtabiliſſe; ſolendoſi innanzi a lui fargli poſticci di legname, come ſpeſſo ne' tempi noſtri ne i pubblici, e ſolenni ſpettacoli gli abbiamo veduti fare con palchi. Ora con queſte conſiderazioni ſi potrà, s' io non m' inganno, ragionare, e dell' autorità degli Scrittori in quanto a' ſiti, e della forza de' veſtigj, in quanto all' antichità.

E chi da gran muraglia di Torri, e di mura voleſſe argumentare l' antichità d' una Città, piglierebbe
122 un argomento troppo largo, e troppo comune; perchè di queſte, e gli antichi ne fecero, e i più baſſi, e finalmente i noſtri n' han fatte. Chi da un Teatro voleſſe provare una Città edificata da Carlo Magno, lo piglierebbe vano; perchè nel tempo ſuo non era in uſo far di queſti edificj di nuovo, e poco di ſervirſi de' vecchi: ma queſto varrà bene a moſtrarla più antica. Chi da una Chieſa, come è Santa Croce noſtra, o San Paol di Roma voleſſe provare l' antichità del ſecol Romano (queſto chiamo quello della Republica, e de' primi diciotto, o venti Imperadori) cadrebbe nel medeſimo errore, ſebben contrario quanto al tempo; perchè i Romani, e tutta quell' età, che avea la medeſima religione, non aveano i lor Tempj di queſta forma. Io ho poſto queſte due Chieſe per un eſempio, non che di loro ſia ſoſpetto alcuno; perchè ſi ſa in qual tempo, e da chi furono edificate.

Vegnamo ora con queſti fondamenti a parlare più ſicuramente del ſito ſpeciale di Fiorenza, la quale ed i contraſegni naturali, ed i ſegni artificiali confermano sì fattamente in queſto ſteſſo luogo, che non che ella aveſſe, ma nè anche ſi può penſare, che ella ne poteſſe

ave-

Digitized by Google

avere mai un altro: perchè quanto a quel, che dalla natura depende, chiaro è pel di ſopra allegato teſtimonio di Tacito, che ell' era in ſito da potere eſſere non ſolamente nel ſuo contado, che piccola parte ven' avea, come è detto, ma nelle ſteſſe mura, Tempj, e caſe ſtraſordinariamente danneggiata dal fiume; che quanto ſia vero, già di ſopra è detto, e noi troppo a noſtro danno l' abbiamo provato; onde non accade penſare a monti, nè anche forſe ad ogni piano: nè ſi- 123
to è in ſull' Arno più eſpoſto a queſto pericolo, che 'l noſtro preſente, che poco meno che in ſu la prima sboccatura del fiume, dopo che è ito fra' monti parecchie miglia, riceve tutto il primo empito, e furia dell' acqua; la quale avendo più largo ſpazio da diſtenderſi, verrebbe meno impetuoſa, e men groſſa, e conſequentemente con minor danno aſſai.

Ma quando anche altro ce ne fuſſe, non ſe ne vede già veſtigio di muraglie, nè s' inteſe mai per immaginazione d' alcuno, non che per autorità di Scrittore, che in ſu queſto fiume ſia memoria d' altra Fiorenza, di queſta. Io ſo, che a queſto ſi potrebbe riſpondere, che in uno ſpazio di 1600. anni poſſono eſſere occorſe, e ſpecialmente nell' occaſioni di tanti ſcorrimenti di barbare nazioni, che hanno in diverſi tempi calpeſtata l' Italia, infinite rovine, e da ſpegnerſi le muraglie, e' veſtigj, non che i nomi per grandi, e magnifichi, che e' fuſſero. Ma queſto della noſtra, che infino all' ultima declinazione dell' Imperio era in piè, e Colonia Romana, e nobile, e bella, onde non ſi ſarebbe potuta ſmarrire, ſe non in tempi baſſiſſimi, e così più vicini, non ſarebbe così facilmente da credere, perchè veggiamo in ta' caſi ſoler rariſſime volte avvenire, che de' vecchi non reſti qualche veſtigio, o qualche romore almeno nella fama comune; e di molto minori ſappiamo certo, ed in più lungo tempo non ſi eſſere ancora potuta ſpegner la memoria: anzi poſſo io d' un campo,

che

d'un prato, d'una casa da lavoratori, che allora chiamavano massarsa (cose minute, e privatissime) poter mostrare mantenutisi i nomi cinquecento, e secento anni, ed ottocento, e mille; non che d'una Città, Colonia, e Vescovado ne fusse in questo tempo ito così sotterra ogni ricordo.

124

Ma questo, comunque si sia, non fa a questo proposito, nè questa ritirata, o scusa ci abbisogna punto; che non di quello, che è potuto essere, parliamo, ma di quello, che è stato, e di questi tali vestigj, e segni della sua antichità, de' quali si ragiona, non sono spenti, nè il nome sdimenticato mai. E venendo a' particulari, e' ci è l' Anfiteatro (1) fabbrica onorata, e grande, e propria dell' età de' Romani, e forse il Teatro (2) ancora: ci sono le Terme (3), muraglia della medesima età: e ci sono gli Acquidotti (4): vedesi ancora il Tempio di Marte (5) di forma Pagana, non Cristiana, che si possa credere edificato ne' tempi bassi: e saranci anche degli altri simili a queste, de' quali è bene toccare specialmente.

E non mi è nascosto, che alcuni leggendo nel Malespini, e nel Villani, o udendo pure nella voce comune del popolo, che come già bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile, se ne

(1) Ove, e come fatto fosse l' Anfiteatro di Firenze lo dimostra, s' io non m' inganno, abbondevolmente il Libro intitolato: *Notizie Istoriche intorno al Parlagio, ovvero Anfiteatro di Firenze*, impresso in Bologna 1746.

(2) Del nostro Teatro si accenna alcuna cosa nelle stesse Notizie Lib. II. cap. 6.

(3) *Delle antiche Terme di Firenze* tratta una piccola Opera uscita ora dalle stampe di questa Patria, non inutile a vedersi, come io stimo.

(4) A parlare degli Acquidotti nostri si raggira quasi tutto il secondo Libro di detta Opera delle Terme.

(5) Del Tempio di Marte ragionano molti de' nostri Istorici, il Poliziano, ed il Verino così:

Nec procul a primis erexit menibus Ædem
Mavorti, qua post cessit sacrata Ioanni.

Digitized by Google

ne ridono, e par loro una di quelle finzioni, che si fanno gli uomini per abbellire, ed innalzare le cose proprie, quando e' parlano di queste anticaglie, che de' pubblichi edificj ci si veggono ancora, e che le dicono murate da' Romani, ed alla simiglianza di Roma. Ma ella non è forse cosa tanto leggiera, quanto e' si credono, e quella particularmente di questi edifizj; sebben forse e nel tempo così appunto, e nel modo da loro espoſto, può essere che dubitare, e si dichiarerà bisognando. De' nomi degli edificatori resto molto sospeso, che forse ebbero qualche autore incognito a noi: for- 125
se era qualche inscrizione in questi luoghi, come si vede ancora in alcune fabbriche di questa sorte in Roma, ed a Verona, e per Italia tutta, ove sono in marmi conservati i nomi de' primi autori; onde poteron ritenersi nella memoria, e fama comune que' nomi, che e' dicono, come di quel Marzio, che il Villani fa autore del Campidoglio, del quale particulare io non ho che dire: ma me ne fa alcuna cosa credere, e quasi vedere un cotale spiraglio, il saper, che ne' tempi passati si son trovate sotterra assai memorie antiche di sepolcri, di tavole, ed altri marmi scritti; i quali i nostri vecchi poco amorevoli di queste antichità, come quelli, che poco ne 'ntendevano, guastando la propria forma le adoperarono ne' bisogni delle loro fabbriche, e per le Chiese sappiamo, levate le lettere, che vi erano, essersi convertite in ornamenti sacri.

Ma Lionardo d' Arezzo (tornando agli edifizj) certamente uomo di bel giudizio, e ben pratico nelle cose Romane, non la credette già baia, ma vi fece su fondamento, e se ne servì a questo proposito per assai sicuro argumento. Io taccio del Poliziano, e d' alcuni altri uomini da non ire dietro a cose puerili, e da saper molto bene discernere le cose gravi, e salde dalle novelle.

E dubito io, che mentre questi tali col mostrarsi du-

duri al credere, e fare ſecondo una cotal loro opinione l'accorto, ed il conſiderato, non facciano appunto contrario effetto, che e' ſi ſcuoprano ignoranti dell' uſanza di que' tempi. Perchè la coſa è veriſſima, nè ſolo la noſtra, e quante ne ſon quì intorno per la Toſca-
126 na, ma il reſto, che per l'Italia erano ſparſe, aveano i medeſimi edifizj; e gli aveano tali non ſolamente, perchè vivendoſi per tutto con le medeſime Leggi, coſtumi, e modi di fare, ne naſcevan conſequentemente i medeſimi edifizj, come ſi vedrà ſempre in ta' caſi comunemente avvenire; ma ſpecialmente ancora per aſſimigliarſi, quanto era poſſibile, e quaſi rendere la vera immagine della lor madre Roma (1), queſte, che eran figliuole, e l'altre per imitare, ed in un certo modo adulare la Donna loro. Ma e' non par quaſi poſſibile, che coſtoro conoſcano, quanto ſieno naturali, e comuni queſti penſieri, perchè non parrebbe loro queſto nè così nuovo, nè così ſtrano. E pur, ſe non d' altronde, lo potevano imparare dal gran Poeta Romano, il quale con dolciſſima proprietà l' eſpreſſe nel Troiano Eleno, ed Aceſte; quando nelle nuove Città fanno rinaſcer la Rocca d' Ilio, e l'altre fabbriche dell' amata Patria: nè ſi appagan ſolamente di dare alle nuove muraglie i vecchi nomi di quella, che e' mutano ancora a' rivi, ed a' fiumi di quel paeſe i ſuoi proprj, per rinnovar la memoria del lor Simoente, e del Santo, e rendere la intera, e compita immagine della lor Troia: che ſe non altro, baſtava a inſegnarlo a' noſtri Romani nati di quel ſangue, quando e' non fuſſe ſtato d' avanzo la ſteſſa inclinazione, e ſtimolo della natura.

E veramente e' non parrà già loro coſa dura, quando attentamente, e con animo ſcarico conſidereranno, che

(1) Della Città noſtra, Giulio Ceſare Scaligero, *Vera vetus Roma ſobolet*.

Digitized by Google

che a fare una Rocca ne potette bene invitare il biſogno, ed a edificare un Tempio a Giove la comune religione, ma a por nome a quella Campidoglio, ed a queſto Giove Capitolino non ci ebbe altra cagione, che 127
la pura imitazione delle coſe di Roma, e come i figliuoli de' nomi, e ſoprannomi paterni fanno, per portar ſempre ſeco il teſtimonio della legittima ſucceſſione, queſti co' medeſimi nomi gli chiamarono. Che per fermarmi un poco in queſto ſolo del Campidoglio, nel quale appare la difficultà maggiore, e del quale ſpecialmente ſi ridono coſtoro, è da ſapere, che il Campidoglio è un monte in Roma di queſto nome, il quale dicono eſſer nato, perchè nel cavarvi fu trovato ſotterra un capo d'uomo (1), donde fu detto poi Capitolio, ed il monte Capitolino, che prima ſi chiamava Tarpéo. In ſu queſto monte eſſendo edificati col tempo molti edifizj, e due i principali fra gli altri, il Tempio di Giove, detto dal luogo (come ſpeſſo ſi fa) Capitolino, e la Rocca per un refugio, e ſicuro ricorſo negli ſtremi caſi della Città, e quì, come ſi ſa, nella preſura di Roma ſi difeſe da' Galli il nome, e le reliquie di quell' Imperio.

Ma la natura di certi nomi è tale, che poſti per una occaſione, qual ella ſi ſia, ancorchè quella tal occaſione ceſſi, rimane nondimeno, come già divenuto per l'uſo frequente proprio di quella coſa, e quel ſignificato dalla prima natura mutato in una nuova ſi ſparge negli altri, per l'occaſione del medeſimo uſo, ed ufizio, e non per l'origine, e cagione, che poſe quel nome: Come fu (per dare un eſempio, e facilitare coll'aiuto di coſe ſimili queſto fatto) quello della moneta, che battendoſi in Roma ſotto il Tempio di Giunone chiamata Moneta (2), preſe queſto nome, il quale è divenuto tanto ſuo

(1) E d' uomo, che avea il nome di Tolo (così dicono)

(2) Cic. I. de Divin. c. 45. *Atque etiam ſcriptum a multis eſt, cum terramotus factus eſſet, ut ſue plena procuratio fieret, vocem ab Æde Iunonis ex arce eſtitiſſe, quocirca Iunonem illam appellatam Monetam.*

Digitized by Google

proprio col tempo, che molti ſi credono, che queſta
128 voce di ſua natura importi quel, che con un' altra dicevano *Pecunia*, ancorchè non abbian a fare inſieme coſa del mondo. E queſto non ſol nel nome generale de' danari, ma negli ſpeciali ancora ſi vede tutto il giorno avvenire. Papa Giulio Secondo battè una Moneta di argento (1), che dal ſuo nome ſi chiamò Giulio; e perchè era bella, e molto accomodata all' uſo di Roma, ſeguitarono di mano in mano gli altri Pontefici di batterla, mettendovi ciaſcuno, come è d' uſanza, l' arme, ed il nome ſuo; e nondimeno ſempre ſi ſon chiamati Giulj, e chiamano ancora que' che batterono conſeguentemente Leone, e Clemente, e gli altri (2). Queſto è intervenuto de' Carlini nel Regno, che quantunque da Ruberto, da Alfonſo, e Ferrando ſieno ſtati battuti, e col nome loro, ritennero tuttavia quel di Carlo, che fu il primo (3).

Noi

(1) La moneta, che il noſtro Autore dice aver dato il nome a' Giulj, ſi conclude, che ſia l' appreſſo, riportata sì *in Antiquis Romanorum Pontificum Denariis* dall' erudizione dell' Ab. Benedetto Fioravante, e sì dal chiariſſimo Sig. Commend. Franceſco Vettori nel *Fiorino d' oro illuſtrato*. Vedeſi eſſa eziandio con altri roveſci.



Per fiſſar l' epoca di queſto bel Giulio biſogna fermarſi ſulle parole attorno del roveſcio PAX - ROMANA, per cui è da ſaperſi, che l' anno 1511. il Popolo di Roma procurò, e concluſe ſotto gravi pene una Pace univerſale fra tutti i Colonneſi, e tutti gli Orſini; la quale fu ſtabilita agli 11. d' Agoſto di quell' anno, e ſi chiamò la Pace di Roma: gl' Inſtrumenti della quale dal Fioravante vengono riferiti.

(2) Cioè Leone X. e Clemente VII. e loro Succeſſori.

(3) Peravventura di Carlo II. che potrebbe eſſer una di quelle

Mo-

Digitized by Google

Noi abbiamo un esempio familiare, che fa infinitamente a questo proposito. Questo è della carcere pubblica chiamata Stinche (1), il qual nome si guadagnò, perchè i primi, che vi furon messi dentro, furon certi del Castello delle Stinche di Chianti, che fu appunto in quell' anno, che la prima volta s' adoperarono, preso, e disfatto: ma oggi si crede quasi per tutti, che Stinche di sua natura voglian dire prigioni pubbliche; e chi n' ha fatte, di queste Città dello Stato, o imitando in queste la principale, o credendo, che questo sia il suo vero, e proprio, non le chiamano con altro nome.

In questo modo sta ancora la cosa del Campidoglio, che essendo in Roma la Fortezza, o come noi diciamo, la Rocca, ed i nostri vecchi dalle guardie, che in cota' Fortezze si tengono, disser Guardingo, si fermò quel nome in questo significato di Rocca, e per questo vien 129
preso comunemente negli Scrittori, quando di guerre, e di difesa si parla.

Or quando queste Colonie, nè le Colonie sole, ma i Municipj ancora (come, quando un uso comincia a correre, si suol pigliar da tutti) facevano la lor Rocca, in piano, o in monte, ch' ella si fusse, e qual nome si avesse il monte, la chiamavano pur Campidoglio, per ischietta imitazione di Roma, potendo essi valersi del nome comune di Rocca. Il che si vede manifestamente in que' medesimi tempi in Capova, dove dicono gli Scrit-

Monete riportate dal celebre Muratori nella Dissertazione XXVII. *Italiæ medii Ævi*. Il nostro Borghini par che dia qualche decisione al dubbio avutosi, che altro Carlino potesse esservi stato, originato d'altrove fuori del Regno, mentre non ne fa menzione d'altri. Vivente ancora Carlo II. si trova proibita questa moneta ne' nostri paesi l' anno 1296. nell' Ammirato Istor. Tom. I. a 199.

(1) L' anno 1304. fu che nella carcere detta delle Stinche s' imprigionarono i primi uomini, i quali vennero di colassù. La carcere Volognana nel Palazzo del Podestà similmente prese il nome dall' esservi stato posto nel 1267. Geri da Volognano con alcuni suoi Consorti, siccome io accenno nel Cap. 8. del Lib. II. delle mie Notizie sopra il Parlagio.

Digitized by Google

tori de' fatti di Tiberio, che egli vi andò in persona alla solenne Dedicazione del Campidoglio: ed a Milano, notan particolarmente le loro Storie, tra gli altri edifizj nobili rovinati da Federigo Barbarossa, il Campidoglio: e se ne troveranno peravventura memorie altrove, dove non è però il monte, che abbia questo nome: E sappiamo, uscendo anche d' Italia, che Tolosa Città di Francia aveva il suo. E che questi Campidogli, o Rocche, che vogliam dire, avesser ciascuno il suo Tempio non durerà fatica a credere, chi ha notizia de' modi di que' tempi; e forse anche più d' uno, secondo la capacità del sito: e che specialmente vi fusse quel di Giove, come custode, e difensore di queste Rocche, si può credere della maggior parte per la imitazione di Roma: e di quello di Capova lo dice chiaramente Tacito; e forse n' era uno anche nel nostro (1), come si dirà poco appresso.

E questo mi è piaciuto avvertire or quì, perchè trovandosi anche alcuna volta chiamato dagli Scrittori semplicemente Campidoglio il Tempio di Giove, il che
130 è, quando si parla di cose attenenti a religione, come rendere, o offerire voti al Campidoglio, o sacrificare, ec. non vorrei, che questo offendesse i men pratichi negli Scrittori Romani, e potesser dubitare delle cose dette di sopra.

Fu dunque edificato anche da questi nostri primi Coloni la lor Rocca, la quale chiamarono ancor essi Campidoglio: nè tace il Villani essersi dipoi chiamato per alcuni, Guardingo; il sito del quale si riconosce facilmente dal nome della Chiesa di Santa Maria in Campidoglio (2) ma dell' edifizio proprio, ch' io sappia, non ci

(1) Il nostro Campidoglio allora fu creduto avere avuto il suo Tempio, quando nel restaurarsi, o votarsi un pozzo smaltitoio in Mercato vecchio fu trovato un pavimento come di Tempio formato d' ambrogette, ciò che fu da 30. anni sono.

(2) Girolamo Mei al Borgh. „ Io' ho per cosa certissima, che in molte „ ec.

Digitized by Google

ci si vede vestigio: ne è miracolo, perchè non vi era altro che torri, e mura, che prima ridotte a uso privato, ed oggi al moderno non ci rappresentan più l' antica effigie, come i Tempj fanno, i Colisei, gli Acquidotti, e le Terme: oltrechè in molti incendj, che in quel luogo sono più d' una volta occorsi, e quello, che specialmente si chiamò di Ciolo Abati (1), quegli, onde è nato il tritissimo proverbio, che fece poco manco danno a Firenze, che si facesse già a Roma quel di Nerone, gli hanno fatto perder l' antica forma: trovasi bene che intorno all' anno mille, e forse qualche altro anno più oltre, era in piè, per molti contratti, che lo chiamano per confine (2).

De-

„ ec. Terre d' Italia di qualche conto, fosse il Campidoglio, cioè un Tem-
„ pio così chiamato ec. ma che questa Chiesa, che oggi si chiama San-
„ ta Maria in Campidoglio, per amore di questo nome si debba credere,
„ che sia quello stesso, o in quel luogo, è poi un' altra faccenda „ Così ne' 17. di Gennaio 1567.

(1) L' incendio di Ciolo Abati vogliono, che abbruciasse molte scritture, fra l' altre cose, onde ne venisse un proverbio usato poscia quando uno, che ha a dare, addimanda: Che siamo al tempo di Ciolo Abati, che furon bruciate le scritture? Di questo fuoco racconta così Dino Compagni, che vi si trovò presente „ I Capi di Parte nera aveano ordina-
„ to un fuoco lavorato, pensando bene, che a zuffa conveniane venire;
„ e intesonsi con un Ser Neri Abati Priore di S. Piero Scheraggio, uo-
„ mo reo, e dissoluto, nimico de' suoi consorti, al quale ordinarono,
„ che mettesse il primo fuoco, e così mise a dì 10. di Giugno 1304. in
„ casa i consorti suoi in Orto S. Michele. Di Mercato Vecchio si saet-
„ tò fuoco in Calimala, il quale multiplicò tanto, per non esser dife-
„ so, che aggiunto col primo, arse molte case, e palagj, e botteghe.
„ In Orto S. Michele era una gran Loggia con un Oratorio di Nostra
„ Donna, nel quale per divozione eran molte immagini di cera, nelle
„ quali appreso il fuoco, aggiugnendovisi la caldezza dell' aria, arsono
„ tutte le case, che erano intorno a quel luogo, e i fondachi di Cali-
„ mala, e tutte le botteghe, che erano intorno a Mercato Vecchio fino
„ in Mercato Nuovo, e le case de' Cavalcanti, e in Vaccheroccia, e in
„ Porta S. Maria fino al Ponte Vecchio; che si disse, arsono più che mille
„ novecento magioni.

(2) A confine lo chiama un Contratto del Capitolo Fiorentino, cui *D. Podo* (S. Poggio) *Episcopus dedit ad livellum Petro filio Gherardi, & Ranerio Ioannis, & aliis unam casam cum quadam petia terra posit, ad*

Digitized by Google

Degli Acquidotti, e Terme (1) poca fatica ci sarà a mostrar ch' elle ci fussero, essendoci degli uni, e dell' altre ancor il nome, e avanzate dell' anticaglie; e quello, che ne scrive il Villani, è tutto vero, e si riconosce benissimo ne' tempi nostri, ancorchè, come è la natura del tempo di consumare ogni cosa, verisimile sia, che
131 non ci si vegga oggi quelle tante reliquie, che a' suoi tempi. Ma che dico io verisimile, di cosa, che è certa? ricordandomi io fuor della Porta, che si diceva a Faenza, allato alla Chiesa di S. Giovannino, che ancor per questo si chiama Fra l' Arcora (2), essere in piè dieci, o dodici archi di quell' Acquidotto (3), dove oggi non è che due, con tre pilastri, che non doverranno anche star gran tempo a cascare (4), tanto sono dalla lunga età consumati. Pigliavansi queste acque, come ben dice il Villani, e vi se ne vede ancora chiarissimi segni, là da Settimello, e sotto le piagge di Monte Morello, a Sesto, a Quinto, ed a Colonnata, e raccogliendo molte acque, che vi sono in gran copia vivissime, e chiarissime, si conducevano dentro alla Città fino in Terma (5). Egli chiama il luogo, dove si faceva la maggior ragunata, e come noi diciam o conserva di queste acque Capaccio (6), come capo

ad Munionem foras murum prope Campidolium. Ed altro del 1007. in cui *Hadam vocatus Ubertus filius b. m. Petroni promittit &c. non alienare unam clausuram casa, terra, & turris posit. in Civitate Florentia prope Capitolium*. esistente parimente nel Capitolo Fiorentino.

(1) Dell' esistenza di queste si veggia il sopraddetto Libro, delle antiche Terme di Firenze, che nel passato anno 1751. è venuto in luce.

(2) Una delineazione di questa Chiesa, esteriormente si scorge nella veduta di tal parte fuori della Città, posta nel mio Tratt. delle Terme alla p. 27.

(3) Non può non aver dato occasione alla rovina de' medesimi o l' assedio di Firenze, o il nuovo edificio della Fortezza, stati fatti l' uno l' anno 1529. e l' altro nel 1534.

(4) Troppo vi vuole a rovinar questi da se. Sono in piedi anch' oggi dopo passati tanti lustri.

(5) Io ho preteso di eternare questo, ed altri simili monumenti nell' Opera suddetta delle Terme Fiorentine.

(6) Siccome Cappaccia per errore è scorso in Poggio Bracciolini nelle

po d' acque; non mica quello, che credono alcuni eſſer oggi al canto alla Macine, ſcambiando il luogo, e 'l nome, che era queſto luogo allora fuor di Firenze, e di là da Mugnone (1), ed il nome è Campaccio da campo, e non Capaccio da capo; ma era queſto in Terma, come egli dice chiaramente, ed il Maleſpini ancora, e vuol la ragione, dovendo fra l' altre coſe ſomminiſtrare l' acque a que' Bagni pubblici detti con voce Greca, donde a principio elle vennero, Terme, che ancora ritiene l' antico nome: ed a' noſtri tempi ſe ne veggono veſtigj chiariſſimi; ſebbene, come è detto, è veriſimile, e pel tempo, e pe' nuovi muramenti, che tutto il giorno ſi fanno, molti manco che nell' età del Villani. E che queſto edificio fuſſe magnifico, e ſecondo l' uſo di que' tempi ricco, e bello, ce ne ſono aſſai manifeſti indizj, 132 che rifondandoſi, è già molti anni, un canto della Parte Guelfa, vi ſi trovaron molti pezzi di marmi, ed una

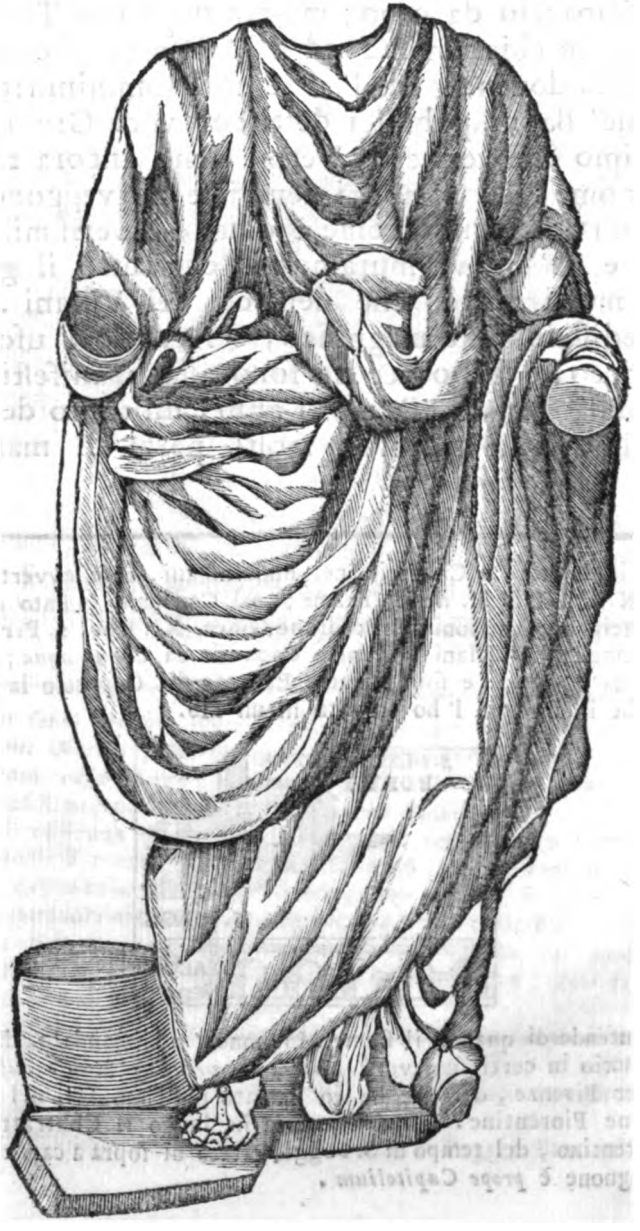
le Note all' Iſtoria, e Capaccia nel Buoninſegni, coſe avvertite da me nel Cap. X. del Lib. II. delle Terme; così Capancio è ſtato malamente impreſſo nelle due edizioni del Pecorone Giorn. XI. Nov. 2. Per proprietà di noſtta Lingua, il Villani fa venire Capaccio da *Caput aquæ*; come Laccio viene da *Laqueus*, e ſomiglianti. Ed ecco del Capaccio la ſituazione ſecondo che in diſegno l' ho trovata in un MS.



(1) Intende di quando il fiume Mugnone (addimandato da Pandolfo Collenuccio in certi ſuoi verſi *Medicaque vetuſtus Munio cultor aquæ*) paſſava per Firenze, del che ho io parlato nel Cap. III. del Libro II. delle Terme Fiorentine. E quivi ancora ha luogo il Contratto del Capitolo Fiorentino, del tempo di S. Poggio citato di ſopra a car. 125. e 126. ove il Mugnone è *prope Capitolium*.

Digitized by Google

una Statua bella, ed intera con abito Romano, che ancora oggi si vede in casa i Gondi da San Firenze, de-



destinata per mettersi in sul canto del loro Palazzo (1): Onde mi venne, come di sopra dicea, quel sospetto, che vi potesse essere ancora alcuna Inscrizione, donde avesse la comun fama cavati, e ritenuti que' nomi, che mette il Villani. Ma che frammenti di cornice, e di colonne di marmi, e diversi misti vi si trovassero è certo; la Statua è nel luogo detto, e le anticaglie si veggono, e queste come sicure, per tali si tengono.

Io non credo già, per quello, che ne mostrano i vestigj, ed accenna la disposizion del sito, che fusser queste nostre così grandi, quali si mostrano oggi alcune a Roma, come l' Antoniane, e le Diocleziane, che son quasi piccole Terre, nè che anche a gran pezza vi s' appressassero, che non ci era ancora introdotta quella maniera, che di Grecia ci fu portata ne' tempi più bassi, e più traviati da' costumi antichi; ma erano queste allora pure Terme, ed al solo uso del bagnare, e sudare, e lavare diputate: e tali furon quelle d' Agrippa, che prime apportarono in Roma in questo genere pubblica delicatezza, avendole esso, così severo, come egli era, di pitture abbellite, ed arricchite di bellissime statue: dove quell' ultime, all' usanza Greca, vi rinchiusero dentro, per usar le voci loro, la Palestra, il Ginnasio, il Sisto, il Corso, i Prati, i Boschi, ed in somma tutte le comodità, che a qualsivoglia sorta di giuochi, e di esercizio, e di piaceri, e diletti, si possano desidera- 133
re: E queste dice liberamente Vitruvio, non essere state in Italia a suo tempo: ed in Plinio, che disse ogni cosa de' tempi suoi, non ci si truovano. Però chi bene intende le proprietà de' tempi, e de' paesi, ne caverà, che elle nascessero piuttosto nella stessa nascita della Co-

R lo-

(1) Di tale Statua io ho fatto parola nelle Notizie del Parlagio di Firenze a car. 37. ed a car. 49. delle Terme, comecchè ella esiste presso alla Scala del Palazzo accennato de' Gondi, il quale per non essere stato terminato, non può ritenere in luogo esposto la Statua; il perchè l' abbiamo quì noi rappresentata.

Digitized by Google

lonia, e secondo il vero uso Romano, che elle fusser fatte minori di queste, che sono oggi in maraviglia a Roma, per mancamento di facultà, o d' animo, che, come si vedrà, non mancò mai a' nostri primi Coloni in maggiori imprese.

Ed in questa occasione dell' acque, e di que' nomi Settimello, Sesto, Quinto, ove elle si pigliavano, sebbene non è forse a proposito di questa materia, se non in quanto e' non è mai fuor di proposito mostrare l' usanza, e le proprietà di quell' età, e dichiarare i nomi; o le cose nostre antiche; si può considerare la differenza della misura delle miglia Romane alle nostre di questi tempi; che essendo fuor delle porte segnate le miglia con alcune colonnette di pietra, o marmo, nelle quali erano notati i numeri per ordine (1) (di che si dice esserne stati primi trovatori i due fratelli de' Gracchi, di che si ragionerà ancora, quando saremo alla strada CASSIA) ancor appresso di noi in molti luoghi si son conservati questi nomi, come Terzano, Quintole, Settimo, Decimo.

Ma nessuna altra via gli ha più, e meglio mantenuti di questa, che ha il fiumicello da questa cagione detto Terzolle più oltre la Pieve a Quarto, e segue la Mula a Quinto, e poi Sesto, e Settimello detto così, come si crede, per far differenza da quello di là dal
134 fiume, che si dice Settimo; il che ancora di quegli altri Quintole, e Quinto, Terzano, e Terzolle ec. per la medesima cagione si può pensare; che naturalmente amano le lingue di essere intese, e schifare quanto si può le voci, che portano seco ambiguità, o doppio significato, e così possón dare occasione di pigliare una cosa per un' altra. E si troverrà misurando questi luo-

ghi

(1) Così nel 1747. mentre io era del Magistrato de' Capitani di Parte, si ordinarono i segnali di marmo bianco da porsi fuori di ciascuna delle Porte un miglio, dicenti *PRIMUS AB URBE LAPIS. MDCCXLVII.*

Digitized by Google

ghi con l'uso delle miglia nostre, che le quattro riescono intorno a cinque dell'antiche Romane, e per poco si troverà questa medesima proporzione nello Itinerario, che si dice d'Antonino Imperadore in questi nostri paesi, che oltre a' luoghi da questa banda, che la mostrano chiaramente, si vede ancora negli altri mantenuta questa medesima proporzione, come dalla parte di là dal fiume d'Arno in sulla strada Romana, di quì al Castello di San Casciano facciamo otto miglia, dove è la Pieve, che si chiama a Decimo, che in que' tempi dicevano *ad decimum lapidem*, accanto alla qual Pieve passava allora la via, che oggi è alquanto più alta verso il Castello.

Il medesimo intervenne dalla parte di Oriente, ove al medesimo termine è la Pieve chiamata oggi corrottamente a Doccia, che in contratti antichi anche ella si dice pure *ad decimum*; siccome una tenuta, che vi è vicina senza mutamento alcuno, la torre a Decimo, e si ragiona otto delle nostre miglia (1).

Io so bene, che chiunque sarà punto pratico dell'uso Romano, non arà dubbio alcuno di questi nomi, come veramente non se ne può avere; ma perchè egli è invecchiata opinione nel volgo, che il nome di Settimo sia nato dalla Badía edificata in quel luogo dal Duca Ugo, e Marchese di Toscana intorno all'anno 980. (2) e che così fusse chiamata, perchè ella fu l'ultima delle sette, che si dicono edificate dal detto Signore per una visione raccontata dal Villani diligentemente nel IIII. Libro: ed ogni anno il giorno di S. Stefano in una Diceria da alcuno Gentiluomo (3) per antica consue- 135

(1) Il Vocabolario dell'Accademia della Crusca, definisce il miglio: Lunghezza di tremila de' nostri passi.

(2) Della Badia di Settimo v. il Baccetti. La Badia Fiorentina fu fondata nel 978. come mostra nella Storia di essa Badia MS. il P. Lettor D. Pier Luigi Galletti Romano.

(3) Di questi Gentiluomini, da cui si rinnovò ogni anno la Orazione,

Digitized by Google

tudine nella Messa solenne in sua lode rinnovata nella Badía di Firenze, ove è sepolto il suo corpo (1), quando si ricognoscono i feudi, e' censi donati dal detto Duca suo grande benefattore, e dalla sua Madre Willa, che ne fu la vera fondatrice, a detta Badía; sappiasi pure tutto essere in questa parte delle sette una favola, e che la detta Badía di Settimo fu dagli antichi Conti edificata (2), che furono Signori di Mangona, e di gran parte di Val di Bisenzio, e si dissero, come io credo, poi CONTI ALBERTI.

E basti per ora a convincere la cosa del nome, che del resto si tratterà per altra occasione più largamente: Ed a mostrare, che questa delle miglia è la vera cagione del nome, che innanzi 230. anni, che fusse il Marchese Ugo al mondo, o quel Conte Lotario (3) l' edificasse, che la Pieve, che sola era in quel luogo, avea questo nome di SETTIMO, e così si trova nel privilegio di Specioso nostro Vescovo dato l' anno dodicesimo di Lioprando Re de' Longobardi, che venne ad essere intorno al DCCXXII. della salute, ove donando alcune terre di suo patrimonio a' Canonici in sulla Greve, dice espressamente, che elle erano nel Piviere di S. Giuliano a Settimo. Il che solo può bastare a cavare del capo a certi ostinati in queste antiche, e favolose istorie cotali opi-
136 nioni.

Ed in su questa occasione non mi par da passare, che fra i molti, e veri segni del proprio, e primo sito di questa Città, non è da dispregiare questo di cotai nomi delle miglia, che intorno intorno la cingono: perchè

---

ne, porta la serie per lo spazio di cinquant' anni D. Placido Pulcinelli, nella Vita del Principe Ugo.

(1) Con bellissimo deposito.

(2) Quest' opinione del Borghini è riportata ancora nella *Historia* sua *Septimiana* da D. Niccolò Baccetti nel Libro I.

(3) Il Baccetti nella Storia detta Lib. I. *Porro amici, quorum in scribendo beneficio usus. Borghinius est, Monachi Cistercienses fuere, a-*

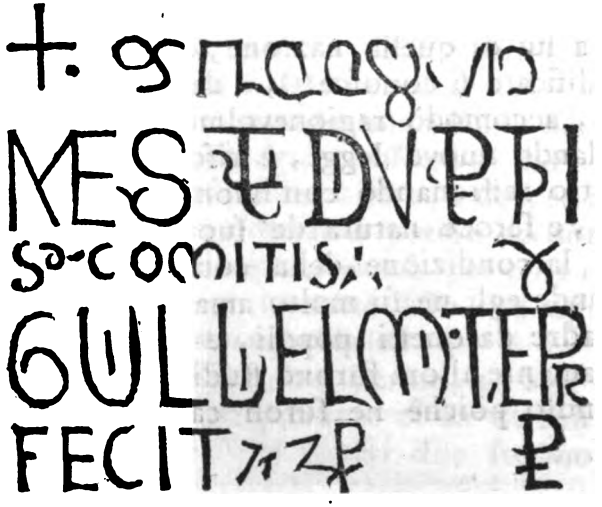
pud

chè egli ci accennan col dito, e ci misurano il luogo appunto, dove ella era; che non sono i modi di chiamar le miglia, nè i nomi questi de' tempi bassi de' Longobardi; ma di gran tempo avanti, e del proprio secolo Romano.

Ma tornando alla proporzione delle nostre con l'antiche, donde sia nato questo ricrescimento, il volerlo ora rinvenire sarà peravventura una mezza spezie d'indovinare; essendo cosa, che di sua natura fra tutte l'altre specialmente riceve in se, o con cagione, o senza, la

---

pud quos adhuc munificentissima donationis olim a Comite Lothario, eiusque successoribus, Cassinensibus facta, gratiosa diplomata leguntur, in quibus Princeps clarissima gentis Lotharius Septimi fundator arguitur: ab eoque Comes Guillelmus filius, qui Alpes Stalis, Septimi Monasterio singulari liberalitate adiunxit. Intorno al qual Fondatore creduto Ugo di Lucimburgo erroneamente, ed al Figliuolo del vero Fondatore Guglielmo, scambia il Vasari nella vita di Niccola Pisano, credendo, che il Cartello di marmo, che quì appresso noi riportiamo, esistente nel Campanile di Settimo, dica: GUGLIEL ME FECIT.



dovendosi intendere COMITIS. GUILLIELMI. TEMPORE FECIT: che così legge anche l'Ughelli, checchè questi possa prendere sbaglio in qualche cosa del resto dell'Inscrizione stessa informe, o per dir meglio lagorata affatto, riferendola nella Storia de' Conti di Marciano.

Digitized by Google

la comune mutazione del tempo: ma pur si potrebbe agevolmente credere, che allora si mutasse, quando variò questa parte d' Italia tutti gli altri suoi costumi antichi, e nomi, e lingua, e leggi: Onde non si dirà forse male, come di sopra de' Iugeri parlando, si accennò, che ella venisse dal piede del Re Luiprando, col quale essersi sotto il suo Regno cominciato a misurare è noto (1): E che e' fusse tanto maggior del Romano, che si dice preso da uomo di comunal grandezza, quanto quel Re dicono le Storie essere stato di maggiore statura della comune. E sarebbe questo non dissimile a quel, che si dice d' Ercole, col piè del quale fu misurato lo Stadio Olimpico, che è perciò maggiore dell' ordinario della Grecia, non di numero di piedi, che tutti sono di secento, ma di lunghezza, quanto egli avanzava l' ordinaria statura degli uomini del suo tempo. E di questa
137 regola si servì Pitagora a ritrovare poi la grandezza di esso Ercole.

Nè sarebbe questo punto incredibile, perchè quel Re assai giusto, e dabbene, e senza dubbio più umano, o manco fiero, e più religioso sopra quanti n' erano stati innanzi a lui di quella nazione; come da molte Chiese da lui edificate si conosce (2), e da molti altri suoi pietosi fatti, accomodò ragionevolmente le cose d' Italia. E con dando nuove leggi, e riformando le vecchie, e sopra tutto raffrenando con buoni ordini quanto pativa la strana, e feroce natura de' suoi, rendè alquanto meno dura la condizione della comun servitù di questi paesi. Onde egli ne fu molto amato, e reputato un comune padre da questi popoli, e sue leggi, ed ordini non solamente allora furono studiosamente abbracciati, ma eziandío poichè ne furon cacciati i Longobardi, si

(1) Vedasi la Dissertazione del Piede Aliprando pubblicata in Venezia, negli Opuscoli Calogeriani.

(2) V. sotto alla pag. 155.

Digitized by Google

si mantennero in osservanza molti anni, come disopra si disse: onde non sarebbe maraviglia alcuna, che da lui fusse anche uscita questa nuova misura.

Ma quanto alle misure generalmente e' si son ben mantenuti spesso i medesimi nomi Romani Modio, Sestario, Mina, Passo, Piede, Braccio, se questo risponde a quello, che e' dicono Cubito, e molti altri: ma non sia però chi creda, che la cosa sia la medesima, che si troverrebbe molto ingannato, e troppe sarebbero state a questa nostra misura del Moggio le anella di Canne. Ora per qualche cagione e' si fusse, le miglia nostre sono ben di mille passi, come dice il Villani, o passini, come il Malespini, altrettanti di quanti erano le Romane: ma questo nostro passo è differente dal loro.

E non solamente secondo i tempi sono variate le misure, mantenendosi i nomi, nè pure secondo i luo- 138
ghi, e paesi sono ne' medesimi tempi state diversissime; ma che può parere strano, si veggono nel medesimo tempo, e luogo varie, secondo la diversità delle materie, che si misurano, che nè ora, nè forse anche allora in tutte le cose si adoperavano le medesime. Perchè altro, di noi parlando, è il braccio della terra, altro è l' ordinario, altro è quel de' sassi, ed il passo delle legne è ancor oggi tre braccia, secondo l' età del Villani, ed innanzi, e l' ordinario detto passetto di due: e si può dire generalmente la cosa delle misure, e de' pesi incertissima, ed instabilissima, e da non potersi se non tempo per tempo, luogo per luogo, e cosa per cosa determinare; e che ridurla a un termine fisso, ed uguale, sia molto difficile, se non impossibile.

Però tornando alle nostre Terme, ed agli Acquidotti, non veggo, che al presente ci sia da considerare altro, se non fusse già, che questi due furono Edificj se non estremamente necessarj, certo assai comuni, ed usati in que' tempi, e forse molto opportuni alla sanità,

e for-

Digitized by Google

e fortezza de' corpi (1); che quantunque il paese nostro abbia nelle sue viscere copia di vive, belle, e buone acque, delle quali ridotte ne' pozzi ci serviamo oggi senza apparente offesa della sanità, e che l' uso de' pozzi fusse ancora in que' tempi, non son però (credono alcuni) da comparare a quelle delle fontane, condotte all' uso antico per docce, e canali scoperte, e dal continuo rompimento del corso, e dal ribattimento del Sole purgate, e monde, si conducono purissime, e saniissime.

Di gran giovamento ancor si crede, che fusse in
139 quell' età, per rendere i corpi sani insieme, e robusti, l' uso de' bagni, e del sudare, e dell' ugnersi (2), alle quali cose servivan queste acque condotte in tanta altezza da potersi facilmente spargere in queste Terme pubbliche, e pe' bagni privati; l' uso de' quali fu in quell' età frequentissimo, come da altri è stato pienamente, e diligentemente scritto, che ci lieva la fatica del distenderci più oltre in questa materia.

Ma non pertanto, oltre a questo rispetto dell' utilità, non si può negare, che sia l' uno, e l' altro cosa da magnifici, e potenti uomini, per non dir delicati, e molto vaghi della lor comodità: che in un povero Castello, ed in una plebe rusticana, grossa, e vile, non soglion venire questi pensieri, e molto manco farsi sì grosse spese (3).

Sono ancora parti molto necessarie delle Città, e fra le principali sempre state tenute da tutti, i Tempj, e le muraglie sacre, ove specialmente si onora la Maiestà Divina. Nè fu al mondo mai nazione così barbara, nè tanto da ogni umanità lontana, o sì fiera, che non sentisse tanto, o quanto di questa dolcezza del cul-

to

(1) Dell' opportunità delle Terme per la salute, e per la fortezza de' corpi, veggasi il Trattato mio delle Terme sul bel principio.

(2) Di ciò si parla nel primo Libro delle stesse Terme Cap. 2.

(3) Clem. Alexandr. *Ut fit sæpe ruri, ubi non est balneum.*

Digitized by Google

to Divino, e della Religione, e non onoraſſe in alcuna maniera, qual che ella ſi fuſſe, il comun Creatore, Signore, e Benefattore.

Ora che di queſti Tempj ne fuſſero da principio in queſta Colonia, e de' belli, e più d' uno, è coſa nel tutto chiariſſima, che ſe alcuna nazione fu mai, che in falſa credenza ſi poſſa dir religioſa, fu la Romana religioſiſſima.

Ma moſtrare ora quali, e dove fuſſer queſti, non è già molto agevole nel particulare: perchè oggi i veſtigj di queſti Tempj, ed edifizj de' Gentili ſono, ſi può dir, tutti venuti meno; e de' Tempj ne è in pronto la cagione, perchè parte furono abbattuti dalla converſione 140
di Goſtantino, e molto più dall' Imperio del buon Teodoſio in quà; parte abbandonati, e negletti ſi andarono appoco appoco conſumando per loro ſteſſi; parte pur preſi da' noſtri, e mutati in uſo Criſtiano non ritengono ſegni del primiero ſtato così certi, che ſi poſſano ſicuramente riconoſcere per tali: perchè, come già di ſopra ſi diſſe, non baſta, che vi ſieno colonne, o volte, o mura groſſe, e di pietre quadre; perchè queſte ſon coſe, che non ſolamente erano in uſo allora, ma furono eziandío poi, e ſono ancora. Però giudichi l' accorto, ed ingegnoſo Lettore quel, che può eſſere di queſti veſtigj in tante perſecuzioni, e volontaria traſcuraggine, e naturali pericoli avvenuto, quando appena con ſomma cura, che ſe n' abbia, e continuamente raſſettando il guaſto, e conſumato dal tempo, ſi poſſono mantenere.

Ed a me, alcuna volta penſandoci, è paruto gran coſa, come que' belli Edifizj Romani, sì ricchi, e sì ben fatti, e ſenza riſpiarmo alcuno, aveſſer così preſtamente biſogno d' eſſer occorſi.

Nè parlo ora degli Acquidotti, che furon da Claudio Imperatore, que' della Claudia, ſi può quaſi dire, rinnovati, e come le inſcrizioni, che vi ſono, fanno fede,

Digitized by Google

in manco di XXV. o XXX. anni da Veſpaſiano da capo riſtorati, e da Tito ſuo figliuolo allato allato di nuovo racconci, perchè era fabbrica queſta molto antica, e che ſuol più dell' altre ſentire i danni del tempo; e potette eſſere in diverſi luoghi, che durava, come ſi ſa, queſto Acquidotto le miglia: ma mi fa maravigliare, co-
141 me il Teatro di Pompeio fuſſe così mal concio al tempo di Tiberio, che conveniſſe, ſi può dir, rifarlo, non vi eſſendo di mezzo più che LXX. o LXXV. anni, e che Antonin Pio così a buon' ora aveſſe a pigliar la cura di riſtorare l' Anfiteatro, opera di Veſpaſiano, edificato il più LXXX. o LXXXX. anni innanzi; ma molto più il Panteon di M. Agrippa (1) ſebben v' era d' intervallo CL. o CLX. anni, e dopo lui Severo in men di L. Perchè eſſendo coperto di ſopra, ed intorno incroſtato di trivertini, che ſon pietre durabiliſſime, meglio ſi dovea difender dall' ingiuria del tempo, che que' due eſpoſti per tutto a' ghiacci, a' ſoli, all' acque, ed a' venti. Onde non è da maravigliare del Teatro di Marcello reſtaurato da Aleſſandro, eſſendovi corſi in mezzo da CCL. anni, e di altri molti aſſai di queſta fatta.

Ma certamente troppo è violenta la variazione de' tempi, e ſi può far queſta concluſione, che conſumi finalmente ogni coſa, e molto più toſto di quel, che ſi crederrebbe, e che, come diſſe argutamente l' altiſſimo Poeta (2).

Sicchè ſe non ſi appon di die in die,
Lo tempo va d' intorno con le force.

Però non doverrà già parer mirabil coſa dopo tanto tempo nelle noſtre fabbriche, le quali oltre a queſte comuni, hanno ſeco ancora queſte altre ſpeciali cagioni; che

(1) Sul Panteon di Agrippa faremo parola dipoi.

(2) Dant. Par. XVI. ſebbene il Borghini l' avea letto con qualche diverſità da' Teſti migliori.

Digitized by Google

che fu questo paese lungo tempo in servitù de' Gotti, e de' Longobardi, che in pruova (e questi ultimi specialmente) ne disfeciono assai: e dopo loro sappiamo in quella parte, che si tiene il primo cerchio (1) e senza dubbio fu il primo risedio della Città, e dove, se nulla ci è d' antico, bisogna ricercarlo, sono stati sì spessi i fuochi, e sì grandi, che vi si può sicuramente dire, più volte rinnovata ogni fabbrica antica, che vi era, ed in mil- 142
le forme mutata. Però veramente ciò, che si vorrà dire intorno a questo, sarà incerto, e più cavato dalla regola comune di quello, che si soleva fare, che da certa cognizione, o scienza di quel, che allora fusse fatto.

E se cosa alcuna ci è, che possa fare ombra, e dar cagione di pensar un non so che, sarà in piccol cerchio intorno, o dentro al Campidoglio, il sito di tre Chiese diversissimo da tutti gli altri della Città, senza vederne propria occasione: ciò sono Santa Maria in Campidoglio, e San Pier Buonconsiglio, e Sant' Andrea (2) (che essendo solo di questo nome in Firenze, non ha sopranome) (3) che salgono, come si vede, straordinariamente, e tanto più ancora, se si penserà essersi alzato il terreno in Firenze dal vecchio fondo, quattro, o cinque braccia (4), salendone oggi queste tre Chiese fino all' ultimo piano forse altrettanto, può parere invero degno di considerazione.

E sebbene generalmente tutti i Tempj si soglion rilevare dal comun piano, ed avere scalee intorno, come

(1) Qual fosse veramente il primo, il secondo, e il terzo cerchio della nostra Città, e in quali tempi, in breve spero di dimostrarlo in una lunga Dissertazione.

(2) Restaurata poche settimane sono da capo a piè.

(3) Per lo salir di simili Chiese, si può annoverare S. Maria Nipotecosa, o si dica San Donnino.

(4) L' alzamento di Firenze dalla sua fondazione al giorno d' oggi batte circa alle dieci braccia, siccome io ho fatto vedere ultimamente nel Trattato delle nostre antiche Terme; non così tante però dall' edificazione delle tre Chiese, che quì si accennano, a' giorni del Borghini.

Digitized by Google

ſi vede in tutte le fatte di nuovo, che n'hanno cinque, o ſei, o ſette, e lo danno per regola i buoni Architetti, e fra l' altre è queſta una differenza dalle fabbriche private; queſto ſi ſuol pur fare a modo: ma queſte tre di gran lunga trapaſſano ogni regola, ed ogni proporzione, che avendo oggi chi tredici, chi quindici, o ſedici gradi fra dentro, e fuora, è forza n' aveſſero in quel tempo vicino a xxx. o gli paſſaſſero; e queſto fanno più conſiderabile l' altre, che ſono loro a vicino, e generalmente tutte queſte, che ſono in quel, che ſi dice
143 primo cerchio, che non ſieno murate di nuovo, ma ſi poſſono giudicare della medeſima maniera, e tempo, oggi; perchè tutte ſcendono, o tanto, o quanto; e fatto il conto allora venivano a ſalire moderatamente. E chi di queſto vorrà trovar la cagione, non arà ſe non, come io diceva, una cotal regola comune di quell' età, o data, o recitata da Vitruvio, e ſi può dir cavata dal fatto, nominando egli ſpecialmente quelle, che erano a ſuo tempo nel Campidoglio Romano, ove dice, che i Tempj degl' Iddei, in tutela de' quali ſono le Città, ſi pongano in altiſſima parte, ed onde poſſano ſcoprire, e quaſi vedere la maggior parte delle ſue fabbriche, ec. Donde ſi potrebbe credere, che eſſendo noi in piano, cercaſſero que' noſtri con queſto artificio, ed induſtria procacciare tale altezza, con porle (come noi uſiamo dire) in palco, al quale per tanti, e tanti gradi a un dipreſſo almeno, ſe non interamente ſi veniſſe a ſalire; come a que' di Roma ſi facea per la natura del ſito del Campidoglio.

Ma di queſto creda il Lettore quel, che gli dice pur l' animo; e le ragioni, che poſſono un poco aiutare queſto penſiero, ſe le vede: ma del nome del Buonconſiglio, egli è noto quel, che ne porta attorno la fama comune, che andando liberamente, e ſenza ſoſpetto i Cittadini chiamati da Totila nel Palazzo del Campidoglio, dove egli gli mandava invitando per ammazzargli, fu-

Digitized by Google

furono avvisati da una donna, che stava a vendere accanto a quella Chiesa, che guardasser bene, che come ha quella favola d' Esopo, di quanti vi erano entrati niuno se n' era veduto uscire: donde vogliono, che e' si salvasse la vita a molti, per lo buon consiglio di quella trecca. 144

Ma io non veggo, che si abbia a fare, o riferire alla Chiesa il fatto di questa femminella: però se vale a indovinare, credo, che più si appressi al vero il pensiero di coloro, che (considerando non solo l' uso di Roma, ma de' nostri antichi ancora di fare i pubblichi Consigli ne' Tempj coloro, e nelle Chiese (1) i nostri) pensano, che come allora alcuna volta, ed in certi casi nel Tempio di Giove Capitolino si ragunava il Senato, così si ragunasse in questo ne' primi tempi il Consiglio della Città; che Consiglio è propriamente a noi quel, che a' Latini *Senatus*, e Consiglieri i Senatori: donde è, che 'l Villani, ed antiche scritture spesso nominaro il Consiglio del cento, e del Comune, che sarebbe il Senato appresso a' Romani; e quel, che si diceva Consiglio della credenza, il Senato giurato: e che di quì sia nato, e venuto di mano in mano fino a' nostri tempi questo nome da questo fatto, come quel di Santa Maria dal luogo.

Ma come si vede queste son conietture, nè certezza alcuna se ne può cavare, se non dell' uso comune di que' tempi: Il che anche ci fece di sopra credere, che in questo Campidoglio fusse, oltre alla Rocca, altri Tempj, ed abitazioni pubbliche, e private all' usanza di Roma. Ed avendo fatto i Greci a casa loro per mera adulazione, senza interesso alcuno, se non della servitù, che aveano co' Romani, il Tempio a Giove Capitolino, che lo fecero fra gli altri gli Antiocheni, ed assai a buon ora;

(1) Del radunarsi i Consigli per le Chiese, ne tocca alcuna cosa Leonardo Aretino.

Digitized by Google

ora; che molto più lo doveſſer far queſti, per la comune Religione, ed a dimoſtrar la lor fratellanza.

Ma laſciando queſti penſieri, che nel vero ſono in-
145 certi, o non interamente ſicuri, vegnamo a quello, che non ſolo per la fama comune in queſto unitiſſima, e coſtantiſſima è uniforme, nè per la ſola autorità di quegli, che innanzi a noi hanno ſcritto delle coſe noſtre, ma che per ſe medeſimo ſi dichiara eſſer vero, e legittimo parto di quell' età: Queſto è il Tempio di Marte, dedicato poi a San Giovambatiſta, il quale per la ſua ſingular bellezza, ſi può penſare, che in que' primi tempi fuſſe ſtudioſamente conſervato, e ſempre poi per particular cura, e con grande amorevolezza de' Cittadini, ſi è di mano in mano ito mantenendo.

Però fermandoci in queſto, io ſo bene, che alcuni ci dicono ſopra molte coſe, e lo vanno in alcune ſue parti difettando, quaſichè e' non ſia di tanta antichità, quanta s' han creduto tanti valentuomini, e ſi può dir quanti hanno ſcritto delle coſe noſtre: Ma io non voglio in queſto eſſer più ſavio di loro; perchè io non credo che l' Aretino, e 'l Poliziano, e tante altre perſone gravi, che moſtrano d' averlo per buono argumento, e del proprio ſito, e dell' antichità di Firenze, attendeſſero in queſto il nome, e la fama nuda, ma inſieme, e molto più peſaſſero la verità, e natura del fatto, e dall' uno, e dall' altro inſieme ne faceſſero quella concluſione. E fra le conſiderazioni, che vi potettero avere, queſta ſi può credere la principale, della forma di eſſo Tempio; che non eſſendo propriamente atto al ſervizio della noſtra Religione, ma interamente ſecondo l' uſo Gentile (come molti ſe ne veggono in Roma, e pel reſto d' Italia) preſero per manifeſto indizio, che queſto anche fuſſe fatto
146 nel tempo, che regnava il culto degl' Idoli, e non poi che la Religione Criſtiana, non dico ſi ſparſe pel mondo, che queſto fu molto a buon' ora, ma che ella ſi potette liberamente, e publicamente eſercitare, che fu re-

regnando il Gran Coſtantino, ed allora la prima volta ſi potettero murar Chieſe all'uſo noſtro, e molto più al tempo di Teodoſio, ſotto il quale furon proibiti, e chiuſi affatto i Tempj de' Gentili.

E chi diceſſe, che queſto noſtro San Giovanni poteſſe eſſer fatto ne' tempi più baſſi a imitazione di quel di Roma, che è nella Baſilica Goſtantiniana nel Laterano, e per uſo del Batteſimo ſolo, e che perciò non gli biſognaſſe la grandezza dell'altre noſtre Chieſe fatte per ragunare il popolo a udire i divini Uficj, e la dottrina della noſtra Religione, ſi penſerebbe peravventura aver detto qualche coſa, e nondimeno non arebbe alfin detto nulla, e moſtrerrebbe inſieme di non intenderſi troppo della qualità de' tempi generalmente, e ſaper molto poco de' fatti della Città noſtra ſpecialmente: della quale dall'anno DCC. in quà ci è pure alcuna ſpecial notizia, e ſi ſa quel che è ſtato murato in queſto Tempio, che allora, come ſi diſſe di ſopra, con voce ſpeciale chiamavano Duomo, e rariſſime volte ſi truova in que' tempi chiamato altrimenti: E reſterebbe di neceſſità, ſecondo queſta opinione, che e' fuſſe murato fra l' età de' Goſtantini, e di Luiprando Re Longobardo; perchè al tempo di coſtui, che cominciò a regnare intorno agli anni del Signore DCCXVIII. (1) ſi truova, che egli era in eſſere ſotto nome di S. Giovanni; e così verrebbe nella ſteſſa declinazione, anzi rovina dell' Imperio, che dopo i Goſtantini cominciò a dar la 147
volta, e ſotto i Valentiniani, e Arcadj, ed Onorj a venire al baſſo intrafatto; ed in queſto tempo penſerà un poco quel tale, che comodità, o che voglia poteſſero avere i noſtri, e donde aveſſero il modo di far sì vago, e ricco edificio, che ſarebbe ſtato bello a Roma ne' tempi buoni. E ſe diceſſe, che fuſſe allor fatto di

(1) Il Regno di Luiprando, ſecondo i moderni eruditi, cominciò l' anno 712.

Digitized by Google

di ſpoglie d' altri Tempj vecchi (come forſe ha detto alcuno) io non ſo vedere, che rovine ci poteſſer eſſere accadute innanzi a queſto tempo, che ſe alcuna ce ne fu, fu da Teodoſio in quà, e non innanzi : ma non ſon così uniti, nè così uniformi gli edificj fatti di ſpoglie, e di rovine d' altre fabbriche, che una ſola colonna, che varia dall' altre, che è la accanalata, come s' entra per la porta di mezzo a man manca, ſi ſa perchè vi fu poſta, e dove andò quella, che vi era; e ſi vede ancora oggi in Mercato vecchio; e buon ſegno ne può eſſere il Duomo di Piſa fatto veramente di ſpoglie vecchie, ed all' uſo Criſtiano, ove ſi veggono le colonne varie di groſſezza, di lunghezza, e di ordine, o forma, che vogliam dire, ed i marmi in alcuni luoghi con lettere, e parte d' inſcrizioni antiche ſeminate per le mura a caſo. Se già non voleſſe dire, che le aveſſer preſe da un ſol Tempio, che vi fuſſe ſtato prima, e disfattolo per eſſer Gentile, per farne queſto Criſtiano, e di quì fuſſe quella uniformità; dove io non ſaprei conoſcere la prima coſa altra differenza, che voler variar dagli altri fuor di propoſito, e torre ſenza utilità loro la reputazione a queſto Tempio, che ci è al ſicuro, per darla a un altro, che forſe non ci fu mai, e ſpezial-
148 mente ſcoprire una cotale paſſione; poichè vorrebbe, che un altro faceſſe quella fede, che vogliamo noi, che faccia queſto: che ſe un altro Tempio tale ci era prima, baſterà quello a provar l' antichità, e tutto quello, che noi cerchiamo del proprio ſito, e così arà ſcambiato il nome, e la coſa rimarrà la medeſima, laſciando ſtare, che è la ſeconda, che troppa ſimplicità ſarebbe ſtata la loro far nuova fabbrica, per mutar luogo, e nome, e laſciar di accomodarſi della forma al biſogno loro.

Non così certo fecero a Roma nelle prime nuove Chieſe, nelle quali ſi valſero bene delle ſpoglie de' Gentili, ma accomodarono nel reſto la fabbrica all' uſo delle cirimonie, e culto Divino, ſecondo la noſtra Religione.

Or

Digitized by Google

Or questo discorso potrà in verità parere superfluo, tanto son deboli, e fuor di ogni ragione queste oppoſizioni, ma non pertanto e' non manca tuttavía chi ci vadia per ſimil vie ſofiſticando intorno, e però ſe n' è tocco un motto.

Ma oltre a queſto, che è conſiderazione generale, vegnamo alla poca ſcienza, che arebbe colui delle coſe noſtre particulari. Queſto, che ora ſerve al Batteſimo, e che per uſo proprio di queſti tempi ſi chiama Pieve, non era ab antico così, anzi il titolo della Pieve era di S. Reparata, e tal ſi truova in antichi inſtrumenti più d' una volta, ed i Canonici, ed altri gradi del Collegio Cattedrale, come Propoſto de' Cantori, Arciprete, Arcidiacono, e gli altri erano chiamati di S. Giovanni, ed a quella Chieſa ſervivano tutti, e ſotto queſto nome hanno i migliori, e più antichi privilegj, e donazioni de' beni, che ancor oggi poſſeggono; il che può ingannare talvolta chi ode que' nomi, ſenza 149
penſare più oltre; credendo, che cotai preminenze ſien pur que', che oggi ſervono a San Giovanni, quando ſon di que' di Santa Maria del Fiore: anzi fu anche già tempo, quando il noſtro Veſcovo ſi chiamava *Epiſcopus S. Ioannis*, ed era quello il ſeggio proprio Epiſcopale: onde ſappiendo alcuni, che e' ſi è col tempo mutato, han creduto, che il primo fuſſe quella Chieſetta, che è compreſa nell' Arciveſcovado ſotto il titolo di San Salvadore (1), della qual coſa io non ho mai potuto, o ſaputo trovar fondamento, fuor di queſta pure aſſai incerta, e confuſa fama, che fra cotante nugole dell' antichità, oramai appena traſpare: e ſe coſtor credono, che da San Salvadore ſi mutaſſe il titolo in Santa Maria del Fiore, ſi può al ſicuro dire, che s' ingannino; ma s' egli intendeſſer, che il noſtro San Giovanni non

(1) Una Scrittura dell' Archivio di Ceſtello, concernente una Donazione fatta alla Pieve di S. Stefano a Campoli ha „ *factum eſt in Eccleſia S. Salvatoris iuxta Palatium S. Ioannis poſita*.

Digitized by Google

fuſſe ſtato il primo primo titolo del Veſcovado, ſe però titolo di Chieſa ſi uſava innanzi a Goſtantino, e non ſi pigliava, come io credo, il nome della Città ſteſſa, non la piglierebbono peravventura male; perchè non ſi vennero a impadronire i Criſtiani, nè quì, nè altrove, nè di queſto, nè d'altro Tempio Gentile, ſe non dal gran Goſtantino in quà, come è detto, ed innanzi ſfuggiaſchi, ed occultamente, ed in luoghi ſpeſſo privati, e ſempre ſegreti ſi ragunavano a celebrare i divini ufizj, e laudare Dio, ed eſercitare l' altre cirimonie della Religione.

E quel Conſiglio, ove intervenne San Felice noſtro Veſcovo, che fu innanzi a queſto tempo, ſi ragunò a Roma, non avendo Chieſe publiche, nella caſa privata d' una matrona chiamata Fauſta, che abitava vicino a Laterano. E mentre regnò l' errore de' Gentili, ſi ſervirono i Fedeli di cota' caſe private, ed alcune ne conſacrarono in Chieſe, come nell' Iſtorie Criſtiane di que' tempi ſi vede manifeſtamente.

Biſognò adunque, che la prima noſtra Chieſa, ove ſi ragunaſſero innanzi a Goſtantino Imperadore, fuſſe un' altra, e non San Giovanni, eſſendoci ſtato innanzi la Criſtianità gran tempo; e di quì è facilmente nata queſta vecchia fama, la quale così, come nel fatto generale è veriſſima, così nel particulare del nome, e del luogo proprio non ha, che io vegga, certezza; ſe non che non ſuol eſſer mai, come più volte abbiam detto, una voce comune interamente vana.

Non potendo io adunque intorno a queſto arrecar meglio, tornando al propoſito, dico, che DCCCL. anni fa era il titolo del Veſcovado San Giovanni (1), e la principal Chieſa della Città, ed ove ſi faceano tutte le ſolennità, e preminenze, che a principale s' appartengano,

(1) In alcune ſottoſcrizioni ſi dicevano i Veſcovi noſtri: *Epiſcopi S. Ioannis.*

Digitized by Google

no, come per dir d'una, offerire l'insegne delle vittorie, che i nostri antichi faceano in questo, come riconoscendole piamente dalla divina grazia, e si veggono ancora intorno alcune delle spoglie guadagnate da' nimici; ma da molti anni in quà la Cattedrale, nelle sepolture, nelle predicazioni, e brevemente nelle feste, ove si aduni gran popolo per esser più capace, onde vien talvolta detta MAGGIOR CHIESA, fu forse sempre adoperata S. Maria del Fiore, detta prima, ed a' nostri tempi ancora, S. Reparata, che, come ben disse il Villani, e l'esperienza ci mostra, non si è mai potuto spegnere affatto l'antico nome: e San Giovanni, non vi si potendo comodamente esercitare di questa sorte so- 151
lennità, e capirvi il popolo tutto, come conviene, fu fatto, come egli è ora, Pieve, conservatagli tuttavía la prerogativa dell'antico padronato, offerendosi annualmente in essa il dì suo solenne, le Bandiere tutte delle Terre del Dominio per antichissima consuetudine, ovvero per Legge fatta, quando da principio si conquistarono. Sicchè questo tale, dicendo a quel modo, mostrerrà quanta notizia egli abbia delle cose nostre.

Appresso a questo primo assai sicuro argomento dell'antichità di questo Tempio, e fondato, come si vede, in sul fatto, parrà oramai manco ferma ogni altra ragione, che ci si aggiunga: ma non è perciò da trascurarle, quando ce ne sieno alcune; nè io lascerò dopo questo così saldo fondamento di discorrere alquanto sopra la fama pubblica, e scritture nostre, dichiarando, e per quanto si può, aiutando questa fama con alcune verisimili, e ragionevoli conietture.

E quanto all'essere stato dedicato questo nostro Tempio principale a Marte, io non credo, che alcuno per tanti indizj, e testimonj, che ci sono, ne dubiti (1). Ma

(1) Ne dubitò forte Girolamo Mei, come di sotto si vedrà, ed ebbe per compagni, e seguaci in tali dubbj, degli uomini molto versati in queste materie.

Digitized by Google

perchè questo di Marte si creda così comunemente essere stato allora il principale piuttosto, che quel di Giove proprio Nume de' Romani, che e' chiamavano *OPTIMO MAXIMO*, e *CAPITOLINO*, massime avendoci noi il Campidoglio, ove è verisimile, che ci dovesse essere il Tempio di Giove Capitolino all' intera similitudine di Roma; io credo, oltre all' esser poste simili elezioni nella libera volontà degli uomini, che non fusse senza qualche ragione data da' nostri allora questa
152 preminenza a Marte. Egli è manifesto non solo, che i Romani credendo il lor primo autore Romulo essere figliuolo di Marte, e per questo persuadendosi essere anch' essi in un certo modo originati da lui, si chiamaron popolo di Marte: ma che più importa a questo proposito, Cesare Dettatore primo protettore de' nostri Coloni ebbe a questo nome speciale affezione; e come fa fede Suetonio, avea in concetto di fargli un Tempio sotto il titol di Vincitore, che avanzasse di bellezza non quanti solamente n' erano in Roma, ma in tutto il resto del mondo: ed a una delle sue Legioni la più favorita avea posto il soprannome di Marzia, e fu la prima, che aiutò francamente Ottaviano contra M. Antonio, e poi contra gli ucciditori di Cesare. Questo Tempio (non avendo effettuato il Dittatore il suo concetto) lo fece poi Augusto, mutato il nome di Vincitore, per nuova occasione, che sopravvenne, in Ultore, che è a dire a modo nostro vendicatore (1); avendo fatto professione egli, e que' veterani con lui d' aver prese l' arme per vendicar la morte di Cesare, e davvantaggio fattone boto nel pericoloso fatto d' arme

Fi-

(1) Francesco Novelli *De Urbis Florentiæ Nobilitate: Pantheon etiam Florentiæ superstat Templum nobile, quod Marti Gentilitas dicavit, maximam arguens vetustatem, nunc Divo Ioanni Baptistæ Præcursori, qui tutelam Civitatis gerit, sacratum. Nam & Augustus ultori Marti Romæ medio foro Templum posuit: Martem Romani autorem originis habuerunt; Marte autore Florentia condita, & illustrata est.*

Digitized by Google

Filippense. E questo Tempio Augusto l' adornò quanto e' potette, e lo privilegiò, volgendovi, per darli reputazione, de' principali, e migliori atti pubblichi, che si costumassero allora di fare ne' Tempj, e che in questo consultasse il Senato della guerra, e si deliberassero i Trionfi pe' vincitori; e di questo quelli, che andavano con imperio nelle Provincie, fatte le lor consuete cirimonie, si movessero; ed in questo, tornando, rappresentassero l' insegne, e' trofei delle loro vittorie, e trionfi. E di quì è peravventura, che nelle medaglie; 153
che hanno per rovescio questo Tempio, si vede fra le colonne ripieno d' insegne militari.

Ora consideri in su questo ogni discreto ingegno, quanto non sol verisimile, ma quasi certo sia, che que' soldati, che per la vendetta di Cesare avean prese l' armi, e che ne' campi Filippici aveano corso il medesimo pericolo (che questi d' Augusto il primo giorno vi furon malmenati, e rotti) e dal figliuolo per merito di que' pericoli, e fatiche eran quì collocati, e che per qualche contrassegno, e per i singulari favori, che ci si veggon volti da esso Augusto, non è mancato chi abbia pensato, che e' potessero essere di quegli della Legione Marzia, volesser, che e' ci si edificasse, e tenesser per principale il Tempio di Marte, e fusse a loro, come egli è dal Poeta chiamato, il primo padrone. E così si vede, quanto ben corrispondano l' ultime cose de' tempi, degli autori, e delle cagioni, e de' segni, alle prime, e come le prime aiutino, confermino, e dichiarino queste ultime.

Ma se ci fusser molti Scrittori di que' tempi, che non ci sono, o pur si potesse ricercare dell' altre Colonie d' Augusto, sarebbe agevol cosa, che se ne trovasse riscontri maggiori, e più chiari. Di Todi certamente affermano alcuni Scrittori moderni, che altro non ne posso addurre, che vi era come nella nostra il Tempio di Marte; che fu Colonia non solamente condotta da' me-

Digitized by Google

medesimi, e nel medesimo tempo, e per la medesima Legge, ma, come chiaramente ha quel libretto delle Colonie, fu una di quelle, che ebbe per regola nella sua distribuzione de' terreni, quella del territorio Fiorenti-
154 no. Aggiugni quel, che chiaramente dice Suetonio, che le sue Colonie furon da lui di più opere, e fabbriche adornate. E quanto sia credibile, che egli edificasse Tempj al medesimo nelle Colonie, che era stato parte a quella vendetta, al quale egli l'avea fabricato in Roma, o che gli altri, che in tutti i modi cercavano di piacergli, gratificandoseli in questo, lo facesser tale eziandío chi non ci avesse avuto proprio interesse. Ed aiuterebbe questa opinione la forma di esso Tempio, che è la medesima, o molto vicina, per quanto ne dimostrano le medesime medaglie pur testè nominate. Che non saranno già così fattidiose le persone, che e' lo vogliano in tutto, e per tutto, e nelle misure, e nel numero delle colonne, ed in cotali altre minuzie, pari a quello, per chiamarlo simile; nè così squisitamente, e per l'appunto si piglia da' galantuomini la simiglianza, che sarebbe a quel modo un copiare, e non imitare. E doverrà bastare al discreto stimatore il reggersi la maggior parte in su le colonne, e sopra tutto aver la forma ritonda, o quasi ritonda, che tale si reputa l' ottangulare. E questo dico, caso fusse pur nella sua pianta tondo quel d' Augusto, che in medaglie piccole malvolentieri si discerne l'una di queste forme dall' altra; e medaglie di bronzo, che io sappia, non si veggono con questo rovescio, ma d'argento, e d'oro.

Io racconterò una piccola cosa delle nostre, e sebben sarà fuor del suo luogo, non sarà punto fuor del nostro proposito. Luiprando Re de' Longobardi già nominato, e da nominarsi piu volte, edificò in Pavía una bella Chiesa, e fu da lui di beni temporali, e di molti
155 ornamenti, e sante Reliquie regiamente arricchita, e la no-

nominò S. Piero Ciel d' oro (1), o come la chiama il noſtro maggior Poeta (2), e quel, che lo ſeguì con ſomma reverenzia ſempre il miglior noſtro Proſatore, Ciel d' auro. I noſtri Fiorentini, ſi può dire, nel medeſimo tempo, per moſtrarſi de' primi affezionati, ed inſieme renderſi benevolo quel Signore, ne fecero una ſimile, quanto pativano in que' tempi le forze loro, in Firenze, già nominata aſſai nel tempo addietro, perchè avea popolo, chiamandola anch' eſſi San Piero Ciel d' oro, o Ciel

(1) Di ciò fa fede l' antica Inſcrizione, che come eſiſtente in quella bella Chieſa, fin del 1505. ſi trova pubblicata in luce da Iacopo Gualla Giureconſulto in trattando de' Santuarj di quella Città.

FLAVIVS HOC TVMVLO LYMPRANDVS CONDITOR OLIM
LONGOBARDORVM REX INCLYTVS ACER IN ARMIS
ET BELLO VICTOR. SVTRIVMQVE BONONIA FIRMANT.
HOC ET ARMINIVM. NEC NON INVICTA SPOLETI
MOENIA. NAMQ; SIBI HEC SVBICIT FORTIOR ARMIS.
ROMA SVAS VIRES IAMPRIDEM HOC MILITE MVLTO
OBSESSA EXPAVIT. DEINCEPS TREMVÈRE FEROCES
VTQ. SARRACENI. QVOS DISPVLIT IMPIGER IPSO
CVM PREMERENT GALLOS KAROLO POSCENTE IVVARI.
VNGARVS A SOLO HOC ADIVTVS. FRANCVS. ET OMNES
VICINI GRATA DEGEBANT PACE PER OMNES.
REGE SVB HOC FVLSIT. QVOD MIRVM EST. SANCTA FREQVENSQ.
RELIGIO. VT RECOLVNT ALPES. ECCLESIA QVARVM
HVNC HABVIT VINCENTE IPSO. PERGRANDIA TEMPLA.
QVÆ VIVENS STRVXIT. QVIBVS ET FAMOSVS IN ORBE
SEMPER ET ETERNVS LVSTRABIT SECVLA CVNCTA.
PRECIPVE PETRO CELESTI HAC SEDE DICATA
CLAVIGERO STATVIT CELO QVAM PROVIDVS AVREO.
AVGVSTINVS VBI, HVC ALIVNDE ABDVCTVS EODEM
REGE. IACET. CVIVS DOCTRINA ECCLESIA FVLGET.

(2) Dante Par. 10.

Lo corpo, ond' ella fu cacciata, giace
Giuſo in Cieldauro.

Digitized by Google

o Ciel oro, che così ne' contratti si truova *Cæli auri*, e *Cælorum*, come erano allora scienziati e' Notaj. Ma oggi è conosciuta da pochi, perchè è rinchiusa nella Canonica Cattedrale, ed ha pure il medesimo nome: ed in contratti antichissimi si vede, che fu tempo, che ella apparteneva alla detta Chiesa di S. Pier in Ciel d'auro di Pavía.

Però non solo dal fatto, ma dalla ragione ancora può parere molto verisimile, che questo di Marte ci fusse per principale. Ed oltre a questo, come si accennò di sopra per la medesima considerazione, non si niega, nè invero negar si dee, che nel Campidoglio (1), non potessero avere dedicato un Tempio a Giove Capitolino anche i nostri: e di più, che e' fussero anche molti altri Tempj per la Città, secondo l' uso di que' tempi, e di quella Religione.

Ma io di questi non ardisco molto di ragionare, non ne trovando que' segni, e quelle pruove, le quali io soglio (se non chiarissime, e certissime, almeno vicine alla chiarezza, e certezza) volere arrecare in questi miei scritti, quantunque io so molto bene, che egli
356 ha molti anni, che in Vescovado, cavandosi nel Cortile, si scoperse, molte braccia sotterra, un bellissimo pavimento di musaico di porfidi serpentini, ed altri nobili marmi (2), e fu giudicato non poter esser d' altro, che d'un Tempio antico, e se ne toccherà di sotto ancora un motto a un altro proposito; ed altri indizj, e contrassegni ci sono non pochi, che ci potrebber assai sicuramente dar animo di affermarlo.

Ma tornando ora al caso di Marte, egli è troppo ma-

(1) Non ostante, che nelle scritture antiche degli Archivj nostri si trovi tante volte *Capitolium*, o *Campidolium*, Girol. Mei da noi nominato, e da nominarsi altre volte non andava d' accordo, che Firenze il Campidoglio avesse avuto, come dalle sue lettere si ravvisa.

(2) Di tal pavimento tocca alcunchè il Migliore nella Fir. illustrata, riferendosi al detto del nostro Autore.

Digitized by Google

manifeſto quanto i popoli, o per vero amore, o per timore, o per iſperanza volentieri imitino i fatti, e ſecondin le voglie de' Signori, e la cagione di coſtoro ſpeciale è per ſe ſteſſa chiara; ſicchè in queſto non accade molto affaticarſi. Veggiamo più preſto un poco, ſe eſſo Auguſto ne poteſſe eſſere l'edificatore. Egli ebbe queſto ſtimolo (poichè reſtò ſolo nell' Imperio, come ſi è più volte accennato) di riſtorare, abbellire, ingrandire, quanto e' potette Roma principalmente, e poi l' Italia tutta, ed imitare in tutte le coſe i più lodati degli antichi, in ogni ſpecie di detti, e di fatti; onde non era innanzi a lui ſtato uſato benefizio a' popoli, non cortesía a' privati, non grandezza in fabbriche, non magnificenza in giuochi publici, non umanità verſo i vinti, non coſtanza contro i ribelli, che non ſi vegga ſtudioſamente in queſto tempo rappreſentata nelle ſue azioni. E ſapeva alcuni Cenſori aver nel loro uficio abbellite le Colonie Romane di utili comodi, e ſuntuoſi edificj; come per arrecarne un eſempio di molti, l' anno di Roma DLXXX. Q. Fulvio Flacco, ed A. Poſtumio Albino fecero a Peſero, a Oſimo, e Polenzia, a Sinveſſa, ed altrove Templi, Acquidotti, mura, e vie con 157
ſommo piacere, e ſatisfazione de' Coloni, ſiccome racconta il Padre dell' Iſtoria Romana. Onde e' non volle anch' egli, che s' avea preſo il nome, e l' uficio del Cenſore, reſtar di guadagnarſi queſta gloria con le Colonie, e con le ſue ſpecialmente; nelle quali, come è detto, per l' autorità di Suetonio, fece di belle, e ricche opere; e pare, che di Vitruvio ſi poſſa quaſi cavare, che e' faceſſe a Fano, per dir d' una particularmente, una Baſilica: fra le quali ſue opere chi crederà eſſere queſto Tempio, non gli attribuirà coſa inſolita a lui, nè aliena dal ſuo concetto, nè indegna della ſua grandezza.

Ma quando queſto non fuſſe accettato, reſterà queſto Tempio edificato da' noſtri, come anche vuole

Digitized by Google

il Villani, che sarà più lor onore; perchè si conoscerà, che egli ebber nell'edificare animi, e concetti regj, e facultà pari all'animo nel condurlo a fine; poichè dal Panteon in fuori, di questa forma ritonda, pochissimi par, che se ne veggano in Roma de' maggiori, e non molti de' pari, e de' minori assai: non di que' soli parlando, che ancor sono in piede, ma di quegli ancora, che da' fondamenti, e da' vestigj delle rovine si possono giudicare. Ma non sarà peravventura questo anche senza l'aiuto di alcuna buona coniettura, o per me' dire, autorità, non meno onorata, che fondata. Notando Cicerone (1) per vezzo, o inclinazione, che sia me' dire, speciale di questo nostro paese, una strema voglia, e quasi struggimento di edificare, ed edificare suntuosamente, mostrando, che e' ci sen' erano molti per questa cagione disertati, e perciò nell' occasione di Catilina divenuti voglioso di cose nuove; la quale inclinazione, e singular diletto, che si piglia del murare, quanto si vegga fino a questi tempi ne' nostri continuata, e forse cresciuta, le tante case, e bellissimi palazzi nella Città, e nel Contado (2), che farebber due Città di pa-

158

(1) *Hi dum ædificant, tanquam beati &c.* Cic. in Catil.

(2) Così l'Ariosto:

A veder pien di tante Ville, e colli,
Par, che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole, e rampolli.
Se dentro a un mur sotto un medesmo nome
Fusser raccolti i tuoi Palagi sparsi,
Non ti sarien da pareggiar due Rome.

E Pandolfo Collenuccio parlando delle stesse Ville d'intorno a Firenze in una sua Selva Panegirica:

An constructa manu laxis pratoria tectis
Oppida turritos colles, & splendida multo
Culmine rura canam? qua celsi vertice saxi
Prospiciens aliquis &c.

Il Senator Iacopo Soldani nella Satira VI.

Che non m'assembri di Ville più spesse
Quasi germogliatrice la Campagna,
Onde Flora ai bei colli il manto intesse.

Le Ville presso a Firenze nel giro di quindici miglia, ad un computo fa-

pari a queſta, nel privato lo moſtrano; e nel pubblico tante fabbriche, tante Chieſe, ed il principale Tempio noſtro ſpecialmente, del quale, quando era in maggior potenza, nè in grandezza, nè in magnificenza ne fece un ſimile il Senato, e Popol Romano; nè anche gl'Imperadori poi nella lor maggiore ambizione: Onde io ho penſato talvolta meco, che poſſa peravventura la qualità d'un'aria, e diſpoſizion d'un ſito favorire, ſe non generare alcune ſpeciali inclinazioni negli animi noſtri, quaſichè ſieno cagione del crearſi gli umori, e gli ſpiriti più ſottili, o più groſſi, e così aiutino, o indebiliſcano le azioni: onde peravventura preſero l'occaſione que', che diſſero i popoli Settentrionali eſſer dotati di molte forze, ma di giudizio trovarſi groſſi, ed inetti, e per contrario i popoli di Meriggio eſſer di poca forza, ma aſtuti, e di ſottile ingegno. E negare non ſi può eſſere generalmente gli abitatori di alcuni luoghi, e ſottoſopra groſſi, vili, e da poco, e pel contrario altrove acuti, magnanimi, ed induſtrioſi; e tali ſi riſcontrano ancora negli Scrittori, eziandío che vi ſiano mutati pe' tempi ſangui, leggi, e coſtumi. E queſto piacere, o ambizione di murare nobilmente ſi è veduto in ogni tempo grandiſſima in queſto paeſe.

Io non credo già, ch'egli abbia a dar noia ad alcuno nel noſtro bel San Giovanni, per chiamarlo col titolo datogli dal gran Poeta (1), alcuni pochi errori, che 159
vi ſono, come odo dire di non ſo che cornice di fuori, la qual dicono, che vizioſamente rigira, nè dell'aggiunta fatta della ſcarſella dalla parte di dietro fuor del ſuo vero modello, e davvantaggio il Coro, che non ſolo ha in quella parte mutata la ſua propria, ed antica forma, ma nel tutto toglie la vaghezza, ed impedi-

ſtato fatto ora, che ſon aſſai moltiplicate, ſi dice, che aſcendano a quarantamila.

(1) Così il chiama Dante Inferno XIX. verſ. 17.

Che quei, che ſon nel mio bel San Giovanni.

Digitized by Google

ſce la viſta di sì vezzoſo Tempio . Ed era riſoluto tacermi queſto, perchè (ſenzachè eziandío nelle buone, ed antiche fabbriche ſi ſcorge talvolta alcuno errore, e nel tanto celebrato a Roma Panteon di M. Agrippa, ſi credono averne trovati i periti) egli è coſa notiſſima, che tutto fu fatto dopo la prima ſua edificazione parecchie, e parecchie centinaia d' anni; quello mentrechè riſtorando ne' tempi più baſſi, quando era ſpenta la buona architettura, le parti di fuora dall' acque, e da' ſoli, e da' diacci conſumate, e guaſte; queſta l' anno MCL. della Salute, per ridurre in quel poco, che la prima forma pativa, queſto Tempio all' uſo Criſtiano (1), e farvi la Cappella principale per potervi più acconciamente celebrare i divini Uficj; coſa, che ſi penſa, che guaſtaſſe anche in ſimil modo la Cappella del mezzo del ſopraddetto Panteon, per farla maggiore, come è noſtro uſo, e differenziata dall' altre; e però vi ſi veggono rotti

(1) Girolamo Mei in una lettera al noſtro Borghini de' 17. Genn. 1567. *a Nativitate*: „ Quanto a San Giovanni dico, che tengo come „ per coſa certa, che tanto è egli mai ſtato Tempio di Marte Ultore, „ quanto di Giove Statore (con pace però, e riverenza del noſtro Lio- „ nardo Bruni). E ſe Voſtra Reverenza vuol giudicarne, ſecondo me, „ ſenza paſſione, le biſogna riguardare un poco, come le ſue colonne, „ e le baſi loro, e i capitelli, e l' architrave ſi confacciano bene inſie- „ me, che m' è detto di nuovo da perſona, che l' ha diligentemente „ ſquadrato tutto dal capo al piede (quello però, che io mi ſapevo „ molto prima) che paiono, come ſi dice, zoccoli ſcompagnati; e poi „ col ſuo deſtro giudizio ſi vada riſolvendo, ſe le pare, che l' architet- „ tura ſia da quella età, che ſi facevano i Tempj a Marte Ultore. „ E poco dopo, facendoſi capo di molti, che ſono della ſua openione: „ Io „ non dubito, quanto a me, punto, che queſta fu ſempre Chieſa Cri- „ ſtiana, e fatta perciò dal ſuo principio, e poi che Firenze fu rifat- „ ta, e delle rovine, come ſi può ragionevolmente credere, dell' anti- „ ca *Florentia*, e la forma ſua ottangolare, colla quale ſi veggono in „ altre Terre aſſai Batiſterj così fatti a ſimilitudine di quello di Late- „ rano, poſti viciniſſimi alle Chieſe Cattedrali, in certo modo lo con- „ feſſa. Dicono eſſerne uno in Piſa, un altro in Piſtoia, uno n' ho ve- „ duto io in Parma ſimigliante al noſtro quanto alla forma, il quale „ fu edificato dalla Conteſſa Matilda, e vi ha ſcritto il nome dell' Ar- „ chitetto.

Digitized by Google

ti que' pilastri, o colonne fuor d' ogni ragione; che e' non si creda però, che i nostri quà, soli, o primi pigliassero animo di manomettere sì belle fabbriche.

E quì mi piace a sì buona occasione replicare, quanto e' sia poco verisimile, che tale lo facesser Cristiani da principio, quando trovandolo fatto da altri, parve loro esser forzati a mutarlo con suo danno, e peggioramento. 160

Or di tutti questi lavorii, come gli chiama il Villani, si sa il tempo appunto; e le figure, e certi intagli barbari, e goffi, e disformi dal buono antico, che vi si veggono ancora (quando ognuno lo tacesse) lo direbbero eglino, ed allora si crede fusse fatto il Coro, accomodato alla Cappella, che nella scarsella si fece; e le fonti nel mezzo, che lo storpiano affatto (1) ed occupando lo spazio del mezzo, lo fanno parer la metà minore, non accade dubitare, che vi fusser poste quando di Cattedrale, o di Duomo, come dicemmo, che si chiamava, fu tramutata in Pieve. Il pavimento non è già punto credibile sia il primo antico; che non sarebbe tanto tempo, ed in tanta frequenzia di popoli durato, sebben fusse stato di diamante. E vedere, che lo spartimento, che vi è, ubbedisce al coro, ed alle fonti, e non esser da queste, che di nuovo al sicuro vi son poste, tagliato, e rotto, dà manifesto indizio, che fu fatto dopo con questa rinnovazione, o serviffinsi de' pezzi dell' antico, o no, che quì bisognerebbe indovinare. Ma che accade entrare in verisimili, quando alcune figure goffissime intarsiate, e non men punto i versi, che vi sono in cerchio, e per diritto, barbari, e parte in rima, oltre che e' nominarono San Giovanni, dicono il tempo, che e' fu fatto appunto, cioè, quando era in tutto corrotta la lingua Latina: e come,

(1) Il Battistero si levò del mezzo di S. Giovanni poco dopo a che ne scrisse il nostro Autore, cioè si tolse a' 14. di Settembre del 1577. come ho io notato altrove.

Digitized by Google

me, dove manca la natural bellezza, le persone si vanno aiutando di lisci, ed ornamenti accattati, che spesso aiutano a più scoprire i natura' difetti; così quell' età mancando della vera, e naturale eleganza, e leggiadría, si valeva di cotali freddissime, e deboliſſime in-
161 venzioni, che a quegli uomini di grossa pasta dovean parere cose mirabili, e che coloro dipigneſſero: come era questa del fare i versi latini in rima, e come quest' altra, che si leggesſer da ogni banda, rilevandole le medesime parole

EN GIRO TORTE SOL CICLOS ET ROTOR IGNE. (1)

che in questo pavimento si legge: e si può credere invenzione uscita da' Franchi, poco prima, o poco dopo all' età del buon Carlo Magno, che durò poi gran tempo; e se ne vede de' piacevoliſſimi, dico di quegli in Roma, e da far ridere qual più severo, e pensoso Catone si potesſe fingere, non che trovare; sinchè Dante il primo un poco, e più dopo lui il Petrarca, cominciarono a risuscitare le buone lettere, che finalmente con l' aiuto di molti si possòn quasi dire ritornate nella loro prima purità, e bellezza, ed avere ricuperata a' tempi nostri l' antica gloria.

E questo mi fa credere, veder simili sottigliezze di versi ne' medesimi tempi, e nella medesima nazione, come son quelli, che recita Ruberto Cenale Vescovo Arborienſe Scrittore delle cose di Francia.

Signa te signa, temere me tangis, & angis
Roma tibi subito, motibus ibit amor.

Perdonimi queste sciocchezze il discreto, ed ingegnoso Lettore, e non creda, che non paia anche a me vergogna imbrattare questi Scritti di simil cose fanciullesche;

(1) Motteggia questo verso Girolamo Mei in una lettera diretta al nostro in data de' 17. Gennaio 1567. e stampata nella Par. 4. Vol. 1. delle Prose Fior.

Digitized by Google

ſche; ma dovendo riſpondere anche a queſta parte, che pur ſi truova ſcritta, non l'ho potuta diſſimulare.

Ma queſto, che ſi dice di aggiunta di quella parte, dove è l'Altar maggiore, e che io ho, ſecondo il corſo comune, chiamata ſcarſella, non iſtà peravventura 162
della maniera, che molti ſi hanno fermo nell'animo. Il che acciocchè più non inganni, o per me' dire, acciocchè ſganni alcuni, che hanno quella credenza, mi piace dichiarare, come ſi vede, che dovea ſtare queſto Tempio nel ſuo primo eſſere; donde conſeguentemente ſarà agevole a conoſcere quel, che vi ſia ſtato mutato.

Perchè non fu aggiunto, come comunemente ſi crede, da' noſtri quel tanto, che ſporge in fuori dalla parte di dietro, e che ora ſerve per Cappella grande, anzi è la ſua antica, e vera pianta, che ſi conoſce eſſer fatta ne' medeſimi tempi, o molto molto vicini, che a Roma il ſopradetto Panteon; e ſe di buon luogo veniſſe, quel che dicono alcuni aver trovato, che e' ſi finiſſe l'anno xxv. d'Auguſto, ſarebbe chiaro. Ma ancor ſenza queſta autorità è molto veriſimile, come ſi è più volte accennato, che e' ſi faceſſer bene da' primi Coloni, ma non già così il primo giorno queſti edifizi, procurandoſi in prima le parti più neceſſarie, e poi l'onorevoli, che ſon coſe da farſi in tempi quieti, e con agio.

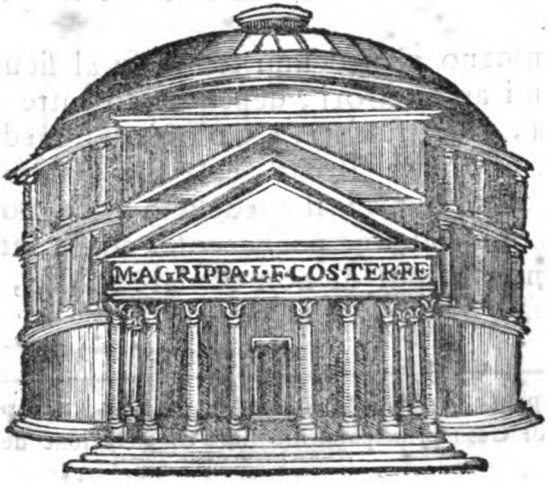
Ma intorno a' medeſimi tempi fu al ſicuro, e forſe da' medeſimi architettori; dependendo tutte l'azioni, e d'Agrippa, e de' ſoldati, e Coloni dal medeſimo Auguſto, che adornava Roma, e le ſue Colonie inſieme: e vi ſi riconoſce quaſi il medeſimo modello del Panteon (1), mutate alcune poche coſe, come fanno i maeſtri, per moſtrar pur di non copiare affatto, e di ſapere

(1) Del Panteon fece un eruditiſſimo Diſcorſo il P. Pietro Lazzeri della Comp. di Gesù principalmente ſulla conſacrazione del medeſimo, che

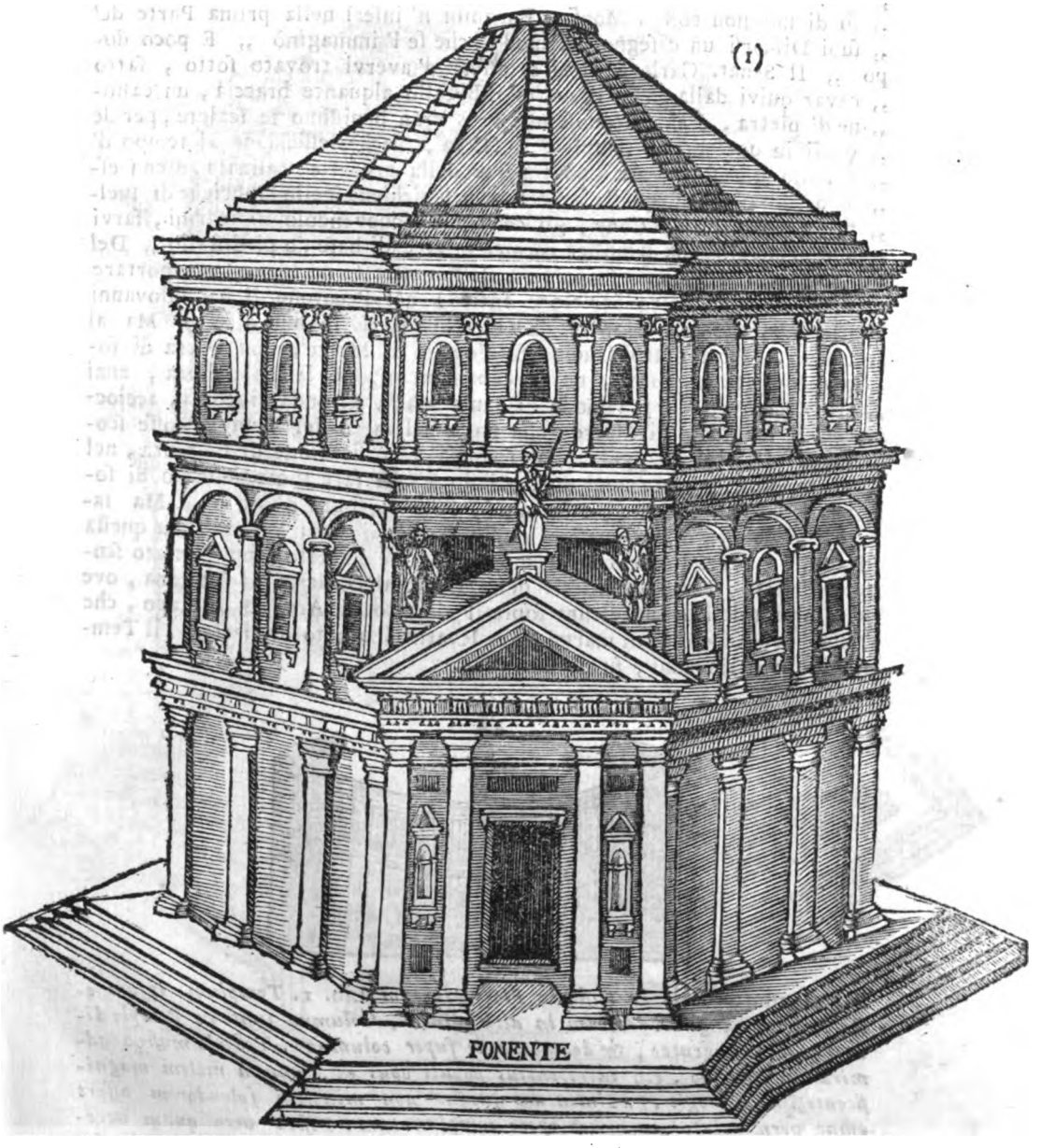
re variare. Ed invero (come conveniva fare pure differenza da Roma a un ſuo membro) fu queſto minore, e di forma ottangulare, dove quello è tondo. Ma
163 nel reſto chi vedrà la pianta dell' uno, e particularmente nell' entrata, può far quaſi conto di aver veduta quella dell' altro: e ſe ci fuſſe la pianta del Tempio di Marte Ultore, come ci è un poco di lume del ſuo profilo, ſaremmo ancor più ſicuri d' alcune ſue parti. E quanto all' entrata, ell' era nel noſtro in ſulla via maeſtra, che andava alla porta principale della Città, che ſi chiamò poi dalla vicinità di queſto Tempio Porta di Duomo, che era queſto proprio uſo di Roma, e forſe degli antichi tutti, ed è anche ſtato ritenuto da' noſtri, che quando la qualità del ſito lo pativa, o che neceſſario impedimento non lo vietava, le porte de' Tempj fuſſer volte a Ponente, e così l' Altare principale, acciocchè il popolo entrando, lo vedeſſe ſubito in faccia, ed adorando voltaſſe il viſo ad Oriente.

E che

che ſi dice fatta da Bonifazio IV. con dare di eſſo Tempio queſto appreſſo Diſegno, da confrontarſi quì ſotto l' occhio col noſtro del San Giovanni.



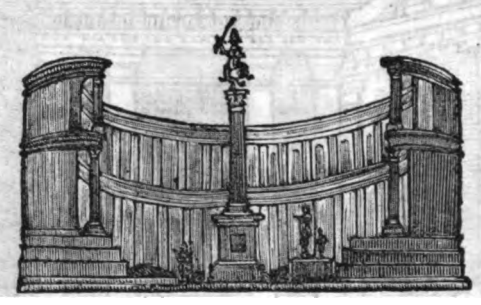
Digitized by Google



X

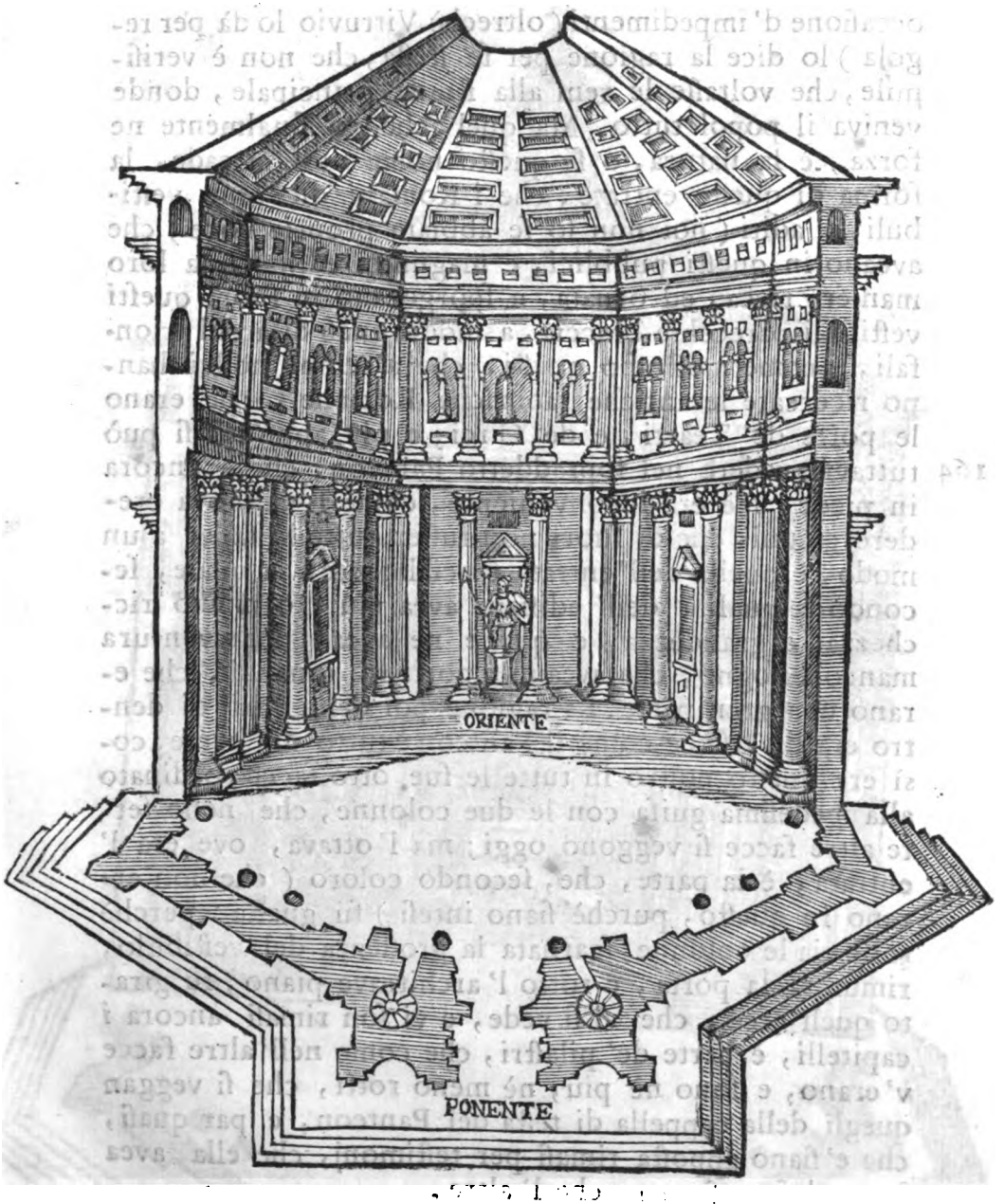
Digitized by Google

(1) Il Migliore nella Fir. illuſtrata così di queſto Tempio: „ Qual „ foſſe il ſuo ſembiante, e la forma della ſua architettura antica appreſ„ ſo di noi non coſta. Monſig. Borghini n' inſerì nella prima Parte de' „ ſuoi Diſcorſi un diſegno nel modo, che ſe l' immaginò „ E poco dopo „ Il Senat. Carlo Strozzi ci aſſerì d' avervi trovato ſotto, fatto „ cavar quivi dalla porta di verſo il Bigallo alquante braccia, un caſſo„ ne di pietra, e che riconoſciute vi s' eran beniſſimo le ſcalere, per le „ quali in que' primi tempi vi ſi ſaliva, ſicchè eſſendone al tempo d' „ Arnolfo già ſotterrata buona parte della predetta ſcalinata, e con eſ„ ſa perdutaſi anche quella grazia, che ſi richiede nelle fabbriche di ſvel„ ta, e bella proporzione, gli convenne rinnovandolo di marmi, farvi „ per principio una ſemplice cornice in vece di baſe, o piediſtallo „ Del venire ideato il Tempio ſcoperto nella ſommità ſe ne legge (per portare oltre il Villani, altro Scrittore antico) nel Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino, che alla Giornata XVII. Novella I. in fine dice „ Ma al „ tempo, che 'l detto Duomo fu Tempio di Marte, non v' era di ſo„ pra la detta aggiunta, nè 'l capannuccio, nè la mola ſopra, anzi „ era aperto di ſopra a modo di Santa Maria Ritonda di Roma, accioc„ chè il lor idolo di Marte, che ſtava nel mezo del Tempio foſſe ſco„ perto al cielo. Dappoi nella ſeconda reedificazione di Fiorenza, nel „ millecentocinquanta anni dopo Criſto ſi fece fare il capannuccio di ſo„ pra levato in colonne, e la mola, ch' è di ſopra d' oro. „ Ma tale è il ſentimento, e quaſi le ſteſſe parole, di Gio: Villani. Su queſta idea poi è avvenuto, che tal Tempio di Marte ſia ſtato rappreſentato ſcoperto affatto, come in iſpecie nella Imperial Galleria di Toſcana, ove nella Volta dell' Architettura ſopra il ritratto di Arnolfo di Lapo, che l' anno 1293. incroſtò di marmi (con levarne l' ornato di macigni) il Tempio di San Giovanni, fu dipinto così.



Bartolommeo Scala *in Hiſtoria Florentinorum* Lib. 1. *Templum ipſum extra exſurgit angulis decoram in altitudinem. Columnæ ſunt in Templo diverſo lapide ingentes, & deambulatur ſuper columnas. Teſtudo muſivo admiranda artificio, etſi id recentius populi opus eſt, omnem molem magnificentiſſime contegit. Pavimentum quoque non minorem ſplendorem affert omne vermiculato marmoreo opere complanatum. Poſtea vero quam acceptus eſt in Urbem Chriſtus Salvator, quod antea Marti dicatum fuit, Ioannis deinde Baptiſtæ Templum eſt, & Lavacri Chriſtiani ſacrati fontes in eo inſtituti, & ipſi ornatu quodam excellenti, ne quid in Templo conſpiceretur, quo reliquo ab ornamento diſſentiret. In medio ſuper columnam ſimulachrum Martis fuit ſedentis in equo.*

Digitized by Google

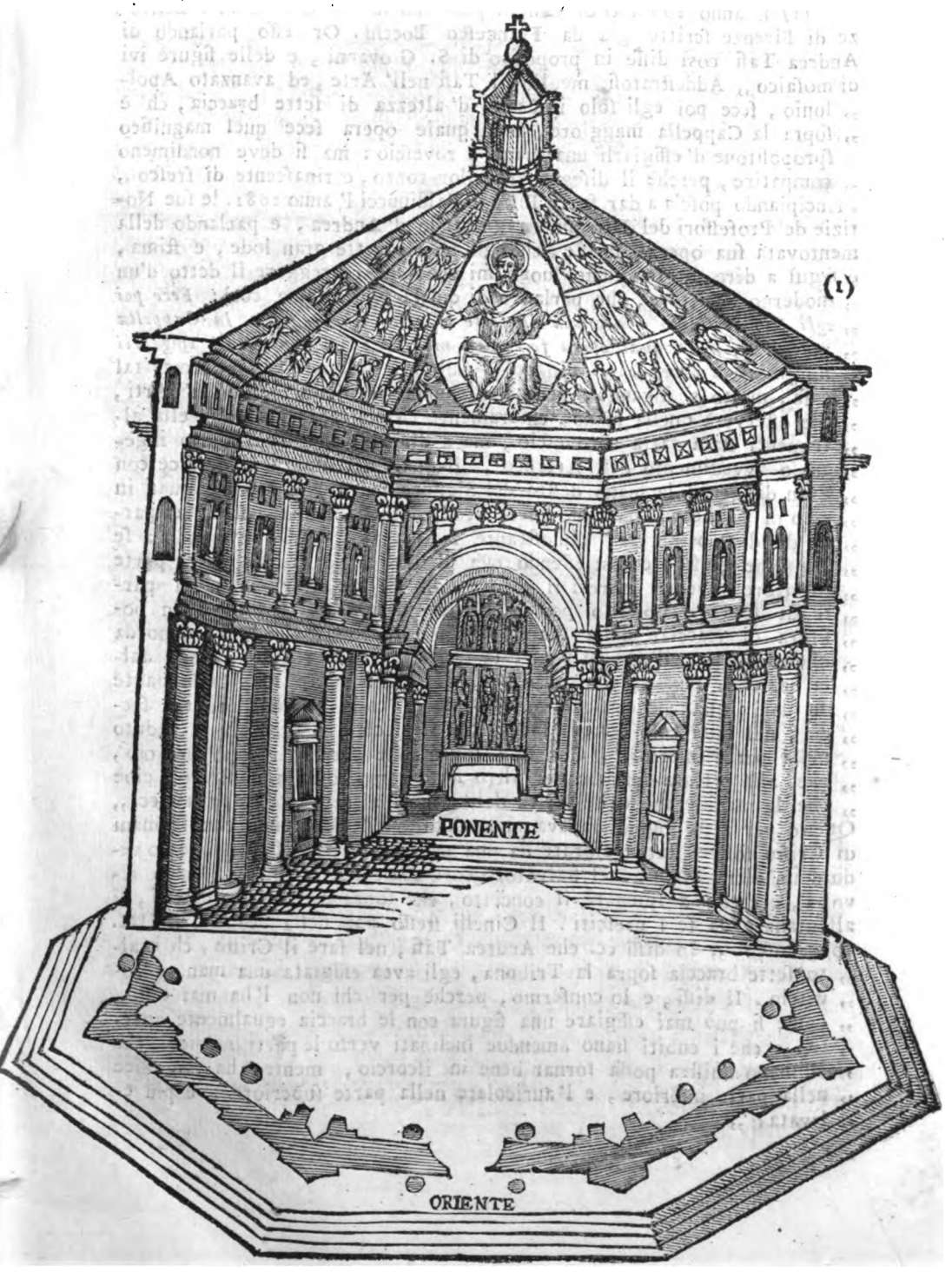


Digitized by Google

E che così fusse posto da principio questo, non ci essendo occasione d'impedimenti (oltrechè Vitruvio lo dà per regola) lo dice la ragione per se stessa, che non è verisimile, che voltasse le reni alla strada principale, donde veniva il popol tutto. Ma quel, che poi finalmente ne forza, è la natura, o se questo nome non ci cade, la forma di queste entrate, che i Romani dicevano vestibuli, e aditi (noi non so se abbiam propria voce) che aveano in questi pubblici, e magnifici edifizj una loro maniera ricca, ed ornata, e sporgevano in fuori questi vestibuli parecchie braccia, a modo quasi di archi trionfali, e come mostrano questi, che a' tempi nostri hanno ricercate le antiche fabbriche Romane, che erano le porte de' Teatri, e de' Circi; e più appunto si può
164 tuttavía vedere nel sopraddetto Panteon, che è ancora in piede. Nè era inconveniente, come si danno a credere alcuni, che di fuori non fusser tutte le facce a un modo, e quella dell'entrata specialmente, la quale, secondo la qualità dell' edifizio avea più, o meno ricchezza, e grandezza, e quelle ne avean peravventura manco bisogno, che aveano i portichi innanzi, che erano una gran parte. La ragione poi delle parti di dentro era diversa, e come il Panteon è tutto uniforme, così era questo nostro in tutte le sue otto facce, ordinato alla medesima guisa con le due colonne, che nelle sette altre facce si veggono oggi; ma l'ottava, ove era l' entrata, è la parte, che, secondo coloro (che non errano in questo, purchè siano intesi) fu guasta: perchè tolte via le colonne, scarnata la grossezza del vestibulo, rimurata la porta, e rotto l'architrave piano, fu girato quell'arco, che vi si vede, e vi son rimasi ancora i capitelli, e parte de' pilastri, che come nell'altre facce v'erano, e sono nè più, nè meno rotti, che si veggan quegli della cappella di testa del Panteon, e par quasi, che e' siano apposta rimasi per testimonj, che ella avea la medesima forma, che l'altre.

Ed

Digitized by Google



Digitized by Google

(1) L'anno 1677. Gio: Cinelli pubblicò le ſue Giunte alle Bellezze di Firenze ſcritte già da Franceſco Bocchi. Or eſſo parlando di Andrea Taſi così diſſe in propoſito di S. Giovanni, e delle figure ivi di moſaico „ Addeſtratoſi meglio il Taſi nell' Arte, ed avanzato Apol- „ lonio, fece poi egli ſolo il Criſto d' altezza di ſette braccia, ch' è „ ſopra la Cappella maggiore, nella quale opera fece quel magnifico „ ſpropoſitone d' effigiarli una mano a roveſcio: ma ſi deve nondimeno „ compatire, perchè il diſegno era allor rozzo, e rinaſcente di freſco „ Principiando poſcia a dar fuori Filippo Baldinucci l' anno 1681. le ſue Notizie de' Profeſſori del Diſegno, ragionando d' Andrea, e parlando della mentovata ſua opera, ſcriſſe, ch' egli ne ricevette gran lode, e ſtima, e ſeguì a dire „ In queſto luogo mi conviene correggere il detto d'un „ moderno Scrittore, che parlando di queſta figura dice così: *Fece poi* „ *egli ſolo il Criſto d' altezza di ſette braccia, che è ſopra la Cappella* „ *maggiore, nella qual opera fece quel magnifico ſpropoſitone d' effigiarli* „ *una mano a roveſcio ec.* Fin quì l' Autore, il quale nell' affermar tal „ coſa, molto s' ingannò, perchè qualunque Profeſſore di queſt' Arti, „ che oſſerverà quella mano, chiaramente riconoſcerà non eſſer ella altrimenti ſtata fatta a roveſcio, ma a diritto, anzi con molto ingegnoſo avvedimento dell' Artefice, il quale nel dipigner che fece con „ gran diligenza la mano deſtra del Signore ſedente in trono, quaſi in „ atto di giudicare il mondo, fece vedere di eſſa mano deſtra la parte di dentro aperta, dimoſtrante la piaga, quaſi invitando a ſe „ l' Anime giuſte; e così eſſendo eſſa deſtra mano veduta dalla parte „ interiore, vedeſi altresì il dito groſſo della medeſima nella parte di ſopra. Volendo poi il Pittore dimoſtrar la ſiniſtra in poſitura di ſcacciar dalla ſua preſenza i reprobi, che ſi ſcorgono da „ quella banda nell' eterne pene, la fece vedere aperta sì, ma non dalla parte di dentro, com' aveva fatto la mano deſtra; ma dalla parte „ di fuori; quaſichè con eſſa voleſſe quegli togliere dalla propria faccia; nel qual caſo doveva fare, ſiccome fece, il dito groſſo veduto „ nella parte inferiore. Con tale invenzione fece egli conoſcere ciò, „ che alla pittura ſarebbe per altro ſtato impoſſibile a moſtrare, cioè „ che le mani erano dalle ferite dall' una all' altra parte trapaſſate ec. „ Queſto per altro ognun ſapeva, non dubitandoſi da niuno, che le mani di Criſto foſſero ſtate traforate da una parte all' altra. Peraltro io ho veduto un' altra Pittura del Salvatore così come queſta con una mano rivolta, e credo a ſpiegare il concetto, che ſopra dice il Baldinucci, di allontanare da ſe i preſciti. Il Cinelli ſteſſo poi nella Scanſia XVIII. ſoggiunſe: „ Io diſſi ec. che Andrea Taſi, nel fare il Criſto, ch' è alto ſette braccia ſopra la Tribuna, egli avea effigiata una mano a roveſcio. Il diſſi, e lo confermo, perchè per chi non l' ha mai viſto, „ come ſi può mai effigiare una figura con le braccia egualmente aperte, e che i cubiti ſiano amendue inclinati verſo le parti inferiori, che „ la mano ſiniſtra poſſa tornar bene in iſcorcio, mentre ha il pollice „ nella parte inferiore, e l' auricolare nella parte ſuperiore, e più e- „ levata? „

Digitized by Google

Ed allora aperſero dirimpetto per far la porta, perchè avendo dall'altra parte S. Reparata, e fattovi la piazza ſpazioſa, e magnifica dinanzi, la quale per l' occaſione già detta della vittoria contro Atalarico era molto onorata da' Fiorentini, e frequentandoſi allora più da quella banda, che non ſi faceva ab antico; e perciò tornando comodiſſima l'entrata da queſta parte, vollero, ch' ella fuſſe comune, come ella è ad ambedue le Chieſe; e di quì 165
nacque l' occaſione, che fuſſe così capovolto San Giovanni. Se ella aveſſe oltre a queſto il portico, come ha oggi il Panteon, che per alcuno accidente ſia venuto manco, ſarebbe uno indovinare; e ſe ſi cavaſſe mai in quel luogo, ſi potrebbe forſe da quel, che ſi trovaſſe ſotto di fondamenti, e d' altro darne giudizio. Ancorchè e' mi pare, che ci ſia chi non ſi moſtra affatto ſicuro, ſe e' l'ebbe anche il Panteon nella ſua prima edificazione, e non manca ancor chi dubiti, che ella non ſia opera del medeſimo Architettore, per alcuni errori (e ſe non errori in ſe, in queſto almeno, ch'e' non riſpondono interamente alla prima forma, e modello di quel tempo) che vi hanno ſcorti i più intendenti, quantunque ricchiſſimo, e magnificentiſſimo e' ſia. Ma e' ſaprebber dire la ricchezza eſſer nata dagl' Imperadori, che poi lo reſtaurarono, che furono più d' uno, e potevano ſpendere così bene come Agrippa, o più; e gli errori, o diſſonanza, che ella ſi debba dire, eſſer proprj de' maeſtri più baſſi, che non eran così valenti in quell'arte come il primo, e perchè molto era declinata anche queſta, come l'altre tutte. Nè il leggerviſi ancora in fronte il nome di Agrippa gli libera da quel ſoſpetto, che non erano fino allora venuti certi modi di fare, villani, e ſpiacevoli, di ſpegner le memorie de' vecchi padroni, ed autori. E per gran pezza chiunque reſtaurò a Roma di quelle fabbriche, ſalvò i primi titoli, quantunque alcuni, che nol fecero però tutti, vi aggiugneſſero ancora i loro; come è anche in queſto,

che,

Digitized by Google

166 che, oltre a quel di Agrippa, vi si legge quel di Severo, e di Caracalla suo figliuolo, e par, che vi sia anche alcun vestigio, come dicono, della restaurazione fatta da Adriano. Or sia questo come si voglia, che poco monta in questo proposito, o prima, o poi, ch' e' vi fusse, e quando il nostro non l' avesse avuto, non sarebbe miracolo, che e' fusse stato, non solo un poco differente, ma molto anche inferiore a quello; che non eran le forze d' una Colonia da competere con la grandezza di Roma. Ma l' essere stato restaurato più volte, e rassettato, come anche il resto di fuori, che tuttavía lo consuma il tempo, e non vi si essendo conservate l' antiche bellezze, e vedendovisi alcune goffezze de' tempi bassi, ha data non piccola occasione a queste tali opinioni, e non lasciato pensare al vero.

Son queste adunque di quelle parti delle Città, che si reputano o poco necessarie, o tanto utili, ch' elle cedono poco alle necessarie. Ma queste, che seguono, son ben di quella sorte, che assolutamente, e senza rispetto alcuno d' utilità, tutte hanno per fine o magnificenza, e grandezza, o piacere, e diletto; e quanto men son bisognose alla vita umana, tanto più si credono nobili, e generose: E però sono da' Greci, che sepper bene nelle lor cose che dirsi, chiamate ΠΕΡΙΤΤΑ, cioè superflue, e davanzo, e proprie di coloro, che i Romani solean chiamare beati (1) che sarebbero a noi Bene agiati, o Che abbian davanzo d' ogni cosa. E sono queste Anfiteatri, che oggi comunemente con voce corrotta alquanto da' Colossi, si dicono Colisei (2) nato questo nome, perchè erano intorno intorno orna-
167 ti di statue maggiori assai dell' ordinarie, e le chiamavano Colossi, e noi sogliam dire Giganti, che tali, ed agl' Iddii, ed agli Eroi per magnificenza solevan porre

(1) *Hi dum ædificant tanquam beati &c.* Cic. ricordato di sopra a 154.

(2) Benvenuto Cellini nella sua Vita chiama il nostro Anfiteatro Colosseo. Colossi eranvi come pare.

Digitized by Google

re; quasi accennando, che intanto fusser sopraſtati al valore degli altri nell' animo, quanto ce gli rappresentavano maggiori nella ſtatura del corpo.

Eran dopo questi i Teatri, ed i Circi, che non solo non ti recano utilità alcuna a casa, anzi grossissimo consumamento, e pensieri alla Città in publico, ed alla nobiltà specialmente in privato, disagio, e spesa. Però si credon meritamente esser imprese da Città ricche, e di bello, e grand' animo, e che siano di nobili, e magnifici Cittadini piene. Era questo Anfiteatro (1), come ben dicono i nostri antichi Scrittori, in capo la via già lungo tempo detta dell' Anguillaia fino alla piazza di Santa Croce. Ed è così chiamata questa via (per dichiarare incidentemente l' origine di questo nome) non dall' anguille (sebbene vi è assai vicino Arno) ma da quelli ordini di viti, che si mettono diritti insu le vie, e viottole, e gli diciamo Anguillari: e che dalle viti sia detto, lo mostra la via vicina, detta la Vignavecchia. E da questa parte era la larghezza sua, e la lunghezza da San Simone alla piazza de' Peruzzi, quantunque inciampino, come il più delle volte nel nome, e lo chiamino PARLAGIO (2).

Ma e' non tacciono però, che egli era di forma come tonda, e che sedendosi intorno volgevano i visi l' una parte all' altra, e tante altre simili circostanze, che si conosce agevolmente, che con diverse parole, ma col medesimo fatto ci dipingono l' Anfiteatro.

Egli aveano udito per fama, e forse in alcune me-

(1) Dove, e come fosse edificato l' Anfiteatro, v. nelle mie Notizie Istoriche intorno al Parlagio, impresse in Bologna nel 1746.

(2) Che e' l' abbiano chiamato *Parlagio*, e nelle Scritture *Piarlagio*, *Piarlasgio*, *Pierlasgio*, *Pierlascio*, e *Pratolascio*, siccome più in antico *Perilasio*, non è d' ora, che io lo sono andato diligentemente notando; basta vedere i Capitoli X. XI. XII. XIII. e XIV. del Lib. I. delle Notizie suddette intorno al Parlagio. Il dottissimo Sig. Gio: Lami somministrommi per il Cap. XV. notizia, che in una Scrittura del Capitolo Fiorentino dell' anno 1071. latinamente era stato letto *Peribasium*.

Digitized by Google

168 morie trovato, che vi concorreva ſpeſſo il popol tutto. E non ſi ricordando, o non ſappiendo peravventura l'uſo de' giuochi pubblici de' Gentili, credetter, che ſi ragunaſſero, come nel pubblico Palazzo ſi faceva allora, per conſigliare, e non a veder giuochi, e per paſſar tempo, e che di quì fuſſe detto Parlagio, o Parlatorio; e come credettero, così ſcriſſero.

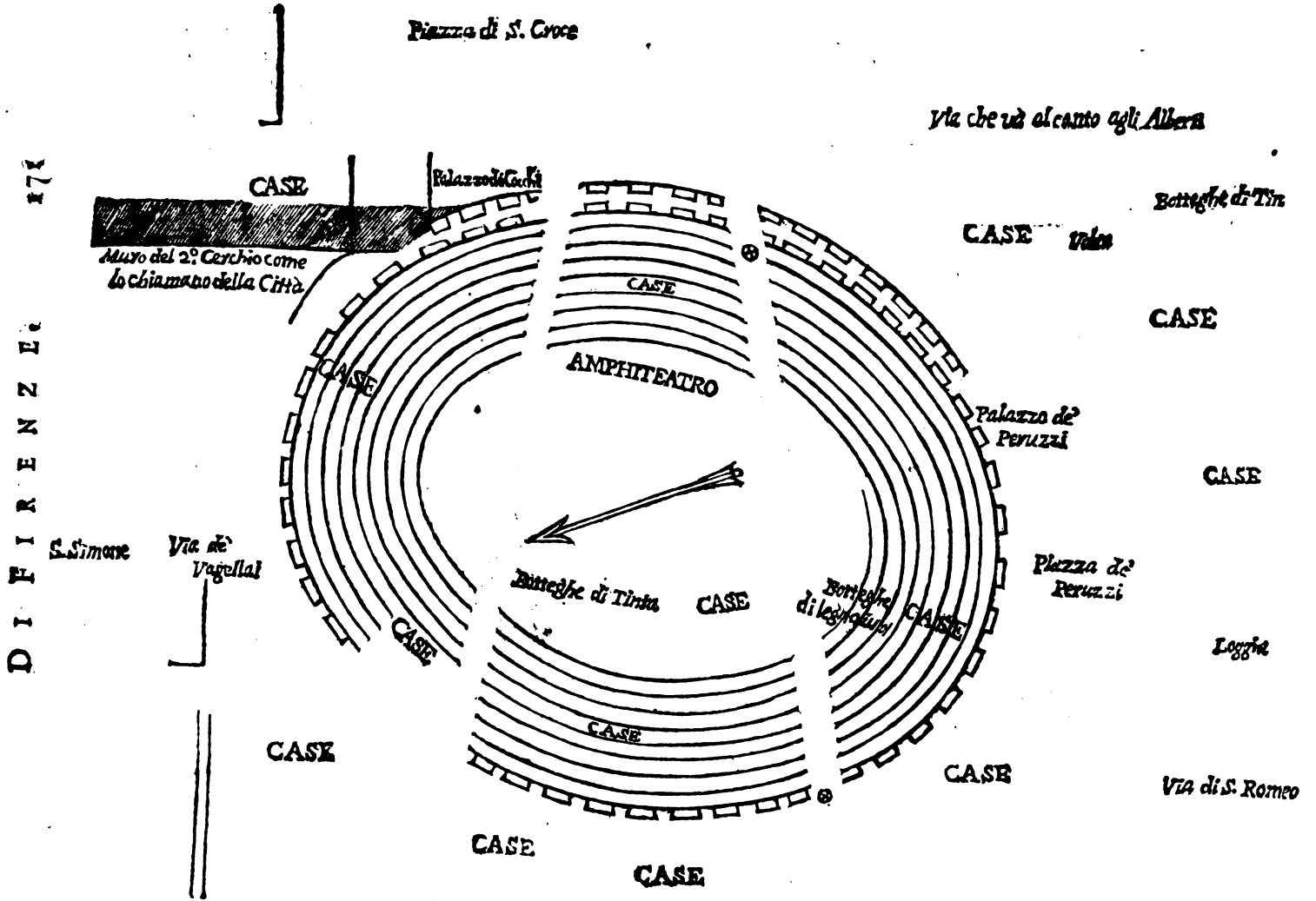
Dell' autore, che ne fanno nominatamente, cioè Ceſare, non ho che dir più di quello, che d'altri ſimili ho detto, ed arò a dire per innanzi. Ma come queſto ſi ſia, e' ſi vede, che dell' Anfiteatro (ancorchè in queſto nome di Ceſare ci potrebbe alcuno conſiderare quello ſcambiamento del nome di ſopra già più d'una volta accennato) che e' fuſſe per alcuna memoria tenuta opera ſpeciale d' Auguſto, e una delle molte, che e' fece nelle ſue Colonie; e che queſto ſia quel, che dice il Villani.

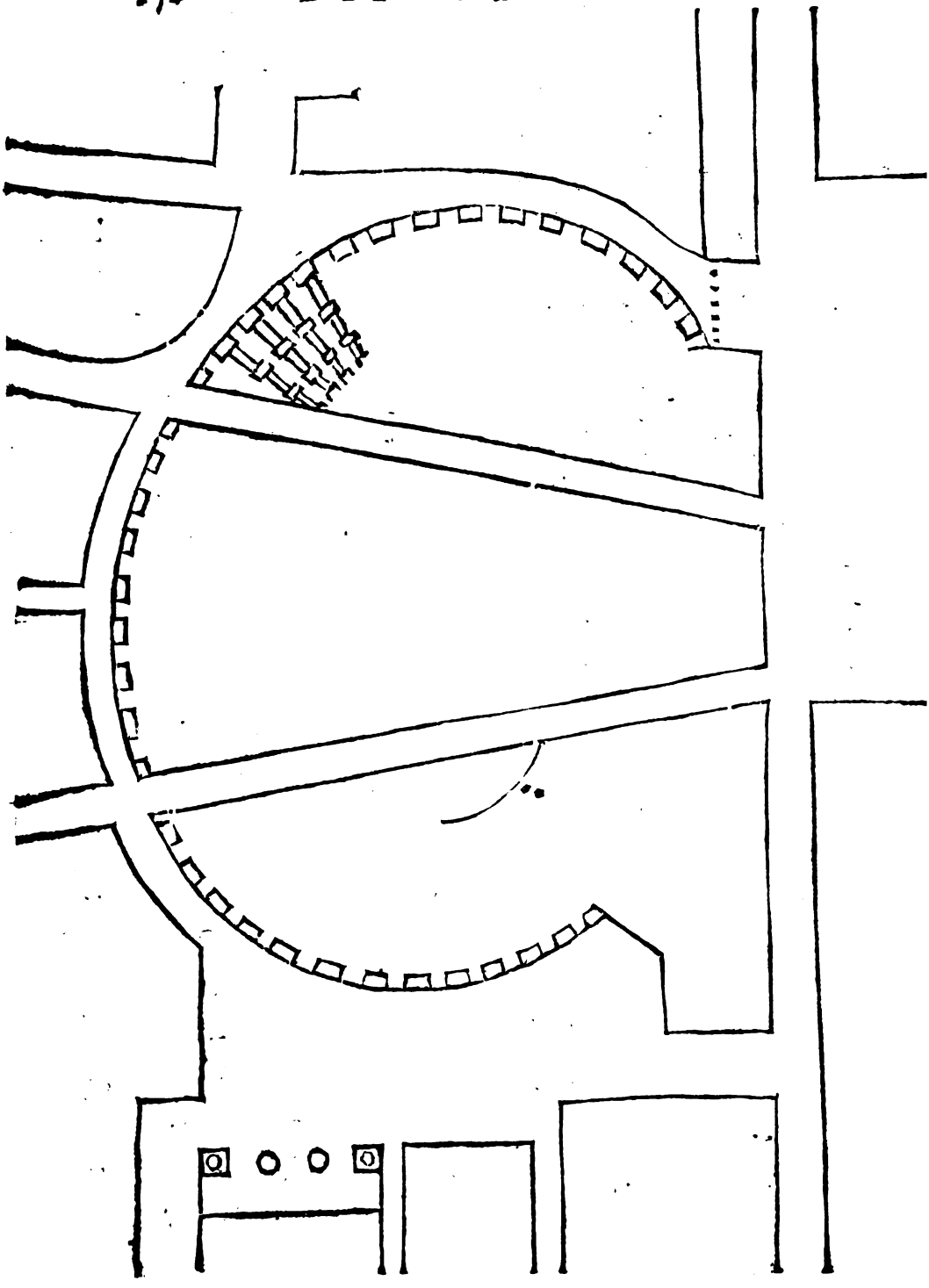
Ma laſciando chi ſe lo edificaſſe; che e' fuſſe tale, ed in quel luogo, lo moſtra ancor la forma viſibilmente girando in figura, come la chiamano oggi queſti maeſtri, ovale, e non in tondo perfetto, che è la forma generale degli Anfiteatri, cioè, come di due Teatri atteſtati, e congiunti in uno. (1)

Ed

(1) Le due figure, che quì ne vengono, ſono quelle ſteſſe, che nell'edizione paſſata, ci diedero i Deputati. Chi poi aveſſe piacere di veder quella, che di ſua mano delineò Vincenzio Borghini, eſiſtente nel Cod. 828. in foglio della celebratiſſima Libreria del Sig. Carlo Tommaſo Strozzi, può oſſervarla alla pag. 3. delle ſoprammentovate Notizie Iſtoriche intorno al Parlagio. Notar quì ſi vuole, che non è molto diſſimile ad eſſa la Pianta dell' Anfiteatro di Bordò, venuta alla luce l' anno 1743. per opera del Baron di Bimard de la Baſtie.

Digitized by Google


Piazza di S. Croce
Via che và al canto agli Alberi
CASE
Palazzo de' Cerchi
Botteghe di Tin
CASE
Muro del 2°. Cerchio come
lo chiamano della Città
CASE
CASE
AMPHITEATRO
CASE
Palazzo de'
Peruzzi
CASE
S. Simone
Via de'
Vagellai
Botteghe di Tinta
CASE
Botteghe di legnaiuoli
CASE
Piazza de'
Peruzzi
CASE
Loggie
CASE
CASE
CASE
Via di S. Romeo
CASE
CASE
DI FIRENZE 171



Digitized by Google

Ed essendo la regola del Teatro, come vuole il maestro degli architetti Vitruvio, d'un mezzo cerchio, e un quarto più, non tirando però le linee con la medesima sesta, ma a distesa diritte, venivano i due ad avere lo spazio di tre mezzi cerchj, che è il diametro ordinario per lo lungo della figura ovale, quantunque sene possa anche fare de' maggiori. E questa forma si è intera mantenuta dal fianco del palazzo de' Cocchi, venendo verso San Simone, finchè si ficca in un canto là nella piazza de' Peruzzi: e rigirerebbe nel medesimo 169
modo a rappiccarsi al luogo predetto, se le mura fatte intorno all'anno MLXXX. (1) di quel, che e' chiamano secondo cerchio, non l'avessero rotta; essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se ne veggono in su la piazza di S. Simone, e vicino all' orto di S. Piero maggiore, vestigj certissimi, ed il muro delle Stinche da questa parte è sopra le mura vecchie. Ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno, veggendosi tuttavía con gli occhi.

Molto più malagevoli son le parti interiori a rinvenire, essendo mutate oggi quasi tutte in private abitazioni, ed all'uso moderno accomodate. Ma pure n' è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscer l' antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone; perchè da questa parte, come anche al tempo del Villani, sono oggi più conservate alcune mura, e volte nell' antica forma, e specialmente nella casa in sul canto dell' Anguillaia per andare a S. Croce a man manca, ove si veggono alcune stanze terrene con gli antichi pilastri, e mura, e volte, che vanno a poco a poco ristringendosi verso il centro, e se sono (verbigrazia) otto braccia larghe da capo, nello spazio di XII. o XV. di lunghezza, si ristringono a III. o IV. da piede. E già in-

(1) Di queste mura, e cerchj io parlo a lungo nella fatica, che in breve spero di dare in luce, promessa di sopra.

Digitized by Google

intorno a sei anni fa, fondandosi i condotti dell' acqua (1) per la nuova, e bellissima fontana di piazza, dal canto di Santa Croce, pel Borgo de' Greci, si scoperse di sotto, e di sopra quella via il fondamento vero intero, e reale, con le sue scale, con le sue volte, con que' contrafforti, e mura a uso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma, ed altrove in I-
170 talia, ovechè si sieno un po' meglio mantenuti di questo nostro. Videgli allora la Città tutta con grandissimo piacere, sgannandosi alcuni, che aveano in questa parte gli scritti del Villani per novelle, e l' antica fama per nulla.

Il Teatro si dice, dove è oggi la Croce a Trebbio, non solo per la forma tonda, la quale, come anche l' Anfiteatro, rappresentano le case tirate sopra i vecchi fondamenti, non solamente ancora per alcuni vestigj trovatine sotterra a diverse occasioni, che si riconoscono per propri di questa sorte fabbriche, ma per alcune statue ancora, e per marmi, ed altri indizj, de' quali si parlerà poco appresso.

Egli è ben vero, che non è chiaro affatto, se questo era Teatro, o Circo, e quel che si chiamò poi negli ultimi tempi a Roma con voce greca Ippodromo: e n' è cagione, che non appariscono tanti vestigj, nè così chiari dalla parte più bassa, o del proscenio per il Teatro, o della distesa a dilungo per il Circo, che possan rappresentare l' intera, e propria forma; e quello, che se ne vede, che è la testa, si può, così all' uno, come all' altro accomodare, che dell' uno, e dell' altro era girata in tondo, e di ornamenti, e di statue si so-

(1) In un Diario del 1565. si legge, che ne' 30. Giugno di esso anno si cominciò a murare il fondamento del Condotto dell' acqua, che viene dalla fonte alla Ginevera, e tira su pel Ponte a Rubaconte, e sotto la Loggia de' Peruzzi, e per Borgo de' Greci, e dipoi in Piazza alla Fonte grande; checchè poi la fabbrica della Fontana andasse in lungo, forse fino a dopo l' anno 1572.

Digitized by Google

si soleva così l' uno, come l' altro arricchire, e l' uno, e l' altro era in uso frequente.

E questo ultimo de' Ludi Circensi ha la sua origine a Roma, senza dubbio più antica di quell' altro, essendo stato in uso fino al tempo di Romulo suo fondatore, e continuatosi ne' tempi della Repubblica, e degl' Imperadori ancora; anzi venne in tal credito da Cesare Dettatore in quà, ed in modo si sparse per tutto, che par, che i popoli, ed i Signori a un tratto v' impazzassero dietro, con tanto studio, o per me' dire ga- 171
ra, e poco men che rabbia; con tanta spesa, con tanta pompa si celebravano questi Circensi, che se non è troppo a dire così, d' una burla, non minor contese, nè minor tumulti si sollevarono per queste fazioni (che così le chiamavano, e noi potremmo dire livree, e divise, che ordinariamente erano quattro, bianca, rossa, verde, che e' diceano prasina, ed i nostri tintori esprimendo appunto la voce verdeporro, azzurra, o turchina, che loro diceano veneta) che si facessero già quelle nostre civili, e mortali divisioni bianche, e nere; perchè misero più d' una volta sottosopra ogni cosa, e ne nacquer (mentre favoriscono appassionatamente questa contra quell' altra, e quella contro a questa) quistioni, e morti, che per cagioni, che portassero il pregio, non sarebber peravventura state troppo maggiori. Di quì certamente uscì quella voce bestiale, e fiera: volesse Iddio, che il Popol Romano tutto avesse un sol collo.

Però non si scoprendo dinuovo maggiori vestigj, che mostrassero un poco meglio la forma dell' edificio, io non mi saprei agevolmente risolvere più in favore dell' uno, che dell' altro; e ricercar di quegli, credo, che sarebbe in questi tempi difficilissimo, essendo per tutto intorno murate case all' usanza moderna, diritte le strade, e fermo ogni cosa, nè ci si vede occasione, che vi si abbia a questi dì a cavare da poter rinvenire la forma de' fondamenti. Ma

Digitized by Google

Ma chi domandasse del bisogno, che avevano i popoli di queste fabbriche così magnifiche, e così grandi, io non saprei dire, se non che egli erano per i Giuochi
172 e Feste pubbliche, che secondo quella loro Religione in alcuni giorni solenni avean vanamente dedicati a' loro vani Iddei, o nelle vittorie, ed altre comuni allegrezze solevano per rallegrare, e trattenere i popoli con ogni sorte di spasso, e di magnificenzia suntuosissimamente celebrare: tantochè se ne leggono di privati Cittadini cose incredibili, e da spaventare i Re, ed i maggior Principi de' nostri tempi.

E questo oltre all' uso, ed infinite chiarezze, che ce ne sono, il nome stesso ce lo dice, che non altro importa a' Greci Teatro (de' quali è propria la voce, e da' quali la presero i Romani) che Spettacolo a noi. Ma quì davvantaggio par, che si sia ancor conservata la propria voce nostra, che Spettacolo è tutta Latina, chiamandosi a Trebbio, che a noi significa raunata, e brigata (come dicevano i nostri vecchi) da feste, e da balli, e passatempi, presa pure, credon molti dal latino *Trivio*, che non corrisponde male: ed in certi volgarizzatori antichi mi vuol ricordare averla trovata, esprimendo quella, quasichè in simili voci di vie si usassero questi giuochi, che i Latini peravventura dissero *compiti*, e di quì Giuochi Compitali gli diceano i Romani, che noi ordinariamente facciamo su per le piazze.

Ma ci è chi ha di questo un' altra opinione, e crede, che la voce fusse antica Toscana traportata a Roma coll' uso delle cirimonie augurali, proprie, come si sa, di questo nostro paese, onde l' appresero i Romani, e fino agli ultimi tempi da' Toscani volevano s' imparasse, come si ha da Cicerone nelle sue Leggi: delle voci de' quali non sarebbe miracolo, che ci fusse ancora rimasa alcuna reliquia. Perchè in quella sorte d' augurj, che si faceano con polli, chiamavano *Tripudium Solistimum*, quando cadeva loro dal becco cosa, che

per-

percoteſſe in terra, che prima fu detto *Terripavium*, poi *Terripudium*, e finalmente *TRIPUDIUM*, come accuratamente dichiara Cicerone (1), parlando di queſta ſorte d'indovinare per Tripudio, ſecondo quella ſcienzia, che Augure fu egli, e ne ſapeva ragionare.

Or da queſta voce Tripudio, che importa Percuotere in terra, voleva coſtui, che i noſtri cavaſſero trebbiare, e trebbiatura, per battere i grani, e le biade, quando ſi fa calpeſtando propriamente con cavalli, e altre beſtie, e quaſi ſaltellando, come appunto ſi fa ne' balli, i quali deſcrivendo un Poeta Latino, non per altro modo, o parole lo credette potere eſprimere meglio di queſto: *Nunc pede libero pulſanda tellus &c.* Ora è da percuotere, dice queſto Poeta, liberamente il piè in terra, cioè da ſaltare, e ballare; onde fu poi la voce Tripudio, e tripudiare traportata da' Romani a feſta, ed allegrezza, come il Trebbio da' noſtri a queſti feſteggiamenti: anzi di più vogliono alcuni, che da queſto abbia anche il nome quel vin bianco, che in queſto noſtro paeſe pel ſuo delicato ſapore è in tanto pregio, quaſichè ſia proprio da feſte, e da queſti trebbj; onde e' s' è ancor mantenuto l' uſo antico di darlo alle nozze, ed in certi dì d'allegrezza farne preſenti.

Nè temono, che guaſti queſta loro opinione, che altri lo credano detto da Trebbio nome di luogo proprio, perchè e' dicono, che anche quel luogo dal feſteggiare ſi guadagnò tal nome, talchè la coſa (ſi) riduce in ogni modo alla medeſima origine della voce.

Or da queſto, e non dal Trivio latino vogliono 174
coſtoro, che di molto antica mano ſia venuta queſta voce Trebbio, per feſte, e giuochi, e veglie, mutata un poco, come di molte avviene, e di queſto ſteſſo Tripudio da *Terripavium* veggiamo eſſere avvenuto per

(1) Cic. Lib. II. Divin. cap. 34.

Digitized by Google

la teſtimonianza di Cicerone, ed aggiungono, che in quel luogo ſi raffrontano non tre, ma quattro, o forſe cinque vie, o viuzze più preſto, nè in modo notabili, ch' elle doveſſon ſenza altro darli quel nome, che tutto impediſce quella etimología, che forſe ad un altro non darebbe queſta noia, e la piglierebbe largamente pel concorſo di più vie. Ma può ben dar noia realmente, che e' ſe ne vede manifeſtamente la vera cagione, che da ccc. anni il manco vi fu ritta una Croce ſopra una colonna (1), per la quale vi ſi chiama oggi (più che da croce, che vi faccian le ſtrade) la Croce a Trebbio, che ancora aiuta queſta fama comune: comecchè non potendo ſpegnere agevolmente que' riti antichi, e que' giuochi, che ſi faceano ad onore de' falſi Iddei, s'ingegnaſſero i Fedeli, e più zelanti della Religione mutare in bene, ed a gloria del vero IDDIO, quel, che non potevano levar via intrafatto, come di molte altre coſe uſaron già i noſtri ſanti, e religioſi padri antichi (2). Ora vedendoſi la voce tanto ſimile, ed eſſendo ſtata già propria di queſto paeſe, ed accomodandoſi sì bene al ſignificato de' giuochi di quell' età, che ſi facean ſaltando (come bene ſa chi ha punto veduti gli Scrittori Latini, che fra l' altre coſe chiamavan ſaltatore quello, che noi diremmo peravventura ballerà-

(1) Con queſta inſcrizione:

SANTVS · AMBROSIVS · CVM · SANCTO · ZENOBIO · PROPTER GRANDE · MISTERIVM · HANC · CRVCEM · HIC · LOCAVERVNT · ET · IN · MCCCXXXVIII. NOVITER · DIE · $\overline{SO}$ · AGVSTI RECONSECRA · EST · P. $\overline{DNM}$ · $\overline{FRACISCV}$ · FLOR. $\overline{EPVM}$ · VNA $\overline{CV}$ · EPO · $\overline{AQLAI}$ · Q: VNA · $\overline{CV}$ · ALIIS · EPIS · MI·····

(2) Per ſimil modo mi cadde in ſoſpetto, che forſe forſe in S. Siſto ſi foſſe cangiata una denominazione del Siſto; di che v. il Trattato delle antiche Terme Fiorentine a car. 56.

Digitized by Google

lerino) non credo, che debba parer duro, nè ſtrano queſto penſiero: Or queſto ſarà giudizio d'altri.

Ma che queſti luoghi fuſſero a feſte, ed a giuochi 175
dedicati, è chiariſſimo. Più preſto è da vedere di che ſorte fuſſero. E per quello ſi legge, erano queſti, come anche nell'età noſtra, di più, e diverſe maniere; ma baſti toccare, come in paſſando alcune poche coſe de' principali, e come propri Romani, fra' quali ſi poſſono come primi annoverare le cacce d'animali feroci, e che quanto più erano ſtranieri, e nuovi, tanta maggiore reputazione arrecavano a' maeſtri di quelle feſte, onde ne facean ricercare con groſſa ſpeſa, e non poco fattidio de' popoli, per tutto il mondo.

E quì mi ſovviene di quel piacevol tratto di Cicerone col ſuo Celio, che per l'Edilità l'infeſtava a provvedergli di Cilicia, ove egli era Proconſolo, delle Pantere, dove o che egli non vedeſſe modo di trovarne, o (che io credo più preſto) che non aveſſe molto il capo a cercarne, parendogli forſe coſa ſconvenevole al nome, ed alla gravità ſua affaticare pubblicamente i popoli in queſte cacce, la ſi recò in burla, dicendo, che veduto le Pantere del paeſe, che ſi facea ragione a ciaſcuno, ed a loro ſole s'apparecchiava di far forza per la ſua corte, s'erano conſigliate fra loro d'andarſene in Caria, dove, cioè, non ſi diſtendeva la iuriſdizione ſua: però non ſi maravigliaſſe ſe non ſarebbe ſervito a ſuo modo (1).

Conducevanſi dunque in queſte cacce liofanti, leoni, tigri, leopardi, pantere, alci, iene, tori, orſi, ed altre ſimili fiere in grandiſſima quantità, che vi fu in tal caccia non dico 100. leoni, o 150. ma in que' di Ceſare Dettatore 400. e 600. ne dette a un tratto il gran Pompeo ne' ſuoi, con 410. pantere. E ſi udì ancora

(1) Tal lepidezza di Cicerone ſi legge in una ſua Epiſtola a Celio Edile Curule, che è del ſecondo Libro delle Familiari l'Epiſt. II.

Digitized by Google

176 alcuna volta il rinoceronte, l'ippopotamo, il cao, ed il ceſo, ed altri tali rari, e poco conoſcenti animali, co' quali facean per lo più combattere i ſentenziati a morte per loro misfatti: e da Nerone in quà vi furon dannati molti de' noſtri Criſtiani, e per queſta via s' acquiſtarono la corona del martirio, come fu quel glorioſo S. Ignazio. E quì in Firenze, ne' tempi di Decio, e di Valeriano Imperadori (la perſecuzione de' quali ne portò via molti ſanti, ed illuſtri Criſtiani, S. Fabiano, S. Cornelio, S. Siſto, e S. Lorenzo, e tanti altri) fu ben due volte meſſo avanti alle beſtie S. Miniato nel noſtro Anfiteatro, come nella ſua vita ſi legge, ed in quelle perſecuzioni avvenne a molti altri. Con queſte andava lo ſpettacolo de' Gladiatori, fiera viſta per certo, ed inumana; ma che o per inclinazione di quegli animi marziali, e guerrieri, o pur per il continuo uſo, che agevolmente ſi muta in natura, fu allora aſſai grato, e piacevole ſpettacolo tenuto, e molto da' popoli deſiderato, e ſpeſſo importunamente richieſto.

E queſto anche anticamente ſi ſoleva fare co' medeſimi mafattori, coſa, che molto piaceva a Cicerone, e gli pareva ottima medicina a tor via lo ſpavento della morte, e fortificar gli animi ne' fatti d' arme, che era il principale intento de' Romani; ma poi divenne quaſi che arte; e ven' erano grandiſſime famiglie, che così le chiamavano, e noi potremmo dire peravventura ſcuole, e ſe ne facea, come dell' altre mercanzíe, traffico di momento.

Uſavaſi ancora queſto ſpettacolo ne' ludi funerali d' uomini illuſtri, ove coſtumavano i figliuoli fare un convito a' parenti, ed amici, e talora al popolo con-
177 aggiugnervi queſti Gladiatori, ed altri giuochi per onorare la memoria del morto, coſa, che ſi crede da antichiſſima origine venire, leggendoſi diverſe ſorte di queſti giuochi nell' eſequie di Patroclo in Omero, e nel rinnovar l' anniverſario di Anchiſe in Vergilio.

Era

Digitized by Google

Era il luogo di queſti giuochi ne' primi tempi, ne' fori, e per le piazze, e de' Gladiatori maſſimamente, che agevolmente, e ſi può dire con pochi pali, e una fune ſi chiudeva il campo; ma la caccia delle fiere voleva più fermo, e maggiore ſteccato, onde ſi faceano ordinariamente nel Circo, finchè creſcendo di mano in mano in frequenza, e grandezza fuor di modo la pompa, penſarono per tutti inſieme queſti giuochi a una ferma, e ſtabil ſedia, e maggiore, e più comoda; e per non avere a impedire tratto tratto i giudizj, e gli affari publici, che nel Foro ſi eſercitavano, e come ſi potrebbe quaſi credere, per riſpiarmo de' Cittadini, e de' popoli loro ſottopoſti.

Tante, e tali ſpeſe, oltre i diſagj, e le fatiche delle Provincie, ſi faceano in queſti Teatri, ed Anfiteatri poſticci di legname; e finita la feſta ſi levavano, quale a' noſtri dì abbiamo ſpeſſo veduto chiudere intorno con palchi le noſtre piazze.

Ma altri apparecchi eran quegli, e d'altra ſorte, e con iſtupenda ricchezza, e pompa di pitture, e di ſtatue, che di tutta Roma vi ſi adunavano, e di lontane Provincie vi ſi conducevano; che per far bella, e vaga la proſpettiva vi ſi vedevano e le vele, o tende da coprire il Sole, ed altre pompe, che erano un proprio iſtruggimento delle facultà private, ed infinita gravezza delle provincie ſuddite. E maraviglie ſi leggono, che ſe le diceſſe ſolamente Plinio, ſi potrebber certo ſenza 178
carico alcuno tenere per novelle, che ne' ludi ſoli di M. Scauro nella ſua Edilità, per una feſta di pochi giorni ſi annoverarono MMM. ſtatue di bronzo, e per ſoſtenere la ſcena CCCLX. colonne di marmo dintorno a XVIII. braccia l' una: or penſi chi vuole il reſto. E queſta fu a Roma la cagione degli Anfiteatri, e poi pe 'l reſto d' Italia, ove ſi feciono di quella grandezza, che baſtaſſe a capire proporzionatamente il popolo di quella tal Città, che lo facea: e da queſto peravventura ſi

po-

Digitized by Google

potrà ſtimare a un dipreſſo la grandezza del popolo Fiorentino, in que' primi tempi, pigliando chi aveſſe queſta voglia, la miſura della diſteſa de' gradi dell' Anfiteatro, che non ſarebbe difficile, da queſto calculando il numero delle perſone, che vi potea entrare, che ſi troverrebbe molto maggiore di quel, che peravventura ſi crede.

Ne' Teatri, oltre i giuochi degli Atleti, e d' altro, ſi recitavano principalmente le Tragedie, e le Commedie, paſſatempo piacevole, ed ingegnoſo inſieme, ed attiſſimo a trattenere non meno gli ſcienziati, che i ſemplici, ed in ſomma maravigliosamente grato ad ogni ſorte d' uomini, ed in queſto paeſe ſpecialmente per una, come naturale inclinazione, eſſendoci gli ingegni acuti, e vivaci, e le azioni piene di be' tratti, ed i ragionamenti di argutiſſimi motti. Di Toſcana certamente cavarono i Romani il modo de' ludi ſcenici, e gli Iſtrioni, e di queſti ne porta ſeco, come noi dicemmo, la fede il nome ſteſſo, proprio, come e' confeſſano, de' Toſcani; e ſebbene ne fecero anch' eſſi il loro proprio LUDIONE, ſi valſero pur tuttavía più volentieri del foreſtiero,
179 come veggiamo comunemente avvenire delle coſe che ci ſon portate di fuori, che ritengono anche appreſſo di noi il nome, che elle s' aveano a caſa (1).

Or queſti ebbero i Romani da' noſtri, e la ſcena tutta avendo in que' tempi commerzio co' Greci; e prima furono i Teatri in Toſcana, e nella eſtrema parte d' Italia detta la gran Grecia, che a Roma, ove aſſai tardi (ſe ſi riguarda a quanto innanzi aveano cominciato a uſar la Commedia, e la Tragedia) fu murato fra il ſecondo, e'l terzo Conſolato di Pompeo, come è detto; che prima volendo alcuni Cenſori farlo, erano ſtati da que' gravi coſtumi, e non ancor corrotti, ritenuti; e una

(1) Ciò avviene principalmente ne' drappi, ne' veſtimenti, ne' comodi, e ne' mobili.

Digitized by Google

una fiata fra l' altre dal romore, che ne fece Scipione Nasica, impediti: dove a Tarento si vede per Livio, che già vi era quando Annibale lo prese, intorno a CLX. anni innanzi.

Che questa poesia venisse originalmente di Grecia è forse possibile, se vero è, che alcuni di questi popoli abbiano l' origine loro da' Greci, ed i nomi Teatro, Scena, ed alcuni altri sono per loro: se già non avessero avuto i Toscani i suoi propri, come quello Istrione, i quali poi perduti, fussero stati forzati gli Scrittori, ovvero dal comune uso invitati, a servirsi della voce Greca: ma non è necessario di ricercarlo al presente. Questo è ben certo, che già gran tempo dell' una, e dell' altra Scena, essi ne portano il vanto, da loro venendo ciò, che si vede in questo genere di buono: Sicchè quando anche i nostri antichi ne fussero stati inventori, non avere nulla di loro che mostrare, ci fa per forza tenere la bocca chiusa.

Però lasciando per ora questo, quanto e' fussero cotali baie in que' tempi stimate, lo mostra, che l' im- 180
presa generalmente di questi ludi (per chiamargli con la voce Romana) era del Pubblico, e la cura di speciali Magistrati, salvo quelli delle vittorie, che era del proprio Capitano vincitore, quando nascevano dalla sua propria magnificenza: e de' funerali, che, come è detto, era tutto pensiero degli eredi; e le feste pubbliche per l' ordinario fuor d' alcune, come le Apollinari, che erano de' Pretori, par che fussero a cura propria degli Edili, che era come dire l' entratura de' Magistrati, chiamati da loro Curuli, donde s' acquistavano i primi favori del popolo i Cittadini, e s' aprivano la via agli altri. E racconta Cicerone d' uno de' primi di Roma, che non avendo (forse per rispiarmare questa spesa) cerco d' essere Edile, chiese poi il Consolato, e non l' ebbe, e crede che fusse una delle cagioni, che a Ser. Sulpizio ottimo, e nobilissimo Cittadino, desse non piccola ca-

gio-

Digitized by Google

gione d' eſſere dal Murena, in molte coſe inferiore a lui, nella domanda del Conſolato ſuperato, non aver fatto queſti ludi, ſebben non per colpa, o avarizia ne mancaſſe, ma veniſſe così fatto a caſo.

Nel Circo, fuor degli ſpettacoli già detti delle fiere, ſi faceano più propriamente co' cavagli, e quelli ſpecialmente delle carrette, quaſi ſimili a queſti, che oggi s' uſano, e con voce oltramontana ſi chiamano cocchj (1), ma eran quelle con due ruote ſole ordinariamente, e ſcoperti; ed il nome di biga, e di quadriga, era dal numero de' cavalli, e non delle ruote; come ancora nelle monete d' argento di quel ſecolo ſi può vedere, che aſſai ce ne ſono ancora de' bigati, e de' quadrigati, che
181 così dall' impronta, che elle aveano, ſi chiamavano, come altri vittoriati, e ratiti, perchè in quelli era improntata una vittoria, o troféo, ed in queſti la parte dinanzi d' una nave.

Di

(1) Il primiero Cocchio, che ſi vedeſſe in Firenze introdotto, fu nell' anno 1534. venendone l' uſanza di fuori. Il primo, che ne parli, e racconti il come, è Agoſtino di Iacopo Lapini Fiorentino nella ſua Cronica MS. frammento della quale è preſſo di me, allegato da Franceſco Colleſchi in trattando delle Poſte degli antichi. Lo fecero venire, e l' adoprarono in prima le Marcheſane di Maſſa, che abitavano quì in Firenze nel Palazzo de' Pazzi. Una di queſte Marcheſane, come ho io riferito nel Sigillo primo del Tomo XVIII. de' Sigilli, andò nel 1533. ad accompagnare la Ducheſſa Caterina de' Medici, Regina Spoſa, in Francia, donde può eſſere, che al ritorno ne portaſſe a noi queſt' uſo, che dice il Borghini. Certo è, che nel 1533. le donne, le ſpoſe, e tutti andavano a cavallo, come ſi ravviſa da un fatto dal Varchi riferito nel Libro IV. della ſua Storia Fiorentina. Il Senat. Iacopo Soldani così per queſto uſo comincia la Satira V.

Quando il Cocchio primier fu viſto in volta
Ir per Firenze, con più meraviglia,
Che già la nave d' Argo a' venti ſcielta.

La carriera poi de' Cocchi ſulla Piazza di S. Maria Novella ebbe cominciamento d' ordine di Coſimo I. de' Medici l' anno 1563. di Giugno attorno a due guglie, che allora furono di legno, prima che ſi faceſſero di miſtio di Carrara l' anno 1608. poſate ſopra le teſtuggini di Gio: Bologna.

Digitized by Google

Di queſte uſanze ne ſono oggi alcune rimaſe in uſo tale quale egli è. I Gladiatori (1) ſoli, creſcendo la Fede noſtra, a buon' ora furon per legge in tutto vietati, come coſa non ſolo aliena dalla pietà Criſtiana, ma degna d' eſſere da eſſa natura umana aborrita. Gli eſercizj cavallereſchi, torneare, e gioſtrare (2), ed i più piacevoli, che è l' armeggiare nelle comuni allegrezze, e feſte, ſi uſa ancora (3), e molto più ſi coſtumava al tempo de' noſtri padri. Il correr de' cavalli al Palio, ſi è anche in alcune vittorie, e feſte ſolenni mantenuto, ſiccome agli VIII. d' Ottobre, per dir d' uno, che è notabile per la rotta di Radagaſio ſotto Firenze con CC. migliaia di Gotti, ſotto il ſecondo Conſolato di Stilicone (4), che fu della Salute CCCCV. della quale ragiona S. Paolino nella vita di

(1) Di un Gladiatore di ventidue anni, de' noſtri, cioè NATIONE FLORENTIN . QVI . PVGNAVIT . XIII. riporta un Inſcriz. inſieme, e la figura il dotto Pietro Grazioli, come io accenno nel Parlag. pag. 22. e 23.

(2) Sono oggi andati in diſuſo.

(3) Son pure diſmeſſi. Che e' foſſero in uſo a tempo del Borghini, baſta oſſervare, che ſei anni dopo la ſua morte così fu inciſo nella Nizza da San Marco, inſtituitone il comodo di eſercitarviſi la gioventù a reſſeſſo principalmente di Gio: fratello del Granduca d' anni diciannove.

FRANCISCVS MEDICES MAGNVS
ETRVSCOR. DVX II. QVOD NOBILISSIMOR
ADOLESCENTIVM QVI EQVESTRI
SPLENDORE SE ORNARI CVPIVNT
IN PRIMISQ.
IOANNIS FRATRIS COMMODO
FIERET HVNC IN EQVO SE EXERCENDI
LOCVM EXTRVI IVSSIT
RVSTICO PICARDINIO EQVOR MAGISTRO
ANNO . D . CIↃ . IↃ . L . XXXVI.

L' Inſcriz. ſi da quì volentieri, sì perchè il Migliore a 241. della Firenze illuſtrata non la riferì puntualmente, e sì molto più perchè il tempo ne ha tolti via alcuni pezzi, che non ſi leggono altrimenti.

(4) Nel Grutero MLIII. 4. ſi legge:

CONSVLATV • M • F • STILICONIS
SECVNDO • CC • DEPOSITVS ec.

Digitized by Google

S. Ambrosio, e questo si corre ancora, ed è il più antico chiamato oggi di S. Reparata (1); e da questa vittoria si diede il nome, e la prima reputazione alla sua Chiesa, che viene in quel giorno il martirio di questa S. Vergine, ed è stato ab antico solenne sempre alla Città nostra, come è detto; che altra cagione non si vede, non essendo questa Santa delle prime nominate, non di questo paese, non ci avendo il corpo, o altra occasione, perchè sia stata in ogni tempo tanto festeggiata. Degli altri Palj sono notissime le cagioni, e le vittorie (2), e nè quì bisogna in questo molto allungarsi; nè delle Romane ancora par, che accaggia arrecarne quì altre particularità, che si trovano, chi pur n' avesse talento,
182 facilmente negli Scrittori, che ne son pieni: onde leggiermente me ne son passato, e forse non arei dettone tanto, se non che avendo noi oggi altri modi, ed altri costumi, potrebbe parere a' non molto pratichi di questo uso antico in quella gravissima, e lodatissima Repubblica, leggier cosa metter tanto studio, tanto tempo, tanti denari in giuochi, ed in feste, e per consequente non crederrebbono, che questi edifizj ci fussero, o ci fusser per questo, come abbiam veduto, che intervenne al

(1) Per correrſi da i cavalli il Palio di S. Reparata spendevano i Camarlinghi di Camera, secondo il Foro del Forti MS. fiorini 40. d' oro, annualmente. Ed in fatti in un Libro di Deliberazioni della Repubblica del 1363. si ordina, che si spendano fiorini 37. e mezzo d' oro per panno scarlatto, ed altri ornamenti per il Palio, che si deve correre quell' anno il dì di S. Reparata. Il suo corso era dalla fonte di S. Gaggio fino alla Porta del Vescovo. In oggi da grand' anni non si corre più.

(2) Come per esemplo il Palio di S. Barnaba, che pur non si fa più: si correva per la Vittoria, che ebbero i Fiorentini contra gli Aretini a Campaldino in quel giorno l' anno 1289. per il quale il Comune di Firenze spendeva ogni anno fiorini 20. Correvasi dal Ponte di Mugnone, che perciò detto è alle mosse, fuori della Porta, che oggi al Prato si dice, fino alla Chiesa di S. Apollinare, ove si poneva la bandiera; nel cui popolo ho io fatto vedere nel Cap. VIII. del Lib. II. dell' Anfiteatro, che fino dopo un anno, e più mesi, erano ritenuti in carcere nelle burelle *captivi Aretini* di quei 740. e più, che narra Gio: Villani nel lib. 7. che n' erano venuti a Firenze presi, e legati l' anno 1289. suddetto.

Digitized by Google

al noſtro Villani (1), che ſtimò queſto edifizio ſervire a' Conſigli pubblici.

Ma non fu ſempre il mondo in un modo, ed oggi piace una coſa, e domani un' altra, ed ogni età ha il ſuo proprio guſto; ma queſto pare comune d' ogni tempo, che i popoli amino d' eſſer trattenuti; e come la nobiltà, e gli animi grandi appetiſcono onori, e magiſtrati, ed impiegarſi in magnifiche, ed alte impreſe, così l' umil plebe di queſti paſſatempi ſi paſce, e ſi contenta. Ed una opinione di lunga mano, e confermata con l' uſo, non ſi può così agevolmente ſpegnere. Però ebber ſempre l' occhio allora i Governatori delle Città di tener ſatisfatti i popoli, e non mancar loro di cotali (come in quella età ſi reputavano) giuſtiſſime contentature.

Nè gli Imperadori ſoli vani, e leggieri, come que' Caliguli, Neroni, Domiziani, e Comodi, che invero un poco troppo ſi perſero in queſte baie, ma i graviſſimi ancora, Auguſto, Veſpaſiano, Traiano, ed i due Antonj, il Pio, ed il Filoſofo, procurarono ſempre con ſomma diligenzia, ed amorevolezza queſti diletti, ed i piaceri popolari. E gli Scrittori degli atti loro (come in Suetonio, Spartiano, Capitolino, e Lampridio ſi può 183
vedere) fanno di queſta parte ſpeciale, ed accurata memoria fra le coſe degne di lode, tantochè, ſe pure era, ſi può ben dire, che fuſſe comune errore.

Io mi taccio volentieri de' Greci, tenuti da tutti men gravi aſſai de' Romani (delle feſte de' quali, e Ludi Olimpici ſpecialmente tante coſe ſi dicono) dove reſtar vincitore non ſi riputava manco, come dice Cicerone, che ne' buoni tempi il Conſolato a Roma: nè meno ſi notavano ne' pubblici annali, e memorie i vincitori di que' giuochi, che ſi faceſſero ne' Faſti Romani i trionfi di Cartagine, di Antioco, e di Perſe. Perchè,

(1) Lib. I. Cap. 33.

Digitized by Google

o grave cosa, che questa sia, o leggieri, non ho io in questi scritti per fine il riprender gli abusi degli antichi, ma riferire semplicemente, o buoni, o cattivi, che fussero, que' costumi; e questo per rendere in parte ragione, perchè in queste Colonie con tanta spesa si facesser queste fabbriche così grandi, così belle, e così ricche, perchè ell' era allora cosa tanto desiderata, e così comune, che qual Città si truova oggi mancare di questi tali edifizj, si può assai sicuramente dir di lei, o che allora non fusse, o fusse molto tenue cosa, e di niuno, o pochissimo polso: ed assai ne può esser buon segno, che di questi Anfiteatri, e Teatri se ne veggono vestigj quasi in tutte le principali Terre di Toscana di que' tempi; perchè oltre a questi nostri, in Arezzo, in Volterra, a Populonia se ne veggono i vestigj certi: il medesimo intendo di Lucca, e dicono di Pisa. In Perugia servì nelle guerre de' Gotti, scrive Procopio, per rocca, e fu combattuto aspramente, e si difese gran tempo: a Spoleto, che si può dire in Toscana, dicono ve-
184 dersi dell' uno, e dell' altro i vestigj, tuttochè l' Anfiteatro sia divenuto rocca; ed a Spelle d' un solo. Potrei il medesimo dire d' altre Città fuor di Toscana, per non discorrer per tutta l' Europa, nelle quali fino ad oggi, o ne sono conservate notabili reliquie, come in Verona, o ne fanno fede approvati Scrittori, come di Piacenza, e di Cremona, ma non è mia intenzione far quì ora un catalogo.

Ma quanto alla ricchezza, ed agli ornamenti (che oggi in questi nostri dalla voracità del tempo, aiutata dalla trascuraggine de' nostri vecchi, consumati, e spenti, non si possono vedere) ci bisognerà per altra via, e con altri indizj ritrovarli, e se possibil sarà involargli all' oblivione. Che non solamente l' essersi ridotti questi edifizj a case private, ha guasto l' antica forma loro, come abbiam detto, ma tolti via ancora le statue, e quegli ornamenti di colonne, cornici, tavole, ed incrosta-

ture

Digitized by Google

ture di marmi, e di miſtj non ſoliti adoperarſi ordinariamente in caſe private.

Però venendo al punto, dico, che come nelle Terme (1) così in queſte due, ed in maggior quantità, e ricchezza, ſi ſon trovate ſtatue, e marmi, ed altre anticaglie notabili; così non aveſſer elle ſervito ad altro, e della maggior parte, levate le parole antiche, non ne fuſſero ſtate fatte ſepolture alla moderna, che molte notizie ci ſarebber, che ſon perdute.

Al Teatro particularmente ſi trovò quella di Fabio Maſſimo con la bella inſcrizione, che per poco ſi perſe anch' ella, e per cura degli amatori dell' antichità ſi è ſparſa oggi per tutta Europa, la quale in pochi verſi con puriſſima favella Romana, tuttochè un poco antichetta ſia, raccoglie gli onori, ed i maggior fatti di 185
lui. E perchè ella va per le ſtampe (2) molto ſcorretta, mentre che all' ordinaria negligenza, e poca intelligenza degli ſtampatori ſi aggiugne il troppo ardire di chi vuole emendare ſubito quel che e' non intende, come ſcorretto, mi piace metterla quì, com' ella ſta appunto (3).

Q. F.

---

(1) Il Sig. Abate Gio: Lorenzo de' Nobili, e il Signor Propoſto Anton Franceſco Gori conſervano alcune Teſte di pietra, e di marmo trovate nelle Terme; il primo una di un Giano, l' altro una di un Giove Serapide; e in Caſa Briſſoni un Porchetto di pietra vidi io non ha molto.

(2) Forſe queſte furono le ſtampe del Libro di Iacopo Mazzocchi *Epigramm. antiq. Urbis*, il quale la riporta pag. 18. e di quello di Pietro Appiano, che ci diè queſta alla pag. 176. dicendo, che ella ſi conſervava in Arezzo. Dopo poi l' ha data il Grutero, ed il chiariſſimo Sig. Dott. Gori *Inſcript. antiquarum Flor. T. I. pag.* 37. come eſiſtente nella Imperial Gallería di Toſcana.

(3) L' abbiamo noi corretta, ſecondo che eſſa eſiſte originalmente nella Gallería Imperiale di Toſcana, riferita come tale dal chiariſſimo Sig. Propoſto Gori *Inſcription. antiquar. Tom. I. pag.* 37. Eſſa medeſima vien lodata da Antonio Agoſtini, e per la copia del noſtro Borghini fu divolgata dal Grutero. Riferilla eziandío Pietro Appiano ſuddetto, credendoſi, che eſiſteſſe in Arezzo.

Digitized by Google

Q · F · MAXIMVS
DICTATOR · BIS · COS · V · CEN
SOR · INTERREX · II · AED · CVR
Q · II · TR · MIL · II · PONTIFEX · AVGVR
PRIMO · CONSVLATV · LIGVRES · SVBE
GIT · EX · IIS · TRIVMPHAVIT · TERTIO · ET
QVARTO · HANNIBALEM COMPLVRI
BVS · VICTORIS · FEROCEM · SVBSEQVEN
DO · COERCVIT · DICTATOR · MAGISTRO
EQVITVM · MINVCIO · QVOIVS · POPV
LVS · IMPERIVM · CVM · DICTATORIS
IMPERIO · AEQVAVERAT · ET · EXERCITVI
PROFLIGATO · SVBVENIT · ET · EO · NOMI
NE · AB · EXERCITV · MINVCIANO · PA
TER · APPELLATVS · EST · CONSVL · QVIN
TVM · TARENTVM · CEPIT · TRIVMPHA
VIT · DVX · AETATIS · SVAE · CAVTISSI
MVS · ET · RE · MILITARIS · PERITISSIMVS
HABITVS · EST · PRINCEPS · IN · SENATVM
DVOBVS · LVSTRIS · LECTVS · EST · (1)

Io

(1) Questa Inscrizione fu veduta certamente da chi compose quella, che è in Duomo, fatta per memoria di Gio: Acuto, che morì l' anno 1394. del mese di Marzo, alla cui morte ordinò la Repubblica nostra farsi il suo Sepolcro. Dice essa così:

IOANNES · ACVTVS · EQVES · BRITANNICVS
DVX · AETATIS · SVAE · CAVTISSIMVS ·
ET · REI · MILITARIS · PERITISSIMVS
HABITVS · EST.

PAVLI · VCCELLI · OPVS ·

Per questo ricopiamento d' inscrizione è adunque lecito il credere, che l' anno 1394. il trovamento, che accenna di sopra il Borghini, fosse già fatto. Vi alluse anche Matteo Palmieri, che dopo un tempo riferendo la morte di tal Capitano seguita, lo appellò: *Johannes Acutus Eques Britannicus Dux atatis sua cautissimus, & longa militia magnam rei militaris gloriam per Italiam assequutus.* (*De Temporibus.*)

Digitized by Google

Io non ſo così bene, ſe con queſta inſcrizione, fu trovata anche il reſto della ſtatua intera, o pure in pezzi, che ſerviſſero come pietre ordinarie a riempire le mura; della teſta è certo, perchè quel buono uomo, che la trovò, perſona groſſa, e materiale, recatoſi a noia l'eſſer moleſtato tutto il giorno dalle perſone, che correvano a vedere la vera immagine di così buon Cittadino, e tanto cauto, e valoroſo Capitano, volendoſi levare d' intorno quel faſtidio, con bizzarra riſoluzione, e ſtrana, 186
e con infinito diſpiacere de' begli ingegni, la gittò ne' fondamenti, che faceva allora; che meglior opera aſſai era (come allor pubblicamente ſi diſſe) che vi fuſſe ſtato egli gittato, che almanco arebbe fatto maggior ripieno.

E tornando all' Inſcrizione, e' non è da correre ſubito a chiamare errore quello *RE MILITARIS*, perchè e' può molto bene eſſer detto come, *FIDE*, *DIE*, in cambio di *FIDEI*, *DIEI*, ed altre tali della medeſima ſorte, che uſaron que' buoni Romani. Non che io nieghi già, che alcuna volta non ſi vegga nelle pietre del buon ſecolo degli errori di quel genere, che Cicerone ſoleva chiamare *Erratum fabrile*, che e' ſe ne vede; e per dir d' uno, in quella bella, ed antica trovata in Arezzo ſono intorno a xx. anni, mentre cavando fondamenti nella più alta parte della Città, e conteneva (nel medeſimo modo, e forma, che quella di Fabio Maſſimo) le lode di Appio Claudio Cieco, ſi vede intagliato per errore dello ſcarpellino *TVRRO*, che dovea eſſere *PVRRO*, o come alcuni allora dicevano *BVRRO* (1). Ma ben dico, che non ſempre nelle voci nuove (e chiamo or nuove quanto a noi, ed all' uſo di queſta noſtra età) è da rifuggire alla ricoperta di queſta, o credenza,

(1) Afferma il Sig. Gori nel luogo di ſotto citato, che il marmo dice veramente TYRRO, e nel penultimo verſo non BELLONAE, ma BELLONA, come la fa ancor dire il Grutero, che la riporta pag. 389. Viene eziandío lodata da Antonio Agoſtini Dial. X. pag. 275.

Digitized by Google

za, o ſcuſa, perchè ci troverremmo beneſpeſſo gl' ingannati pur noi. E l'epitafio, perchè è bello, ed antico, e trovato quì vicino, aiuta non poco le coſe noſtre: ſe alcuno n' aveſſe vaghezza, è queſto (1).

APPIVS CLAVDIVS
C. F. CAECVS
CENSOR . COS . BIS . DICT . INTERREX . III.
187 PR. II. AED. CVR. II. Q. TR. MIL. III. COM
PLVRA · OPPIDA · DE · SAMNITIBVS · CEPIT
SABINORVM · ET · TVSCORVM · EXERCI
TVM · FVDIT · PACEM · FIERI · CVM TYRRHO
REGE · PROHIBVIT · IN CENSVRA · VIAM
APPIAM · STRAVIT · ET · AQVAM · IN
VRBEM ADDVXIT · AEDEM BELLONA
FECIT.

All' Anfiteatro l'anno MDXXIX. volendo Gio: Batiſta Cei, che v' ha la caſa allato, cavare una volta, ne trovò una bella, e fatta, non già per mio credere, perchè ella fuſſe a tale uſo murata da principio, che non veniva a eſſer ſotterrata allora, ma allo ſcoperto, (tanto è da quel tempo in quà alzato il terreno, in queſta parte della Città ſpecialmente, come per altre pruove, e ſegni manifeſtamente ſi conoſce) trovovvi inſieme una Statua (2) di marmo in abito Romano, che è oggi in caſa di Franceſco da San Gallo ſcultore (3) e da tutti ſi può vedere.

Nel

(1) Noi ſtimiamo bene di darla come il Sig. Gori l'ha trovata nella Gallería Imperiale di Toſcana, veggendoſi da lui riportata *Inſcript. antiq. Tom. I.* a 34.

(2) Di queſta Statua ho io parlato nelle Notizie del Parlagio mentovate.

(3) Queſto Franceſco da S. Gallo fu figliuolo di Giuliano, dell' iſteſſa denominazione; fu ben noto per le molte Statue, che fece per Or San Michele, per la SS. Nunziata, per S. Lorenzo, e per altrove; ſiccome noto fu per ſue opere d' architettura, divenendo Architetto del Duomo dopo il padre ſuo.

Digitized by Google



Digitized by Google

(1) In una ricordanza di Galeotto di Gio: Batiſta Cei originale, riferita da me nelle Notizie del Parlagio a car. 36. eſiſtente fra più altre nella famoſa Librería Stroziana „Ricordo, come del meſe di Febbraio 1567. facendo el fondamento del muro della ſcala di pietra, che è fatta ſulla corte, andando ſotto braccia cinque in circa, ſotto alla fineſtra, che è in detto muro ſulla corte, ſi trovò una Statua di marmo ſenza capo, e braccia, e ſenza una gamba, di dua pezzi, che ſi commettono, e 'l torſo ignudo, dall' anguinaie in giù involta in panni, che è quella è in detta corte. Era a diacere in terra ſcommeſſa ſopra uno ſmalto ec. E da 45. anni arrietro Gio: Batiſta mio Padre facendo cavare per votare la volta ſotto alla ſala terrena, non molto diſcoſto di dove ſi trovò queſta, trovò un' altra Statua grande, tutta veſtita ſenza capo ec. la quale Statua ebbe da lui Franceſco da San Gallo, ſenza memoria, a preſta. „ Che queſta Statua foſſe data a Franceſco da San Gallo da Gio: Batiſta Cei, quando che foſſe, e che nel tempo, che ſcriveva il Borghini ella ſi ritrovaſſe in Caſa del medeſimo San Gallo, noi l' abbiamo pur ora veduto; che poi paſſaſſe in Caſa Valori nel Borgo degli Albizzi, è chiaro per le appreſſo teſtimonianze. Nel Libro intitolato Gallería Sepolcrale dell' Abbadía di Fiorenza, di cui fu Autore Don Placido Puccinelli, da lui dedicato l' anno 1664. al Cav. Baccio, ed Aleſſandro Valori, ſi dice „ Tralaſcio la moltitudine de' Ritratti nel voſtro picciol Muſéo ec. nè meno annovero quella Madonna di fattezze quaſi divine di baſſo rilievo, di Deſiderio da Settignano ec. Nè meno addito quella bella Statua d' un Conſolo Romano trovata l' anno 1529. più braccia ſotto terra, ove già era l' Anfiteatro ec. „ Finalmente qualora ſi poſe ad ampliare le Bellezze di Firenze ſcritte da Franceſco Bocchi, Gio: Cinelli l' anno 1667. così ragionò della medeſima: „ In teſta poſcia dell' Orto ec. ſi vede una Statua di artifizio antico in abito Romano, la quale nel volto moſtra gran vivezza, e comechè ſia giaciuta ſotterra molti ſecoli (perocchè fu trovata nel 1529. ſotto la Caſa di Galeotto Cei) tuttavía per l' induſtria, che vi è molta, appariſce ancora notabile per ſua bellezza. Si vede, come è fatta da maeſtra mano. E la perſona inteſa con gran giudizio ha ſembiante grave, e molto notabile. Sono i panni ſopra la perſona aggiuſtati con grazia oltre a ogni ſtima, ed alla viſta altrui riſponde ogni parte del corpo con raro artifizio. E' opinione degli uomini letterati (poſciachè è ſtata trovata queſta Statua, dov' era l' Anfiteatro fuori di Fiorenza) che foſſe una figura di un Conſolo Romano. „ Da queſto ragionar del Cinelli noi venghiamo ad intendere, che prima di quell' anno (per opera di chi che foſſe) di manomeſſa, e mancante, la Statua fu renduta intera; il perchè ci piace di rappreſentarla quì così ſupplita come in faccia dell' Orto del Palazzo de' Sigg. Altoviti, ſtato de' Valori, ora ſi vede.

Digitized by Google



Digitized by Google

Nel medeſimo tempo, che ſi facevano i condotti per la fontana di Piazza, de' quali ſi è già ragionato di ſopra, il ſuo figliuolo cavandovi di nuovo, trovò un' altra Statua, ma non del medeſimo abito, nè forſe della medeſima bontà, quanto all' arte. Ell' era quaſi nuda, e ſenza teſta, e ſi giudicava, che poteſſe eſſere un Giove, o altro di quegl' Iddii Gentili. Vi ſi vide ancora pezzi di pavimento intarſiato di marmi, e di pietre miſtie ſegate in ſottiliſſime tavole, ed alcune mura delle medeſime tavolette incroſtate, e quanto pativa la lunghezza del tempo, e l' offeſa dell' umidità, aſſai bene conſervate.

188 È pur ora, mentre io ſcrivo queſto, ricavandoſi nel medeſimo luogo, ſi è ſcoperto un pavimento (1) delle medeſime tavolette di marmi, e di miſtj ſegate: onde penſano alcuni, che quivi intorno poteſſe eſſere la principale entrata dell' Anfiteatro, che ſi ſoleva con bella, ed artificioſa maniera, ed a guiſa d' arco trionfale con colonne, frontiſpizj, e tabernacoli riccamente formare, e (quaſi veſtibuli di Tempj) di ſtatue, e di molti ornamenti abbellire; che non mi diſpiace, come non punto lontano dal veriſimile; perchè è il luogo nel mezzo del cerchio più largo di detto Anfiteatro, o molto vicino al mezzo. Ma queſto poco rilieva, che per molte vie vi s' entrava, ſebbene una, o al più due, erano ordinariamente le porte maeſtre, e che richiedeano ſtraordinarj ornamenti.

E poſſibile è ancora, che ci fuſſe, o Tempio, o cappella, o altro edifizio nobile, ed in alcuna ſua parte almanco chiuſo, e ripoſto; che que' pavimenti così ſottili non moſtrano d' eſſere un paſſo comune per chi va, e viene, e come via pubblica, ma da luoghi eletti, e di riguardo, di che ſi toccherà peravventura un motto di ſot-

(4) Nomina colla ſuddetta Statua ſecondariamente trovata, alcune laſtre di alabaſtro per pavimento, il ricordo citato di Galeotto Cei.

Digitized by Google

ſottò a un altro propoſito. Ma ſe Tempio vi fu, verrà pur tuttavía confermato quel, che ſi accennò di ſopra; e pare credibile, che più Tempj fuſſero ſparſi per la Città.

E poichè le due ſopraddette inſcrizioni di Statue, quella di Fabio quì da noi, e quella d'Appio in Arezzo, ne invita a ragionare delle Statue trovate, e che talvolta ancora ſi truovano per queſte Colonie, e Municipj, ſe non per altro, perchè non ſi credano d'altronde portateci, come tutto il giorno ſi vede fare; che tanto ſon venute in reputazione queſte anticaglie, che una teſta, un torſo di Statua trovata a Roma, ſi è ve- 189
duto a' dì noſtri venderſi a prezzi grandiſſimi, e ſe n'è cavato di là un numero infinito, e tuttavía ſe ne cava alcuna, onde potrebbe, chi voleſſe pigliar la peggior parte, dire, che noi voleſſimo, come quell'uccello, abbellirci dell' altrui penne; egli è bene renderne ragione, come poſſono eſſere le ragioni di queſta ſorte coſe, a' diſcreti ingegni. E ſebbene l'eſſere ſtate trovate queſte ne' ſopraddetti luoghi, e tanto ſotterra, e così pubblicamente, e con tanti teſtimonj, e da perſone, che non ſi può di lor penſare, che premeſſero in queſto genere di ambizione, ed al ſicuro creder, che non vi fuſſe nè voglia, nè modo da fare ſpeſa per condurcele di lontano; poichè quel primo parendogli averne come uno impaccio per caſa, la donò, quell' altro la gittò via, come è detto; nondimeno, quando ſi vedrà, quanto queſto uſo fuſſe ſolito, e frequente, e fuſſe per tutto comune, doverrà pure aſſicurare il ſoſpetto di queſti tali: perchè agevolmente ſi crede poter eſſere una volta avvenuto quel, che ſuole ſpeſſo avvenire.

E fuori delle già dette, ſe ne ſon trovate dell' altre ne' tempi de' noſtri vecchi per tutta la Città, che parte ſono ite male, come non conoſciute, nè ſtimate da chi le trovò, parte, come da perſone, che poco ſapevano di queſti coſtumi Romani, peravventura ſtranamen-

Digitized by Google

mente interpretate; come una testa, che ancora si vede di fuori in sulla cappella maggiore di S. Piero Scheraggio, creduta dal volgo, di Carlo Magno, che altri dicono poco rassimigliarla, secondochè gli autori della vita sua ce la dipingono ne' loro scritti. Un' altra par, che fusse trovata vicina al Teatro, che si dice comune-
190 mente di Attila, ma (tenendosi pure in questo l' errore antico dello scambiamento del nome, che Totila voglion dire) ancorchè i più intendenti non credano, che ella sia anche di costui, ma una di quella sorte, che noi diremo appresso; ed i più curiosi ne troverranno peravventura dell' altre (1).

Ma volentieri mi fa anche allargare in questo ragionamento l' opinione volgare della Statua di Marte, (della quale sono scritte tante cose, e tante se ne dicono ancora) a vedere s' io potrò tor del capo a' nostri tanto invecchiato errore. Furono adunque più d' una le cagioni di queste Statue, che tante ne' tempi passati si son trovate, come ne fan fede i tanti epitafj, che da questi, che s' hanno preso cura di rimettere insieme queste memorie antiche, sono stati raccolti; e la prima fu peravventura questa, che essendo cresciuto in tanta altezza, e grandezza l' Imperio Romano, e potendo in quella Repubblica molto l' autorità de' Cittadini, le Provincie in genere, e le Città in particulare in Italia, e fuor d' Italia s' ingegnavano di avere a Roma alcuno, e talvolta una famiglia intera, a' quali fusser raccomandati, ed a loro come a protettori, avvocati, e defensori (che tutto questo importava la lor voce *PATRONO*, che da noi oggi altrimente si piglia) nelle lor bisogne ricorrevano, e del lor favore, ed aiuto appresso a' Magistrati in ogni loro occorrenza si valevano.

Tale era quel Fabio Sanga, del quale parla Salustio

(1) Più teste si son trovate in pochi anni, come altrove ho io accennato, presso a dove erano le Terme.

Digitized by Google

ſtio nel caſo degli Allobrogi. Di Bologna ſappiamo, che era in protezione della famiglia Antonia: i Sidicini, e que' di Pozzuoli eleſſero Caſſio, ed i due Bruti, che perciò ne furono da M. Antonio maltrattati, come apertamente ci dice nelle ſue Filippiche Cicerone. I Reatini aveano Cicerone, ed i Siciliani ancora; coſa, che egli moſtra di ſtimare aſſai. E delle Colonie ordinariamente, ſecondo l'uſo, e coſtume degli antichi, i medeſimi, che l'aveano condotte, ne rimanevan per patroni, e come tutori, e difenditori per tutti i tempi, come ſi accennò, moſtrando perchè Ottaviano, ad antiveduto fine ſpecialmente, s'ingegnaſſe egli ſolo di condurre le Colonie diſegnate col comun parere de' ſuoi compagni. E queſti tali Patroni erano da' loro clientuli (per uſare la voce propria loro) molto carezzati, e donati, e con ogni dimoſtrazione di amorevolezza onorati: fra' quali queſta era una molto onorevole, e molto magnifica, di rizzare ne' luoghi celebri della Città le Statue de' principali, e più onorati di quelle tali famiglie già trapaſſati, e de' viventi ancora; e queſta fu cagione allora, che aſſai ſe ne ſpargeſſero per tutta l'Europa, non ſolo per l'Italia noſtra. 191

Ma queſto bello, e nobil coſtume par, che doveſſe mancare con l'autorità del Senato inſieme; quando riducendoſi tutte le deliberazioni, e le grazie a un ſolo, par, che poco luogo vi aveſſe l'autorità, ed i favori de' Cittadini privati; e tuttavía ſeguitò queſto uſo, e ne' tempi degl'Imperadori ſe ne truovano pure di queſte Statue poſte con queſto titolo *PATRONO COLONIAE*, *PATRONO MVNICIPII*, e ſe ne vede, per darne alcuni eſempj, d'un Lucio Bebio onorato di queſto titolo da' Napoletani, e d' uno C. Luſſilio a Peſero, come e' dicono, chiamato patrone delle Colonie di Peſero, e di Fano; e d' un Flavio dal Municipio di Terni, e d' altri in altri luoghi, che gli eſempli non mancano, ne' quali particularmente ſi ſpecifica eſſere ſtate ritte a 192

lo-

loro onore di queſte Statue, e per queſta ſteſſa occaſione..

Ma queſto, che ad altre Statue noſtre ſi potrebbe peravventura agevolmente accomodare, non ſo come parrà, che convenga a quella di Fabio, e non dico, (quaſi che e' ſi poſſa pigliare da alcuno) che egli fuſſe un di queſti Patroni della Colonia noſtra, perchè parecchi ſecoli innanzi era morto, che ella foſſe condotta; e ſarebbe troppo ſciocca ſemplicità, e ſmemorataggine inſieme il penſarlo, non che il dirlo: ma che ella fuſſe per onor della famiglia, comecchè alcuno de' Fabj ne' tempi più baſſi, come quel Sanga gli Allobrogi, ci aveſſe in protezione. Ed invero è queſto coſa difficile a giudicare, ſebbene non impoſſibile ad eſſere; perchè quantunque vero ſia, che ſotto que' primi Imperadori non erano ancor dimenticate, nè ſi ſpenſe così in un tratto la memoria, e la reverenza di quelle tanto nobili, e nominate famiglie Romane; nondimeno di queſte tali ſpecialità, ſe non hanno propria notizia, e lume, e' ſi può difficilmente affermare coſa, che vaglia.

Però più ſicura, e più preſſo al ſegno ſarà la ſeconda cagione, che in que' tempi, così come ancora ne' noſtri (tanto è onorato, e caro ſempre il nome della Virtù) era in ſommo pregio, ed onoratiſſimo l' uſo di queſte Statue di perſone illuſtri, e famoſe; nè poco ſi riputava onorato colui, che nelle private caſe n' aveva alcuna, nè a piccola gloria le Città, ed i popoli, che (come dice Plinio) avean comodità d' ornarne i Fori, le Corti, i Teatri, ed altri pubblici edificj; e di queſta
193 uſanza ne ſono pieni gli Scrittori di quel ſecolo, e ce ne darebbono, ſe biſogno fuſſe, un mondo d' eſempj: che non altra cagione certo ebbe quella d' Aleſſandro Magno, trovata da Ceſare in Iſpagna, cioè nell' eſtrema parte dell' Occidente: e fuor d' ogni diſputa le tre di Annibale, che Plinio racconta eſſere ſtate a ſuo tempo a Roma, ci dicono apertamente, che la Virtù eziandio da' nimici è ammirata, ed onorata. Ma io caricherei

rei il libro d'esempli in questo senza bisogno, che è la cosa per se stessa pur troppo nota.

Ma sopra tutto par, che aiutasse questo cortese, ed onorato costume, l'esempio d'Augusto, e particularmente nelle sue Colonie, perchè esso generosissimo Principe, e di nobilissimo cuore, come Suetonio scrive, riempiè i più onorati luoghi di Roma di Statue di quegli ottimi, e fortissimi Cittadini, i quali di tempo in tempo con la virtù, con l'industria, e col sangue loro, da piccol principio avean condotto a incredibil grandezza, e che non ebbe mai pari, quell'Imperio; avendo in un atto solo (come pubblicamente soleva dire) rispetto insieme a' meriti de' già passati, ed all'esemplo de' presenti, e degli avvenire.

Or come e' sogliono esser prontissimi i popoli a secondar le voglie, ed imitar l' azioni de' Principi loro, è agevol cosa, che per questa via si riempiessero queste Colonie, seguendo l' esempio del loro autore, di tali Statue, e che una di queste fu peravventura la nostra di Fabio Massimo; che Arezzo oltre a questo, potette essere ab antico, mentre fra' Municipj si conta, in protezione, o a dire a modo loro, nella clientela della famiglia Claudia.

Resta la terza occasione, che ci riuscirà peravven- 194
tura la maggiore, e questa è di quelle, che o per veri meriti, o per adulazione si dedicavano a' Principi, ed a queste si aggiungono quelle de' Magistrati, e quelle poi, che per cagione di benifizj, si ponevano a' benefattori.

Tocchiamo brevemente di queste due ultime, che di quelle de' Principi, e degl' Imperadori non accade già molto parlare; a' quali per tutto il mondo, e dalle Città, e da' privati Cittadini ancora, ne furon tante e, per l'una, e per l'altra cagione dedicate, che non hanno numero; che (per non dire di Cesare, e d'Augusto, che corroppero, e mutaron tutti i bei costumi di quella Repubblica) Silla solo, che pur ebbe alcun ritegno,

Digitized by Google

e civiltà nelle cose sue, riempiè Roma di Statue, e buonamente tutte le vicinanze (che così chiamavano i nostri quel, che i Romani *VICI*) gli dedicarono la sua; di che fanno fede le molte inscrizioni, che ancor si veggono, e questa scopertasi quest' anno, mentrechè io scrivo.

L. CORNELIO. L. F.
SVLLÆ · FELICI
DICTATORI ·
VICVS LACI. FVND. (1)

Però come cosa notissima si passa questa parte, che non fa ancora gran fatto al proprio nostro fine.

Quelle, che a' Magistrati per le Provincie, e per le Città specialmente si ponevano, furono anche un numero quasi infinito. Perchè quantunque questa usanza avesse ne' suoi principj origine da' propij, e veri meriti de' Governatori, e cominciasse in quel severo secolo, ed incorrotti costumi Romani, la cosa si andò con
195 la corruzione de' tempi guastando anch' ella, ed o bene, o male, che reggessero, conveniva come per tributo far loro la Statua, non si reputando tanto onorati que' potentissimi Cittadini ricevendola, quanto ingiuriati non l' ottenendo.

E se io avessi in questo luogo a distendere tutte le mi-

(1) Fra le Inscrizioni di Chiusi questa riporta il Ch. Sig. Proposto Gori, *Inscr. Antiquar. Tom. II.* a 406.

L · CORNELIO · L. . . .
SVLLAE · FELICI
DIC.

Soggiugnendo: *Hoc monumentum positum fuisse videtur annis unum supra octoginta ante adventum Christi, eo sane tempore, quo Sulla titulum Dictatoris assumsit; atque devictis, profligatisque hostibus, difficilique prœlio iuxta Clusium cum triginta milibus militum Carbonis, duce Pompeio, in sciem progressus, victoriaque potitus, Felicis cognomen accepit.*

Digitized by Google

minuzie, ed accidenti, che queſta materia ricercherebbe, e non toccarne, come per paſſo, quella parte ſola, che fa a queſto noſtro propoſito, io potrei aggiugner quì, che la coſa traſcorſe tanto in là, che fu anche chi ne poſe perciò gravezza, e come noi diremmo, una taſſa, alle Provincie, e ne riſcoſſero buona ſomma di denari, e mille altre belle coſe di queſte Statue, che ſi laſciano a chi ne farà ſpecial profeſſione.

Io ſoglio volontieri, quando la materia lo ſopporta, dare eſempio delle coſe noſtre, parendomi, che ſi faccia, come ha il noſtro vecchio proverbio, un viaggio, e due ſervigj a un tratto; perchè con una medeſima fatica ſi dichiarano l'uſanze antiche, e ſi dà alcun lume alle noſtre.

Ne' tempi, che ci ſi conduceva la Podeſtà di fuori con ampliſſimo arbitrio, che delle più nobili Città, e famiglie d' Italia ſi eleggeva, ci fu l' anno MCCXXXVI. M. Rubaconte di caſa Mandella nobiliſſima Milaneſe (1), e fu quello, da cui ebbe il nome, e lo mantiene ancora il noſtro Ponte Rubaconte (2). Coſtui avendo paſſato l' anno della ſua Pretura con ſomma giuſtizia, e deſtrezza inſieme, e perciò reſtandone ſatisfattiſſima la Città tutta, gli fu alla partita per pubblico decreto

(1) Fu condotto certamente l'anno 1236. Per una ricordanza, che ne laſciò il Senat. Carlo Strozzi: *Dom. Rubaconte de Mandello de Mediolano Poteſtas* 1236. *&* 1237. *erat in officio Id. Decembris, & Idib. Februarii* 1237. *Ind.* XI. e ſeguitò qualche tempo dopo. E prima di lui fu pure Podeſtà nel 1229. e nel 1230. Meſs. Otto da Mandello, che era ſtato tale nel 1218. a cui nel 1219. ſuccedè M. Alberto da Mandello.

(2) Nel 1237. Meſſ. Rubaconte fondò del Ponte la prima pietra, e gettò la prima ceſta di calcina. Meritamente ſi domanda anche oggi da lui, perchè non è mai rovinato (come degli altri tutti è ſeguito, maſſime nella groſſa piena del 1333. nella quale ſoltanto le ſue ſponde andarono giù) contribuendo a ciò peravventura l' eſſere di ſette archi compoſto, e l' avervi il fiume nella maggior larghezza, che fuſſe in altro luogo di Firenze. Servì poi d' eſempio a fare il Ponte a S. Trinita, che vi ſi fece la prima volta per procaccio di M. Lamberto Freſcobaldi l' anno 1252. ch:cchè poi più volte ſia eſſo caduto, e ſia ſtato rifatto.

Digitized by Google

donato un Pennone, che era una piccola bandiera bislunga, e un modo d'onorare in que' tempi, e con esso una targa con l' arme della Città (1), con molti pri-
196 vilegj, e dimostrazioni di singulare affezione, come un testimonio della virtù sua, e della benevolenza de' Cittadini; e fu questo il primo; e dopo lui fu questa amorevolezza rinnovata in alcuni altri, che per le medesime vie camminando, si giudicava averla meritata; ma venne col tempo questo onore in tanta cupidigia, che cominciarono per vie torte, e con ambiziosissimi mezzi a procacciarlo. E mi piace por quì le proprie parole di Franco Sacchetti nobile Cittadin nostro, e molto piacevole Scrittore „ Questo fu (dice egli) lo pri„ mo, che si desse a' nostri Rettori. Volesse Iddio, che „ oggi si dessono discretamente, come per li tempi pas„ sati si davano; allora si davano per rimunerare la„ virtù, oggi per compiacenza, o per amistà „ Egli scrisse intorno all' anno MCCCC. (2)

Dopo il qual tempo multiplicò questa gara in guisa, che ne seguì alcuna volta disconce novelle, e come e' dicevano allora baratterie, tantochè e' fu forza per le tante contese, e per manco male tor via questo bello, e cortese costume affatto; che fu peravventura miglior partito, e più lodevole, che la troppa pazienza de' Romani; che non senza cagione diceva il gravissimo Catone, che amava meglio, che i posteri avessero a domandare per che cagione a Catone non era stata rizzata statua alcuna, che vedersela mescolata in un mazzo di tanti indegni.

Or qual si fusse miglior giudizio in questo caso, o quel de' nostri, o pur quel de' Romani, questo è certo, che di queste Statue ne fu ripiena la Toscana, non meno, che l' altre Provincie intorno; la quale fu ne' tem-

(1) V. l' Ammirato sotto l' anno 1236.

(2) Si crede, che alcune Novelle le scrivesse piacevolmente a Bibbiena, ove l' anno 1385. andò per Podestà.

Digitized by Google

tempi d' alcuni Imperadori retta da diversi Magistrati, quando sotto nome di Consulari, e quando di Correttori, e forse d' alcuni altri, che per dir d'uno, Tito Aurelio, che fu poi Antonino Pio Imperadore, e prima uno de' quattro Consolari, a' quali commise Adriano il governo d' Italia, avendo (credo) avuto in cura la Toscana nostra, ne ebbe da lei un numero grande; e poco innanzi che fusse eletto all' Imperio più sciami d' api s' appiccarono a queste sue Statue, che eran quà, che fu preso per un presagio della sua fortuna, e grandezza. 197

Ma a quanti altri ne fusser poste, nelle inscrizioni antiche, che vanno attorno, si può agevolmente vedere; come a quello P. Tizio Perpetuo *V. C. CONSVLARI TVSCIAE ET VMBRIAE* la posero a comune *TVSCI, ET VMBRI*, ed a un Turcio Aproniano (1) specialmente *ORDO SPOLETINORVM*, cioè (per dichiarare in passando questa parola *Ordo*) il Senato, e Magistrati della Colonia. Ed a un Publilio *ORDO NARNIENSIVM CVM CIVIB. STATVAM COLLOCAVERVNT*; ed a questa, oltre a' Magistrati, e Senato, concorse anche il favore del popolo, che altrimenti si diceva *Decreto Decurionum, Populiq. consensu*. E furon similmente questi altri due Consulari della Toscana, e dell' Umbria: e si vede, che tale usanza continuò fino all' ultima declinazione dell' Imperio, poichè il padre di quel Rutilio Numanziano già nominato di sopra, sotto gli ultimi Teodosj, e Valentiniani n' avea o meritata, o procacciata una nella piazza de' Pisani.

Io

(1) Un Rufio Turcio Aproniano Asterio portano Consolo insieme con Presidio, i Fasti Consolari sotto l'anno del Signore 494. ed è quegli, di cui carattere abbiamo testimonianza nel Virgilio Laurenziano, che principia TVRCIVS RVFIVS APRONIANVS ASTERIVS V̄C ET INL. EX COMITE DOMEST. PROTECT. EX COMPRIV̄ LARGIT̄. EX PRAEF. VRBI PATRICIVS ET CONSVL ORDIN̄. LEGI ET DISTINCXI CODICEM FRATRIS MACHARII V̄C &c.

Digitized by Google

Io potrei, e di queſti, e di quegli, che verranno appreſſo, arrecare quì un monte di eſempj, ſe non fuſſe
198 un caricarne troppo, e ſenza molto biſogno queſti miei ſcritti, che in uno, o in due ſi può eccellentemente conoſcere la natura di queſto fatto, e molte ne vanno oggi attorno di queſte tali inſcrizioni (1), e ſon, ſi può dire, note a tutto il mondo.

Di quegli, che per aver fatto qualche benefizio rilevato alla propria, o altra Città, o alcun magnifico dono, come ſarebbe edificare luoghi pubblici, far feſte, o giuochi magnificamente, di quella ſorte, che ſi è di ſopra ragionato, e ſimili altre corteſie gratiſsime a' popoli, ſe ne truova in que' tempi pure aſſai, come quella poſta a un C. Tizio dalla Colonia Sueſſa fra l' altre coſe, perchè *EDIDIT MVNVS GLADIAT. SECVNDVM DIGNITATEM COLONIAE*; ed a Preneſte ſi dice eſſerne già ſtata una dedicata da quella Colonia ad A. Munio *OB INSIGNEM EIVS EDITIONEM MVNERIS BIDVI POPVLO POSTVLANTE*, ec. e fu queſta equeſtre, e molte altre, e per molte altre cagioni ſe ne troverranno.

Ed era queſt' onore delle Statue un allettare gli animi de' ricchi, e potenti a bene, e magnificamente operare, toccando, e dirò così, ſolleticando gentilmente la dolcezza di queſta gloria, dell' apparire in pubblico,

(1) Tale ſarebbe una medaglia di bronzo preſſo di me, che così dice tra amendue le parti.

SPQR
L. CRISTAE PRAEFECAE SEXQ. LIBERIS·EIVS TVDERTIBVS
EX S. C. OB. STRENVE. FACTVM. B. M F. F.

ſe foſſe genuina, di che riportandola nell' Epitaffio di S. Severa Mart. a car. 148. il chiariſſimo P. Lupi ne dubita.

Digitized by Google

co, e con pubblico favore, onorato il ſuo nome, gli animi ancora de' gravi, e de' prudenti; e perciò fu chiamata gentilmente da Plinio la coſa delle Statue, umaniſſima ambizione, e da Cicerone fu detto l'onore eſſere i vezzi, ed il ſollevamento dell'arti. E ſi vede, che anche gli artefici godono di porre fino nelle fabbriche, non che nell'altre opere i nomi loro, come nella torre del Faro d'Aleſſandria Soſtrato Gnidio, con grande umanità del Re Tolomeo, ſe glie lo permeſſe, o grande 199
aſtuzia ſua, ſe così ingegnoſamente ſe lo procacciò, come ognun dice, avendo intagliato il nome proprio nelle pietre, e ricoperto di calcina, la quale ſapeva col tempo dover cadere, e laſciarlo ſcoperto. Tale è quel, che ſi legge in un arco di Verona: *L. VITRVVIVS L. L. CERDO ARCHITECTVS* (1) che alcuni perciò credono architettato da quel Vitruvio, che ſi tiene per Principe degli Architettori, donde ſono traſcorſi alcuni fino a credere il ſoprannome di POLLIONE eſſere ſcorretto, e per accordarlo con quel CERDO vorrebber, che diceſſe PELLIONE (2), che dubito non ſia troppa ſottigliezza, e che molto s'ingannino nel crederlo il medeſimo; non avvertendo, che quel di Verona fu Liberto, che importa, ſtato già ſervo d'alcuno della famiglia Vitruvia, e non anche di quel famoſo Scrittore, poichè e' dichiara liberamente eſſer Liberto di Lucio, e non di Mar-

(1) Per altro nell'edizione di Vitruvio Fiorentina del 1496. Lucio viene appellato contra il conſenſo comune, e di quì può eſſer venuta l'opinione di chi l'ha creduto l'iſteſſo queſto noſtro col Principe degli Architettori. Il celebratiſſimo Sig. Marcheſe Maffei nel Lib. VI. dell'Iſtoria di Verona „ Scolpito in piccole, ma belle lettere è ſotto l'Arco „ il nome dell'Architetto Vitruvio Cerdone di condizion Libertina „ E poco dopo „ E poichè l'una, e l'altra di queſte reliquie ſono tra le „ più celebrate da' primi Maeſtri nell'arte, debbon dare diſtinto luogo „ tra' noſtri uomini illuſtri a Cerdone, e molto poſſon contribuire a far„ lo creder veramente, come abbiamo altrove congetturato, Liberto, e „ diſcepolo del Vitruvio, che ſcriſſe.

(2) L'Alciato fu, che credè così: *idem autem eſt Cerdo, quod Pellio. In parerg. Iuris* 8. 5. ma ſcriſſe *VICTRVVIVS*.

Marco, come ebbe nome quel valentuomo (1). Ma sia questo giudizio, o pensiero d' altri.

E tornando alle Statue, io lascio (perchè non fanno a questo proposito) quelle, che i parenti ponevano a' loro antinati, che era cosa molto frequente, e si faceva a Roma con molta pompa, ed ambizione; donde si dice d' uno di casa Claudia Marcella un bel tratto, e pieno di pietà, che ponendo tre statue, a se, al padre, ed all' avolo, soscrisse così „ Questi tre Claudii furono nove volte Consoli „ e così venne mescolando, e confondendo insieme i Consolati di tutti ad onorare maggiormente il padre, che non era stato, che una volta, accomunandoli in un certo modo quegli dell' avo-
209 lo, quel sì fiero, e tanto molesto ad Annibale, che era stato cinque, e non distinguendo le sue, che eran tre particularmente.

Tale è questa basa di tre Statue ritrovate non molti anni addietro in Roma, d' un padre messo in mezzo da due figliuoli; ma è poco intero il marmo nel primo nome, e nel secondo spezzato affatto, ma pur si legge intero.

..FABIVS Q. F. MAXSVMVS
....AED. CVR.
.....
LAE. LIVS. L. F. PAVLLVS.
CO..CENS. AVGVR.
TR...MPHAVIT. TER.
P. CORNELIVS. PAVLLI. F. SCIPIO.
AFRICANVS. COS. II. CENS.
AVGVR. TRIVMPHAVIT. II.

E di

(1) Gio: Alberto Fabricio della Biblioteca Latina al Lib. I. cap. 17. *Dicitur etiam M. Vitruvii Epitaphium a Rege Alphonso inspectum prope Formium, ad quem locum latus ille accurrerat, quod Ciceronis ibi sepulchrum exstare audiisset. Vide Antonium Panormitanum de dictis & factis Alphonsi n. 47. In arcus triumphalis post victoriam Augusti de Dalmatis Carnunte exstructi dextra basis angulari lapide litteram M. conspicitur, quam Lambecius Lib. 2. Commentar. pag. 1000. putabat architecti M. Vitruvii nomen denotare.*

Digitized by Google

E di queſte ſorte ancora ſe ne truovano alcune pe' Municipj, e per le Colonie.

Erano queſte tante Statue ne' principj per lo più di rame, o di bronzo, che vogliam dire; pure poi, o che quella materia fuſſe eſpoſta più a' pericoli de' fuochi, e de' ladri (e certo è, che di tanto numero a comparazione di quell' altre, ne ſono aſſai poche pervenute a' tempi noſtri) o pur qualche altra ſe ne fuſſe la cagione, elle ſi riduſſero comunemente al marmo, e queſte per la maggior parte ſono quelle, che oggi ci troviamo dell' antiche.

Queſte ſi poſſon quaſi dire le cagioni. Parliamo ora, per venire al proprio fin noſtro, del modo, e dell' abito loro, il quale era, o civile, o militare, ed oltre a queſto, a piede, o a cavallo. Ma in que' ſeveri, ed antichi coſtumi del ſecolo Romano, furono per lo più a piede, e ſe pur alcuna ve n' ebbe a cavallo (che pur ve n' ebbe, come di quel Marcio Tremulo, che notò Livio nel nono libro, e Plinio par, che ne renda ragione 201
nel LXXXIV. per le due vittorie ottenute nel medeſimo Conſolato) elle furono rare; e Livio non lo tace, quando di alcuna parla, ed ebber come quella, cagione ſpeciale: e per coſa rara ſi conoſce, che la tennero coſtoro, perchè nelle monete d' argento battute col nome, e memorie di quella caſa, ſebben plebéa, poſero dall' una banda la teſta d' Anco Marcio, come de' loro, onde ritenne anche quella famiglia il ſoprannome di Re, e dall' altra gli Acquidocci dell' Acqua Marcia, ed una Statua a cavallo; ma non ſi crede del proprio, e natío uſo Romano, ma eſſer venuta queſta tale uſanza di Grecia, che a' vincitori ne' ſacri Ludi le ſolevano porre, e ſenza cagione fu tenuta generalmente coſa ambizioſa a Roma; ma creſciuta con l' Imperio ne' tempi più baſſi, la magnificenza, e per dire il vero le morbidezze, e le pompe, ne venne voglia a più d' uno, e ſe n' empiè molto preſto la Città: il che tacitamente biaſimò Cicerone,

mentre consiglia il Senato, dovendo decretare una statua a Ser. Sulpicio, di farla a piede, e ritornare in uso i gravi, e semplici costumi de' passati. Agli Imperadori è chiaro, che o per questo uso, o per la nuova, e più assoluta potestà, e maggioranza, che gli aveano, ne furon poste. Ma fuor di questi a tanti altri di minor grado, che fu quando vi se ne potevan veder le squadre, delle quali poche ne sono avanzate: ma pure è ancora a Roma quella tanto lodata, che si dice di Antonino Pio.

Or per venire finalmente al proposito (perchè in gran parte si è tanto allargato questo ragionamento) di
202 queste n' avea una in Firenze, secondo che scrivono i nostri antichi, che altro lume non abbiamo, nè di cui fusse, nè dove, nè quando posta; e fu quella che si crede essere oggi ne' fondamenti d' una pila del Ponte vecchio, tenuta comunemente Statua di Marte con troppo manifesto, ed a chi sa punto delle cose Romane, ridiculo errore, che non si costumarono le Statue di Marte fare a cavallo: Il che può facilmente avere avvertito chi si è mai punto dilettato di maneggiar medaglie, se non di leggere i Latini autori.

Ma come più d' una volta è detto, ed alcun' altra converrà dire, i popoli, che non sanno l' ordine, e molto meno spesse volte le proprie usanze de' tempi, fondandosi insu' generali, piglian poi ne' particolari errori da ridere. Il che notò ancora Livio nel suo popolo Romano nel caso di Numa Pompilio, acciocchè non si creda questo peccato solamente del nostro; perchè avendosi per fama essere stato questo Re molto scienziato, e sentendo dall' altra parte celebrare Pittagora per il primo, e più solenne Filosofo, che fusse fino allora stato in Italia, lo credettero, e dissero discepolo, e familiare di costui, senza pensare, che Numa era stato innanzi a Pittagora ben cento anni. Questi nostri avevano antica memoria d' una Statua di Marte, che era nel suo Tempio, la qual è verisimile, che mutata la

Re-

Digitized by Google

Religione, e consegrato quel Tempio al vero Dio sotto il titolo di San Giovanni Batista (1), fusse non sol tolta via, ma per quel zelo ardente della nostra Religione, subito spezzata, e per poco ridotta in polvere; il che d' infinite in quel mutamento intervenne, e ne son piene l' Istorie; come d' una di Diana in Francia racconta nella sua S. Gregorio Vescovo di Torsi, ovvero Turone; e nel tempo di S. Martino Vescovo della medesima Città, scrive d' un' altra nella sua vita Sulpicio Severo; e quella dell' antico Serapi è notissimo per l' istoria di Eusebio, come fosse in Alessandria sotto Teodosio disfatta, ed arsa. Or vedendo i nostri ne' tempi più bassi questa in atto, ed abito militare, senza pensare più oltre, come poco pratichi di simil cose s' immaginarono fusse quella di Marte tanto sentita ricordare a' loro antinati; e secondando questa opinione lo scrisse il nostro Gio: Villani, più pericoloso da se, per le tenebre de' suoi tempi, d' incorrere in nuovi errori, che atto a correggere i vecchi. 203

Nè paia maraviglia, se in quell' età rozza e' non conoscevano le Statue degli uomini illustri, da quelle degli Iddei, che e' chiamavano SIGNA; che come ancor oggi i fanciulli soglion chiamare SANTI tutte le pitture, così que' nostri antichi semplici, e fori delle proprietà de' tempi, aveano per Idoli le Statue tutte; e fu questo cagione, che molte ne furono allora abbattute, e disfatte, che peravventura nol meritavano.

Ed io non ho dubbio, che e' parrà molto nuovo,

(1) Girolamo Mei in una sua lettera scritta al nostro Autore d' Ottobre 1566. „ Quello, che importa più ec. è l' architettura, la quale io ho „ sentito laudare, ma come moderna respettive; e fra l' altre cose dico- „ no di non so che colonne, o capitelli, e altre faccende, e che giudica- „ no, che sia stato fatto di cose tolte di quà, e di là; e del che io non „ m' intendendo, mi sono rapportato a loro. Or se queste cose procedono „ così, non credo, che si debba credere, che la Chiesa di San Giovanni „ fusse mai Tempio di Marte „ E in altra di mesi dopo „ La forma sua „ ottangolare, colla quale si veggono in altre Terre assai Battisteri ec. Io „ confessa.

Digitized by Google

per non dire ſtrano, a qualcuno quel, che io arreco ora di queſta Statua per la tanto invecchiata opinione, che ella fuſſe di Marte, e di quelle tante coſe, che ſe ne leggono, non ſolo nell' iſtorie, ma ancora (che ne tengono molto maggior conto, e non ſenza ragione) nel gran Poeta noſtro, che toccò queſt' opinione nel ſuo Poema più d' una volta. Ma anche egli in queſto, come in altre coſe, e come è ſpeſſo neceſſario fare nella Poeſia, ſeguì la fama comune, la quale a' Poeti po-
204 co rilieva, o vera, o falſa che ella ſia; ed eſſendo tutto il ſubbietto loro, e trovati, e finzioni, una piccola parte che vi ſia finta di più, non può dar loro molta noia: e queſto ſpecialmente narra l' antico, e buon Comentator ſuo, il quale riferiſce ſopra queſto paſſo, averne avuto con lui ragionamento, e che finalmente ne avea queſto ritratto per concluſione, che egli l' avea per opinion de' vecchi, e ſcrittola come Poeta.

Or ſe vero è, che queſta Statua fuſſe a cavallo, non ſi dubiti punto, che ella non doveva eſſere di Marte. Di quello poi, che ſi favoleggia di non ſo che coſtellazione, e della virtù ch' ell' avéa, io non credo già, che ſia, non pur Criſtiano neſſuno, o mezzano Filoſofo, ma nè uomo grave, e ſentito, che non ſene rida, e non l' abbia per una baia.

Erano ancora in que' tempi altri modi d' onorare i Principi; ciò fu colonne, e ſepolcri, e piramidi; de' qua' coſtumi, perchè non abbiamo quì veſtigj, che ſi ſappia, dichiamo degli archi, che oggi comunemente ſi chiamano trionfali, non ſenza cagione, perchè a quelli ſoli, che aveano trionfato, come vuol Plinio, ſi dedicavano; il quale la chiama nuova invenzione, e col fatto ſteſſo ſi vede, che dice vero, non ſene trovando, o parlando mai innanzi a Ceſare Dittatore.

Or queſti archi, come fuſſero belli d' architettura, vaghi, e ricchi di marmi, e di ſtatue, non è biſogno troppo moſtrare, reſtandone ancora alcuni in Italia,

ed

ed in Roma molti ragionevolmente mantenuti, o in modo almeno, che l' antica magnificenza vi si può facilmente immaginare, se non vedere. Di questi n' era uno quì in Fiorenza là presso alla Chiesa di S. Andrea, e 205
dietro (come io credo) o intorno alle case degli Elisei, famiglia nostra dell' antiche nobili, ma oggi spenta, e che abitava, come dicono i nostri Annali, vicino a Mercatovecchio, verso quella parte : onde si può conietturare, che fusse in sulla via di Calimara, strada maestra, e che in quel tempo divideva, quasi pel mezzo la Città, movendo dalla porta *Sanctæ Mariæ* per dritto a quella di Duomo, e passando fra le case di questa famiglia, e la detta Chiesa; onde la chiama il sopraddetto antico Comentatore, l' arco degli Elisei, ed in alcuni contratti molto vecchi (1) truovo chiamata la Chiesa di S. Andrea, vicina all' Arco.

Di questo (che io sappia) non ci è oggi vestigio, non pensando troppo i nostri vecchi di mantenere queste reliquie dell' antiche memorie; e forse anche nasce questo per tanti incendj, e rovine, che sono specialmente state in quella parte, come già più d' una volta si è detto, oltre all' esser questa piccola fabbrica, e che facilmente con una torre, o con una casa si cuopre: onde non è maraviglia, che non ce ne sia oggi anche memoria, o cognizione, la quale anche sarebbe tutta perduta, se non si fosse conservata in queste poche, e come si possón chiamare, private scritture.

Or questi edificj, e tanti altri segni, e vestigj, che sono sicuramente del secolo Romano, e sono in questo luo-

(1) Certo è che in un Contratto del 1013. si legge *prope Forum Regis, & prope Arcum;* e in altro del 1026. *prope Forum Domni Regis, & prope Arcum*. Di più in una cartapecora dell' Archivio di S. Maria nuova, che contiene un Testamento di Lionardo di Messer Buonaccorso degli Elisei, che vuol esser sepolto in S. Andrea di Calimala, si domanda esso, *populi S. Marie Nepotecos. de Arcu Pietatis*. Ma non è per questo, che l' arco vicino alla Chiesa di S. Andrea non possa anzi aver quell' origine, di cui ho io parlato nelle mie Terme Lib. I. Cap. 9.

Digitized by Google

luogo, quando bene Tolomeo valesse quanto qualunque altro più creduto Scrittore, sono bastevoli a ribattere questa, ed in molti doppj maggiore autorità. E quel che disse colui del muover Fiesole, chi ben considera, fu più profondamente detto, che e' non mostra di prima
206 faccia; perchè non tanto volle accennare, che non avendovi oggi si può dir case, e da una, o due Chiese infuori, non fabbrica alcuna, che e' vi sarebbe pochissima manifattura: quanto che essendo quì tanti segni della sua antichità, ed in Fiesole (che può parere gran maraviglia) nessuno, volesse chiaramente dire, che Fiorenza avea fondate un poco meglio le sue radici in questo sito, e perciò dovere essere maggiore la difficultà a diverla di quì, ch' e' non sarebbe di Fiesole. Non che io creda già, che il sito antico di Fiesole sia stato altro mai, che il medesimo ch' egli è oggi; e la cagione del non ci si vedere di queste sorte anticaglie, credo sia tutta dal poco favore delle parti Cesariane, che restaron vincitrici, e molto afflissero le Sillane. Ma del fatto tutto di Fiesole, che essendo incorporato, ed unito con la Città nostra, ed è oggi parte di noi, non si può, nè deve interamente dissimulare, si tratterà di sotto (1) specialmente; e quanto al sito, il titolo del Vescovado rimaso nel medesimo luogo, mi assicura assai, che e' non fusse mai altrove.

Io non pensava di parlar per ora di quell' altro segno d' antichità che tocca Gio: Villani per una delle cinque principali opere, che ci si fecero da' Romani di principio, cioè della lastricatura delle strade, che egli attribuisce propriamente a uno Albino (2) sì perchè e' non son segni questi fermi, nè manco atti a mostrare l' antichità d' una Terra, come questi altri, sì perchè non rilievano molto ad assicurarci di questo proprio sito,

(1) Nel discorso intitolato Della Città di Fiesole.
(2) Gio: Vill. Lib. 1. Cap. 38.

Digitized by Google

to, essendone cosa, che agevolmente si può mutare di luogo, oltre che e' non ce n' è oggi vestigio alcuno, che si vegga, ancorchè e' dica, che a suo tempo se ne 207
solea trovare, cavando sotterra nel primo cerchio (1). Ma per non lasciare nessuna parte delle nostre indietro, e questa non è anche da dispregiare da' nostri, poichè uno Imperadore ne tenne conto, diciamone alcuna cosa: E che ora non se ne mostri segno alcuno, non è maraviglia, essendoci prima, e poi dal tempo del Villani in quà, come manifestamente si vede, alzata la terra molte braccia: Ma se quelle, che e' dice, son queste, che negli anni passati noi abbiam viste più volte, cavandosi i fondamenti intorno al palazzo, e massimamente in quelli della ricca, e bella fontana di piazza, donde se ne cavò pezzi in gran quantità, io dubito, che e' non s' ingannasse; perchè, o io m' inganno io, o quella non è opera del secolo d' Augusto, nè di molti anni dopo lui, nè a quel modo lastricavano le loro strade i Romani; e mi fa star sospeso, che egli dice smalto, e smaltare, e non lastricare; e smalto invero era quel, che a' nostri tempi si è veduto di ghiaia, e calcina (2), come in molte cose usiamo per la molta comodità del fiume, che ha ottima materia per questo effetto: ma nelle strade non già, avendo lastre di pietra viva fortissime, ed attissime a questo lavoro.

Ma quel che più mi fa dubitare è, che sotto questo smalto si truova pur terra posticcia, e pietre, e ma-

te-

(1) Nella via del Garbo sotto il Palagio che fu di M. Gherardino de' Cerchi si trovò l' anno 1667. un lastrico nove braccia, e mezzo sotto il suolo, secondo che notò il celebre Vincenzio Viviani. Altro antico lastrico, non so poi quanto profondo, ho letto, che fosse trovato l' anno 1618. nel cavare una volta nell' Arcivescovado. Nel rifondare ora sotto la Porta di S. Tommaso in Mercato vecchio un lastrico di pietre, o marmi si è ravvisato alle 7. braccia in circa, secondo, che mi vien riferito.

(2) Smalto ho io detto essere stato trovato poc'anzi sotto le Case de' Bonciani nelle Terme Lib. III. cap. 6. profondo da 10. braccia.

Digitized by Google

terìa, che si conoscéva essere stata altra volta in opera, ed altra sorte di strade con le lastre: talchè non si poteva dubitare non essere il primo questo, ma fatto qualche centinaia d'anni; e dopo che quel primo, se e' vi fu, o qual che e' si fu, era più affondo, che pur se n' è trovato accanto, e fuor della Città, cavando molto adentro, con molti sepolcri di marmo, ed inscrizioni di quella sorte, che se ne vede oggidì infinite a Roma, che per non avere cosa rara in se, si lasciano, ed era questa strada di pietre salde, e grandi alla maniera dell'antico, e buono uso de' Romani. E se io avessi a dire dove m' inchinerebbe l'animo, io dubito, che e' non si sia quì, come in alcune altre cose, ingannato, non nel fatto stesso, ma nel tempo, e nel modo della cosa; e che avendo udito, o forse letto, ove che e' si fosse, che ci era una Via da' Romani, che era la Cassia, come usavano in que' tempi fare nelle Censure loro que' nobili, e generosi Cittadini accomodare le Città d' acque, e di Tempj, le Provincie di strade, e di ponti, opere spesso chiamate dal nome loro, e che questa poi in diversi tempi era stata da diversi Cittadini ristaurata, ed ultimamente dall' Imperadore Adriano condotta fino a Fiorenza, non sapendo così ben discernere, che vie fusser queste, e come stesse la cosa appunto, la interpetrasse in quel modo.

208

Eraci dunque la via Cassia, innanzi alla condotta della Colonia molti anni, e se ella arrivasse appunto quì o a Fiesole, è incerto (1): questo non ha dubbio, che ella,

co-

(1) Secondo che riferisce il soprallodato Sig. Gori *Inscript. antiquarum Tom. II.* alla pag. 246. *Via siquidem Cassia, a Cassio, qui eam stravit, adpellata, a Flaminia extra Pontem Milvium divisa, exibat per Bacchanum, Montem Rosulum, Sutrium, Vetrallam, Montem Flasconem, Vulsinios, Clusium, Arretium, Florentiam, Pistorium, Lucam, de qua Sex. Pompeius, Cicero in Philippica XII. aliique.* Di questa Via Cassia secondata dagli Acquidotti delle Terme ho io fatto alcun motto nel Lib. II. delle medesime Cap. 2. E' anche stato asserito, che dalla Via Cassia il nome di Cascia al Castello, che così si dice, sia derivato.

Digitized by Google

come dice apertamente Cicerone, passava pel mezzo della Toscana, essendo verso il mare di sotto da Roma a Pisa per la maremma, l'Aurelia; e di sopra l'Emilia, che sen'andava a Rimini. Fu questa Cassia da Chiusi a Fiorenza condotta dal sopraddetto Imperadore dopo il suo terzo Consolato, il quale fu l'anno della salute CXX. (1) e di Roma DCCCLXX. e CLX. della Colonia, come si vede in una Colonna antica, che ancor oggi si truova in Montepulciano.

209

IMP. CAESAR
DIVI . TRAIANI
PARTHICI . FIL.
DIVI . NERVAE NEP.
TRAIANVS . HADRIANVS
AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. VII. COS. III.
VIAM . CASSIAM
VETVSTATE . COLLABSAM
A CLVSINORVM . FINIBVS
FLORENTIAM . PERDVXIT
MILLIA PASSVVM
. . . . . .
. . . . . .
XXCI.

(1) Nel luogo divisato il Sig. Gori scrive: *Viam vetustate collapsam Hadrianus Imperator, veterum adificiorum, operumque studiosissimus, anno Urb. cond.* 872. *Christi vero* 119. *quo etiam Traianum Augustum in*

Digitized by Google

Ed è rosa la colonna, e guasta un poco, come si vede da piede in quel verso, ove dovea essere il numero delle miglia, che quello XXCI. si crede, che fusse il numero della colonna, o pietra, o cippo, o come e' se lo chiamavano, che peravventura poteva importare il medesimo; avendo in costume di porre un di questi termini a ogni mille passi, ed intagliare iventro i numeri di esse per ordine, primo, secondo, terzo, e quarto: onde ci sono ancora que' nomi delle miglia, che di sopra a un altro proposito ragionammo, e verso Bologna in sulla strada maestra è ancora un luogo chiamato per questa cagione la Pietra al Migliaio.

Resta di ragionare alquanto del nome, parte, che doverebbe essere agevolissima, e da spedirsi poco meno, che in una parola, e tuttavía e' mi par vedere, che ella ci abbia a riuscire non punto men fastidiosa, e sia per darci non minor noia, che la parte, che pur si è spedita del luogo, del quale chi avesse detto, che vi fusse da mettere intorno la metà fatica di quella, che per rispon-

de-

---

in Deorum numerum retulit, instauravit, atque a Clusinorum finibus Florentiam perduxit per plurima passuum millia, fuitque hac columna XXCI. *lapis*. Il primo, che facesse osservazione, e scrivesse alcunchè di questa colonna, sembra, che fosse il celebre Onofrio Panvinio, mandando copia dell' inscrizione della medesima al chiarissimo Pier Vettori, che ne fe menzione nelle sue varie Lezioni Lib. 32. cap. 12. Ciò notò egli, come dal Sig. Gori si dice, *quum Romam rediens e Gallia Cisalpina Montem Politianum accessisset, nam publico in loco hac miliaria columna posita cernebatur, litteris iniuria temporis non parum labefactatis; iuxta Politianum procul dubio antiquitus fixa, ubi etiam inventa, atque eruta est, eoque in loco, ubi Via Cassia a Clusinorum finibus Florentiam perducebat*. Mandonne forse eziandio copia il Panvinio al nostro Borghini, laonde esso in una sua dell' anno 1566. di cosa simile gli mostrò grado scrivendo „ Vi ringrazio infinitamente della copia di quel sasso trovato a „ Montepulciano, che sebbene n' aveva avuto copia da quello, che man„ daste al Principe nostro, nondimeno mi fu carissima l' amorevolezza „ vostra „ Checchè sia di ciò tal colonna, che è di travertino alta sette piedi, fu condotta circa il 1584. a Firenze, e nell' Opera del Duomo poscia collocata, ove oggi si trova. Noi ne diamo quì dall' originale più esattamente copiata la inscrizione.

Digitized by Google

dere a Tolomeo, ed a quegli altri ci è bisognata, arebbe forse dato da ridere di se, quasi che e' si dovesse 210
mettere in dubio quel che si vede. E che più chiara cosa, e più piana può egli, o dovrebbe esser che questa Città sia sempre stata chiamata *FLORENTIA*, e poichè questo paese mutò lingua, Fiorenza, e Firenze? E nondimeno l' opinione comune ne' tempi passati, ed in molti ancora par, che sia, che il primo, e originale suo nome fusse *FLUENTIA* (1), il quale a poco a poco per la simiglianza della parola, o pur per considerata deliberazione mossa da i felici successi della Città, con più fortunato augurio della futura grandezza si mutasse a un tratto in Fiorenza, o dall' uno, e l' altro mescolatamente; ed è tutta fondata questa credenza sopra queste parole di Plinio, *Fluentini præfluenti Arno appositi*; donde non solo gli Scrittori stranieri, a cui non toccando più che tanto le cose nostre, poco cale di simili particulari, ma alcuni de' nostri ancora, e de' buoni, e de' più moderni (che i vecchi non penfaron mai simil cosa) hanno prima così persuaso a se stessi, e poi hanno data fuora questa novella per gli altri, della mutazione del nome, la quale come da loro senza disaminar bene, e per ogni sua parte la cosa fu (e vaglia a perdonare questa parola) inconsideratamente detta; così è stato da molti non meno inconsideratamente creduta; se non che ci hanno in ciò, o minor colpa, o maggiore scusa, poichè pareva loro poter camminare alla libera dietro a chi avea fatto loro la via innanzi: E da questo è proceduta tanto oltre la cosa, che alcuni trovando negli Scrittori, che si citeranno appresso, *Florentia*, l' hanno per quasi necessaria emendazione mutata in *Fluenzia*, senza averne altro autore, o fondamento, che questa semplice immaginazione. 211

(1) Su questo nome, creduto il primiero da Girolamo Mei, lungo carteggio tra esso, e il Borghini fu tenuto, e lungo dibattimento si fece. V. delle Prose Fiorentine la Par. IV. Vol. II.

Digitized by Google

Ma e' si troverrà quasi sempre, che chi non ha per sua propria, e speciale cura una impresa, e non l' ha molto a cuore, non se la passerà di leggieri: e qualunque ombra di verisimile apparenza, accetterà come cosa sicura, e certa, e passerà innanzi; cosa che non possiamo, o dobbiamo, nè anche invero vogliamo far noi. Però per chiarir bene questo punto, io mostrerrò la prima cosa, che dal principio suo fino al presente giorno, ella non ha avuto mai altro nome, che *Florentia*, e verrò consequentemente purgando gl' indizj, che comunemente ci si rappresentano, e spianando gli scogli, che per lo straordinario ci s' attraversano.

Ed innanzi a tutti gli altri venga in campo, come è ragionevole, il proprio fondatore della Colonia, ed inventore, e donatore di questo stesso nome, Cesare Ottaviano, che per questo ne' suoi Comentarj espressamente più d' una volta la chiama. Se però di quello, che con tanta ragione, e da sì espressi verisimili accompagnata si è di sopra arrecato, resta ben capace, e quieto il giudizioso lettore, e perchè ne siamo più certi, vi è replicata più volte. A questa così sicura, e così viva autorità, e che sola invero doverrebbe per tutte le altre bastare, vien dreto Cornelio Tacito, il testo del quale ritrovato l' Anno MDIX. (1) nella Magna, e donato pochi anni dopo a Papa Leon Decimo, si vede ancora con questo nome, non ritocco, o viziato, ma tutto netto, e puro. Dell' autorità di Tacito universalmente stimata, assai si è parlato di sopra; e come e' fusse diligente, ed accurato sel vede ognuno, e la comun fama lo grida. Che e' cavasse l' istoria sua dell'
212 Archivio, e degli atti pubblici, e delle stesse consulte, e diliberazioni del Senato Romano, onde e' non potesse scambiare i nomi, lo mostrano gli scritti suoi, e il te-

(1) Vedi ciò, che si disse sopra a car. 36. circa al luogo, e al modo del ritrovamento.

Digitized by Google

teſtimonio di Plinio novello a modo noſtro, o il più giovane all' uſo Romano. Aggiugnerò ſolo, o ricorderò, per dir meglio (eſſendo già ſtato tocco di ſopra) che quel caſo avvenne il primo anno dopo la morte d' Auguſto, in modo che in que' tempi, e ſotto il ſuo primo Autore, ſi vede chiaro, che avea queſto nome.

E ſe pure ſi trovaſſe alcuno, come ſono talvolta diverſe le nature, e l'opinioni degli uomini, che voleſſe ſtare oſtinato ſopra quella voce *CLAVDII CÆSARIS* (il che io non voglio però credere) e con quanta poca ragione el faceſſe, ſel vede ogni diſcreto ingegno: non ci potrà almanco coſtui torre, o impedire il tempo di eſſo Claudio, e che non vi ſia replicato più volte, e che in queſta voce non ſi vegga in que' teſti varietà, o ſcrupolo alcuno. Del tempo de' Veſpaſiani è queſta pietra a Roma in S. Lorenzo fuor delle mura (1).

D I S . M A N . S .
L . D A M A R I O N I . L . F . R O M .
G E N I A N O
E V O K A T . A V G . I N . P R A E T .
V I X . A N N . L V I I . M . I I I I . D . X I I I .
H . S . E .
T . F L A V I V S . T . F . R O M . F E L I X
F L O R E N T I A
V E T E R . A V G . N . T . V E S P A S .
F R A T . P I I S I M . F . C .
I N . F . P . V I . I N . A . P . I V .

Imperiò Tito l'anno Domini LXXXI. e LXXXII. e coſtui era ſuo veterano. Del-

(1) Oggi come eſiſtente appreſſo il Cardinal Ceſi, pubblica queſta pietra il Sig. Gori nella ſoprammentovata Opera al Tom. III. pag. 29. dalla quale, dic' egli, apprendiamo, che queſto Tito Flavio Felice Fiorentino dell' Imperador Tito Veſpaſiano *veteranum militem fuiſſe, ac Romilia Tribu cenſum*. Ben' è vero, ch' eſſo Scrittore nella quinta linea legge: VIX. ANN. LVIII.

Digitized by Google

Delle Pietre allegate di ſopra, ove è queſto nome
213 chiariſſimo, quella di Adriano (che l' altra di C. Canſone non ha tempo determinato) venne a eſſere intorno al CXX. (1) della ſalute noſtra. De' tempi di Antonino Pio era una tavola di marmo a Roma, che poi è venuta quà, ove ſono intagliati i nomi di alcuni ſoldati diſtinti per iſquadre, o centurie, delle Coorti (come ſi crede) Pretorie, che come teſtimonia Tacito, e già ſi è detto di ſopra, ſi ſceglievano delle Colonie, e de' Municipj. E mancando il principio a queſto marmo, mal ſi può affermare a che effetto vi ſieno notati: ma quale che e' ſi fuſſe, non importa a queſto noſtro. E l' anno del Conſolato d' Attico, e di Torquato, che fu il ſeſto di Antonino, e della Salute CXLIIII. fra altri, che di Lucca, di Piſa, di Luni, di Populonia, di Volterra vi ſi veggono, è queſto noſtro.

A. CATINNA SVPER . . . . FLORENT. (2)

Viſſe a queſti tempi Plutarco, ed in lui ſi truova queſto nome ne' Paralleli eſpreſſamente, e per nomi di Città di Toſcana: ed intorno alla medeſima età, o poco prima, o poi, furono gli allegati di ſopra, Frontino, e Tolomeo, e l' Autore del libretto *De Agrorum conditionibus*, che ſi è di ſopra allegato il luogo, chiunque ſi fuſſe.

Dell' Itinerario di Antonino Imperatore non parlo, che lo veggo ſoſpetto ad alcuni; ma, s' io non m' inganno, ſenza ragione. Perchè ſe non ha dubbio, che Adriano ſuo anteceſſore avea già raſſettata la ſtrada Caſſia, e fattola arrivare a Firenze; che difficultà ci poſ-

ſo-

(1) E ben ſi diſſe ſopra tornar queſto nel CXIX.

(2) Riportò queſto marmo ben grande tutto intero, come eſiſtente nell' Imperial Galleria di Toſcana il Sig. Propoſto Gori Tom. I. pag. 31. avvegnachè con qualche differenza in queſto luogo, leggendo A CATINNA SVRIVS FLORENT.

Digitized by Google

ſono aver coſtoro, che abbia faccia di veriſimile? nè il dubitare dello Autore in queſto caſo varia la verità del fatto. Ma ammettaſi tal ſoſpetto, ch' e' non conſiſte queſto punto in un teſtimonio più, o meno. 214

Del Principato di Commodo ſi è trovato, non ha molto, a Roma queſta bella inſcrizione, mandatami molto a tempo dal mio M. Niccolò del Nero (1), perchè appunto era ſopra queſto penſiero. (2)

Q. TERSINA. Q. F.
SCAP. LVPVS
FLOREN. MILES
COH. XII. VRB. T. DEX.
TRI. GENIVM
CENTVRIAE. CVM
BASE. MARMOREA
TESTAMENTO
PONI. IVSSIT

POSITA IDIB. APR.
MAMERTINO ET RVFO
COS. (3)

che fu l'anno ſecondo dell' Imperio di Commodo, e CLXXXIII. della ſalute.

Al tempo de' Goſtantini ſi legge in Ottato Veſcovo Milevitano nel primo ſuo libro *contra Donatianos*

(1) Con queſto ebbe carteggio il Borghini, come dalle lettere appare.

(2) Il Sig. Gori in queſta Baſe, ch' egli riferiſce come veduta da lui in Firenze nel Giardino del Sig. Duca Salviati Tom. I. pag. 301. vuol, che ſi emendi il Grutero, che non la diede intera. A noi è piaciuto di prenderla dal ſuddetto Tom. I. ove ſi nota però, che il Conſolato di coſtoro cade nel 182. di Criſto, e nel terzo dell' Imperio di Lucio Aurelio Comodo.

(3) Cioè Petronio Mamertino, e Cornelio Rufo.

Digitized by Google

nos (e fu costui antico, e Santo Dottore, come testimonia S. Girolamo in quella bella, ed utile operetta degli Scrittori Ecclesiastici) referendo quel Concilio, o parlamento fatto da San Milciade Papa, del quale già si è a un altro proposito ragionato, e fu nel IIII. Consolato di Costantino, e III. di Licinio, e della salute CCCXIII. innanzi poco, che il sopraddetto Costantino diveniſſe, o si scopriſſe Cristiano. In questo Concilio v' intervenne fra gli altri, come vi si legge, *Felix a Florentia Tuscorum.*

Di Valentiniano ci è la Legge recitata nel Codice Teodosiano nel libro IX. che è l' ottava del primo Titolo data a Remis di Francia, e ricevuta *FLORENTIÆ* da Massimiano Correttore in quel tempo della Toscana, l' anno secondo del suo Imperio, e CCCLXIII. della salute nostra.

215 Sotto que' Teodosj, e Arcadj poi si troverrà in S. Paolino Vescovo di Nola questo nome più volte nella vita, ch' egli scriſſe di quella gran luce della Chiesa, S. Ambrosio. E sempre così questo nome si legge in tutti gli Autori, e in tutti i testi antichi, e moderni senza varietà, o novità alcuna; e si consentono insieme i Greci e' Latini, che oltre a Plutarco, e Tolomeo, ci sono ne' tempi de' Gotti Procopio, e Agazia Scrittori di quelle guerre, che più volte la nominano, e sempre *FLORENTIA.*

Regnando quà i Longobardi sotto Agatone Papa intorno all' anno DCLXXX. della Salute, è nominato nel sesto Concilio Reparato Vescovo Fiorentino; e forse se ne troverrebbe alcun' altro, chi con diligenza ricercaſſe questi Concilj, ed i Regiſtri Pontificali: e intorno a xxxx. anni dipoi sotto Luiprando Re de' Longobardi, ci era Vescovo Specioso, che ne sono ancora le scritture in essere appresso di noi; ed in questi tutti sempre senza scrupolo alcuno, si legge *FLORENTIA*, e *FLORENTINI.*

Del

Digitized by Google

Del tempo di Carlo Magno non parlo, essendo cosa notissima, che gli Scrittori dell'età sua, o vicini, Eginardo, Sigeberto, Reginone, e altri di que' tempi sempre chiamano la Città nostra *Florentia*. E da quel tempo in quà non credo sia chi ne dubiti, nè che bisogni in ciò prendersi altra fatica.

Ci sono ancora, oltre all' allegate, alcune altre pietre antiche non messe di sopra, per non interrompere l' ordine de' tempi, che in queste non si dimostra; nelle quali pure chiaramente così si legge, come questa in Pisa.

D. M. 216
Q. OBSEQVENTIVS SEVERINVS
AVG. PISIS
CVR. I. ALAE FLORENTINORVM
SIBI POSTERISQ. SVIS (1)

E ne potrei aggiugnere tre altre a questa, di un Grantanio (2), di Q. Gargennio (3), e di C. Cispio (4) tre

Ff no-

(1) Abbiamo stimato bene il riferirla colle parole stesse, che aggiunge, e muta il Sig. Gori Tom. II. a 23. ove mostra essere l' Inscrizione nelle Case de' Roncioni di Pisa, per quanto il Co: Malvasia la creda in Roma.

D M I
METTIA . IANVARIA . HIC . ADQ. CON
B M
Q. OBSEQVENTIVS . SEVERINVS
AVG . PISIS . CVR . KAL . FLORENTINOR
SIBI . POSTERISQVE . SVIS.

In tal guisa nel quarto verso s' intende: CURATOR KALENDARII FLORENTINORVM.

(2) Nella Galleria Imperiale è da vedersi l' Inscrizione di Grantanio, riferita dal Sig. Gori nel Tomo I. delle sue Inscrizioni pag. 36.

(3) Nella Galleria stessa è l' Inscrizione di questo Gargennio. V. Inscr. Gorian. T. I. pag. pure 36.

(4) Avvi fra noi l' appresso con diverso prenome. In un muro di un po-

noſtri Cittadini ; ma perchè nè anche in eſſe ſi ſcorge tempo determinato, e perchè vengono propriamente a propoſito, quando ſi parlerà del noſtro Tribo, ſi riſerbano per quel luogo ; e quì per ora ſi preſuppongano, o là ne guardi il Lettore, che n' aveſſe pur voglia, o ne dubitaſſe. E potrà eſſer, che io abbia laſciato alcuno altro Autore, o luogo per dimenticanza, o per non averne notizia, che non ho peravventura veduto ogni coſa : ma neſſuno ſe ne troverrà già, ch' io creda, che abbia altro nome mai, che *FLORENTIA*.

Per queſte autorità diſteſe, ſecondo l' ordine dell' età, ſi vede quaſi in un' occhiata, che gli Autori tutti (che non troppi più di que' tempi ſi debbon trovare, che ne facciano menzione) la chiamano *FLORENTIA*: e come inſieme vi ſi accordano le pietre, le quali, oltre alla fede, e reverenzia, che dagl' intendenti è ſempre ſtata portata in queſta ſorte di antichità, e meritamente ſe le deve da tutti, referendo il puro fatto, come paſſava allora, e uſcendo da perſone ſpeſſo ſemplici, e leali, e non tanto in queſta parte malizioſi, che e' ſappiano chiamar le coſe per altro nome, che 'l ſuo,

---

podere de' Sigg. Vettori fuori della Porta a S. Pier Gattolini, altrimenti detta la Porta Romana, ſi legge:

V . F
Q. CISPIVS . Q. L
AIAX . SIBI . ET
CISPIAE . Q. L
STORGINI . ET
Q. CISPIO . Q. L
NARCISSO . FE
IN . FR . P . XII
IN . AGR . P . XII

Digitized by Google

ſuo, non è punto da ſoſpettare di finzione, e che, ſe allora ſi fuſſe detto per gli altri *Fluentia*, eglino aveſſero a dire *Florentia*; altrimenti non rimarrebbe più coſa al mondo ſicura, e ſenza ſoſpetto. Ma particular- 217
mente mi giova, che così ſi vegga chiamata, e innanzi all'età di Plinio, ed al ſuo tempo ancora (che, come già è detto, fu ſotto i Veſpaſiani) perchè ci aſſicura, che queſta mutazione di nome, che coſtor dicono, ſe intervenne mai, ella fu molto a buon'ora, in modo, che non ſe gli laſcia la ritirata, che a tempo ſuo ella non aveſſe queſto nome, e aſſicura inſieme quell'altro luogo, dove egli ha eſpreſſamente *Florentia*, che ſi tratterà poco appreſſo, e varrà non poco, oltre a queſto, a ſcoprire la debolezza de' trovati d' alcuni moderni.

Ma come anche queſta mutazione poteſſe ne' ſuoi principj accadere, è coſa degna d' eſſer conſiderata, e riuſcirà forſe agevole a dire, ma dura, e ſtrana a provare, e tutta fuor di veriſimile, e di ragione. Perchè, laſciando da parte le novelle, e immaginazioni ſenza fondamento, la coſa realmente ſi riduce a queſto punto; ſe avanti, che ci fuſſe condotta la Colonia, ci fuſſe Città, che aveſſe queſto nome, il quale come Anxur già in Terracina, e Felſina in Bologna, anch' egli fuſſe mutato in *Florentia*; o che Auguſto, che diede il primo nome a queſta ſua Colonia, la chiamaſſe *Fluentia*, e il medeſimo poco ſtante, o permettendo, o eſſendone egli autore, lo mutaſſe; poichè al ſuo tempo è chiamata con queſto nome; il che quanto ſia veriſimile, o ragionevole, conſideriſi di grazia un poco, che non ſi troverrà cagione, o vogliam dire occaſione, che ſe l'aveſſe a por queſto nome; nè pare, che la ragione, o l'uſanza di Roma, e quella di eſſo Auguſto ſpecialmente, e di quelle guerre, e di que' tempi, lo patiſca.

Ma che egli, poichè le avea dato una volta il nome, lo mutaſſe, o che ſopportaſſe, che lo faceſſe un' 218

altro, o pur che alcuno, lui vivente, e al tempo ancora de' ſuoi primi ſucceſſori ardiſſe il violarlo, è coſa da ridere, e da chi non ſa la ſomma riverenzia, e riſpetto, che ſi ebbe allora a' detti, e fatti di Auguſto, non ſolo in vita, ma troppo più dopo la morte, quando fu tenuto per ſacrilegio aver pure un penſieruzzo di alterare le coſe immaginate da lui, non che dichiarate; donde nacque ſotto Tiberio la Legge della Maeſtà tanto terribile, e della quale tante coſe dicono gli Scrittori; e che occaſione non ci fuſſe, ſi vedrà poco appreſſo, riſpondendo al luogo di Plinio.

Sarebbeci un' altra ritirata, la quale non diſpiacque al Poliziano (1), che generalmente alcuni Popoli, che per Ville, e Caſtelletti abitaſſero intorno al fiume d'Arno, fuſſer queſti chiamati da Plinio *Fluentini*, e che peravventura ſi cavaſſe queſto dalle ſue parole *Præfluenti Arno appoſiti* (che io credo, che ſi poſſa dire in noſtro volgare) che ſono intorno, o accanto al letto, o come diſſe il noſtro gentil Poeta, In ſu la riva d' Arno; e che ponendoci poi Auguſto la ſua Colonia, invitato dalla ſimiglianza del nome, ma pigliandolo più grazioſo, e più fauſto inſieme, la chiamaſſe Fiorenza. Io direi anche con eſſo loro, che ridottiſi queſti allora, e uniti con altri in queſta Città, deſſero alcuna occaſione col loro nome vecchio, a quel nuovo: ma io non ſo come ſi accorderà queſto, o potrà ſtare con quello, che a canto e' dicono, che ella fu condotta da que' Soldati vittorioſi, che prima ſotto Ceſare, poi ſotto Ottaviano aveano militato. Ma

(1) Il Poliziano nell' Epiſtola II. del Libro I. in queſta guiſa: *Apud Plinium vel corrupta voce Fluentinos legi pro Florentinis, vel ita veteres olim populos, qui præfluentis Arni ripas incolerent, appellatos crediderim, qui tamen deinde in Florentinos, condita Urbe, deductaque Coloniâ commigraverint; ut Edictum quoque Deſiderii Longobardorum Regis Fluentinos appellantis ad utramvis redigi cauſam facile poſſit. Ptolemæus certe (ut quidam vetuſti fatentur codices) Florentiam dixit. Idemque libro hiſtoriæ naturalis quartodecimo Plinius, quamquam vulgatis Codicibus mendoſiſſimus omnino ſit locus.*

Digitized by Google

Ma ſerbiſi queſta particulare conſiderazione laddove ſi tratterà quali fuſſono i primi Coloni. Dichiamo ora, che queſta opinione, per dire il vero, già aſſai mi piacque, e mi pareva unico, e agevole rimedio per ſalvare in alcun modo Plinio, non apparendo fuor del veriſimile, che cavando di diverſi Autori queſta deſcrizione de' paeſi, e tutti più vecchi di lui, e tali di lungo tempo innanzi, poteſſe avere copiato quel, che era in un di coſtoro in queſto paeſe a lor tempo, e non ſi fuſſe poi ricordato, o non aveſſe ſpazio di raſſettarlo, come ſi truovava al ſuo. E perchè non debbo io confeſſare in queſto la mia ſemplicità? 219

Io me n' andava, come ſi dice, preſo alle grida da que' pezzi, che ſono già parecchi anni iti attorno ſotto onoratiſſimo nome delle Origini di Catone, delle quali ſpecialmente ſi tratterà di ſotto, dove trovandoſi queſta parola, mi dava a credere, che da lui particularmente l' avea potuta avere Plinio, dal quale confeſſa aver preſe molte altre coſe. E non avendo cagione allora di eſaminarla più tritamente, non penſai ad altro; e me ne aſſicurava anche in parte il vederne tener conto da perſone di buon giudizio, i quali (che pur biſogna confeſſarlo) abbagliati in que' tempi anch' eſſi dallo ſplendore del nome gli allegano, come ſicuri di quel grande uomo, alla libera.

Ma poichè io preſi queſta per mia propria faccenda, e che andandone il mio, mi fu forza darmene maggior penſiero, mi ſi ſcoperſero ſubito mille difficultà, e contradizioni importantiſſime, donde potetti agevolmente conoſcere, che queſta era una immaginazione fondata in aere; e mi maravigliai, che fuſſe ſtato creduto così agevolmente, che poteſſer avere tal nome i Popoli ſeminati per Ville, e per Borghi intorno all' Arno, dependenti da ſe ſteſſi, e ſpiccati dagli altri, che ci ſono per l' ordinario nominati, de' quali Plinio intendeſ- 220

deſſe in queſto luogo. Perchè egli troppo chiaramente parla delle Città, che al tempo, che egli ſcriveva, ci erano, fra le quali, che ſieno vicine, o in qualunque modo attengano all' Arno, ſono Arezzo, Fieſole, Fiorenza (che e' vogliono, che egli chiamaſſe *Fluentia*) Piſtoia, Lucca, e Piſa; nè altre ſono da lui, nè furon da altri mai nominate, perchè non ſi può ſapere, ſe altre ci fuſſer mai, onde elle ſi doveſſer nominare.

E non ſi niega già, nè ſi può, o debbe negare, che in queſta parte poteſſe avere Caſtella, Vicinanze, Villate, e minori Popoli, di quella ſorte, che i Romani chiamavano Prefetture, e Conciliabuli, o ſimili a queſti; de' quali non fanno ordinariamente menzione, ſe neceſſaria, o molto convenevole occaſione non gl' invita, gli Scrittori della medeſima profeſſione di Plinio, a' quali baſta toccare le Città principali nelle provincie: onde in queſto tratto, che è fra le Alpi, l' Arno, la Chiana, e la Maremma, è poſſibile, che oltre a' Volterrani, Aretini, Fieſolani, e Piſtoleſi, ci fuſſero altre genti, come della Villa Arnina, e di Camarte ſi ragiona da' noſtri: Nè ſolamente, come ci ſono oggi con proprio nome i Chianteſi, Mugelleſi, Caſentineſi, e que' del Val d' Arno di ſotto, e di ſopra, ed altri, che ſon parte, e Contado della Città noſtra: ma che ſi meſcolaſſero, come membra proprie nel comune corpo de' Toſcani, e non come queſti ſteſſi, o loro parte, e ſudditi, ma vicini, e compagni, e co' lor proprj ordini, e leggi ſi governaſſero: e ſotto il proprio nome (poichè furono Cittadini Romani) e non d' alcuno di queſti quattro,
221 rapportaſſero il cenſo loro, e ſi notaſſero nelle tavole de' Cenſori.

E queſto non ſol ne' tempi noſtri, e in queſta parte ſi vede avvenire, ma per tutta l' Italia ancora ſi trovano Caſtella, e Popoli, che collegati, o raccomandati alle maggior Città, e dentro a' termini de' loro Domi-

minj, da se stessi si reggono, come abbiam noi quì vicinissimo il Contado di Vernio (1) : ma ancora in tutti gli altri tempi, e paesi avvenne sempre il medesimo. Perchè fra' confini delle Colonie (dicono apertamente quegli Higinj, e Agennj già spesso nominati da noi) esser cosa ordinaria rimanervi terreni, e tenute, e come noi diciamo Contadi, i quali, o per non essere incorporati al pubblico, o per privilegio speciale, non venivan sotto la Colonia, nè sua iurisdizione, e legge compresi. Ed aveano questi i lor modi, e nelle lor cause i suoi tribunali, e in somma non altri riconoscevano, che lo stesso Senato, e Popolo Romano.

E se ciò fu nel tempo, che questi paesi erano sotto l'Imperio altrui, quanto è più credibile, quando si godeva la Toscana la propria, ed antica libertà, e ne' primi tempi ancora, che ella venne sotto Roma, poichè ella si vede di nulla, o di molto poco da' suoi ordinarj modi mutata? Ma la cagione già detta, che gli Scrittori, che noi abbiamo de' Paesi, e de' Popoli, e delle Città di que' tempi, non parlano, che delle principali, ci dà queste tante tenebre, e confusione ne' particulari.

Ma dato, che sia questo, o conceduto per vero, che pare assai sicuramente potersi fare; poco, o non punto gioverà questo per salvar Plinio. Perchè se e' vogliono, che e' parli quì di Popoli, che ci fussero innanzi, il nome de' quali si fusse poi mutato in Fiorenza, o non veggon costoro il disordine, che ne succe- 222
de in Plinio, o s' infingono di vederlo; e mentre lo cercan liberare da un piccolo errore (se fu pur suo, e non

(1) Il Contado di Vernio si reggeva al tempo del nostro Scrittore da' Conti Bardi, pervenuto loro fin dell' anno 1331. in persona del Cavalier Piero del Cav. Gualterotto del Cav. Iacopo di questa Casa, per vendita fattane dalla suocera di lui, la Contessa Margherita, figliuola del Conte Nerone de' Conti Alberti già Padroni di Vernio, vedova di M. Benuccio de' Salimbeni di Siena.

Digitized by Google

non del ſuo ſcrivano) o dare in qualche modo ripiego a quelle parole, lo precipitano in un grandiſſimo, e lo fanno troppo, e fuor d' ogni convenevole, ſmemorato. E ſi può per poco dire, che faccia aſſai peggio la medicina, che il male, poichè voglion, ch' e' ſappia, e dica quel, che ci era già (che non era ufizio ſuo, nè ſi cercava) e ſia ignorante, o ſi taccia di quel, che ci era a ſuo tempo, ove conſiſteva il tutto, ed era proprio obbligo ſuo.

Ma ſe e' vogliono, per non lo fare così dormigliofo, che queſti Fluentini pur ci fuſſero allora, e che ſiano, dove noi abbiamo oggidì Monte Varchi, Figline, l' Anciſa, e di ſotto, Signa, la Laſtra, Artimino, Montelupo, e Capraia infino a Empoli; guardino di non lo precipitare in molto maggior errore, che non è queſto primo: Perchè non ſi potendo negare, che queſta Città fuſſe al ſuo tempo, e nel grado, che gia ſi è chiaramente moſtrato, che queſti Popoli in ſu l' Arno erano divenuti ſuo Contado, o la maggior parte, gli faranno certo un bello onore, e di molto acuto giudizio lo moſtrerranno, che mettendo le acceſſorie, laſciaſſe le parti principali, e nominando le Ville, non ſi ricordaſſe della Città maeſtra, e donna del tutto.

E ſe e' voleſſer, che ſotto queſto nome comune, e' comprendeſſe e i ſopraddetti, e Firenze, e tutti que' che ſono in ſull' Arno, tornerà pure il punto alla medeſima difficultà, quando queſto nome ci fuſſe; nè così anche ſi potrà ſalvar Plinio, che bene ſtia, ch' egli intende di una Città, che non è il ſuo fine diſtenderſi
223 nelle qualità de' terreni, o nelle forme de' ſiti, o coſtumi degli abitatori de' luoghi, e altre tali proprietà, come fa, pognam caſo, Strabone, che ſpeſſo narra non ſolo le Città principali, ma il contado loro intorno, e le Ville, e i piccoli Caſtelli, e cotali altre coſe minute; ma come Tolomeo gli baſta annoverare ſommariamente le Provincie, e Popoli principali, e ſcender conſequen-

Digitized by Google

quentemente alle Città ſpeciali: Il che ſe non altro doverrebbe pur dimoſtrare, che egli per ordine dell' alfabeto in un mazzo tutte le propone.

E così riuſcirà da ogni ſua parte vero quel, che io diceva, che chi ha voluto cavar queſta opinione di Plinio, abbia poco conſiderato i grandi inconvenienti, che ella ſi tira dietro. E chiunque accetterà la parola *Fluentini* in lui, è forza, che per manco male ſi riſolva inſieme, che così fuſſer chiamati a ſuo tempo, e poichè fu Colonia; il che ſe fu, o potette eſſere, ſi vedrà poco appreſſo.

Ma ſe uno laſciando da parte Plinio, conſiderando la coſa in ſua natura generalmente, vorrà con quegli altri dire, che quì poteſſero eſſere ſtati prima popoli così chiamati, i quali deſſer occaſione, che accoſtandoſi parte al nome loro, e parte migliorandolo, chi poſe poi la Colonia, gli deſſe queſto nome di *Florentia*; e che ſebbene, a chi attendeſſe a Plinio ſolamente, darebbe veramente noia, non fa queſto a chi è ſciolto, e non obbligato alle ſue parole, ſe e' lo vorrà finger di ſua teſta per aver occaſione di diſputare; io dirò, che, come egli è lecito a ciaſcheduno immaginarſi alcuna volta ciò, che vuole, così è lecito agli altri riderſene ſempre, ſenza pigliarſi fatica di riſpondere.

Un modo ſolo ſenza più, quando di queſto nome ci fuſſe autorità ſicura, pare, che vi poteſſe aver luo- 224
go, e aſſai ragionevole ancora, ma ſenza queſta è uno indovinare: e queſto è, che di queſti tre popoli, que' che fuſſer vicini al fiume ſi chiamaſſero ſopra il nome ordinario *Fluentini* (che forſe meglio tornerebbe *Flumentani*;) ma ammettaſi per ora *Fluentini*, per far differenzia da quegli, che ne ſon diſcoſto, come *verbi gratia*, parte degli Aretini aveſſero il ſoprannome di Fluentini, e altri di Montani; e così de' Fieſolani, e de' Piſtoleſi, e fuſſer queſti in quella parte, che per la legge Iulia fuſſe poi ſtata conceduta alla Colonia Fio-

rentina. Ma degli Aretini ci ſono tre ſoprannomi proprj, e certi, Vecchi, Iulienſi, e Confidenti: di queſti altri non ſi ſa, nè s' inteſe mai, che aveſſer queſto, o altro ſoprannome.

Ma dato, che e' fuſſero quì, non però ne ſeguirebbe, ſecondo queſto penſiero, che queſta Città fuſſe ſtata mai chiamata *Fluentia*, e i Cittadini, o Coloni ſuoi *Fluentini*: E reſterebbe pur chiaro, che il proprio ſuo nome, e continuato ſempre (onde che ſi fuſſe nata la occaſione del porlo) fuſſe *Florentia*. E farebber coſtoro, in queſto dar noſtro, contro a Plinio, che ci aveſſe chiamati allora con un nome, che noi ne aveamo un altro, e quando quello non era più in queſto paeſe, ma più di cento anni innanzi ſtato mutato. Ma generalmente, che da popoli di queſto nome, che non aveſſero Città per proprio ſeggio, ſe n' argumenti il nome d' una Città, che ſi chiamaſse *Fluentia*, ſarebbe coſa ſtrana, e non vera, e uno ſcambiare, e confondere i termini da Città a Paeſi; e come volere inferire da' nomi, che io pur teſtè allegava Umbri, e Samniti, Umbria Città, e Samnio, quando egli è un Paeſe: da *Florentini*, ed *Aretini* un paeſe, quando ella è Città.

Però chi vorrà mantenere queſto nome *Fluentia*, ſarà forza, che ſi riduca pure al punto, come io lo chiamerò, ſempre reale (e ſi può quaſi dire ſolo in queſta diſputa:) ſe quì avanti alla Colonia era altra Terra, e con queſto nome: e in queſto biſogna, faccia forza chi vuol mantenere tale opinione, che queſta via, e queſti popoli con queſto nome immaginati non ſerviranno. Quello agevolerà le difficultà tutte, quello ſpianerà queſti ſcogli, e allora ci sdruccioleranno, come pe' ſuoi piedi, i ſopradetti o penſieri, o veriſimili; ci ſi accomoderanno gli eſempj di Narni, e di Benevento, e ſi potrà credere, che di *Fluentia*, nome inſtabile, mancante, e non durevole, ſi mutaſſe in *Florentia*, vago, e bello, e che ſuperſtizioſamente e' ſolevano cercare; nome di buono annun-

nunzio, e che importa (a roveſcio di quell'altro) accreſcimento, e ſperanza di miglior fortuna. E ſenza queſto riuſcirà vana ogni fatica, che ci ſi prenda intorno.

Ma dell'eſſerci ſtata prima altra Città ſi è tanto parlato di ſopra, che io per me non ſaprei, che aggiugnere. Dirò ſolamente, che ſe verrà alcuno, a cui baſti l'animo di moſtrarci queſta tal Città, o Municipio, e perchè (come io ho detto) ciò non ſarebbe aſſai, in queſto caſo, ci aſſegni ancora, che ella aveſſe avuto tal nome, caverà tutti, e me principalmente di queſto penſiero. Ma io non ce la ſo vedere, e dubito, che troppo buon occhio ci vorrà a vederla anche a lui. Nè dico queſto, perchè tale opinione mi diſpiaccia, o che io ci conoſca dentro carico alcuno, o danno, donde io l'abbia per una cotal tenerezza della patria a avere a ſchifo. Nè tengo io (per replicare in sì buon propoſito 226
quel, che di ſopra diſſi d'un altro) diſamorevoli, o poco conſiderati in queſta parte dell'onore, queſti noſtri, che l'han creduto, che e' non aveſſero fuggito anche queſto ſcoglio, che alla fine nulla rilieva, e forſe gioverebbe alquanto; ma lo ſo ſinceramente, perchè io non la credo vera, nè ci veggo fondamento, che la regga, o riſcontro, che vaglia a tenerla in piede.

E quì mi par vedere farmiſi innanzi alcuni, che crederranno aver buono in mano, e che io mi ſia molto ingannato, quando di ſopra diceva tal nome non trovarſi ſe non in Plinio, e mi verranno a moſtrar *Fluentia* in Floro, e *Fluentini* (oltre a que' brani di Catone) nell'Alabaſtro di Viterbo; donde vorranno, che non reſti così privo di appoggi, nè così ſcompagnato Plinio, come io mi credo.

Io ſo beniſſimo, e beniſſimo lo ſapeva, quando diceva a quel modo: nè ſon però tanto privo d'ingegno, o di memoria, che io non me ne ricordaſſi, o non aveſſi peſato molto bene innanzi quel, che valevano: onde ſon sforzato, e per iſgannare coſtoro, e per ſa-

Digitized by Google

tisfare agli altri, a parlare un poco ſopra queſte autorità: coſa, ch' io farei d' aſſai mala voglia, ſe non mi fuſſe ſtato rotto il ghiaccio innanzi, da diſcreti, giudizioſi, e valenti uomini, i quali, e di queſti frammenti, che ſi dicono di Catone, e di alcuni altri libri di queſta medeſima razza, come poco innanzi vedremo, hanno lungamente, e fondatamente diſcorſo, e moſtro chiaramente quanto ſien vani in modo, che andando dietro a coſtoro, mi truovo non ſolo aſſicurata, ma ancora infinitamente agevolata la ſtrada.

227 Ma per iſpedirmi del primo, col quale è manco da fare, e ragionevolmente non ce ne arebbe a eſſere punto; perchè eſſendoſi già moſtro con aſsai chiare pruove, o molto veriſimili conietture, che in quel luogo non ſi parla di noi, nè di queſta Colonia, a che propoſito entrare ora, quaſichè di noi ſi ragioni, a difenderla da coſtui? Ma perchè non ſi creda, che ſi diſſimuli coſa alcuna, io niego liberamente eſsere in Floro queſta voce, e parli di cui ſi voglia; vegganſi tutti i buoni teſti ſcritti a mano, nè giammai ſi troverrà, ſalvo che, o *Florentia*, ovvero ne' più antichi, come fa fede il già nominato Meſſer Coluccio Salutati, *Florentina*.

Ma dirà chicchеſſia d' avere pur vedutone uno ſtampato nel MDXLII. in Parigi, dove ſi legge *Fluentia*. E che poſſiamo noi fare, ſe uno Stampatore negligente, e ſonnacchioſo, o un Correttore inconſiderato, e preſuntuoſo, per moſtrare di ſapere aſsai, quando e' non ſa nulla, vuol fare il padrone delle coſe d' altri, e guaſtare temerariamente quel, che e' non intende, o migliorare ſcioccamente quel, che ſta bene? E quì vorrei, che quello Stampatore, o chi voleſſe pigliarne la queſtion per lui (perchè chi vi fece ſopra molte chioſe, e annotazioni non ne parla, onde non ſi può dire, che venga queſto da lui) mi diceſſe un poco con quale autorità e' ritoccò quel teſto. Con Plinio forſe?

se? e dove toccò questa istoria Plinio, o la sognò mai? E se dice *Fluentini*, che ha far questo con quello? o che sa costui, che Floro parli quì di questi medesimi, o Plinio di quelli? e finalmente, che fusse Città mai di questo nome? Ma poichè egli aveva studiato così ben Plinio, perchè non pigliava egli dove e' dice *Florentia*, come trovava ne' libri, che prima aveva innanzi, senza entrare a comperare questa briga a contanti? o qual ragione potrà egli assegnare, ch'e' si debba più presto attendere questo luogo, che quello? E vedrà il lettore, che e' non arà altro, che dire, se non che avendo udito, che *Florentia* fu prima detta *Fluentia* (il che è nato per le occasioni già dette, e da cento anni in quà, e non prima) credette far bene a farla dire, come credevan costoro: e così contro a ogni buon costume, dove con l' autorità de' testi antichi si sogliono emendare gli errori de' libri moderni, costui con la imaginazione de' moderni, ha guasto la sincerità de' libri antichi. E non considerò, che se quel luogo, come pare quasi certo, non si può pigliar per noi, con questa sua mutazione sciocca e' perde, come quel cane d' Esopo, quel, che avea in mano al sicuro; e non guadagna quel, che s' avea conceputo con la speranza; e spegnendo i veri vestigi di quella voce, si porta pericolo, che non si ritruovi più, qual Città fusse questa, così maltrattata da Sylla. E son questi i frutti de' mutamenti, che si fanno di fantasía. 228

Quanto a Catone poca fatica si durerà a rispondere all' autorità sua, avendo già di sopra tocco, donde uscissero questi autori. E chi piglierà briga di riscontrare quelle poche cose, che del vero Catone sono in Plinio, con questi pezzi, subito si accorgerà, che costui o non le intendendo ne lascia parte, e le scambia; o tirando al suo fine, le confonde, e vi aggiugne cose strane, come è l' interpetratorie di quelle antiche voci Toscane, delle quali i Romani non sapevan nulla, non at-

Digitized by Google

attenendo queſte agli augurj, le quali pure imparavano
229 da loro: Senzachè la lingua non è conforme all' altre coſe del medeſimo Catone, come affermano perſone dotte, e giudizioſe, che n'hanno fatto accuratiſſima comparazione; e ſanno dall' altro canto, che Cicerone, parlando delle vere origini di Catone, diſſe non ſaper vedere qua' fiori, e ornamenti d'eloquenzia vi mancaſſero. Ma queſto doverrà parer manco ſtrano, dovendoſi fare il medeſimo giudizio di quegli altri autori; e delle reliquie di Fabio Pittore (1) è chiaro, poichè quel buon uomo, che fu di queſti trovati l'inventore, non ponendo mente a' tempi, nè credendo, che un altro ve la doveſſe porre, lo fa allegare Mitridate, che fu dopo di lui tanti anni.

Ma l'allungarſi in dimoſtrare la falſità di quegli Scrittori, dove e ne' tempi, e nelle perſone, e nelle coſe ſteſſe ſono errori da fanciulli, e la vanità ſimilmente di que' Beroſi, Manetoni, e Mirſili (2) pieni tutti di novelle, ſarebbe un uſcir fuora troppo del propoſito noſtro; maſſime eſſendo ſtato ciò fatto, non ha molti anni, da Gherardo Mercatore nella ſua bella Cronología (così chiamano con voce Greca l'ordine, e ſequenza continuata de' tempi) nel principio della quale ha fatto toccar con mano con viviſſime ragioni, che tutte queſte ſon compoſizioni di perſona vicina a' noſtri tempi: e più diſteſamente ancora da Melchior Cano Scrittore religioſiſſimo, prudentiſſimo, e dottiſſimo, del quale ſi parlò di ſopra in queſta materia medeſima; dove ragionando degli Araméi ſi diſſe, che di sì fatte baie ſi crede eſſere ſtato il principale inventore quel F. Gio: Annio da Viterbo; dal quale ancora ſi va argomentando, che ſia uſcito quell' Alabaſtro di Viterbo, ove ſi legge *Fluentinos palantes*, che quanto ſia ſtata ſcioc-

(1) V. ciò, che ſi diſſe a car. 25.
(2) Ricorre ciò, che ſi diſſe a car. 25. medeſimamente.

Digitized by Google

sciocca finzione, e vana, non si può dir tanto, che basti: perchè ne' tempi de' Longobardi ci sono, come ho detto, Scrittori, nè sol questo, ma scritture ancora originali di lettere Longobarde, che hanno sempre *Florentia*; e questo valentuomo, mentre vuol far Desiderio buon Plinianista, che forse no 'l vide mai, e mescolando voci vecchie, e poetiche con l' ordinarie, mostrandol ben pratico delle cose de' tempi passati, lo fa ignorante delle sue propie, e delle presenti. 230

Nè vi è solo questa sciocchezza, ma molte altre, le quali io mi passerò al presente; perciocchè ad altro, e più conveniente proposito mi si porgerà occasione di favellarne, che sarà, quand' io verrò a trattare, se Fiorenza fu disfatta (1), dove apertamente provando, che ella non fu disfatta giammai, mostrerò insiememente la falsità di questo Alabastro, nel quale chiamandosi i Fiorentini *Palantes*, si presuppone, che la lor Città fosse rovinata, e guasta del tutto. Parendo adunque, che infino a quì a bastanza si sia risposto all' autorità di quelle Origini di Catone, confermate dall' Editto di Desiderio intagliato in quello Alabastro, venghiamo a Plinio, che in questo ci si rappresenta per principale.

Ed invero chiunque vorrà ragionatamente giudicare, credo pure, che confesserà alla fine trovarsi in lui solo questa voce, poichè questi altri, o si mostrano finti, o da lui l' hanno presa. Che e' parli in quel luogo di noi, che si toccò di sopra, come sospetto, niuno ne fa dubbio, nè io lo so altresì: non già, perchè si vegga questo nome allato a Fiesole, che ciò nasce più dal cominciare dalla medesima lettera, che da vicinanza, che e' ci consideri, o che egli attenda in questa descrizione, delle Città, e popoli, che sono fra terra, 231 dicendo egli espressamente di seguitare in questi l' ordine dell' alfabeto. Ma io lo credo, perchè non è veri-

(1) Altro Trattato del nostro Borghini nella Seconda Parte.

Digitized by Google

rifimile, che e' lafciaffe queſta Città, che al ſuo tempo era ſenza dubbio; nè altri ſono vicini all'Arno, a' quali queſto nome ſi poſſa più ragionevolmente accomodare, il qual nome, come egli ſta, quì ſi truova in tutti i teſti, che a' tempi noſtri ſi ſon veduti.

E che e' non ſia ſcorſo di penna, o poſtoci per errore, ma a bella poſta, e quaſi che e' porti ſeco la cagione del nome, fa credere a molti la voce *Præſuenti*. Il che è forſe in gran parte cagione, che non han penſato gli uomini in queſto luogo, ſebben ci vedevano queſta varietà di nome, a ſcorrezione: oltre al poco penſiero, che ſi danno i foreſtieri delle cofe altrui, e que', che doveano, quando ſi credano aver la riuſcita da ſalvare la difficultà, o diverſità, che e' veggono, volentieri fuggono la fatica del cercare altro.

Ma molte cofe in prima viſta appaiono belle, e veriſimili affatto, che diſaminandole poi ſottilmente non rieſcono a mille miglia tali. Però ſe vogliamo ben giudicare di queſto luogo, conſideriamolo digrazia un po' più d'appreſſo, e con maggior attenzione veggiamo quel, che rilievi, quando, come fa quì, nomina ſpezialmente la vicinità de' fiumi, o de' monti: che da altri luoghi ſuoi, più che d'altronde, ſi potrà cavare, conforme al concetto ſuo, credendoſi agevolmente, che egli abbia voluto dire in un luogo quel, che nel medeſimo modo egli è ſolito di dire in molti altri. E ſi troverrà dunque, ricercando partitamente la cofa, che e' nomina alcune volte, Città, e Popoli, come quì i Fluentini, con l' aggiunta de' fiumi, che vi ſono accanto, ſenza che vi ſia ſotto ſegreto, o miſterio alcuno, o altra cagione, che, o diſegnare più per appunto il luogo, o la libera voglia ſua ſenza proprio fine. Diamone alcuni eſempli. Nel terzo libro e' dice Ticino, non molto lontano dal Pò. Ravenna Caſtello de' Sabini, col fiume Sebeda. E nella deſcrizione di Spagna, la Colonia Ceſarea Auguſtana Eſente, appiccata col fiume Ibe-

232

bero. I Toletani posti insul fiume Tago. E pur de' nostri, dove egli usa la medesima voce, che quì parlando di noi avea usata, Ancona Colonia allato, e come appoggiata, o soprapposta (o come altrimenti si possa dire quello *Appositа*) al Promontorio Cumero, ed altrove col Turo, che corre intorno, o accanto alla Colonia Aquileia, ove egli usa *Profluente*, la medesima parola quasi, che egli adoperò nel caso nostro. Ma e' ci è vicinissimo e nel sito, e nel libro, l' esempio di Pisa. Pisa (dice egli) fra 'l fiume Oseri, ed Arno, e dell' altra Pisa di Grecia, Pisa già Castello, o Terra, correndoli allato, o per me' lei (che e' dice *Prætersluente*) il fiume Alféo: ne' qua' tanti luoghi, ed altri molti, che si potrebbono addurre, simili a questi, non fa effetto alcuno l' aggiunta di questi fiumi. Nè ci sono ancor posti per far differenza da altre Città, che faccian lor concorrenza nel nome, perchè queste sono sole nelle lor Provincie, e la Pisa di Grecia era, si può dire, in un altro mondo: onde non occorreva farci per questa via la distinzione, la quale egli fa alcuna volta, e fanno gli altri, e si può sempre, e debbe talvolta fare, come, quando e' dice Alba insul Lago Fucino, perchè erano fra noi altre Albe, quella di Pompeio, e la Lunga.

Ricordomi aver detto nel Trattatello delle Colo- 233
nie, ragionando del costume Romano nel porre loro i nomi, che e' costumavano talora pigliarli dal nome de' Fiumi, e da' Monti del paese, nè ora mi ridico, perchè la cosa è vera; e certo è, che di questa sorte ne sono non poche in Plinio ancora; e allora non è senza cagione, ne fu di ragione aggiunto il nome del Fiume, come, dove e' dice, Pisauro col Fiume; il Tronto col fiume; volendo dire, che egli ha il medesimo nome; ed altrove più chiaramente, il fiume Acheronte, onde son detti que' della Città Acherontini; e nella Spagna agli Arevaci pose nome il fiume Areva; ed altrove, Ono-

Digitized by Google

ba per ſoprannome Luſturia, eſſendo poſta nel concorſo de' fiumi Luſtia, ed Urio. Ma fuor di queſti ce ne ſono infiniti in lui, ed in altri Scrittori: Ticino, Parma, Vulturno, Sibari, che hanno preſo il nome da' fiumi. Or queſto crederrà agevolmente alcuno, che non poco ſollievi quell' opinione così appiccataſi del nome di *Fluentia*, e per eſſer vecchia uſanza de' Romani alcuna volta nelle lor Colonie, e per trovarſene tante in Plinio, penſando, che, come in queſti altri luoghi, così quì aggiugneſſe quella parola, per accennare, onde ella abbia preſo il ſuo nome.

Ma, come ſpeſſo s'ingannano i penſier degli uomini, quando poco attentamente, e per ogni ſua parte non riſguardano la natura delle coſe, queſto ſteſſo luogo farà peravventura appunto contrario effetto, inſegnandoci, che e' non ſi può punto convenevolmente pigliarla per tal verſo. Perchè non ſi troverrà in lui, quando il nome del fiume ſerve a queſto, che e' ſi pigli, ſalvo che dal proprio, Piſauro, Tronto, Acheron-
234 te, Areva, e tutti gli altri; e a queſto modo è coſa piana, e frequente, anzi non alle Città ſole per queſta via, ma alle Provincie ancora hanno dato il nome, o ſoprannome i fiumi, come ſi chiama l' Iſpagna Betica dal fiume Beti, e non ſolo in lui non ſi truova, ma nè in niuno altro mai, e ſarebbe contro l' uſo comune; nè ſi troverrà agevolmente eſempj, che ſi pigliano in ta' caſi per regola.

In due modi ſogliono ſervire queſti nomi generali per proprj, come s'impara dal fatto: L' uno, che è tocco di ſopra, quando s'aggiungono per la differenza, nel qual caſo s' accoſtano più alla proprietà del ſoprannome, che alla natura del nome, come fu quello, che s'allegò di ſopra, per eſempio di Porta Flumentana, e pur teſtè d' Alba inſul Lago Fucino; e noi diciamo Caſtiglion del Lago, e ſi chiamano Liguri Montani, a differenza di altre Porte, di altre Albe, e di al-

tri

tri Caſtiglioni, e di altri Liguri. E di queſto eſſendoſene parlato di ſopra, nè ci eſſendo altri Fiorentini, onde biſognaſſe per via di diſtinzione trovare un ſecondo nome, non accade dirne più.

L' altro modo è, ove concorreſſero, o ſi congiugneſſero due, o più fiumi inſieme, hanno uſato alcune poche volte cavarne le Città il nome; ſiccome *Confluentia*, dove ſi congiugne la Moſa al Reno; e tale fu forſe *Interanna*; così quella, che è nello eſtremo Lazio, fra le tante, e così vive fonti del fiume Liri, che ſi chiama oggi Garigliano; come l'altra de' Sabini, che noi chiamiamo Terni, fra le copioſe acque anche ella, onde naſce quel bel Lago, e la Nera; ed un'altra ne mette Plinio fra gli Umbri. Ma queſti ancora, da Terni in fuori, aveano i ſuoi nomi proprj, e ſi chiamavano i primi Succaſani, e Lirinati, preſo il nome dal proprio 235
fiume del Liri, e queſti ultimi Narti.

Ma per queſta via, oltrechè *Fluentia* non importa queſto, non ſi vede anche l' occaſione. Nè è Mugnone (che ſi può dire, anzi torrente, che fiume, e che ſe non piove la ſtate, non ha acqua, ed il verno poca) da concorrere a dare il nome per queſta cagione con l' Arno. Sarebbe bene ſtato, ſecondo il vero, e comun uſo Arnienſi, nè fu punto ſconvenevole quel, che ſi legge ne' noſtri vecchi dell' abitazioni, che ci erano innanzi, che ſi edificaſſe la Città, che elle fuſſer chiamate (come e' teſtimoniano (1)) Villa Arnina: E quel buon uomo, che fece murare da' fondamenti al Re Deſiderio *Oppidum Munionis*, almeno nella coſa del nome, non ſi diſcoſtò dall' uſo ricevuto, e dal veriſimile.

Non ci è dunque quella neceſſità, che ſi ſono immaginati alcuni, che la parola *Præfluenti* ci ſia così a ſtudio poſta per queſto fine, ma è queſto un di que' veriſimili, che, quando hanno l'appoggio del vero, va-

(1) Gio: Villani fra' primi.

gliono, e aiutano non poco; ma come hanno contro di loro il fatto, come ha queſto quì, non vaglion nulla: che ben ſi può dire, che un ſol vero baſti a gettare a terra centomila veriſimili.

Nè ſi maravigli alcuno, che vengano talvolta di queſti concetti nelle perſone, perchè ſi truovano ſpeſſo cervelli invero troppo ſottili, che ſi credono col partirſi da' comun pareri, moſtrarſi più ingegnoſi; e mentre laſciano il comun giudizio, il più delle volte vero, ſon forzati a gittarſi a ſottigliezze apparenti, e vane.

E ricordiſi, che anche a Roma fu chi diſſe, che il prenome Tiberio ſi metteva a quelli, che naſcevano vicini al Tevere: il che quanto fuſſe debol trovato, e poco
236 conſiderato, baſti per certiſſima pruova, che pel contrario, chiamandoſi quel fiume Albula (1) da un, che dentro vi affogò di quel nome, guadagnò egli queſto nuovo, e fu chiamato Tevere da un uomo, e non gliele diede.

Che diremo adunque? che egli erraſſe Plinio? o che ſia ſcorrezione nel teſto? vedendoſi la verità manifeſtamente in contrario. Io ſo, che qualunque s' è di queſti due partiti, darebbe poca noia ad alcuni: il primo, perchè ne' molti, e quaſi infiniti errori, che ſenza replica ſono in lui, non farebbe troppo caſo d' un più, o d' un meno. Il ſecondo, per eſſer non ſolamente coſa conſueta, ma molto ſpeſſa, e in queſto libro ſpecialmente. Ma

(1) Virg. nell' VIII. dell' Eneida:

Aſperque immani corpore Tybris,
A quo poſt Itali fluvium cognomine Tybrim
Diximus, amiſit verum vetus Albula nomen.

Per altro varia etimologia danno al Tevere alcuni altri, cioè dal Greco ὕβρις, *iniuria*, dicendo, che da Tiberino venga Re de' Toſcani, comecchè egli foſſe aduſato di fare il corſaro, e di far danno frequentemente a chicchefſia preſſo le ripe di eſſo fiume; talchè ſi appellaſſe *Tybris*, quaſi fiume ὕβριος, d' ingiuria; il perchè *Thybris* debba ſcriverſi il Tevere coll' aſpirazione. In fatti nel Virgilio Imperiale Laurenziano ſcritto da Turcio Rufio Aproniano Aſterio, il nome diviſato leggeſi THYBRIS, THYBRIM.

Digitized by Google

Ma questi, che ne vorranno dar la colpa al copiatore, ci riusciranno in verità più umani, perchè sarà senza colpa dell' Autore; e forse anche più discreti, che ne potranno peravventura assegnare per cagione, che quel *Præfluenti* (che altri vogliono, che per la similiglianza aiuti a confermare quel nome) avesse potuto anche, nè più, nè meno per la medesima via dare occasione a farvelo nascere, ed ingannando il copiatore, avesse cagionato questo errore.

Ma sopra tutto si fonderanno nel medesimo Plinio, che ha altrove nell'opera sua chiamata la Città nostra *Florentia*, come tutti gli altri: e dovendo esser di necessità errato in un de' due luoghi, metterebbono ogni pegno, che 'l difetto fusse in quel, che è solo, e nudo d'ogni appoggio, e non in questo altro, col quale sono tutti gli Scrittori, e l' autorità tanto sicura delle Pietre antiche, e tanti aiuti. Nè ci ha luogo quel, che si dice, le Città in que' tempi esser solite d' aver due nomi, uno ordinario, e noto, l' altro con molta cautela tenuto occulto, perchè non venisse a notizia de' nimici, e potesser con certi scongiuri, per questa via far danno. Perchè, ponendo ancora, che questo sia vero, dacchè lo dicono gravi Scrittori, e si conta non so che sciagura di Valerio Sorano, che ardì scoprir quel di Roma; che può far questo al nostro proposito, quando Plinio mette quello per notissimo, e suo familiarissimo? Del quale altro nome non accade, secondo me, entrarne in più lungo ragionamento, poichè in ogni modo, questo non è quel desso, e che e' non vogliono, che se ne debba così pubblicamente parlare, e quando pur si dovesse, io nol potrei fare, che non ne so cosa alcuna. Ma di quello *Anthusa*, che tocca il Poliziano (1) di mente, e autorità di Filadelfo, a lui ne rimet- 237

(1) Le parole del Poliziano nell' Epistola II. del primo Libro diretta a Piero de' Medici, che lo avea richiesto di rammentarli l' origine di

metto il Lettore, non avendo che dirne più; e se pur nulla ci fusse, verrà meglio a proposito poco di sotto. Però lasciando questo, ricordato quì piuttosto perchè non si creda dissimulato, che perchè potesse dar noia alcuna, o che molto importi; il luogo, ove Plinio nomina Fiorenza, è nel XIV. libro, quando avendo annoverato i nomi, che generalmente correvano per Italia dell' uve, si ristrigne a quelle, che erano proprie di luoghi speciali, e cominciando da' nostri Toscani, conta quelle, che erano singulari, o migliori a Fiorenza, e ad Arezzo. E quantunque in questo luogo, come dice il Poliziano, si sia dubitato di scorrezione per la varietà, che vi si vede in alcune voci; in *Florentia* nondimeno non se n'è veduta mai alcuna, onde sia stato, o possa essere tenuto a sospetto. E che sia nome di Città, lo mostra la consequenza del concetto, e che non si trovò mai in Autor Latino *Florentia* per nome di u-
238 va. E perchè non abbia fatica di cercarne il Lettore, lo metterò quì. *Et hactenus publica sunt genera, catera regionum, locorumque, aut ex his inter se in situ mixta. Siquidem Tuscis peculiaris est Tudernis, aque etiam eius nominis Florentia est optima, Aretio, Talpana, & Etesia &c.*„ E fino a quì (dice egli) si sono dette le sorti comuni dell' uve, il resto sarà ora delle proprie de' paesi, e de' luoghi, o che di queste si son mescolate insieme per via d' annestamenti. Perciocchè de' Toscani è propria la Tuderna, che del medesimo nome si truova ottima a Fiorenza, a Arezzo la Talpana, e la Etesia ec. „

Or tornando al giudizio di costoro in Plinio: Io non

---

di Firenze, queste sono: *Triplex Roma Urbi fuisse nomen proditur, unum hoc quod diximus pervulgatum; alterum quod arcanum fuit, unde Amaryllida suam, qua amorem proprie significat, in Bucolicon carmen Poeta detorsit; tertium sacrificiis debitum, de quo vocabulum Floralibus impositum, quod Anthusam Grace Philadelphus interpretatur, homo doctus, a quo hac accepimus.*

Digitized by Google

non ho animo per ora di pigliarla per questo verso, nè per quell' altro; che ritoccare il libro senza guida di testi buoni non lo farei, parendomi, oltre ad alcuni particulari rispetti, questa licenza generalmente pericolosa, e da non si avvezzare, per sicurtà, che all' uomo paia averne in mano. Del secondo anche a gran pena mi risolvo: perchè, quando di sopra si ragionò di questo Autore, e si ricordarono gli obblighi, che noi tutti abbiamo a' suoi sudori, e vigilie, tuttochè non si vegga modo, o non molto agevole di salvarlo, o pur di scusarlo in alcune parti; tuttavia è cosa umana, e d'animo discreto, e cortese, provar di difender, quando si può, l'autorità di quegli, che han cercato a lor potere di giovare altrui.

Però liberandomi ora dalla promessa già fatta, di aprire donde io creda potere esser nato, che e' non sia posta nel suo libro la Città nostra fra le Colonie, il che nondimeno le è comune con molte, e perchè ora non riscontri con niuno degli altri in questo luogo nel nome; dico, che, se in verità gli errori, che 239
si mostrano in Plinio (e non intendo ora di quegli della scrittura, che io dissi essere stati infiniti, intorno a' quali il dottissimo Ermolao (1), e dopo lui molti altri si sono affaticati in purgargli, e ne fanno fede (2), ma pur di que' delle cose stesse parlando) fusser di quella sorte,

(1) Ermolao Barbaro Patrizio Veneto infiniti luoghi andò correggendo in Plinio, le cui prime impressioni par che fussero di Cremona del 1485. e di Roma del 1493.

(2) Se però sia sempre loro riuscito di emendare, e non anzi talvolta di accrescere errori, ne sieno giudici i leggitori delle prime prime stampe di quelli. Gio: di Spira nell' edizione di Plinio fatta da esso nel 1469. così andò dicendo:

Quem modo tam rarum cupiens vix lector haberet.
Quique etiam fractus pene legendus eram.
Restituit Venetis me nuper Spira Iohannes.
Exscripsitq. libros are notante meos.
Fessa manus quondam. moneo. calamusq. quiescat,
Namq. labor studio cessit & ingenio.

Digitized by Google

te, che ſpeſſo ſi veggono in altri buoni, diligenti, e generalmente approvati Scrittori, e de' quali io lo veggo talora così leggiermente ripigliare da Tacito, e da Suetonio nelle loro iſtorie, ſi potrebbe dir di lui, ed io vi concorrerei volentieri, che talvolta ogni uomo erra: e che in fra molte parti belle ſi poſſa diſſimulare, o perdonare, ſe non approvare, un piccol neo; e ben può eſſere, che ce ne ſia, o poſſa eſſere di queſta fatta alcuno.

Ma perchè e' più ſon fuor d' ogni veriſimile, di cadere, non dirò in perſona così ſcienziata, conſiderata, e giudizioſa, come fu egli, ma talvolta in ſemplice, e novello ſcolare; mi par, che per altro verſo ſi debba pigliare la coſa: e conſiderato tutto bene, e riſcontri più luoghi inſieme, mi vo finalmente riſolvendo in queſta ſentenza, che queſta opera intitolata da lui Iſtoria naturale (1) fuſſe piuttoſto ordita, o imbaſtita, che noi vogliam dire, che interamente teſſuta, o perfettamente finita: e che ella fuſſe fatta da lui, non per darla a noi tale, ma per ſervirſene per memoria ſua, avendo notato tutte quelle coſe, che gli erano venute alle mani, per poter poi con agio, levando via le ſuperflue, dichiarando le dubbie, ed accomodando le contrarie, darci un' opera perfetta, e degna del nome del libro, e della dottrina ſua: il che, mentrechè egli va tuttavía facendo, e mentre per riſolverſi con maggior ſicurtà va cercando di chiarirſi di più maravigliosi ſegreti della natura là intorno a Pozzuoli (2) vi reſtò morto in ſul fiore di queſti ſtudj, e nell' età di 56. anni, come racconta Plinio giovane ſuo nipote a Cornelio Tacito, e a Macro, onde non potette dar l'ultima mano a così bella impreſa.

Nè

(1) Plinio ſteſſo andò notando d'aver fatta queſt' Opera l' anno di Roma 830. eſſendo Conſole per la ſeſta volta Tito Veſpaſiano.

(2) L' incendio del Veſuvio, onde Plinio reſtò morto, deſcritto viene da Dione Lib. 66.

Digitized by Google

Nè altrimenti saprei vedere, come si potesse in uno Scrittore, che mostra per altro gran giudizio, e dottrina, in quelle parti massimamente, dove il giudicare, e l' ingegno, e il discorrere ha luogo, come, dove tratta dell' usanze, o degli usi, o abusi degli uomini con tanta gravità; e in altri luoghi imaginarsi poi tanta o ignoranza, o leggerezza, o trascuraggine: poichè non solo lascia di dir cose necessarie, e racconta dall' altro canto vanissime novelle d' incanti più da vecchierelli, o fanciulli, che da uomo grave; egli talora scambia i vocabuli (1), come dove egli mette l' Imbrentina per l' Ellera, pigliando l' errore dalla similitudine della voce Greca, chiamandosi l' ellera κισσὸς, e quell' altra κισσὸς, e il Frassino in cambio del Tasso, o Nasso; talora si contradice manifestamente, come quando della Pittura parlando, la fa più antica della Scultura i secoli; e a caso parlando della Scultura, l' antepone alla Pittura parecchie età (2). E quando dice 'n un luogo risolutamente, il Pipistrello solo fra gli uccelli avere i denti, non si ricordando, che prima avea detto con l' autorità di Iuba, avergli que', che esso chiama uccelli di Diomede: i quali errori nel vero, e molti altri notati da Filosofi, da Medici, da Istorici, e da ciascuno, secondo la sua professione, non si possono attribuire ad altra causa, che al non aver egli potuto rivedere questi suoi scrit-

(1) Da Giorgio Merula vien ripreso frall' altre, che *interdum haud observarit a diversis Scriptoribus unam rem duobus, vel pluribus vocabulis appellari, interdum contra res duas, vel plures, uno vocabulo.*

(2) Rileva questa contradizione anche Raffaello Borghini nel suo Riposo a car. 30. narrando, che „ Plinio dice, che al tempo di Fidia la „ Pittura, e la Statuaria ebbero cominciamento, notando ciò nella no„ vantesima Olimpiade, e soggiugnendo, che nell' ottantatreesima Pa„ neo fratello di Fidia dipinse in Elide lo scudo di Minerva „ e che poi egli afferma „ Candaule Re di Lidia, e l' ultimo degli Eraclidi, aver „ comperato tanto oro, quanto ella pesava, la tavola, dove Bularco Pit„ tore avea dipinta la guerra de' Magneti; ed il detto Candaule esser mor„ to nella diciottesima Olimpiade.

Digitized by Google

241 ti, e condurgli a perfezione. Nè doverrebbe dar noia a questa opinione il Proemio, che di cotal libro si legge, perchè, sebbene e' suole essere l' ultima parte, che si faccia, nondimeno essendo ella spiccata, nè dipendendo dall' altre, si può anche fare, quando torna bene allo Scrittore.

E se Plinio suo nipote pare, che parli di questa opera, come di finita (che solo racconta quel, che rimase di lui, o perfetto, o imperfetto, che e' fusse) così si chiamano comunemente tutte le cose, come son fuori delle mani de' maestri; sebbene quanto all' effetto si possono spesso più tenere per opera lasciata, che per finita. E per questa cagione non ci doverremo molto maravigliare, prima, che in Plinio non si trovi menzione della nostra Colonia, avendo anche in ciò per compagne Narni, e Fermo, e poi, che non vi sia il vero nome della nostra Città nel luogo allegato, massime essendo questa parte della descrizione de' paesi, oltre a tutte l' altre pericolosa, e dove diligentissimi Scrittori anche hanno inciampato.

Or con tutto che la certezza del nome per tanti, e così chiari testimonj (dica finalmente Plinio quel che e' vuole) riesca tanto bene fondata, e così ferma, che dopo tanta saldezza non paresse da curarsi molto d' apparenze, e di conietture; egli arreca tuttavia non poca quiete agli animi, e oltre a questo maggior sicurtà alla cosa stessa, quando alla verità del fatto si accompagna la convenienzia, e che (per dir così) il vero appare ancora verisimile.

Per la qual cosa non mi parrà fatica aggiugnere alla sopraddetta sicurezza alcuni indizj, li quali al contentamento, e piena sadisfazione de' Lettori un po'
242 più curiosi, doverranno essere, se non come necessarj richiesti, almeno come amorevol giunta, non punto spiacevoli: e massimamente che ogni notizia, che s' abbia de' costumi, ed usanza dell' età, quando la Colonia fu con-

condotta, può dare alcun lume alle cose di que' tempi nel riconoscer l'occulte, aprire le dubbie, ed accertare quelle, che andassero ancora vacillando. E questo sarà quel, ch' io ho accennato di sopra de' modi speciali tenuti da Augusto nel nominare le sue Colonie; che della generale usanza del Popolo Romano in questo affare si è altrove ragionato a bastanza.

Però lasciando da parte le cose già dette; dico, discorrendo sopra la cosa de' nomi generalmente, che i Romani, come è noto, ebbero in tutte le cose del grande, e del magnifico, e per tutte le vie aspiraron sempre alla gloria. E fra l' altre cose pensate da loro a questo fine, s' ingegnarono particularmente, che, ovunque sene porgesse l' occasione, risonassero i nomi loro, quasi fusse questa una via da tenere sempre viva la memoria, e non solo il rinnovargli ne' figliuoli, nipoti, e discendenti di mano in mano.

Di quì è, che dovendo essi ne' loro contratti, e date delle lettere, e nelle istorie, e in infinite altre occasioni, che tutto il dì accaggiono, assegnare gli anni, e potendosi dire il cinquantesimo dall' edificazione di Roma, con molto piacere, e con molto più piena satisfazione di quegli animi generosi si diceva (come si è di sopra accennato) essendo Consoli Servilio Cepione, e Sempronio Blesо; così che Augusto nacque nel Consolato di Cicerone, e di M. Antonio, ch' è l' anno DCXC. e che Livio Andronico recitò la prima sua favola, essendo Consolo C. Claudio figliuolo del Cieco, e M. Tuditano, che fu l' anno DXIIII. di Roma, o il DXIII. 243
che, come dice in questo luogo Cicerone, non se n' accordano insieme gli Autori; dove in quell' altro modo dicendo, non corre disputa; il che forse anche potette dar favore a questo uso. Or sebbene era quel modo molto più comodo a dire, e più agevole a intendere (perchè dell' annoverare qual che si sia idiota, e semplice persona, ha tanto, o quanto di cognizione;

dove a queſta altra abbiſogna d' una cotal notizia dell' iſtoria) gioivano nondimeno, e ſi compiacevano maravigliosamente di udire riſonare que' nomi nelle voci de' popoli.

Delle Leggi è notiſſimo, che nominandoſi in due modi, o dalla materia, che elle contenevano o dagli uomini, che n' erano i facitori, più volentieri s' appigliavano a quella de' nomi proprj, che delle materie, e con molto più guſto dicevano la Legge Cintia, che la Legge de' doni, o de' preſenti: la Legge Elia Fuſia, che degli Auſpicj: la Legge Porcia, che della indennità de' Cittadini Romani: la Legge Voconia, che delle redità delle Donne.

Il medeſimo avveniva negli edifizj pubblici, che erano per lo più opera de' Cenſori, a' quali ponevano i nomi proprj; così alle vie, ed all' acque. E di quì ſi odono ancora, il Circo Flaminio, la Baſilica Porcia; così la Via Appia, l' Emilia, l' Aurelia, e la noſtra Caſſia, delle quali ſi è parlato di ſopra; e tale era l' Acqua Marcia, la Claudia; ed altri molti nomi ſi potrebbero di tutte queſte coſe, e di alcune altre arrecare, che ſono queſti un piccol faggio di grandiſſima maſſa.

Or mentre che ebber quegli animi, voglie, e concetti civili, e il bene pubblico per obietto, non paſsò
244 l'ardor della gloria da queſta parte il ſegno, o dirò meglio, non entrò per via, o in parte, che noceſſe al bene univerſale, o poteſſe in alcuna guiſa perturbare la quiete comune. Però nelle Colonie rariſſime volte, (per venire al fine, ove s' indirizza queſto proprio diſcorſo) ſi troverrà ne' buon tempi poſto nome di Cittadini, ancorchè per leggi, e procaccio loro ſi conduceſſero; ma alle legioni, o a parte alcuna di eſerciti non mai.

Ma poichè cominciò a piacere più l'utile, che l'onore, e che finalmente il puro deſiderio della gloria, che di queſta, per così dirla, oneſta ambizione di nomi,

Digitized by Google

mi, e di Statue lungamente avea tenuti contenti quegli animi, non men generosi, che civili, si convertì in superbia, e vera cupidigia di Signoría; si corroppe ancora questa parte, ma non insieme tutta, nè in poco tempo; tanto potette ancora quella per tanti secoli continuata, e così bella educazione Romana. Perchè Silla, che si prese il primo, per via dell'arme assoluta potestà in Roma, e la volle, e seppe gagliardamente adoperare, a niuna delle Colonie da lui condotte pose il suo nome, e alle Legioni mantenne pure i consueti, che fin dal principio s'aveano, di Prima, Seconda, Terza, Quarta, e Quinta. Cesare poi con altri belli, e gravi instituti di quella civilissima Repubblica guastò anche questo. Egli primo cominciò a chiamare le Legioni con nuovi nomi, Alauda, Marzia, che s' allargò poi in breve tempo quasi in infinito, la Legione Pia, la Fedele, la Vincitrice, la Felice, l'Appollinare, ed altri tali nomi pomposi, donde si veggono piene le pietre antiche, e gli Scrittori di que' tempi.

E come un sol nome non bastasse a que' concetti vasti, ed immoderati, si veggon raddoppiati, e triplicati talvolta, la Pia Fedele Felice, la Aiutatrice Pia Fedele, la Claudia Pia Felice ec. E quelle, che quando erano al comun servizio del Senato, e Popol Romano, non aveano nè voglia, nè bisogno di altro nome, che quel Prima, o Seconda, quando si volsero tutte alla potenzia d' un solo, par, che quasi a ragione pigliasser *Iulia*, *Claudia*, *Flavia*, ed altri tali. 245

Ma strignendo il proprio proposito, il medesimo intervenne appunto ne' nomi delle Colonie; e il medesimo Cesare primo, sebben non ardì di mutare in tutto il consueto modo di nominarle, vi aggiunse nondimeno dinuovo i soprannomi, ed avendone condotta una in Campagna, dove per l' ordinario si sarebbe chiamata coll' antico nome, Capua, non vi essendo ragionevole occasione di mutarlo, egli la chiamò

Ca-

Digitized by Google

Capua Felix, crescendo con modo nuovo questo soprannome per la parte del felice augurio; nè contento di questo solo, vi aggiunse, per propria gloria il nome suo *Capua Iulia Felix*, pigliando occasione, che ella fusse per la Legge Iulia condotta.

Questa nuova guisa di nominar le Colonie fu studiosamente seguitata dal figliuolo, che in quelle, che e' condusse, quando le pose nelle vecchie Città, mantenne bene comunemente il proprio nome, ma non senza l' aggiunta di questa paterna usanza, la quale per avventura fu anche dalle stesse Colonie volonterosamente abbracciata; o reputandoselo sicurtà (tale fu in que' tempi la potenza, e lo spavento d' Ottaviano) o sperandone comodo; quasichè con questa adulazione lo si rendesser tanto più benevolo, quanto si mostravano più suoi fedeli: E forse anche per una cotale affezione del-
246 le parti, fu preso da alcune questo nome, che in molte si vede, *Iulia Dertona*, *Iulia Ispella*, *Iulia Fanestris*, *Iulia Tuder*, *Iulia Pola*, *Augusta Verona*, *Augusta Taurinorum*.

Ma nelle murate di nuovo, che non aveano innanzi proprio nome; e delle vecchie in quelle, che piaggiando in tutto Augusto amaron meglio d' esser chiamate con un nuovo nome, si scorge fuor di modo questo costume nell' effetto antico, e nuovo nel modo, e che noi diciamo essersi poi tanto allargato nelle Legioni, che e' fur dati loro i nomi, parte da cose virtuose, parte da felici, e tutti finalmente gloriosi, non lasciando perciò il primo di Iulia. Onde son questi in Plinio, Iulia Concordia, Colonia là nel Frioli, ed altrove Iulia Constanzia, Iulia Fidenzia, Iulia Favenzia, Iulia Pacense, Iulia Felicita; e quelle altre ancora, Iulia Virtù, Iulia Clarita, Iulia Fama, Augusta Firma, e le disopra nominate. Todi, e Pola, oltre quel di Iulia, che fu comunemente a tutte le condotte per la Legge Iulia, ne ebber anche un altro di questa sorte, *Pola*

Pie-

Pietas Iulia, *Tuder Iulia Fida*, le quali tutte con altre molte, che ci ſono, moſtrano chiariſſimo l'uſo, ſi può dir familiare d' Auguſto.

Onde ſi può agevolmente giudicare, quanto poco veriſimile ſia, come già avea di ſopra accennato, che non ſolo Ottaviano con l'eſempio del padre, ma Romano alcuno per la tanto invecchiata impreſſione di porre i nomi di avventuroſo augurio, aveſſe una Città nuova chiamata *Fluentia*, dandogli così ſgraziato, e come dicevano i noſtri antichi, malagurato nome, che non altro finalmente importa, che andarſi mancando, e disfacendoſi, e non avere in ſe ſaldezza, e ſtabilità alcuna: E pel contrario, come ſia da ogni parte credibile, che e' fuſſe oſſervato anche in queſta ſua così cara, e così vicina; e di quì ne uſciſſe il nome di *Iulia Florentia*, come veggiamo *Iulia Fidentia*, *Conſtantia*, e le altre. 247

E queſto ancora fra tante altre conſiderazioni, non poco mi ha fatto inchinare, che quì non fuſſe prima altro nome, o Città; che ſi ſarebbe, come quegli altri, Dertona, Iſpelle, Todi, Verona, Fano, Turino, e Pola, facilmente mantenuto.

Ma a queſta coniettura non voglio più obbligare il Lettore, che egli ſpontaneamente ſi contente. Ma che il nome ſuo fuſſe ſempre *Florentia*, mi pare con tante, e così ſalde ragioni, e certiſſime autorità provato, che e' non poſſa, nè debba già eſſer più ſoſpetto alcuno. Se poi e' s' aveſſe allora riſpetto particularmente a Flora Dea molto da' Romani feſteggiata, ed alla quale aveano dedicato *proprio Flamine*, e ſolenni giuochi alla fine d'Aprile, e di tutto quello, che del nome *Anthuſa*, che quaſi il medeſimo, che *Florentia* importa, di ſopra ſi è accennato (1), io, come allora diſſi, non ne poſſo arreçar coſa dinuovo, e quel, che eſſi dicono, da loro ſi può pi-

(1) a car. 245.

Digitized by Google

pigliare; ed alcuni altri, come io ſento, l' hanno più per ſottile conſiderazione, che per fondata; e queſta comune per più ſicura, e più ſalda. Ma perchè i guſti ſono talvolta diverſi, ne farà per ſe ſteſſo il Lettore quel giudizio, che gli parrà, che ſi convenga fra queſti due.

Reſta di vedere ora, che uomini fuſſero raccolti in queſta Colonia, e quali noi poſſiamo veramente chiamare primi noſtri Padri; che di quegli, che ci vennero ne' comuni travagli d' Italia, che ſeguiron poi, ſi ragionerà al ſuo tempo. Ma di que' primi parlando per
248 ora, eſſendo la coſa pel corſo di tanti anni piena di tenebre, è di ſua natura difficile; nondimeno e per le coſe già dette, e per l' eſempio de' caſi ſeguiti, ne' medeſimi tempi, che ſi ſanno, e per quello poco di lume, che ne danno gli Scrittori, non riuſcirà peravventura così malagevole, come ſi dubita; e noi, per quanto ſarà poſſibile, c' ingegneremo con l' ordine de' tempi, e con la natura della coſa ſteſſa, a noſtro potere aprirla. Chi fuſſero gli antichi abitatori di queſto paeſe è notiſſimo, e nel diſcorſo delle XII. Città di Toſcana (1) quanto conveniva, ſe n' è ragionato; che furono in ſomma i Toſcani nobiliſſima, religioſiſſima, e valoroſiſſima Nazione; ed intorno a queſto non par, che ſia da replicare altro, per non conſumare il tempo in coſe chiare. Che queſto ſangue ci ſi manteneſſe incorrotto, e ſenza meſcolanza alcuna infino alla guerra civile Sillana, ſi è anche tocco di maniera, che potrebbe baſtare a queſto biſogno.

Ma perchè noi ſiam quì nel ſuo luogo proprio, non ſarà forſe inconveniente conſiderarla alquanto più minutamente; e ci gioverà ancora a un altro fine, che è una delle parti principali di queſta noſtra fatica; perchè queſto tuorlo (per chiamarlo così) della Toſcana, dove noi ſiamo, un po' più dell' altre ſue parti ſi mante-

(1) Vale a dire nel *Diſcorſo della Toſcana, e ſue Città*.

Digitized by Google

teneſſe allora puro, e manco di ſangue ſtraniero, così di Romani, come di altri Popoli s' imbaſtardiſſe. La cagione del qual privilegio (che così veramente ſi può chiamare) non è difficile a conoſcere, che venne tutto dalla diſpoſizion propria di queſto ſito, e dalla vicinanza, che lo cigneva intorno, che dall' ingiurie de' nimici, e del commerzio de' foreſtieri lo tenea lontano.

Ripigliamo digrazia i confini aſſegnatigli, e apriamo alquanto meglio quel, che ſi è così ſtrettamente propoſto. Egli ha dall' Oriente Roma, donde uſciron l' arme, che miſero ſottoſopra, non queſto noſtro paeſe ſolo, ma il mondo tutto; e nondimeno patì egli poca mutazione in queſta parte, perchè ne andò dietro alla fortuna, e con la fortuna comune de' ſuoi compagni, i quali poſti in ſulle frontiere, erano i primi, e' più diſpoſti a ſentire i danni; perchè paſſata la Selva Ciminia, (che fu tenuto in que' tempi gran coſa a paſſare) erano le prime percoſſe Perugia, Arezzo, Cortona, capi allora, come dice apertamente Livio, di queſta Toſcana; e piegando un poco verſo la via Aurelia, era Volterra: però vinti queſti, e ricevute quelle Leggi da' Romani, che piacque loro dare, nè ci fur poſte allora Colonie, nè meſcolate ſotto altri proteſti, perſone nuove, nè de' noſtri ſcemati, o mutati, fuor di quegli, che i comun caſi della guerra aveano tolti di mezzo. 249

Della guerra Sociale non parlo, eſſendo notiſſimo, che i Romani, per non eſſere in un medeſimo tempo da tutti i vicini d' attorno oppreſſi, e come da una piena, dalla congiura di tanti popoli in un ſubito ſoffocati, con prudente, e preſto conſiglio s' accordarono con queſti, e contentandogli in gran parte di quel, che e' cercavano, e donde era nata la cagione di quella guerra, che era la Cittadinanza, gli quietarono.

Dalla parte del Mare, che dal Meriggio ci guarda, e ſuole arrecare ſpeſſo pericoli ſubiti, e non pen-

Digitized by Google

ſati, e per l'occaſione de' naviganti riempiere agevolmente il paeſe di uomini, e coſtumi foreſtieri, noi ſiamo in modo lontani, che de' ſuoi comodi poſſiamo sen-
250 tire alcuna parte, e piccola de' pericoli; ed oltre a queſto ci era come per antiguardia la ſopraddetta Volterra, e più baſſo Populonia, e ſopra tutto Piſa, Città nobile, e potente in mare, che agevolmente da' maggior pericoli ci difendevano.

Dal Ponente erano i Liguri, fieri per natura, e duri nell' arme, come gli chiamano gli Scrittori, e forſe per biſogno non meno inquieti, ed arditi, eſſendo eſſi molti, e poco il paeſe, e povero; onde non ceſſaron quaſi mai da queſta parte i pericoli, e' danni, e ne ſeguiron quelle mutazioni, e la condotta delle Colonie a Piſa, ed a Lucca, delle quali ſi è abbaſtanza ragionato. Ed in tutti queſti travagli non fu tocco, nè alterato di coſa alcuna il paeſe noſtro; non avendo que' Liguri mai potuto ſpuntare Piſa, difeſa valoroſamente dall' arme proprie, e dalle Romane, ed eſſendo davvantaggio chiuſa queſta parte dalla Colonia Luccheſe.

Eranci dalla Tramontana i Galli, popoli guerrieri, e feroci, e che fecero molte volte paura, ed alcuna ancora danno a Roma; ma fra noi, e queſti ha poſto in mezzo la natura, come per baſtione, l'Alpi, difficiliſſime in que' tempi a paſſare, e ſi vede per l' Iſtorie d' allora, che quante volte andarono alla volta di Roma, o ſi appiccarono co' Toſcani, o ſi tennero più alti, e per la via degli Umbri paſſarono, e ſopra Arezzo ſempre.

Talchè queſto noſtro, come io lo chiamai, tuorlo (e ſi potrebbe forſe meglio dire il cuore di queſta Toſcana) ſi trovò ſempre o faſciato da' vicini, o difeſo dal ſito; e ſi può conoſcere quanto ſia vero queſto, che già più volte dico, non ci eſſere ſtate cagioni o di rimuovere i vecchi abitatori, o di condurcene de' nuovi

in-

Digitized by Google

infino alla diviſione di Roma, moſſe prima dall'ambizione di Mario, e poi dal giuſto, ma troppo fiero ſdegno 251
di Silla accreſciute.

Queſte allora veramente, come malattía appiccaticcia, corropper l'Italia tutta, nè ci fu Colonia, o Municipio, non Città, Caſtello, o Villa, che o con una parte, o con l'altra non teneſſe; donde ne nacquero le prime piaghe di queſto corpo. Perchè reſtato ſuperiore Silla, che fu la parte contraria a' noſtri, ſi ſa per certo, che tutto queſto paeſe, che è fra Arezzo, e Volterra, fu in gran parte tolto a' proprj poſſeſſori, e diviſo a' ſoldati vincitori. E fu queſto veramente il primo ſangue, che ſi meſcolaſſe con l'antico, e puro Toſcano. E ſopra queſto, due coſe ſon da conſiderare: che queſti, che ci vennero di nuovo furon delle Legioni, le quali (come io credo noto a ciaſcuno) erano di propij Cittadini Romani; che quantunque gli eſerciti loro fuſſero nel tutto per antica, e continuata uſanza, parte de' Cittadini proprj, parte de' compagni, e parte degli aiuti, le Legioni nondimeno ſi mantennero ſempre inviolabilmente ne' proprj Cittadini Romani, e di queſti furono i nuovi abitatori. L'altra conſiderazione è, che e'non è punto veriſimile, che non ci rimaneſſe parte de' vecchi; che non ſi guerreggiò mai fino a que' tempi (eziandío in queſte guerre civili) così crudelmente, che quantunque fuſſer maltrattati i vinti, che gli voleſſer però diſpergere di ſorte, che non ve ne rimaneſſe alcuno.

E certamente, ſe non volevano ridurre i paeſi vinti a diſerti, o ſolitudini, eran forzati a trattenercene buona parte: e per molti riſcontri ſi ſa, che ce ne rimanevano, ſebbene molto battuti, ſpogliati degli onori, e reputazioni in tutto, e delle facultà in gran parte, ſotto dure condizioni, e quaſi ſervi, che noi diremmo ſchiavi, che queſto importa la parola Latina, che oggi, 252
mutati i modi del fare, ſi piglia da' noſtri altrimenti.

Digitized by Google

E torni a mente a questo proposito di quel, che narra Orazio nelle sue Satire d'uno Ofello, il quale spogliato de' suoi beni nell'ultime guerre civili, e di oste divenuto lavoratore, mantenea la sua famiglia, lavorando la terra, che fu già sua, per altri; cosa che a infiniti potette in que' tempi avvenire.

Usarono pure i Romani cavare dal suo luogo un popolo intero; e questa, che si potrebbe dire crudeltà, fu da loro con tanta ragione mossa, e con tanta umanità effettuata, che più presto si poteva dire, che avessero preso cura de' compagni, che vendetta de' nemici; e con tutto questo lo fecero rarissimamente: ed io dirò d' una sola, de' Liguri Apuani, i quali spesso vinti, e sempre ribellando o per la natía fierezza, o per la strettezza del paese, che gli costrigneſſe a vivere di rapina, nè si potendo venire a capo di questa guerra, gli traportaron finalmente con tutte le lor famiglie in Sannio luogo largo, ed agiato, per levargli in tutto da quella vita, e da que' modi; come molti anni dopo fece Pompeio de' Corsari da lui vinti, collocandogli molte, e molte miglia fra terra; quasichè scostandoli dal mare, gli venisse a poco a poco a far dimenticare quell' arte, nella quale erano gran parte nati, e tutti un gran tempo nutriti.

Ma quello scambiamento de' Liguri fecero allora i Romani a spese della camera loro propria; ed oltre alle case, e i terreni, che dieder loro, vi aggiunser danari per le masserizie, ed altre loro bisogne: e sopra tutto questo, cinque uomini, come tutori, che gli consigliassero, ed indirizzassero in que' principj. E sono
253 questi peravventura quelli, che Plinio, descrivendo la Puglia, chiama col soprannome di Corneliani, e di Bebiani, perchè da Cornelio Lentulo, e Bebio Tempilo Consoli furon condotti in quel paese.

Ma il lasciarvi comunemente i proprj paesani, e con par-

parte de' loro beni, e con tollerabili condizioni, acciò non aveſſero ogni dì cagione di nuovo tumultuare, è molto veriſimile; e che lo faceſſero, queſto ſi vede manifeſto in Livio, e tante volte, che io credo, che ſia ſuperfluo volerſi pigliare fatica di provarlo.

Anzi non credo io, che fuſſero mai guerre sì fiere, e cotanto barbare, che non perdonaſſero in parte a' vinti, come ſi vedrà di ſotto, piacendo a Dio, nel caſo de' Gotti prima, e poi de' Longobardi; quando eſſendo occupati queſti paeſi da loro, ci rimaſe grandiſſima parte de' noſtri, e cacciati poi quegli, ci rimaſero anche non pochi de' loro.

Ma a che allungare ſenza propoſito queſto ragionamento, e pigliar fatica, ſi può dire, a diletto, in provare coſa tanto nota, eſſendoci di mezzo l'autorità di Saluſtio, e di Cicerone chiariſſima; che fra le cagioni, che davano ſperanza a Catilina, e che lo ſpinſero a gittarſi in queſte parti, era una delle principali la mala contentezza di queſti paeſani ſpogliati da Silla de' proprj beni, i quali ſtavano adorando, che tumulto naſceſſe; paratiſſimi, come ſono ſimili poveri, e diſperati, di pigliare qualunque occaſione ſi porgeſſe di mutar lo ſtato, in che ſi trovavano?

Reſta adunque chiaro, e ſicuro, che da' tempi di Silla a' nuovi moti civili di Ceſare, e di Pompeio, queſto paeſe fu parte poſſeduto da' nuovi Cittadini Romani delle Legioni Sillane vincitrici de' nimici ſtranieri in Oriente, e de' proprj compagni, e Cittadini in Po- 254
nente; parte da' vecchi Toſcani abitato, che aveano (ſe non prima) nella guerra Sociale ricevuta la Cittadinanza di Roma: meſcolanza di ſangue invero (ſebben ognun ſi contenta volentieri del ſuo proprio) da non ſe ne vergognare punto, e ſecondo che altri crederranno, da gloriarſene ancora.

Di quegli poi, che nelle ultime guerre civili, e nella condotta della nuova Colonia ci furono meſſi, ſi po-

Digitized by Google

potrebbe nel medesimo modo ragionare, perchè furono anche essi delle Legioni de' medesimi Cittadini Romani: e se questi altri, che ne furon cavati, fussero stati eglino della medesima condizione di que' primi, o se nella Città, che ci erano, siccome allora, fussero stati messi nuovi Coloni, e non fatta questa di nuovo, non accadeva entrare in altro, perchè sarebbe dell' ultima volta, la medesima considerazione, che della prima.

Ma perchè questi, quantunque ci fussero per abitatori, non ci erano nondimeno naturali, nè di lunga mano, ma messici, come è detto, di nuovo da Silla, questa varietà fa, che bisogna entrare per altra strada, o almeno considerarci alcuna cosa di più, poichè non è la medesima ragione di questo tempo, nè delle persone, che di quello, e di quelle.

Ma nè a pieno si può anche questo vedere, se non si piglia alquanto da capo l' umore di quelle parti, e la intenzione particulare di Cesare, dal quale originalmente, e come da primo fonte deriva questa nuova distribuzione. Della qual cosa se n' è di sopra detto quanto toccava alla condotta della Colonia stessa generalmente, ma non già tanto peravventura, che basti a questo proposito de' Coloni.

Perchè que' primi abitatori di questo paese teneſſer con Mario, e che perciò ne fusſer da Silla maltrattati, e che Cesare risuscitasse le parti Mariane, si è tutto
255 di sopra in genere accennato. Ma ricerchiamo il fatto un po' più a dentro. Se per sorte sapessimo trovare in che modo, e per qual propria occasione i nostri ci fussero stati a parte, molto ci agevolerebbe a rinvenire chi come nuovo Colono ci tornasse, o venisse.

Però dico, che egli è ben credibile, che non poco movesse Cesare, a tenere il parentado, che egli ebbe con Mario (che parenti furono) ed una gagliarda impressione, che si fa da' primi anni, e spesso nasce dall' opinione di chi ti allieva, che a buon' ora, e profon-

da-

Digitized by Google

damente abbarbicata in tenera età, si va sempre poi mantenendo, e per nuove occasioni, che nascano, ritien pur tuttavía tanto, o quanto del primo sapore.

Verisimile è ancora, che l' ingiurie ricevute da quell' altra parte, che furono mortali, e son notissime, aiutasser non poco questa o naturale inclinazione, o domestica disciplina, che dir si debba. Ma ben riuscirà più d' ogni altro rispetto vero, e fondato, considerando l' acutezza, e vivacità dello spirito di quell' uomo, ed i disegni, e' fini, che si scorgevano in tutte le sue azioni, che si gettasse a questa parte, che allora giaceva per terra, scacciata di casa, e spogliata d' ogni suo bene, perchè non avea capo, ed era voglioſissima di cose nuove, tirata a ciò dal bisogno, e punta dall' offese ricevute; dove la parte vincitrice piena d' agi, e d' onori, e d' autorità, non avea cagione di pensare a mutazione, o di cercare migliore stato, bastando loro mantenere il presente; ed avea i suoi capi, che non lasciavano luogo a Cesare, ed unendosi con esso loro, vi arebbe avuto tanti compagni, e più presto maggiori: però avendosi egli proposto nell' animo assai per tempo, di mutare, come fece, quel governo, e farsene capo, non avea la più comoda, nè la più pronta via di gettarsi tutto da quella parte, che stava sempre in su l' ale, siccome fece; perchè, o che per quelle prime ragioni così veramente sentisse, o che per quest' altre gli tornasse bene di simularlo, sempre si mostrò partigiano 256
di quel nome, e si dichiarò a buon' ora, quando in dispetto della parte avversa, che reggeva, restituì i Trofei di Mario, già stati gittati per terra da' Sillani, e si mostrò a ogni occasione prontissimo difensore di certi miseri sbattuti dalla fortuna, come quel, che ben conoscéva, e lo diceva liberamente (come raccontano gli Scrittori de' detti, e de' fatti suoi) che i disperati, ed i macontenti erano instrumenti maravigliosamente al proposito suo, perchè erano prontamente per entrare,

e do-

Digitized by Google

e doveano fedelmente ſervire, e coſtantemente perſeverare con chi gli poteſſe rimettere nello ſtato primiero, e riſtorare delle facultà perdute.

E quì a sì buona occaſione pare da toccare alquanto più largamente, perchè queſto noſtro paeſe fuſſe così creduto in quel tempo agevole a ſollevarſi; che gli Scrittori parlano della Etruria, come di certo ſeggio, e ricetto di perſone ſedizioſe, e cupide di novità; sì perchè può parere coſa nuova, e degna, che ſe ne ricerchi la cagione; sì perchè ſarà peravventura di non poco aiuto a ritrovare quel, che noi ora andiamo cercando; e non ſarà queſto molto difficile a mio parere.

Perchè ſe i ſoldati, che furono in queſte Colonie intorno a Fieſole collocati, ſi fuſſer (come agevolmente potevano nella prima grandezza, e reputazione, dove gli avea poſti Silla) mantenuti, non è dubbio, che le coſe ſarebbono ſtate ferme in perpetua quiete, nè ci arebbe potuto far ſopra diſegno chiunque aveſſe avuto animo di perturbare la comune pace de' tempi. Perchè nè eſſi nuovi abitatori arebbero avuto cagione di deſiderare mutazione, ed erano col loro potere atti
257 a tenere gli altri a ſegno, nè i vecchi, per malcontenti, che fuſſero, occaſione, o facultà alcuna di tentare nuovi motivi.

Ma dacchè quegli per le ſuperflue ſpeſe, e pazzie loro indebitati, e rovinati, cominciarono (ſottentrando nella condizione de' paeſani) a deſiderare novità, e queſti (pe' quali tanto ſi faceva, che nuovo garbuglio naſceſſe) conoſcendone l' occaſione, oltre alla voglia, che ſempre n' aveano, potettono anche averne ſperanza, ſtette ſempre queſto paeſe ſollevato, e da poterſi a ogni picciol vento voltare.

Or fatti queſti fondamenti dell' eſſere ſtati i primi abitatori di queſti luoghi parte ſcacciati, e ſparſi pel mondo, e parte, ſebben laſciati, ſpogliati d' ogni ſuo bene, e tutti offeſi da Silla, e che Ceſare ſi fece capo del-

Digitized by Google

della parte Mariana, che è veriſſimo, ſi può conſeguentemente giudicare quanto, oltre alla comune ſperanza, che dava di ſe allora queſto paeſe a' capi delle ſedizioni, ſia veriſimile (poichè egli impreſe la guerra Civile, e ſotto queſta coverta, e contro a i capi, e difenſori principali delle parti Sillane) che tutti queſti Mariani, così quegli, che ſi trovavan ſparſi fuor di caſa, come quegli, che nel modo di ſopra detto, ci eran rimaſi, e che ad ogni occaſione erano pronti (qual che ella ſi fuſſe ſtata) in queſta sì propria loro, e ſempre deſiderata, e ſpezialmente aſpettata, e ſotto sì chiaro, e potente Capo, fuſſero prontiſſimi, e lietiſſimi concorreſſero, e fuſſero de' primi intorno a lui, e l' aiutaſſero a vincere con tutto il cuore.

Ma queſto, che or quì come veriſimile ſi arreca, e cavato tutto dalla animoſità, e propria natura delle parti, non manca però d' alcuna autorità certa, e ſicura, che lo confermi per vero, e con argumento aſſai evidente c' inſegni, come volentieri i Popoli in queſti 258
caſi vadano dietro al nome delle loro fazioni, e ritengano negli animi l' antiche impreſſioni. Perchè nel Comentario della guerra Affricana ſi nota eſpreſſamente, che avendo occupata quella Provincia Scipione ſuocero di Pompeio, e Catone, Labieno, e Petreio, e con le reliquie ſcampate dalla rotta di Farſaglia, e con l' aiuto del Re Iuba, divenutavi potente la parte Pompeiana, e preſe l' arme, o per forza, o per amore, ſi può dire, tutti que' popoli contro a Ceſare, che i Getuli particularmente, come, approſſimandoſi Ceſare, ne parve loro avere occaſione ſicura, ſi ritirarono dal ſuo, allegandone per iſpezial cagione, che eſſendo creature, o per uſar la voce propria loro, clientoli di Mario, del quale aveano inteſo, che egli era parente, e per molti benefizj ſtati ſempre ſuoi partigiani, aveano tenuto fin da principio fermo propoſito di ſeguire, come prima n' aveſſero avuto il deſtro, la parte ſua. E ſe, come

Digitized by Google

notò queſto particulare Hirtio (1), o chiunque ſi fuſſe l'Autore di quel Comentario, così ci fuſſero tutti gli altri ſpeziali accidenti noti, con le loro circunſtanze, che in queſte guerre intervennero, non ci biſognerebbe peravventura in queſto, nè in molte altre coſe durar tanta fatica, nè per via di veriſimili, e di coniettu-re andar ricercando quel, che ſarebbe per la ſteſſa iſtoria chiariſſimo. Di queſto ſiamo ancora ſicuri, che Ceſare nel primo empito del ſuo motivo, mandò M. Antonio a Arezzo con cinque Coorti, per fare animo a que', ch' egli ſperava dovere avere per ſuoi partigiani, e ſpaventare gli avverſarj: E di quì appreſſo poſſiamo
259 agevolmente giudicare, che dovendoſi introdurre in queſto luogo dopo la vittoria di Ceſare nuovi abitatori, e ritorre le mal poſſedute facultà a que' Sillani, che, ſe v'erano de' vecchi abitatori con Ceſare, e' doveſſero eſſere i primi rimeſſi in caſa loro; eſſendo dalla parte di coſtoro il deſiderio di ritornare ne' proprj beni, e nel natío terreno, per naturale inclinazione, ardentiſſimo, il richieder quello, che era ſtato già loro, e del che erano ſtati per forza, e rapina ſpogliati, giuſtiſſimo; e dalla parte di Ceſare, o de' Ceſariani, che nuova gente erano riſoluti di metterci, il ritornarceli, e oltre al premio dar loro queſto ſpezial contento agevoliſſimo, ed onorevoliſſimo.

Ma non ſo già, ſe queſti baſtaſſero a riempiere tutto il voto, che ci fu fatto allora; perchè molti n' aveano tolti via in quella prima guerra Sillana, l'arme nimiche; molti dipoi il tempo, ed i caſi umani; e nelle ſeconde non ne dovetter già naſcere, anzi confeſſa eſſo Ceſare d' una delle ſue Legioni, quando andò contro a Farnace Re di Ponto, che per le lunghe, e continue fatiche, viaggi, e navigazioni, e frequenti fatti d' arme era talmente diminuita, che non arrivava al miglia-

(1) Cioè latinamente *Quinctus Hirtius*.

Digitized by Google

gliaio. Ma di questa medesima materia si toccherà ancora alcun' altra cosa poco appresso, trattando de' Fiesolani, a' quali attiene spezialmente questa parte del fatto di Silla, ed il fatto del paese generalmente non disconviene.

Io chiamo queste conteſe civili con due nomi soli, non ch' io non sappia, gli Scrittori di que' tempi, e spezialmente Cicerone, distinguerle più sottilmente, e farne cinque fino al suo tempo: tre le prime, di Silla con Sulpizio, di Cinna con Ottaviano, di Silla di nuovo con Mario, e Carbone; due della parte Cesariana, del primo Cesare con Pompeio, e del secondo con M. Antonio; che di quella con Bruto, e Cassio non parlo, perchè non la vide, onde sarebber sei: ma perchè quelle tre prime, e queste tre seconde ebber la medesima principal cagione, e furono con certa consequenza legate insieme l' una con l' altra, e queste particularità non mutano di cosa sustanziale il fatto; ho giudicato più accomodato a questo nostro ragionamento, che non è proprio di questa materia, il passarle sotto i due nomi principali, che così minutamente tritarla. 260

E tornando a proposito, e' non pare incredibile, che ci fussero condotti alcuni altri di que' Veterani, de' quali abbiamo di sopra tante volte parlato per supplimento; oltre a que' nostri primi abitatori, che corsi al primo romore a Cesare Dettatore, e poi al figliuolo Ottaviano, che andò per tutto richiedendo, e ricercando gli amici, e partigiani del padre. E questi della Toscana sono spezialmente nominati da Dione per de' primi, a' quali si trasferì Ottaviano per aiuto, vedendosi maltrattato da M. Antonio; la qual cosa non men conferma le cose dette di sopra della singulare, e propria loro inclinazione verso Cesare, che ella aiuti questo altro discorso, che e' dovessero ottenere da Cesare prima, e poi da Augusto ciò, che e' chiedessero; massimamente essendo la cosa del ricercare il suo, se alcu-

Digitized by Google

na altra ne fu, in questi casi giusta, e ragionevolissima. Ma perchè già si accennò di sopra, che alcuni credevano esserci stati spezialmente condotti i Veterani di quel-
261 la, come la chiama Cicerone, Invitta Legione MARTIA, io credo, che costoro si movessero facilmente da' favori grandi, che ci vedevano volti da Augusto, e da vederla essere una delle principali; poichè la distribuzione si vedeva servir per regola di molte altre, e spezialmente per lo Tempio di Marte, donde vedevano chiamato questo nostro talvolta il Popol di Marte, e la Città di Marte (1), e d' aver dato loro il suo proprio Tribo, come si vedrà poco appresso, e simili altri favori: ma non già che ci sia, che io sappia, autorità certa, e chiara, se già alcuna scrittura, o altra memoria non si trovava centinaia d' anni innanzi, che oggi sia perdùta; e questa invero non è cosa, che non possa essere, o disconvenga: ma io che sono avvezzo a ire al sicuro, come di questo particulare non posso arrecare cosa chiara, così mi pare molto verisimilmente potere affermare, per li molti, e gravi verisimili di sopra arrecati, che e' fussero de' principali, e de' più stimati.

Nè poco anche, per confessare ingenuamente il vero, mi muove a ciò credere quel, che ne scrivono que' nostri vecchi, che spesso, ed unitamente dicono esserci state mandate delle prime, e più onorate famiglie di Roma; i quali, come già tante volte abbiamo det-

(1) Di sopra a car. 47. notò il Salvini su quel „ Casa di Marte „ Bensì *Campus Martii*. Ma non sarà quì molto fuor del suo luogo la notizia, che oggi mi ripassa sotto l' occhio, non suggeritami dalla memoria prima, ancorchè io l' avessi veduta altra volta. Nelle Scritture di S. Miniato al Monte vi aveva sotto l' anno 1244. che l' Abate di quel Monastero „ *locavit unum caput Piscarie in Camartio, seu Campo Martio, Tedaldo q. Spinelli, & Gianni filio Uguccionis* „ in sequela di quel, che Pasquale II. Sommo Pontefice avea fatto l' an. 1110. che indirizzando *Benedicto Abbati S. Miniatis, eiusque successoribus*, un suo Breve, aveva scritto: *Confirmamus itaque vobis, & eidem Monasterio Montem Regis, in quo predicta Martiris Ecclesia posita est, cum omni pertinentia eiusdem Curtis, & Campum Martii, & Bisarnum, a flumine Arno, usque ad viam publicam.*

detto, potetter avere alcun lume, che in questo spazio di trecento anni, come molte altre notizie, sia spento.

E par ben, che sia, o vizio comune, o natural costume, mentrechè ciascun s'ingegna ingrandire le cose sue, fingere alcune novelle a suo favore; onde si potrebbe agevolmente credere una simile amorevolezza di 262
questi nostri inverso la Patria, l'affezion della quale in tutti, ma ne' begli animi spezialmente, è potentissima: ma e me, e gli altri può ragionevolmente liberare dal sospetto di questa natural tenerezza in questo proposito, il vedere, che ella fu in que' medesimi tempi opinione comune, e tenuta per cosa certa da quegli, che eran fuor di questo interesse. Perchè essendo creato in Roma l'anno MCCCXLVII. Tribuno quel Niccola (1) che fu in que' tempi vicino a far gran cose, e tenne con grandissima espettazione sospesa tutta Italia un pezzo, onde non manca chi creda esser per lui stata fatta quella bella, ed onorata Canzone dal nostro Petrarca (2)

Spirto gentil, che quelle membra reggi;

mandò quà suoi Ambasciadori (3) Pandolfo Pandolfucci, e lo Schiavo de' Baroncelli (4), e tre altri, l'orazioni, o (u-

(1) Detto comunemente Cola di Rienzo, come figliuolo di Lorenzo, di assai basso lignaggio.

(2) Petr. Canz. XI. della Par. I.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro alle quai peregrinando alberga
Un Signor valoroso, accorto, e saggio.

Imperciocchè, al dire dell' Autore della Vita di Cola in Lingua Romanesca scritta, era uomo di molta lettura, *Tutta la die se speculava nell' intagli de marmo, li quali iaccio intorno Roma. Non era altri, che dessо, che sapesse leiere li antichi Pataffi. Tutte Scritture antiche vulgarizzava.*

(3) Ebbe anche Niccola a se nostri Ambasciatori, dicendo la Vita: *Venne la venerabbele 'mmasciata, e triumfale de' Fiorentini, de' Sanesi, de Arezzo.*

(4) Di Cola di Rienzo, e di Francesco Baroncelli, detto Schiavo, Tribuni amendue del Popolo Romano ho io alcune lettere meritevoli del-

o (usando la voce nostra propria) le dicerse de' quali avute nella pubblica Audienza di tutta la Cittadinanza, si leggono ancora, ove vivamente, e chiaramente lo dicono, e son queste, fra molte altre in questo medesimo senso, lor parole. „ Noi troviamo nelle nostre antichis-„ sime Cronache, che voi siete discesi del nostro sangue „ Romano, e pur del più nobilissimo, e del più ma-„ gno ec. „ Che postochè la sola autorità loro senza altro appoggio peravventura non passasse più che tanto, per provare una cosa tanto vecchia, può esser nondimeno appresso a tutti sicurissimo argomento di quella pubblica, ed invecchiata opinione, che io dico, e di quella fama, che o per propria notizia, che allora ce ne fusse, o per lunghissima relazione degli avoli, e pa-
263 dri, continuata ne' figliuoli, e nipoti di mano in mano, e dall'uno, e l'altro sparsa per tutto, e radicata nelle memorie de' nostri, e degli altri dattorno, era non solo comunemente creduta per sicura, ma se ne ragionava ancora, come di cosa chiara, e che non avesse in se difficultà alcuna; altrimenti troppa simplicità, per non dire sciocchezza, sarebbe stata la loro, servirsi di cosa finta di nuovo nella pubblica adunanza di tanto popolo, dove non mancano mai delle persone argute, ed ingegnose, che hanno cotali adulazioni sciocche, per una spezie d'uccellamento, donde conseguentemente riportasser riso di quello, ch' egli aspettavan credito, e favore. E questo per segno solo, che tale fama, e creden-

della pubblica luce, per i fatti Storici, che ci mostrano, e ci confermano, dirette alcune delle prime con questo indirizzo: *Nobilibus & Potentibus Viris Dominis Prioribus, Potestati, Capitaneo, Consilio, & Communi Civitatis Florentie amicis carissimis, Auctore Clementissimo D. nostro Le u Christo, Niccolaus severus & clemens, Libertatis, Pacis, Iustitieque Tribunus, & Sacro Romane Reipublice Liberator illustris*: Alcuna delle altre: *Magnificis, & Prudentibus Viris Prioribus Artium, Consilio, & Communi Civitatis Florentie, Fratribus, & Amicis carissimis, Franciscus de Baroncellis Scriba Senatus, Dei gratia almo Urbis Tribunus secundus, & Romanorum Consul illustris.*

Digitized by Google

denza era allora comune, e ſparſa per tutto, ora ſi allega da me, e non per darle con l'autorità di coſtoro aiuto, o rincalzo; che ſenza queſti teſtimonj quel, che della coſa in ſe ſi debba, e poſſa fondatamente credere, ſi è di ſopra con altre, e più ſalde ragioni ſtabilito.

Vegnamo ora a parlare de' terreni, che furono conſegnati a queſti Coloni; non del luogo, che è chiaro, ma della qualità, e quantità, e fino a dove ſi diſtendeſſero i termini della Colonia, di che molto poco lume appare, eſſendo già tante, e tante centinaia d'anni avanti, ſpenti i libri pubblici dell' Archivio, o Tabulario, o come io lo veggo da alcuni chiamato, SACRARIO Romano; ove erano minutiſſimamente notate tutte le condizioni, e ragioni di queſte Colonie.

Nè gli Autori dell' Iſtorie ſono per l' ordinario loro, nè ſenza ſpezial cagione, molto diligenti in queſte minuzie, come quelle, che, ſecondo il loro avviſo, non gran coſa rilievano al nervo dell' Iſtoria. Livio tuttavía, che 264
avea innanzi gli Atti pubblici del Senato, usò alcune poche volte, contro alla ſua natura, che ſuol pendere nel lungo, breviſſimamente toccare della miſura delle terre conſegnate, e del numero de' Coloni menati; donde ſi ſarebbe a un dipreſſo potuto vedere la quantità del territorio, che occupavan quelle diſtribuzioni. Ma ſe alcuno in queſto caſo ci poteſſe dare aiuto, ſarebber gli Agrimenſori, e Scrittori delle condizioni de' terreni, i quali trattando queſta parte per impreſa propria, e ſervendo gli ſcritti loro alle deciſioni delle liti particulari, de' confini, delle qualità, e quantità delle terre, per l' occupazioni, e mutazioni, che col tempo avvengono, ſono neceſsitati deſcendere a ogni minutezza, e particularità: ma di queſti ci ſono oggi pochi, e que' pochi laceri, e sbranati, e ſmozzicati dal tempo; e que' pezzuoli, che di alcuni di loro ſono all' ingiuria de' tempi avanzati, ſono ſtati poi in modo guaſti, e corrot-

rotti dalla molta tracutaggine degli uomini, e dal poco ſapere de' ſecoli paſſati, che poco ſe ne può ſperare di buono; oltrechè quaſi ſempre ſi riferiſcono alle Leggi comuni de' terreni, o alle proprie delle Colonie, che eſſi chiamano MODO, e talvolta RAME, ed appiccando l' uno, e l' altro inſieme MODO DEL RAME; perchè in tavole di rame, o di bronzo, come le chiamano alcuni, ſi ſtampavano (che molto propriamente ci cade queſta voce) da principio i privilegj, leggi, e modi di queſte Colonie; e i libri, dove ell' erano regiſtrate, nel Sacrario Romano ſi conſervavano, e le Tavole nel Campidoglio; il quale quantunque nelle guerre civili Vitelliane ardeſſe, furon nondimeno con ſomma diligenza ritrovati queſti privilegj, e ragioni dell'
265 Imperio Romano, e nel medeſimo luogo ripoſti da Veſpaſiano. Ma nelle rovine di Roma de' Gotti, e de' Vandali finalmente, ſenza veruna ſperanza di ritrovarſi mai più, andò ogni coſa male.

Alcune poche coſe ſi cavan pure da queſti tali Scrittori, come da Siculo Flacco (1), da Agennio (2), che comentò Frontino, e da ſe anche ne ſcriſſe, e da uno Hygenio (3) Liberto di Auguſto, cioè (com' io credo) d' Adriano, o d' Antonino Pio: Ed io me ne ſono in alcune altre coſe ſervito. Ma nè da queſti, nè da alcuni altri, che ci ſono ſpicciolati, ſi cava coſa a queſto proprio propoſito noſtro, che porti il pregio; onde facilmente ſi può giudicare quanto oggi ſia non ſol difficile, ma poco manco che impoſſibile, dirne coſa alcuna con fondamento.

Il che crederà bene chi penſerà, come in queſti tempi delle noſtre proprie poſſeſſioni, e ragioni di eſſe, come ſi paſſa dugento, o trecento anni, rade volte ſe ne può

(1) *De conditionibus agrorum.* V. ſopra a 54.

(2) Di Agenno Urbico, il quale ſcriſſe Commentarj ſovra Frontino, alcuna coſa accennammo di ſopra a car. 43. e 54.

(3) A car. 54. ſi fece alcun motto di queſto Scrittore.

Digitized by Google

può rendere altra ragione, che quella del poſſedere, e aver poſſeduto i ſuoi. E quel, che è peggio, quelle notizie, e quel poco lume, che ci è rimaſo, è così dalle tenebre dell'antichità, e dalla mutazione de' modi, e de' coſtumi offuſcato, e coperto, che poco di chiarezza n'appare, a cavarne coſa di momento. Noi ſappiamo, che le furono aſſegnati Iugeri Ceſariani; ma di che qualità, o quantità fuſſero queſti Iugeri, noi non ſappiamo più di quello, che ſe n'è tocco di ſopra, quando ſi diſſe poterſi creder di leggieri, che fuſſer di maggiore, e migliore condizione, che gli altri ordinarj. Quel che pare, che con qualche fondamento ſi poſſa dire, e che naſce da' coſtumi, e dalle coſe fatte in que' tempi, quando ſi ridevano della parſimonia antica, che aveſſero per gran coſa aſſegnare a' Coloni, non dico, que' lor 266
cinque, o ſei, ma venti, o trenta Iugeri per volta; e che ſe le diſtribuzioni Sillane furono ſmiſurate, dicendo gli Scrittori di que' tempi apertamente, che ne doventarono in un ſubito ricchiſſimi, e contando per coſa ſtrana, che molti di ſoldati privati (che e' dicono gregarj, e oggi il comune parlare chiamarebbe fantaccini) divennero Senatori Romani, il cenſo, e le facultà de' quali, ſecondo quelle Leggi, neceſſariamente veniva a eſſer grandiſſimo; queſte non dovettero eſſer già minori, che non ſogliono tornare a dietro, o correggerſi facilmente queſti abuſi, anzi andare ſempre precipitando al peggio: e quanto queſte ultime guerre fuſſer più fiere, più ſconvenevoli, e dirò così più prodighe in queſta parte, è coſa notiſſima. Nè pure così anche (tanto fu allora o l'ingordigia di queſti ſoldati, o la ſperanza conceputa dalle ſfoggiate promeſſe di coloro) ſi potetter per grandiſſimi, e ſformatiſſimi donativi, che fuſſero loro fatti, contentare; onde ſi può liberamente preſumere, che la diſtribuzione fuſſe larghiſſima, e ſmoderata, e ſe ſi aveſſe il numero de' Coloni, ſi potrebbe a un dipreſſo ravviſare la quantità de' terreni, compu-

Digitized by Google

tandovi dentro le ſelve, e le paſture, e l' altre comodità, che ſi laſciavano al pubblico per non diviſo.

Ma poichè anche di queſta via ſiam privati, e ſi truova ogni coſa pieno di difficultà, e di tenebre, queſto, ch' io credo, che poſſa moſtrare gli antichi termini, e il vero Territorio della prima Colonia (ſe indizio ſi può trovare, che far lo poſſa) ſono i confini del Veſcovado, e la ſua iurisdizione nello ſpirituale. Nè
267 paia queſto coſa leggiera, o debole ad alcuno; perchè per quanto poſſono eſſere ſtabili in queſto mondo le leggi, e l' uſanze, e gli ordini umani, queſti della Religione ſono ſicuriſſimi, e fermiſſimi; avvengachè ella, e le coſe ſue ſieno ſtate in ogni tempo, e appo tutte le nazioni in ſomma reverenza: nè ſeppono trovare i Romani coſa, che poteſſe perpetuare le memorie, ſe non la ſola religione tal quale ella s' era; onde Cicerone non volendo, che un Monumento, che diſegnava laſciare per memoria della figliuola, per mutamento di padroni, o per qual che e' ſi fuſſe altro accidente ſi poteſſe mai ſpegnere, ed in quanto e' poteva eternarlo, l' accompagnò con una Cappella, o Tempietto, conſecrato ſecondo que' riti; e così ſi penſò averlo armato contra ogni ſorte d' offeſe degli uomini, e de' tempi.

Or ſe quella falſa, e vana (e ſpeſſo ben conoſciuta per tale da' ſuoi proprj cultori) per una comune, e popolare opinione potette queſto, quanto più queſta vera, e ſanta, e col vero, e ſanto timore, e onore di Dio congiunta? Onde, come tutto il giorno ſi vede, quantunque mutino padrone temporale le terre, ed i luoghi, ed ubbidiſcano oggi a queſto, e domani a quell' altro, non muta padrone perciò lo ſpirituale, o perdono la loro iurisdizione i Veſcovi, i quali erano anticamente dati a una Città, come, e quale ella era allotta, e aveano per Dioceſi, e ſotto la ſua cura tutto lo ſtato di lei, quale e' ſi trovò in quel tempo.

E di quì è nato peravventura quello, che oggi co-

mu-

munemente, e come cosa da tutti ricevuta, si dice, quella esser Città, che ha Vescovado. Il che, quantunque sia vero, non fu forse ne' suoi principj nel modo che la maggior parte si crede; cioè, che l'aver Vescovo le 268
acquistasse nome di Città; anzi peravventura fu il contrario, cioè che per esser Città le furon allor dati i Vescovi; ed a quelle, dalla grandezza, e bellezza, e facultà loro nasceva l'esser chiamate Città, o no: Onde San Gregorio Vescovo di Turone già mille anni fa, di Divione (che oggi è Digiuno (1) in Borgogna) parlando nella sua Istoria, si maraviglia, che essendo Terra sì grande, sì bella, sì forte, e sì piena, non avesse ancor potuto ottener d' esser chiamata comunemente Città, nè ne sa trovar la cagione.

E tale opinione ebber peravventura i nostri vecchi; il che accenna quell'antichissimo motto, del quale appena oggi è ricordo, che si diceva, quando era Simifonti da se, e si pregiava assai di più di quel, che valeva, come mostrò poi l'anno MCCII. che fu disfatto (2): Firenze fatti in là, che Simifonte si fa Città; cioè s' accresce, ed ingrossa più che a Castello non conviene; quasichè le dovesse far paura.

E mi par ricordare in alcuni Contratti da CCCC. anni in là, quando era già Fiesole rovinata, tuttochè vi fusse il Vescovado ancora, esser pur chiamata (facilmente per il medesimo rispetto) Castello.

E che la nostra avesse Vescovado ne' primi tempi, e conseguentemente con quelle usanze, e regole antiche, già si è detto, quando si mostrò, che sotto S. Milciade Papa, che fu innanzi a San Salvestro, avea Vesco-

(1) Digiuno anche il domanda il Pitti nella Cronica a c. 117. Il Latino è *Divio*, il Franz. Dijon.

(2) Fu disfatto per lo Comune di Firenze per gelosía, mentre in proverbio si diceva

Firenze, fatti in là,
Simifonte si fa Città.

Digitized by Google

ſcovo; e meglio ſi moſtrerrà ancora, quando propriamente ſe ne tratterà a ſuo luogo.

Che i medeſimi termini fuſſer queſti del Veſcovado, e della prima conſegna de' Coloni, è coſa tanto veriſimile, che ella ſi può per poco affermare per certa. Perchè eſſendo ella Colonia, cioè parte, e membro di
269 Roma, e reggendoſi ſotto le leggi di quell' Imperio, non ci era comodità (quando ci fuſſe ſtata la voglia, e l'ambizione) di occupare quel de' vicini, nè pericolo, ſe fuſſe ſtata queſta medeſima voglia in altrui, di perdere del ſuo; e ſe pure (come porta la natura delle vicinanze) fuſſe ſopra queſto nata conteſa, non potevano, che non ſarebbe ſtato loro permeſſo farſi le ragioni da ſe, e molto meno con l'arme; ma di tutti i ſottopoſti all' Imperio Romano ſi riducevano le conteſe al capo, che era Roma, e quivi non col ferro, ma con le ſcritture, ed altre civili provanze ſi diſiniva.

Ed in ſomma potevan bene di valore, e di facultà, e di uomini, e d' induſtrie molto avanzarſi in privato, ma nel dominio, e potenza pubblica no; del che l'eſempio di queſti tempi nelle Terre altrui ſottopoſte lo moſtra troppo chiaramente; Ed io potrei arrecarne molti eſempj dagli Scrittori, e ricordare, che Cicerone fu chiamato alla differenza, che era nata per conto di alcune acque fra que' di Terni, e di Rieti; ma mi contenterò d' uno ſolo molto a queſto propoſito, che narra Livio de' Piſani co' Lunenſi nel libro XLV. dove ho creduto alcuna volta, che vi ſia ſcorſo errore del copiatore, che è molto facile d' avere ſcambiato una lettera, e che e' debba dire Lucenſi; sì perchè que' di Luni erano aſſai ben lontani, onde non doveano confinare inſieme, in modo, che ne doveſſer così di facil venire alle mani; ma, poſtochè ciò avveniſſe, che pur confinavano, queſto par, che lievi ogni dubbio, che a Luni non ſi ſa, che fuſſer condotti Cittadini Romani per Coloni, ma ſibbene a Lucca, viciniſſima a Piſa, e quegli

Digitized by Google

gli anni appunto. Or di questo creda il Lettore quel che vuole, che a questo nostro proposito poco monta, 270
o questi, o quegli, che e' si fussero, rimanendo il fatto il medesimo. Or egli dice, che i Pisani si dolevano d' esser cacciati da' Luccheſi, o Lunensi, che fussero, de' loro terreni, e che coloro si andavan difendendo col mostrare, che i Triumviri della Colonia gli aveano consegnati loro, onde vi mandò il Senato cinque onorati Cittadini, che in sul fatto giudicassero di questa differenza.

Ma fuor degli Scrittori se ne veggono ancora alcune memorie; e per queste si sa, che l'anno DCXXXVI. di Roma, per la medesima cagione, mandò il Senato due fratelli Q. e M. Minucj Rufi, de' quali quel M. di quivi a otto anni fu fatto Consolo, che mostra, che fussero persone d' importanza, perchè accordassero insieme i Genoveſi co' Vituri Popoli, e co' Langeſi; il che fecero, e misero molti termini, e fermarono alcune convenzioni fra loro: che se ne mostra una molto antica tavoletta di rame, ritrovata in que' monti fin l' anno MDVII. piena d' una bella notizia, della lingua, e scrittura di quel secolo, che ancor si conserva in Genova: ed una simile, ma molto più breve, e di marmo si dice trovarsi fra Padova, e Verona (1) d' una differenza fra'

(1) Si custodisce oggi nel pubblico Museo di Verona questo marmo rotondo, quasi pezzo di gran colonna, ove è incisa la memoria di essersi da Sesto Attilio Sarano stabiliti i confini, e piantato il termine tra 'l territorio d' Este, e quel di Vicenza, venutene tali Città a contesa insieme. Sarano, che era stato Consolo nell' anno di Roma 611. nel 619. in qualità di Proconsolo fu mandato sul luogo per la oculare inspezione necessaria a ciò fare, dal Senato con suo Decreto. Eccone il marmo tale, quale emendato ce lo diede il celebratissimo Sig. Marchese Scipione Maffei nella sua Verona illustrata:

SEX. ATILIVS . M . F . SARANVS . PROCOS
EX . SENATI . CONSVLTO
INTER . ATESTINOS . ET . VEICETINOS
FINIS . TERMINOSQVE . STATVI . IVSIT

Non'

Digitized by Google

fra' Vicentini, e que' da Este, terminata per ordine del Senato da Sesto Attilio Serrano Proconsolo, onde è troppo chiaro, che nascendo controversie di confini, il Senato Romano vi metteva le mani, e le finiva.

Con questa considerazione, credo io, che assai sicuramente si possa fermare, che la Città nostra, mentrechè l' Imperio Romano si mantenne, si conservasse ancor ella facilmente nel grado, e stato suo primiero, e che i primi danni, o mutazioni, che ella potesse sentire, fussero comuni a lei col resto d' Italia tutta, nella declinazione, e rovina del pubblico Imperio; il che sot-
271 to quelli Arcadj, e Onorj, e Valentiani avvenne, che allora la prima volta fu conculcato, e malmenato da' Barbari, e presa, e saccheggiata il suo capo Roma. Nè è da credere, che noi quà ne andassimo netti, anzi fu assediata Fiorenza, e molto afflitta, sebben per allora si difese; il che si toccherà più particularmente al suo luogo.

Ma quantunque ella avesse in questi tempi perduta alcuna parte del suo territorio (il che nondimeno non si sa, nè si crede) non farebbe questo, che il Vescovado avesse perduto nulla della sua giurisdizione, e che perciò i primi termini della Colonia non si possano con questa regola giudicare; poichè già per tanto tempo avanti avea stabiliti, e fermi, e dirò così, bene abbarbicati i termini suoi, essendo già per tutto cresciuta, e confermata l' autorità, e reverenza della Chiesa nello spazio di c. anni, o più (che tanto corse da Costantino a questi travagli d' Italia) e che per la ragione già detta di sopra, le cose della Religione non mutano condizione per dominio temporale, che si scambj, come si vede ancor oggidì in mille luoghi; e noi del Luc-

Non so poi come nelle Croniche di Vicenza Gio: Batista Pagliarino dica, che in un' antichissima pietra ritrovata verso Cologna così si legge: SEXTVS ATTILIVS M. ANT. FILIVS PROCONSVL INTER VICENTINOS ET ATESTINOS METAM POSVIT.

Digitized by Google

Luccheſe poſſiam dar l' eſempio vicino, che diſtendendoſi la giuridizione di quel Veſcovado ad alcune Terre del Valdarno di ſotto, quantunque elle ſieno ſottopoſte a Firenze, il Veſcovado tuttavía governa lo ſpirituale, nè più, nè meno che ſi faceſſe avanti che fuſſer noſtre; come nè anche allargavano i Veſcovi la loro giurisdizione, quantunque allargaſſe la ſua Città i confini, come della ſopraddetta Dioceſi Luccheſe ſi vede, e di S. Gimigniano, e di Colle, e d' altri intorno, ne' quali non ha giurisdizione il Veſcovado noſtro: ſe già, poichè fu Arciveſcovado più di CL. anni fa (1) non ne aveſſe, per cagione di maggioranza, come capo, e metropolitano, che egli è ſecondo le regole Eccleſiaſtiche, 272 acquiſtata alcuna.

Nè anche generi a chi che ſi ſia difficultà, comecchè l' alterezza de' Gotti prima, e poi la crudeltà de' Longobardi, parte Gentili ancora, e parte ma' Criſtiani, doveſſero alterare queſti ordini della Chieſa, che non miſero le mani in queſta parte; e quantunque fuſſero molti di loro perfidi Arriani, e perſeguitaſſero anche a queſta cagione più volentieri i noſtri, piuttoſto arebbero occupato il tutto, o quel, che egli aveſſero potuto, per i loro ſacerdoti, che ci ſi fuſſero trameſſi a mutare, o meſcolarſi in coſa de' Veſcovadi noſtri.

Io ho moſſo queſto ragionamento non a caſo, ma perchè mi par vedere, che facilmente ne potrebbe naſcere un ſimil ſoſpetto; perchè le mutazioni, ed alterazioni de' Veſcovadi cominciarono da queſti tempi in quà, onde conſequentemente verrebbe a cadere in alcuni un cotal penſiero, che da coloro fuſſe fatto, ne' tempi, de' quali e' ſi vede cominciato a fare. Ma non da loro fu queſto; e ſe da loro, non in queſto modo, ma per altra occaſione aſſai diverſa, e ſi può più dire a lor

(1) Nel 1420. fu fatto Arciveſcovado queſto da Martino V. ed il primo ad aver tal Dignità fu Amerigo Corſini.

Digitized by Google

a lor cagione, che per loro opera. Perchè essendo in que' tempi per la tempesta (e come diceano i nostri vecchi, pestilenza di questi Barbari) desolate molte Città, rovinate le ville, fuggiti, o morti gli abitatori, abbandonati i paesi, mancarono insieme non solamente le Chiese spicciolate, ma gli interi Vescovadi, e molti si ridussero al poco: e questo massimamente intorno alla riviera del nostro mare, ove erano forti, e potenti Città, delle quali non resta oggi altro, che il nome: e la cattiva aria seguita a quelle rovine, ed altri diversi accidenti, non l' ha lasciate mai poi tornare nel primiero stato.

273 Nè miglior fortuna però corsero molte là intorno a Roma, che era invero delizia del mondo, e vi avea le Città spesse, e belle, e ricche, ove oggi è pieno di rovi, e di sterpi, e di boschi. E per contrario ritirandosi i popoli in nuove terre, e quivi o per comodità di siti, o per altre cagioni fortificandosi, si sono d' allora in quà levate su Città nuove, e nuovi Vescovadi: come si sa dell' Aquila (1), e di Ferrara (2); e di molte altre si potrebbe dire, e non sol di queste, che hanno lor principj molto bassi, ma di quelle ancora, che furono *ab antiquo* Fori, e Prefetture, che son poi riuscite col tempo buone, e assai grosse Terre, delle quali molti particulari ne dicono gli Scrittori moderni. Ed allora il Sommo Pontefice, della cui autorità è propria questa cura, come vedeva il bisogno, andava provvedendo, e talvolta fece di due Vescovadi uno, ed a certi divenuti poveri, e piccoli congiunse nuove Chiese, e nuo-

(1) Salvator Massonio nell' Origine della Città dell' Aquila, riferisce una Bolla d' Alessandro IV. dell' anno 1257. in cui si dice, che *Terram Aquila, sub Beati Petri & nostra protectione suscipimus &c. statuimus esse de catero Civitatem, Episcopalem Dignitatem concedentes &c.*

(2) Nel Vescovado di Ferrara si pone da D. Ferdinando Ughelli: *Oldrandus, Vicollabentia primus Episcopus, ordinatus a Sancto Sylvestro Papa anno* 330.

Digitized by Google

nuove cure: come ſpecialmente ſi vede nel regiſtro di San Gregorio Papa, che ſi truovò in queſti tempi turbulentiſſimi, e con gran zelo, e non minor cuore, e con l'armi ſpirituali, e con le temporali inſieme difeſe la Chieſa, e Roma da quella nazione fiera de' Longobardi, nimica della vera Fede ugualmente, e dell'Imperio Romano. Fu eletto San Gregorio a Sommo Pontefice l'anno VII. dell'Imperio di Maurizio, che fu della Salute noſtra DXC. e di Roma MCCCXLI. quando (come io dico) ardeva il furore delle correrſe de' Longobardi intorno a Roma; ed allotta egli unì la Chieſa Epiſcopale Menturienſe, ridotta per quelle guerre al poco, alla Formienſe; e molte altre vi ſi veggono abbandonate, e mal condotte, come a più propria occaſione
ſi toccherà ancora più diſtintamente; e dipoi lui ancora 274
ſi truovan nominati per Veſcovi, per dichiarar quel che di ſopra diſſi, que' di Populonia, e di Roſelle, come l'anno DCLXXX. in un altro ſotto Papa Agatone, i quali non ſono oggi in eſſere, ma ſono applicati, credo, a que' di Maſſa, e di Groſſeto; e di molti altri ſi potrebbe dare eſempj. E tutto queſto naſce dall'autorità della Sedia Romana, e non da potenza, o opera di Signori temporali. E negli Archivj, e regiſtri de' Pontefici, ſe mutazioni ſi ſon fatte, ſarebbe da cercare, e facilmente ſi troverrebbono.

Che nella noſtra ne ſia fatta alcuna, io nol truovo, quantunque aſſai diligentemente l'abbia cercato, e non lo credo, non vedendo occaſione, o ragione; che ſempre vien più confermato, e verrà ancor più di mano in mano, quanto più ſi tratterà queſta materia, che queſta noſtra parte, a riſpetto dell'altre, fu delle men maltrattate, e provò manco mutazione, ſe già uno non voleſſe dare orecchi a quella favola, come io credo, che ne fuſſe ſmembrata una Pieve, la quale con cinque altre tolte a' Veſcovadi d'intorno, faceſſe quel di Siena.

Ma e' fu un'opinione in certi tempi di ſofiſticare

Digitized by Google

sopra i nomi, e cavarne l'etimologíe, o a dire a nostro modo, l'origine, e la significazione delle voci dalla più vicina, e simile, che e' sapevan trovare, cosa sempre pericolosissima, ed in questa parte, come di sopra per altra occasione si è largamente mostrato, ed in costoro, da vantaggio sciocca, e leggiera. E da questa fonte viene, che alcuni han detto, che Pisa fusse così chiamata dal pesare, che vi si faceva de' Tributi Romani: Arezzo, perchè fu arata: Lucca, perchè fu prima a venire alla luce Cristiana: Pistoia per la Pistolenzia
275 della guerra di Catilina, e così fatte baie: Perchè Lucca, innanzi all' avvenimento del nostro Signore, avea il medesimo nome centinaia d'anni, e Pistoia ancora innanzi al fatto d'arme di Catilina.

Or tornando al primo ragionamento, mentrechè costoro credono queste sciocchezze, con la medesima regola andarono pensando, che Siena venisse da Sei; e così ne nacque questo bel trovato delle sei Pievi.

Ma sieno scusati in questa parte digrazia que' nostri vecchi, senza lettere, e senza lume di dottrina alcuna (dico quando anche ne fussero stati essi gl' inventori) che se ne andarono pur dietro alla via aperta, e trita d'altrui. E che sia vero, vegganſi gli Scrittori dell' Istorie Longobarde, i quali, secondo questo abuso, vanno interpetrando quel nome dalle Barbe lunghe, aggiugnendovi certe altre novelle, delle quali ed eglino stessi finalmente, e gli altri si ridono. E per dire vero, è pure sciocchezza pigliar l'etimología delle voci antichissime Germane (perchè questa fino a tempo di Tiberio era di Popoli di Germania) dalla lingua Latina, e si vede troppo bene, che nella rovina delle buone lettere, quando era ogni cosa di tenebre, e d'errori pieno, venner su queste nuove, e semplici sottigliezze. Ma è forse questo vizio di più lunga mano, poichè de' Romani in assai miglior tempo se ne trovarono de' nomen ridiculi, e sciocchi, che si fussero in tante tenebre

que-

Digitized by Google

questi nostri, de' quali racconta Gellio di piacevolissime etimologíe, e da stare per tutto al paragon di queste.

Ma lasciando or le favole da banda, se questa regola è buona, si vede facilmente qua' fussero i terreni da principio consegnati a' nostri Coloni, e quanto larghi, e spazioſi i confini: che dalla parte di Pistoia (per cominciarsi da un capo) vanno vicini a Prato, dove ancor oggi si chiama, a' Confini; donde allargandosi verso il Poggio a Caiano, vicino al quale, come termine del Contado, è la Catena, e di là aggiugnendo ad Arno, e col fiume andando, come s'avvicina a Empoli, entra alquanto fra terra pigliando, il piano di Spicchio, di Sovigliana, e di Petroio, donde ripassando Arno, quasi a bocca d'Elsa, confina con quel di Lucca, quanto tiene il Contado di S. Miniato. Poi con quel di Volterra, dividendo il fiume dell'Elsa; finchè passandola s'accosta assai vicino a Siena, e con lei confina girando verso il Chianti, e se ne viene a ritrovare il fiume d'Arno, confinando da questa parte con quel di Fiesole, e cignendo intorno la stessa Città, la quale lasciata da questa banda assai stretta, si getta nel Mugello, e passa l'Alpi: Nella qual parte può parer degno di considerazione, che spezial comodità e' ne potesser trarre, perchè l'ordinarie non appariscon tali, che vi avesser troppo da desiderarvi i lor poderi, se e' non fu per aver in sua podestà il passo della Gallia per queste montagne. Ma qual rispetto in ciò si avessero, assai antiche certezze ce ne sono, che ell'è stata sempre Diocesi Fiorentina nello spirituale, e simile propria possessione (onde ha ancora il nome una parte di Podere) nel temporale: e là per queste Alpi, e montagne confina col Vescovado di Faenza, d'Imola, e di Bologna; e rivalicando di quà dall'Alpi nel Mugello, indi fra il fiume della Marina, e di Bisenzio si riconduce a' già detti confini di Pistoia, avendo tocco di otto Vescovadi. 276

E questo è ancor oggi il proprio Contado di Fi-
277 renze; ove è notabile, che infra questi termini, che son come si vede, così grandi, ed in ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre abitatissimo, ancorchè ci sieno tenute assai, poche Castella ci si veggono, e nessuna Terra di conto, e quasi tutto, ed al sicuro la maggior parte è stata posseduta sempre, ed è oggi ancora da' proprj Cittadini nostri; segno manifestissimo, che la grandezza, e potenza della Città, non solo come grande, e fronzuto albero abbia intorno intorno auggiando impedito il crescere agli altri, ma come patrone ancora, e proprio Signore non abbia lasciato mutar loro la prima condizione.

Or seguendo all'altre considerazioni, che ci sono, resta a parlare della Tribù, anzi pur del Tribo, come questa voce pronunziavano i nostri padri, e maestri della lingua (1), e sarà secondo il vero uso nostro, la quale usanza de' Romani malvolentieri possiamo ad una delle nostre assimigliare appunto, non avendo cosa, che per tutte le parti gli corrisponda, il che io soglio, quando l'occasione si porge, volentieri fare, non per gl'intendenti, che non hanno bisogno di questi aiuti, ma per li più semplici, che quando possono agguagliare a una cosa delle loro usitate, quel che si propone delli antichi, ne restano presto, e facilmente capaci, e le par loro quasi veder in viso; però io dirò con più brevità, e chiarezza, che possibil fia per l'intelligenza de' sem-

(1) Per i nostri Padri, e Maestri, intende primieramente Dante, che nel Purgatorio al 31. disse

Se dimostrando del più alto Tribo
Negli atti, l' altre tre si fero avanti.

Nel qual luogo Francesco da Buti Comentatore lo prende a significare Schiatta. E Gio: Villani Lib. I. cap. 3. „ Convenne di nicissità, che i Tribi, e le schiatte de' viventi, che allora erano, si dipartissono „ E nel Lib. V. cap. 29. „ I quali si dice, che furono stratti di quelli Tribi d' Israel „

Digitized by Google

ſemplici, la ſomma, ed importanza di queſta materia.

I Romani per mettere alcun ordine nella loro Cittadinanza, e per la Milizia, e per gli Squittinj, e Conſiglj pubblici, o per dire a modo loro, Comizj, e per altre loro occorrenze l'aveano diſtinta in due maniere, l'una per via di avere, l'altra di abitazione. Secondo il primo modo, quegli, che verbigrazia paſſavano il valſente di centomila ſeſterzj, mettevano in un grado, che eſſi chiamano Claſſe, la quale ſpartivano in più centurie, delle quali poi ſi ſervivano in armare, e diſtribuire gli eſerciti, ed in que' Comizj, che e' chiamavan da queſte Centurie, Centuriati; quegli, che andavano da'ſettantacinque a cento, ponevano nella ſeconda, e così facevano di mano in mano infino a un determinato valſente, nel qual numero ſi fermò l'ultima Claſſe. Dopo queſti erano i poveri, e quegli, che eſſi chiamavano Proletarj, e Capitecenſi, quaſichè non aveſſero altro al mondo, che di niente gli riſpondeſſe, che le braccia, e ſi contaſſero, come ſi fa ancor oggi, per le teſte, e per le perſone loro, e delle famigliuole, e di queſte ſole poteſſer ſervire al comune: e di queſti ultimi (come par ragionevole) tenevano pochiſſimo conto, ma de' primi aſſai: e credettero ſempre, che quegli, che più aveano che perdere, doveſſero con maggior fede, ed amore, e con più bello, e generoſo animo, come più nobilmente nati, e in migliori, e in più alti concetti allevati, procurare il pubblico bene, col quale vedevano il proprio eſſer congiunto, che chi non avea nulla al mondo. E ſi truova taſſato Mario da' gravi Scrittori, come ambizioſo, e ſedizioſo, perchè accettò nell'eſercito, quando andò contro a Giugurta, di queſti Capitecenſi contro a' vecchj, e buoni inſtituti Romani. 278

Or di queſto modo non ci accade troppo parlare, che oggi non è più in uſo, e poco ci è che appartenga a' noſtri, ſe già non ſerviſſe a far conoſcere

un

279 un Senatore, o Equite Romano dagli altri, e sapere, che questi erano non solo onorati nel popolo, ma bene agiati di possessioni, e sustanze, perchè a tutti questi ordini era determinato il censo suo, che noi diremmo la stima, o il valsente di tanti beni, e non si trovando il suo arrivare a quella somma, non poteva essere in quell' ordine, nè sedere, come sarebbe a dire nel Teatro, ne' gradi deputati all' ordine Senatorio, o Equestre, eziandíochè il padre, o gli altri della casa sua l' avessero avuto; finchè Augusto per tagliar la via a infinite liti, contese, e pericoli, che ne nascevano, dichiarò, che e' bastasse, che colui, o il padre suo avesse, quando che si fusse, posseduto quel censo, che voleva la legge.

Io ho detto Equite, ed Equestre, e non Cavaliere, o Cavallería, perchè secondo che tal voce vien presa in questa età, ci rappresenterebbe cosa assai diversa dall' uso, e proprietà Romana, e cotale distinzione era anche nelle Colonie, che i Decurioni, che erano i medesimi, che a Roma i Senatori, mutato il nome, o per reverenza di Roma, o per cagione di far differenza, avevano anche essi una somma determinata nel censo loro, e gli altri similmente grado per grado.

A questo uso Romano non abbiamo noi alcuno oggi, che corrisponda, che hanno i nostri dal millesimo anno in quà distinto i suoi Cittadini per questa via; e se cosa ci è, che gli renda alquanto d' ombra, saranno le Arti distinte, come in gradi, in maggiori, e minori, che anche esse intervenivano in alcuni Consigli pubblici, e facevano la differenza, come d' un corpo distinto in diverse membra; ma sottosopra si può credere similitudine molto lontana.

280 Più s' appressa alla distinzione de' Tribi quella de' nostri Gonfaloni, e molto maggior simiglianza le rende, che non fa questa dell' Arti a quell' altra, ma non perciò è simile in tutto anch' ella, perchè i nostri Gon-

Gonfaloni dividono la Città in sedici parti, come già al tempo di Augusto in XIV. Regioni fu divisa Roma, e presero i nostri il nome dall' Insegna, e Bandiera, che fu allora data a ciascuno, che con voce nostra propria si chiama Gonfalone, sotto il quale si riducevano armati nelle bisogne pubbliche, e si distribuivano negli Ufizj, e Consiglj comuni, come i Romani in que' Comizj, che da questo nome chiamavano Tributi, ed in altre bisogne della Repubblica con questo ordine de' Tribi si governavano.

In questo dunque si può notare una total simiglianza fra queste, e quelle, che così erano in Roma i Comizj, Centuriati, e Tribuni, come quì a noi i Consiglj, e Squittinj per via dell' Arti, e de' Gonfaloni, e fu già giudicata tanta di queste due verso di se, che questi Gonfaloni da alcuni, che hanno scritto in Latino, sono stati chiamati *Tribus*.

Ma i nostri non si mescolano col Contado, dove i Romani fecer della Città quattro Tribi, e l' altre distribuirono pel loro contado: e chiamo quì contado quel, che essi chiamavano fondo del Popolo Romano, e proprie possessioni del Comun loro. E sebben quando si divise la Città nostra a Gonfaloni, si divise ancora il Contado a leghe (1), non hanno che fare quelle del Contado con queste della Città, nè dependono da loro, o si mescolano in cosa alcuna, come fanno peravventura in una particella, e che non rilieva al fatto della Cittadinanza i Quartieri, ne' quali è divisa non solo la Città, ma il Contado ancora, ed il Distretto, talmentechè volendo piatire un Aretino in Fiorenza alle 281
civili, sa, che il Giudice suo è quello del Quartiere di Santa Croce, e ha ciaschedun Quartiere il suo Vicariato nel Contado, e la Podestería ne' sobborghi più per ca-

(1) Gio: Villani dimostra, che sì la distribuzione de' Gonfaloni, e sì l' ordinazione delle leghe fu fatta l' anno 1250.

Digitized by Google

cagione di certo ordine, che per compagnia di alcuna civilità, che credo sia noto a tutti.

Ma quella di Roma è tutta un' altra cosa, e molto diversa. Divisero la Città, come è detto, in quattro Tribi, ed il Contado di mano in mano in maggior numero, secondo che accrescevano il dominio, ed allargavano la Cittadinanza, finchè gli fermarono in XXXI. tutti degli stessi Cittadini Romani, e non come quelle nostre leghe di Contadini, ed aggiuntivi i quattro Urbani feciono il numero di XXXV. che fu poi sempre il numero loro. E sebbene in que' principj, secondo che con le vittorie cresceva l' Imperio, ed insieme multiplicavano i nuovi Cittadini, solevano ancor aggiugnere nuovi Tribi, quando furono a questo numero del XXXV. qual che se ne fu la cagione, si fermarono, nè mai più per nuovi Cittadini, che sopravvenissero (che poi in diversi tempi furono molti, e per poco si può dire, che entrasse nella Cittadinanza l' Italia tutta) ne accrebber di nuovo, ma gli andarono per questi già fermi, e stabiliti distribuendo. Nè in ciò si vede regola, o ragion del come, o almanco non l' ho saputa ritrovare io; se non si credesse già verisimile, come già ho accennato, che e' l'andasser mantenendo più eguali fra loro, che possibil fusse, e che elle non restasseio assolutamente in podestà de' Cittadini di fuora. Or questo come che si andasse, quell' altro è chiaro, e tanto ne son piene le pietre, e gli Scrittori di que' tempi, che
282 non ha mestieri di troppe provanze, e basterà ricordare solo al Lettore un luogo de' buoni tempi, ed un de' più bassi, che fanno fede, che non si alterò mai questo numero: E de' buoni sia quel di Cicerone, dove nelle Filippiche si rammarica della troppo potenzia di L. Antonio fratello di M. che fusse Patrone, come essi dicevano, e noi diremmo Avvocato, o Protettore de' XXXV. Tribi, cioè di tutto il Popolo Romano, secondochè a piè di una sua Statua a cavallo nel foro

Ro-

Digitized by Google

Romano si leggevano queste parole:

QVINQVE . ET . TRIGINTA . TRIBVS . PATRONO
POP. ROMANI

e de' più bassi dopo anni CLX. o quel torno questa Inscrizione.

IMP. CAESARI . D. NERVAE . TRAIANO . AVG. &c.
TRIBVS . XXXV . QVOD . LIBERALITATE . OPTIMI
PRINC. COMMODA . EAR. ETIAM . LOCOR.
ADIECTIONE . AMPLIATA . SINT

che di quel, che avvenisse ne' tempi, che seguirono a questi, non è da tenere molto conto.

Ma, che può parere gran maraviglia, questi quattro Urbani erano di manco pregio assai, che que' di Contado; anzi col tempo si reputavano i nobili a vergogna esservi descritti: ed assai può essere sottosopra sicuro segno d' ignobiltà, e di bassa condizione, e poco meglio, che di servile, vedere uno notato negli Epitaffj, che vanno in volta col nome loro, che sono questi: *PALATINA*, *COLLINA*, *EXQVILINA*, *SVBVRRANA*, (detta per antico *SVCCVSANA*, onde si costumò nel buon secolo della lingua, di così scriverla *SVB.* quantunque per *SVC.* si pronunziasse) perchè in essi si cacciavan tutte genti basse, e vili. Ed ho pensato alcuna volta meco medesimo, donde potesse questo nascere, e 283
volentier crederrei, che e' venisse dal censo, che, secondo questo ordine de' Tribi, si faceva da' Censori; e che quivi da principio fusser nominati i miglior Cittadini, dove egli avevano i beni, e le facultà loro; e dove bene spesso si stavano, e di lor mano ancora non si disdegnavano di lavorare que' loro pochi iugeri (1),

(1) Il Iugero Pier Crescenzio il definisce, spazio di terreno di piedi 240. e di larghezza di piedi 220. Palladio lo Staioro lo fa essere la sedecima parte dell' Iugero.

Digitized by Google

o al modo noſtro ſtaiora, che erano le ricchezze di que' tempi; come di Cincinnato, Fabrizio, e Curio ſi legge, che furon trovati lavorando, quando portavan loro i pubblici mazzieri, per dirlo a modo noſtro, l' elezione della Dettatura, e del Conſolato; onde anche pare, che i nomi di eſſi Tribi per lo più ſien cavati da' paeſi, dove erano que' beni, e poderi, ſebbene alcune poche da eſſi cittadini, e famiglie antiche, ed illuſtri ſe l' hanno preſo. Laddove i poveri, che non avevano, ſi può dir null' altro al mondo, che le perſone loro, non potevano aſſegnare di loro altro, che dov' egli abitavano con le loro poche, e povere maſſerizie, e famigliuola. E maſſimamente credo, che ſi conformaſſe, ſe non nacque allora queſto concetto nella nobiltà, quando vi furono da Fabio Maſſimo, perchè non corrompeſſero, e quaſi intorbidaſſero tutti gli altri, cacciati i libertini, che gli diede il ſoprannome di Maſſimo: tanto fu grato queſto al buon Popolo Romano, che non gli avean guadagnato tante, e così belle vittorie, e sì glorioſe. Nè fu piccola coſa queſta; perchè meſcolandoſi quelli per tutti i Tribi, che erano aſſai di numero, reſtavano quaſi che in mano, ed in arbitrio loro i Comizj Tributi, i quali eſſendo in po-
284 teſtà de' Tribuni della plebe, quaſi ſempre avverſarj della nobiltà, e ſpeſſo ſedizioſi, e ſcandoloſi, erano atti a metter ſozzopra Roma, e fare molti, e gran diſordini, e lo fecero più d' una volta. Ma queſta opinione allora mi piacerà, che io vedrò, che ella piaccia anche agli altri.

Tutti adunque i Cittadini Romani in uno di queſti Tribi neceſſariamente ſi contenevano; e quando fu data la civiltà ad alcun Municipio, gli era anche ſubito aſſegnato il Tribo; e chiunque, o negli Scrittori, o nelle pietre ſi troverrà aver col ſuo, e della famiglia aggiunto ancor queſto, ſi creda ſicuramente eſſer Cittadino Romano, il che di ſopra ſi toccò, parlando de'

Fie-

Digitized by Google

Fieſolani. Egli è ben vero, che que' nobili, e gran Cittadini, come per la loro grandezza chiari, e conoſciuti, poco uſavano aggiugnerlo, ſe non ſe già ne' decreti pubblici, dove mantenendoſi ancora, come ſoglion fare, quella antica, e pura ſimplicità, lo pur mettevano, come nel decreto fatto ſopra la Statua di Ser. Sulpizio ſi vede aver fatto Cicerone in una delle ſue Filippiche. *Quod Ser. Sulpicius. Q. F. Lem. Rufus &c.* ove, come ſi vede, è nominato il Tribo, detto Lemonia; ed in alcuni Senaticonſulti, che ſi truovano nel volume delle ſue lettere, ſi vede ritenuto queſto coſtume, ed in altri luoghi aſſai. Ma quegli, che abitavano lontani da Roma, e ſpecialmente, ſe s' abbattevano a morire fuor della patria loro, ed i Cittadini delle Colonie, e de' Municipj, che non erano tanto conoſciuti per Cittadini Romani, volentieri uſavano di metterlo, e molto più lo dovevan fare i libertini, per una cotale ambizione, perchè era a loro un quaſi gloriarſi d' eſſer uſciti della condizione ſervile, e divenuti Cittadini Romani, lo che ricevendo la libertà, ſi veniva, 285
ſecondo quelle leggi, a conſeguire.

Or che i noſtri fuſſer Cittadini, e parte di Roma, e poteſſero intervenire a loro volontà ne' Comizj Romani, e col nuovo ordine di Auguſto, lo faceſſer nel modo, che di ſopra è detto, ſquittinando fra loro i Magiſtrati, e mandandogli ſuggellati a Roma, non ha dubbio alcuno; e che di queſti noſtri fuſſero eziandío de' Senatori Romani, ſi moſtrerrà nella ſeconda parte: Ma in quale Tribo, non c'è Autore, che lo dica chiaro. E parrebbe non ſolo molto veriſimile, ma quaſimente vero, che fuſſe il luogo loro nell' Arnienſe in ordine la xxv. (ancorchè in alcune ſtampe di Livio ſi legga xxxv.) corrotto il luogo, o per poca cura, o pure per troppo ardire di perſona poco ſentita, che avendo a mente il numero ordinario, ove finalmente ſi fermarono, nè penſando a quello, che era allora,

inconsideratamente guastò la lezione antica, accomodandola a quel che fu poi; ed alcuni, che hanno in questi tempi di questa materia copiosamente, e diligentemente trattato, ed alcuni altri innanzi a loro, e non sono de' nostri, ch'e' si debba credere, che per farci favore l'abbiano detto, hanno molto sicuramente affermato avere il nome dal nostro fiume d'Arno.

Ma chi vorrà di questo senza animosità giudicare, vedrà facilmente, che e' sono iti dietro alla pura similiglianza del nome, senza pigliarsi molta pena di pensare, se i luoghi, ed i tempi, ed altre cota' circostanze lo concedevano, le quali invero, a chi ben tutto pesa, mostrano, che tale opinione è poco verisimile, non che vera. Perchè (lasciando, che niuno de' vicini a questo fiume, che fusser Cittadini Romani, si truovano scritti in questo Tribo, non i nostri, non i Fiesolani, non 286
gli Aretini, donde egli ha il principio, non i Pisani, dove termina il corso suo, che sol potrebbe bastare a convincere questo errore) non erano aggiunte in que' tempi ancora tanto in quà l'arme Romane, ma nè forse anche aveano notizia di questa parte della Toscana nostra, non che del fiume d'Arno, che fu l'aggiunta di questa, l'anno di Roma CLXVII. innanzi più di LXX. anni, che passata la Selva Ciminia, che fu poi l'anno CCCCXLIIII. venissero i Romani in queste nostre parti, o pur vicine: e l'occasione dell'aggiunta di quel Tribo, che fu cagione di nuovi Cittadini, fu allora d'altro paese, e facilmente prese il nome da' Popoli Arnati, là presso ad Amelia, e Todi, ed a que' luoghi là, ove allora guerreggiavano i Romani, ed andavano ampliando l'Impero; e Livio nomina Aharna Terra, o Castello, là intorno a que' luoghi; e forse alcun altro nome era in quelle vicinanze simile a questo, come in tanto tempo se ne sono perduti molti, non che smarriti, onde potesse facilmente nascere questo Arnienſe.

Ma egli è ciò forse un voler indovinare, che è quì tut-

tutto fuor di proposito: però lasciando libero a ciascuno, onde questo nome si pigliasse, io nol credo preso da Arno: E come io non vorrei, che ci invidiasse alcuno i proprj, e veri ornamenti; così non mi piace, già gran fatto, di vane, e come già quell' uccello, d' accattate, per non dir tolte ad altrui, lodi abbellirsi.

E trovandosi dell' otto volte le sette nelle pietre antiche, ove sono nominati Fiorentini, il Tribo Scaptia, chi vuol dubitare, che questa non sia il nostro? E si sa per certi Scrittori moderni di gran giudizio nelle lettere, e di molta pratica in questa materia, da poche di queste tali Iscrizioni, come da sicuri testimonj, a- 287
vere creduto potere fondatamente assegnare i loro Tribi ad alcune Città, come ad Arezzo Pomtina, e Pollia a Modona. Or ben potremo noi con l' animo alquanto più scarico, per l' autorità di molte, credere, e per poco tener certa questa opinione. Noi vedemmo di sopra nella pietra di C. Umbrizio (1) questo nome Scaptia, e poi di nuovo in quell' altro Tertina Lupo (2), ove si trattò del nome, e quì lo veggiamo in queste altre tre. La prima delle quali già a Roma nel Palazzo dell'Illustrissimo Cesis, è stata poi trasportata quà dalla molta affezione, e cura dell' onor pubblico del Gran Cosimo Signor nostro vero Padre della Patria, e vero restitutore della sua antica gloria, e si conserva nel pubblico Palazzo con infinite altre antichità, e nostre, e di Roma, e di tutta Italia. (3)

Q. GARGENNIVS
L. F. SCA
CELER
FLORENTIA. MIL.
COH.

(1) V. sopra a car. 60. della presente edizione.
(2) V. a car. 223.
(3) Collocata si vede oggi nella Galleria Imperiale di Toscana.

Digitized by Google

COH. X. (1) PR
VIX. A. XXIV
MIL. A. VI.
H. S. E

Ed in queſta, che ſi legge nel libro degli antichi Epigrammi di Roma, e oggi ſi truova quà pur nel medeſimo luogo. (2)

D. M
GRANTANIVS
SCAPTIA. MACER
FLORÆNTIA
MIL. COH. X.
VRB. CESERI.
VIX. ANN. XXI
MIL. ANN. V
EX. TES. P. IV (3)

288 Et queſto altro, che ſi dice eſſere a Napoli.

C. CISPIVS (4) A. F. SCAPT.
SEVERVS FLORENTIA
MILES LEG. III. (5) PR. VIK.
ANN. XLIII. MILITAVIT
ANN. XVII.

Del-

(1) Così abbiamo reſtituita la lezione ſul marmo, che accuratamente riporta il celebre Sig. Propoſto Gori *Inſcr. Tom. I.* pag. 36. ciò che abbiamo fatto eziandio nel verſo ſeguente. Del rimanente riferiſce queſta anco il Sigonio *De antiquo Iure Italiæ* pag. 69. ed altresì il Grutero pag. 543.

(2) Parimente nella Imperial Gallería.

(3) In più luoghi l'abbiamo reſtituita alla ſua vera lettura, traendola dal Sig. Gori *Inſcr. Tom. I.* pag. pure 36.

(4) V. un altro Ciſpio ſopra a car. 226.

(5) Leg. COH. III.

Digitized by Google

Delle trovate in questi luoghi, delle quali vorrebbe la ragione, che ce ne fussero assai, poche se ne possono mostrare; perchè, come già si è detto più volte, i nostri vecchi comunque s'abbattevano in cota' marmi, se gli adoperavano, levatone le parole, per sepolture proprie, ed altre loro bisogne, e perciò n' è ito un mondo per mala via; e se alcuna n' è pur campata da tal tempesta, ell' è ancora sotterra, o la si sta per le case private occulta. Pure alcune se ne veggono, e potrà essere, che in futuro, tenendosene ora un po' maggior conto, che pel passato, se ne scuopra alcuna altra: ed oltre a quella di Cansone posta di sopra, trovata in Valdipesa, questa si vede in Valdigreve a San Donato in Citille, padronato dell' antica, e nobil famiglia de' Gherardini.

C. PONTIVS C. F. SCAP.
NASO. IVNIANVS
PAVLINVS
VIX. ANN. XXXXXI (1)

Era ben lecito a' cittadini Romani per molte cagioni, ed occasioni talvolta mutarsi il Tribo; donde di que' nostri Flavio Felice, e L. Damarione (2) fratelli nominati di sopra, leggiamo Romilia, che soli questi de' nostri ho trovato variare: ma se ne potrebbe forse anche col tempo, che sempre scuopre cose nuove, trovar degli altri,

(1) Questa Inscrizione dalla Chiesa di San Donato in Citille, ove nella parete esteriore la disse esistere il celebre Sig. Proposto Gori nella Par. I. delle sue Inscrizioni antiche pag. 443. ed ove citolla il Grutero prendendola dal nostro Borghini, passò nella Villa Suburbana del Senat. Ferrante Capponi in Arcetri, che l' acquistò, non ha molto, sottraendola all' ingiurie del tempo, a cui soggiaceva. Quivi emendatissima la ci diede di nuovo il Sig. Gori nella Parte II. a 456. e mediante essa noi l' abbiamo potuta correggere al Borghini.

(2) Sono in un' Inscrizione riferita di sopra a car. 221. di questa impressione.

Digitized by Google

tri, e non guasterebbe però che Scaptia non fusse il proprio nostro.

289. Ora fra gli argumenti, che mettono alcuni della spezial benevolenza d' Augusto, e che ragionevolmente pare, che si possa considerare, è questo, che egli volesse darci il Tribo, che fu anche suo, che per questo andò anche egli, o che e' fusse degli Ottavj, de' quali e' nacque per natura, o fusse de' Iulj, ne' quali egli fu adottato per legge; perchè egli ebbe anche per suo la Fabia: e ben può stare, che egli fusse in due, per le due case, ove egli aveva questo interesse: ed a questi due suoi Tribuli, che così chiamavano que' del medesimo Tribo, al tempo de' Comizj (come racconta Suetonio) faceva speziali donativi, secondo que' costumi d' allora, nella creazione de' Magistrati, tirossi dietro questo favore, o per la vicinità del sito, o per altro rispetto, i Fiesolani ancora. E può essere anche argumento, che o come Coloni, o come attributi, ed aggiunti, ci fussero da Augusto condotti, e divisi loro di nuovo terreni, come di sopra è accennato; Ma comunque si fusse, anche essi è credibile, anzi quasi certo, che andassero per questo della Scaptia, come di sopra si vede nell' Epitaffio di quello Avillio (1), ed in quest' altro ancora:

A. BAEBIVS
C. F. SCAP.
CLEMES.
FAES
MIL. LEG. XXII
AN. LX
STIP. XXIII
H. S. E
CRESCENS. L
F. C (2)

Or

(1) Cioè AVILIVS. C. F. SCA. SEVERVS.

(2) Così abbiamo restituita l'Inscrizione alla vera giacitura, poichè in

Or tanto sia detto del nostro Tribo, più per piena, ed intera notizia di tutte le proprietà delle Colonie Romane, e di questa nostra, che perchè e'rilievi oggi molto questo uso, o possa servire a cosa di gran momento; che anche senza queste speziali notizie, essendo i nostri 290
Coloni, e Cittadini Romani, non poteva essere dubbio, che e' dovesser anche essere assegnati nel Tribo loro.

Resta per ultima considerazione di questa prima parte, la grandezza del primo compreso, e giro delle mura, e lo spazio della Città (che da quelle fabbriche, delle quali si trattò di sopra, disputando contro le tavole di Tolomeo, siamo del luogo proprio sicurissimi) ma delle mura di tutta la Città, e del circuito suo per l' appunto, resto molto confuso, e dubbio: nè autorità certa, o segno manifesto si scuopre, ove l' uomo si possa fondare al sicuro; ed è di sua natura questa notizia, generalmente molto difficile, veggendosi la Città ora crescere di case, e di famiglie, ora scemare, e talora ristrignersi di cerchio; talchè sopra esse ancora par, che il tempo abbia non meno proprio, e particular dominio, che sopra gli animali, e sopra le piante, a' quali ha limitati la natura gli spazj del nascere, e del morire, a cui più, a cui men lunghi.

E se questo naturalmente per se medesimo avviene, che doviamo noi credere, che possa essere intervenuto quì nello spazio di ben MDC. anni, ed in tanti travagli, che per anni CCCC. interi (ciò fu dal CCCC. all' DCCC. della salute) quando andò sottosopra tutta l' Italia, e seguirono in queste parti quegli scorrimenti, que' sacchi, que' fuochi, quelle sì spesse rovine, quelle tante desolazioni finalmente, onde è nata la comune opinione, che veglia ancora, della rovina di questa no-

in tal guisa ce la ha data il Sig. Gori nella Par. II. delle sue Inscrizioni a car. 94. traendola non dall' Opera del Borghini, ma bensì dalle piccole carte di lui.

Digitized by Google

nostra Città per Attila (che non fa forza al fatto l'errore del nome, che Totila volsero dire, e lo conobbe anco il Villani, che sol de' nostri antichi lo disse bene:
291 ma la fama della crudeltà di quell' altro, che fu chiamato *Flagellum Dei*, e la celebrità del nome più spesso nelle memorie antiche, fece fare a quegli altri questo scambio) alla quale rovina consequentemente aggiunsero il rifacimento per Carlo Magno: La qual cosa, sebbene non fu vera, non fu forse interamente falsa, e se non seguì tutto, o in quel modo, che si dice, ne potette essere alcuna parte, ed in un modo vicino, ed assai simile a questo, come si mostrerrà al suo luogo.

Noi abbiamo veduto piccole Città prosperando allargarsi, e molto distendere le mura, riempirsi di case, e di famiglie, e le grandi venendo al basso, a poco a poco disabitarsi, e ristrignere il circuito vecchio. E ne' tempi nostri dovendosi fortificare Roma, che si può dire aperta a ogni assalto, che gli sopravvenisse, fur lasciate fuor delle nuove mura, delle vecchie gran parte, dentro alle quali sono oggi in alcuni luoghi parte moriccie, ed anticaglie, parte campagne, e di altre ancora abbiamo veduto il medesimo. Or se di questa nostra innanzi a mille anni fusse simil cosa accaduta, non sarebbe miracolo: Ma di queste mutazioni vicine a' nostri tempi, vive ancor la memoria, e rimangono, e si veggono le vestigia. Di quell' antiche, se alcuna ne fusse accaduta, dopo tanto tempo non ci è ricordo, e le reliquie si potrebbero essere spente, o da nuove muraglie ricoperte.

Nè parlo ora de' due accrescimenti fatti, si può dire, a' tempi nostri (che nostri reputo da cccc. anni in quà) cotal fama, e tanti segni, e tante scritture ne restano; ma dalla sua prima edificazione, e quando ci fu condotta Colonia infino a' tempi de' Longobardi. I nostri vecchi toccano di questo molto poco, e quel
292 poco confuso, e dubbio; e chiamano primo cerchio quel-

Digitized by Google

quello, che e' dicono rifatto dopo la rovina di Totila per opera (come e' credono) di Carlo Magno. Il quale, perchè ha a servire a questo proposito, ed al resto dell' opera anche in più d' un luogo, sarà bene scriverlo quì, come dal Malespini v' è disegnato, e secondo me, veramente; perchè Gio: Villani lo prese tutto, senza variar nulla, da costui, che anche maggiormente me n' assicura, perchè allora molti più indizj ne doveano restare, sebbene molti contrassegni ce ne sono ancora oggi, che ne fan fede. Tra' quali questo non è punto da dispregiare, che si accennò di sopra, del nome del Borgo, che a' nostri antichi importa, strada fuor di Città, e per lo più, che risponda, o che cominci alle Porte: E cominciava questo lor primo cerchio, alla parte di Levante dalla Porta di San Piero, la quale veniva a essere vicina, dove è oggi il canto de' Pazzi, già detto del Papa, da una famiglia così chiamata, che non è molti anni, che si spense; e la via, che era dentro a detta Porta, ritiene ancor il nome, e chiamasi Porsanpiero; e quella di fuori infino a San Piero ha mantenuto il nome di Borgo, e chiamato già di San Piero, oggi degli Albizi, da questa famiglia, che vi ha la maggior parte delle case.

Da questa tiravano le mura a diritto (come e' dicono) per la gran ruga da Santa Maria in Campo, fin (come io credo) al principio della via, che oggi va alla Nunziata, o quivi vicino, dove avea una picciola Porta, che in que' tempi dicevano Postierla, la quale in Contratti di più di cinquecento anni truovo chiamata de' Bisdomini, e riscontra bene con la Chiesa, che gli è vicina, che ancor si chiama San Michel Bisdomini; e fra questa, e la Nunziata, che fu molti anni dopo edificata, avea il Borgo chiamato dal Villani, del Ciriegio, che andava diritto a Cafaggio; ed al canto detto oggi del Tribolo, per andare a trovar Mugnone, si piegava verso il canto alla Macine, ancorchè 293

penſano alcuni, e non male, che ſia più preſto da riferirlo a quel, che ſi dice ſecondo cerchio, che veniva accanto alla detta Chieſa de' Bisdomini, come un altro ſi chiama anche poco più oltre inſu queſto medeſimo cerchio, alla Noce. Ma l' eſſerſi tanto poco allargata allora da queſta banda la Città, laſcia luogo all' una, e l' altra opinione.

Or dalla detta Poſtierla volgeva per Tramontana alla volta di San Giovanni, e dove è oggi il canto alla Paglia, era l'altra Porta maeſtra, e ſi chiamava Porta di Duomo, ed era chi la diceva del Veſcovo; ed ha innanzi il ſuo Borgo, detto così ancora, di San Lorenzo, dalla Chieſa vicina, ove e' ci mena. Di quì andava pur dritto a Santa Maria Maggiore, donde piegando verſo Ponente, ſi dirizzava alle caſe de' Tornaquinci, peravventura ove è oggi la Loggia, e quivi era la terza Porta principale, detta di San Brancazio dalla Chieſa vicina, che reſtava di fuore; dalla quale infino alla porta era il Borgo già detto di San Brancazio. E conſeguendo pur dirittamente verſo Santa Trinita, vicino alle caſe degli Scali, volgeva verſo Mezzogiorno fino alla Porta di Santa Maria, avendo preſſo a queſta piega una Poſtierla detta Roſſa, e di fuori avea il Borgo di Parione.

La porta di Santa Maria, credo fuſſe intorno a dove ſi vede una parte della Loggia de' Gherardini, e la via di fuori, che piegava ſecondo il fiume, ſi chiama
294 ancora Borgo Santo Apoſtolo, e quella di dentro ritiene pure il nome di Porſantamaria, ancorchè la Chieſa ſia ſtata mutata di luogo, e ritirata più a dentro, e ſi chiama oggi San Biagio.

Da queſta Porta, che era l'ultima delle quattro maeſtre, ſi dirizzavan le mura verſo il Caſtello già detto Altafronte, che a molti ſegni ſi crede quello, che a' noſtri tempi ſi è chiamato il Palazzo de' Caſtellani; e quindi rigirando a Levante, ſi dirizzava verſo il prin-

ci-

Digitized by Google

cipio preso; da Porta San Piero, mettendo dentro San Piero Scheraggio, ove era (come dicono) una Postierla, chiamata dal gran Poeta, da que' della Pera; la quale, se fu dove è oggi la Piazza del grano, non ce n'è, ch' io sappia, altra memoria, che di questi Scrittori; ma se fusse stata un po' più oltre all' uscita della Piazza, ci sarebbe ancor per segno il Borgo de' Greci, che a Porta quasi necessariamente rispondeva. E di quì tirava pur diritto fino al principio della via del Garbo, dove dicono essere stata un' altra Postierla, che molte furono, e più spesse, che non si è detto, delle quali non si ritruova oggi memoria, o riscontro; ed una se n'è lasciata innanzi, che si arrivasse a San Giovanni, più oltre di quella de' Visdomini, che si chiamò allora, o poi degli Spadai, là intorno, dove è oggi la via de' Martelli già detta degli Spadai.

Ma tornando di sopra, dalla Postierla del Garbo andava conseguendo alla prima già detta Porta principale di San Piero, rinchiudendo dentro la Badia, la quale, come si dice chiaramente nella sua fondazione, che fu intorno all' anno DCCCCLXX. (1) era dentro, ed a canto alle mura della Città.

Questo è quel cerchio, che senza dubbio non propriamente si dice primo, ed essi Scrittori, che così lo chiamano, non lo niegano, ma lo fanno peravventura, avendo rispetto al tempo, ch' ella uscì di sotto quella lunga, e dura servitù de' Longobardi, e ritornò nella sua prima antica libertà, sì veramente, perchè da questo tempo in quà, che fu per lei principio di nuovo secolo, cominciò ogni sua notizia, che per via de' nostri propri Scrittori ci sia; che le cose dinanzi, come si può chiaramente vedere, tutte si son cavate da' comuni Scrittori, e memorie, salvo quelle poche, che ci han conservato le pietre, e le calcine, e le lettere intagliate 295

ne'

(1) Il P. Lett. Galletti Romano la dimostra fondata nel 978.

ne' marmi. Ora io ſo, che molti, o credendo queſto eſſer veriſimile (che ſenza dubbio fu già cerchio, ed il più antico della noſtra Città) di cui ſi abbia memoria; e quando ho potuto, volentieri ho nominati i Borghi, che gli erano intorno, a moſtrare, che queſte parti erano fuori della Città, o andando pur dietro a queſto nome di primo, ſenza cercare altro, penſano, che ſia anche il primo procinto della Colonia.

E da queſta opinione anche io non fui già lontano, nè ſarei forſe ancora, ſe alcune conſiderazioni non me ne ritiraſſero, e mi faceſſero, ſe non dubitare di falſità, non reſtare almeno molto ſicuro della verità. E mi muovono non poco queſti nomi, prima de' noſtri Cittadini, che o ci ſono oggi co' medeſimi, o ci ſono ſtati di non gran tempo; che non è veriſimile, che in que' tempi ſi deſſe il nome loro alle Porte. Ma non ſia nulla queſto, che poſſono eſſerſi mille volte ſcambiati, come ſpeſſo anche a' noſtri tempi gli abbiam veduti mutare: quelli poi molto più de' nomi Criſtiani, come ſi vede, e preſi da Chieſe Criſtiane; il che ſolo baſta a convincere, che non poſſono eſſere que' del tempo della Colo-
296 nia condotta, perchè allora non erano.

E ſe un diceſſe, che furon poi col tempo mutati anche queſti nomi, rimanendo pure i medeſimi edifizj, non ſarebbe già fuor del veriſimile; ma, come ſi dice mutazione, aggiunte le conſiderazioni di ſopra dette, delle tante guerre, e rovine di queſti paeſi, fa ſubito creſcere il ſoſpetto, che e' ci poteſſe eſſere mutato altro, che 'l nome.

Aggiugni, che il Villani dice apertamente, che quel vero primo cerchio, e fatto da' Romani fu maggiore; ed il Maleſpini, febben lo tien minore, non tace però, che c' era anche allora, cioè innanzi a CCCLXX. anni fa (1) chi l'avea tenuto molto maggiore; onde ſi ve-

(1) Queſto dice dietro all' errore, che è invalſo in tutte le ſtampe del Maleſpini, che incominciaſſe a ſcrivere la ſua Iſtoria l' anno 1200.

vede, che anche allora vegliava quell' altra opinione, e forse, come più volte ho detto, aveano allora, o aveano avuto i più vecchi più particular notizia de' primi progressi di questa Colonia.

Ma oltre a ciò mi muove non poco quest' altra considerazione, la quale, come dell' altre ho fatto sempre, porrò sinceramente in mezzo, acciò possa ciascuno considerare il tutto, ed aiutare, dove mancassero le forze, o il giudizio, a ritrovar la chiarezza di questo fatto. Di sopra si è mostro alcune maniere di fabbriche antiche essere assolutamente de' primi tempi, e queste si veggono parte fuori, e parte dentro a questo, che si dice ora primo cerchio, e di parte non appariſce impedimento, che la cosa non potesse restare conforme a questa tale opinione: perchè se l' Anfiteatro resta fuori, degli altri ce ne sono per l' Italia, ed in Toscana al sicuro fuori della Città, come era quel di Perugia. Nè da noia ancora se il Circo (se Circo fu) rimanesse anche egli di fuori; che questo non era insolito, ed a Roma se ne vede ancora alcuno fuor di Roma; ma se fus- 297
se Teatro darebbe ragionevol cagione di dubitare, perchè l' uso suo più si richiede dentro alla Città, che fuori, ma non però forse tanto, che e' guastasse in tutto questo pensiero. Degli altri edifizj principali il Campidoglio, conforme all' uso antico, riman dentro a questo procinto, non s' adoperando in que' tempi a difendersi da que' di dentro, ma come si può pigliare esempio da quello di Roma, che era nel mezzo, o quì intorno, per ritirarvisi, come in un secondo cerchio, perduto il primo.

Le Terme vengon pur anche dentro, sebben molto allo stremo; che se fusser di fuori, a me invero metterebbono grande scrupolo, e lo dovrebber dare ad ogni altro, perchè son parti essenziali d' una Città, che si solevan fare non sol dentro per adoperarsi non meno la notte, che il giorno, ma ne' più comodi luoghi,

e ne'

e ne' più comuni. E sebbene Lampridio nella vita di Alessandro, dice, che egli diede, o aggiunse (che questa parola usa) l'olio per tenere accesi i lumi de' Bagni, che si tenevano allora chiusi la notte a Roma, questo non impedisce, anzi aiuta quello, ch'io dico, mostrando col fatto, che e' si poteva, e doveva fare; oltrechè per questo non si sa, se così si faceva allora, oppure era stata usanza continuata, e per tutto.

Il Tempio di Marte potrebbe offendere alcuno, che rimane secondo questa opinione (si può dire) addosso alle mura: E sebbene ne solevano in que' tempi fare eziandío di fuori, nondimeno non par credibile, del più solenne, e principale degli altri.

Nè mi si alleghi quì, che e' par, che Vitruvio non voglia i Tempj dedicati a Marte dentro delle Città, e
298 che altri la credano antica opinione de' nostri Toscani; che non fu questo in que' tempi vecchi, nè avere avuto i Romani questa considerazione troppo lo dichiara l'esservene dentro più d'uno, e di quegli altri Iddei ancorachè ne sono dal medesimo Vitruvio cavati fuori; e quel, che più importa, Augusto, a imitazione, o satisfazione del quale fu fatto il nostro, lo pose nel suo foro, quasi nel bel mezzo di Roma.

Nè mi si dia anche in esempio il Duomo di Pisa, non fatto nella prima edificazione di quella Città (il che se non altro, mostra la forma stessa) ma dall' Imperio di Costantino, o forse di Teodosio in quà, quando il resto della Città era tutta da' suoi ordinarj edifizj occupata; ed il gittarsi per aver larghezza, e spazio conveniente al bisogno Cristiano, fu anzi necessità, che elezione. Oltrechè ci sono alcune altre considerazioni, che al suo luogo non si taceranno: che quantunque Costantino Imperatore favorisse infinitamente le cose Cristiane, non fece però forza a' Pagani, i quali a lor potere impedirono il crescer delle Chiese, e del culto Cristiano, e durò questa contesa non piccol tempo, poichè sotto l'

ul-

Digitized by Google

ultimo Teodosio, e Valentiniano, Simmaco allor Prefetto di Roma, tentò di rimettere su alcuni sacrifizj, e cirimonie de' Gentili, e fu allora dal nostro Santo Ambrosio valorosamente, e con non minore facundia, che pietà, difesa la ragion nostra; donde si cava, che non fu interamente libero a' nostri, nè così facile in un subito poter valersi a libito delle cose de' Gentili: e si sa, che dugento anni, o più dopo questo caso di Simmaco, si ottenne da' Cristiani il Tempio in Roma di M. Agrippa detto Panteon (1), ritenuto fino allora, sebben chiuso, in mano de' Gentili, che fu questo l' anno della salu- 299
te DCVIII. o quello intorno.

Dammi ancor noia aggiunto a questa la Basilica Ambrosiana, che senza dubbio col certissimo testimonio dello stesso S. Ambrosio, è il nostro San Lorenzo, la quale se fu edificata per Chiesa Cristiana intorno al CCCXCV. (2) dell'Incarnazione, nel quale anno ella fu da lui dedicata al modo nostro (e parlo della vecchia (3), e non di questa, che si vede oggi con real magnificenzia nel medesimo sito rinnovata più di cento anni fa da Cosimo,

(1) Il P. Pietro Lazzeri della Compagnia di Gesù di sopra nominato con lode, ammette poco l' opinione di chi ha creduto, ed affermato questo essere stato Tempio de' Gentili, riferendo fra gli altri uno Scrittore antichetto, anzi che no, il quale così dice „ Nota che fue antica-„ mente Bagno: e vicino al muro a mano dritta passava uno grande „ canale di acque per servigio del lavarsi „ Il disegno di esso Panteon si dicde sopra a car. 160.

(2) Il Migliore, che verso il fine del secolo passato scrisse la Firenze illustrata, affermò, che erano già scorsi più di MCCC. anni dacch' ella si fondò. E poscia notò comprendersi dalle parole di Sant' Ambrogio in lode di Giuliana, essere ciò accaduto nel CCCLXXXXIII. ne' tempi di Teodosio il Cattolico. Il Borghini nostro poi parlando della Chiesa, e Vescovi Fiorentini a car. 387. della prima edizione vuol, che seguisse la consecrazione di tal Basilica nel CCCXCIII.

(3) Di questa Chiesa vecchia si vegga il Migliore nella Firenze illustrata.

Digitized by Google

e Lorenzo fratelli de' Medici (1)) non ci ſarebbe queſto dubbio, nè s' impedirebbe queſta opinione, che ella reſtaſſe fuor delle mura, anzi a un biſogno l' aiuterebbe. Nè ſi creda favola, che que' primi Criſtiani, quando comodamente potevano, andavan volentieri imitando in queſta parte le coſe di Roma, che avea la Chie-

(1) Queſta Chieſa, mancando in alcun luogo de' debiti adeguati fondamenti, convenne, che fuſſe reſtaurata l'anno 1742. come appare dalla ſeguente Inſcrizione poſta nel Chioſtro alla parete lungo la Chieſa.

AMBROSIANAE . D. LAVRENTII . MARTYRIS . BASILICAE PAENE . IAM . COLLABENTIS . IVSSV . ANNAE . MARIAE LVDOVICAE . COSMI . III. MAGNI . DVCIS . ETRVRIAE . F. COMIT. PALAT. AD . RHENVM . ELECTRICIS . AERE . SVO REFECTIS . PILIS . SOLIDATISQVE . SVBSTRVCTIONIBVS COEMETERIO . RESTITVTO . AMPLIATOQVE . NE . POSTERI IGNORENT . QVID . FACTVM . SIT . QVO . IN . LOCO . QVAVE RATIONE . ET . CONSILIO . NEVE . EAS . SVBEANT DIFFICVLTATES . QVAS . TRIVM . ANNORVM . SPATIO INCREDIBILIS . CVRA . ET . MAGNI . SVMTVS . SVPERARVNT ACCVRATAM . OPERVM . DESCRIPTIONEM . ADIECTIS TABVLIS . ICHNOGRAPHICIS . IN . TABVLARIO . EIVSDEM BASILICAE . EAM . ADSERVARI . CVIVIS . OSTENDI . NVLLO VMQVAM . TEMPORE . DISTRAHI . ALIENARIVE . CAVTVM EST . HAEC . PROMITTENTIBVS . PRO . SE . SVISQVE SVCCESSORIBVS . ALEXANDRO . CAVALCANTIO . ANTEA FRANC . MARIA . MANCINIO . ANTISTITE . ET . SINGVLIS CANONICIS . VTI . ACTA . AB . HONORIO . CLARIO . SCRIBA FLORENTINO . IIII. KAL. MAIAS . ANNO . MDCCXXXXII. AD . PERPETVAM . REI . GESTAE . MEMORIAM . EXARATA TESTANTVR.

Ove ſi noti, che tale Inſcrizione è della dottiſſima penna del Sig. Gio: Lami.

Digitized by Google

Chiesa di San Lorenzo, e così si chiama ancora *extra Muros*. Ma se ella fusse di Basilica vecchia, e fatta in tempo de' Gentili, come molte altre, convertita poi in uso della nostra Religione, mi parrebbe molto duro a credere, che ella fusse stata murata fuori delle mura; perchè queste, che si chiamavano Basiliche, erano destinate per i giudizj pubblici, e per concorso delle faccende comuni, per poterle in ogni stagione, ma il verno spezialmente, trattare al coperto; onde si facevano ordinariamente congiunte col Mercato, o molto vicine; e spaziose, e più lunghe assai, che larghe, e da ricevere molto popolo, ed attissime all' uso delle cerimonie Cristiane: Tantochè l'antiche tutte senza mutamento alcuno si convertirono accomodatissimamente nell' uso nostro, e le Chiese edificate allora di nuovo, oltre alla forma, preso dalla simiglianza eziandío il nome; e le 300
fatte ne' tempi nostri gran parte, e le più belle, e maggiori, al sicuro ritengono questa forma, che era allora quella appunto, che si vede (e darò questo esempio pe' manco pratichi, da' libri degli Architettori, ove elle si veggono diligentemente disegnate) nel nostro San Piero Scheraggio, se vi si aggiugnerà però quella nave, che vi manca a man destra, e ne fu levata quando si murò il Palazzo principale, che inconsideratamente gli fu posto troppo sotto, per allargar la via, e si vede intera (ancorchè piccole sono) in San Pulinari, ed in S. Apostolo.

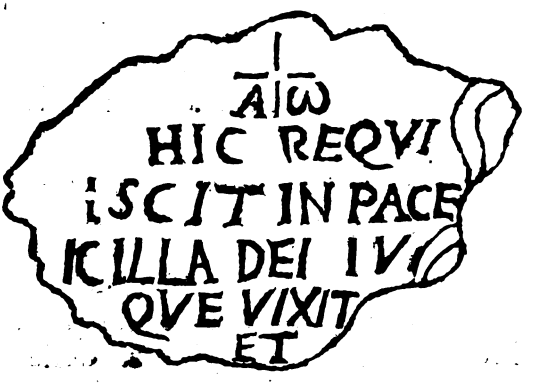
Egli è ben vero, che le maggiori, e più solenni nella parte di sopra, dove gli antichi aveano il Tribunale (che noi oggi ritenuto l' antico nome intero chiamiamo Tribuna, e la forma si vede ancora mantenuta nella sopraddetta di San Piero) all' antica girata in mezzo cerchio (che per la simiglianza della forma si dice Nicchia) ed in molte altre, ora in queste teste si sono da' lati allargate, essendovi aggiunto come due braccia, e rendono la vera sembianza d' una Croce, ed in questo tanto sono differenti dall' antiche.

Digitized by Google

E che di tali Basiliche ne fusse nelle Colonie, è cosa da per se chiara: e per chi ne dubitasse, lo dice Vitruvio, che ne fece una a Fano, Colonia speciale di Augusto, e che, come s'è detto, ritenne spezialmente il nome suo, e vi fu aggiunto un Tempietto di esso Augusto, e forse per ordine suo (che sotto lui visse, e morì questo nobile Architetto) conforme a quel, che di sopra si è detto, del favore, ed aiuto suo negli edifizj di queste sue Colonie.

Fammi di più credere, che ella fusse Basilica antica, e non di nuovo edificata ne' tempi di Teodosio,
301 che quella nostra Iuliana vedova (1), che procurò questa dedicazione, non avea facultà da fare una simile spesa; seb-

(1) A questa è stato creduto appartenere l'appresso Inscrizione, come di lei quì sepolta, trovata nel Cimitero di essa Basilica, e stata donata al celebre Senat. Filippo Buonarroti, pubblicata poi dal Sig. Dott. Pier Francesco Foggini in una sua Esercitazione *De primis Florentinorum Apostolis* pag. 4. dal P. Francesco Orlendi nel suo *Orbis sacer* &c. e dal Sig. Proposto Gori nella prima Parte delle sue Inscrizioni pag. 220. ed ultimamente dal Dott. Giuseppe Maria Brocchi poco fa a noi mancato, a car. 84. del secondo Tomo delle Vite de' Santi.



Del resto, di questa Giuliana Vedova ne parla il Card. Baronio nelle Note al Martirologio VII. *Id. Februarias*. Veggasi il Trattato sopra gli Atti di alcuni Santi di Bologna, Opera del dottissimo Sig. Cardinal Lambertini, ora Benedetto XIV. Pontefice Massimo felicemente Regn, al Cap. V. di S. Giuliana Vedova, ove tre Sante Giuliane Vedove, di patria diverse, in uno stesso tempo, eruditissimamente fa vedere.

Digitized by Google

sebbene uno Scrittore de' nostri tempi la fa nobil donna, e ricca, onde vuole, che essa l'edificasse con altre Chiese ancora. Lasciando stare per ora della nobiltà, della quale quivi non si parla in bene, o in male, e pur delle ricchezze parlando, o egli non lo lesse bene, o non intese quel, che Santo Ambrosio ne dice, quando lo lesse, o egli non se ne ricordò quando lo scrisse: nè intervenne questo ancora, come e' crede in Bologna, ma in Firenze: Ma e' non si curò peravventura di veder San Paolino, o forse non sapeva, che egli ne parlasse, e però scambiò anche questa parte, come chiaramente si mostrerrà al suo luogo.

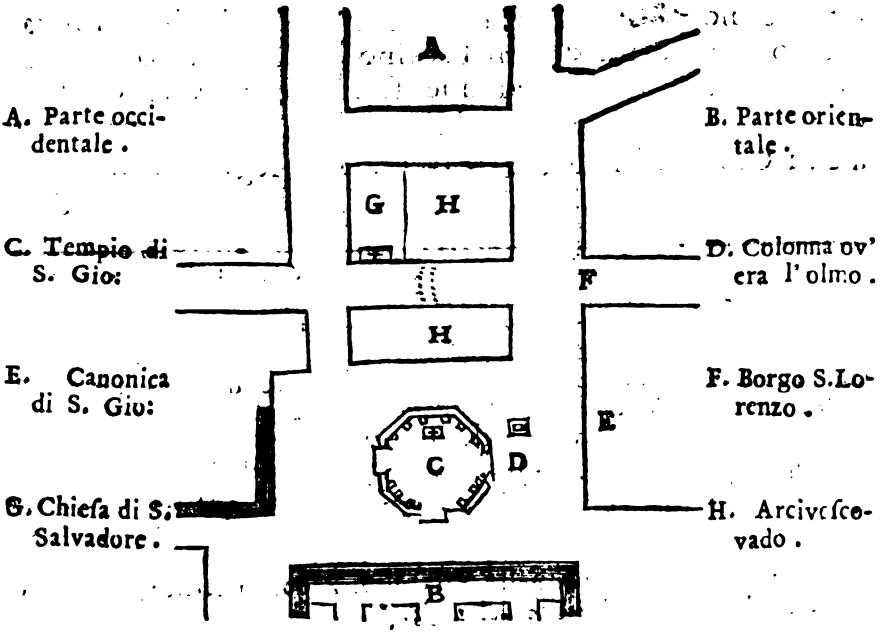
Or se ella fu Basilica antica, egli è verisimile, anzi si sa per certo, che elle si facevano dentro nelle Città, ed in luoghi comodi, e da potere facilmente convenire il popolo, e massimamente a' cattivi tempi, a trafficar loro faccende, e passeggiare, e trattenersi, e potervi anche bisognando vegliare ne' giorni corti, e non fuori, ove sarebbe al tutto stata disagiosa, e si può dire spesa gittata via. E che San Lorenzo nostro abbia avuto sempre nome di Basilica, n' è come principal fondamento l' autorità di San Paolino, che non ha replica alcuna, ed appresso alcune scritture private di lunghissima mano; e quella publica che nella Colonna allato a San Giovanni si legge (1), postavi in segno di miracolo di

(1) Intende dell' Inscrizione, che è alla colonna di granito sulla piazza di S. Giovanni. Essa è riportata dal nostro Autore trattando della Chiesa, e Vescovi Fiorentini, e da Cosimo Minorbetti nella sua Relazione delle Reliquie della Metropolitana. Tra quelli però, che per falsa la riconoscono, uno si è il dottissimo Autore del Viaggio *Charitonis*, & *Hippophili* dicendo nella Par. II. a 525. „ Si riconosce falsis„ sima l'Inscrizione, che è nella colonna della piazza di S. Giovanni. „ In questa diceśi trasferito il corpo di S. Zanobi nel CCCCVIII. oltre a „ infiniti altri caratteri di supposizione, e falsità, che la dimostrano „ fatta ne' tempi bassi, e ignoranti, siccome si conosce pure alle lette„ re.„ E' anco da vedersi ciò, che più carte dopo lo stesso Scrittore soggiugne. Il Brocchi poi nella Vita di S. Zanobi riferisce, che la colonna cadde nell' inondazione del 1333.

Digitized by Google

di S. Zanobi (1), dove è chiaramente *Basilica Sancti Laurentii*, la quale, se vi fu posta in que' tempi, o pur vicini, non arà dubbio alcuno: Ma se (come è più verisimile, e forse il vero) dal modo del parlare, che non
302 rassembra il buono uso Romano, che tuttavía in quel secolo, quando questo caso avvenne, era assai declinato, ed imbastardito, onde non accade sperarne lo stile di Cicerone, ma pur questo appariſce ancora alquanto peggiore di quel secolo stesso; e dalla forma ancora della lettera, che non pare in vero dell' età d' Onorio, e d' Arcadio, ci fusse chi non volesse tener conto di questo testimonio, e ci stesse su duro (che non è però di ie-

(1) A far vedere il luogo, dove seguì, secondo che si dice, il miracolo di S. Zanobi dell' Olmo rinverdito, pone in veduta la gita, che dalla Basilica di S. Lorenzo fece il popolo col sacro feretro, Francesco Cionacci nelle sue Osservazioni sopra le Reliquie della Metropolitana, coll' appresso figura, persuadendosi, che il termine di essa gita fusse S. Gio: Chiesa Cattedrale.



Digitized by Google

ieri, nè non di ierlaltro ; perchè Gio: Villani, che scrive nel CCC. dice che molti, e molt'anni innanzi alla sua età vi fu posta; e quanto più va addietro col tempo, più si appressa al buon secolo, e quando le notizie potevano essere più sicure, e più certe) io non contenderò già, che sia da farne più capitale, ma bene ardirò di dire, che non sia da tenerne troppo manco; perchè, quanto ne' tempi più bassi, e quando e' vorranno dire, che ella vi fusse posta, era maggior l'ignoranza delle lingue, e la scienza delle lettere umane più sepolta, tanto è men credibile, che e' sapesser fingere, e di lor fantasía trovar questo nome raro e-ziandío nel buon secolo, anzi si può al sicuro giudicare, che e' l' avessero avuto di lunga mano, e fusse fermo nella comun credenza di tutto il popolo per gran tempo indietro.

Or queste tutte considerazioni, aggiunta, tale quale ella sia per dover esser presa, quella del Villani, il quale chiaramente vuole il cerchio, che veramente si può chiamar primo, essere stato molto maggiore, mi fanno credere, che questo non sia il vero, e primo della Colonia nostra, e che e' fusse assai più largo, ma quanto per l'appunto, io credo, che sia opera perduta volerlo ora in tante tenebre ricercare: se non che facilmente si potrebbe pensare, che dalla parte d' Arno 303
s' accostasse alla riva, che poco varierà da quello, che di sopra gli è dato, se non che metterà al sicuro dentro le Terme, che in questo restano dubbie, o molto insu l' orlo.

E che da Levante si accostasse all' Anfiteatro; dalla Tramontana rinchiudesse dentro la Basilica poi detta Ambrosiana, e di San Lorenzo; e da Ponente si appressasse, o metteſse dentro il Teatro, che sarà poco più di quello, che se gli è da questa parte assegnato, e' tornerebbe questo sito molto bene accomodato al fiume d' Arno, e fiumicello di Mugnone, comecchè fusse cinto

da

da questi dalle tre parti, perchè Arno veniva già allato, o molto vicino alla Porta alla Croce, ove faceva nella volta rigirando, come è la natura dell' acque, gran fondo, che noi sogliam dire gorgo, e si chiamava per una croce, che vi era posta, la Croce a Gorgo, donde prese il nome nelle terze mura quella Porta; e di quivi rigirava intorno, dove è ora la piazza di S. Croce, e sboccava tra il ponte Rubaconte, e il Castel d' Altafronte. Ma Mugnone venendo quasi diritto, dove fu poi fatta la Chiesa di San Marco, volgendosi con un cotal poco di giro verso il canto alla Macine, si gettava, dove è oggi la piazza vecchia di Santa Maria Novella; e passando lungo il Teatro, sboccava in Arno là intorno, ove molti secoli poi si fece la Chiesa di Ognissanti (1), e facilmente per la via, che ancor si chiama de' Fossi; il qual nome era ancor dalla parte di Levante, e si mantiene nella Chiesa di S. Iacopo, detta fra' Fossi, come si crede, per l' acque, che quì per alcuni fossi si conducevano in Arno di quella parte della Città; e per la fossa del fiume stesso, che così la chiama il nostro Poeta, è più coniettura, che certezza; e non manca chi crede, che questo nome venisse da' fossi, che quì si fecero nel far le mura di quel, che or si' chiama secondo cerchio, che al sicuro aggiunse a questo luogo, come poi si chiamarono, i fondamenti, e si chiamano ancora, da quegli della Chiesa Cattedrale: il che se fu, maraviglia è, perchè in questi due luoghi appunto restasse questo nome, essendosi i fossi allora fatti intorno: però creda ciascuno a suo modo: Ma che dalla parte di Levante si appressasse, o forse mettesse dentro tutto, o parte dell' Anfiteatro, come se ne vede ancora uno in Roma, mi fa ancora più volentieri credere, che pure

304

ora,

(1) Di tale sboccamento in Arno, dopo il suo corso per dov' è la Città, ho io fatto alcun motto nel Cap. 3. del Lib. II. delle antiche nostre Terme.

Digitized by Google

ora, mentre ch' io ſcrivo queſto (1), nella medeſima caſa de' Cei di ſopra nominata, ricavandoſi nuove Volte, ſi è ſcoperto un pavimento di belliſſime tavolette ſegate di marmi, o di miſtj, che dalla ſottigliezza, e forma moſtrano d' eſſere di ſtanze, o molto delicate, o molto ricche, come ſono Bagni, Stufe, camerette delizioſe, e cotali altre morbidezze di que' tempi, ovvero ſuoli di Tempj, e Cappelle ſegrete, e finalmente di edifizj da eſſer dentro alle Città, ed in luoghi ſicuri, e difeſi, non fuor delle mura, eſpoſti a tutti i primi pericoli d' una ſubita, ed improvviſa ſcorreria, non che di giuſta guerra.

E quantunque ſi ſia già detto, e per me lo credo veriſſimo, che quì intorno doveſſe eſſere l' entrata principale di eſſo Anfiteatro, non impediſce queſto, che non ci poteſſe anche eſſere vicino alcun altro bello edifizio. Ed io già toccai di ſopra, quanto ſia veriſimile, che ci fuſſero altre muraglie ſacre private, e pubbliche, che ne allegai alcuna ragione, o più preſto ſegni, e toccai (che fa a quello, ed a queſto propoſito 305
inſieme) che nel Cortile del Veſcovado cavandoſi, ſon già molti anni, ſi trovò un pavimento tutto di marmi porfidi, e ſerpentini, ed altre finiſſime pietre, che comunemente ſi chiama Muſaico, che non poteva eſſere ſe non di edifizio ricco, ſuntuoſo, e bello: E ſe queſto era il vero primo cerchio, certamente molto ſarebbe ſtato ſotto la porta principale, e quaſi appiccato con eſſa. Il che, come convenevol ſia, giudichilo il diſcreto Lettore.

(1) In una memoria originale (da me riferita nelle Notizie del Parlagio Lib. II. cap. 16.) di Galeotto di Gio: Batiſta Cei ſi ha „ Ricordo, come del meſe di Febbr. 1567. facendo el fondamento del „ muro della ſcala di pietra, che è fatta ſulla Corte, andando ſotto „ braccia 5. in circa ec. ſi trovò una Statua ec. Era a diacere in ter„ ra ſcommeſſa ſopra uno ſmalto parte coperto di laſtre di alabaſtro „ per pavimento, ec.

Digitized by Google

Non si piglino già questi termini, ch' io per a un dipresso ho così posti, strettamente, nè per l' appunto, perchè potettero pur variare alquanto; e ciò, che se ne volesse dire, per certo sarebbe vano: nè impedisce questo la ragione de' Borghi, perchè corrispondono pure a questo secondo, che è chiamato da' nostri Scrittori primo, già di sopra descritto, e da questo tempo in quà hanno questo nome, che dalle Chiese, e famiglie è preso, come è detto; il quale chi volesse immaginare, perchè fusse a quel modo intorno agli anni DCCLXX. agli DCCC. o pur dipoi molti anni (che di questo non ci è contezza alcuna più di quello, che se ne dica il Villani così ristretto) considerisi, se questa potesse esser vera, e ragionevol cagione, che trovandosi questo paese libero da quella lunga servitù, e sendone scacciati i Longobardi, ed i nostri Cittadini da tante, e sì lunghe avversità consumati, ed assottigliati di numero, e di avere, e trovandosi il circuito grande, e per le guerre passate, e pel tempo, e per la poca cura di molti, e molti anni, e forse a bello studio de' Longobardi, per non aver da sospettar di lei, in parte rovinato, e quasi tutto sfasciato, e la Città tutta sottosopra malcondotta; credesser, che fusse bene ristrignersi a quella parte, 306 che e' potevano per se stessi mantenere, e guardare; ed accomodandosi alla presente fortuna, la volesser più presto piccoletta, ma accomodata, e abitata tutta, che maggiore, e disabitata, e piena di moricce, e di case rovinate, e disfatte, e davvantaggio mal forte.

Ma o questo, o quello, che si creda, o voglia, tutto sarà incerto, e più detto per una verisimile immaginazione, che per fondata ragione, e non sol senza certezza, ma neppur con vestigio, o ombra, che ce ne sia. Ma essendo così comune opinione, e quasi tenuta certa, essere stata riedificata in questi tempi, la qual cosa non è vera in quel modo, che voglion costoro, che 'l dicono, cioè, ch' egli avvenisse, perchè ella era già

da

da Totila ſtata disfatta, perchè ſi moſtrerrà il contrario di ſotto nel tempo ſuo, e chiariſſimamente. E nondimeno non parendo credibile, e forſe non eſſendo ancora, che queſta voce ſia totalmente a caſo, a me parea aſſai veriſimile per tutte le ſue parti, che fuſſe ſtato in un ſimil modo, come ancora dirò più apertamente, e con più particulari contraſſegni, quando ſaremo al luogo ſuo proprio; che diſtenderſi quì troppo, ſarebbe un confondere l'iſtoria, e pervertire l'ordine de' tempi.

E avendo parlato fin quì quanto han potuto fare le debili forze mie delle parti principali, che alla ſua Origine attengono; ciò ſono della condizione ſua, e dell'eſſere Colonia, e del tempo, e da cui ella fu condotta, e con qual nome; delle perſone poi, che ci furono menate, e della loro qualità, e de' terreni diſtribuiti co' termini del territorio, e della Città ſteſſa, e di alcune ſue parti; porrò fine a queſta mia prima fatica, per venire oramai alla ſeconda, nella quale ſi tratterà del governo (1), e de' fatti, e ſtato ſuo in que' primi tempi, e 206
conſequentemente poi de' molti, e varj avvenimenti ſuoi fino all'anno MCC. della ſalute, ove neceſſariamente verranno replicate molte coſe delle ſopraddette, ed alcune parti, che ſi poſſon dire più preſto accennate, che eſpoſte, ſi vedranno un po' meglio, e più largamente ſpiegate; e que' dubbj ancora, che porta ſeco o la natura della coſa, o il giudizio degli uomini, ſe alcuni ce ne ſaranno, ſi andranno ſecondo l'occaſioni a noſtro potere riſolvendo. Ed in quel tempo, o quivi intorno penſo di fermare il mio ragionamento, perchè da allo-

(1) Di quì ſi raccoglie, che il noſtro Autore, quando finì di ſcrivere queſto Trattato, ſi accingeva a trattare del Governo, e dello Stato di Firenze fino a tutto il XII. Secolo.

Digitized by Google

ra in quà ſono le coſe della Città noſtra da tanto belli ingegni, e tanto prudenti così largamente, e leggiadramente raccolte, e narrate, che io, o non potrei fare altro, che copiare, e dire il medeſimo appunto, o volendo pur aggiugner del mio, arrecare alcuna coſa men perfetta, e men buona.



DEL-

Digitized by Google

DELLA CITTÀ DI FIESOLE.

L'Antica Città di Fieſole è tanto congiunta alla noſtra, ed è ſua parte sì reale, e membro sì verace, che avendo ſino a quì trattato dell'Origine della Città noſtra, pare, che ragionevol coſa ſia dire di Fieſole qualcoſa, poichè da lei venne l'accreſcimento della noſtra. Il perchè non ſolo ridurremo quì inſieme brevemente quello, che a diverſi propoſiti s'è già ſparſamente ragionato di lei, ma aggiugneremo ancora tutto quello, che intorno alla notizia ſua, non vo' dire, ſi ſuole deſiderare, che ſarebbe molto, ma che in queſti tempi, ed in tanta ſcarſità di notizie ſi può ſperare, che forſe non è poco, o di poca importanza al propoſito noſtro; ed a purgare ſpecialmente alquanto meglio la difficultà, che ha data molta noia a molti, dell'eſſer ſtate poſte così vicine due Città, o Colonie, quando pur non baſtaſſe quel, che ſen'è già aſſai largamente ragionato.

Ed invero la natura di queſte notizie antiche è in tal modo intrecciata, e miſchiata inſieme l'una con l'altra, che non ſi vede mai perfettamente, ſe non verſo la fine, quando ſi è ſpiegato ogni coſa, e ſono ſcoper- 207

perti tutti i particulari. E quantunque (come già Roma ne' ſuoi principj delle rovine d'Alba) ſia ne' tempi più baſſi creſciuta Fiorenza di quelle di Fieſole, e che la Cittadinanza (1) venuta intera fra noi, ſia talmente meſcolata col puro ſangue Fiorentino, che oggi non ſi diſtingua più, ſe non forſe in alcune poche famiglie, o per vecchia fama, o per alcuni contraſſegni credute di quelle, e ſia, ſecondo che apertamente affermano i noſtri vecchi (come l'arme, o inſegna, che vogliam dire, che è la Diviſa vermiglia, e bianca, che perciò ha queſto nome proprio d'Arme del Comune) che il Contado con tutti i privilegj, e leggi, e modi, è talmente unito, ed incorporato col noſtro, che non ſi faccia più differenza alcuna; non è perciò interamente la medeſima ragione, che d'Alba: Perchè di Fieſole rimane ancora il nome, ed il titolo di Città, ed il Seggio del Veſcovo, mercè tutto della Religione, che, come ſi dirà appreſſo, non ha mai laſciato ſpegnere le ſue ragioni, e fa, che ancor oggi ſi poſſa, per chi voleſſe, riconoſcere per l'appunto il ſuo Contado, e quel, che fu diviſo nell'ultima conſegna a' Coloni Fieſolani, o, come forſe ſarà meglio dire, quel, che fu loro laſciato del primo territorio.

E queſto anche c'invita a ragionarne ſpecialmente, poichè di quella Alba così diſerta, ed a parlar propiamente ſpenta, e di que' Padri Albani, ancorchè di molti ſecoli ne fuſſe già ſmarrito il nome, non ſi dimenticarono gli Scrittori Romani in trattando di Roma; oltrechè ſarà quaſi neceſſario, come ſi vedrà col fatto, per miglior chiarezza delle coſe noſtre.

Però ripigliando il ragionamento da capo, e laſciando le coſe antichiſſime, come note a tutti, e dette

(1) Dant. Parad. 16.

Ma la cittadinanza, ch'è or miſta
Di Campi, e di Certaldo, e di Figline,
Pura vedeaſi nell'ultimo artiſta.

Digitized by Google

te a baſtanza da altri, che ella fuſſe una delle prime Città edificate in Italia, e delle principali, che reggevano in Toſcana (una, cioè, di quelle dodici, con le quali a modo di Repubblica compoſta d' un numero di Città, come l' altre di Cittadini ella ſi governò ne' primi tempi) paſſando ancora tutto quello, che ſi è diſcorſo in altro luogo de' fatti di Toſcana fino alle guerre civili di Silla (che tutto ſenza levare, o aggiugnere coſa alcuna conviene a Fieſole) tocchiamo brevemente quella parte, che nella mutazione fatta ſotto Silla par, che ſpecialmente ſi debba in Fieſole conſiderare: Perchè eſſerne ſtati i vecchi abitatori cavati da Silla, e nella Città loro condotta nuova Colonia, ritenendo il vecchio nome, ſi è altrove con l' autorità di molti, e ſicuri Scrittori apertamente dichiarato; nè accaderebbe aggiugnerci altro, ſe non fuſſe, andar conſiderando un poco quanti de' primi abitatori ci poteſſero reſtare, e non ſenza cagione, quando eſſendo ſtate in un medeſimo tempo, e da una medeſima tempeſta percoſſe queſte tre Città vicine, e confinanti inſieme, Arezzo, Fieſole, e Volterra, pare, che queſta del mezzo fuſſe peggio trattata dell' altre due; perchè non ſolamente Volterra, della quale ſi è già detto di ſopra, tanto ſi aiutò, e tanto ſi difeſe, che quantunque Silla le aveſſe tolto la Cittadinanza Romana, e pubblicati, o a dire a modo noſtro, incamerati i terreni, e' non erano ancora tutti diſtribuiti, quando ſucceſſe la morte ſua; dipoi, o per induſtria loro, o per buona ventura, come accaggiono al mondo ſpeſſo varj accidenti in bene, ed in male, non erano fino al Conſolato di Cicerone ſtati diviſi; e contuttochè allora da quel Rullo Tribuno, e da altri altre volte ne fuſſe tenuto ragionamento, e fattivi ſopra varj diſegni, ſi trattenne nondimeno fino alle Guerre Civili di Ceſare. 208

Queſto medeſimo pare, che dica chiaramente Cice-

ro-

rone, ſcrivendo ad Attico (1) degli Aretini, congiugnendoli inſieme co' Volterrani, che fino allora non fuſſero i loro terreni, o almanco tutti, diſtribuiti ſecondo il primo diſegno di Silla; che di parte non ſi può, o debbe dubitare, eſſendoſi già di ſopra moſtrato, con la ſteſſa autorità di Cicerone, che anche fra gli Aretini ebbe di queſti Coloni Sillani. E quantunque appaia un poco di ſcrupolo, che in Cicerone non ſi legge appunto *ARRETINI*, la voce tuttavía, che ne' buoni teſti ſi vede *ARTEMINI*, non trovata mai altrove in terre d' Italia (ſe già non voleſſe alcuno entrare in novelle della Villa più che Caſtello d' Artimino (2) ſotto la Golfolina) vi è cotanto vicina, ed il fatto ſteſſo così proprio, che d' altri che di loro non ſi crede, che ſi poſſa pigliare quel luogo; ed a queſto accordandoſi quegli, che di queſta ſorte di ſcritti aſſai s' intendono, me lo fa ancora più agevolmente piacere.

Di quì molto veriſimilmente ſi potrebbe argumentare, che dagli antichi Aretini, e Volterrani ne fuſſer più aſſai rimaſi nel proprio nido loro, che de' Fieſolani a Fieſole, onde la maggior forza de' Sillani reſtaſſe quì intorno: il che oltre all'eſſer veriſimile, par, che moſtri, che ſia vero il modo del parlare di Saluſtio, ed altri Scrittori delle coſe di Catilina, che di queſte parti ſempre pongono il nervo de' Coloni Sillani a Fieſole;

(1) V. Cic. Epiſt. XVI. Lib. I. ad Attic.

(2) Che coſa foſſe, allorachè ſcriveva il Borghini, Artimino Caſtello, ſi può vedere in Scipione Ammirato Lib. 6. e Lib. 7. delle ſue Iſtorie; e nullameno ſe ne parla nelle Oſſervazioni Iſtoriche ſul Sigillo 2. del Tom. X. E ſi dice allorachè ſcriveva il Borghini, concioſſiachè la Villa Granducale, per cui oggi è famoſo tal luogo, addimandata anche Villa Ferdinanda, ſi trova, che da' fondamenti foſſe fatta l' anno 1595. col diſegno di Bernardo Buontalenti per ordine del Granduca Ferdinando I.

Digitized by Google

le; donde non sarà consequentemente da farsi gran maraviglia se poi (come delle parti di Silla, e che avevano contro maggior numero d'avversarj, che erano tutti gli usciti di questo paese) e' fussero peggio trattati da' Cesariani, e se specialmente quì volessero i Triumviri una nuova, e principal Colonia, e tutta creatura loro, dove era il primo ridotto de' soldati Sillani in nome, ed in fatti loro principa' contrarj.

Qua' Terreni consegnasse allora Silla a questi Coloni, si potrebbe forse per via di coniettura a un dipresso immaginare: il ricercarlo ora per l'appunto, credo fusse opera vana, e ritrovarlo impossibile. Per via di coniettura sarebbe, che avendo Silla pubblicati questi tre Contadi, come Fiesole rimaneva nel mezzo, così si accostasse di quà, e di là per metà, o quello intorno a queste due altre.

Nè pasa troppo gran paese per distribuire a una Colonia in que' tempi, ed in que' casi; perchè, oltrechè le consegne furon gagliardissime, quel, che ordinariamente se ne cavava per gli usi pubblici, e privati privilegj era pure assai, e se ne ragionerà pienamente al suo luogo.

Nè occorre or quì più distesamente ricordare (che assai si è altrove, con esso l'autorità di Cicerone, più d'una volta fatto) che questi nuovi Coloni spendendo strabocchevolmente (1) in murare, in convitare, in pompeggiare, e darsi d'ogni sorte piaceri, consumarono in breve tanto avere, che divenuti poveri, cominciarono a desiderare nuovi tumulti, se avessero potuto per la medesima via ricoverare le male spese, o più presto scialacquate ricchezze. 209

E quì nasce il primo sospetto, se nel motivo di Cesare (quando, come noi abbiam già detto, egli mandò

(1) *Hi sunt homines &c. bi dum ædificant tanquam beati &c.* Cic. in Catilin. 2.

Digitized by Google

dò ſubito in queſta parte, o per guadagnarſela, o per fermarla, poichè egli ſtavano ſempre, come noi diciamo, in ſull' ale aſpettando la prima occaſione) e' ſi fuſſero gittati, come alcuni di loro fecero nel caſo di Catilina, dalla parte ſua; la qual coſa, perchè ſi meſcola affatto con le coſe noſtre, ed importa a moſtrare la verità tutta di queſto fatto, non ſi deve in modo alcuno ſenza diligente diſamina trapaſſare.

Se fra quello, che già de' noſtri ſpecialmente ſi è detto, e quel, che al preſente ſi arrecherà de' Fieſolani, ſi poteſſe peravventura, congiugnendo tutto inſieme, comprendere interamente, o preſto, la diſpoſizione, e gli animi delle perſone d'allora, e la qualità, e verità di queſti tempi; ora ſebbene ci ſi potrebbe peravventura credere (come ſon le coſe del mondo mutabili, ed i propoſiti degli uomini ſecondo l'occaſioni variabili, e beneſpeſſo gli ultimi contrarj a' primi) che alcuno di queſti Sillani ſi fuſſe gittato da Ceſare, e che ſe ne poteſſe allegare per eſempio, che ne' ſeguenti caſi ſi videro i più intrinſechi di Pompeio, e maggiormente affezionati a quella parte, eſſere riuſciti ferventiſſimi Ceſariani, coſa, che ſi ſarebbe in certi tempi tenuta per impoſſibile; ma che è più ſtrano ancora, que' Claudj, e Domizj veduti finalmente ſuccedere in quell' Imperio, al quale eglino erano ſtati sì fieramente, e così oſtinatamente contrarj: Come dall' altra parte alcuni di quelli, che erano l'anima di Ceſare, eſſere i principali congiurati nella ſua morte. E tutto che poteſſe ancora parere veriſimile da una banda, che venendo quà M. Antonio, per guadagnarſi queſto paeſe, ſi faceſſe a quegli, che avevano il governo in mano, e la reputazione, e non a chi ſi trovava sbattuto, e ſenza forze, e che e' poteſſe aiutare in parte queſta opinione, che Ceſare dopo la vittoria di Farſaglia, arrendendogliſi i ſoldati Pompeiani, per tor materia a' nuovi tumulti, e tagliare i diſegni agli Avverſarj, con

pru-

Digitized by Google

prudentiſſimo conſiglio, gli ſcriſſe fra' ſuoi, e ſe ne ſervì nelle ſeguenti eſpedizioni; Nondimeno conſiderato tutto bene, e parlando in queſto caſo generalmente, (che pochi particulari, che poteſſer dagli altri variare, non fanno legge) non oſtante queſte, ed altre ſimili conſiderazioni, par, che molto più s'appreſſi al ſegno, e ſia da migliori ragioni ſoſtenuta la contraria opinione, e che ſi dichiaraſſer per Pompeiani. Perchè di M. Antonio non ſi può la prima coſa dire, venendo egli armato, che e' fuſſe più per allettargli, che per tenerli con la paura fermi, e quieti: a que' ſoldati poi, aſſai ne poteva parere andar bene, ſe in cambio de' ma' trattamenti, che ſolevan per legge di guerra ricevere vinti da' vincitori, ſi trovavan perdonata la morte, e con ſtipendj trattenuti, e non iſpogliati del nome di ſoldati Romani, non che e' doveſſero ſperare i premj, e gli onori de' proprj, e principali partigiani di Ceſare.

E veramente ci avrebbe, o potrebbe aver luogo in 211
queſto tempo quel, che io dico, che nel caſo di Catilina accadde, quando o queſti Sillani ſoli ſi fuſſero allora trovati deſideroſi di novità, o un ſol capo, e ſuſcitatore di queſti nuovi moti ſi fuſſe allora ſcoperto. Ma eſſendoſi in un medeſimo tempo levati due, l' uno tutto contrario alla loro fazione, l'altro non ſol partigiano, ma principal capo di quella parte, e poco meno per loro, che lo ſteſſo Silla; chi può dubitare, che e' ſeguiſſero il vecchio lor capo, co 'l quale avevano tanti obblighi, e sì ſtretta coniunzione, e co 'l quale correvano interamente (eziandío che non ſi fuſſero di niente intrameſſi) la medeſima fortuna; ſicchè quaſi era loro in queſto caſo il giuoco forza? Perchè, come egli erano intenti ad altre prede, e guadagni, da nuovo biſogno, e cupidigia incitati, così, e molto più erano quegli altri già cacciati, dalla vecchia ira del preſente biſogno ſtimolati, a cercare di ricuperare l' anti-

Digitized by Google

che loro facultà da costoro occupate. E però, come questi erano per elezione, e per effetto Mariani, così la natura stessa gittava quegli alla parte contraria.

Ma questo verisimile, il quale, come prudentemente disse il Padre dell' Istoria Romana, in cose tanto antiche, e così incerte, si debbe pigliare per vero, mostra chiaramente non essere senza sicuro fondamento il fatto stesso: che finalmente lieva ogni dubbio, che questo paese tolto a' Coloni Sillani fu distribuito a' soldati, che aveano seguito le parti Cesariane, a' quali furon sicuramente dati i beni degli avversarj loro.

Nè impedisce questo quel, che di Cesare scrive Cicerone, che e' volle, che le distribuzioni fatte da Silla fussero rate, e stabili, il che o fusse vero, o tornasse a proposito di dir così a Cicerone, come egli apertamente dice, lo fece a fine, che le sue avesser più riputazione, e maggior credito; che dovendone vendere, e distribuire a' soldati, che era una spezie di pagamento, sarebbero i comperatori iti a rilento a entrarvi, ed i soldati arebber creduto esser pagati di sogni, se cosa da una legge stabilita, fusse così di vicino con un' altra disfatta. Ma c' ebbe peravventura ancor questa altra cagione, che trovandosi stretto dal bisogno di pagare, e satisfare a' soldati suoi vittoriosi, de' premj, e promesse fatte loro, questi terreni già per ingiuria, e violenza altrui al pubblico incorporati, e da quel Tribuno poco innanzi dichiarati del Popolo Romano, e non ancora distribuiti, gli arrecavano comodità, ed oltre a questo sodisfazione infinita; poichè non appariva, che e' facesse allora nuova ingiuria, nè si scopriva violente, o rapace, di che a suo potere si guardò sommamente in que' principj, e si sforzò in quanto e' potè, e pativa la natura di cota' guerre, di mostrasi moderato, e civile, e sopra tutto non punto vendicativo; ed a questo fine molte cose fece, e molte ne dissimulò. Onde è molto considerata in questo proposito dagli Scrittori quel-

la

Digitized by Google

la voce, quando e' vide certa la vittoria sua in Farsaglia, che si perdonasse a' Cittadini. Ma il principale punto in questo caso si riduce, a volerlo ben giudicare nel fine, che allora non v' ebbe, nè si può vedere di lui a 213
che e' fusse finalmente, e veramente riuscito, essendo, come già è detto, in sul bello dell' accomodare i suoi soldati, stato ammazzato. E manifesto è, che dopo la morte sua la cosa di questo paese, e di questi terreni si restava ancora nel medesimo termine; perchè trattandosi de' premj dovuti a quattro Legioni Veterane, che per mantener la pace, e levar cagione a nuovi tumulti, consentì il Senato, che si dovessero pure distribuire loro terreni, si vede manifestamente negli scritti di Cicerone, che e' si disegnò sopra questi medesimi terreni pubblicati, e non distribuiti, ed alcuni altri, che intorno a Capua vacavano, la qual cosa tuttavia per nuovi tumulti sopravvenuti, non ebbe per allora effetto. Però il vero, e saldo giudizio, quanto a' terreni si riduce a quel, che seguì dopo la Vittoria Filippense, il che è chiarissimo; e l' animo di Cesare in conservare i decreti Sillani, scuopre agevolmente quel, che in alcuni particulari appare, vedendosi i condennati da Silla, da lui subito restituiti agli onori, ed alle facultà loro, fra' quali è quell' Irzio (1), che lo seguitò in tutte le sue imprese, e destinato prima da lui, fu dopo la morte sua Consolo. Nè mi si dica quì, che in queste distribuzioni Triumvirali tumultuosissime, e violentissime non si osservasse legge, o regola alcuna, e fusser simili a questi cani villani, e salvatichi, che mordono così gli amici, come i forestieri, o mi si alleghi il caso di Mantova, troppo vicina a Cremona (2); perchè non è possibile in que-

(1) Tra i Consoli, che si possan trarre dall' Istoria di Dione Cassio, è *Aulus Hirtius A. F.* e insiememente *C. Vibius Pansa Caprorianus* l' anno 711. di Roma.

(2) *Mantua, va misera nimium vicina Cremonæ.* v. sopra a car. 105.

Digitized by Google

questo, che fuſſer per tollerare que' ſoldati vittoriosi, e per la vittoria inſolenti, non che animosi (come e' ne dieder ſaggio più d'una volta) che dopo tante fatiche, e pericoli fuſſer date in premio le coſe loro iſteſſe; che troppa ſtravaganza ſarebbe ſtata, ſe di queſti Coloni di Fieſole partiti da caſa, per ſervir Ceſare, o Auguſto, fuſſero i premj, ed i donativi tanto largamente promeſſi loro, tornarſene ne' ſuoi primi beni. Nè fu meſſa a Mantova, che poco s'era meſcolata in queſte conteſe, Colonia, come fu quì, ma per l' occaſione della vicinanza, tolto un orlo del ſuo contado, per dare il pieno a' ſoldati, che di nuovo ſi mettevano in Cremona. Ma troppo chiaro è, che il metter quì nuova Colonia, fu per trattar Fieſole come Sillana, ed a dir propriamente Pompejana, e più apertamente lor nimica; e così ſi ſcuopre a poco a poco eſſer con ragione (ragione s'intenda quì la convenienza, e la propria natura di ciaſcuna coſa qual ella ſi ſia, che ha ancora il male la ſua ragione) quel che a molti pare ſconvenevole dell'eſſer collocate queſte due terre così vicine, e che ebber diverſi tempi, e cagione.

Però tolgaſi via oramai queſto ſcrupolo delle menti di coſtoro, e vegnamo pure a quel, che è veramente conſiderabile in queſto fatto; ed è peravventura quello, che intendono coſtoro, che non dubitano, che eziandío ne' lor principj elle fuſſer tanto dipreſſo, ma come di coſa per l'ordinario da non dovere eſſere, ne vorrebbono la ragione, parendo loro, che volendoci mettere nuova Colonia, come nella ſoprallegata Cremona, ed in molte altre, e' doveſſer poſarla nella ſteſſa Città di Fieſole, che era bella, e murata, e non farne una di nuovo, che voleva tempo, diſagio, e ſpeſa. Reſta ancor dubbio, poichè pur ne vollono porre una nuova,
212 non ſolamente in che grado reſtaſſe allora Fieſole, ma come ella pur poteſse reſtare. Perchè ſiccome della parte avverſa la volevano abbattere, o almanco ſnervare,

poi-

poichè e' non vi mettevano nuovi Coloni, pare ſtrano a coſtoro, che e' non conſideraſsero, che reſtando in piede, ed in ſito cotanto forte, e ſopra il capo di queſta lor nuova fattura, ella poteva col tempo eſſergli moleſta, e farle forſe peggio, che paura.

E certo molto vere appariſcono queſte conſiderazioni, ma non ſono peravventura tali; e ſi preſuppone altramente il caſo di quello, che in verità e' fu, o che coſtoro ſi credono. E quantunque di queſti particulari non ci ſieno l' iſtorie appunto, non mancano alcuni generali, che ſon la forma, e la regola di quelli, e molti indizj, e veriſimiliſſimi ſegni, che ce li accennano. Ed io ne dirò quel, che ripenſando più volte ſopra queſto punto, e conſiderando per ogni banda le parti ſue, mi è caduto nell' animo, che doveſſe eſſere allora; il che piacendo, bene ſtarà; quando che no, potrà forſe muovere alcuno a ricercare la vera cagione, onde alcuna coſa di nuovo ſi potrebbe per ſua opera ſcoprire, che riſolverebbe agevolmente queſto, ed ogni altro dubbio, che ci poteſſe naſcere.

Or che queſte due Città ſieno così vicine, ſi vede con l' occhio: Che l' una, e l' altra ſi vegga dopo Auguſto con la Cittadinanza Romana, non è dubbio: Che a Fieſole fuſſe tolta gran parte del Territorio, e dato alla Colonia Fiorentina, ſi toccherà poco appreſſo, quando ſi tratterà de' terreni, che le furono aſſegnati. Però cominciando a ſciorre il primo nodo, perchè e' ſi contentaſſero più di ſtare al piano col faſtidio dell' avere a murare, io credo per me, che tutto naſceſſe da infinite altre comodità, e ſodisfazioni, ch' egli avevano di queſto ſito, le quali di gran lunga compenſavano quella poca comodità di trovarvi le caſe fatte, e temperavano la ſcomodezza del murare, e dell' indugio dell' adagiarſi, che era diſagio di breve tempo, e d' una volta ſola; dove il ſalire ſempre al monte, ed accaſarſi in luogo co-

così sterile, ed alpestro, era dispetto, e pena continua: oltrechè, come già è detto, e' pare per tutte le ragioni del mondo verisimile, e ce ne sono davvantaggio autorità espresse, che non fusse interamente spogliato d'abituri questo sito, anzi ci erano due buone, e grosse Ville, non che una, l'Arnina, e la Camarte; e questo secondo nome, che pare, come già si è detto, antico Toscano, mostrerebbe, ch'ella ci fusse stata di lunga mano, o mantenessesi sopra di se, o dependesse da Fiesole; e ci era peravventura quel, che si è già accennato di sopra, alcuna Fortezza, e come ritirata da un subito assalto, o scorrersa. Onde si può credere sicuramente, che oltre alle cose dette, al fermar quì, ed anteporre questo sito a quell' altro, non sol' ne invitasse questo principio, che ci era, ma ne consigliasse anche l'esempio, ed il giudizio, che in questo caso era per l'esperienzia fedele, e buono, e degli abitatori, che ci erano, che godendosi la comodezza, ed abbondanza della pianura, mostravano col fatto l'errore di quegli altri a porsi così vicino al cielo, in luogo, dove da pietre in fuori pativan careſtía d'ogni bene. Nè è fuor di verisimile, che alcuni di que', che vi si trovarono degli antichi Fiesolani (dico di quegli scacciati da Silla) e molto più senza com-
214 parazione de' proprj abitatori di queste due Ville, e della pianura tutta del paese intorno (oltre a quegli, de' quali si è già accennato di sopra) nuovi soldati cercassero, porgendosene occasione, di goderſi i tanto universalmente desiderati agj del piano, seguendo in questo il buon giudizio di Alessandro il Grande, che essendogli proposto per cosa eccellentissima da uno Architetto un modello per edificare la Città, che egli avea in animo, in uno altissimo monte, formato in sembianza umana, se ne rise, e pose Alessandria in piano, ed in sul mare in sito allora, ed ancora a questi nostri tempi, tanto lodato: Anzi è tanto verisimile questo, e

co-

Digitized by Google

così secondo la natura, che, come si toccò già di sopra a questo proposito, alcuni Scrittori di non piccol giudizio non avendo, per non esser loro propria impresa, ricercato troppo sottilmente l' origine della Città nostra, considerando la cosa in se, non le hanno voluto, o saputo dare altro principio, che questo; che, stracchi a lungo gli abitatori di Fiesole dal disagio, e dall' ertezza, e altre scomodità del poggio, quando uno, e quando un altro, e quasi tutti finalmente a poco a poco si ridussero al piano, onde ne nascesse questa Città; il che quantunque non sia vero nel modo, che e' lo dicono, è nondimeno certissimo argumento, quanto sia verisimile, e per poco si possa dire vero, nel modo, che ora noi lo diciamo.

Ma quanto a quello, che e' non avvertissero, che ella potea col tempo esser molesta a questa nuova Città, essendole lasciata sopra capo, e tanto vicina, questo può ben parere in una prima apparenza alcuna cosa; ma in effetto considerandola più da presso, non sarà nulla, perchè le mura non fanno guerra, o pigliano le gare i siti, ma gli uomini. E se quegli, che erano a Fiesole fussero stati Pompeiani, e questi di Firenze Cesariani, certo, che costoro arebbono con molta, e buona ragione dubitato: ma que' Pompeiani, che erano i loro contrarj, e potevano loro esser molesti, ne furon cavati, e dispersi, e questi, che ci furon di nuovo messi, eran d' un medesimo corpo, d' una medesima parte, e sotto le medesime insegne aveano militato, e vinto, e dal medesimo Autore condotti, e per la medesima legge, ed ebbero il medesimo fine, e cagione, in modo, che questo sospetto in verità non cade punto in quel tempo.

E il dire, che la vicinità porti seco di sua natura i semi delle discordie, e delle contese, è vero, e se ne può pigliare il saggio ognora nelle case, nelle ville vicine, non che nelle Città, e ci dice tutto il gior-

Digitized by Google

no l' esperienza, che questi, che sono a confino, si veggono generalmente più vicini, che amici. Ma se questa ragione valesse (vo' dire, che per levare le contese non s'avesse a vicinare insieme) bisognerebbe provvedersi d' un altro mondo, perchè in questo confini sempre bisogna avere, e dove e' sieno o più d' appresso, o più di lontano, non saran mai confini, che non si tocchino, nè tanto discosto mai, che non si desiderino ancora più là un miglio, e poi un altro, ed un altro, tantochè se n' andrebbe nell' infinito, e non mancherebbe giammai cagione di litigare.

Ma questi, che così dicono, attendon più a quel, che va attorno ora comunemente della poca pace stata fra questi due popoli, e degli effetti, che se ne sono ne' tempi più bassi veduti, che dall' attender bene la
215 natura della cosa in se, e de' suoi primi tempi, de' quali si tratta. E non considerano costoro, che e' non eran più in un certo modo i medesimi uomini, non che tempi; ma prima per la signoría de' Goti, poi per la forza de' Longobardi, e consequentemente per l' imperio de' Franchi, e per lo comune rinnovellamento, si può dire, del mondo tutto, avean patito queste due Città mille mutazioni negli animi, e negli uomini: e che se per questo verso la volean pigliare, di giudicare i principj dalla fine, e le cagioni dagli effetti, egli aveano aver più temenza per Fiesole, che per Firenze, poichè n' è ita finalmente, come si vede, col capo rotto. Ma chi fece questi conti si troverrà avere avuto rispetto a' tempi suoi, e poco, o niente pensato a que' di prima: Che se avessero considerato, oltre a quello, che ora si è detto, che l' essere allora tutto il mondo sotto quel potentissimo Imperio, che appena poi dopo cinquecento anni, facendo molti Imperadori il peggio, che potevano, ed arrovescio ogni cosa, potette rovinare; e che queste Città erano nel cuor d' Italia, e si può dire in grembo a Roma, dove de' nimici non avean punto da

te-

Digitized by Google

temere, e da' vicini niuna ingiuria potevano ricevere, nè farne a loro, non sarebbe mai caduto in questo pensiero; e volere essere dopo il fatto indovino, e dire, che e' doveano pensare, se il mondo avesse per alcun tempo mutato stato, non sarebbe finalmente altro, che rifuggir, come si dice per proverbio, a quello, SE 'L CIEL ROVINASSE (1).

Ma oltre a' già detti, nasce un altro scrupolo in alcuni, che ritorna finalmente alla disputa del primo, e vero risedio (per usar questa voce de' nostri vecchi (2)) di questa Colonia; perchè dicono, che avendo a porla di nuovo, non si sarebber mai risoluti que' capi Romani a metterla, se non in luogo per natura forte (e forte intendono insu' monti, e non in piano) o credendo, che così usassero allora generalmente nel situate le lor Terre, o pur pigliando gli esempj di antichissime Città poste in cima di alti monti, ed aspri, ed ove abbisognino piuttosto ale, che piedi per salirvi. E di quì vanno argomentando, che quando non ci avessero avuto in pronto il sito di Fiesole, e la Città fatta, lo sarebbero iti cercando apposta; e per questa ragione si credono poco meno, che necessariamente aver conchiuso, che ella non fusse posta nel suo principio in questo propio sito, dove ella è oggi, ma in alcun altro monte quì intorno, come è Fiesole, o simile a lui; che tutto alla fine è una baia, ed un volere, per mostrarsi bene accorto intorbidare l' acqua chiara senza bisogno. E quantunque e' sia già rispotto a pieno, quanto alla certezza di questo luogo, e bastasse chiedere a questi, che tanto vogliono antivedere, che ci mostrassero un poco essi quella Città, che edificarono allora i Romani, o pure il luogo; e quanto all' essere in pia-

(1) O come i Greci: σὶ εἰ οὐρανὸς ἵμπέσοι; *quid si cœlum ruat?* Donde tal proverbio sia nato il dimostra Aristotile *Metaphys.* 5.

(2) Quali sono principalmente Gio: Villani in più luoghi, Gio: Morelli, ed altri.

Digitized by Google

no (che in troppo grande, e continuo pericolo si troverrebbe la Lombardía, e sarebbe opera perduta il murarvi Città per via di difesa, se elle non possono essere forti, se non in monti; e questa facilmente a chi intende si giudicherebbe per questo lor dubbio piena, e conveniente risposta) diciamo nondimeno alcuna cosa di più, poichè di sopra ragionando del proprio sito, si lasciò questa considerazione, come debole, e vana.

216 E quì viene a proposito ad accennare, se non a spiegare compiutamente la propria qualità di questo nostro paese, non essendo venuta prima occasione di questa parte, e sarà in somma la replica assai pura, ed agevole a questo loro dubbio, che essi non solamente intendono male la natura tutta della cosa, ma ci scambiano dentro ancora i tempi. Egli è ben vero che in alcune età son regnate certe proprie opinioni, e de' siti delle Città, e della forma delle muraglie specialmente; e nella molto antica, quanto più rilevate, ed in alti, e difficili monti le ponevano, tanto si credevano far meglio; e questo ha peravventura tirati costoro in questo parere. Ma chi sa la prima cosa, se e' fecer questo non per timore, che avessero de' *nimici*, e per esser più forti, quanto cercando della bontà dell' aere, che ne' monti si crede più puro, e consequentemente molto più sano? perchè non regnando in quell' età che si chiamò dell' oro, o le fu molto vicina, come fece poi, l' ambizione, e la cupidigia nè metalli, dalle quali suol nascere l' ingiuria, e la violenza, non v' era questo timore, nè eran così spesse guerre allora, nè così crudeli, come furono nella più bassa, che si chiamò forse per questo l' età del ferro.

Ma quale e' si fusse il concetto loro, dicono costoro, e' cercavano allora volentieri queste poste alte dove n' avevano comodità; e ce ne sono gli esempj, come egli allegano in Volterra, in Fiesole, di che noi parliamo, ed in altre molte per Italia. Ma quel che fu

una

una volta, ed in un tempo, non fu però sempre, e ne' tempi più bassi ebbero diversa oppinione. E quanto alla fortezza delle Città, non gli Spartani soli, ma altri ancora giudicarono, che il cuore, la virtù, e le braccia degli uomini fosser le principali mura, ed i veri ripari; non che per questo dispregiassero i nostri le consuete munizioni delle terre con fosse, e mura, e torri, ma non confidarono principalmente, nè posero tutta la loro speranza in queste, e molto meno nell' asprezza, ed altezza de' luoghi, che e' sapevano espugnarsi agevolmente, purchè vi potesse arrivare uno asinello carico d' oro, e giudicarono potersi difendere e fortificare a bastanza i luoghi piani; il che per esempj antichi, e moderni è così noto, che non occorre spenderci altre parole intorno: anzi chi è stato necessitato di porsi in monte, siccome in que' paesi dove non sono pianure, han cerco da que' tempi tanto antichi in quà, de' più comodi, agevoli, e piacevoli siti, che sia stato loro possibile: però non fu forse per tutto bene considerato il dubitare per questa cagione del vero sito di Fiorenza. Oltre che non furono in questi tempi da Augusto poste le Colonie, come si è pur ora, e prima tante volte replicato, pensando di guerre, o di combattere, o per fare un forte contr' a' nimici, ma nel mezzo degli amici, e per riposarsi delle lunghe fatiche, e godersi in pace i frutti della vittoria assicurata per ogni banda dalla gran potenza de' Romani.

Della bontà dell' aere non ha quì ora tempo di molto allargarsi; se non che non è forse in tutto vera quella opinione, che quantunque le paludi, e le valli si provino per lo più inferme, non ci ha perciò tuttavía luogo la regola de' contrarj; ed i luoghi molto alti, e perciò di soperchio ventosi, e sottili, non sono sempre sanissimi; però i siti di mezzo, come fra gli uni, e gli altri temperati, si tengono comunemente per più sicuri; e questo nostro per l' esperienza di tanti se- 217

coli

coli con la multiplicazione de' vecchi, gagliardezza de' giovani, vivacità, colore, e ſanità di tutti (non ſia egli dalle molte morbidezze, e da' conviti, e da altri diſordini guaſto) moſtra quanto e' ſia univerſalmente ſano, e purgato; ſebbene hanno voluto dire alcuni, che e' ſia verſo il verno ſottiletto, ed alquanto freddo, il che, per eſſer da altiſſimi edifizj, e generalmente di pietre vive quaſi auggiato, più che da propria cattiva qualità gli avviene. Talchè nè anche per queſto aveano allor cagione di fuggir queſto luogo, oltre che egli erano eziandío dalla propria eſperienza di que' che innanzi l' aveano abitato, aſſicurati eſſere temperato, e buono: E queſto ſia detto a tanto che è forſe troppo.

Ed ho talvolta dubitato meco, non forſe ſia venuto nel penſiero ad alcuno, che io mi vadia fingendo cotali dubbj deboli, e ſconſiderati, come è ſtato verbigrazia queſto, che Firenze fuſſe mai creduto altrove, per aver cagione di abbellir la materia, e di ſtenderla, per dar piacere, in varj diſcorſi. Ma ſia pur ſicuro ognuno, che io non ho tocco coſa, della quale non ſiano ite attorno lunghe diſpute, non che ſemplici ragionamenti.

Io arei ben caro (per confeſſare ingenuamente il vero) che così ſi credeſſe: perchè non ſaprei trovare in mille anni miglior argumento, per moſtrar la lor debolezza, che il non eſſer credibile, che ſian potuti cadere in concetto d' uomo. Però laſciando queſta parte, che e per le coſe dette di ſopra, e per le ora aggiunte di nuovo, dovrebbe reſtare omai giuſtificata, vegnamo a quello, che a me ha già dato, e dà in verità ancora un po' di faſtidio, ed è atto a darne ancora ad altri, non ci ſappiendo fino a quì vedere ſpiraglio, che ne moſtri la via da rinvenirne il vero: in che grado reſtaſſe Fieſole dopo queſti ultimi travagli, dico, ſe Colonia anche ella come ella ſi era prima, o ſi rinnovel-

vellaſſe come Cremona, o pure mutaſſe allora di nuovo condizione, e ritornaſſe a ſtato Municipale; che l' eſſer rimaſa con la Cittadinanza Romana, come io dicea poco fa, non ha dubbio, e ce n' è l' autorità eſpreſſa, e di pietre antiche, e di buoni Scrittori, fra le quali è queſta a Roma (1).

C. AVILIVS
C. F. SCA
SAEVERVS
FAESVLIS
MIL. COH. IIII. PR
7. PAVLLINI
MIL. ANN. V.
VIX. ANN. XXV
H. F. C.

Ed alcuna altra ſe ne allegherà di ſotto, che il Tribo, ed il militare nelle Coorti Pretorie (come parte ſi è detto, e parte ſi dirà altrove) ſono argumenti già chiariſſimi d' eſſer parte della Città di Roma. E d' uno Ilario Creſpino Cittadino Popolano di Fieſole racconta Plinio che nel XII. Conſolato d' Auguſto, cioè l' anno trenteſimo del ſuo Imperio, non molto innanzi alla natività del Noſtro Signore, fu veduto con gran maraviglia del popolo Romano ire a offerire in Campidoglio con ſettantaquattro fra figliuoli, nipoti, e biſnipoti innanzi, tale che per coſa rara fu allora riportato negli atti pubblici, che non ſi ſarebbe, ſe non fuſſe ſtato Cittadino, notata, nè egli condottoſi a far cotal cirimonia 218
in quel luogo. Ma

(1) *Arula, ſive Cippulus, qui primus heic affertur, Romæ exſtare dicitur in ædibus Deſiderii Mangonii in Campo Martio, quem edidit Gruterus DXXV. 4. verum nonnullis mendis depravatum. Ger. Inſcript. Tom. II. pag. 94.* ſecondo il quale noi quì la diamo.

Digitized by Google

Ma per quanto io mi ricordi ora, da Ceſare Auguſto in quà non ſi trova mai nominata Fieſole Colonia da Scrittore alcuno, o ſi vede in pietre; e quel che può parere molto nuovo a chi sa l' uſanze di quei tempi, e vede gli eſempj delle Città vicine del medeſimo grado, pochiſſimi, e forſe neſſuno ſegno ci appare delle antichità proprie delle Colonie, che in queſta, e nell' altre vicine ſi veggono; non Tempj, non Teatri, non Anfiteatri, non Acquidotti (ma queſti non ricercava, o non riceveva forſe la natura del luogo) non Terme (1), non inſcrizioni, non coſa finalmente, che ci rappreſenti quella pura, e vera nobiltà, e grandezza Romana, della quale a Volterra, ad Arezzo, ed in queſta noſtra, ſe ne moſtra pure ancora alcuno veſtigio.

E per dire il vero, dalla morte di Ceſare, a che fu il Regno d' Egitto dopo la vittoria d' Attio, ridotto a Provincia, quando andò ſottoſopra il mondo, la maggior parte, e per poco ſi può dire le Colonie, ed i principali Municipj d' Italia ſi rinnovarono, o cangiarono ſtato, donde non ſarebbe miracolo, che mutazione fuſſe ſtata fatta anche in Fieſole: ma perchè non ci ſono l' iſtorie di que' tempi, ciò che riſolutamente ſe ne affermaſſe (come di tutte le coſe, che nel proprio fatto, più che in diſcorſo conſiſtono) ſarebbe più in opinione, che in autorità, o ſicura certezza fondata.

Ma ſe ella reſtò, o fu rinnovata Colonia (che nè per via di pietre, o di ſcritture non ne ſia mai ſcoperto pur un minimo ſegno, poichè dell' altre ſe ne veggono alcuni per non dir molti, par coſa dura, e non vo' dire impoſſibile; ma ben, che a lei ſola ſarà agevolmente avvenuta. Però quel che veriſimilmente ſi poſſa cre-

(1) Ma forſe a ciò non potea ridurſi quel che Riccardaccio Maleſpini chiamò *lo Bagno Reale di Catellino?* Il Sig. Gori poc' anzi rammentato, di un rrovamento fatto l' anno 1736. dice: *Feſulis in Platea prope Eccleſiam Cathedralem eruti ſunt tubi plumbei, quos veteri Aquaductui inſerviſſe cenſuimus.*

Digitized by Google

credere di questo fatto (finchè alcuna cosa di nuovo si scuopra, che chiarisca il proprio, e puro, e vero) par che possa essere questo o simil cosa, che avendo Ottaviano, e Compagni condotto questa nuova Colonia, e per le cagioni, e ragioni di sopra addotte, fermata in questo luogo, non si risolvessero di rovinare l' antica Città di Fiesole, che a loro arebbe arrecato poco utile, e forse non poco biasimo; nè in vero fu cagione in queste guerre, come in quelle Sociali, e di Silla, onde ella avesse a essere per particulare offesa, o sdegno spianata.

Possibile è ancora, che alcuni de' proprj natii della Città, che erano con Cesare, de' già scacciati da Silla, mossi da una cotal tenerezza della patria, ottenessero, che ella rimanesse in qualche grado si fusse, o di Colonia, o di Municipio; e che questi potendo più in loro la pietà dell' antica patria, che il rispetto dell' agio, e della comodità, si contentassero pure di ritornarvi; a' quali, sotto che nome si facesse, si distribuissero terreni, o per via di semplice divisione, o d' attribuzione, o aggiunta; che non sempre sotto nome di Colonie si divideano le Terre, come già si è detto: e che specialmente avvenisse questo sotto Augusto, lo mostra la inscrizione di L. Planco di sopra allegata, nella quale si fa menzione, che egli divise i terreni a Benevento, che era pur dell' antiche Colonie; che se fusse stata nuova condotta, non par che e' lo dovesse tacere, siccome e' non vi tacque di Lione di Francia. E quelle, che già erano state Colonie, essersi col tempo ridotte a stato di Municipio, si è con vive ragioni, e certissimi esempj, ed autorità altrove dichiarato; ma non me ne so per ancora risolvere, sebbene all' uno de' due 219
modi bisogna per forza appiccarsi: Ma e' non si può già dubitare, che i principali favori si volgessero a questa nuova, e loro propria creatura; e di quì sia il Tempio di Marte, l' Anfiteatro, e le Terme, ed altre muraglie,

Digitized by Google

e nomi Romani nominate di ſopra, che ancora quì ſi veggono, de' quali ſi truova al tutto Fieſole mancare: E queſto fa credibile l' eſſerle laſciato intorno pochiſſime terre, e che quaſi debbano ſervire per orto, che è cinta intorno intorno ſtrettiſſimamente da' terreni de' Coloni Fiorentini, ed ha i ſuoi proprj più lontani, e non vi può andare ſe non paſſa pe' terreni d' altri, come al ſuo luogo ſi è dimoſtrato diſtintamente.

Io ſo che parrà ancora tanto più ſtrano a molti il mancamento di queſti veſtigj antichi, quanto di coſtoro notò particularmente Cicerone, che egli aveſſer conſumato buona parte delle loro facultà in muraglie magnifiche, e ſuntuoſe, e come e' dice da uomini agiatiſſimi, che forſe queſto vuol dire la parola, che egli uſa Beati (1). Ma io lo taceva quì, dove pare, che tornaſſe cotanto a propoſito, non per dimenticanza, ma perchè, s' io non m' inganno, inteſe Cicerone degli edifizj privati, come Palazzi nelle Città, e Ville piene di delicatezze nel Contado, delle quali non è maraviglia ſe in ſpazio di MDC. anni, o più, ne ſia ſpento affatto ogni veſtigio, almanco ſopra terra; che ben può eſſere, che ſotterra cavando, ſe ne trovaſſe alcuna reliquia. Anzi non è molti anni, che colà intorno al Palazzo de' Medici ſotto S. Girolamo ſi ſcoperſe un bel pavimento, che pareva d' una Stufa, o Bagno privato, ſebben vi ſi trovò una ſtatua, perchè non era gran coſa, nè da altri edifizj ſi vedeva accompagnato, che ſi tentò intorno; ma per diligenza, che ſi faceſſe, non vi ſi trovò altro, eccetto che fra molti pezzami di terra cotta un tegolo, come molti ſe ne veggono a Roma, che avea un tondo, come ſigillo, con queſte parole:

OPP DIONYS DOMIT P F LVCIL

che peravventura era il nome del Maeſtro della Compa-

(1) *Hi dum ædificant tanquam beati.*

Digitized by Google

pagnía de' Fornaciaj; ed in un minor cerchio nel mezzo:

PAE ET APR COS

che io credo, che ſegni il tempo, e voglia dire *Patino, et Aproniano Coſ.* che furono il ſeſto anno di Trajano, e di Roma 875. e di Noſtro Signore 124. (1) e ſe ſimile occaſione veniſſe di cavare altrove, ſi troverrebbero peravventura altre anticaglie: E l' eſſere ſtata già parecchie centinaia d' anni ſpianata quella Città, è peravventura cagione, che ſe alcuno veſtigio d' antichità vi era rimaſo, ſia ito male affatto. Si ſono nondimeno trovati, e ſi ſcuoprono tutto il giorno ſepolcri all' uſo gentile: e pure ora mentre, che io noto queſte coſe, in una Villa viciniſſima, ho ſcoperte a piè del monte, che guarda a tramontana, alcune urne piene d' oſſa arſe, e di cenere, e veggonſi talora cotali altre minute memorie, che ſon comuni a Città, Caſtella, Ville, e ſi può dire, caſe, dalle quali non ſi potrebbe finalmente ſenza ajuto di lettere cavare altro, ſe non quello, che ſenza queſti ſegni, è per ſe ſteſſo chiariſſimo, che egli era da Gentili abitato, ma non già più Coloni, che Municipali, nè più Romani, che foreſtieri.

Ma gli edifizj, de' quali noi parliamo quì, ſono i pubblici, che con la grandezza loro, e per la cura pubblica meglio ſi difendono dall' ingiurie de' tempi, e più ſono atti a rappreſentarci quella antichità, che noi andiamo quì cercando, la quale in vero da' Tempj, e forſe Terme in fuori, non potette eſſere nella prima Colonia condotta da Silla, non ſi coſtumando allora i Circi, ed i Teatri, ed Anfiteatri di muraglia ferma, e ſtabile a Roma, e molto meno par veriſimile nelle ſue 221

(1) Secondo altri 876. e 123. Queſti Conſoli ſon nominati in altre ſimili terre preſſo il Fabretti *Inſcript. antiquar.* cap. 7. Per altro queſto tondo fu trovato nell' anno 1548. per una memoria, che eſiſte appreſſo di me, ed aveva nel centro un X.

Digitized by Google

membra, e figliuole. Ma che non ſe ne vegga poi dopo il tempo di Auguſto, può ben parere aſſai ſicuro argumento, che ella rimaneſſe nel pubblico in baſſo ſtato, ed i privati nelle facultà aſſai bene aſſottigliati, vedendoſi, come già ſi è detto, in Arezzo, ed in Volterra, ed in queſta noſtra, queſti edifizj, le quali eſſere ſtate tutte tre condotte per la medeſima legge Triumvirale, ſi dice apertamente in quel libretto di Frontino, o di Nipſo, che ſia; e di Fieſole non vi è menzione alcuna: la quale ſe pure vi fuſſe reſtata col vecchio titolo ſuo, pareva, che non vi doveſſe mancare, trattandoſi quì della qualità, e condizione de' terreni, e de' termini delle Colonie di Toſcana, onde ſi potrebbe agevolmente credere, che ella fuſſe compreſa ſotto la legge, e condizione della diſtribuzione Fiorentina; come già ſi è detto eſſerne alcune delle più lontane, come Luni, e Todi, ſebbene non è fatta ſpecialmente menzione, come quello, che fuſſi quaſi parte di detta diſtribuzione. Ed aiuterebbe non poco queſto penſiero vederla ſotto il medeſimo Tribo deſcritta (1), e per dir così cenſuata, o al puro modo noſtro, accataſtata; il quale, come al ſuo luogo ſi è detto, ſi pigliava da' termini del paeſe; e non mettevano agevolmente i Romani due, o più Colonie, che fuſſero allato, nel medeſimo Tribo, forſe perchè con la moltitudine loro non ſoffocaſſero i voti de' proprj abitatori di Roma; ma gli andavano cautamente ſpargendo, e diſunendo, quaſi che e' temeſſero, che e' non fuſſero ſtati per l'ordinario più uniti nel medeſimo volere queſti vicini fra loro, e più diſpoſti a ſetteggiare, che i lontani, e poco dimeſtichi inſieme: onde Arezzo, per quel che da molte pietre antiche ſi può giudicare, era nel Tribo Pontino, il quale Arezzo fu peravventura più d' una volta condot-

(1) Ciò moſtrano manifeſtamente le Inſcrizioni, le quali non eſſendo poche, il quì ometterle ſervirà alla neceſſaria brevità.

Digitized by Google

dotto, e per la legge IVLIA Triumvirale, già detta, e poi ſpecialmente reſtato Monarca Auguſto, per la legge Auguſta, e ſua propria; e queſto ſi potrebbe credere, che aveſſe accennato Plinio ponendone di tre ſorti i vecchi, che par che ſieno quegli, che degli antichi, e natii abitatori vi eran rimaſi; ed i Iulienſi, e quegli, che e' chiama *Fidentiores*, che noi diremo molto fedeli, ſecondo quell' uſo, che ſi è già detto, che avevano in queſti ultimi tempi di porre i nomi felici, e pompoſi, e come fu allora chiamata *Tuder fida*. Oltre che queſta doppia condotta, o rinnovazione di condotta ſi accenna apertamente in quel libretto delle Colonie, dove nel principio ſi truova *ARRETIVM muro ducta lege Triumvirali*: e verſo la fine la Colonia *ARRETIVM lege Auguſta cenſita*; coſa che forſe allora intervenne, come è accennato, a più d' una.

E tornando a Fieſole, queſto è quanto io ne ſo, e ne poſſo dire; e ſi pigli pure in alcuna ſua parte detto per via di diſcorſo, poichè l' affermare quel, che non porta ſeco la ripruova certa, come non è coſa molto ſicura, così non è ſtata mai di mio piacere, ed intenzione: e ſcoprendoſi coſa alcuna più certa di nuovo (che, ſe dal paſſato ſi può andare ſperando del futuro, potrebbe peravventura avvenire) quella ſi attenda.

DEL-

Digitized by Google

313 DELLA TOSCANA

E SUE CITTA.

QUal ſia ſtata la prima origine de' Toſcani, ſono fino ad ora molto varie l' opinioni degli Scrittori, mentre che alcuni ne fanno Autori i Pelaſgi, ed alcuni i Lidj: ma ad altri, ricordandoſi pure degli Atenieſi, che ſi gloriavano d' avere la medeſima terra per madre, e per nutrice, è giovato più di credere di queſti noſtri il medeſimo, e che la loro origine non d' altronde venga, che dal proprio, e natío paeſe loro: ed in vero queſta opinione per alcune ragioni, e riſcontri, che ci ſono, ſi può tenere per la più veriſimile, e di miglior fondamento.

Ma, o queſta, o quella, che ſia più vera (che non è il tempo queſto, nè il luogo da vederla più ſottilmente, nè per ora molto a queſto noſtro propoſito rilieva) come in queſta parte dell' origine ſi ſon moſtri diverſi i pareri: così in queſta altra del governo, e de' modi loro, pare che e' convengano tutti, che la Toſcana fuſſe da XII. Popoli del medeſimo ſan-
314 gue, origine, e legge abitata: i quali quaſi a forma di Republica in un medeſimo reggimento riſtretti, di ciaſcuno creaſſero i Magiſtrati, e talvolta un Re a co-

Digitized by Google

comune, e talvolta ancora ciascuno popolo il suo, e di tutti insieme si fermasse un Consiglio, e come un Senato, che ora in questo, ora in quel luogo, come tornava più comodo, si ragunava, e si trattavano le bisogne pubbliche di consenso, e parere comune: a una simil guisa peravventura, o almeno in parte vicina a quella, che si vede a' nostri tempi, la lega dei Svizzeri, e l'ordine de' loro Cantoni.

Questo dice T. Livio in più d' un luogo; ma quanto ora mi torna a memoria molto più largamente, che altrove nel quinto libro; dove ancora aggiugne, che non solamente aveano i Toscani queste XII. Città principali nel paese proprio; ma che eziandío di là dall' Apennino fino al Mare di sopra ne avevano sparte col tempo altrettante, ciascheduno popolo la sua, e mandati de' loro uomini per Coloni. Dionisio Alicarnasseo, conferma anche egli il medesimo di questi XII. Popoli; ma nè l' uno, nè l' altro gli venne mai spezialmente a nominare, sebbene hanno talvolta parlato in modo di alcuni, che si possono verisimilmente riconoscere per uno di questi. Aveva promesso Dionisio di trattare pienamente, quali fussero queste Città, ed il modo del vivere, e del governo loro, e le migliori, e più importanti azioni; ma, o che questa parte sia col tempo ita male, come molte altre fatiche di nobilissimi Scrittori, o gli mancasse poi il tempo di farlo, o si mutasse di proposito, noi ce ne troviamo senza, e di tutta questa parte generalmente, o per via di lui, o di 315
altri, con poco lume.

Nè fuor di costoro due saprei nominare autore, che n' abbia scritto cosa, che vaglia il pregio a parlarne. Plinio ne tocca poco, e quel tanto (come è imperfetta, e più presto abbozzata questa parte in lui, che finita) sparso, e confuso: oltrechè contrassegno, o distinzione alcuna non ci ha, che sarebbe a questo fine necessariissima, da riconoscere le Città vecchie da quelle,

Digitized by Google

le, che fuſſero col tempo nate di nuovo. Strabone anche egli non ne dice molto, ed oltrechè egli ha la medeſima difficultà della diſtinzione de' tempi; ſi vede manifeſtamente, che nel libro ſuo, ove ſi tratta della Toſcana, manca una buona partita, e ſi può agevolmente credere, che nel teſto originario (che bene ſpeſſo ad un ſolo ſi riducevano quelli Autori) mancaſſero alcune carte, onde ſia queſta parte rimaſta così interrotta. Que' pezzi, o come ſi dicono Fragmenti, dati fuore ſotto nome di Catone, come altrove ſi è detto, ſono a' begli ingegni ſoſpettoſiſſimi: Ed il Sigonio, che di queſte coſe antiche all'età noſtra, ha tanto veduto, e tanto ſaputo, gli cita con altro nome; che ben vide, che quello male loro ſi conveniva: e ſi può dubitare per lo manco, che non vi ſia meſcolata più d' una delle novelle Anniane (1): e con tutto queſto non vi è anche da cavare coſa, nè di gran conto, nè troppo ſicura a queſto propoſito.

Sono ſtati alcuni, vicini a' tempi noſtri, i quali ſi ſon meſſi a ritrovare a una a una quelli XII. Popoli, e Città: ai quali ſi deve veramente ſaper buon grado nel generale dell' intenzione, e avere nel particulare non piccolo obbligo della fatica. E ſe in alcuna poca
316 coſa, come porta la debolezza umana, aveſſero pur mancato; meritano in tante tenebre della troppo vecchia, e quaſi decrepita età, di queſta notizia eſſere con diſcreta, e corteſe conſiderazione ſcuſati. Fra queſti il primo, per quel che io credo, fu il Biondo, che è ſtato poi da molti altri ſeguito; come ne' viaggi poco uſi di cavalcare, van dietro volentieri le perſone, alle pedate di quei, che vi ſono paſſati innanzi; ſenza pigliarſi altro penſiero di procacciar meglio. Egli dunque poſe queſte, Luni, Ceie detta per altro nome Agil-

(1) Dell' Opere favoloſe di Frate Annio ſi è parlato di ſopra pag. 25. della preſente edizione e ſe ne parla altrove.

Digitized by Google

gillina, Faleria, Volſena, Chiuſi, Perugia, Arezzo, Roſella, Volterra, Populonia, Piſa, e Fieſole. Dopo il Biondo, tentò il medeſimo Aleſſandro da Aleſſandro ne' ſuoi Geniali; ma variò non poco da lui, perchè egli ha Mantova, Tarquinj, Vetulonia, Veii, Fidene, e Corito: e queſta all' autorità, che egli n' allega, ſi vede agevolmente, che egli la preſe per Cortona, e forſe è errore della ſtampa; ed in queſte diſcorda dal Biondo, ma conviene in Chiuſi, Ceſe, Volſena, Perugia, Arezzo, e Volterra; e così fra tutti e due ne vengono a nominare XVIII. delle quali almanco VI. ci ſono, come ſi vede, neceſſariamente d' avanzo.

Or quali ſi debbono per legittime ritenere nel comune della Toſcana, e quali come non ſicure rimandare a caſa, è forſe, dopo tanti ſecoli, non men difficile, che pericoloſo. Ma dacch' egli è forza (ſe elle hanno a eſſere appunto XII.) che o nell' uno, o nell' altro ſia errore, e che non ſolo ci invita la natura della materia (della quale, eſſendo antichiſſima, volendola ritrovare ai Scrittori molti ſecoli innanzi biſogna andare a ricercare la vera luce, e da più vecchia autorità, e teſtimonio pigliare la ſicurezza, e non da 317
Scrittori tanti ſecoli dopo, i quali non più punto ne poſſono ſapere, di quello che in queſti hanno eſſi trovato, e poſſiamo tuttavía trovare oggi noi) ma eziandío eſſi ſteſſi, con queſta lor diſcordia, in certo modo ci sforzano, ſi potranno con tutta la pace, e buona grazia loro liberamente riandare, e dirne appreſſo ſicuramente quel, che ripigliando in mano i medeſimi Autori ci veniſſe di nuovo non ritrovato (che queſto non ſi può ſenza nuovi aiuti ſperare) ma con uſando un po' di più diligenza in queſti, che ci ſono, conſiderato.

E cominciando ſenza più eſordj da queſte del Biondo, il noſtro Sigonio levò via la prima, cioè Luni, e miſe in ſuo ſcambio Veii, e ſecondo me con molta ra-

Digitized by Google

gione, perchè Veii non si doveva in modo alcuno lasciare, anzi se alcuna ce n'è, della quale siamo sicuri essere stata una delle dodici, come può essere sicurtà in simile materia, ella è peravventura, se non sola, almeno con più testimonj, e forse in questa parte più chiari, come è uno Livio, che oltre a molte altre cose disse di lei, tale fu la fine de' Veii già potentissima Città del nome Toscano; ed altrove de' Chiusini parlando, che richiesono d' aiuto i Romani contro a' Galli, sebbene non aveano, dice egli, amicizia, o compagnia alcuna con esso loro, nè altra entratura, o appicco, salvo che non aveano voluto trametterſi nella difesa de' Veienti loro consanguinei, contro a' Romani. Dionisio ancora, quando viene a narrare, che i Veienti dopo quella gran rotta ricevuta da Lucio Emilio, aveano preso accordo co' Romani, soggiugne, che molto se ne
318 sdegnarono gli altri undici Popoli Etrusci, che non l' avessero prima participato con esso loro; che tutto gli può dichiarare assai bene per una delle XII. del corpo Toscano. Onde di questa non pare, che si debba dubitare.

Seguono cinque, nelle quali e' convengono, e come si può giudicare, con assai, e ben fondata ragione, Chiusi, Volsena, Perugia, Arezzo, e Volterra. Che sebbene per dire il vero, non si troverrà peravventura Scrittore di que' tempi, che usi dire precisamente essere questa, o quella delle XII. assai doverrà parere in tanta scarsità delle notizie antiche a' discreti ingegni, che e' ne parlino in guisa, che si potrà verisimilmente conietturare, che la dovesse essere una di quelle; e questo altro sicuramente non potrà mancare di cavarsi da questa testimonianza loro, ch' ella era in que' tempi così antichi in buono stato in Toscana. Or di Chiusi già con voce, come si crede in Toscana, propria, detto Camars, oltre a quel che se n'è detto in compagnia di Veii, e che Strabone la chiama nominatamente Città

tà Toscana; si vede, che Livio nel secondo libro mette per gran fatto l'autorità, e la potenza di Chiusi, e che ella ebbe proprio Re, fino al tempo, che fu cacciato Tarquino, il tanto ancora nominato Porsenna, talchè non se ne doverrebbe dubitare; e come lungamente ella si mantenesse in istato, e potere, ne può essere assai buon segno, che fin l'anno CCCCLVIII. di Roma, non le mancò popolo, e le avanzò anche animo di combattersi al pari co' Romani.

Di Volsena, Perugia ed Arezzo abbiamo l'autorità espressa del medesimo Livio, che nel decimo le chiama potentissime, e capi di Etruria; e di Volsena, come uno de' Popoli principali del nome Toscano, è 319
detta da Plinio Terra de' Toscani (per usare la sua propria voce) Opulentissima; dove era il Tempio così celebre di Norzia la Dea, avea parlato altrove; e quando l'anno di Roma CCCXXI. da se guerreggiò co' Romani, e poi come P. Decio Cons. l'anno CCCCXXXXV. avea preso più sue Castella, e strettola a descendere a quelle condizioni, che e' volle. Ma varrà peravventura non poco a mostrare, che ella fusse Città di forze, e di reputazione, che ella, quando il nome Toscano cominciò a venir meno, ardì, sebben con poca ventura, di contrastare da per se a' Romani, onde ne trionfò nel suo Consolato M. Fluvio Flacco l'anno CCCCLXXXIX. preponendo nel titolo, non il nome degli Etrusci, come ordinariamente si costumava, ma il proprio suo; dopo il quale non si troverrà contesa più di momento de' Toscani con Roma. E dell'altre due Perugia, e Arezzo, come spesso guerreggiassero, si pacificassero, e si ribellassero, e fussero di nuovo vinte da' Romani, è pieno Livio, e chiunque parla di que' tempi.

Di Volterra ci è il testimonio di Dionisio, che nel terzo afferma essere stati aiutati i Latini da cinque Popoli, e Città Toscane, fra le quali mise nominatamente Volterra, sebbene nel suo Testo (come errano spes-

ſo i copiatori Greci nelle voci Latine) ſi legge corrottamente Volaterna; nè è mancato chi abbia voluto mettere anche ſcrupolo nel luogo di Plinio „ i Volaterrani per ſoprannome Etruſci „ ma e per Strabone, ed altri, ſi vede pure il nome, ed il ſito ſuo eſſere ſicuro, e certo.

Della medeſima condizione a queſte, peravventura ſi poſſono credere Roſella, e Populonia, la prima del-
320 le quali, oltre a Livio, che la mette a' confini di Volſena, e vinta l' anno CCCCLIX. ella è nominata fra i cinque Popoli, ch' io diceva pur ora di autorità di Dionifio, che furono queſti eſſi, Chiuſini, Aretini, Volterrani, Roſellani, ed oltre a queſto i Vetuloniati, che ancor ſi veggono fra le nominate da Aleſſandro: e ſe l' autorità di Dionifio ſi ha a tenere da tanto, ſi potrà mettere per una di queſte anch' ella, poichè ſi vede che parla di queſti cinque Popoli, come di quei, che aveſſero nome, autorità, e forza in quel tempo. Sono nominati queſti Vetulonienſi, e Vetulonj da Plinio nudamente, e ſenza potere, dal nome in fuori, cavarne altro; nè altrove mi ſovviene averne trovato ricordo. Aſſai ſicura ancora ſi moſtra la ragione di Populonia, non taciuta dal gran Poeta Romano, e chiamata ſingularmente madre, e per l' autorità di Plinio, che eſpreſſamente la chiama Città degli Etruſci, ed ancora per quella di Strabone, che dice il medeſimo, aggiugnendo l' uno, e l' altro, che queſta ſola delle antiche Toſcane, fuſſe da loro in ſul Mare fondata.

Fieſole ſi truova in queſti due Autori ne' primi tempi poco nominata, forſe perchè eſſendo aſſai lontana, ed oltre a ciò poſta in parte, che non molto poteva meſcolarſi per ſe ſteſſa principalmente nelle guerre Romane, trovandoſi come da un baſtione cinta intorno da quelle altre, che erano le prime percoſſe, e gli facevano ſcudo, Arezzo, Cortona, Perugia, e Volterra; non ebbero occaſione di ricordarla. Ma dubbio

non

Digitized by Google

non pare, ch'ella fusse antichissima, e da Alessandro in fuore, niuno la lascia indietro, che parli di queste dodici.

Delle nominate del Biondo ci restano Luni, Pisa, 321
Cere, e Faleria, delle quali per mio avviso niuna si potrà ammettere sicuramente per delle XII. nè forse ancora per vera, e natsa Toscana.

Io ho talvolta pensato meco medesimo, se peravventura una necessaria distinzione (ed invero s'io non m'inganno, assai reale, questa è essere una Città Toscana, ed essere in Toscana) fusse stata poco da alcuni avvertita, e questo c' abbia dato la varietà, che noi veggiamo in porle ciascuno a suo gusto, mentrechè leggendo, poniamo caso, Pisa in Vergilio per antica, e potente Città di Toscana, e le tante guerre de' Falisci co' Romani, sentendo Toscana, e vedendo antichità, e potenza, senza pensare più oltre, le fanno subito delle XII, onde maraviglia è, ch'elle non freno ite più oltre, che XVIII. e forse sono, ma io non ho veduto ogni cosa. E veramente le Città in Toscana furono molte più di XII. e forse di due, e forse anche di tre volte XII. E Virgilio nel Catalogo degli aiuti dati da' popoli di questi paesi ad Enea, e a Turno dopo alcune delle già nominate vi aggiunse Cosa, Pirgi, Graviscе, e Fescennia, ed alcune a guisa di buon Poeta, con altri segni, e circostanze ne circunscrive. E chi accuratamente la pensa, non hanno gli Autori queste XII. per sole mai, ma bene per principali. Or queste con assai sicure autorità si mostrano d'origine Greca, e venute d'altra provincia in questa; il che peravventura diede già occasione ad alcuni di credere, di tutti gli abitatori in que' tempi della Toscana, quel che d'alcuna parte aveano trovato; sebben questo, chi la volesse pigliare per altro verso, e forse migliore, nè gli dovea ritirare; perchè, poichè di questi pochi, e soli era stato notato con tanta diligenza, e come cosa nuova 322

da-

dagli Scrittori antichi, assai buon segno poteva essere, che ella non era ordinaria, e che non era il medesimo degli altri avvenuto, dacchè e' lo tacquero; ma in questo mondo ha ciascuno il gusto suo.

Or venendo a' particolari, e di Luni parlando, già s' è detto, che niuna altra Città Toscana, da Populonia in fuori, si trovava posta alla riviera del mare. Di Pisa è chiarissimo, e ce n' è in pronto il testimonio del Poeta, confermato dagli Scrittori tutti, sebbene da' quali Greci può essere, che non sieno interamente d' accordo insieme. E quantunque potesser queste dimesticarsi col tempo co' veri Toscani, ed oltre a questo con alcuna maniera di società, e come e' dicevano *Federe* collegarsi insieme, e con parentadi congiungersi, e perciò si potessero a una certa via chiamare Toscani; come, servendo Livio al bisogno, è verisimile della causa di Tarquino Superbo, e colorando l' occasione di coloro, che aveano impreso di ritornarlo in istato, che erano Toscani, lo chiamò più d' una volta Toscano, e del sangue Toscano, onde era veramente per via di donna, essendo per se natio di Corinto; nondimeno come Massilia in Gallia non fu mai chiamata, nè reputata realmente fra' veri Galli, così non doveranno peravventura queste accettarsi veramente per del natio nome, nè per originarie Toscane; che è quello, che noi cerchiamo al presente.

Ora non solo queste due sono tali, ma, se l' autorità di Strabone s' accetta, il medesimo si dirà di Cere, edificata nella sua prima origine, e abitata da' Pelasgi, che vennero di Tessaglia; il che tutto per l' autorità di Plinio si conferma. Ella venne ben poi in
323 potere de' Toscani per forza d' arme, ed allora si conta quella novella, come ella guadagnasse questo nome, che prima si chiamava Agilla; ciò fu, che domandando a sorte un Toscano, mentre vi era l' assedio intorno, come la Città si chiamasse, rispondendo colui non al-

alla dimanda, che come di lingua ſtraniera non inteſe, ma credendo peravventura eſſere ſtato ſalutato, per una cotale cortesía χαῖρε, preſa per buono augurio quella voce, comecchè allegrezza apportaſſe loro, e buona ventura, poichè l' ebbero ottenuta, glie le diedero per nome. Onde chi non vede, che ella potette bene entrare fra loro a condizione di Colonia, ſe n' aveſſer cacciati i primi abitatori, o di compagna, ſe gli ritennero, come a molte Terre vinte da' Romani avvenne; ma non già, o l' una, o l' altra, che ella ſi faccia da noi annoverarſi per una delle XII. originarie, e principali. Io la farei ben più volentieri Colonia, che compagna; sì perchè io veggo chiamati i Ceriti da Livio nel VII. conſanguinei de' Tarquinj; sì perchè egli aveano per lingua lor propria la Toſcana: onde quel fratello di Q. Fabio, quando ſi trattava di paſſare la Selva Cimina; perchè ſapea bene la lingua Toſcana, ſi offerſe di andare a riconoſcere i luoghi, e provvedimenti de' Toſcani; e ne rende Livio la ragione, perchè ſi era allevato in Cere, dove avea, dice, quella lingua apparata; ed altrove fa interpretare la favella Toſcana a queſti Ceriti. Ma tuttavía di coſe tanto antiche ſi può malagevolmente affermare coſa alcuna per certa.

De' Faliſci, e di Faleria lor Città principale veggo la coſa più intricata. M. Anton Maſſa da Galleſe (1) amico mio, e perſona di gran giudizio, e di molte notizie, mi mandò già una operetta ſua dell' origine, e 324
fatti de' Faliſci, che allora, come tira l' amore della patria a ricercarne l' antiche memorie, avea dato fuo-

re,

(1) Meſs. Anton Maſſa da Galleſe fu uno di coloro, che hanno ſcritto contro l' uſo del Duello, pubblicando la ſua fatica in Venezia per le ſtampe di Michel Tramezzino l' anno 1555. nella cui dedicatoria pregò Baldovino del Monte, a fare, che Giulio III. Sommo Pontefice ſuo fratello, via toglieſſe così abominevole uſo, come appunto ſeguì allora, mentre venne proibito nel Concilio di Trento.

Digitized by Google

re, molto grave, e giudizioſa, nella quale pare, che voglia, che e' fuſſero Toſcani, e de' dodici principali l' uno; e ſi fonda in alcuni luoghi di Livio, che paiono aſſai veriſimilmente conchiudere queſto; come quando avendo detto nel quinto, eſſerſi rinforzata la guerra per la ſopraggiunta de' Capenati, e de' Faliſci, ſubito aggiunſe „ Queſti due Popoli di Etruria, eſſendo molto „ vicini, e veggendoſi, ſe i Veienti fuſſer ſuperati, ap- „ preſſare a caſa la guerra ec. „ Ma nel progreſſo poi non ſi vede, che gli diſpiaccia l' autorità di coloro, che gli fanno un Popolo da per ſe, come è Strabone, e Grazio Poeta (1) e con queſti pare anche a lui, che in alcuni altri luoghi s' accordi Livio, come nel decimo, ove dice. „ E quanto alla Toſcana ſarebbe paſſata la bi- „ ſogna più lentamente, ſe non ſi fuſſe avuto, che i „ Faliſci, che molti, e molti anni ſi erano ritenuti in „ buona amicizia con eſſo loro, aveano preſe l' arme „ inſieme co' Toſcani ec. „ Per le quali parole pare, che gli faccia apertamente un popolo da per ſe, e di ſuo arbitrio, e libero di collegarſi con chiunque gli fuſſe tornato bene, conforme appunto a quel, che n' accenna Strabone. Ma egli allega poi tanti, e così certi Autori Greci, e Latini, che i Faliſci vennero per origine da quegli Argivi, che con Aleſo Principe loro poſono il ſeggio, ed edificarono Città in quella parte della Toſcana, che non può eſſer dubbio, che egli non debbano eſſere ammeſſi per natii Toſcani, eſſendo ve-
325 ramente di ſangue ſtraniero: Anzi conta Dioniſio avere fino a ſuo tempo riconoſciuto negli abiti, ed in cer-

te

(1) Queſto Grazio, e lo fanno di Patria Faliſco, e di lui credono, che parli, come ſuo contemporaneo Ovid. nel 4. de Pont.

Aptaque venanti Gratius arma daret.

Concioſſiachè Grazio dica nel ſuo *Lynegeticon*, o ſia *De venatione*:

Carmine, & arma dabo venanti, & perſequar artem
Armorum caſſeſque plagarumque ordiar aſtus.

Digitized by Google

te loro usanze non piccoli, nè dubbj vestigj degli antichi progenitori.

Ma quel, che io ho già detto del pigliarsi per il medesimo, Città di Etruria, come dice quì Livio, e disse Plinio di Luni, che Città degli Etrusci, ovvero Etrusca, come avea detto il medesimo di Populonia, e perchè gli Scrittori non parlano in ogni cosa per l'appunto, nè attendono tutte le proprietà, ha fatto peravventura credere a molti, che non ci abbia differenza, e che tutti quegli, che hanno il seggio in Toscana, si possano legittimamente chiamare Toscani, che per un certo rispetto, ed in un cotal tutto si dice veramente, e bene, ma non già a questo special proposito, che noi cerchiamo. Però se i Falisci sono veramente usciti degli Argivi, come per tante, e tante autorità si vede, ed una sola potrà bastare del gran Catone il vecchio, dataci per piena, e finale sicurtà non da que' Frammenti, che se lo tacciono, ma da chi veramente vide il libro di Catone, e lo può sicuramente allegare, ciò fu Plinio, e si potranno ben reputare in Toscana, ed anche a quella ragione chiamare talvolta Toscani; ma delle vere dodici, e del loro proprio sangue, e nome non già. Nè i luoghi di Livio della loro congiunzione co' veri Toscani, chi verrà ben pensando il fatto, strigneranno tanto, che se ne debba necessariamente conchiudere questo; perchè si troverrà poter nascere non meno dalla comune paura (che, come si usa dire, agevolmente accorda diversissimi uomini insieme) che da strettezza alcuna di sangue, che fusse fra loro, o comunione di Repubblica. E potette 326
essere questo nè più, nè meno, come noi veggiamo in Livio congiunti insieme, dal comun pericolo co' medesimi Veienti i Sabini, e col resto de' Toscani gli Umbri, senzachè perciò nessuno gli creda, o dica del sangue, e del nome loro.

Or di questo giudicherà ciascuno a suo piacere,

e delle nominate dal Biondo sia detto a tanto. E come si vede, ne resterebbero a questo per vere Toscane otto, ed aggiuntovi le due, che sono fra quelle di Alessandro, e se n' è incidentemente parlato, Vetulonia, e Veii, ne aremmo infino a diece: di quelle di Alessandro n' avanzano quattro, delle quali non si è detto cosa alcuna, Mantova, Tarquinj, Corito, ovver Cortona, e Fidene.

Di queste per mio avviso Tarquinj, e Cortona si potrebbono agevolmente ammettere a fornire il numero delle dodici: perchè della prima ci è l' autorità assai forte di Dionisio, e di Livio in più luoghi, ed a diversi propositi, e come per anni dugento dalla cacciata de' Re di Roma, e' contrastassero a' Romani, alcune volte con prospera, e le più con avversa fortuna, cose, che sono tutte per li Scrittori assai note; ma quella principalmente, quando gli fanno capo co' Chiusini a rimettere Tarquinio in istato. Notò ancora Dionisio, che da' Tarquinj specialmente si presero gli ornamenti de' Trionfi, e le insegne de' Consoli, e degli altri Magistrati Romani (ancorchè non mi è nascosto alcuni dare questo pregio a' Vetulonesi) che tutti gli Scrittori confessano unitamente essere uscite da' veri, ed antichi Toscani in modo, che questo scuopre, che non solamente egli erano del vero sangue, ma ancora fra loro de' principali. Di Cortona ci è Livio, che nel nono la
327 mette con Perugia insieme, e con Arezzo, facendole tre capi de' Popoli di Toscana; e ne può essere in parte segno, che domi questi, e fatto il medesimo, o il seguente anno l' ultimo sforzo dal resto del nome Etrusco, e ricevuta una molto dolorosa sconfitta, confessa Livio, che allora la prima volta restaron veramente rotte le antiche forze, e tutto quel gran potere de' Toscani. Avvenne questo l' anno CCCCXLIIII. poco innanzi, che i Tarquinesi per istanchi posasser l' armi. Io passo, che alcune di queste sono da diversi Scrittori,

e tut-

Digitized by Google

e tutte da Plinio nominate, perchè nè tempo vi si vede, quando elle fussero in fiore, nè cosa alcuna di lor propria condizione, nè in somma dal nome, e dal luogo in fuore, cosa, che molto faccia a questo proposito. Ma che Alessandro abbia messo per una delle dodici Fidene, gli ne diede secondo me, occasione l'autorità di Livio, che nel primo gli chiamò apertamente consanguinei de' Veienti, e che i Fidenati ancora furono Etrusci, che son queste le proprie sue parole. Ma nè Fidene fu messa mai da' Scrittori, ch'io vegga, in Etruria, ma nel Lazio, e la tramezzava il Tevere da' Veienti, e dalla Toscana: onde verisimile è molto (nè guasterà questo cosa, che dica Livio) l'opinione di quegli, che la fanno Colonia propria de' Veienti, ed al sicuro uscita de' Toscani, che passarono col poter loro, e come è già detto, posero Colonie oltre l'Alpi, non che di là dal Tevere, e così vicine: anzi fu opera, e possessione loro Capua, detta finchè stette in poter loro, Volturna, forse dal nome della comune Iddea de' Toscani, e forse dal fiume vicino, che pur lo potette anch' egli pigliare da lei; onde era tanto celebre quà il Tempio, e la Selva sacra di Volturna, luogo quasi sempre destinato al pubblico, e general Concilio de' Toscani. E questo, se è vero, non si potrà ragionevolmente mettere per una delle dodici principali, ma nel corpo sì bene, ed università del nome Toscano, o come membro, e possessione propria de' Veienti, a' quali ella si vede per tutto (o sia questa la cagione, o pur la vicinanza) molto inchinata; e spesso ribellandosi da' Romani gittarsi, dirò così loro in grembo. Onde non tacerò anche, dacchè siamo caduti in questo proposito, che non furono quelle prime dodici così nude, e tanto spogliate, o sole, ch' elle non avessero intorno altre loro Terre, e Castella, e loro iurisdizioni, e quasi Signorie a parte, o se meglio è dir così, ciascheduna un suo proprio corpo, e piccola Provincietta, e come oggi di- 328

Digitized by Google

ciamo Stato, o Distretto, il quale poi nell' universale Provincia dell' Etruria tutta, che pure è grande, e da fiumi, e monti, e per altre occasioni del sito, dalla natura stessa, quasi in alcune membra partita, e distinta, si annoverava delle dodici principali parti per una. E certo se autorità non fusse, che apertamente ce lo dicesse, non mancherebbe la ragione, che necessariamente ce lo mostrasse; Che Città di alcuno notabile podere è forza, che abbia Territorio largo, e copioso, onde possa mantenere popolo di numero assai, e di facultà abbondante: Nè agevolmente si troverranno Città, che, per dir così, si tocchino, che ritengano ambedue potenzia straordinaria. Onde potette peravventura uscire questa di Fidene da' Veii, e già essere di loro fondazione, poichè così volentieri ad ogni occasione vi ritornava. Di Volsena si è già detto, che avea alcune Castella, e tali, che ad espugnarle bisognò uno esercito Consolare, ed un Consolo Decio, e potevasi
329 dire de' Tarquinj, e di altri, se la cosa avesse in se difficultà.

Or tornando al proposito di Fidene, credo, che assai verisimilmente si possa per questa guisa risolvere. Ma di Mantova non sapre' io già indovinare, perch' e' se la metteste fra queste, che è tanto non solo separata, ma lontana dalla Toscana; o se pure la credeva della Toscana (che per uno cotal rispetto, del quale si toccherà poco appresso, non era forse interamente dannabile) perchè e' non metteste alla medesima ragione Bologna, Adria, e queste altre; se non si fu l' autorità di Virgilio, dal quale assolutamente si cava, che ella ebbe, almanco in parte, l' origine dagli Etrusci. Ma chi considererà bene il luogo di Livio delle XII. Colonie di sopra allegato, confesserà agevolmente, che ella si doveva mettere per una di queste, come è Fidene, ed Atria, poi detta Adria, che diede il nome al mar di sopra, onde ancor oggi è detto Adriatico, e la detta Fel-

si-

Digitized by Google

fina, poi da' Galli detta Bologna, e se altre si sanno di questa condizione, e non per uno de' dodici Popoli, e principali della Toscana propria: e questo par tanto chiaro da se, che non accade molto contendere per provarlo. Quanto è poi che egli la faccia la principale, e come capo dell' altre, e se egli prese bene le parole del Poeta, che pare, che dicano non so che di un cotale primato, sarà pensiero d' altri darne giudizio; che non essendo in questa nostra Toscana, e noi delle proprie originarie di questa Provincia parlando, parrebbe questo un voler comperare le quistioni fuor di proposito. E se alcun pensasse, che del principato di queste Colonie fra loro si potesse intendere, sarà il difendere in questo le sue ragioni propria cura di Bologna; alla quale pare, che desse Plinio un cotale principato dicendo 330
„ Mentrechè ella era principe dell' Etruria, essere stata chiamata Felsina „ E si potrà dolere, che troppo abbia voluto far vezzi alla patria Virgilio in suo pregiudizio, se pure le sue parole volesser dire una simil cosa, che non si crede.

Or se quanto s' è ragionato di sopra fusse accettato per verisimile (che così peravventura di cose cotanto antiche è più onesto dire, che per vero) delle diciotto nominate da questi due, Luni, Cere, Pisa, Faleria, Fidene, e Mantova resterebbero fuori delle XII. ma non già (salvo che Mantova, e Fidene, la quale era pure in su l' orlo) fuor della vera, e propria Toscana, nè dell' essere state tutte in que' tempi antiche potenti, e nobili: e rimarrebbero le XII. che noi cerchiamo, Veii, Chiusi, Tarquinj, Volsena, Roselle, Vetulonia, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole, Volterra, e Populonia.

Potevasi per mostrare meglio alcune di queste essere veramente di questo corpo, e nome Toscano, aggiugnere per non cattivo argomento quello, che è già accennato in parte; che essendo vinto alcuno di questi,

non

non si proponeva nel titolo de' Trionfi Romani il proprio nome, ma il comune della gente; del che può fra gli altri essere saggio quel di Q. Fabio Massimo l' anno CCCCXLIIII. quando fu separata, e si arrendè Perugia, che ne' marmi, che sono in Campidoglio, veggiamo il nome solo de' Toscani, senza menzione alcuna de' Perugini. E se i Volsinesi furono, come è detto, spezialmente nominati, fu in tempo, che già era rotto, e spezzato il corpo, e questo nome, e Repubblica de' Toscani; e le sue parti con varie leggi, e condizioni a' Romani obbligate. E non sol questo, ma molte altre cose ancora si potevano mettere in considerazione, se non si fusse
331 voluto lasciar nulla, che dir si potesse.

Questo è dunque quanto per ora mi sovviene de' XII. principali antichi Popoli, e Città della Toscana. Ben veggo, che in leggendo questi medesimi Scrittori potrebbe chi che sia scoprire alcuna cosa di più, di quel che abbiamo saputo, o potuto vedere noi, e gli altri ancora, che innanzi ne hanno scritto: e forse anche dell' intelletto, e proprio giudizio suo cavarne di nuovo, o ritrovarne fuor di queste alcun' altra. E vero è, che altri Popoli, e Città, oltre alle sopraddette, ci furono molto antiche, e nominate non da Virgilio solamente, ma da altri ancora, e di questi medesimi, che abbiamo allegato noi, come sarebbe a dire, Capena, Nepete, Sutri, Fregene, ed altre: e potrebbesi pensare, che il corso de' tempi avesse fatto molte mutazioni, e che quello, che fu ne' principj, non fusse stato, o non nel medesimo modo, quando cominciò il crescimento di Roma, come sarebbe (per aprire un po' meglio quel, che io vo' dire) che quanto si allega per autorità di Livio, di Volsena, Perugia, Arezzo, e Cortona, che in chiamandole capi della Toscana, vi aggiunse segnalatamente „ Allora che fu intorno all' anno „ di Roma 450. e 460. essendo la cosa de' XII. Popoli „ molto più antica di Roma „ cioè innanzi tutti questi

an-

anni, e qualcuno ancor di vantaggio; e potendo essere in questo mezzo tempo mancati popoli, e venutone su di nuovo, non sarebbe così sicuro, come forse uom si crede, che queste, le quali per esempio ho date, e dell' altre tutte intendo, che corrono la medesima fortuna, fusser di quelle prime XII. Al che io non saprei rispondere altro, che, quantunque questo pensieto sia di cosa, che sempre può, ed alcuna volta suole avvenire, tuttavia e' non si potrà mai finalmente 332
ammettere, se non per un pensiero, e che dovendosi parlare oggi di queste dodici non si può fare, se non con pigliando dagli Scrittori, che ci sono, quella notizia, che e' ci danno, e col modo, e nel tempo, che ce la danno, e con essa procedere, oltre al ritrovamento di questa parte, con quella maggior destrezza, e verisimiglianza, che possibile sia.

E veramente ciò, che si dirà di questo, fuori dell' autorità di costoro (se altro non si scuopre di nuovo) sarà un proprio volere indovinare. Ma e' non è cosa, che ci ravviluppi la chiarezza di simili specialità, come fa l' uso già detto degli Scrittori, di non parlare con quella ultima distinzione, e proprietà, che chiede questo bisogno: ecco Livio intorno all' anno di Roma cccc. racconta, che i XII. Popoli di Etruria, in sulla rovina de' Tarquinesi si restrinsero a pigliare tutti insieme l' arme contro a' Romani; ma i Veienti erano già mancati innanzi XL. anni; o meglio, nè agevolmente se ne troverrà più memoria in questi tempi; onde sarà forza, che Livio abbia così parlato, secondo un uso comune de' nomi de' Magistrati, ed ordini, che nascono da' numeri; che per uno, o due, che ne manchi, non mutano nome, come si dice, il consiglio centunvirale, e avere giudicato una causa in centoviri, che per l' ordinario era di centocinque, e così si diceva ancora, quando bene si fussero trovati a giudicare 95. o 90. o che mancando un popolo e' ne sostituissero subito un al-

altro, per mantenere il numero de' XII. che sarebbe quel che io dico, che in diversi tempi ne fussero stati diversi, o finalmente, che i Veienti non fussero stati di questi XII. Ma se ciò si accetta per fuggire la difficultà di questo luogo, guardisi che non si faccia mag-
333 gior piaga al medesimo Autore altrove, e molto più malagevole da sanare. E tanto sia detto di questi XII. Popoli finchè da se stessi si resero, e potettero ritenere la libertà, la gloria, il nome, e l' Imperio Toscano. Quel, che seguisse poi, che e' furono da' Romani superati, e vinti, e che da loro furono forzati a ricevere leggi, patti, e condizioni, si può agevolmente negli Scrittori della Romana Istoria vedere; e quel, che ci fusse dimeno (perchè pur molta di quei primi tempi ce ne manca) verisimilmente dall' esempio de' vicini, che alla medesima condizione furono, immaginare.

Di queste altre Città nostre vicine Lucca, Pistoia, e Siena, e se altre ci sono, che metta conto parlare, alcuna cosa ne toccheremo poco appresso ad un altro proposito, poichè in questo delle XII. non si vede, o crede, che abbiano parte.

Del nome ancora d' Etruria, e Toscana, ho giudicato superfluo entrare in ragionamento, essendo assai chiaro, che ambedue le voci si pigliano indifferentemente or l' una, or l' altra da tutti gli Scrittori per il medesimo, senza dar mai pur un minimo cenno di alcuna distinzione fra loro. E molto meno se ci fu Città chiamata per nome proprio, e speciale Etruria, come alcuni, più presto peravventura favoleggiando, che da senno scrivendo, hanno tentato di far credere altrui, perchè perdere il tempo intorno a novelle è poco a proposito; e questo è veramente un pensiero senza fondamento, e chi l' ha creduto poterlo cavare da alcune parole di Livio, ha preso, chi ben le peserà, troppo grande, e troppo manifesto errore, e da rimandarlo alla scuola ad imparare la grammatica di nuovo, senza pigliarsi altro pensiero degli scritti suoi. Ma

Digitized by Google

Ma e' non è da lasciare in questo luogo, per ri- 334
solvere le difficultà, che di mano in mano ci si fanno incontro, che per le parole di Plinio poco innanzi allegate, dove dice Bologna essere stata chiamata Felsina, mentrechè ella era Principe dell' Etruria, si può credere questa nostra Toscana avere trapassato l' Alpi, ed essersi molto più oltre distesa, di quel, che le assegnano comunemente per suo confine. E questo ancora pare, che e' confermi, ove descrivendo sommariamente l' Italia secondo il lito del mare intorno intorno, pone l' Etruria dopo i Liguri, che sta bene; ma quando poi viene a nominare i Popoli, seguendo la riviera del Mare Adriatico, mette gli Umbri, e dietro a loro gli Etrusci, e poi i Veneti. E così non arebbe avuto tutti i torti Alessandro, quando e' mise Mantova per una delle XII. principali Città della Toscana, ancorchè io non saprei come salvarlo, se così credendo, lasciò, come si toccò innanzi, Bologna, la quale ci ha con questa autorità molto maggior parte, e più manifesta, che non avea la sua Mantova; lasciando stare Atria, che pure non piccola cosa, nè di poco momento dovette essere, poichè sola diede il nome a quel Mare, che ancora dopo tanti secoli, e tanta mutazione di fortuna, ritiene. Or tuttavía, non ostante autorità sì grande, e sì chiara, io credo pure, che la cosa stia nel modo, che di sopra si è ragionato, e che non bisogni perciò innovare cosa alcuna: nè perciò dirò anche, che errasse Plinio, ma che abbia in questo luogo più presto bisogno di dichiarazione, che cagione d' esser ripreso. Che non fu quello il proprio, e principale nido de' Toscani, del quale noi parliamo, ma fu un nuovo acquisto, e di paese altrui, dicendo egli ma- 335
nifestamente in altro luogo, che essi ne avevano cacciati gli Umbri vecchi abitatori di que' luoghi, e che essi ne furono finalmente per la medesima via cacciati da' nuovi occupatori de' Galli. E avendovi essi collocate

loro Colonie, come i Romani feciono ne' paesi vinti, o imparando da questi, o dal comune uso di quei secoli (le quali Colonie, siccome le Romane, restarono pure del sangue loro, e si mantennero unite nel governo, e come vere, e proprie membra di quel corpo comune) e conseguentemente divenuto quel paese, come usavano dire all' ora, Fondo di quel popolo (significando, come io credo, una piena possessione, con questa voce, ritenuta ancora da noi, come di sicurissima, e saldissima ragione, nelle cose stabili assegnate in dote, chiamandole fondo dotale) non è maraviglia, dico, che le Città abitate da queste Colonie, fussero chiamate Etrusche, le quali veramente erano di quel sangue; ma eziandío, che quel paese ne pigliasse anche egli per quel tempo il nome, come di molti altri spessamente abbiamo veduto avvenire, e di questa parte spezialmente, della quale pare quasi fatto singulare, mutare spesso nome per questa via; poichè da' nostri Etruria, e poi da' Galli, Gallia, ed ultimamente si vede da' Longobardi avere il nome preso di Lombardía. Onde è verisimile, che Plinio trovando così in antichi Scrittori (che da molti prese, e come di fiori di più d' un prato, come si sa, compose il libro suo) gli chiamasse alcuna volta con questo nome: e chi oggi amasse per quel tempo, che vi stettero, di chiamarle Toscane, lo potrà fare con buona autorità, e miglior ragione: ma per
336 Colonie (s' io non m' inganno) e non per delle XII. principali, delle quali in questo luogo si tratta. E saranno queste tre, di quelle XII. che nel luogo al principio di questo ragionamento della Toscana allegato, ci accenna Livio, il quale solo ben considerato, poteva bastare a mostrarci, come stesse tutto questo fatto, e risparmiarci questo ultimo ragionamento, se il rispetto de' manco intendenti delle Istorie antiche, non ci avesse spinto ad aprirlo, con ogni suo particulare pienamente.

E se

Digitized by Google

E se in questi tempi dell' altre non si trucova, memoria, non dee parere maraviglia; anzi può parere miracolo, che di queste poche se ne sia conservata così sicura certezza, essendo pel corso di tanti secoli, dimenticate, e spente queste notizie: e credasi pur generalmente, che quasi sempre si troverranno le cose troppo antiche, come queste sono, piene di tenebre, e di sospetti, e portare seco spesso di cotali difficultà, e moltopiù a chi non possiede bene la distinzione de' tempi. E quanto attiene a Plinio, ed a questo suo proprio uso, o vogliam dir vezzo, ad altra occasione se ne parlerà alquanto più largamente, e più distintamente si risolveranno quelle difficultà, che da lui nascono, che non sol quì, ma in altri luoghi a molti han già dato, e danno ancora non piccola noia; bastando per ora a mostrare, che egli non l' intese così: che venendo poi a descrivere la Toscana minutamente, e con ogni sua ultima isquisitezza, non passa l' Alpi; e dove di queste Terre parla, e di questi Popoli, che egli prima aveva fra gli Umbri, ed i Veneti trammessi, non vi mescolò mai parola di Etrusci.

Ma siccome il testimonio di cotali Scrittori, se non è preso pel verso suo, troppo allargherebbe i veri, e
proprj confini della Toscana; così pel contrario, ol- 337
tre al convenevole gli ristrignerebbe chiunque da alcune simili autorità mosso ne cavasse Lucca, come che dall' occidente non passasse il fiume dell' Oseri, che oggi diciamo il Serchio; onde ci è forza opporci ancora a costoro, e sciorre quest' altro nodo. E perchè non si creda, che sia immaginazione questa, siane un saggio, che nella vita di Cesare si legge, che reggendo egli dopo il Consolato l' una, e l' altra Gallia, vi si strinse con Pompeio, e Crasso a parlamento, dove l' erano ito a trovare (oltre ad un grande numero di molti altri) quei due gran Cittadini, ed allora potentissimi a Roma, non potendo egli secondo le Romane leggi,

uscire de' termini della Provincia commessagli ; onde si vede, che era da questa banda il fiume dell' Oseri, o qualche altro e' si fusse quivi intorno il confine della Gallia, come si sa, ch' egli era da quel di sopra il Rubicone: però non sarebbe dubbio, che Lucca fusse in Gallia, e non in Toscana, che a molti parrebbe nuovo nè nuovo solamente, ma strano ancora, tenendosi come cosa certa da tutti, che ella sia, come ella è veramente, in Toscana. Anzi si troverrà, che parrà viepiù nuovo ancora in buoni Scrittori, non solo essere dati questi confini alla Toscana nostra, ma all' Italia tutta, come che ella non aggiugnesse, secondo la comunissima fama all' Alpi, ed a que' due, non gran fiumi, ma per questa cagione celebri, e da Plinio per suoi propri confini assegnati, il Varo, e l' Arsia, quello in Provenza, e questo in Istria, ma terminassero al Serchio, e al Rubicone, tanto ancor pel fatto di Cesare nominato. E nonpertanto con tutte queste così apparenti ragioni, e chiare autorità, non passa veramente così la bisogna, nè chiunque afferma distendersi la
338 Toscana all' Alpi, e da questa parte fino alla Magra, s' inganna. Nè il Poeta nostro errò in quel suo verso:

Ch' Apennin parte, il Mar circonda, e l' Alpe.

Dall' altra parte, chi entrasse a dire, che quegli avessero errato, sarebbe più presto un voler fuggire la briga, o per meglio dire cambiarla in un' altra, che risolvesse il dubbio: perchè non sono quegli, che lo dicono, Autori di poco pregio, che si debba agevolmente correre a dannargli, come che in questo e' non sapessero molto bene che dirsi. Onde altra via è da pigliare a sciorre questo nodo; e che non sarà malagevole, salvare con la verità del fatto, l' autorità del detto di costoro. Però diciamo in breve, che questa diversità nasce tutta, perchè i nomi, e termini delle Provincie,

non

non sono sempre presi, nè chiamati dagli Scrittori a un modo, ma vanno col tempo, e secondo l' occasioni spesso variando; delle quali sia questa la prima, e la potissima, che siccome dagli abitatori si chiamano le Provincie, poniam caso, tutto quello, che è da' Toscani, o da' Latini, o pigliandola alquanto più larga dagl' Italiani, e da' Galli abitato, si chiama Toscana, Lazio, Italia, e Gallia, come anche poco fa di quella parte della Lombardía, dicevano essere già con questa regola chiamata Toscana; ed Etruria; così quando il tutto, o alcuna parte di loro viene da nuova gente occupata, con la medesima regola, e ragione, che prima avevano preso il nome, lo lasciano, e rompono, ed alterano i consueti, e per lungo tempo mantenuti confini, non guardando, che e' sieno tali della natura dati; che per quale occasione si voglia, con piccola difficultà, lo possan fare: o pur non ricevano, o molto malagevolmente mutazione, come sono l' Isole cinte intorno dall' acque, come la Spagna, che fasciata dalle tre parti dal Mare, è chiusa dalla quarta, come da mura, dagli altissimi, e aspríssimi monti Pirenéi, quasi piantati a studio, per le mani della natura, per confini stabili, e certi. E del mutamento di questi (perchè di quegli altri non occorre molto dubitare) per non ne andare cercando molto da lunge, ne può essere manifesto esempio l' Italia nostra, che non potendo ritenere la ferocità de' Galli da quella parte, o rompere da questa l' ostinata durezza de' Liguri, nè per lo schermo (1) dell' 339

Alpi;

(1) *Ben provvide natura al nostro stato*
Quando dell' Alpi schermo
Pose fra noi, e la Tedesca rabbia;

disse il Petrarca, ed il prese nel sentimento da Plinio: *Alpes Italia pro muris adversus impetum barbarorum, natura dedit*, e nelle parole da Arrighetto da Settimello, che satiricamente aveva detto; *rabies furit Germanica Tuscis*, il cui Traduttore in Toscano, che non fu il medesimo Arrighetto, com' è stato creduto, voltò: *la rabbia de' nimisi, inrudelisce contro alli Toscani.*

Digitized by Google

Alpi, come gentilmente lo chiamò il Poeta, nè per rupi, o valli, o fiumi, che ci fussero in mezzo, fu forzata a ritirare dal lato di là i termini suoi vicini a Rimini, e di quà, come ora si vede, a Lucca. E questo suonano apertamente le parole di Plinio, Rubicone, già termine dell' Italia ec. „ E per questa medesima via allargarono i Toscani i loro, col nome insieme, oltre all' Alpi, quando di forze d' animo, e di fortuna fiorendo, ne cacciarono gli Umbri, togliendo loro, come si dice, ben CCC. Castella murate, per forza d' arme, sicome eglino innanzi ne avevano cavati i Siciliani, e Liburni, che scorrendo pe' Mari senza contratto, di queste riviere erano gran tempo stati padroni. E così mostra nulla possessione essere veramente ferma, e stabile sotto il sole, e che non bastano i monti a ritenere, nè i fiumi a frenare le cupidità, e l' ambizione umana, dove sono aggiunte le forze.

Or questa è l' una cagione della mutazione de' nomi nelle Provincie, alla quale si accompagna un secondo modo, nell' effetto il medesimo, ma forse un poco diverso nella maniera; e questo chiameremo, per ora (e siami lecito per essere meglio inteso, servirmi talvolta di questi nomi) di iurisdizione, che fu un nuovo ordine, dependente tutto dal piacere del Senato, e Popolo Romano. Il quale non altramente, che chi compera una possessione vicina alla sua, poichè n' è padrone, talvolta come, che ritenga pure due lavoratori, rassetta, ed accomoda i confini, e gli ridivide a suo gusto, consegnando quella parte, che vuole a lavorare a ciascuno di loro; così quel Popolo divenuto padrone, e signore del tutto, andò distinguendo, ed accomodando le Provincie, secondochè, o pel governo, o per la difesa del paese, o pure per altri fini, e rispetti gli venne bene, o giudicò per comodità de' popoli convenirsi.

Ora posti questi fondamenti veri, e reali, sarà a-

ge-

gevol cosa vedere, come e questi, e quelli in diversi tempi, e per diversi rispetti dicessero vero: e sia in questi casi sempre ottima regola avere l'occhio a' tempi, e si troverrà in ogni caso questa la propria chiave d' aprire cotali difficultà, e mezzo accomodatissimo d' accordare, e con altri, e fra loro stessi, qualunque volta in questa parte si troverranno contrarj, gli Scrittori.

La Toscana, per quello, che unitamente ne dicono gli Autori antichi, e buoni, aveva per suoi confini da Tramontana i monti Apennini; dal Mezzogiorno il Mare, chiamato dal nome suo Toscano, e Tirreno; da Levante il Tevere, fermo, dice Livio, dagli antichissimi Toscani, e Latini fra loro d' accordo, innanzi, che fusse Roma: e questi sono sempre, ed appo tutti stati confini certi, e fermi, i due primi dalla natura, il terzo si può dire dal caso. Che sebbene i fiumi si possono di quà, e di là agevolmente passare (onde pare consequentemente, che potesse anche questo ricevere 341
mutazione) nondimeno la Città di Roma posta in sulla sua riva, fu siepe (per dir così) o più presto, come rocca, a chiudere il passo del potere ire avanti per sempre, e divenne termine così stabile, e duro da rompere, quanto a un bel bisogno se l' avesse potuto far forte la natura stessa. Il quarto poi da Ponente, fu (come è detto) la Macra, non così stabile veramente, nè così notabile, che non avesse a qualunque delle già dette, ed anche a' molto minore occasione, dovuto cedere: e chiamossi tutto questo Paese, Toscana, perchè fra questi termini abitarono i Toscani, governandosi quelle loro XII. Città principali, delle quali si è pur testè ragionato. E questa è la vera, e sincera Toscana, ovvero Etruria, che con l' uno, e con l' altro nome indifferentemente si truova chiamata dagli Scrittori; nè solo in questo modo dall' uno, ed in quello dall' altro, ma nell' uno, e nell' altro da un medesimo: sebbene

tal-

Digitized by Google

talvolta da qualcuno, o in alcuna parte più volentieri, o più frequentemente con l' uno, che con l' altro; più come fu il piacere di chi ſcriſſe, che propria conſiderazione, o diſtinzione alcuna reale ci aveſſe: E ſe ne può dare un piccolo ſegno, ma aſſai accomodato a queſto propoſito, che il Trionfo de' Toſcani di C. Marcio nella ſua Dettatura, che fu la prima nella plebe, l' anno CCCXCVII. di Roma, ne' faſti di Marmo ſi dice *De Tuſceis*: i quali Livio, raccontando minutamente la guerra, la Vittoria, e 'l Trionfo, chiama ſempre Etruſci; ed il medeſimo Livio chiama Tuſci quegli ſteſſi, che poco appreſſo nomina Etruſci, come per dir d' un luogo ſolo, che ſi potrebbe fare di molti, nel Conſolato di L. Vo-
342 lumnio, e d' Appio Claudio, chi aveſſe voglia di riſcontrarlo. E che tutto il paeſe fra i detti termini contenuto, fuſſe, e ſi chiamaſſe la vera Toſcana, e ſpezialmente dalla Macra in quà, è così per ſe ſteſſo chiaro, e per conſenſo di tutti i principali Autori confermato, che e' ſarebbe veramente opera perduta entrare ora per via di nuove autorità, o ragioni a provarlo: tuttavía come *ex ſuperabundanti*, voglio ſolo toccare di Lunì, la prima Città fra la Marca, e 'l Serchio, che è quella parte, della quale ſi potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare, la quale è così chiaramente in Toſcana collocata da tutti, che, come già ſi è detto di ſopra, alcuni Scrittori de' tempi più baſſi, avendo gli occhi a queſto ſolo argomento del ſito, ſenza ricercare troppo minutamente la coſa, l' hanno fatto una delle dodici principali, come ſi è di ſopra aſſai largamente ragionato. Ora ſe mutazione alcuna ci fu, per una di queſte due vie neceſſariamente avvenne, ed è bene ricercarne. E nel tutto di vero non ſi ritruova, che ci fuſſe mai una cotale mutazione, quale in altre ſimili provincie ſi è ſpeſſo veduta, e della Lombardía poco innanzi ſi è dato eſempio; anzi, come ancora ſi è detto più diſtintamente al ſuo luogo, pare, che ſia ſtato ſingula-

gulare privilegio, o con molti pochi comune, della noſtra Toſcana, di avere da' primi tempi ſuoi, infino ai dì noſtri ritenuto il medeſimo, e primo nome ſuo. E non mi ſiano di grazia oppoſti quì certi antichi Autori finti da quell' Annio (1), e le ſue lunghiſſime favole; che troppo baſſa voglia ſarebbe, voler perdere il tempo in sì fatte ciance. Ben può eſſere, che in alcun tempo fuſſe anche ella da forze ſtraniere in alcuna ſua parte 343
oppreſſa, e nuova gente, ſpezialmente intorno alle ſue pendici, ſi annidiaſſe; come de' Piſani, e di alcuni altri pochi ſi è tocco, parlando delle XII. quali nondimeno ſono tanto diſcoſto di avere dato il nome loro a queſto paeſe; che, come ſi è veduto, eſſi pel contrario hanno appreſſo di molti guadagnato quel del paeſe, e ſono ſtati creduti Toſcani: Coſa, che non ſarebbe così agevolmente caduta nel concetto di quegli Scrittori, ſe ci fuſſe ſtato cambiamento di nome, che arebbe ſcoperto la venuta di fuori, e dirò così, la foreſteria. E pure, ſe parte alcuna di lei ha mai corſo queſta fortuna (che ſi può dire quaſi comune, tanto ſi è veduta ſpeſſo in altre parti avvenire) di queſta occidental parte ſi può dubitare. Ed i Liguri, per quel, che dalle Iſtorie ſi cava, ſaranno i primi, che ſi poſſano con fondamento dire, averci fatta mutazione; perchè, poichè in iſpazio di tempo cominciarono i Toſcani a eſſere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco avventuroſe battaglie, rincacciati, e riſtretti nell' antica, e propria ſtanza loro di quà dall' Appennino, perderono quel paeſe da loro poſſeduto alcun tempo; e dove avevano quelle Colonie, delle quali ſi è ragionato innanzi, eſſendo da nuova gente da queſt' altra parte aſſaltati, furono ſimilmente coſtretti di cedere gran parte di quel, che poſ-

(1) Già le favole d' Annio, ſono ſtate più volte riprovate dal noſtro Autore di ſopra.

Digitized by Google

ſedevano tra la Macra, e l' Arno, a queſti Liguri loro vicini, gente fiera, e dura nell' arme, come ella è chiamata, e forſe a portare diſagj, ed affanni, che ſi trovava tanto larga di popolo, e ſtretta di luogo, che non
344 gli poteva, in un certo modo, eziandío volendo, laſciare ripoſare. Ora queſti avendo così conquiſtata queſta parte, e abitatola poi lungamente, fino a tanto cioè, che ne furono cavati per la medeſima via dall' armi Romane, allora ſi può veramente dire, che ella mutaſſe padroni, e forſe anche nome. Egli aveano tentato ancora di paſſare l' Arno, e lungo tempo moleſtarono Piſa, ed alla fine unendo tutte le forze inſieme l' aſſediarono, e l' arebbero anche peravventura ſpuntata, e penetrati più oltre nel cuore della Toſcana, ſe non fuſſe ſtata ſtudioſamente difeſa da' Romani, che alcuni anni furono forzati a deſtinarla per Provincia Conſolare (che ſi legge alcuna volta in Livio chiamata ſotto il proprio nome di Piſa) e tenervi i loro proprj eſerciti: Nel qual tempo così rimaſe ella per le continue guerre afflitta, ed aſſottigliata di uomini, che le fu forza chiedere a' Romani ſupplemento di Coloni, offerendo loro i terreni di quegli, che erano in queſte guerre mancati; e ſeguì queſto infine all' anno di Roma DLX. Ma giudicando i Romani non baſtare a tante forze la poca aggiunta de' Coloni dati a' Piſani, e conſiderando quanti pericoli poteſſe col tempo apportare ſeco la vicinanza di popolo così biſognoſo, voglioloſo, e valoroſo, avendolo ripinto indietro, vi conduſſero pochi anni appreſſo una intera Colonia di loro proprj Cittadini (che a' Piſani ſi erano dati, ſecondo la lor dimanda, Latini) e la poſero più adentro nelle viſcere de' Liguri, e meglio atta a fronteggiarli, che fu Lucca, condotta l' anno di Roma DLXXVI. Ma dubitando poi col tempo, che mentre vi reſtaſſe reliquia de' caſi loro, vi ſarebbe ſempre che contendere, preſero per lo meglio di trar-

ne-

Digitized by Google

negli tutti, e gli mandarono là verso la Puglia, paese 345
largo, e grasso, ove raddolcendo peravventura con la morbidezza del paese, la nativa fierezza loro, finalmente si quietarono; e sono questi i chiamati dagli Scrittori più bassi, come è Plinio, Corneliani, e Bebiani, dai Consoli, come si può credere, a' quali fu commessa l' impresa di condurgli, ed accomodargli di terreni, e d' arnesi; ciò furono P. Cornelio Cetego, e M. Bebio Tampilo Consoli l' anno DLXXII. ma ciò effettuarono nel Proconsolato del seguente anno: e fu questo fatto così al popolo Romano accetto, e grato al Senato, che ne meritarono il Trionfo; e fu il primo, che senza alcun fatto d' arme a Roma si concedesse. Or della Colonia di Lucca, dice Livio apertamente, che i terreni consegnati erano de' tolti a' Liguri in quelle guerre, ma che erano stati prima de' Toscani. Appare adunque, che fusse questa parte in questo mezzo tempo computata nella Liguria, e forse come io diceva, chiamata dal nome de' possessori; e così certamente la chiama Livio, mentrechè racconta gli avvenimenti di quei tempi, in questo tratto fra la Macra, e 'l Serchio, con tutto il resto, lo chiama per Provincia de' Consoli Liguria: e si potrebbe accettare per cosa certa, e sicura, se non si sapesse anche, che avendo rispetto a' Liguri, co' quali si combatteva, le potette dare questo nome; come anche innanzi spesso avea chiamati i Volsci, e Sannio, non ancor domi, ma perchè vi era destinata la guerra, Provincie de' Consoli: e questo è cagione, che al mutamento del nome, ho sempre aggiunto quel forse. Ma facilitò peravventura questo mutamento, se pur si mutò, che non era, come è già detto, la Macra di quella sorte confini, che facesse novità molto apparente, o fusse troppo fuor di natura il mutarlo; poichè non gran differenza (quanto è per via di dividere, e 346
terminare un paese) si può notare dalla Macra al Serchio. Ma poichè quel paese fu tratto delle mani de'

Digitized by Google

Liguri, e ciò non per le mani de' Galli avvenne, ma de' Romani, e che e' fu da' Romani abitato, il che apertamente ci dice la Colonia di Lucca condotta, come è detto di Cittadini Romani, perchè e' si reputi per parte di Gallia, viene dall'altra cagione da noi chiamata, per ora di iurisdizione. Perchè avendo distinti i popoli all' imperio loro sottoposti in Provincie (come già è detto, e meglio ancora quel che importi, si vedrà ad altra migliore occasione) gli accomodavano a lor piacere; come molto bene pare, che in poche parole lo ci metta innanzi, e quasi faccia toccare con mano un luogo di Cicerone, quando essendo Proconsolo in Cilicia, dice che „ a quel governo erano state (per „ usare le sue proprie parole) attribuite tre Diocesi dell' „ Asia; fra le quali fu una Laodicea „ che sarebbe, come noi diremmo tre Territorj, o distretti di speciali Città, e Vescovadi. Ma io metto la propria voce Greca usata da lui, poichè per l' uso Ecclesiastico la parola Diocesi è già dimesticata, e divenuta in tal maniera delle nostre, che da tutti s' intende: E' questo fu fatto, perchè erano più vicine, e più comode andare a ragione al Proconsolo della Cilicia, che a quel dell' Asia; e così erano per natura, e per lungo dominio, o come si debba dire, queste tre Diocesi dell' Asia, e si computavano, secondo la iurisdizione, e tribunale, o banco della ragione nella Cilicia; e si potrebbe dire di Laodicea, che ella avesse il seggio in Asia, ed il Foro
347 in Cilicia: Ed in questo modo fu un tempo Lucca compresa nella Gallia; ciò fu quando cavata di fresco delle mani de' Liguri, e poco appresso (trattine ancora, come si è detto, essi Liguri) non restando più occasione in queste parti, onde bisognasse tenerci esercito, e che perciò dovesse essere, come speziale Provincia, assegnata a Consolo, o Pretore, ella per la vicinità, e forse come già innanzi spiccata dal corpo della Toscana, e posseduta da' Liguri, e perciò tenuta per

par-

parte di Liguria, ſeguendo la condizione di eſſa Liguria, o per qualche altro riſpetto ſi faceſſe, fu congiunta con la Gallia di quà dall' Alpi, reſtata eziandío Provincia dopo l' accordo della guerra Sociale, e dove per timore della vicinanza della Tranſalpina, o vogliam dir Comata, popoloſa, e fiera, nè mai ſenza penſiero de' Romani, ſi tenevano per guardia, e ſicurtà del reſto, alcune Legioni. Ne venne poi a gran tempo occaſione di tornarla agli antichi termini, e per queſta via era ſotto il governo di Ceſare allora, e vi ſtette finchè raſſettando Auguſto l' Italia, ritornò la Toſcana (la quale poſe per la ſettima Regione) agli antichi termini ſuoi. E ſe ſcambiandoſi i poſſeſſori non baſtò quel fiume a mantenere gli antichi termini della Provincia, come l' arebbe potuto fare in queſta nuova diviſione, dependente dalla pura volontà del Senato, e Popolo Romano, che poteva tutto in tal modo, che il decreto ſuo era legge, e natura? Ed egli, eſſendo ogni coſa in pace, e ſotto il ſuo Imperio, badava in queſte diſtinzioni; non al ſangue, e natura degli abitatori, non alla diſpoſizione, e qualità del ſito, ma pure alla comodità ed agevolezza del governo: al qual fine, non che fiume, o monte, ma una ſemplice colonnetta di pietra, o pu- 348
re una piccola foſſa baſtava; come dell' Affrica, diviſa per queſta cagione in due, la vecchia, e la nuova, ſi può dare eſempio, diſtinta, come afferma Plinio, mediante una foſſa condotta infino a Tena.

Or queſta Toſcana, come delle altre Provincie ſimili avviene, che o per cagione del ſito, che notabilmente le ſepari, come il Pò, la Lombardía (onde quaſi naturalmente ne naſcono diverſi nomi, che è detta per queſto Ciſpadana, e Tranſpadana) o pur perchè elle non convengano, e comunichino nel reggimento inſieme (il che peravventura della Spagna avvenne detta di ſotto, e di ſopra) o pur perchè gli Scrittori per lor comodità lo facciano per non aver ſempre con molte parole a diſtin-

ſtinguere i luoghi per i ſiti, e tutte le parti loro; ella ſi vede ne' tempi più baſſi in due parti diſtinta, e con diverſi nomi chiamata. Io non intendo già ora que' ch' io truovo in alcuni Scrittori de' tempi noſtri Ciſciminia, e Traſciminia; diviſione a me, come antica, molto ſoſpetta, o almanco non molto ſicura: non che ella non ſi poteſſe a chi ben veniſſe così chiamare; che anche per di quà, e di là dalla Chiana, ed in altre maniere diſtinguerla: ma che ella fuſſe diviſione comunemente nella bocca de' popoli, non la trovando in Autore di conto, fra' quali non ſi accettare da' più intendenti chiunque ſi fuſſe l' Autore de' Frammenti chiamati di Catone, ſi è già tante volte detto, e tante verrà biſogno di replicare, che doverrebbe oramai eſſerne ſtracco il Lettore.

E divero mentrechè il corpo delle XII. Città antiche fu in eſſere, non veggo, che luogo ci poteſſe avere
349 alcuno tale diviſione. Ma poichè ſpenti i Veienti, e domi gli altri più vicini, ſi diſteſe il contado Romano fino a que' luoghi, ben potette eſſere, che così nel comun parlare la diviſaſſero: di che tuttavía negli Scrittori Romani non ſi ſcorge veſtigio alcuno; ſe non che Livio chiamando Sutri, e Nepi i cancelli, e la chiuſa, ovvero le porte d' Etruria (per eſprimere, s' io ſaprò farlo, quel, che e' diſſe nella ſua lingua *clauſtra*) e dicendo Chioſtro, per l' uſo di queſti tempi non riſponderebbe così bene al ſenſo, come alla voce; par che accenni, ſe non queſta, una quaſi ſimile diſtinzione.

Ma chi conſidera bene il luogo, e molto più la coſa in ſe ſteſſa, vedrà non ſenza buona cagione eſſere ſtate uſate da Livio quelle parole, e non ſeguire perciò, che queſta fuſſe ordinaria diviſione, o nel parlare comunemente uſata in que' tempi; ma che ſia quel che io dico, che ſi dimenticaſſe in quella parte il nome di Etruria, eſſendone cavato e 'l ſangue, e 'l governo, ed ogni autorità degli Etruſci, a' quali per allo-

allora restò della sopraddetta selva in quà; e così queste due Terre, che i Romani s' aveano sempre trattenute per amiche, e compagne, si trovarono in sulle prime frontiere opposte al resto del nome, e delle forze d' Etruria; onde ne seguì anche col tempo, che per assicurarsi da questa parte vi mandarono due Colonie per guardia, e chiusura del passo, onde potette loro molto ragionevolmente dare questo nome. Or se ella ebbe alcuna distinzione in que' tempi, non sarebbe ora (come comunemente delle cose molto antiche, e che non sono delle principali) incontra, molto agevole a rinvenire.

Ma ne' tempi più bassi si vede, che ella è in due parti divisa, poichè nelle lettere di Teodorico si truo- 350
vano nominate tutte e due le Toscane: delle quali per quello, che poi in altri Autori si vede, l' una fu chiamata Urbicaria, l' altra Annonaria; e questa è sicuramente la parte, ove siamo noi; che contando Ammiano Marcellino un caso accaduto in Pistoia, del quale si ragionerà di sotto, dice chiaramente essere ciò nella Toscana Annonaria avvenuto. Quando elle pigliassero questo nome, e la cagione; è incerto, o almanco a me; ancorchè per essere quella parte vicina, e possiamo dire sotto Roma, che in que' tempi per propria dignità, o maggioranza si chiamava spezialmente Urbe, si può credere così chiamata. Onde ancora nel Codice Teodosiano in una legge d' Onorio si chiama Suburbicaria la Toscana; non che attendesse allora questa divisione; ma la sola vicinità di Roma; ed io quì per la sola origine del nome l' allego. Ma la nostra dalla fertilità del paese, ed abbondanza d' ogni sorte di biade, onde è stata spezialmente dalla natura dotata, arà agevolmente il suo guadagnato.

Del tempo, per il testimonio d' Ammiano, che sotto Valentiniano scrive, si vede, che fu molto innanzi a Teodorico, e si può giudicare ne' tempi de' Costantini,

tini, e forse un gran pezzo innanzi, trovandosi in quelli Autori, che scrissero delle condizioni de' terreni, o vogliam dire poderi; e delle consegne delle Colonie, e de' Veterani, che si crede essere stati la maggior parte, e di alcuno si vede al sicuro, intorno a' tempi di Traiano. Nè saprei ancor dire, dove si pigliassero i termini di questa nuova divisione; nè molto rilieva il saperlo in questo tempo, ed io l' ho più messo, perchè non ci manchi cosa notabile, che della Toscana nostra si possa
351 dire, che per alcuna grande utilità, che, o per l' istoria pubblica, o per notizia privata se ne possa aspettare.

Ma del governo, e proprj ordini, e reggimenti della Toscana sotto gli Imperadori, e come or ne' Proconsoli, or in Pretori, e quando in Correttori fusse la generale amministrazione; e che ella si mostri quando che si fusse in XV. popoli distinta; e finalmente delle sue mutazioni, e comuni accidenti, così fiorendo quell' Imperio dopo Augusto un tempo, come nella sua declinazione, ed appresso nella sua rovina, e dopo; e se altra cosa ci parrà degna della notizia de' Lettori, non si tacerà al suo luogo: poichè per ritrovare l' origine, ed i primi semi della Città nostra, che ora noi spezialmente cerchiamo, assai può bastare quanto fino ad ora se n' è detto: E si poteva anche questa ultima considerazione a que' tempi, come a suo proprio luogo, riserbare; se non fusse, che l' anticipare i tempi ne' pagamenti, non si crede mai danno, o dispiacere de' ricevitori.

Ma poichè delle Città principali in questa nostra Annonaria Toscana per la maggior parte si è tocco, parlando delle XII. resta ora, pigliando il tempo dalla sua sommessione a' Romani, alla guerra civile di Silla, a cui venne dietro non dopo molti anni la Cesariana, e con essa fu, si può dire, congiunta la Triumvirale (come che Cicerone, ed altri più minutamente le distinguano, ma può bastare per ora questa divisione in tre)

del-

Digitized by Google

delle quali la prima fece molta mutazione in molte parti; la seconda alterò molto più il tutto, ed in molte, e nuove maniere; ma la terza rimescolò, e rinnovò dal capo al piè ogni cosa, e si può veramente dire principio di nuovo vivere, e d'un altro, assai da quel primo diverso secolo: resta, dico, di vedere (che non sen' è 352
parlato, o non cosa, che venga a dir nulla a questo proposito, e così liberarci dalla promessa lor fatta) se furono in que' tempi, ed in qual grado Lucca, Pistoia, e Siena; che della nostra Fiorenza si è detto a bastanza.

E di Lucca, quando ella fusse Colonia condotta e per Livio ci è manifesto, e per altri Scrittori ancora; che fu l' anno DLXXVI. di Roma: e di lei non occorre in questa parte entrare in altro, ma di vedere solamente se prima ci era Città alcuna, o Municipio, e con qual nome. Nella qual ricerca, e generalmente nell' altre tutte di questa sorte, mi pare necessario, che sia sempre innanzi agli occhi, nè mai si parta dall' animo del lettore, che di cose tanto antiche, e spezialmente spicciolate, e così minute, son molte rare, e più che non si crederrebbe difficili a cercare le notizie; e se alcuno accidente particulare non dà occasione agli Scrittori di nominarle, quasi impossibili a ritrovare: Onde quando si arrecano cose probabili, e per ragionevoli riscontri, verisimili, se ne può tenere ogni discreto lettore per contento. Or di Lucca, per quel che si truova, io credo al sicuro, innanzi che vi si conducesse la Colonia, vi fu o Città, o buon Castello del medesimo nome; perchè ce lo dice apertamente il Maestro dell' Istoria Romana Livio nel principio della seconda Guerra Cartaginese, dove racconta, che dopo il fatto d' arme fra Annibale, e Sempronio Cons. sotto Piacenza, dove passò la cosa quasi del pari, non essendo più tempo di campeggiare, Annibale si ritirò ne' Liguri, Sempronio, come è verisimile, per opporsegli, ed impedirgli il progresso innanzi, sen' andò a Lucca; che non l' a-

Digitized by Google

rebbe fatto, se non vi fusse stato luogo, lasciamo star forte, che questo lo poteva fare la disciplina della mi-
353 lizia Romana, ma capace, ed atto da ricevere un esercito Consolare. Ed essendo ciò accaduto l' anno di Roma DXXXV. chiaro è, che questo nome vi era, e Terra murata innanzi alla Colonia, anni ben XLI. perchè ella fu, come è già detto, condotta l' anno DLXXVI.

Nè per mio avviso ha luogo quì, che sia detto da Livio per una cotale anticipazione, o come si debb questo uso chiamare (che si vede talvolta negli Scrittori, e più ne' Poeti) di nominare i luoghi col nome, che egli ebbero poi, e non che avevano, quando quella tal cosa si narra; come direbbe un troppo sottile censore, che avesse peccato il nostro gentil Poeta, ove disse,

Che fe in Germania, e 'n Francia tal rovina,

avvengachè a tempo di Cesare, non era quella la Francia, nè combattè egli mai co' Francioſi. Onde non è mancato degli antichi, e nobili Grammatici, chi abbia ripreso il gran Poeta Romano, che dicesse „ Ricerca i Porti Velini „ (1) come che e' fusse, mandare a cercar cosa, che non era al mondo. Ma agli Scrittori non ha dato noia questo; perchè se non era il nome, era il fatto: e quel luogo, e quel sito (il quale non solamente per quel nome è inteso subito dal lettore, ma molto meglio riconosciuto, che dell' antico, e già pel lungo tempo dimenticato) arebbe spesso a dimandare, o rimanere dubbio, dove fusse quel caso avvenuto. E Cesare vinse al sicuro quel paese, che oggi si dice Francia, e con quelli combattè, che allora abitavano que' luoghi. Or come sia questo, il modo frequente negli Scrittori, e l' uso arreca seco agevolezza, e comodità: ma non-

per-

(1) ——— *Portusque require Velinos.*
Virgil. 6. dell' Eneida.

Digitized by Google

pertanto credo io, che così parlasse allora Livio; ma che e' nominasse il luogo pel nome suo, e che mandandovisi poi la Colonia, come quasi di tutte l' altre in que' tempi si costumava, le conservassero quel nome, che avevano trovato: sicchè io non ci veggo occasione di dubitare.

Pistoia si truova ancor molto manco ricordata, non 354
solo innanzi a queste Guerre Civili, ma nè anche dopo, perchè non fu Colonia; e trovandosi in sito intorno intorno guardata e naturalmente, e per accidente, e perchè è difeso dalla parte dinanzi, e come dire alla fronte da' soprannominati vicini, ed alle spalle dall' Alpi, non molte occasioni potevano occorrere agli Scrittori, per guerra, che avesser tra mano, di ricordarla. E se non fusse il caso di Catilina, oscuriffima si potrebbe dire la memoria sua. E ne' tempi più bassi, oltre a Plinio, par che ne facesse menzione, come si accennò di sopra, Marcellino sotto Valentiniano, cioè l' anno di Roma MCXVI. e della salute nostra CCCLXV. narrando un caso da ridere (1) „ Che nella Terra di Pistoia „ là intorno l' ora di terza, a vista di molti, un asino „ sen' entrò nella corte, e salito nel Tribunale, co„ minciò a ragghiare a distesa, con maraviglia non pic„ cola di chiunque lo vide, o lo sentì dire; quasi che „ volesse indovinare questo nuovo caso, e come e' lo „ chiama, portento (che molto andavan dietro in que' „ tempi a cotai prodigj, e come noi diciamo ubbie) „ quel che poi col fatto avvenne, che un certo Teren-

 „ zio

(1) Michel Angelo Salvi Istor. di Pist. Lib. I. „ Un altro caso ma„ raviglioso, ma ridicolo succesſe nel 366. e fu che un giumento in gior„ no di mercato sull' ora di terza, ed a vista di tutto il popolo, asce„ se nel più alto, ed eminente luogo della Piazza grande, e come qui„ vi fusse il suo Tribunale, rivolto alla gente, che in numero grande, „ vi era concorsa, pronunciò articolatamente alcune parole, come par„ lasse a' circostanti; ma ancorachè l' istesse da molti ascoltate fussero, „ contuttociò, o non vi fu chi le notasse, o se notate furono, non „ ci sono venute a notizia.

Digitized by Google

„ zio nato a Roma in basso, e vile stato, e che aveva
„ esercitato l' arte del Pistore, avendo accusato un Cit-
„ tadino, e convinto di avere imbolato il Comune, ed
„ in premio di questa buona opera (come era d' u-
„ sanza allora) ottenuto la Correttorsa della Toscana,
„ mostrò chiaramente quel, che aveva voluto quell'asino
„ in sul Tribunale di Pistoia ragghiando indovinare „
Ora ben potrà essere, che alcuno de' suoi più diligen-
355 temente ricercando gli Scrittori universali, e più co-
modamente potendo ritrovare vestigj di pietre, e di
memorie particulari, ci arrechi meglio: ma a me pare
avere di lei trovato la più antica memoria in Plauto,
il quale fiorì intorno agli anni di Roma DL. (1) cioè
verso la fine della seconda guerra Cartaginese, o poco
dopo; che nella Favola, che egli intitolò i Prigioni,
facendo a un piacevol parasito trattare d' un Convito
magnificamente, e come se fusse un fatto d' arme, nel
rassembrare le squadre delle vivande, chiamandole per
piacevolezza, e per ritener la già presa simiglianza, in-
fino alla fine, sotto nome de' popoli, donde si cavava-
no ordinariamente i soldati, volle nel primo luogo i
Pistoresi, come sia l' opera de' fornari (2), che si dicono
in quella lingua pistori, de' principali instrumenti della
mensa, e gli accozza co' Turdetani, e Piacentini po-
poli notissimi; per i quali quel che egli intendesse se 'l
vede agevolmente ognuno: Nè ho in Autore alcuno giam-
mai trovato, che ci siano altri Pistoresi, che questi no-
stri Toscani. E pur potrebbe parere ad alcuni un po'
dubbia questa autorità, e non così certa, e fondata,
che ella non si possa anche ad altro sentimento tirare.
Ma noi non possiamo altro dare di quel, che troviamo,
nè altro dire di quel, che sentiamo, lasciando ognun
libero del giudizio suo. E nonpertanto a chi consi-
de-

(1) I moderni fermano, che Plauto morisse l' anno 570. di Roma.
(2) *Primum dum opus est Pistorienſibus.*

Digitized by Google

dererà bene il luogo, e l' andare ordinario di quel Poeta, nè si farà così presto dimenticato del protesto fatto pur ora intorno alle notizie di questa sorte, non sia forse questo nostro concetto lontano dal verisimile, nè gli sarà discaro, che noi, sebbene altrove ne avevamo ragionato, l' abbiamo quì come in luogo necessario replicato: nè altro fin ad ora par, che si trovi, che si- 356
curo sia di lei, perchè quel, che de' Frammenti di Catone si dice, da noi non sarà mai come cosa vera, e di quel grand' uomo accettata.

Resta Siena, oggi invero delle principali di Toscana, della quale, avendo i suoi Scrittori, a loro ce ne doviamo ragionevolmente rapportare, che con particulare studio aranno ricercati i principj suoi: sebbene, veggendo, che non ci si allega cosa alcuna, tratta di lor proprie memorie, ma pure de' pubblici Scrittori, e che si possono da ciascuno tuttavía vedere, ne potrebbe conseguentemente trattare ognuno. Ma io pure me ne riporterò a loro; fra' quali mi pare ne abbia ricercato con molta diligenza, e con bonissimo giudizio in un suo breve, e grave Trattato risoluto M. Cesare Orlandi(1), che la fa Colonia d' Augusto, col quale io interamente convengo. E chi l' ha creduta condotta intorno alla prima Guerra Cartaginese, fondandosi sopra questo solo argomento, che pare, che nella condotta della Colonia, detta Sena (che generalmente è stata sempre, e da tutti presa per quella di Gallia, detta poi col tempo Senogallia, dove s' erano allora vincendo i Galli Senoni

(1) A Don Silvano Razzi del mese di Marzo dell' anno 1575. scrisse il nostro Borghini esser uscita nuovamente in luce di poco tempo un' Operetta di questo Messer Cesare Orlandi per ristampa fattasene in Siena. Poscia soggiugne „ Tornando un poco a Siena, parmi, che sia „ vizio di molti di volersi far più antico di quel, che l' uomo è vera- „ mente; e questo umore fa spesso incorrere in molti inconvenienti da „ far ridere i Savj. Questo dubito non faccia inciampare un poco questi „ Sanesi.

Digitized by Google

ni acquistati que' terreni) sia da Livio a Polibio differenza intorno a sette anni; onde si debba conchiudere, che elle fussero due, una in Gallia, l' altra in Toscana; dubito, che non si mostri un po' troppo digiuno dell' Istoria, ed uso Romano. Perchè lasciando l' altre ragioni da parte, una sola basti per tutte; che Livio narrando, come forzato, diligentemente le Colonie, che erano in essere al tempo della seconda Guerra Cartaginese, non nominò mai se non una sena Colonia, fra
357 le marittime in sul mare di sopra, che è l' Adriatico, e fra le Mediterranee nessuna. Nè guasta, che paia, che Polibio la metta parecchi anni, o sette, e quei che sieno, dopo a quel, che mostra di far Livio; e dico mostra, perchè mancandoci quei libri, che contenevano l' Istoria di questo tempo, mal si può da quel poco, e confuso sommario, e mozzo, che ci è rimaso, vederne il tempo, e l' ordine isquisito, e gli altri particulari, che ci aprirebbono questo fatto appunto. E quando anche questa differenza di pochi anni pur ci fusse, non si convincerebbe però subito, che in que' tempi fusse stata condotta altra, che una sola Colonia di questo nome, o bisognerebbe tassare d' una estrema negligenza l' uno, e l' altro Scrittore; Livio, che avesse lasciato la seconda, e Polibio la prima: che se due fussero state, non passava senza colpa, e troppo manifesto diserto dell' Istoria loro lasciarne qual se l' una delle due indietro. Ma la cagione di questa diversità degli anni, non è da passare con silenzio, almeno per tor via alcuni dubbj, che in leggendo Livio, facilmente sogliono nascere, e n' è egli alcuna volta stato tenuto trascurato, col quale nondimeno chi è punto avvezzo, non l' ha per tale, veggendo in lui più d' una volta questo costume di porre in due luoghi, e in diversi anni la condotta della medesima Colonia. Il che nasce (come si può pensare) che seguendo egli in questo gli Atti pubblici, la mette spesso l' anno, che la truova

dal

dal Senato ſtanziata, e quì talvolta non gli dà il ſuo nome, e la replica poi, quando ella era effettualmente condotta, come e' trovava ne' medeſimi Atti, e negli Annali antichi; che vi correa talvolta 4. o 5. anni, e 6. e 7. e 8. Il che può parere maraviglia, che non ſia da alcuni ſtato avvertito, i quali ſi ſon talvolta per queſto 358
immaginati non ſol di queſta, ma d' altre ancora, eſſere due Colonie, quando in fatti ella è una ſola; ma di queſta in iſpecie lo fa quaſimente toccare con mano, il non ſi trovar mai in alcuno Scrittore, da queſto tempo all' età d' Auguſto, nominata altra Sena per Colonia, che quella de' Galli Senoni, ond' ella preſe il nome. Nè neſſuno di quelli, che in queſti tempi noſtri hanno preſo cura di ridurre inſieme, e nell' ordine loro, le Colonie Romane, han meſſo in quel tempo altra, che quella de' Galli Senoni, ma nè pure hanno creduto, che ci ſi debba penſare; come quelli, che per dottrina, e per giudizio eccellenti, e per lungo uſo delle coſe Romane pratichiſſimi, ben vedevano, che ella non ci poteva aver luogo. Per queſto, e per molte altre ragioni, ſi moſtra più ſicuro, e con miglior ſaldezza fondato il parere del detto Meſſer Ceſare. Non vorrei già, nè mi pare coſa degna di sì bello ingegno, che facendo fondamento in ſu quello, che Livio par, che la nomini dal Mar di ſopra, che e' dice ſupero, aveſſe creduto inferirſi neceſſariamente, che ne doveſſe eſſere una dal Mar di ſotto, ed infero, che è il noſtro. Perchè giammai chiunque parli all' uſo Romano, metterà Siena per Città marittima, che n' è tante, e tante diecine di miglia lontana; e delle marittime ſenza dubbio parla in quel luogo Livio, e della milizia del Mare: e avendo nominate quelle, che erano in ſul noſtro Mare, ſoggiunſe, che dal Mar di ſopra era con eſſo loro venuto la Colonia Senenſe, che anche ella avea, come l' altre, le ſue vacazioni, e privilegj. Terrebbe forſe l' argomento, ſe ſi trovaſſe detto Siena *ab infero*,

e Sie-

359 e Siena *a ſupero*, come ſi diſſero Magneti da Sipilo, e Magneti da Meandro. Ma non così parla Livio, nè di queſta maniera di chiamarle ſe ne truova mai veſtigio in memoria, o ſcrittura d' alcuno. E ſe dicendo Livio, che dal Mar di ſopra vi fu quella Colonia, e che di ſotto ſi arà perciò a raddoppiare queſta Siena, biſognerà per la medeſima ragione raddopiarne molte altre ancora, come Ponzio, Peſto, e Coſſa, che egli chiama *ab altero mari*, e forſe Benevento, Spoleto, e Piacenza, che Mediterranei, quaſi che n' abbiano a eſſere altrettanti da queſto mare, e tanti, che non ſieno mediterranei: e così faremo un bel multiplicare, e come ſi potrebbe dire, figliare di queſte Colonie, ſenza propoſito, e contro a tutto quel, che fino ad ora ſi truova da buoni, e creduti Autori laſciato ſcritto. Miglior argomento ſarebbe dell' aggiunta, che ſi fa di quella Sena, quando ſi dice *Sena Galliæ*; e ſe ſi trovaſſe così uſato in que' tempi, ſebbene non ſtrigneſſe, come coſa neceſſaria, darebbe almeno alcun colore, come veriſimile; ma e' non ſi troverrà agevolmente così chiamata, ſe non ſe da Auguſto in quà, che più preſto farebbe per la contraria opinione; come che non prima fuſſe venuto in uſo queſta aggiunta di nome, che gli era uſcita fuore una nuova Sena, e ſervirebbe al tempo, che ella non ha punto biſogno di queſta teſtimonianza, per l' eſſer ſuo, che è allora per altre vie piane, e ſicure, certo. Ma non opera generalmente queſta maniera di parlare, quando anche pure ſi trovaſſe innanzi; che ovunque ſi nomina il paeſe, ne ſegua, che altrove ne ſia di quel nome un' altra. Nè per avere detto S. Ottato Veſcovo Melevitano (1) della Città noſtra parlando, *Florentia Tuſciæ*, ne viene in conſequenzia, che in altri paeſi ab-
360 bia

(1) S. Ottato, che di nazione ſi fu Affricano, e Veſcovo Milevitano nella Numidia, ſi rendè chiaro circa l'anno di noſtra Salute CCCLXVIII. ſcrivendo *De Schiſmate Donatiſtarum Lib. VII.*

Digitized by Google

bia a essere un' altra *Florentia*; nè chi disse Capua di Campagna, pensò, che in Toscana, o ne' Sanniti ne fusse un' altra; e ce ne sono gli esempj a migliaia.

Ma lasciando di dire più di cosa sì chiara, se in quel luogo, avanti che vi fusse la Colonia condotta, era altra Terra con questo, o con altro nome (che ben vi potette essere alcuna cosa) o se pure ella fu delle edificate di nuovo da Augusto (come ne furon dell' altre) sarà, come io dicea, cura de' suoi Scrittori: ma fino ad ora non pare ci si mostri testimonio da assicurarsene; e trovandosi, non si tacerà, come dell' altre ho fatto, e farò di molta buona voglia sempre. E le autorità, che si allegano dalla condotta della Colonia in quà, sono in tempo, del quale non veggo, che eziandío quando non ci fussero, se ne debba da alcuno dubitare. E chiunque l' ha creduta Città nuova, e dopo la rovina dell' Imperio Romano edificata, è senza dubbio in errore: Ma la novella delle sei Pievi, e tutto quello che del nome di lei, e dell' altre nostre vicine si favoleggia, comechè Pisa dal pesare si chiamasse, e dalla Pistolenzia Pistoia, ed altre sì fatte baie, son veramente delle reliquie della cecità di quegl' infelici secoli, quando conculcando i Barbari questi paesi, si spense affatto ogni notizia delle buone lettere, e delle notizie del secolo Romano; e più son degne di perdono, e di compassione, che bisognose di molto tempo, o fatica per confutarle (1).

(1) Da una lettera, che scrisse il Borghini ad Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, poi Papa Leone XI. si comprende avere tal Arcivescovo dato impulso al nostro Autore di scrivere questo Trattato delle Città della Toscana, cominciandola così il primo di Dicembre del 1576. „ Io non so se mi sarà venuto fatto di satisfare alla dimanda, „ che V. S. Illustriss. e Reverendiss.mi fece, di mettere insieme quel, che „ io

„ io credeva, o ſapeva, che altri credeſſe delle XII. antiche Città della „ Toſcana noſtra, delle quali più per una comune invecchiata fama, che „ per molta particolar notizia, che ce ne ſia, tante coſe ſi dicono, e „ tante ſi credono. Averne io avuto voglia, ed eſſermene anche in par- „ te sforzato, farà fede queſto poco, che fra molti travagli non meno „ della mente, che del corpo, ho potuto in queſti giorni dettare.

DE'

Digitized by Google

DE' MUNICIPJ
E COLONIE ROMANE.

MAnifeſta coſa è, l' Italia eſſere ſtata ne' primi tempi partita in diverſi Popoli, come ſarebbe a dir Romani, Toſcani, Latini, Sanniti, ed altri molti, del nome de' quali ſon piene l' Iſtorie. La condizione di queſti era ſottoſopra tale, che ciaſchedun Popolo avea le ſue Terre principali, ove abitava la Nobiltà, e la Plebe Urbana, ed alcune Caſtella minori dette da loro *Oppida*; e Ville, e Borghi ancora, che e' chiamavano *Conciliabula* (1), e Vici, per la Plebe ruſticana deſtinata al cultivamento delle terre, e queſti erano più, o meno, ſecondochè erano maggiori, o minori le facultà di quel Popolo, e la larghezza, e bontà del tenitorio loro.

Che egli aveſſer poi proprie Leggi, Religione, Riti, Magiſtrati, coi quali da per loro ſteſſi ſi reggeſſero, lo credo tanto chiaro, che ſia al ſicuro ſuperchio farne parola. E tali furono ſicuramente in queſto noſtro paeſe

(1) Nel Gloſs. d' Iſid. *Conciliabulum, locus, in quo multi homines ſui iuris ſunt.* Ed in Frontino: *Prius fuere Conciliabula, & poſtea ſunt in Municipii ius relata.*

Digitized by Google

Fieſole, Arezzo, Volterra, Piſa, e molte altre, che
362 aveano, oltre alla comune coniunzione di tutta la Toſcana inſieme, la ſua propria Repubblica, e le ſua Caſtella minori, e le Ville ſparſe pel tenitorio loro, che era largo, e bene abitato, come dal numero de' ſoldati, che n' uſcivano, ſi può agevolmente conietturare, o più preſto aſſai fondatamente affermare.

Ora in queſte tali (ſe le pigliamo nella loro primiera condizione, quando o da ſe ſteſſe, o dal comune nome Toſcano dependevano, e finalmente nel grado, ch' ell' erano nel quarto Conſolato di Fabio Maſſimo, che fu di Roma CDLV. (1) che allora paſſarono gli eſerciti Romani la Selva Ciminia, ed aſſaggiarono la prima volta gli animi, e le forze di queſti noſtri Toſcani di quà, e forſe anche per 25. o 30. anni poi) non cade ſicuramente queſto nome di Municipio; perchè queſta voce ha un ſuo ſignificato ſingolare, che non riguarda alcuna propria ſua natura, o qualità, o intereſſe, ma dipende tutto dal riſpetto della coniunzione di Roma; nè importava allora, come ſi ha creduto alcuno, propriamente parlando, Città, e Terra murata; ſebbene fu alla fine ne' tempi più baſſi preſa così per un cotal abuſo, eziandío da' buoni Scrittori; che in queſti caſi biſogna aver riguardo a' tempi di chi ſcrive, e de' fatti, de' quali ſi ſcrive: Ma parlando pur generalmente di tutti, ed innanzi a queſto tempo, poichè l' armi Romane cominciarono a ſpargerſi intorno, e che i vicini, o già vinti ſi ſottopoſero, o temendo di non eſſer vinti, ſi accordarono, o come amici ſi congiunſero al loro aiuto, le diverſe condizioni, con le quali ſi legarono inſieme, partorirono nuove voci, eſſendo certi chiamati
363 Socj, e Compagni, altri Federati, o con altri nomi, che ſi daranno, biſognando, al ſuo luogo.

Io

(1) Un' Inſcrizione di Fabio Maſſimo v. ſopra alla pag. 190. della noſtra impreſſione.

Digitized by Google

Io non ſo ſe per ſorte una tal cagione aveſſe dato principio a queſta diſtinzione de' nomi, e varietà del fatto, che rimanendo per ragion di guerra i vincitori padroni delle perſone, e facultà de' vinti, che poteano avere, ed i terreni ſpezialmente, che non fuggivano, divenendo proprio ſuolo, e fondo, come e' dicevano, del Popolo Romano, ed il cacciargli, o ſpegnergli tutti, era coſa, oltrechè inumana, e troppo fiera, d' arrecare a' diſerti belliſſimi paeſi, e 'l ritirargli tutti perſonalmente in caſa, come degli Albani, e di alcuni altri più vicini avevan da prima fatto, ſarebbe ſtato a lungo andare impoſſibile, e per la lontananza delle terre, a poterle cultivare malagevole, furon, ſi può dire forzati, o a laſciarvi i vecchi abitatori, o mandarvi de' nuovi. Ma perchè era già quel terreno proprietà di quel popolo divenuto, e per quelle leggi così ſtrette non ſi potéa, ſe non con molte cirimonie, e conſigli alienare, è agevol coſa, che ſi trovaſſe queſto modo de' Municipj, di Colonie, e di Vettigali, poichè per tal via non uſciva in un certo modo il dominio della podeſtà del popolo Romano: e forſe aiuta queſto penſiero, che mandandoſi Colonie in alcuni luoghi, e rimanendovi con volontà di quel popolo de' vecchi abitatori, volſero, che anche eſſi ſi ſcriveſſero per Coloni, ed a quella nuova condizione, quel che ella ſi fuſſe, ſi legaſſero.

Ma, o per queſto, o per altro riſpetto, e cagione, che e' naſceſſe (che come non è queſta conſiderazione da diſpregiare affatto, così non è ſenza più certa autorità da aſſicurarſene troppo) quegli, che ebbero miglior patti, furono ammeſſi con alcune regole a partici- 364
pare l' onore, e la comodità della Cittadinanza Romana, chi più, e chi meno, nel modo, che ſi dirà appreſſo al ſuo luogo; ed a queſti ſi diede propriamente queſto nome di Municipio, come chiamato a parte degli uſizj, e delle faccende, e per uſare la voce d' oggi de'

ne-

negozj pubblichi, ed alle bisogne insieme, e fatiche, o se altro più propriamente importa la voce Romana *Munus*, onde fu formata al modo loro questa de' Municipj, i quali in somma per quanto fa al bisogno nostro (come altrove si è, ma con maggior brevità accennato) si possono dire esser quelle Città, che innanzi, che avesser che far con Roma, aveano loro proprio stato, e forma, e governo, e suo proprio, e natío sangue, ristretti in quella prima patria, che si dice da Cicerone di natura, nella quale si vivean liberi, e con le sue leggi si governavano.

Ma poich' egli ebbono commerzio con Roma, e che per grazia, e singular favore furon privilegiati della Cittadinanza Romana, e recati in parte, e come membra aggregati al corpo di quella Repubblica, allora primieramente si cominciarono a chiamare con questo nome di Municipio, ed i suoi Cittadini Municipali; rimanendo pur tuttavía ad abitare nella prima patria, e non perdendo perciò l' esser talvolta chiamati col nome suo; il quale in Roma serviva loro spesso di proprio sopranno-me, onde è quel motto di M. Scauro pronunziato con un certo stomaco, Q. Vario Sucronese, e si legge il Tinca Palestino, e L. Ottavio Reatino, ed altri molti, che non possono esser nascosti a chi ha punto di pratica della istoria Romana. Ma se si fussero trasferiti ad abitare, ed esercitare la Cittadinanza a Roma (di que-
365 gli dico, che aveano le facultà di poterlo fare, come alcune famiglie fecero) non più Municipj, o Cittadini Municipali, ma Cittadini semplicemente si sarebbero nominati.

Ma la condizione non fu di tutti, nè sempre nel medesimo grado; concioſiachè ad alcuni fu dato molto largo, ed ampio privilegio con le intere facultà, e tutti i comodi, che aveano gli originali Cittadini Romani, ed intervenivano ne' suffragj della creazione de' Magistrati, quando voleano, ed anche, se tornava lo-

Digitized by Google

loro bene, e per altro ſperaſſero di poterlo ottenere, era lecito loro chiedere a Roma gli onori, come di Coruncanio ſi diſſe, e ſi ſa di Catone Priſco, che fu Tuſculano di prima patria, e di Mario, e di ſe ſteſſo diſſe aſſai chiaramente Cicerone, e più d' una volta, eſſere da Arpino venuti a Roma, e di altri ſenza numero ſon piene le ſcritture di allora, che furono di quella ſorte, che io diceva aver facultà di poterlo fare. Ad altri fu dato queſto benefizio più limitato, perchè non aveano parte ne' detti ſuffragj, nè la via aperta agli onori, come quegli altri, ma eran liberi da alcuni carichi, e non potevano innanzi ad ogni Magiſtrato eſſer convenuti, e godevano molti di cotai benefizj de' Cittadini Romani, che era condizione in que' tempi aſſai deſiderabile.

Ma perchè alla fine l' Italia tutta, o ſotto queſta, o ſotto altra condizione, venne alla diſpoſizione, e ſignoría de' Romani, perchè nè eſſi a tutti diedero queſta Civiltà, nè tutti, eſſendo loro offerta, la volſero; come, per darne un eſempio, que' Peneſtrini, che avendo con molto valore, e conſtanza incredibile difeſo Caſilino da Annibale, eſſendo dipoi, come era conveniente, gratiſſimamente riconoſciuti, e fra l' altre coſe offerta 366
loro la Cittadinanza Romana, non l' accettarono, ma, che ſe ne fuſſe la cagione, ſi contentarono di reſtarſi nel loro primiero ſtato. Or quegli, che non furono per ragione di Municipio congiunti a' Romani, reſtarono, come pur ora dicemmo, parte per amici, e compagni, e parte ſotto un grado detto ſpecialmente del nome Latino, che non ſi ſpenſe mai fino al tempo di Iuſtiniano, che ſi può in un certo modo dir l' ultimo della ſucceſſione di quello Imperio Romano; ſebben rimanendo il nome della Latinità, l' effetto, e la coſa variò molte volte, e molto; e parte reſtarono Federati (che al modo noſtro forſe ſi direbber, attendendo il fatto più che la voce, Raccomandati) perchè la parola importe-

terebbe propriamente Pattoviti, che par, che fuſſer un grado più baſſo della compagnía, e del nome Latino; e Livio l'accenna, dicendo de' Veſtini, che domandando amicizia, ottennero confederazione, la quale portava ſeco alcuni obblighi, e patti; e dove queſti ſono, pare, che conſequentemente non manchi una cotale ſpezie di legame, per non dire ſervitù. Altre Terre rimaſero Vettigali, altre ſotto nome di Prefetture; nella conſiderazione delle quali, non cadendo elleno nel caſo noſtro, nè eſſendo per altro di gran momento, non è da diſtenderſi ſpendendo fuor del principial propoſito il tempo, e la fatica.

Ma tornando a' Municipj; donde naſceſſe queſta differenza dell' aver chi più, e chi meno di queſto grado della Cittadinanza, ſarebbe peravventura opera perduta ricercare ora la cagione, e ſi può creder (per coniettura più, che per ſcienza) eſſere avvenuto o dal più, o dal manco merito loro paſſaro, o ſperanza pe'
367 tempi avvenire, e finalmente dal puro piacere del Senato, e Popolo Romano, che conſiderazione, o regola, o fine in queſto egli s' aveſſe. Ma queſto in ſomma ſi può dire, che nel principio la coſa andò molto ſtretta; dipoi, come delle coſe umane avviene, che col tempo ſi vanno dimenticando, ella s' allargò di mano in mano alquanto, e ſempre ſi andò più agevolando; che dove prima era gran coſa ottenerla pure ſenza ſuffragio, venne poi tempo, che ſenza eſſo non ſi ſarebbe ricevuta di grado.

Però non ſi ſcordi mai il lettore in tutto queſto ragionamento, che le condizioni d' Italia con Roma, e di Roma in ſe ſteſſa, variarono co' tempi un mondo, e tale fu oggi in un grado, che domani ſi troverrà in un altro; ed i tempi ſteſſi portaron di continuo ſeco nuove voglie, nuovi caſi, e nuove leggi, ed uſanze. E la Guerra Sociale ſpezialmente, variò fuor di modo la condizione de' vicini, e compagni, e per po-

Digitized by Google

poco, d' Italia tutta, ma dal ſecondo Conſolato di Ceſare in quà, divenne, ſi può dire, interamente un' altra. La qual coſa chi non oſſervaſſe, leggendo in Livio una coſa, che fu in quel tempo, del quale e' tratta in un modo, ſe credeſſe, che fuſſe poi la medeſima appunto nel ſecolo di Tacito, piglierebbe non piccolo errore.

Or venendo alle Colonie, e dal nome cominciando, pare, che la voce ſteſſa (poichè i nomi dagli antichi ſi ponevano per rappreſentare veramente la propria natura delle coſe, alle quali ſi davano) ci moſtri, che l' origine, e principio ſuo veniſſe dal cultivare, e lavorare i terreni, e Coloni eſſer veramente quelli, che noi propriamente dichiamo Lavoratori, e così parlavano i noſtri padri, ma da non molti anni in quà ſi ſon comunemente chiamati Contadini, ſebben non male; non così appunto, perchè la parola Contadino, 368
come che convenga ancora a loro, è molto più larga, e forſe alquanto più a noi, ed al ſicuro non punto meno che a' Romani, Plebe ruſticana, perchè comprende eziandío quelli, che non lavorano la terra, e molti Nobili, e chiari di ſangue, e di grado, come ſi dirà minutamente al ſuo luogo.

Or queſti eran adunque i Coloni, e ſi mantenne ſempre queſt' uſo, e queſta voce incorrotta fin agli ultimi tempi della Repubblica; benchè poi moſtra, che rimanendo pur il nome, ſi mutaſſe il fatto in ciò, che mancando la plebe ingenua, o al modo noſtro libera, introduſſero a poco a poco nella cultura i ſervi, onde mutò conſequentemente natura anche il nome; e Colonaria condizione (voce frequente nelle Leggi, e negli Scrittori degli ultimi tempi) ſi diſſe d' una ſpezie di ſervitù dedicata alla cultivazione delle terre, migliore forſe un poco di quegli, che ſi diceano aſſolutamente

(1) Columella Lib. II. *Villicus coloniae ſuae terminos egredi non debet.*

Digitized by Google

ſervi, che l' uſo de' tempi noſtri direbbe ſchiavi, e durò fino a' tempi de' Longobardi; quando, come per le Leggi loro ſi vede, e per molti contratti de' tempi vicini, pare che rimanendo la medeſima, o di poco variata condizione, s' introduceſſe un' altra voce, che fu Aldioni (1), e ſon quegli peravventura, che poi ne' tempi de' Franchi ſi diſſero Vaſſalli, o fu coſa molto vicina a queſto; perchè non eſſendo tuttavía le coſe le medeſime appunto, e molto più mutandoſi abitatori, e leggi, e coſtumi, non poſſon anche i nomi, che le rappreſentano, mantenerſi tuttavía i medeſimi. Ma ne' tempi noſtri, o almanco quì da noi, queſta ſpezie di ſervitù è in tutto mancata, e ſon tornate le terre a lavorarſi con le braccia di perſone, ſe non come nel tem-
369 po degli antichi Romani, nobili, e illuſtri, almanco libere, ed ingenue.

Or queſto fu in verità il primo, e naturale principio delle Colonie, che avanzando terreni nel Contado, ed il Popol nella Città, come l' api fanno, chi n' aveva l' autorità inviava, e quaſi gettava uno ſciame, dando loro i terreni per lavorare, ed un luogo proprio per abitare, e fortificandolo ſecondo la qualità, ed il numero delle perſone; e da queſto allargandoſi poi la coſa, ſucceſſe un modo in alcuna particella nuovo, ma nella ſomma del fatto tutto il medeſimo, quello delle Colonie, di che noi intendiamo di parlare al preſente.

L' origine delle quali, come è notiſſimo, e già è tocco in parte, naſceva dall' occaſione delle Vittorie, quando i Vincitori reſtati padroni di tutte le ragioni de' vinti, ne poteano, e ſolevano anche, come di coſe di fatto loro, liberamente diſporre: onde nacque queſto nuovo modo; e dico nuovo, inquanto che dove prima ſi mandavano le Colonie ne' proprj terreni, che avan-

(1) Qual foſſe la condizione di coſtoro ſi veggà eruditamente eſpreſſo nella Diſſertazione XV. del Muratori.

vanzavano, si cominciarono a mandare in que' d' altri, che per forza d' arme si conquistavano, ed (a chiamar la cosa pel vero nome suo) si toglievano; ed allora venne in uso la voce Coloni, per questa nuova sorte de' Cittadini, che non più con le proprie mani, ma con quelle de' servi, o di gente di bassa condizione, le lavoravano. E questo si faceva da loro (come in tutte le cose, amavano una cotal maestà, e magnificenza, da generar negli animi de' popoli maraviglia, e reverenza insieme) con solenne, e molto pomposo apparato, e con alcune religiose osservanze, secondo il rito loro, di Augurj, e di Pullarj, e di proprj sacrifizj, e cirimonie, senza le quali non pareva, che elle dovesser esser legittime, e vere Colonie. Quali ordini 370
poi di governo, di magistrati, di leggi, e che privilegj, e degnità fusse la loro, si vedrà poco appresso.

Nè fu questo costume di cacciare gli uomini del proprio natío terreno, e dell' antico nido, per mettervi i suoi (che appariśce invero rigida, e fiera risoluzione) de' Romani soli, ma degli Atenieśi ancora; onde si dice esserśi sparsa la umanità, e la civiltà stessa nel resto degli uomini, fecero innanzi a' Romani questo simile.

Non che io creda però, o voglia per questo dire, che da questi l' imparassero i nostri, che non aveano in tempo, che n' eran già condotte parecchie, notizia de' costumi, nè forse appena del nome de' Greci; anzi pur dalla natura stessa della guerra l' appresero, e dal comun fare di que' tempi, già passato nel secondo genere di Ragione, che si chiama delle Genti, o in un terzo più presto, che si dice Ragion di Guerra, e così faceano i vicini attorno, Latini, Volsci, ed altri innanzi a' Romani, e più discosto, i Cartagineśi, e molti altri.

Ma se alcuno volesse pur contendere, che da altri avesser questo costume appreso, sarà per poco forzato a dire, che da' nostri Toscani lo pigliassero; poichè da essi

si confessa, che tante altre usanze d' insegne, e di vesti, ed ordini del governo de' magistrati presero. E di questi si sa, che molto innanzi a Roma signoreggiando dall' uno all' altro mare, ne sparsero XII. nobilissime, altrettante cioè, di quanti erano i lor Popoli principali nel paese, (1) che è fra le nostre Alpi, e 'l mar di sopra, da Adria una di queste lor Colonie detto Adriatico, fra le quali si crede da alcuni, che fosse una Mantova, e di Felsina si sa di certo, e peravventura d' alcun' altra. E sarà finalmente il più sano giudizio e 'l più vero quel, ch' io dico, che e' fusse antichissimo costume, e comune a tutti in quel secolo.

371 Usarono adunque (donde che e' se lo imparassero) i Romani fra tutte l' altre nazioni del mondo tenuti allora moderatissimi, condannare per lo più gl' inimici superati da loro, in alcuna partita di terreni, e non privargli tutti. E quì, se il luogo era comodo, e lo pativa il numero, o la condizione de' tempi, vi mandavano ad abitare una parte de' loro Cittadini, e nelle Città, che egli aveano lor tolte, come di già abbiamo di sopra detto, o se non vi erano, edificandole di nuovo, gli collocavano, distribuendo loro que' terreni per rata: e in questo mostra, che avessero più d' un fine, e diverse considerazioni, e rispetti; perchè principalmente cercarono di adagiare i loro Cittadini, e far loro gustare alcun frutto delle Vittorie, e premio della fatica in quella stessa parte, ove era stata impiegata l' opera loro, ma molto più in generale allargar l' Imperio, raddoppiare le forze, e assicurare il paese loro, indebolendo con questo gastigo gli avversarj, che era atto di prudenza, e che si può attribuire ad umanità, non spegnendoli affatto, perchè erano queste come Fortez-

(1) ——— *Udrallo il bel paese,*
Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpi.
Petr.

Digitized by Google

tezze, e come già si diceva Battifolli alle frontiere, per difesa de' proprj confini già infin quì distesi.

Ma e' non è da lasciare in questo proposito, che, massimamente ne' primi anni di Roma, spesse volte togliendo, come è detto, una parte del Contado a' vinti, e mandandovi loro Cittadini, gli mescolavano co' vecchi abitatori, che vi restavano, facendo di tutti come un corpo unito d'una Colonia. Tale fu senza dubbio Fidene, dicendo apertamente Livio, ch' egli eran gran parte aggiunti Coloni a' Romani; e simile Anzio, che lo notò il medesimo spezialmente, e Sora ancora, e nel tempo più basso Pompej, per quel, che ne dice Cicerone nella difesa di P. Silla, e ne furono dell' altre; ma qualche volta ne incolse loro poco bene, per- 372
chè avanzando il numero de' vecchi, che dall' antica inclinazione tirati, e dalla nuova offesa de' terreni tolti stimolati, alla occasione si ribellavano, e accostandosi a' nimici de' Romani maltrattavano i nuovi Coloni, come di quelli, che eran condotti a Sora, si legge, che tutti furono da' vecchi ammazzati; e questa mescolanza potrebbe essere peravventura la cagione, che non ha lasciato, nè lascia tuttavía intender bene questa materia, di che appresso se ne toccherà un motto.

Ma e' non è da lasciare indietro nel ragionamento di queste Colonie quello, che non avvertito potrebbe cagionare talvolta non piccola confusione; che si vede in alcune di loro mandati più d' una volta Coloni, quando non molti, e quando tanti, che e' si può ragionevolmente credere, che pochi più potessero essere, quando elle furono condotte di nuovo: Veggiamo adunque, come questo, e perchè, ed in quanti modi avveniſſe, che gioverà non poco alle dispute, che verranno appresso, ed a dichiarare meglio alcuna lor propria qualità, e generalmente a rappresentarci sempremai più chiaro l'uso, ed i modi del secol Romano, che noi abbiamo innanzi al proposito della materia nostra.

Ed

Ed il fondamento per ora, e come baſe di queſta notizia (oltre al fatto, che ſparſo per gli Scrittori agevolmente ſi riconoſce, e con poca fatica ancor ſi raccozza inſieme) ſarà una ſola autorità di Cicerone, che con poche parole in quella belliſſima II. Filippica chiaramente la ſpiana, ed è bene averla a memoria, perchè ci varrà a più d' una coſa; che eſſendoli domandato da M. Antonio, ſe dove ne fuſſe già una, ſi poteſſe condurre nuova Colonia, riſpoſe apertamente di no.

373 „ Ma che in Colonia condotta co' debiti auſpizj (que-
„ ſte ſono le parole ſue) mentrechè durava ſalva nel-
„ l' eſſer ſuo, non era lecito, ſecondo lo ſtile, e riti
„ Romani condurre nuova Colonia, ma bene vi ſi po-
„ tevano riſcrivere, ed aggiugnere nuovi Coloni „ Per le quali parole non è difficultà vedere, come queſta coſa ſteſſe, e che quando ſi truova condotta più di una volta alcuna di queſte Colonie (che non iſtanno tuttavía in uno ſtato le coſe umane, nè gli uomini ſoli mancano, ma le famiglie ſpeſſo, nè pur le famiglie, ma per diverſi accidenti talvolta le Cittadi ancora) ſarà ſecondo la detta regola di Cicerone in queſto modo; che quando il difetto era leggiero, ſenza impedimento di legge, o di ordine, che vi fuſſe in contrario, con l' aggiunta di alcuni Coloni ſi riparava a queſto biſogno, o che gli mandaſſe il Senato, e Popolo Romano, e queſti ſi chiamavano Coloni *Additi*, o *Adſcripti*, che è la voce uſata da Cicerone in quel luogo, ovvero *Adiuncti*, o che eſſi ſteſſi ſe gli eleggeſſero, che ſi chiamavano *Adlecti*, de' quali ſe ne vedrà ancora eſempj ne' noſtri Fiorentini al ſuo luogo.

Ma quando il voto paſſava un cotal termine, ed erano di ſorte aſſottigliati di perſone, che ſarebbero ſtati più gli aggiunti, che i principali, e non ſi poteva dir di lei la parola Ciceroniana *Incolumis*, che pare, che vaglia ſana, e ſalva, e nel ſuo ſtato primiero, anzi pareva, che per poco aveſſe perduta la vecchia forma, e gran-

Digitized by Google

e grandezza di Colonia, allora non si rinfrescava, per dir così, con pochi aggiunti, ma di nuovo, e da capo si rinnovellava, e si riconduceva giuridicamente, rimanendovi tuttavía, e riscrivendovisi di nuovo i vecchi Coloni, che erano a quelle disavventure avanzati. 374

E fin quì si mostra tutto piano, e spedito; ma dalle cose, che si veggono seguite, può nascer dubbio, come pigliasse quella parola *Incolumis* Cicerone, e se da questi casi soli accidentali, quali sono guerre, sterilità, pestilenzie, principali cagioni di disertare le Città, e le Provincie talvolta, come di Piacenza, Cremona, Cosa, Siponto, ed alcune altre scrisse Livio, o se pure vi intese per compresa ancor dentro la disposizione dell' Iure Civile in modo, che fusse (come agevolmente debb' essere) la medesima ragion della Cittadinanza in generale delle Colonie, e de' Municipj verso Roma, qual è del Cittadino particulare verso la Città sua, il quale per suo misfatto condannato nella testa in giudizio pubblico, viene a perdere (nel modo, che più largamente si mostrerrà altrove) ogni ragione, e privilegio di civiltà, il che chiamavano con voce lor propria i Legisti, diminuzione del capo; così avvenisse a queste, che per lor demeriti verso Roma perdessero ogni ragione, e grado di Colonia; e questo, poichè col fatto si vede esser seguito, che alcune sieno state senza quella prima cagione ricondotte, si può ragionevolmente credere, che elle l' avesser per questa altra via perduta; e che davvantaggio legge, e regola ci avesse, per la quale la dovessero perdere; e che Cicerone intendesse, o per meglio dire, chiunque primo formò quella legge, che egli allega, che per qualunque ragione, o cagione mancasse la Colonia del suo primiero stato, non si potesse più dire *Incolumis*.

E tanto più volentieri mi piego a questa opinione, quanto potendosi mutare queste (come si vedrà poco appresso) permettendole le leggi di grado Colo- 375

ni-

nico a ſtato Municipale, non ſo conoſcere difficultà, perchè per queſta via delle leggi, che ſon principalmente trovate a gaſtigo degli erranti, non la poteſſero perdere. Io ſo, che allegando a queſto propoſito, o Narbona, che fu ricondotta da Ceſare, o Cremona nel Triumvirato, o altre tali (che ce ne avanza gli eſempj) ſi riſponderebbe agevolmente da alcuno, che queſto fuſſe fatto fuor d' ogni regola, e legge, e ne allegherebbe l' eſempio vicino di queſto ſteſſo luogo di Cicerone, dove ſi vede M. Antonio diſpregiando le antiche leggi, ed ogni religione, riconduſſe Caſilino poco innanzi condotta da Ceſare. E quanto al fatto, e vero nervo della coſa, non molto ſi allontanerebber forſe dal ſegno; che invero ciò, che ſi fece in quella ſcelerata congiura, fu tutto fuor d' ogni legge, anzi d' ogni umanità; nonpertanto, quanto al modo, ed all' apparenza eſteriore, non paſsò la coſa peravventura in queſta maniera. Perchè ancora in queſte azioni ingiuſtiſſime, e ſceleratiſſime ritennero alcuna ſembianza de' modi antichi, e le velarono con le conſuete cirimonie, ed ordini, e vi ſi adoperò la medeſima pretenſione delle leggi, quale che ella ſi fuſſe. Nè quel, che fece una volta M. Antonio, ſi fece ſempre, e da tutti gli altri, ſichè ſi debba arrecare per comun regola. Ma queſto punto ſi ſerba a un ſuo luogo proprio, dove ſi tratterà un poco più ſottilmente queſta materia tutta.

Oltrechè anche quì non leverebbe quella riſpoſta il dubbio, vedendoſi accaduto queſto medeſimo innanzi a' caſi di Silla, e di queſti altri, molti, e molti anni, ne' tempi, che per tutti ſi chiamano buoni, il che apertamente della Colonia di Fidene ci dice Livio. La
376 qual ribellataſi dal ſuo primo ceppo, ed accoſtataſi a Larte Tolumnio Re de' Veietani, inimico accerbiſſimo de' Romani, e come per pegno di queſto lor tradimento avendo ammazzati ſceleratamente gl' Imbaſciatori, che v' erano da Roma, eſſendo poi vinti, preſi, e gua-

ſti

ſti vi ſi veggono appreſſo condotti nuovi Coloni, ed il medeſimo ſi vede di Vellitre, e di Sora, e tutto ſeguì innanzi all' anno di Roma CCCCL. cioè molto a buon' ora, e quando le leggi guidavano il tutto. Però crederrei io, che queſto e per la ragione, che l' accompagna, e per lo fatto, che ce lo accerta, non doveſſe avere dubbio alcuno.

Ma comunque queſto ſi ſteſſe, dacchè a noi tocca a recitare puramente quel, che paſsò allora o bene, o male, molte, e forſe aſſai più, che non ſi crederebbe, ne furono di quelle prime da Silla, e Ceſare, ed Auguſto ricondotte; nè fu da me male allegata Narbona, detta nella ſua prima condotta Marcia, che fu, come ne fa fede Paterculo, l' anno di Roma DCXXXV. e Cicerone nel Bruto moſtra, che L. Craſſo quel grande Oratore, allor giovane, fuſſe uno de' tre conduttori, e ci faceſſe ſopra una bella dicerſa, e più canuta, e matura, o come egli diſſe appunto, più vecchia, che non portava allora l' età ſua. E di Cremona ci è troppo chiara l' autorità del gran Poeta Romano, che ſi duole, che ella fuſſe alla ſua Mantova troppo vicina (1). Potrebbeſi queſto credere di Bologna, potrebbeſi di Peſero; nè creder ſolamente, ma affermare ancora: ma non ogni coſa ſi può ora dire, nè è anche biſogno.

Di quelle, che a cagion di guerre ſi riducono al poco, è agevol coſa trovarne più d' una dopo la guerra di Annibale, fra le quali delle prime ci dà Livio la ſopraddetta Cremona, tanto che queſta del Triumvirato verrebbe a eſſere la terza volta, ed aggiugne in 377

(1) L' autorità de' due Poeti Virgilio, e Marziale è troppo ovvia, e già riportata di ſopra. Servio ſopra Virgilio: *Bene ingemit Mantuanorum infelicitatem, quibus ſola obfuit vicinitas Cremonenſium; nam Caſſii, Bruti, & Antonii copias Cremonenſes ſuſceperant; quos etiam ipſos mire excuſat, dicens miſeræ Cremonæ, quæ etiamſi vellit, minime tantis copiis poſſet reſiſtere.*

sua compagnía Piacenza condotta l' anno di Roma DXXXV. che fu della seconda Guerra Cartagineſe il primo, ed eſſendo poi ſgraziatamente preſa, quando men doveva, e manco ſe lo aſpettava (perchè eſſendo già terminata quella Guerra felicemente parevan fuor di queſto pericolo, e per queſto, e per altre diſavventure venuta al poco) fu, come ſi vede in Livio, anni XXXIX. dopo da nuovi tre uomini ſolennemente la ſeconda volta ricondotta. E pone il numero Livio di tremila famiglie, che ſecondochè ordinariamente ſi vede l' uſo delle Colonie in que' tempi, poco maggior potette eſſere la prima condotta; ma ella fu forſe ricondotta anche la terza, come ſi potrebbe anche indovinare, parte dal fatto ſteſſo, parte da un luogo di Aſconio Pediano, ne' libri del quale oggi così ſi legge: *Eamq. Col. LIII. deductam eſſe invenimus*; con ſenſo aſſai duro, e con modo forſe nuovo agli Scrittori Romani, e ſolo al certo in coſtui, di aggiugnere queſto numero dell' ordine, che in quel luogo opera poco, o nulla; ſebbene alcuni ſi ſono ingegnati di accomodare il numero, che torni a queſto conto del cinquantatreeſimo luogo.

Ma perchè già di due volte ſiamo certi, e ſe è vero, che ne' tempi di Cicerone ella fuſſe tornata a Municipio (che con queſto nome la chiama, e tante volte, e con sì chiare, e proprie parole, che non ſi può appena credere, che ſia per caſo avvenuto, come talvolta incontra, e ſi moſtrerrà al ſuo luogo eſſerſi alcuna
378 fiata da' buoni Scrittori coſtumato, e poichè altri Scrittori, e memorie ce la rendono per Colonia dopo Cicerone, e nell' età innanzi ad Aſconio) ſi potrà in queſto mezzo tempo penſare di queſta terza condotta, e che ſi poteſſe leggere *Eamq. Col. III. deductam*; e che (come non puntava, o diſtingueva molto l' antica ſcrittura le parole, che nelle Pandette ancora, ed in alcune pietre antiche ſi vede, che è ſtato cagione di mol-

molti errori (1)) fuſſe nel libro, ſecondo queſto uſo ſcritto *Eamq. Col. III.* che nel ſepararle poi al modo d' oggi, ſi fuſſe quella *L.* dalla voce dinanzi ſpiccata (2) e congiunta con le ſeguenti note de' numeri, che ſi è veduto accadere altre volte, onde ne fuſſe nato quel *LIII.* Ma di queſto giudicheranno i più periti. E delle tre condotte, non da queſto luogo di Aſconio, che è coniettura, quale ciaſcun ſi vede, ma da quegli altri, che ſon chiari, e dalle ragioni addotte ſiamo aſſai ſicuri, che ella fu, come nella prima, e ſeconda ſua, così anche nella terza ricondotta compagna a Cremona.

(1) Queſto è pur troppo vero. Il celebre P. Anton Maria Lupi nell' Epitaffio di S. Severa Martire illuſtrato: *Nihil eſt frequentius embolimaeis hiſce punctis in monumentis antiquorum, praeſertim poſt ſaeculum ſecundum: ut proinde non ſit conſideranda haec interpunctio in Epitaphio S. Severa, tanquam inuſitata quadam, & intolerabilis barbare ſcribendi ratio; quemadmodum conſideranda non eſſet eorum omiſſio; quam frequentiſſimam in lapidibus priſcorum Gracorum, in quibus ſape, nullo interpoſito inter vocabula puncto, aut ſpatiolo, oratio tota continuatur, imitati ſunt etiam aliquando Latini.* Al qual propoſito porta un' inſcrizione, che in una laminetta ſi legge così:

IOVIS
CACVNVS

la quale egli vorrebbe interpretare: IOVI. S. C. ACVNVS.

(2) Il medeſimo Lupi di tali ſeparazioni, e ſpiccamenti male a propoſito, porta l' eſempio di queſte due Inſcrizioni fra l'altre, l'una:

D . M
VENERIAE
MARTI . ALIS
ET . CYPIDA
FILIAE
DVLCISSIMAE

l'altra:

IMP . CAES . M . AN . TO . NI . O
GOR . DI . A . NO . PI . O . FE . LI . CI &c.

In una molto antica moneta di Genova ſi legge. IA . NV . A.

Digitized by Google

Di quelle, che non interamente, e da capo furono condotte, ma con certo numero di Coloni di nuovo ſcritti in ſupplemento, riformate, e ripiene, ne conta alcune Livio, come Venoſa nel Lib. XLI. dove particularmente nota, ch' ell' era ridotta al poco per cagione della paſſata guerra d' Annibale, e adopera la medeſima voce, che nel già detto luogo aveva Cicerone uſata. Soggiugne poco appreſſo di Narni, e lo mette chiaramente per accreſcimento, e nel XLIII. abbiamo Coſa, dove particularmente poſe il numero di queſti Coloni aggiunti, che furono mille, e nel libro XLIX.
379 Buſſento Colonia in ſu queſto noſtro mar di ſotto, e Siponto in ſu quel di ſopra; che con queſti nomi diſtinguevano in que' tempi queſti due mari. E nel Libro III'. ſcrive eſſere ſtate aggiunte a quella di Aquileia millecinquecento famiglie, che può parere maraviglia così del numero, come del tempo, non eſſendo corſi dalla prima condotta, che era ſtata l' anno *ab U. C.* DLXXII. altro che dodici anni; ma ell' ebbe ne' ſuoi principj, come poſta per frontiera agl' Illirici, di gran travagli.

Or queſte ſi hanno per accreſciute, perchè lo dice eſpreſſamente lo Scrittore; che altrimenti non ſarebbe agevole riconoſcerle da quell' altre, e non ſarà ogni volta, che l' Autore, che ne fa menzione, non lo dichiara con parole eſpreſſe; il che naſce, perchè queſti ſupplementi ſi facevano con tutte le medeſime cirimonie, e riti, e maniere, che nella prima lor condotta ſi coſtumavano: e par veriſimile queſto, poichè l' accreſcimento del cerchio della Città, che e' dicevano allargare il Pomerio, che ſi faceva anch' egli con molte religioſe cirimonie, non altramente che nella ſua prima fondazione; onde certo molto più dovevan oſſervarlo nella ricondotta degli uomini, che è la vera Colonia, e la ſteſſa Città, molto più che non ſon le mura. A queſto ſi aggiugne (oltre alle Leggi, e Senaticonſulti, che

che non ha dubbio, che anche in queſti ſupplementi concorrevano) che medeſimamente ſi creavano di nuovo i tre uomini, loro proprio, ed ordinario Magiſtrato, che per gli Scrittori largamente ſi vede, e Livio nominatamente l'eſpreſſe nelle ſei ſoprannominate aggiunte, ſalvochè in Coſa. Ma da tante altre volte, che e' lo diſſe, ſi può credere ſicuramente, che e' lo laſciaſse 380
di dire quì; non perchè e' non ſi faceſse anche allora (che aſſoluramente ſi fece, e l'abbiamo chiaramente in Plutarco) ma perchè e' lo preſupponeſſe, come coſa ordinaria, per detto, come e' fa ſpeſſo.

Da tutte queſte coſe naſce peravventura, che gli Scrittori non fanno talvolta in queſto caſo differenza da condotte, o accreſciute; e Plutarco nella vita di Flaminino lo chiama ſemplicemente a condurre le due ſopraddette Colonie Narni, e Coſa: anzi Livio ſteſſo, (che può parere maraviglia, comecchè da ſe ſteſſo ſi contradica) parlando di Signa Colonia condotta già da Tarquinio, dice „ Signa queſto anno (fu queſto il „ CCLVIII.) eſſendoviſi mandato ſupplemento di Co- „ loni, fu di nuovo condotta ec. „ E tuttavía, e ne' luoghi citati, e per l'autorità di Cicerone vi avea pure alcuna differenza, la quale non curano ſempre gli Scrittori di ritenere puntualmente ne' loro ſcritti; onde per queſta via ſi ſcioglie quel dubbio, che ad alcuni è noioſo, leggendoſi Capova eſſere ſtata condotta Colonia da Auguſto, parendo poco veriſimile, o molto ſtrano, che e' non la perdonaſſe nè anche a quelle del padre, ma e' ſi può credere, che ella fuſſe un' aggiunta, e ſi trova eſpreſſamente in Paterculo.

Aiuterebbe alquanto a conoſcere queſti rappezzamenti, ed aggiunte per via di conietture, il numero, che quando non è molto grande, nè atto per ſe ſteſſo a far Colonia, ſi potrebbe giudicare, che fuſſe ſtato un tale rinfreſcamento, ed aiuto: ma non ſarebbe ſempre ſicuro, e ſpezialmente ne' primi tempi potrebbe ingan-

Digitized by Google

gannare, quando eran continuamente i Romani alle mani co' vicini, perchè talvolta formavano in alcuni
381 luoghi più presto Rocche, e Fortezze, che Terre degne di nome di Colonia: onde anche alcuna volta si veggono queste mandate, che per l'ordinario si soglion dire, per cagione di Presidio, esser chiamate semplicemente Presidj, che noi peravventura diremmo guardie, o difese, ove non capiva quel gran numero, che pare, che a far giusta Colonia si ricerchi. Ma pure erano anche questi Coloni, e col tempo crescendo di sito, e di tenitorio, e multiplicando d' uomini, si fecer piene Colonie. Talvolta ancora gli mandavano per aiuto, e come supplemento non de' lor vecchi Coloni, ma de' Municipj amici, e compagni, perchè meglio potesser contrastare alle forze de' comuni avversarj, onde nacquer quelle Colonie mescolate, delle quali si è tocco di sopra, e postone esempj; ed a queste non era sempre necessario quel numero così pieno come alle intere Colonie de' Cittadini. Ma quì per ora non occorre parlarne più, che se pure cosa alcuna manca, non si tacerà al suo tempo.



DEL-

Digitized by Google

DELLE COLONIE LATINE.

OR detto queſto in generale delle Colonie tutte, venendo ad alcuna diſtinzione fra loro, ci ſi offera la prima, che come ſi truovano Municipj con piena Cittadinanza, e ne' ſuffragj, e nell' altre coſe, ed alcuni di Cittadini diminuti, e ſpezialmente ſenza queſti ſuffragj; così veggiamo queſte Colonie di due condizioni: alcune ſi dicono propriamente Romane, cioè di veri, e dirò così, interi Cittadini Romani; e di queſte ſi pigli per detto tutto ciò, che ſi è delle Colonie ragionato, che quel, che de' proprj Magiſtrati, Ordini, e Religioni ſi dee dire, ſi ſerba a un luogo, che verrà poco appreſſo, per non avere a replicare una ſteſſa coſa due volte. Altre ſono d' un grado alquanto inferiore, e che non pare aveſſer la Cittadinanza, o non l' aveſſero così piena, e perfetta, e ſi chiamavano per proprio nome Latine: La condizione, e qualità delle quali (non eſſendo la noſtra di queſte) potremmo peravventura trapaſſare con ſilenzio, baſtando dirne il nome; e della condizione, quel, che ſe ne ſa in queſto tempo comunemente, e che e' ſi può dire in queſte poche parole compreſo.

Ma

Ma per non lasciare questa parte così secca, ne diremo pur alcuna cosa di più; quanto, cioè, potrà bastare per una general cognizione, la quale a' nostri tempi ci si rappresenta molto confusa, ed incerta. E ciò agevolmente potrebbe nascere, perchè non s' intenda oggi così bene quel, che di questa Latinità, e condizione si truova negli Autori; che essendo allora cosa chiarissima, credendo forse, che così dovesse esser sempre, non si presero fatica di spiegare cotali particulari troppo minutamente; donde ci troviamo oggi in molte tenebre. E può molto bene essere, che una cosa fusse nel suo principio, e ne' tempi più bassi variasse, o poco, o molto: e pare, che in un certo modo l' accenni trovarsi negli Scrittori di questi tempi *Prisci Latini*, *& Veteres*, come se que' dinanzi non fussero più que' dell' età loro. Questo non ha dubbio, che la voce si vede presa in più d' un modo, e fra gli altri è questo assai chiaro, che importava una sorte di Libertini, come da quelle parole di Suetonio si cava,, Flavia Domicilla già delegata, e di condizione Latina, ma appresso dichiarata in giudizio recuperatorio, ingenua Cittadina, e libera,, E di certi Spagnuoli racconta Livio, nati di Romani, e di donne Spagnuole, con le quali secondo le leggi non cadeva matrimonio, che per ordine del Senato, essendo dal Pretore liberati, o francati, o come essi diceano, cavati della mano, e podestà d' altrui, ne fu fatta una Colonia in Carteia, concedendo a' vecchi Cittadini, che vi fusser voluti restare, d' esservi anche eglino ammessi per Coloni; e fu questa chiamata Latina, e di Libertini; che queste sono le parole appunto. E di questa sorte peravventura furono que' chiamati Latini Iuniani: e per esser tutta cosa di Legisti, si potrà rimettere a loro, che tuttavía agevolmente se la vorranno levare da dosso, allegando, che fino al tempo di Iustiniano (1) fu tolta via. Ma peravventura nel-

383

la

(1) Cioè circa alla metà del secolo sesto.

Digitized by Google

la ſopraddetta Carteia, nel chiamarla Latina, potettero aver riſpetto a que' Coloni, che eran de' vecchi Cittadini Carteieſi, e nel nome di Libertina queſti, fatti franchi dal Pretore. 384

Ma qual fuſſe nelle Città, e Popoli all' Imperio Romano ſottopoſti, avere la Latinità, è coſa, come io credo, aſſai nota, che era il primo, e miglior grado, che fuſſe allora dopo la Civilità, ſe e' non fu forſe preposta anche a queſti la condizione de' Compagni, e più onorata; poichè nel nominargli Livio, pare, che ſempre anteponga i Socj al nome Latino; e nelle ſolenni precazioni, che ſi facevan da' Magiſtrati nella deliberazione delle impreſe importanti, e ne' pubblici voti, ſi vede il medeſimo; ed erano in queſta forma: Che l' impreſa ſuccedeſſe bene, e felicemente al Popolo Romano, ed a' Compagni, ed al nome Latino ec. Fuſſe ciò, perchè quelti, chiamati Socj, veniſſero innanzi a' Latini nella compagnía, e lega Romana, e perciò importi l' eſſer così antepoſto, tempo, e non grado, il quale fuſſe pure il medeſimo (come nella coſa delle monete ſi può notare, ove perchè il rame fu prima in uſo in Roma, fu anche poi nelle memorie pubbliche ſempre prepoſto all' oro, ed all' argento, chiamandoſi gli Ufiziali della moneta Triumviri del rame, e dell' oro, e dell' argento (1)) onde anche talvolta ſi truova detto So-

(1) De' Triumviri non tali, che ſi incontrano nell' Inſcrizioni, e nelle Medaglie eſpreſſi con abbreviature, fu così letto: III. VIRI. A. A. A. F. F. *Triumviri Aere, Auro, Argento, Flando, Feriundo*; poichè ſecondo Ovidio nel primo de' Faſti:

Et bona poſteritas Ianum formavit in ære.

Ma ſi vede altresì, che con diverſo ordine ſi leggeva da Caſſiodoro *Lib. VII. variar. num.* 32. ove egli così queſta formula proferiſce: *Auri flamma nulla iniuria permixtionis albeſcat. Argenti color gratia candoris arrideat. Æris rubor in nativa qualitate permaneat.* Un' Inſcrizione del Muſeo Strozzi a Montughi così dice:

L · FVLVIO · C · FIL . POPIN

AEVRNIO · VALENTI

PON-

cj, *Latini nominis*, a me è poco noto; ma mi fa pensare, che pur alcuna differenza nel fatto ci aveſſe, perchè durando fino agli ultimi tempi di dare queſti titoli per ordine dell' amicizia, della Società, e della Latinità, ſi vede a molti Re, e nobili Città eſſere ſtata offerta, non ſolo per ſingulare favore, ma onorato ancora, l' amicizia, e ad altri la Società del Popolo Romano: Ed è notabile in queſto propoſito il luogo di
385 Livio „ i Rodj già molti, e molt' anni avevan in tal „ maniera continuato nella amicizia Romana, che perciò „ non ſi erano mai legati ad alcuno obbligo, e patto So- „ ciale „ che eſſi dicono nella loro lingua *Foedere*, e con quelle noſtre di obbligo, e di patto, credo ſia aſſai bene eſpreſſo, e ſi potrebbe forſe anche in alcuni caſi dir Lega. Or queſte coſe tutte potrebbono far credere, che fuſſe prima l' amicizia, ed appreſſo alquanto migliore queſta compagnía (e per uſare la lor propria voce, Società) che non era la Latinità, o come anche e' dicevano la ragione del Lazio: e certo così doveva eſſere. Ma a' foreſtieri, e fuor d' Italia ſpezialmente, non era però piccolo favore, potere ottenere queſta ragione, o condizione del Lazio, perchè portava ſeco alcuni privilegj, ed eſenzioni, onde pareva loro eſſer mezzi compagni, o almeno non tanto vaſſalli: ed era in tal conto allora, che a Cicerone, benchè partigiano,

---

PONTIFICI · PRAEFECT
VRBI FERIARVM · LATINAR
FACTO · AB
IMP · HADRIANO · AVG · II · COS
III · VIRO · A · A · A · F · F · QVAEST · AVG
TRIBVNO · PLEBIS · DESIGNATO
CANDIDATO · AVG·
EQ · PVBL
D · C · I · D

Digitized by Google

no, e teneriſſimo de' Siciliani, parve tuttavía ſtrano, ch' egli aveſſer tutti inſieme a un' otta da Ceſare ottenuta la Latinità, non potendo ſopportare, che egli (dirò così) ſcialacquaſſe, ed in un certo modo ſi beffaſſe della maeſtà, e reputazione del Popolo Romano, avvezzo a dar queſti benefizj temperatamente, ed a pochi per volta, ed a paſſo a paſſo e non ſenza ragionevol cagione.

In Italia intorno a Roma, ove erano già i Compagni, e tutto il nome Latino, queſto grado, e diſtinzione, dopo la guerra Sociale (quando aveva conſeguita tutta queſta parte) la Cittadinanza pare, che fuſſe poco neceſſaria; ma ben ſi vede ritenuta nelle parti eſtreme, verſo la Gallia di là dal Pò, dove erano quelle Colonie Latine, opera di Pompeio Strabone, delle quali ſi è già parlato di ſopra; perchè la grazia fatta 386
a' Compagni, per quietare la Guerra Sociale, o Marſica, che ella ſi diceſſe, non ſi allargò in queſta Gallia, che era allora, e durò gran tempo poi ſotto nome, e grado di Provincia. Ma molto più ſtudioſamente ſi vede oſſervata nelle Provincie più lontane; come per darne un ſaggio, in Iſpagna, dove mette Plinio queſti cinque gradi per ordine, conforme, per mio avviſo, al vecchio uſo d' Italia; e queſti ſono: Colonie il primo, ed appreſſo Terre de' Cittadini Romani. (Io dico già più volte volentieri Terre, e non Caſtella quel, che è nella lor lingua oppido, non mi parendo, che queſta ci rappreſenti bene in ogni ſua parte la voce Romana, oltrechè ci è *Caſtrum*, alla quale e' riſponde molto meglio, e che è l' iſteſſa appunto *Caſtellum*, ed eſſendo alcuna differenza fra loro, ſi confonderebbe, adoperando noi pur una voce, che riſpondeſſe a tutte.)

Ora eran le ſeconde queſte Terre de' Cittadini Romani; eran poi quelle de' vecchi Latini; ſuccedevano i Federati; e nell' ultimo, e quinto luogo gli Stipendiarj, dove veggo, che piace ad alcuni, ed a me

certo non dispiace, che egli intendesse per queste Terre di Cittadini Romani, quelli, che vicino a Roma si dicevano Municipj; dalla qual voce, in questo luogo sempre (checchè se lo movesse, che non è da creder fatto senza cagione) e' s' attenne.

E tornando alle Colonie Latine, par, che tale fusse la condizione, e la ragion loro, quale il nome suona, e quale era quella de' vecchi Latini; che delle cose sopraddette si può agevolmente cavare, e di molti luoghi di Livio, e d' altri si vede, se noi la intendiamo bene, e non ci è sotto cosa non conosciuta da noi, che i Coloni Latini non godevano il benefizio della Cit-
387 tadinanza Romana, come nè anche i Compagni compresi sotto nome di Latini. E questo è così piano, e chiaro, almanco dalla terza Guerra Cartaginese alla Sociale, che e' non pai punto necessario con istraordinaria diligenza, o nuove autorità confermarlo. E nonpertanto io non tacerò, che in dando questo nome di Latine a quelle, che non volevano, che fussero interamente Cittadine, come delle Trasspadane si è detto, ed oltre a ciò in ritirandosi in queste i Cittadini condannati in Roma, per fuggire l' esecuzioni delle leggi Romane, dichiaravano assai bene, che egli era uscire del terreno, iurisdizione, condizione de' Cittadini Romani: Ma che altro bisogna, quando il nome solo ci dice, che elle erano altra cosa, che le Romane?

Erano ben questi Latini assai vicini, ed alcuna cosa ancor più di loro forse le Colonie di questo nome, alla Cittadinanza, e tanto che con molta agevolezza si rimescolavano, e passavano spesso per Cittadini di Roma; il che (oltrechè Livio in più d' un luogo accenna) troppo chiaramente lo scuoprono, le molte dichiarazioni, leggi, ed altri rimedj trovati per questa sorte d' inganno così frequente, finchè fu forza metter pena la testa a chiunque si facesse Cittadino, e non fusse: e ne nacque alla fine la Guerra Sociale per l' occasione

ne

Digitized by Google

ne della legge Licinia Muzia, che si può in un certo modo metter fra le civili: E fino a quì pare la cosa assai facile, e piana. Un poco di difficultà comincia a scoprirsi al presente, perchè queste Colonie Latine spesso si trovino chiamate negli Autori Romani (e si ragiona, caso che così stia la bisogna, nè sia errore, o scambiamento ne' testi di Livio, o altro più sottile, e da noi in questi tempi non bene conosciuto segreto) e 388
si fa disputa se questo avvenne, perchè elle fussero condotte da' Romani, sebben di Compagni, e Coloni del nome Latino, quanto alle persone, o pure, perchè fussero degli stessi Cittadini Romani; e dell' una, e dell' altra opinione ci sono riscontri, e ragioni appresso, da non dispregiare.

Ma innanzi che intorno a questo io dica altro, ricorderò quel, che in trattando di queste cose Romane mi par bene tenere ricordato spesso; questo è la varietà de' tempi, la quale chi non osserverà con diligenza, sarà fil filo forzato d' inciampare. Perchè le leggi, i costumi, e l' usanze a Roma d' età in età variarono non poco, ma i nomi non ebber sempre cagione di variare, onde essendo questi i medesimi, e le cose, che avevano già mutata natura molto diverse, avviene, che non sapendo le cose, ed attendendo i nomi, ci pare, che gli Scrittori errino, o scambino, o si contradicano; e ci restiamo dentro confusi, e spesso ingannati; come, per darne saggio, sarebbe, che chi pensasse, che quel Paulo, è Costo, che nell' età di Augusto, e dopo lui, si truova innanzi a' nomi delle famiglie, come è Fabio, e Cornelio, fusser soprannomi, come egli erano già ab antico, ci rimarrebbe colto. Perchè aveva cominciato allora a variarsi il vecchio costume de' nomi, dandone peravventura occasione Cesare, il quale ottenne fra molti insolenti privilegj dal Senato, in cambio di Caio, che era, come e' dicevano, il prenome, ed al modo nostro si può dire nome proprio, con modo ambizioso,

e nuo-

e nuovo di usare Imperadore, e se ne vede ancora alcun vestigio nelle inscrizioni de' marmi di quell' età; così costoro infastiditi di quel Quinto, e Lucio comu-
389 ni con tanti altri, presono, in luogo loro, questi stati già soprannomi delle lor famiglie, o paterne, o materne, che elle si fussero, o per natura, o per adozione, che in lor venissero; e poichè, o e' non vi era più l'antica virtù, o se pur ve n' eran ancora alcune faville restate, mancava il modo, e l' occasione di adoperarla, si gittarono a ritrovare que' nomi, di già come masserizie vecchie posti da canto, e non potendo più adornarsi de' fatti, pigliarono ad abbellirsi co' nomi de' lor maggiori, e così dissero Paulo, Fabio, Massimo, e Cosso, Cornelio, Lentulo, ed altri tali.

Questo non avvertendo uno di questi tempi, e trovando questa voce Pretore nelle XII. Tavole, pubblicate fin l' anno di Roma CCCII. pensò di aver buona presa di tassare come sonnacchioso Livio, la ove e' disse, che fu la prima volta creato in Roma il Pretore l' anno di Roma CCCLXXXVII. Ma Livio disse vero, e fu pure l' ingannato, e 'l sonnacchioso colui, che antichissima voce fu Pretore, e per i Magistrati s' adoperò nel suo principio, che avevano imperio, ed una cotale maggioranza, o Consoli, o con altro nome, che si chiamassero; e buon segno ne può essere, che poi sempre rimase il nome alla Corte Pretoria, che era la propria del Capitano; così nel campo la Porta Pretoria, ed il Pretorio il suo Tabernacolo, o Consolo, o Dittatore, o Proconsolo, che si fusse, e Pretore ancora, se avea Imperio, e non perchè avesse quel nome. Ma l' essersi dipoi ne' tempi più bassi ristretto a questo Magistrato, creato spezialmente a render ragione, fece inciampare colui a creder, che le Leggi parlassero di cosa, che non era ancora introdotta nella Repubblica: e così di queste, e di altre tali mutazioni senza numero si troverrà, che fe-

ce

Digitized by Google

ce il tempo a Roma, come ancora ha fatto, e fa continuamente nel reſto delle Città, delle Provincie, e de' Regni. 390

Or tornando al propoſito, che e' poteſſe naſcere l' uſo di queſto nome di Romane, nelle Latine, eziandío che gli uomini del Lazio, e de' Compagni fuſſer condotti da quella prima cagione, non ſarebbe peraventura detto interamente a caſo, perchè invero ſi sa di alcune (ove de' Coloni Compagni, e del nome Latino furono meſſi) che elle furono ſempre condotte per conſulta del Senato, e partito vinto da tutto il Popolo, e per ſuo donativo era tutto ricevuto da loro; onde ebbero il magiſtrato de' tre uomini Romani, e di loro mano pigliavano la diſtribuzione delle terre, l' ordine del governo, e le leggi del vivere. Ma chi non ſa eſſere ſtato generalmente coſa ordinaria, che in tutte le azioni, dove interveniſſe Compagni, ed il nome Latino, ogni coſa non ſol per ordine, ma alla guida ancora del Popol Romano, e condotta ſi faceſſe, e che da eſſi, come dal capo, ogni coſa dependeſſe, e come da autori ſi riconoſceſſe? Ma dove ſi vede meglio queſta ordinaria dependenzia, che ne' Trionfi, ne' quali eſſi ancora, come i proprj Cittadini, ſeguivano il carro del Conſolo trionfante, e da eſſo erano, non altramente che i Legionarj Cittadini, onorati, e premiati, e quaſi ſempre alla medeſima rata; come per darne alcuno eſempio, trionfando di Spagna il Pretore, Q. Fulvio Flacco l' anno di Roma DLXXIV. e Sempronio Gracco, ed il Poſtumio pur della medeſima Spagna l' anno ſeguente, e L. Anicio ancora, quando trionfò di Genzio Re degl' Illirici, che fu l' anno DLXXXVI. ſi vede, che la medeſima porzione della moneta fu data a' Compa- 391
gni, ed a' Latini, che a' Romani: e doveva così eſſer l' uſanza, poichè nel Trionfo di Gaio Claudio de' Liguri, che fu l' anno DLXXVII. avendo donato la metà manco a' Compagni, che a' ſuoi, dice Livio, che ſegui-

Digitized by Google

guitarono taciti il carro del Trionfante, rodendosi di collera, e con quella mesta taciturnità scoprendo lo sdegno di questa disuguaglianza; che se e' non fusse stato quell' altro costume ordinario, non avrebbero avuto ragione di risentirsene. Onde essendo il benefizio d' ordine, e di esecuzione Romana, non sarebbe sconvenevole punto, che elle fussero generalmente chiamate col nome di Romane, e che così si debba pigliare le parole di quell' Annio Setino Pretore de' Latini in Senato l' anno CCCCXIII. „ Voi vedete (diss' egli) ancor le Colonie vostre aver anteposto la compagnía de' Latini all' Imperio vostro ec. „ così quel che' e' disse nel libro X. „ I Sanniti con l' altro esercito, fecer forza di prendere Colonia Romana ec. „ Come non tanto del sangue si abbia a pigliare (perchè altrove chiama questa Latina) questo, che se egli avesse detto, condotta, e tutta opera, e benefizio de' Romani.

E potrebbe essere, oltre a questo, che avesse dato a questo nome non piccola cagione, che conducendosi queste Colonie di Latini, e Compagni, acquistassero grado più stretto per congiunzione, e più favorito per comodità, e più si venissero ad unire, e quasi incorporare col nome Romano, di que', che rimanevan semplicemente Latini, e Compagni, e con quell' atto si spicassero, o si discostassero tanto dal corpo de' Latini, che elle si avessero a ragione guadagnato tal nome. Io metterei volentieri per esempio d' una di que-
392 ste comodità, che chiunque esercitava i Magistrati ordinarj in queste Colonie, diveniva issofatto Cittadino Romano: ma io non sono sicuro, se questo fu de' tempi più bassi solamente, o pur sempre; e se di tutti, o di que soli, che non avevano la civiltà in quelle Colonie, come furono i Latini, che avevan dato il nome nelle Colonie Bussento, Pozzuoli, Salerno, onde si possa pigliare per regola generale; nè ci vorrei in tanta oscurità del fatto pigliare errore.

Ma

Digitized by Google

Ma la ſomma fin quì ſia, che non ſi moſtra inconveniente alcuno, quando elle fuſſero ſtate di Latini, e Compagni, e che per proprio nome elle fuſſer chiamate Latine, che le medeſime fuſſero anche compreſe ſotto queſto generale delle Romane; aggiunto maſſimamente, che mi pare aver oſſervato il più delle volte, nell' atto della condotta di queſte altre, veramente uſcite di Roma, non chiamarſi Romane, che pareva conſequente, chiamandoſi quelle Latine, ma quaſi ſempre di Cittadini Romani; il che, quando delle Latine ſi ragiona, non ſi truova mai: Dall' altra parte, che elle fuſſero di Cittadini Romani, lo moſtra un luogo nel XXVII. libro a baſtanza, quando eſortando i Conſoli gli Ambaſciadori di dodici Colonie (che egli poi altrove chiama Latine) che o come ſtracchi della lunga Guerra Cartagineſe, o come ſollevati da alcuni de' compagni loro poco contenti, negavano potere concorrere più alle ſpeſe, ed alle fatiche comuni, gli chiamano apertamente nativi Cittadini, ed originarj *ab antiquo* di Roma, la qual chiama vecchia patria loro.

E ſe in queſto è (come peravventura e' ſarà, difficultà) non correrei ſubito, come alcuni han fatto a taſſare Livio di negligente. Dubiterei più preſto, che di tutto queſto uſo, e condizione delle Colonie di que' tem- 393
pi, dopo MDCCCLXXX. anni, che ſono ſcorſi fino a queſti noſtri tempi, ſi fuſſe la piena notizia perduta. Non già, che e' non generi ſpeſſo, o almanco poſſa generar ſoſpetto, che veramente, come che Livio ſia Scrittore, conſiderandolo bene per tutto, generalmente di rara eccellenza, ed in alcune ſue parti, come ſarebbe a dire nelle orazioni, o (per uſar la voce noſtra) Diceríe, oltre a quel, che ſi crederrebbe eloquente, e grave, e nella narrazione di alcuni fatti d' arme, che e' ti fa più vedere, che udire, ſi poſſa dire maravigliоſo, e finalmente degno nel tutto di ſomma lode (così ci fuſſe egli intero, e non così ſmozzicato, e delle cento par-

Digitized by Google

ti, l' una appena, ſiccome egli è;) non pertanto, come non ſi trova peravventura nelle coſe de' mortali ſomma perfezione, ſi percuote in alcuna parte de' ſuoi ſcritti talvolta in certi ſcogli, o ſia il teſto mal condotto, che di alcuni luoghi non ſi può negare, o pur che queſto ſia il modo dello ſcriver ſuo, poichè fino al tempo di Caligula (1), quando non ſi poteva roveſciar la colpa nella ſcorrezione de' teſti (2), pareva pur tale da far diſperare le perſone: così pare, che ſi contradica, o che vi abondi, o manchi materia, e che e' ſi confonda. Ma vediamo pure, che in alcune coſe, il mancamento non ſia tutto dalla parte noſtra, e che, o per incapacità, che ſia in noi, o per oſcurità, che ſia in coſe tanto antiche, e più volte mutate, come io diceva pur teſteſo, non l' intendiamo, e crediamo, che la coſa ſia così come e' dice, e che e' parlaſſe quivi, come Iſtorico ſtrettamente, e non come Oratore, i quali ſogliono abbellire, ed accreſcere non poco le coſe, per
394 dar loro maggior forza, e moſtrarſi inſieme bene eloquenti: e cerchiamo (ſe poſſibil ſarà il trovarlo) come ſalve le coſe, e le parole, ſi poſſa intendere quel luogo. Perchè come e' ſi dice, ch' elle fuſſer condotte di Cittadini Romani, e che e' ſia vero, che in que' primi tempi, come ne' più baſſi ſi vede manifeſtamente, che chiunque era in queſte Colonie condotto, non aveſſe, e ſe prima l' aveva, perdeſſe la Cittadinanza Romana, naſce ſubito nel penſiero un dubbio aſſai faſtidioſo a riſolvere, come eſſendo veri, ed originarj Cittadini, per eſſere mandati in Colonia e' doveſſer così perdere la propria Cittadinanza, e ſotto coverta di qualun-

(1) Suetonio in Caligula cap. 34. *Virgilii, ac Titi Livii ſcripta, & imagines, paulum abfuit, quin ex omnibus Bibliothecis amoverit, quorum alterum, ut nullius ingenii, minimaque doctrinæ, alterum, ut verboſum in Hiſtoria, negligentemque carpebat.*

(2) E' vero, perchè la morte di T. Livio aſſegnata viene all' anno dopo la naſcita di Gesù Criſto 17. e quella di Caligola all' anno 42.

Digitized by Google

lunque, non che di piccolo utile, qual era non gran numero di ſtaiora di terre, ſopportaſſero di ricevere un danno così notabile nell' onore; del quale ſe alcuno fu mai nel mondo tenace, ed avido, fu veramente il Popol Romano, ſempre di altiſſimo animo, e dove n' andava la gloria, e la reputazione: onoratiſſimo: e tanto più par ſtrano, quanto e' non ſi può in verità dire, che così portaſſe la natura della coſa, che chiunque fuſſe cavato di Roma, per mandare in Colonia, la perdeſſe, poichè quelle, che ſi facevano di Cittadini Romani, non la perdevano. E ſe quegli potetter reſtare con la Cittadinanza, che eran cavati di Roma, e mandati (ſe in queſto atto ſi può dir così) in un' altra patria, (perchè veramente non ſi poteva dire altra quella, che rimaneva, o ſi faceva membro, e vera parte, ed in un medeſimo corpo unita con la comune) perchè non l' arebber potuta ritenere queſti altri nel medeſimo modo, e per la medeſima cagione, ed al medeſimo fine, cavati di Roma? E che ragione ſi moſtrerrà mai, perchè egli aveſſero a tener quegli, dirò così, per legittimi, e queſti per baſtardi? Ma quel, che è più, po- 395
tevano i non Cittadini come furono i Sabini, i Latini, i Volſci, reſtando ne' loro Municipj, cioè nella propria Patria, fuor di Roma acquiſtar la Civiltà Romana, o diventare, come gli chiama Cicerone parlando de' Volterrani, ottimi cittadini (1) che non altro importa, che nel migliore, e più perfetto grado, che poteſſe eſſere eziandío per origine Cittadino Romano; ed i proprj Cittadini del vero ſangue Romano, nelle medeſime terre abitando, non l' arebber potuta ritenere? E quel popolo, che era così largo, e tanto corteſe verſo gli ſtranieri, ſarebbe ſtato così rigido, e tanto ſevero contro a' proprj figliuoli? Queſto non appariſce, nè verifimile, nè ragionevole, nè eziandío par da dire, che e'

(1) Ciò fa il grande Oratore nell' Orazione *pro Domo ſua ad Pontifices*.

Digitized by Google

cercaſſero per queſta via impedire deſtramente la ſoperchia multiplicazione de' Cittadini, per iſchivare que' tumulti, e que' diſordini, che dalla troppa, e confuſa multitudine ſogliono talvolta accadere: Perchè, laſciamo ſtare, che queſto ſi vede eſſer manifeſtamente contro alla principale intenzione de' Romani, che ſempre cercarono di accreſcere il numero loro, intanto che quelli ſteſſi, co' quali allora avevano, come contro a mortali inimici combattuto, feciono lor Cittadini, come de' Latini avvenne nella ribellione, che ſeguì dopo molti anni dall' accordo fatto con loro, e fu peravventura l' ultima, quando eſſendo rotti da Torquato, e domi da Cammillo, che fu l' anno CCCCXV. proponendolo nel Senato il medeſimo Cammillo, che non altra ragione ſeppe allegare, ſe non l' eſempio degli antichi, che ricevendo nella Città i vinti, avevano tanto inalzata, ed accreſciuta quella Repubblica.

396 Or laſciando tutto queſto, diciamo pure, che veramente chi con ſaldo giudizio la conſidererà, vedrà, che queſto ſarebbe, o ſcambiare, o uſcir de' termini, poichè non della moltitudine parliamo al preſente, che rinchiuſa in un medeſimo luogo potrebbe talvolta fare di queſti effetti, e tumultuare, e di ſopra fra le altre cagioni ſi miſe queſta per una, del non averſi tirato in caſa tutti i vicini, come pareva, che aveſſer dato principio, onde ſe ne aſtennero poi, o molto lo moderarono: ma non già del donare la Cittadinanza loro, non che agli amici, a' nimici. Ne anche ſi niega, eſſer ſtato queſto fra gli altri un de' riſpetti nel mandare le Colonie, e par, che Livio lo ſpieghi aſſai chiaramente là ove diſſe, che a Roma ſi vedea quieta la Plebe, ſcarica, e alleggerita nella ſua moltitudine, per le Colonie in que' giorni mandate. Ma della condizione or ſi tratta, e dell' eſſer cittadino, o non eſſer; che non opera coſa del mondo a queſto propoſito, conſiſtendo l' agevolezza de' tumulti, non dall' eſſer Cittadino, ma dall' eſ-

ſer

ſer troppi, in un luogo congiunti inſieme, il che agevolmente ſi toglie, col dividerli, e ſpargerli per varj paeſi. E queſto pare, che intendeſſe Livio nelle ſoprascritte parole; altramente troppa ſimplicità ſarebbe ſtata la loro, e coſa tutta contraria a cotal fine, ſe aveſſer avuto queſto penſiero nel medeſimo tempo, che e' mandavan fuora i loro propri Cittadini, accettare nella Cittadinanza i vicini d' attorno, ſe già e' non aveſſero per più amorevoli, e più fedeli, e più moderati gli ſtranieri, che i loro medeſimi; coſa non da ſcemar punto, ma da accreſcere oltramodo la materia delle ſedizioni; perchè lo ſcacciarli come pericoloſi, e ſegnarli come inquieti, era manifeſtamente uno irritarli, e recarſegli troppo a nimici, e quaſi con giuſto titolo, metter loro quell' arme in mano, che per molto minori, ed al ſicuro non così giuſte cagioni più d' una volta avevano preſe; e così come talvolta a' poco intendenti Medici avviene, ſarebbe ſtata queſta una medicina da far venire, ſe non v' era, e ſe v' era, da creſcere il male. 397

Reſtaci una ritirata ſola, che ſi moſtra con alcuna veriſimil ragione colorata, ove ſi ridurrà finalmente tutto queſto punto, che avendo il Senato, e Popol Romano ſtabilite di due ſorte Colonie, e fatto fra loro quella diſtinzione di qualità, e di grado, e di nome, che gli era paruto, non ſi faceva torto a neſſuno, ſe ſapendo la condizione qual ella era, e che egli avevano a perdere la Cittadinanza, ſe andandovi volontariamente, eleggevano conſequentemente da loro ſteſſi di perderla. E ſe ne allegano eſempj chiariſſimi di Cicerone, di Cittadini, che aveano eletto di andarvi, ſapendo di doverla perdere, e l' aveano perduta, eſſendoſene eſſi ſteſſi, come egli dice, fatti autori; che non è altro, che eleggerſi volontariamente una coſa. E veramente ſe coſ alcuna con ragione, o ſe così è meglio dire, con colore, ed apparenza di ragione, ſi puote opporre, o addurre, ſarà queſta, o niun' altra. Ma conſideriamo di grazia, che queſto non ſia più in viſta, che in effetto.

E quan-

Digitized by Google

E quanto a Cicerone quel, che e' dice per l' appunto vedremo poco appresso, e da lui al sicuro si caverà quello, di che, nè io, nè altri ha dubitato giammai: che alcune Colonie Latine, non avevano la Civiltà Romana, fra le quali specialmente pare, che vengano espresse quelle, che egli chiama le XII. Ma nel caso nostro per questa ritirata, o io m' inganno un mon-
398 do, o il dubbio riman nel medesimo grado, e la disconvenevolezza ci si mostra pure la medesima, e scambieransi parole, e la cosa si resterà nel grado primiero; perchè dove si cercava, che cosa avesse mai spinto coloro ad eleggere, ricercherò che avesse potuto movere il Senato, e Popolo Romano, a proporre questa distinzione di Colonie, e qual fine gli avesse indotti a condurgli a questa necessità di eleggere così duro partito, e che si può veramente dire, poco ragionevole. E tanto più par duro a creder di loro, quanto e' se ne mostrano in que' tempi così teneri, ed amorevoli, che trattandosi di mandarne una a Lucera ne' Sanniti, solo perchè era un poco più lontana di quel, che si era fatto infino allora, fu non piccola difficultà nel Senato a risolversene, parendo loro allontanarsegli troppo da casa; e per esprimere appunto la parola adoperata da Livio, mandargli non in Colonia, ma in esilio. E come sarà dunque credibile, che quelli medesimi, a cui non pativa l' animo di discostarsegli un poco di luogo, fusser poi pronti a tagliare queste membra dal corpo loro, rompere il legame del sangue, e privare i proprj figliuoli dell' antica successione, eredità, comodi, e ragioni della comun patria?

Io non voglio ora entrare in quel luogo di Cicerone contro alla Legge Agraria, dove alle parole, che egli usa, si potrebbe credere il Popol Romano, se si lasciava condurre in quelle Colonie, si privasse di tutte queste, e di molte altre comodità ancora, onde pare, che questa considerazione fieramente gli sconforti dall' accettarle: perchè non di Colonie Latine si ragionò,

Digitized by Google

nò, o trattò allora, e quando pur fusse vero, che era al sicuro, per la cagione, che noi trattiamo or quì? ed era quella un' altra cosa tutta, la quale in altro luogo, 399
e più suo, non si dissimulerà. Nè pare, che anche questo si possa di lor dire, che peravventura si potette de' Municipj, e si propose di sopra de' meriti de' tempi passati, e speranza degli avvenire, quando si ragionò che ragione avesse potuto allora muovere i Romani a far miglior patti agli uni, che agli altri: che in diversi popoli, e varj casi potette veramente essere diversità nell' aver già meritato, o nella speranza di poter per innanzi meritare. E nella consulta del Senato poco fa allegata, nel caso de' Latini, non per altro chiesero que' prudenti, e gravissimi Senatori, che la general proposta dal Consolo, a popolo a popolo si divideſse, che per poter fare la debita distinzione de' meriti, e delle colpe di ciascuno. Dove in un medesimo popolo, e caso non saprei vedere, che luogo si possa avere.

Ma veramente alcuna considerazione, e proprio rispetto, è forza, che ci avesse infra questa distinzione in que' tempi, il quale se oggi ci fusse noto, sciorrebbe agevolmente tutto questo nodo: e che la cosa fusse con alcuna considerazione, e non a caso, e avesse proprio fine, che venisse a proposito allora, si mostra in Aquileia, la qual dovendosi condurre, si trattò lungamente, se era bene il mandarla, o di Cittadini Romani, o Latina, e si prese finalmente per il meglio farla Latina. I Pisani ancora, offerendo terreni per una Colonia a' Romani, la chiesero nominatamente Latina, forse per non aver in casa, o vicini, uomini che si tenessero di miglior condizione, e gli avessero come più pregiati di loro a rispettare; sicchè considerazione, ed alcuna proprietà in que' tempi di necessaria distinzione, senza dubbio ci aveva, ma qual ella fusse è oggi, in tante te- 400
nebre de' fatti di quella età, poco agevole a giudicare.

Ma veggiamo un po' di grazia, quel che si può cava-

vare di ſicuro da Cicerone, e che per veriſimile coniettura imaginare. Egli in tre luoghi parla in che modo ſi perda, o ſi ſcambi la Civiltà Romana, dove gli fu forza vederla molto ſottilmente, ſtrignendolo non tanto il debito della fede, difendendo quegli, che ſe gli erano gittati in grembo; ciò fu Cornelio Balbo, condotto in pericolo, come che aveſſe uſato la Civiltà non l'avendo, che era capitale, e Cecina Volterrano, che era per perdere una eredità, la quale non gli poteva toccare di ragione, eſſendo privato con gli altri Volterrani della Cittadinanza da Silla, ſe quella privazione teneva, quanto per il riſchio dell' onore, e intereſſe proprio, quando per la legge di Clodio aveſſe potuto perdere la Cittadinanza Romana. Di tutti quelli tre luoghi, ſi caverà finalmente per certiſſima queſta concluſione, che per altri luoghi ancora, ed in altri Autori ſi riſcontra, non eſſer ſtata Legge alcuna in Roma mai, che privaſſe direttamente, o per dir così, di prima giunta, Cittadino alcuno della Cittadinanza, ſe colui ſteſſo non voleva, a cui la coſa toccava, nè mai fu nelle Leggi Romane meſſa pena l' eſilio, ma fu ſempre ne' Cittadini volontario, quando per fuggir le pene ordinate dalle leggi, (come chi fugge da' creditori, alla Chieſa) ſi gittavano all' eſilio, come a uno ſcampo d' un altro male creduto da loro maggiore. Era ben di legge, e di ragione civile, appreſſo di loro, che niuno poteſſe in un medeſimo tempo, eſſer Cittadino di due Città, onde come uno era in un' altra, perdéa quella di Roma: però ſe un Cittadino o per giudizio, o per altra calamità, pigliava per meno male di fuggirſi di Roma, come rac-
401 conta d' un Maſſimo, d' un Lenate, e d' un Filippo nobili, ed allora conoſciuti Cittadini, che ſi ritirarono a Nocera, e quel Rutilio, tenuto sì da bene, che ſen' andò a Smirna, e poteva dare l' eſempio di Coriolano a' Volſci, e di Cammillo ad Ardéa, i quali nondimeno, non prima potevan perder la Civiltà, che ſi fuſſino partiti

Digitized by Google

titi di casa, e preso volontario esilio; e questo dice similmente avvenire a chiunque, non per disgrazia alcuna, ma di spontanea volontà, invitato da alcuno suo comodo, avesse voluto fare il medesimo. Ma questo, che è detto veramente, ed a buon proposito da Cicerone, non so poi come si potrà accomodare, che ben vadia, al caso nostro; perchè questo non era andare, o esser mandati per Coloni dal Senato, e Popol Romano, di che noi trattiamo, ma voler per suo comodo scambiar Città; nè era questo proprio di queste Colonie Latine, ma comune con tutte le altre Terre fuor di Roma, e d'Italia, ancorachè non avesser la Civiltà Romana, perchè non sarebbe in queste corso mutazione; e se vantaggio alcuno vi era, poteva esser della vicinità, e fuor di questo, tanto si era andare a Spoleto, ed a Nocera, quanto a Smirna, o Atene, dove se Pomponio (quel che fu anima, e corpo di Cicerone) che vi stette tanto, che n'acquistò il soprannome di Attico, avesse voluto accettare la Cittadinanza offertagli dagli Atenesi, e restava Cittadino di Atene, sarebbe stato veramente Attico, e perdeva l'esser Romano; cosa, che Cicerone pare, che dica, ad altri essere per inconsiderazione avvenuta.

Consideriſi anche, oltre a questo, che gli esempj, che dà, pare, che tutti sieno di casi occorsi innanzi alla Guerra Sociale, onde si può assai verisimilmente pensare, che a suo tempo, quando il Lazio tutto avea 402
conseguito la Civiltà, bisognasse allontanarsi un poco più a trovar luogo, che si potesse veramente chiamare esilio. Ma quel, che è molto considerabile in lui, e proprio della considerazione, che aviamo fra mano, e a dire il vero può parere cosa strana (importando tanto così al prò, come al contro in questa materia) che fra tanti esempj di Cittadini spicciolati, egli non toccasse un motto mai delle prime condotte delle Colonie, delle quali senza dubbio era autore il Popolo, il quale, se vero è quel che e' dice unitamente in que-

Digitized by Google

sti luoghi con tutta l'autorità sua, che pareva, che quasi potesse tutto, non aggiugneva però al poterlo fare. E ne dà l'esempio non de' Cittadini antichi, ed originarj Romani, che parrebbe avere in se un cotale ragionevole rispetto, ma de' Volterrani, e degli Aretini, i quali non era molt'anni, che l'avean ottenuta per grazia, come se fusse molto verisimile, che per la medesima via la potesser perdere; onde dice, che avendo Silla privati costoro della Città, e non per l'autorità sua Tirannica, e Dittatoria, ma per via de' Comizj Centuriati del Popolo Romano (eziandío regnando lui, che, dove non fussero aggiunte le leggi, sapeva molto bene adoperare l'armi, e la forza) tuttavía non valse, che allora, e sempre furon pur tenuti i Volterrani da tutti, ed in tutte le cose non solamente per Cittadini, ma ancora, come già è detto, per ottimi Cittadini; e per tale dopo questa legge, dice egli aver difesa una donna Aretina contro a Cotta, allora un de' principali Cittadini, e dominando Silla potentissimo autore, ed acerbissimo difensore della legge sua.

Ma per non lasciare nulla indietro, io dissi di sopra direttamente, perchè potrebbe parere, che altrove
403 si contradicesse, come quando parla de' Dedizj, qual fu Caio Mancino, dato a' Saguntini, ed innanzi gran tempo T. Veturio, e Sp. Postumio a' Sanniti, che e' confessa, che perdevan l'essere Cittadini Romani, comunque eran dati prigioni, e legati dal Feciale in potere de' nimici. Ma peravventura chiunque considererà attentamente la cosa, vedrà agevolmente, ch' egli è pur la medesima ragione anche di questi, e che non prima perdevan la Città di Roma, ch' egli eran divenuti di quella, ov' egli eran dati; il che espressamente si vede in Livio, che avendo conto diligentemente tutta la cirimonia, quando furon que' due Consoli dati a' Sanniti, che Postumio diede al Feciale d' un calcio, gridando a gran voce, che per esser già Cittadino Sannite,

e co-

Digitized by Google

e coſtui Imbaſciadore, era oramai rotta la ragion delle genti, e però poterſi giuſtamente rappiccar la guerra: ſicchè e' reſta pur vero quanto di ſopra ſi è di mente di Cicerone conchiuſo, e venivaſi per via indiretta, come già è detto, a perderſi la Civiltà, non che la legge eſpreſſamente ne privaſſe alcuno.

Or ſe Cicerone dice vero, come ſi dee credere, non accadrà molto ricercare, che cagione aveſſe potuto muovere il Senato a fare a' ſuoi Cittadini queſta ingiuria, aſſicurandoſi tuttavía più, che non dovettono aver mai queſta voglia, e che quando l' aveſſer avuta, troppo era più malagevole il cavarſela, che non ſi crede.

Io mi ſono indugiato fin quì a poſta a dire di quelli, che per non aver riſpoſto alla citazione del Conſolo nello ſcrivere le Legioni, o per non aver dato la nota de' beni a' Cenſori, erano ſecondo le lor leggi, o uſo, che ſi fuſſe, venduti, o cavati de' Tribi loro; perchè, oltrechè e' non è ben chiaro, ſe queſto ſi ſtendeva ſino al perder tutta la Civiltà, ed in che modo (e ne fu già non piccola diſputa fra i Cenſori Sempronio Gracco, ed Appio Claudio, che ſi può veder 404
in Livio) io non crederrei, che, dove ſi tratta di mandare in Colonia, che è un premiar le fatiche, e ſollevar i biſogni de' benemeriti Cittadini, ſi aveſſe a pigliar la regola da quelli, che erano per loro colpe, ed eccefſi gaſtigati; e per la medeſima cagione mi è paruto ſempre poco a propoſito valerſi dell' eſempio di quei, che per via di fuga, ed eſilio mutavano Patria, e che quello, che ſi faceva dal Senato, e Popolo Romano a comodo privato de' Cittadini, ed accreſcimento dell' Imperio inſieme, s' aveſſe a meſcolare col gaſtigo de' condannati, e de' fuggitivi.

Ma quali fuſſero le XII. Colonie, di cui parlò Cicerone, e' ſi vede al modo del parlar mozzo, e qual di coſe notiſſime ragionando ſi ſuole uſare, che dovea allora eſſer coſa trita: porterebbe ben ora il pregio il

Digitized by Google

saperlo, e non piccol lume farebbe a tutta questa notizia; ma io per la parte mia posso dire quel, che egli già di Cesare, e di Pompeo, ch'io crederrei molto bene risolvermi quale opinione non mi piacesse, ma affermarne alcuna come sicura non saprei. Pur consideriamo un poco le sue parole. Egli volendo mostrare, che ancora, che ciò si allegava contro a Cecina della perdita della Città, per vigore della legge Cornelia fusse vero, e tenesse nondimeno al punto, di che era la disputa, dell'esser capace, o no, delle redità Romane, non operava niente, avvengachè quella stessa legge non gli privava del potere tali eredità conseguire, che le parole sono „ Perchè la legge vuole, che restino „ nel medesimo grado, e condizione, che furon gli A- „ rimineſi, i quali chi è, che non sappia essere stati del- „ le XII. Colonie, e aver potuto pigliare la redità dal „ Popolo Romano? „ Già in leggendo questo luogo mi ricorda, ch'io soleva subito correre col pensiero a quelle XII. che racconta Livio, che negarono a' Romani i soliti aiuti contro ad Annibale. Ma considerando più dappresso la cosa, o Livio si potrà sicuramente mettere non per negligente, come l'hanno alcuni creduto, ma oltre ogni dovere trascurato; e sonnacchioso, o queste XII. di Cicerone sono altra cosa. Perchè Arimini a Livio non è nel numero delle XII. anzi è una delle XVIII. che prontamente allora concorsero, soccorsero, e corsero finalmente con perpetua, e onorata fermezza la fortuna del Popolo Romano. Nè egli disse mai perciò quelle XII. fussero di alcuna cotal pena o gastigate dal Senato, o notate da' Censori; ma solamente, che dopo sei anni furon forzate a rimetter su, e col doppio più quel, che erano obbligate, e aveano mancato in quel mezzo tempo. Nè quantunque egli le chiami Latine, e posto che perciò elle non abbiano la Città, servirebbe tanto a questo luogo di Cicerone, che egli avesse avuto a dire una delle XII. comechè queste so-

ſolè fuſſero le Colonie ſenza la Cittadinanza, avvengachè molte più foſſero le Latine, che XII. e come ſe entraſſe a far fra loro nuova diſtinzione, e che XII. ne fuſſero a una condizione, ed il reſto a un' altra creſcerebbe viapiù la confuſione, e d' uno dubbio ſe ne farebber molti; perchè ſe quelle XII. aveſſer per quella mala volontà, che ſcoperſero allora, peggiorata la loro condizione, ſaremmo ſicuri, che ella fuſſe ſtata migliore innanzi, e che quella prima dia queſta ragione, ſarebbe migliore fuſſe reſtata nell' altre Latine, che ſteſſero coſtanti, e ferme nella fede; e dubbio non è, che fra quelle XVIII. ne furono alcune di queſto nome in compagnía d' Arimini, come fra l' altre di Spuleta, di Piacenza, e di Cremona, per non dire d' alcun' altra ſiamo ſicuri, ſicchè al luogo di Livio non ſi 406
poſſon, per mio avviſo, queſte XII. riferire. Ma ſe dopo la ſeconda Guerra Cartagineſe, dove ſe ne truova queſta memoria, ſeguiſſe mai innovazione alcuna di queſte Colonie, o ne' tumulti de' Gracchi, o ne' travagli della Guerra Sociale, e poi finalmente nelle molte diſgrazie della civile di Silla, ſi potrebbe penſare, e dire aſſai, ma non ci è, ch' io ſappia, coſa ſicura, ſebben ſi accenna non ſo che d' una legge Apuleia, che diede facultà a Mario di far alcune Colonie, quali che elle doveſſero eſſere, che non ſi fecero. Di Arimini ſi ſa, che ella fu fra quelle Colonie, che tennero dalla parte Mariana, che molte furono, e peravventura i più, ſe non tutti di quella ſorte del Popolo, che e' chiamavano Rutticano, e comprendeva buonamente tutti gli abitatori fuor di Roma, come ſi toccò di ſopra ad altro propoſito: ſi ſa ancora, che per la poca fede di Albinovano, uno de' Capi Mariani, ella venne nelle mani di Silla, onde la ne fu ſaccheggiata, e molto afflitta.

Nè queſto anche ſi ſaprebbe (tanta ſcarſità ci è de' particulari accidenti di que' tempi) ſe non fuſſe quel

C. Ver-

C. Verre, del quale ci è ancora quella così memorabile accusa di Cicerone, che essendo Questore di Carbone gran capo Mariano, ed essendogli nelle mani pervenuta somma notabile di denari, della quale e' non poteva, o più presto non voleva render conto, ricorse ad allegare, che aveva lasciato i denari, e le scritture in Arimini, comechè nel sacco di quella Città, come in una piena, fusser ite male l' une, e l' altre: E questo mi è giovato di notare specialmente, acciò si vegga per qual via si ha di alcuni di questi particulari notizia, che per altro sarebbono rimasi la maggior parte sepolti.

407 Or da questo si potrebbe peravventura conietturare, che come ne' Municipj siam certi, così non fusse stata cosa in se impossibile, nè insolita in Silla, che nelle Colonie ancora avesse fatto novità, come ancora si ragionerà nella considerazione, se e' vendè Fiorenza all' incanto, come par che dica L. Floro nel suo Compendio, o Sommario, che lo vogliam dire, dell' Istoria Romana, sappiendosi massimamente, che alcune ne mandò per la mala via. Ma se innovazione alcuna ci fu allora, o pur ci era stata prima, come par, che più presto vogliano le parole di Cicerone, che, come di cosa già stata ne parla, e quale ella fusse appunto, senza chiara autorità di buono Scrittore sarebbe un trarre le polizze a sorte, il che io non vo' fare, e quella non ci è.

Resterebbe quello, di che talvolta ne' ragionamenti familiari ho sentito gittare alcun motto, che Livio in raccontando le XII. e le XVIII. ovvero gli Scrittori in copiando avesser potuto scambiare i nomi, il che oltrechè a me non par verisimile, avendo egli innanzi gli atti pubblici, e avendolo replicato in due luoghi, e facendo aperta professione non per altro aver notati questi nomi ad uno ad uno, se non perchè in tempo alcuno non se ne potesse perdere la memoria, onde consideri ogni discreto ingegno, come egli abbia a crederſi ne-

Digitized by Google

negligente appunto in quel luogo, dove non ha luogo o eloquenza, o dottrina, ma la diligenza sola. Ma a chi ci stesse pure ostinato, non saprei, che mi rispondere altro, se non che, quanto a' copiatori, dimanderei donde e' sanno, o com'egli hanno buono in mano, che fusser più accurati que' di Cicerone, che que' di Livio, perchè non possa essere l' errore in Cicerone, come in Livio; e quanto agli Autori, confesserei, che 408
finalmente può dire ciascun quel, che vuole, ma che questo riuscirà un modo da recare ogni cosa in dubbio, nè cosa sarà scritta, della quale ci possiamo assicurare, onde sarà a ciascuno lecito far dire a qualunque Scrittore quel, che tornerà bene al proposito suo. Ma se questo si accetta, crederrei ancor io con molta agevolezza accomodare questa, e qualunque altra difficultà ci si mostri nell' istoria Romana, più scompigliata, e ravvolta.

Però lasciando le baie, confessiamo pure, che nelle cose cotanto antiche molte si sono di queste particulari notizie smarrite, e che sia sempre l' affermare o questo, o quell' altro, pericoloso, ed il biasimare in cose tanto dubbie, chi tenesse questa, o quell' altra opinione, cosa di non molta prudenza. Nè io della poca notizia de' fatti privati, e particulari saprei dare il più bel saggio, nè più a proposito, che della fine di Scipione Africano in Livio, del quale egli confessa ingenuamente in tanta varietà degli Scrittori non aver potuto assicurarsi dell' anno della sua morte, nè del luogo della sepoltura, nè della cagione dell' accusa, onde egli si partì sdegnato di Roma, nè chi fusse il giudice, nè quali gli accusatori, mentrechè quello la dice per un verso, e questo per un altro; e pure fu Scipione quello, cioè il maggiore uomo, che forse avesse mai Roma, e perciò da sapersene ogni minimo fatto, non che questo, che fu tanto travaglioso per lui, e vergognoso per quello ingrato popolo, e fastidioso, si può dire, al

mon-

Digitized by Google

mondo tutto, e massimamente trovandosi ancora *in es-*
sere tutti gli Scrittori dell' Istoria di quel tempo, ed
409 infinite altre scritture private, e pubbliche, e dal tem-
po, che egli scrive, alla morte di quel grand' uomo,
era corso lo spazio di CLXX. anni, o pochi più, o me-
no: onde si può agevolmente considerare a che sperán-
za possiamo star noi di cose di minor pregio; dopo MDC.
Livio ce lo dice chiaro nel caso di Scipione, noi lo
proviamo ora in questo, lo vedremo appresso nelle co-
se, che s'hanno a trattare più d'una volta, e lo sente
continuamente chiunque si diletta punto delle istorie
antiche. Or siccome non crederei dover essere troppo
lodato, volendo in tanta incertezza del fatto, e varie-
tà de' giudizj intramettermi pure come arbitro, non-
che come giudice a darci sopra difinitiva sentenza; co-
sì dicendo ancor io alla libera il mio parere, come al-
tri ha fatto del suo, non doverò già, o almeno a ra-
gione esserne biasimato, e con questa speranza verrò a
dire anche io dove volentieri si piegherebbe la mia o-
pinione, la quale nondimeno tanto, e non più mi gio-
verà di tenere, quanto io la vedrò piacere agl' inten-
denti, e discreti.

E però raccogliendo insieme sotto brevità le cose
fin quì dette sopra questo, ed innanzi ad ogni altra
cosa; che quanto a quello, che delle molte parole di
Cicerone per questo proposito si può pigliare, tutto
si ristrigne quà (che non mi sia grave il replicarlo) se
fu sempre la medesima regola, e ragione de' mandati
in queste Colonie per interesse, e benefizio pubblico,
e privato insieme, d' ordine, e decreto, e facendosene
autore il Senato, e Repubblica Romana, del che per
quanto ho in memoria, non toccò mai cosa alcuna Ci-
cerone: che poi in quegli particolari si mostra, de' qua-
li egli parlò così chiaramente, che di loro proprio mo-
410 tivo, o volontà, che non è altro, che il farsene essi
autori, per ischifare l' acerbità delle Leggi, fuggivano

co-

Digitized by Google

come in franchigia in queſte Colonie, o in qualunque altra terra fuſſe fuor del corpo della Cittadinanza Romana: e di quegli ancora, che per ſciorſi da' penſieri, e travagli civili, ſi ritirano nelle medeſime, quaſichè in una villa un po' più lontano da' tumulti, per loro quiete. E per non aver egli ſpiegato mai queſta parte, e' non pare, che in caſo tanto diverſo poſſa, o debba ſervire per gli uni, e per gli altri la medeſima regola, e fa, che ſe ne può ſtare aſſai ragionevolmente in forſe. Ma quanto al reſto ſi vede in ſomma, che le Colonie chiamate Latine non avevano ne' tempi nominatamente ſegnati, la Cittadinanza Romana; i quali dagli Autori citati (che ſi ſa in che tempo, e di quai tempi egli ſcriſſero) ſi poſſono agevolmente riconoſcere. E lo dico, perchè potette queſto fatto eſſere in varj tempi vario, e forſe alcune volte ricevere diverſe condizioni: E Livio, ch' io mi ricordi, o molto poco, o non punto parlò di queſta civiltà delle Colonie, nè da lui ſi caverà agevolmente ſe l' aveſſero, e come, o pur ne fuſſero in tutto, o in parte private, ed in quali coſe, che me n' ha fatto ſtar ſempre inquieto, e ſoſpeſo. Si è moſtro ancora molto chiaramente, che in eſſo fuſſero de' proprj, e veri Cittadini Romani, e talvolta ancora de' Compagni, e de' Latini; e del nome appreſſo par che ſi ſia tocco a baſtanza, e come, e perchè elle poteſſero eſſer dette inſieme Latine, e Romane: E la difficultà, che ſi moſtra nel perdere i Cittadini Romani il primiero ſtato, e natural privilegio loro per entrare in queſte Colonie, non ſi è taciuto. E con queſto, quando pur ciò avveniſſe, come, e per qual via ſi faceſſe, ſi è con chiariſſime autorità dimoſtrato.

Si è ancora in parte tocco, ed ora ſi aggiugnerà (ſe nulla vi era di meno, che in queſta, come dire cauſa, ha da eſſere il primo reale, e ſaldiſſimo fondamento) che gli acquiſti del Popol Romano aſſai a buon' ora ſi cominciarono a fare con l' aiuto, e compagnſa 411

del nome Latino, e di quegli altri d' attorno, che già più volte s' è detto chiamarsi Socj, onde siccome erano le fatiche, ed i pericoli agli uni, ed agli altri comuni, e come si veggono chiamati ancor essi ne' principj dell' imprese in parte de' voti, e delle preghiere pubbliche, che si facevano solennemente da' Consoli Romani in Campidoglio, così erano parimente ammessi a tutti i premj, e comodi, ed ornamenti delle vittorie, tanto di quei doni, ed onori Militari, che in corone, ed in certa sorte d' armi si davano in campo dal Capitano, per alcuno egregio, e segnalato fatto, quanto di quegli poi, che da' Vittoriosi, trionfando, si distribuivano in danari; che tutto si è già, quanto a questo proposito poteva bastare, come io credo, bastevolmente dimostrato, e con accomodati esempj dichiarato.

De' terreni ancora, che alla spartita si dividevano, si vede pure il medesimo, che ci erano a parte questi Compagni, e Latini, più, o meno, secondochè era il piacere del Senato, e Popol Romano, che per allegarne un luogo, noi abbiamo da Livio nel XXXXII. Libro, che essendo creati X. uomini a dividere a uomo a uomo, terreni guadagnati in sulle guerre de' Galli, e de' Liguri, ne consegnarono a' Cittadini X. Iugeri per uno, ed ai Compagni del nome Latino tre; e questo dice così alla libera, e senza troppo altra circostanza di parole, che ben si pare, che ella dovesse
412 esser cosa ordinaria, e piana. Ma non può esser questo de' Latini dubbio ad alcuno, che abbia pur mezzana notizia dell' usanze di quei tempi in sulle Guerre; perchè veramente fu questo uso di premiare, finite le Guerre i soldati, allora molto universale, come si è più d' una volta detto, e si dirà ancora più d' un' altra; e non i Romani soli, e pe' suoi Cittadini, nè pe' suoi Compagni anche solamente, e pel nome Latino, ma per quelli ancora, che erano più lontani, e che e' chiamavano propriamente Aiuti, di qualche sangue, o

pae-

Digitized by Google

paese e' si fussero, come que'Numidj, e Spagnuoli, che gli servirono nella seconda Guerra Cartaginese, ai quali, come dice chiaramente Livio, furono consegnati de' terreni guadagnati in quella Guerra, in Affrica a quegli, a quetti in Spagna. E fuor de' Romani, Annibale (per dire d' uno) a quei, che di diverse nazioni l' aveano seguito, promise Poderi in Affrica, in Spagna, in Italia, e ciascheduno dove gli fusse più in piacere, o tornasse più comodo. Io lascio stare i donativi fatti ai Re, e Popoli, i quali nella Guerra di Filippo, e di Antioco, e di Perseo, si erano co' Romani congiunti, che si può agevolmente vedere in Livio. E di questa sorte erano peravventura, e per queste vie guadagnate quelle entrate pubbliche, e que' terreni, come gli chiamavano Vettigali, che si truova aver avuti alcuni Municipj lontani da casa, come si vede in Cicerone, che n' aveano gli Atellani, e gli Arpinati nella Gallia, oggi Lombardía, donate loro, come si crede, dal Popol Romano per lor benemeriti nelle guerre passate, come a' Rodiani, agli Achei, ed altri Popoli di Grecia avean già fatto, donde ebber peravventura origine il nome degli Attributi, così frequente in Plinio, del quale si 413
parlerà ancora con migliore occasione. E certamente dovendo regnare la compagnía, era più che necessaria questa cortese, e quasi debita liberalità, e che i Compagni sentissero alcun frutto delle fatiche loro. E come sarebbe egli altrimenti così lungo tempo, e con tanta fermezza la lor congiunzione durata?

Or raccozzando tutte queste cose insieme, e da quello, che ci ha di certo, conietturando con molto verisimile, e ragionevol discorso quel, che pare, che resti dubbio; io non crederrei, che si discostasse molto dal segno, chiunque delle due opinioni, perchè queste Colonie Latine potessero essere state anche chiamate Romane, si attenesse alla prima; che dagli Autori, che le condussero nascesse più presto, che dalle perso-

Digitized by Google

ne, che vi furon condotte: e da quel che si vede, argomentando, che nell'altre cose tutte eran ammessi i Latini a parte, così fussero ancora alle Colonie, aggiugnendo tanti altri verisimili segni, e ragioni, conchiudessero, che non tanto ne' primi anni ne fusser fatte alcune de' veri Latini, da' quali elle pigliassero naturalmente, e principalmente il nome, ma conseguentemente se ne conducessero ancora tempo per tempo: poichè quanto al dovere, si può dire veramente cosa piena di equità, e di ragione, e quanto all' uso, di parte essersi già fatto, siamo sicuri; E che queste fussero quelle, che noi abbiamo al presente tra mano, le quali non mutassero, o di non gran cosa, la primiera condizione, come nè anche mutavan la sua i Romani nelle loro: E quanto al nome, se desse noia ad alcuno vederlo allar-
414 gato degli altri Compagni fuor del nome Latino; benchè chi non ha per inconveniente, che elle si chiamin Latine, quando elle siano di Cittadini Romani, non dovrà già far difficultà, quando elle siano di Compagni, e di altri.

Or quanto al nome, che da quelle prime nascesse, che del nome Latino veramente furono, e che poi spargendosi per gli altri Compagni, attendendo in ciò più la condizione della Colonia, che il sangue, o l' origine de' Coloni, in tutte quelle della qualità medesima si riteneste; e di questo ne può essere un cotal saggio, l' esser stato dato tal nome a quelle Traspadane, delle quali si ragionò al suo luogo: E come finalmente si diede poi col tempo a' più lontani da Roma, ed a' provinciali, quel che noi dicemmo essersi chiamato *Jus Latii*, e Latinità. Ed in questo modo verrebbero assai dispute tolte via, e molte difficultà accomodate; nè sarebbe sconvenevole la cagione, perchè e' non fussero Cittadini Romani, onde fusse lor necessario, come di molti si dà esempio in Cicerone, ed in altri, d' acquistarla, poichè e' non l' aveano per natura, come quegli altri; nè la ragione della Colonia, che aveva il fatto, confor-

me

Digitized by Google

me al nome per accidente, la dava loro. Quella regola ancora verrebbe conſeguentemente a ſcoprirſi per ordinaria, perchè i Cittadini ſpicciolati, de' quali ſoli ſi trovano eſempj, transferendoſi in queſte Colonie, perdeſſero la civiltà, come anche ſarebbe loro in ogni altra terra del nome Latino per tutte le provincie Romane. Io non vo' dire, che per uſcire d' un gran penſiero io aveſſi voglia, che così fuſſe, perchè io non voglio finalmente, ſe non quel, che è, e ſo molto bene, che i veriſimili non reggono a lungo andare contro al fatto; ſebben mi pare, che molti ce ne ſieno, che l'accompagnino, e quello l' aiuta aſſai, ſe non l' aſſicura a 415
pieno, che di ſopra ſi toccò parte, e che narra Livio, di alcuni Latini, che eſſendoſi ſcritti nelle Colonie, Pozzuoli, Salerno, e Buſſento, che erano di Cittadini Romani, e ſotto la coverta di queſta compagnía, e meſcolanza penſando aſtutamente di poter paſſare per Cittadini, come già divenuti de' loro, e per tali tenendoſi, venuta la coſa in conſiderazione, ne nacque una dichiarazione nel Senato, che non eran per queſto Cittadini, ma ſi rimanevano pure nel loro ſtato primiero. Nel che due punti vengono dichiarati, che i Romani ſcritti in queſte Colonie avean ritenuto la loro Civilità, del che tuttavía non mi par vedere, che ſi dubiti, e che il nome della Colonia per ſe ſteſſo non dava, o toglieva il primo ſtato, ſe non vi ſi aggiugneva altra dichiarazione, o decreto, poichè queſti ancorchè meſcolati nel medeſimo corpo, non avean però mutata condizione. Aggiugniamo il terzo, quantunque aſſai meglio di ſopra, e con più altre autorità dichiarato, e da dichiararſi ancor più biſognando, che i Latini ſi accettavano nelle Colonie, e che potrebbe parere ſtrano, nelle Colonie Romane; perchè non doverrà già parere nuovo, che con molta maggior larghezza s' ammetteſſero nelle Latine.

Ma per dire tutto liberamente, quanto ora mi ſi rap-

ſi rappreſenta di non piccola difficultà il luogo di Livio di ſopra allegato delle dodici Colonie, mi dà noia come a queſto direttamente contrario; perchè quando la ſeconda volta torna a replicare, le chiama eſpreſſamente Latine, ed eſpreſſamente la prima volta, che le nomina, ſi moſtra nelle ſue parole, ch' elle ſieno di originarj, ed antichi Cittadini Romani.

416 Io non vo' ſtare a replicare quì, che alcune di quelle ſono altrove da lui chiamate Romane, perchè può eſſer detto con quella cagione, che ſi è mottro di ſopra poterſi fare. Veggiamo pure, ſe a queſto luogo impugna talmente quell' opinione, che non ci ſi poſſa ſperare accordo, che in tal caſo mi riſolverei a cedere all' autorità d' un tanto Scrittore. Ma chi piglierà il libro in mano, e con alcuna diligenza andrà diſaminando il luogo, non ſi diſcoſterà peravventura gran fatto dal credere, che egli le aveſſe per de' Compagni, la maggior parte almeno, e del nome Latino per propria nazione, e per ſangue. Perchè e' vedrà, che le fa tutte naſcer da' ſoldati ſcampati dalla rotta di Fulvio Proconſolo l' anno decimo di quella guerra, e per ordine del Senato traportati in Sicilia, i quali nominatamente dice eſſer la maggior parte de' Compagni, e di que' del nome Latino, che ne' conſigli, e ne' cerchi fra loro, dolendoſi di queſto incomodo, ſuſcitaſſero quel movimento di dinegare gli aiuti conſueti, con credendoſi peravventura, che, ſe tutto il corpo Latino ſi uniſſe a queſta riſoluzione, ſarebber forzati i Romani condeſcendere ad alcuno accordo co' Cartagineſi, e così finirebbe la guerra, ſarebber licenziati, e tornerebbonſi a caſa, innanzi che ella gli conſumaſſe tutti, come e' dicevano, ch' ella era per fare ſeguitando nel cominciato tenore; onde eſſendo queſta querela ſparſa fra gli altri, fuſſe vicino a metter in pericolo il tutto: e quì ſoggiugne ſubito, che delle xxx. Colonie, che erano allora le xii. in ſu queſto romore ſi moveſſe-

ro

Digitized by Google

ro a negare i dovuti, e consueti aiuti, le quali conseguentemente nella Repubblica chiama Latine, restando pur l'altre ferme, e constanti, con tutte le altre sequele, che sono assai note. Io conosco bene, che questo non stringe tanto, che uno, che tenesse altramente, fusse, fuor del suo piacere, forzato a concedere, che elle fussero più per sangue, che per condizione Latine, quantunque il primo motivo venisse da que' del proprio sangue. 417

Ma comunque e' si viene a mostrare di alcune, che al certo vi fu gran parte del sangue Latino proprio, quell' universale proposta, che elle fussero tutte di Cittadini Romani, cade subito a terra. E come se ne incomincia a intaccare una parte, viene agevolmente a vacillare il restante tutto, o almanco non essere così sicuro come uomo si crede. Onde non sarebbe peravventura gran fatto, che perchè sieno volte le parole de' Consoli a quelli, che ab antico chiama Romani, non sia però forza, che fussero in queste tali Colonie tutti Romani; anzi si ha assai buono in mano, e dal medesimo Livio, ch' ei non fussero: poichè oltre alle già nominate di sopra, che furono degli uni, e degli altri mescolate, dice apertamente, che in Ardéa, una delle XII. furono per la maggior parte condotti per Coloni i medesimi Ardeati, e tanto me' trattati nella divisione de' Terreni di que' pochi Romani, che vi furono insieme assegnati; che i tre uomini, non solo Cittadini ma nobilissimi Patrizj mandati per capi a condurla, per avere in questa così fatta distribuzione offeso il Senato, e la Plebe in un' otta, a quello non avendo compiaciuto nel particolare di alcun loro amico, ed a questa parendogli trattati più amorevolmente gli strani che i suoi, per men male elessero di rimanervi per Coloni.

E si è già detto, che fino ne' primi tempi si fecer da' Romani Coloni Latini: e che e' continuasse si- 418

no

no dopo la seconda Guerra Cartaginese, ei lo mostra il caso de' Consani, o Cossani, che si chiamino, il quale non sarà fuor di proposito dare come per giunta a questa, se così si può dire, buona derrata. Questi per la passata Guerra di Annibale, molto di uomini assottigliati, richiesero il Senato, che si accrescesse loro il numero de' Coloni, e dopo alcuna dificultà ottennero pure, che ne fussero loro aggiunti mille, con salvo espresso, che niuno potesse essere in questo numero, che dal Consolato di P. Scipione, e Ti. Sempronio, che fu il primo anno della seconda Guerra Cartaginese, e di Roma DXXXII. fusse stato de' nimici del Popolo di Roma; nelle quali parole, oltrechè e' non è escluso alcuno, chiunque ei si sia, fuor di questi tali inimici, troppo si vede, ch' egl' intese de' Compagni e del nome Latino, de' quali alcuni ne' prosperi successi d' Annibale sollevati a nuove speranze, dimenticata la fedele, e stretta compagnía per tanti anni continuata, se gli accostarono, che de' propri Cittadini non si legge. Ed a questi, quantunque fusse finalmente perdonato, non fu però senza alcuno gastigo, ed almanco con una cotal nota, e contrassegno della memoria della poca fede, che se non altrove, in queste stesse parole si riconosce. E voler dire, che egli intendesse di alcuni Romani spicciolati, che si fuggirono dalla parte di Annibale, sarebbe concetto semplice, perchè questi, come traditori furono severissimamente fino alla morte perseguitati, e ne' patti della pace co' Cartaginesi i primi richiesti, per gastigargli, come e' feciono severissimamente, e per il peccato loro, ed esempio degli altri, ammazzandogli a guisa di servi, più vilmente, ed aspramente assai de'
419 Compagni, che furon voluti nelle mani anch' essi, e tutti morti. E se alcuno ne potette allora scampare, veggendosi privi d' ogni speranza di perdono, si gettarono, ove sapevano, nemici de' Romani, e buona partita esserne stata nell' esercito di Filippo I. e poi di

An-

Digitized by Google

Antioco, espressamente racconta Livio, sicchè par veramente superfluo eccettuare questi tali. Ora se egli è chiaro la prima cosa, che generalmente i Latini si conducevano anche essi nelle Colonie, e dopo questo (che assai più stringe) che specialmente alcuna di queste XII. stesse era nella sua maggior parte del proprio sangue Latino, io per me non saprei vedere, come quelle parole di Livio, e mill'altre appresso di altri Autori, ci possano sforzare a tenere, che elle fussero tutte di Cittadini Romani: Più presto crederei, che portasse il pregio cercare alcuna comoda, e verisimile interpretazione, se alcuna ne fusse al mondo, con la quale si accomodasser di sorte tutti quei luoghi; dacchè la disputa si riduce finalmente tutta fra Livio in un luogo, e Livio in un altro, che egli avesse (come è credibile) quì detto bene, ed altrove, come sarebbe, per dire alcuna cosa, la qual là si sia per riuscire, che questi Imbasciadori, a' quali rivolsero le parole i Consoli allora, fussero specialmente di que' Coloni Romani, che, come si è veduto pur ora negli Ardeati, si mescolarono fra' Latini in quelle Colonie; essendo verisimile, che si mandassero da quelle per Imbasciadori i più grazioси, e di maggior autorità, come fanno le minor Città, dove è il capo, e si tratta la somma delle faccende, come più atti a provvedere i fatti loro; onde con ragione così parlassero loro i Consoli, come a persone, che dovessero per l'interesse, e per l'autorità, e grazia potessero svolgere gli altri Coloni da quel proposito. Oltrechè ci potetter essere altre cagioni a noi ora occulte, e mille particulari da non si potere a questi tempi indovinare; se già non è tutto questo un voler propriamente indovinare. 420

Però avendo io oramai intorno a questo così a lungo ragionato, nè volendo più multiplicare in dispute (che molte cose ancora si potrebbe pro, e contra allegare) si mostrerrà, che così invero fusse,

Digitized by Google

che chiunque dava il nome in queſte Colonie, nella prima univerſal condotta perdeſſe la Cittadinanza, e che eſſi ſe ne contentaſsero allora, a' quali tanto importava, ben ce ne potrem contentare oggi noi, a' quali in queſto ſecolo nulla rilieva; e m' accorderò volentieri ſempre al giudizio de' migliori, e confeſserò dinuovo ingenuamente, che migliaia di veriſimili con un ſol vero, che ſi ſcuopra, ſi gettano agevolmente a terra. Ma io non negherò già, che a me parrà ſempre duro, ch' e' Cittadini Romani, quantunque popolani, e biſognoſi, eleggeſser mai per andare in queſte Colonie de' Compagni, perder quella Cittadinanza, per l' acquiſto della quale eſſi Compagni moſser l' arme con la più pericoloſa guerra, che forſe ſentiſse in ſua vita Roma, eſsendovi venuti riſoluti o di non eſser più al mondo, o di rimanervi Cittadini Romani. Molto s' è intorno a queſta parte diſcorſo.

DEL-

Digitized by Google

DELLE COLONIE MILITARI.

OR quale che si fusse per l' appunto la vera qualità delle Colonie Latine, questo è certo, che fra loro, e le chiamate Romane era differenza reale, e di nome, e di fatto. Quella, di che mi conviene parlare al presente, e che si è cominciata a introdurre, come nuova sorte di Colonie, e la dicono Militare (1) (quando pur si accetti cotal nome) non si può veramente dire differenza, se non se in un cotal modo, che non è nell' effetto sustanziale, e che non saperrei per un nome solo come chiamarlo, per esser venuto in considerazione da poco in quà. Nè esserci in effetto varietà, non di civiltà, non di ragioni, non di persone, non di grado, e finalmente, non si trovare negli antichi mai simile distinzione, nè questo nome ancora, salvo che in un solo Velleio Paterculo, il quale così chiamò tutte quelle, che da Eporedio in quà furon condotte; non perchè fusse questo nome, per quel che si possa vedere, adoperato come lor proprio nell' uso corrente del po-

(1) Delle Colonie Militari, e non Militari, si tocca di sopra qualche cosa a car. 14.

Digitized by Google

polo, ma, come è uſanza talvolta degli Scrittori, per eſprimere bene i concetti, ed accomodarſi alla natura delle coſe, o formare nuove voci per coſe vecchie in alcuna parte innovate, o in coſe nuove ſervirſi delle
422 vecchie in nuova maniera: così non ſenza grazia fece coſtui, che veduto, che per la maggior parte erano condotti in queſte Colonie i Soldati, come ſi dirà appreſſo, gli parve di dare loro queſto nome di Militari, attiſſimo a eſprimere con chiarezza, e brevità inſieme il tempo, da una delle proprietà di eſſe Colonie.

Io ſo, che andando dietro al dovere della coſa, potrei paſſarmela ſenza parlarne, non eſſendo obbligato altri, più che ſi voglia, a tener conto, non che a render ragione delle voglie, e fantaſie degli Scrittori, che troppa ſervitù ci ſi recherebbe addoſſo, aver ſempre a ritrovare, perchè Paterculo diceſſe la tal coſa, e Suetonio, quell' altra, quando da loro naſcono, e non dall' uſo comune, o dalla natura della coſa ſteſſa. Ma perchè io conſidero dall' altra parte, eſſerſi molto dilatata queſta opinione, e ricevuto il nome, come ſe fuſſe il proprio loro, ſecondo il corſo comune di que' tempi, non vorrei, che tacendo, naſceſſe ſoſpetto in alcuno, ch' io l' aveſſi più preſto artatamente diſſimulato, che negligentemente traſcurato; che ſcuſarlo per via di dimenticanza, non ſo come ſi doveſſe paſſare nel concetto di alcuni.

Oltrechè, per mio avviſo, non è Velleio (ſebben non da mettere nel numero de' primi, e più autorevoli Scrittori (1), e ſi moſtri alcuna volta un po' teneretto) non pertanto non è, dico, da diſpregiare (così ci fuſſe-

ro

(1) Gio: Alb. Fabricio nella Bibliot. Lat. così ragiona di Velleio: *Compendium plenum adulationum, & digreſſionum appellat Philippus Caroli in Bibliotheca Romana MS. quo iudice, Velleius ſape caſtitatem ſtili, affectationibus caſtrenſibus frangere videtur. Idem viſum viro docto, qui ſtilum Velleii atrocem appellat, quod indignans alius, & improbans, argutam potius, & vivam brevitatem in eo laudandam eſſe duxit.*

Digitized by Google

ro degli altri, che in quei tempi ſcriſſero di queſte iſtoriette, che non furono pochi, ed egli un po' più intero, di quello, che egli è, che da tutti ſi caverebbe) io ne dirò pure alcuna coſa, e ſopra tutto, perchè mi pare aver potuto conoſcere più dalle voci, e da' ragionamenti, che ne vanno attorno, che da ſcritti, che ſe ne veggano, che alcuni le hanno per Colonie di peggior condizione, che l' altre, e non molto legittime, 423
e per poco ſi potrebbe dire, per non Colonie.

Or perchè a ciaſcuno è lecito ſentire quel, che il ſuo giudizio gli detta, ed appreſſo ſcrivere, o dire liberamente quel, ch' e' ſente; come altri la ſua, così dirò io ſicuramente, e ſinceramente la mia opinione, con tutto quello, che ſopra ciò è venuto ancora a me in conſiderazione. E la prima coſa ſarà, che elle non ebbero mai queſto nome comunemente; ed appreſſo, che s' ingannerebbe chi credeſſe, che di queſta ſorte Colonie cominciaſſero da Silla, perchè nè Paterculo dice queſto, nè è per ſe ſteſſo vero; nel terzo luogo, che ſarà il capo principale (che per altro non portava peravventura il pregio pigliarſi queſta fatica) che elle ſono della medeſima condizione, natura, e, dirò così, legalità, e con i medeſimi ordini, leggi, e privilegj create, e per il medeſimo nome chiamate, e nel medeſimo grado, e conto tenute da' buoni Scrittori, che tutte le altre, che in diverſi tempi furono dal Popolo Romano condotte, ſalvo nondimeno la proprietà, e particolari condizioni, che per altro fuſſero ſtate fra loro, come ſarebbe eſſere alcune di Cittadini, altre di Compagni, ed aiuti, che peravventura ne fu ancora di queſte.

Ora il punto di queſta diſputa ſi fonda tutto in ſulle parole di Paterculo, che ſono formalmente queſte, che è ben, che ſi propongano per maggior chiarezza del Lettore „ nè mi vuole agevolmente ricorda„ re, che dopo il Conſolato di Mario la ſeſta volta „ con Valerio Flacco, ſi ſia condotta Colonia, ſalvo

„ che

„ che Militare ec. „ Fu questo anno (e ciò sia per notizia del lettore) dall' edificazione di Roma DCLIII.
424 ed innanzi alla Dettatura di Silla il diciannovesimo. Per le quali parole si potrebbe credere, che e' fusse questo nome nel comune uso, e tanto più, quanto di sopra anche aveva usata la medesima voce, se pure una volta sola in tanti altri Scrittori, e scritture, e pietre, che ci sono, e dalle quali, tutto quello che si è detto, o si può dire in materia delle Colonie, fino ad ora si cava, o può cavare ordinariamente, si fusse pure (io 'l dirò di nuovo) una sol volta trovata. E non è di dire, che l' occasione non ci fusse, o non sia venuto mille volte a proposito, trattandosi tanto delle loro particularità, e ritrovandosi minutamente molte proprietà loro: che se questo nome fusse stato comune, impossibile pare, che egli solo non fusse uscito mai fuore; onde ragionevolmente si dee credere, che fusse dato loro questo aggiunto da Paterculo proprio, considerando le persone, che vi furono ammesse, come fu lecito a Cicerone chiamare certi Tribuni della Plebe, comperati alla fiera, o come egli disse appunto dalla Pietra (che era un luogo, ove si tenevano gli stiavi a vendere, come noi al Lastrone (1) facciamo del Pesce) e certi Senatori Pi-
sci-

(1) Il Migliore nella Fir. illustrata a car. 513. „ Il Pesce, che era „ stato solito portarsi già in Firenze da' Laghi di Bientina, e di Fu„ cecchio, e da ogni altro luogo propinque, si vendeva appiè del Pon„ te Vecchio ec. dove di presente son le Botteghe nuove degli Archi„ busieri, quando 'l Governo rimoderatosi dal Granduca Cosimo I. ec. „ lo trasferì in Mercato Vecchio, sotto una Loggia assai più civile, or„ nata di varie sorti di pesci, scolpiti in certi tondi di pietra nel fre„ gio, che l' additano a prima giunta, per lo *Foro Piscario*, destinato „ a quella vendita, con questo Epitaffio in fronte:

FORVM PISCARIVM. QVSQ. ADHVC TEMPORIBVS QVADRAGESIMALIBVS AD PONTEM VETEREM FREQVENTABATVR NVNC ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. MAGNVS COSMVS MED. FLOR.

Digitized by Google

ſcinarj, e con altri nomi, ſecondo che il propoſito, e l' occaſione gli porgeva, e non perchè aveſſero ordinariamente, o fuſſero dagli altri chiamati per quel ſoprannome, poſtogli argutamente in quel punto, ed al proprio propoſito, che trattava allora Cicerone, e come il medeſimo di Colonie parlando (che ſarà proprio, e molto più accomodato eſempio) e avendo riſpetto ad alcune, che ſi trattava di condurre allora con nuova Legge, chiamò quelle dinanzi, le vecchie. E Tacito veggendo a ſuo tempo la Cittadinanza Romana miſtiata, e per poco, ſi può dire, occupata tutta nel ſangue delle 425
Provincie attorno, onde era nato, il che non è fuor di propoſito in queſto luogo, che s' era indotto un nuovo nome di Cittadini Provinciali, a differenza de' vecchi d' Italia, come già ſi dicevano nuovi, e municipali per diſtinguergli dagli originarj Romani; e parlando di quali ſi ſceglieſſero le Coorti Pretorie, ed Urbane, che era il forte dell' Umbria, e della Toſcana, vi aggiunſe, e delle Colonie anticamente Romane.

Ma

FLOR. ET. SENAR. DVX II. ET FRANCISCVS EIVS FILIVS PRINCEPS OPT. VT HIC CONTINVO PISCES VENDANTVR MVLTO MAIORI SVMPTV AC MAGNIFICENTIA QVAM ANTEA ILLIC EXTRVCTVM FVERAT AEDIFICANDVM CVR.

M. DLXVIII.

Per altro nell' antica Piazza del Peſce (ov' eſſer dovea il Laſtrone, e che in una cartapecora di S. Matteo in Arcetri dell' an. 1433. ſi domanda *Platea, ubi piſces venduntur*) ſi può fiſſare il tempo della fatta Loggia nell' anno 1296. ove nel dì 12. di Novembre ſi legge in altra cartapecora dello ſteſſo Monaſtero: *Corſinus q. Gianni* (degli Amidei) *Populi S. Stephani ad Pontem pro ſe, & ſuis conſortibus proteſtatus fuit coram Magiſtro Folco de Signa, & Stephanuccio Schelmi laborantibus, & ſgombrantibus pro Communi Flor. quod terrenum poſitum juxta Pontem veterem &c. ex oppoſito domus &c.* dove il Comune di Firenze vuol far la Loggia del Peſce, è di eſſo Corſino, e de' ſuoi Conſorti, e che a loro ſpetta il dare la licenza *adificandi apothecas ſuper dicto terreno verſus flumen Arni, & veronem ſuper viam publicam. Facta fuit dicta proteſtatio juxta dictum opus. Ego Renaldus Philippi de S. Agatha Judex Ordin. & Not.*

Digitized by Google

Ma queſto, dirà alcuno, che rilieva? perchè avendolo uſato coſtui, che è pure autore da farne conto, lo poſſiamo, e vogliamo uſar ancor noi. Il che io confeſſerò non ſolo eſſer bene, e veramente detto, ma a un biſogno, me ne ſervirò ancor io, ſe non per altro, perchè rappreſenteranno anche a me con queſta parola ſola, i tempi delle lor condotte; pure che queſta autorità non ci tiri più oltre di quel, che diſſe, ed inteſe il detto Paterculo. Il quale, ſe io non m' inganno, là ove ne parla, che fu in due luoghi, comprende due capi, l' uno, perchè avendo a una a una nominate le condotte fino a quel tempo, e' non gli paia neceſſario contar queſte con la medeſima diligenza, e di queſto ſi ragionerà appreſſo; l' altro, che abbiamo fra mano ora, che dopo Eporedio, non ſa che fuſſero condotte Colonie, altro che Militari; nel che nondimeno, chi la voleſſe vedere per l' appunto, direbbe, che ſi fuſſe ingannato, perchè ſenza dubbio fu condotta Capova nel primo Conſolato di Ceſare, che viene fra queſto tempo; e come che ſi pigli queſta voce, non ſi può dire in modo alcuno Militare.

Ma io non la vorrei pigliare così ſeveramente con eſſo ſeco; e credo, che ſapeſſe beniſſimo di Capova, e
426 ſe ne ricordaſſe ancora, ſebbene e' diſſe a quel modo, ma non gli pareſſe già, che ſi doveſſe guaſtare quella general propoſta, nè in sì gran numero, da una ſola. E veramente, quanto a me, non reſto punto mal ſoddisfatto in queſto del fatto ſuo, e tanto meno, quanto e' ſe ne ricordò pure al ſuo tempo, e confeſsò eſſerviſi condotti per la Legge di Ceſare duemila Cittadini. Ma perchè e' le chiamaſse Militari, non par molto difficile a giudicare, che eſsendo conſueto di ammettere in queſte Colonie del Popolo, e Plebe Romana, nel modo che ſi è di ſopra accennato, vi davano i nomi, chiunque penſava di far bene i fatti ſuoi, per quella via, così ſoldati, che erano ſtati in ſu quelle Guerre, come

Po-

Digitized by Google

popolani rimasi, e per l' addietro tutti accasati a Roma, o per il loro Contado sparsi, e per i Tribuni rustichi, dove è verisimile, che nel deliberarsi queste condotte si avesse l' occhio alla qualità de' paesi, ed al fine, al quale eran ordinate; onde ne' luoghi quieti, e pacifici, perchè non era necessario mandarvi principalmente uomini d' arme (e dico principalmente, intendendo, che allora fussero effettualmente in su l' arme; che per l' ordinario, non si dirà peravventura mai, uomini Romani, che non vi s' intenda congiunta la professione dell' Arme) è verisimile, dico, ch' e' vi mandassero d' ogni sorte popolo. Ma al contrario ne' luoghi sospetti, e pericolosi, e posti a petto a' nimici, e per fronteggiargli (perchè vi bisogna come guardie a difendere i confini, al che era poco a proposito chi o per l' età, o per altro non fusse atto a maneggiarle) eleggessero ne' principj persone per la maggior parte militari, o per quel numero, che alla sicurtà del luogo dovesse battare. E questo giudizio in generale si referiva alla consulta del Senato, e deliberazione del Popolo; ma nel particulare delle persone da eleggersi, è credibile, che stesse tutto al giudizio de' tre uomini deputati per proprio Magistrato alla cura del condurla, ed accomodarla, ed alla distribuzione de' terreni; e che questi del numero, che si offeriva, scegliessero quegli, che secondo quella principale deliberazione fussero più atti; ed è quasi impossibile, che in questo fatto del dare i nomi, e del farne la scelta, non vi fusse ordine, e regola, sebben oggi dopo tanti anni, incognito a noi; e dovéa spesso, come in così fatti casi incontra, avanzarne, e talvolta ancora mancare chi si offerisse. E di questo ultimo, non ci ha dubbio, dicendolo apertamente più d' una volta Livio. 427

Questa distinzione, secondo che quì si accenna, da Cittadini Togati a uomini Militari, e che questi specialmente fussero i primi condotti, pare, che assai chiara si

Digitized by Google

vegga in Igeno (1) Scrittore, che, per quello che si vede, fiorì ne' tempi di Traiano, il quale fu eletto a Imperadore intorno all' anno DCCCL. di Roma, e fu peravventura suo Liberto, e d' uno Imperadore fu al sicuro, e delle cose delle Colonie, quanto attiene alle ragioni, e maniere delle distribuzioni delle terre, e di tutto questo uso antico ben pratico, ed in quella maniera di scienza (se questo nome se gli conviene) molto creduto, e forse de' primi: le cui sue parole, per esser molto a proposito, non mi sarà grave recitare quì, come elle suonano appunto. Dice dunque, che,, secondo che venivan ,, finite l' imprese delle maggiori Guerre, quegli illu- ,, stri, e chiari Romani, che principalmente intende- ,, vano ad accrescer la Repubblica, constituivano Cit-
428 ,, tà ne' luoghi vinti, le quali, o a' vincitori Cittadini ,, del popolo loro, o a' già licenziati soldati assegnava- ,, no, e come nuovamente destinati alla coltivazione de' ,, campi, gli chiamavano Colonie ,, Nè si pigli, che de' tempi intenda da Silla in quà, perchè assai chiaro, per molte cose, che vi aggiugne appresso, si vede, che parla della fine della Milizia più antica, la quale allora, impresa per impresa si terminava, o brevi, o lunghe, che elle si riuscissero, e non secondo gli anni degli stipendj, ma finita quella tal Guerra erano liberi, e prosciolti da quell' obbligo nel tempo avvenire, e questi chiamavano *Emeriti*; il che e' dice non essersi dipoi osservato: e noi sappiamo, dopo la morte d' Augusto esserne seguite sedizioni importantissime nelle legioni della Germania, e della Pannonia, tantochè alla fine, ol-

(1) Il vero titolo, che si dà a quest' Opera, è *Hygini agrimensoris publici Gromaticus, sive de castris metandis Liber*, come si disse di sopra a car. 54. L' errore colà di *Grammatico* per *Gromatico* fu osservato ancor dal Vossio Lib. 1. *de Arte Grammatica*. Cade poi difficoltà sopra l' età in cui visse, perch' ei viene addimandato Liberto d' Augusto, ed egli fa menzione nell' Opera sua di Traiano. Il Rigalzio conciliando queste diversità, vuole, che per Augusto s' intenda Traiano, *cui ut Imperatoribus reliquis universis tributum nomen Augusti*.

Digitized by Google

oltre molti altri vantaggi, fu forza porvi un numero di anni fermo; onde e' ſoggiugne, che „ ad alcune legio- „ ni allora peravventura toccò venire a fine della Mili- „ zia, e d' entrare alla faticoſa quiete (queſte ſono „ le ſue parole ſteſſe) della Agricoltura, nella prima, „ ſi può dire, lor entrata della Milizia, o come eſſi di- „ cevano Tirocinio ec. „ Il che per mio avviſo non è altro, che quello, che è a vedere ſpeſſo in Livio, che finita una Guerra, come ſarebbe ſtata de' Volſci, o de' Latini, ſi pigliava nel Senato ſommaria deliberazione de' fatti loro, e ſe in parte alcuna di terreni, gli condennavano, vi mandavano Colonie. Soggiugne poi appreſſo, che Ceſare (il quale volle ſempre, che il piacer ſuo fuſſe la Legge delle coſe, ond' egli il chiama oltremodo animoſo, e vivace, e che non ſeppe mai far coſa, come forzato) roppe ei primo queſt' ordine, e ritenne, finite l' impreſe, i ſuoi Veterani, quando per l' ordi- 429
nario doveano eſſere aſſoluti, come Emeriti, a lor mal grado, e ſenza temere di lor minacce, o romori nella milizia, e quando volle gli licenziò, e gli ripreſe a ſua poſta, e quando gli piacque finalmente gli diſtribuì nelle ſue Colonie: ſicchè aſſai manifeſto moſtra, che egli de' tempi innanzi intendeſſe. E certo non altra fu la cagione allora di quel tumulto, che egli accenna, ſe non che a que' ſoldati pareva oltre al dovere, e contro ad ogni antico coſtume, eſſer ritenuti nella milizia, che eſſendo omai finita l' impreſa della Gallia, alla quale o per legge, o per uſanza non ſi negavano obbligati, e quella appreſſo contro a Pompeio, alla quale ſi erano ſpontaneamente offerti, doveano di ragione eſſere oramai licenziati, e ſecondo quel vecchio uſo, e le ſue nuove promeſſe, premiati.

Ma ch' elle fuſſero veramente di ſoldati (io uſo ſpeſſo queſta voce nelle coſe Romane di vero poco convenevolmente, perchè mal riſponde alla parola loro *Militi*, ma riſponderebbe bene a mercenarj, e pagati, ed a quel che i

Digitized by Google

Greci peravventura dicono *Xeni*, ciò vale peregrini, e foreſtieri; nè i noſtri vecchi, che propriamente, e correttamente parlarono, altramente che per condotti di fuore a prezzo, l'uſarono, e de' Cittadini non mai; a noi, o l'uſo più preſto, che come molti altri belli, e onorati coſtumi, ha di lunga mano guaſto ancora queſto della Milizia, è cagione ancora, che il parlare ſi ſia corrotto; ed io condeſcendo talvolta, non ſo perchè, al guaſto uſo comune, e men male ſarebbe forſe ad adoperare la pura voce Latina, e dire *Militi*.) Ma laſciando di queſto il giudi-
430 zio a chi più ne ſa, che di queſti o Militi, o ſoldati, o come altramente gli vogliamo chiamare (purchè queſta lor differenza s'intenda bene) fuſſero le Colonie in quel tempo, di cui e' ragiona, lo dichiara eſpreſſamente, quando ſoggiugne, che con le Inſegne loro, e con l'Aquila, e co' primi ordini, e Tribuni ſi conducevano, e che il modo de' terreni, o a dir nel modo noſtro la miſura, ſi dava a proporzione, ſecondo i gradi, ed ufizj, che erano nelle Legioni. Per le quali parole quel, che egli ci voglia ſignificare, ſi vedrà poco di ſotto in Aquileia.

Io dirò più oltre di lui, che ſi potrebbe anche per poco credere, che tutto queſto ſuo ragionamento, non ſi poſſa per altre perſone, che militari pigliare, e queſta parrà coſa peravventura, e non ſarà però, ſconvenevole, o ſtrana; perchè come ho già accennato, tutti allora, non eccettuando alcuno per grande, o nobile, che e' ſi fuſſe, o di lor buona voglia, o da quelle leggi ſtretti militavano; onde tutti o erano in ſu l'arme, o n' erano già, per aver ſervito la parte loro, aſſoluti, e ſtavanſi. E quando e' dice nelle parole di ſopra, nel primo luogo,, propoſte a' Cittadini vincitori,, di coloro inteſe, che in quella tal Guerra ſi erano ritrovati; e per *Emeriti*, e licenziati ſoldati, quelli, che d'altre impreſe uſciti, e tornatiſi a caſa, ſi ripoſavano, non eſſendo nata occaſione di diſtribuirſi terre nella loro Milizia, della qual ſorte eran quelli (perchè meglio

tut-

Digitized by Google

tutto s' intenda da' meno pratichi nelle cose Romane) che fuor d' ordine, cioè non per obbligo, ma spontaneamente all' occasioni ripigliavano la milizia, come di molti narra Livio, che s' accompagnarono a Scipione, dovendo passare in Affrica, ed a Paulo in Macedonia, ed erano, siccome esperti, e addurati nell' armi, 435
a' Capitani molto cari, e da tutti universalmente tenuti in pregio. E che Igeno intenda quelle parole „ Cittadini vincitori „ come io dico, in quel che soggiugne lo mostra, sebben con parole in parte alquanto oscurette, e forse in parte anche poco corrette, ma non tanto però, che non sia chiaro questo concetto „ Che a' vin-
„ citori si assegnavano le Colonie, che per l' occasione
„ in quel tempo nata, aveano prese l' armi, ed allora
„ per *Emeriti* si reputavano „ Io non so, se in questi medesimi tempi intese Tacito, ma non ho già dubbio, che della medesima, e nel medesimo modo parlasse, quando nell' Istoria sua d' una giunta di Veterani, che per nuovi Coloni ad Anzio, ed a Tarento si mandarono, scrive, che non perciò era venuto fatto di riempire il voto della Colonia già ridotta al poco, essendosi quando uno, e quando un altro ritirati nelle Provincie, ove erano stati lungamente in guernigione, ed ove avevano l' amore, e loro pratiche, e conoscenze : Ed appresso soggiugne, rendendone, come dire, la ragione, queste parole „ Perchè non come già si soleva, quando si con-
„ ducevano le Legioni intere, con suoi Tribuni, e Cen-
„ turioni, e co' consueti compagni de' medesimi ordini
„ militari, i quali con scambievole amore, e dimestichez-
„ za, facilmente si univano in un corpo, e facevano
„ vera Città, e Repubblica: Ma diverse schiere si con-
„ dussero allora, senza proprio capo, e rettore, e senz'
„ avere prima contratta amorevolezza alcuna fra loro,
„ ma neppure anche, per via di dire, conoscenza; e ri-
„ dotti in un subito insieme di quà, e di là, e di di-
„ verse razze, e maniere, facevan bene un cotal nu-

432 „ mero, ma non già, che aveſſero forma, o qualità al-
„ cuna di Colonia ec. „

Ma di Tacito ſi potrebbe credere, che non ſolo le antiche, delle quali parla Igeno, ma quelle di Silla ancora, e di Ceſare, e di Auguſto ci comprendeſſe, da' quali ancor s' oſſervaſſe il vecchio modo; ed in parte pare, che ce n' aſſicurino que' nomi, *Secundani*, *Sextani*, *Septumani*, ed *Ottavani*, *Nonani*, e *Decumani*, che ſi trovano per gli autori ſparſi. Io ho detto *Ottavani*, che così crederei ſi doveſſe leggere in Plinio, dove in molti teſti ſi legge, *Forum Iulii Octavianorum*, maſſimamente perchè in Francia, onde ſon queſti nomi cavati, ſecondo che dicono gli Scrittori, ne furon dal Dettatore condotte, dopo la vittoria Aleſſandrina: ſebbene può anche alcuna eſſervene di Ottaviano, che poi ne conduſſe per tutto, che fa, ch' io non ardirei affermarlo per coſa certa; ſebben la ſimiglianza, e conſuetudine del chiamarle con queſti nomi delle Legioni, me lo fa credere: ma molto più ſenza comparazione queſto riſcontro, che delle ſue furono i Settani, ed i Decumani condotti, come ne fa fede Suetonio, da Ti. Nerone per ſuo ordine, quegli in Arelate, queſti in Narbona.

Queſto medeſimo tutto, ſe non con parole così eſpreſſe, con il fatto certamente non manco aperto ci ſi moſtra in Livio delle pacifiche, per dirle ora così, (e non ſi pigli queſto per nome loro, come di quell' altro ſi è fatto) quando e' dice eſſervi ſtate mandate tante famiglie, la qual parola non pare, che ſi poſſa, per mio avviſo, intendere di ſoldati: Ma con quell' altre moſtra, che ci diſegni, quando adopera le voci, che ſon proprie della milizia. E ne è attiſſimo
433 eſempio Aquileia, condotta l' anno DXXXVII. di Roma, nel Conſolato di P. Lentulo, e di M. Bebio Tampilo, dove apertamente per l' occaſione della diſtribuzione de' terreni, dice, che agli uomini da piede furon con-

ſe-

segnati cinquanta iugeri, cento a' loro Centurioni, e cento quaranta agli uomini da cavallo; che, come si vede, son tutte voci, che si usavano negli eserciti, e non di quelli della Città; e risponde a quel, che disse Igeno delle distribuzioni fatte, secondo i gradi, ed ufizj delle legioni.

Ed esser questa distinzione ordinaria in queste divisioni, e distribuzioni, lo mostra ancor Cesare ne' Comentarj Civili, riferendo le promesse di Domizio a' soldati, che furono a' semplici soldati, o come gli solevan dire Manipulari, quarantanove iugeri per uno, e conseguentemente per la rata parte, a' Centurioni, agli Evocati, che sono i medesimi, che sono nominati da Livio.

Ma delle Colonie di questa sorte, non credo, che si possa dubitare, che e' ne fusser dell' altre innanzi a questo tempo segnato quì da Velleio, le quali per la medesima ragione si potrebbono, e se l' uso di questa voce ottenesse, si dovrebbono con il medesimo nome di Militari chiamare. Poteva certamente usare di queste, e simili altre diligenze un po'più spesso il buon Livio, che a noi farebbe stato gratissimo, ed a lui non era molto difficile, perchè avendo gli atti pubblici innanzi, senza un disagio al mondo ne cavava tutte queste particularità, e per poco si potrìa dire i nomi di tutti a uno a uno. Ma o perchè non la riputasse impresa necessaria al nervo della Storia, o che temesse della lunghezza, o quale altra cagione se lo movesse, lo fece di rado. Ma pur l' accennò anche in Turino, in Vibone, 434
in Bologna, notandovi la distinzione della milizia da piè, da quella da cavallo: e da Asconio Pediano l' abbiamo di Piacenza, in su l' occasione di render ragione, perchè vi si mandassero uomini a cavallo, che per la vicinanza de' Galli, dice esserci stata necessaria gente d' arme di questa sorte; che ci assicura in che senso si debba pigliare questa voce *Equites* in questo caso da noi, che di sua natura sarebbe dubbia, perchè come parte della Repubblica, si diceva a differenza de' Senatori;

tori; nè gli eserciti si distingueva da' pedoni, e nasceva in questi dalla sorte dell' arme, in quella dal censo, e da una elezione di viver libero, e sciolto dagli onori, e dalle fatiche insieme de' Magistrati, e l' una, e l' altra maniera, d' Equiti, o Cavalieri, che gli vogliamo chiamare, era anche in uso nelle Colonie. Non si può dunque, s' io non m' inganno, dubitare, che di questa sorte, secondo che l' occasione si porgeva, ne fussero innanzi ad Eporedio condotte, che sarebbe l' ultima di queste pacifiche, e civili. Ma nè Paterculo niega questo, ma solo dice non si ricordare, che dopo Eporedio ne fussero peravventura condotte altre, che militari; anzi chi ben lo peserà, caverà agevolmente da quello suo modo di parlare, che egli per se intendesse, e volesse dare ad intendere a noi, che innanzi a questa ne fusser pur condotte dell' altre di questa sorte; e che da quel tempo in quà, quell' altra si dismettesse, e questa sola restasse allora in uso: e tanto più volentieri, quanto l' autorità d' altri, ed il fatto, che a lui non doveva essere occulto, lo mostra chiaro.

435 Resta ora da considerare, se in verità elle furono di peggiore condizione, che l' altre; ed insieme (che era l' altro capo proposto) perchè Velleio non si pigliasse cura di nominarle: il che forse in alcuni è stato una delle occasioni di questa opinione, quasi che nel segreto poco le approvasse; e fa crescere il sospetto, che quando e' propone di volere contare tutte le Colonie condotte dalla presa di Roma, vi aggiunse *Jussu Senatus*: nelle quali parole a chi per altro piace quella opinione, par quasi vedere, come la imaginazione fa spesso caso (1) che tacitamente abbia voluto accennare questa sua mala sodisfa-

(1) Quasi in proverbio, per inferire, che l' immaginazione fa parere ben sovente quel, che non è. Monsig. della Casa nelle Rime burlesche

Or non dirà più 'l Berni,
Che l' immaginazion non faccia caso.

Vedi il Trattato della Forza della fantasía umana, del celebre Lodovico Antonio Muratori.

Digitized by Google

fazione. Ma io non veggo come, o dalle parole ſi cavi queſto (le quali a che fine fuſſer da lui aggiunte, e qual differenza ci facciano, ſi vedrà poco innanzi) o di lui ſi poſſa credere, il quale ſi moſtra per tutto ſviſcerato partigiano di queſta fazione, onde non ſolo largamente approva, ma per poco ſi può dire, troppo ſervilmente adora le coſe di Ceſare, e d' Auguſto: e ſi vede, che e' cerca, quanto e' può, di metterle ben ſuſo in cielo, ed anche, per dire pure il vero, poco era ſicuro in quel tempo fare altramente, che e' fulminava la Legge della Maieſtà rimeſſa sù, e ſollecitata da Tiberio, come inſtrumento attiſſimo alla fiera, e cruda natura ſua; e quando l' aver pur penſato, non che detto, coſa men che onorata d' un de' minimi atti di Auguſto, era peccato capitaliſſimo: e ſe ne leggon coſe, da fare ancora a queſti tempi, che ne ſiamo così lontani, tremare chi l' ode; e n' aveva egli in ſu gli occhi l' eſempio freſco di Cremuzio Cordo, che non per avere 436
biaſimato azione alcuna d' Auguſto, ma per aver lodato ſolamente in quello, che conveniva, come ſincero Scrittore dee fare, alcuni de' contrarj alle parti ſue, ne cavò egli la morte, e la ſua Iſtoria (1) per quanto ſtette a que' giudizj, la ſepoltura: e queſto avvenne l' anno di Roma DCCLXXVII. e cinque innanzi alla rovina di Seiano, il quale ſi vede, che era nel colmo del favore allora, o perchè gli fuſſe, o perchè cercaſſe di farſelo amico, lo va con varie ſorte di luſinghe, e molta pompa di parole, all' uſo di que' tempi, piaggiando. Il che mi è piaciuto notare, perchè ſi vegga non ſolamente in che tempo fu, e ſcriſſe queſto Velleio, il quale pare, che fermaſſe il termine della ſua Iſtoria l' anno del Conſolato di M. Vinicio, al quale egli la ſcrive, che fu il

(1) Aulo Cremuzio Cordo, vien nominato da Seneca il Filoſofo, nelle ſue Opere.

Digitized by Google

DCCLXXXII. (1) ma ancora con quale animo, e riſpetto e' poteſſe ſcrivere.

Ma che accade aſſottigliarſi in coſa manifeſtiſſima, o a che volere andare indovinando, dove egli dice apertamente l'animo ſuo? Replichiamo più preſto, per chi
437 non l'aveſſe peravventura ben letto (che di non l'aver inteſo non par credibile) quel che e' diſſe; e ſe lo fece con poche parole, apriamole alquanto, come che non poco biſogno ne abbiano; che è in ſomma, che e' voleva ridurre inſieme tutte le ſopraddette Colonie, perchè molto più agevolmente le coſe, che a un' occhiata ſi veggono, reſtano nella memoria impreſſe, che ad udirle tempo per tempo alla ſpicciolata. E queſto diceva, perchè non era Scrittore, che ſe ne aveſſe preſo cura ſpeziale, e biſognava, chi l'aveſſe voluto per ordine ſapere, in più d' uno autore andarle, come a uſcio a uſcio, limoſinando, ed in ciaſcun poi di loro a carta a carta; onde gli pareva cortesía, ed in verità era, levare la fatica a uno voglioloſo di rinvenirle. Il male è, che queſto ſuo buon volere, per colpa de' tempi avverſi, aggiuntavi la negligenza degli uomini, non ha avuto interamente l'effetto ſuo, eſſendo il libro in molti luoghi interrotto, ed in queſto ſpecialmente, mancandocene alcune delle principali, come Modona, e Parma, ed altre pure aſſai: ma nelle Militari, non accadeva queſto, vuol dire egli, che erano tutte al ſuo tempo freſche nella memoria degli uomini, e l'ultime di Ceſare, e d' Auguſto, allora maſſimamente fiorivano, dove che delle vecchie n' erano mancate non poche, ed alcune avevano in queſto mezzo tempo mutata condizione; il che forſe lo ſpinſe ancor più a rinfreſcarne con queſto, dirò così, catalogo la memoria.

Ma

(1) Il Conſolato di Marco Vinicio, ſecondo i moderni, cade nell' anno di Roma DCCLXXXIII. che era di Gesù Criſto il XXX. Per altro non è mancato, chi queſta Iſtoria di Velleio, l'abbia creduta ſuppoſitizia, come ha fatto Franceſco Aſolano.

Digitized by Google

Ma che più facilitava la lor notizia, si leggevano i nomi loro ordinatamente, oltre agli atti pubblici, nelle tavole di bronzo, che a perpetua memoria, ed a gloria, e cautela insieme di tutte le Colonie si conficcavano in Campidoglio, con tutti i lor proprj privilegj, e dove si vede, che spesso ricorrono questi Scrittori delle condizioni de' terreni, che lo allegano talvolta sotto il semplice nome del rame, e talora con questo di inscrizioni del rame; e per questo gli parve superfluo, pigliarsene questa fatica. E questa sola ragione n' allega, dicendo essere entrato in questa briga di ridur tutte quelle altre insieme, perchè delle militari (queste sono le parole) erano oltremodo illustri i nomi, gli Autori, e le cagioni: come se per altre parole e' dicesse, non aver per la tanta propria chiarezza, e da tante bande, bisogno d' alcuna opera sua; che mal abbia, 438
questo rispetto, che tante volte ci ha fatto danno, quando per vedere le cose chiare, e creder, che non si possano mutare, si lasciano di raccontare, ed ora ci ha tolta questa, che tanto era necessaria, e così cara ci sarebbe.

Ma lasciando ora le doglienze, alle quali non ha riparo; volere in questo caso saperne più del principale, mi pare, s' io ho a parlare liberamente, una troppa sottigliezza, o a dirla più propriamente saccenteria: però vegnamo pure alla vera cagione, che ha potuto tirare costoro in questa credenza, la quale non da quel nome procede, che o vecchio, o nuovo ch' e' fusse, non porta seco pregiudizio alcuno; sebben peravventura egli solo è stato a' tempi nostri la prima cagione di questi pensieri, e la propria occasione di ragionamenti iti attorno; ma dal fatto stesso senza dubbio nasce; ed è in somma quel, che già si è accennato, che per essere condotte dall' assoluta potenza di quelli, che soli potettero più, che tutto il resto della Città insieme, e non osservati, come e' credono, i debiti mezzi, e consueti

ordini antichi, elle ſiano poco legittime, o non della medeſima ſorte delle vecchie. E può eſſer anche agevolmente, che alcune parole, e motti, che ſe ne veggono ſparſi per gli Scrittori, abbiano o generata queſta opinione, o ſe in loro da per ſe nacque, molto aiutata: per le quali ſi vede, che le azioni di coloro ſono molto, e con molta ragione dagli Scrittori biaſimate, dannate, e lacerate, e ſpezialmente d' aver privati de' beni i vecchi, e legittimi padroni, e datili per riſtoro a' ſoldati, che gli aiutarono a ſalire a quella ſteſſa potenza; coſa, che non ſolo allora a chi la provò, ma a chi
439 l' ode ancora dopo tanto tempo, pare atroce, e fuor di tutta la natura umana, onde non è maraviglia, ſe è ſtata in conſiderazione, ed in quel tempo quando potette cuocere a molti, o per l' intereſſe proprio, o per quello di coſe ſue care. Anzi ſe vero è quel, che ne ſcriſſe Tacito, conſideratiſſimo autore, non furono lodate nè anche da quegli ſteſſi, che le fecero; nelle quali parole a che gli andaſſe particolarmente l' animo, e l' intenzione, verrà di ſotto miglior occaſione di ragionare, o in queſti noſtri ancora, quando non ci ha altro riſpetto, che d' una equità naturale, e pia.

Io non replicherò quì, per moſtrar gli animi dì que' tempi, perchè ſono note, quante coſe ſi leggano in Cicerone, mordendo le azioni Sillane, quante di quelle di Ceſare; ma di quel primo ſempre, ed a un modo; di queſto altro liberamente, quando, e dove e' potette, e più copertamente dove gli fu forza, accomodandoſi a' tempi, deſtreggiare. Noto credo ancora, quante ſe ne leggano conſequentemente di quelle del Triumvirato, e d' Auguſto; e molto più ſe ne leggerebbono, ſe tutti gli Scrittori di que' tempi ci fuſſero, e ſe di que' che ci ſono, non aveſſe il timore tenute alquanto le lingue a freno. Ma pur talvolta, o la natura, o lo ſdegno, le cui forze ſon troppe, cacciò fuori alcune voci, ed alcune faville generoſe vi ſi ſcorgo-

no,

Digitized by Google

no, che agevolmente ſcuoprono gli affetti del cuore; onde ſi vede a baſtanza, quanto gli aveſſer per ſcellerati, e crudeli; ancorchè aſſai era il raccontare ſemplicemente, come era paſſato il fatto, che il reſto ſenza altro comento s' intendeva per ſe ſteſſo aſſai bene. E quanto a' tempi noſtri, queſto penſiero non ſi può negare invero, che non abbia la ſua propria origine, dal dovere, e ragione della natura, e ſia proprio di perſone 440
di animo onorato, ed oltre a queſto di buona mente, e di benigno ingegno, ed amatori affatto del viver moderato, e civile. E di quì è peravventura, che queſta credenza della minor dignità di queſte Colonie, come parti, e creature d' una cauſa ingiuſta, ed uſcite da perſone tanto biaſimate, ſi ſia in alcuni, come in buona terra agevolmente appiccata.

Ma laſciando un po' per ora, come il fatto ſi paſſaſſe allora, che è alla fine quello, che ſi ha da attendere, avvertano queſti tali, che in alcuni di queſti particulari, la prima coſa non s' ingannino, ed appreſſo nel tutto che non piglino la coſa pel ſuo buon verſo, e finalmente, che non vengano ſcambiando i termini della ragione della natura, a quella delle genti, o più preſto da quello, che ſi dovrebbe dagli uomini fare, che è coſa propria delle ſcuole de' Filoſofi, a quello, che ſi fece allora, ed era in uſo di fare in que' tempi, che è la propria impreſa, e regola degli Storici, e di che propriamente parliamo noi ora, che non ſiamo quì per correggere quel, che egli aveſſero mal fatto, o mal creduto, ma per ricercare quel, che veramente e' fecero, e come la inteſero allora, e per bene, o male, che ſi fuſſe, ſemplicemente proporlo al Lettore: e ſe e' tennero queſte Colonie inferiori all' altre Romane, per tali averle ancor noi, come delle Latine facciamo; ſe per buone, ed uguali a quelle, e noi per buone; che ben può oggi ciaſcuno biaſimare, o lodare, approvare, o dannare le azioni degli antichi; ma a neſſuno ſta già

por-

porre loro, o nome, o condizione fuor di quella, che veramente ebbero allora. Ma questo, a quella apparente
441 cagione, che si argomenta dalla parte della ingiustizia, veramente si potrebbe credere, che qualche cosa dicesser costoro, se la ragione delle genti, e le Leggi degli Stati, e delle Guerre, andassero con le regole degli Stoici, o d' altri Filosofi ancora manco severi, con la canna de' quali se si avessero a misurare le altre azioni di Roma di questa materia in qualunque tempo, non ci arà peravventura pure una Colonia, che giusta sia, non solamente queste Militari: e riuscirà vero quel, che Carneade nobilissimo Accademico, mandato Ambasciadore per placare il Popol Romano, sdegnato della rovina di Orépo, disputò in presenza di Catone il vecchio, e di Galba, ed altri tenuti allora studiosi, che si avevano a vedere le cose non con le Leggi private, che oggi sono a un modo, e l' altro dì si mutano, secondo che la propria utilità persuade, o porta la condizione de' tempi; ma colla immutabile ragione, e giustizia della natura, non era cosa alcuna giustamente loro, di tanto imperio, che allora possedevano; onde se volevano esser in fatto quegli uomini dabbene, che e' volevano nell' opinione del mondo esser tenuti, doveano a' vicini, ed agli altri restituire quel, che al lor modo si aveano guadagnato, ma secondo la vera Legge della natural giustizia, usurpato; di che si risero coloro, come di cose sottili, e trovati di acuti ingegni, più che vere, o conformi al consenso del mondo tutto, e si ritennero pure l' Imperio loro.

Ora perchè le cose si hanno a giudicare (come per i più si crede, e nel caso nostro al sicuro è necessario) col comune uso di tutte le nazioni, e con le proprie Leggi del Popolo Romano in que' tempi, e dal modo, pel fare, che regnava allora, io dubito, che e' non di-
442 ranno nulla, e tutto questo pensiero si troverrà nascere da una apparente varietà del modo, e de' nomi, più

che

che dalla cosa, perchè non si possono dire condotti in queste Colonie, se non i medesimi Cittadini, o armati, o togati che sieno; non che questo non si sia in ogni tempo fatto, ma solo (secondo che costui dice) poi sempre, dove prima si faceva alcuna volta. Nè anche, che per la via de' medesimi ordini, e Leggi, come prima non sieno passati, che negando questo s' ingannerebbero, come si vedrà appresso.

Resta (che dà lor noia) che dove questo si faceva prima alla relazione de' Consoli nel Senato, ed alla proposta de' Tribuni innanzi alla Plebe, ma essendo liberi, ed in sua potestà, ed arbitrio l' uno, e l' altra, da quel tempo in quà diranno, che e' si propose ben ne' medesimi luoghi, e per le medesime vie, ma quando erano tutti storditi, ed oppressi dalla straordinaria potenza, e per dir, com' ella fu veramente, violenza di questi tre, de' quali più volte si è parlato, e più ancora ci converrà parlare, Silla, Cesare, ed Augusto, e ne' quali si ridusse tempo per tempo l' arbitrio intero, e la disposizione delle Leggi, ed in somma l' autorità tutta del Senato, e Popol Romano. Io mi taccio per ora del Triumvirato, per non isminuzzar tanto, senza stretto bisogno, questa materia, del qual però si parlerà al suo tempo, e nelle proprie occasioni, perchè le azioni di questo Magistrato (se così si debbe chiamare) si ridussero finalmente tutte nella potestà d' Augusto solo, e perchè da questi si possono dire, o condotte, o riformate le Colonie tutte, delle quali potette intender Paterculo, o possono intender costoro.

Dà ancora loro noia il nome, quando, secondo lo- 443
ro, i terreni, che alle prime Colonie si distribuirono, si dicono esser presi da' nimici, e questi da' Cittadini; ma, o questo è detto con quella regola, ch' io diceva degli Stoici, o e' non si ricordano, che quelli stessi terreni, ch' e' chiamano de' nimici, furono spesso di amici, e compagni loro, e talvolta ancora de' propri Cittadini,

Digitized by Google

ni, quando lasciando quegli la vecchia amicizia, e questi la stretta congiunzione, e pigliando l' arme contro a Roma, ed essendo poi vinti, furono con questo, allora straordinario gastigo, puniti, e se ne vede pieno Livio: onde se negli ultimi tempi essendo la Città in arme, e divisa in due, e come nimici, e mortalissimi nimici, per cacciar di casa, dello Stato, e finalmente del mondo, l' un l' altro, combattendo insieme, e molto più acerbamente forse, che que' Volsci, e Sanniti, che già per altro non presero l' armi contro a' Romani, se non per comandar essi, e star di sopra (e veramente il furore delle parti, trapassa ogni rabbia, che in altre spezie di contese si legga esser avvenuta) che maraviglia è se la parte perdente, che ha sempre il torto, e se chi rimase di fuori, che resta per l' ordinario il nimico della Patria, si trovò fuor de i beni, i quali non altrimenti, nè con altra ragione andarono in comune, che già si fussero andati quegli de' sopraddetti Volsci, e Sanniti? Questo è certo, che non prima furono incorporati nel pubblico, o distribuiti a que', che rimasero, che i padroni per Legge, e con l' ordine consueto della Città, non fussero dichiarati rubelli, e nimici del Popolo Romano dal medesimo Popolo Romano, e avesser perduto quel nome di Cittadino, che è quel-
444 lo, che fa ombra a ciascuno in questa causa. E tolto via questo, non in altro grado rimangono que' Mariani, e Pompeiani, che già ne' tempi più antichi, que' Volsci, e que' Sanniti, e ne' più vicini la Colonia Fregella (per dar l' esempio d' una, e vaglia per molte) che presa, e disfatta da L. Opimio, intorno all' anno DCXXX. di Roma, vicino a XXXX. anni innanzi a' tumulti di Silla; perchè s' era levata contro alla sua prima madre, non se ne sente romor nessuno. E che queste dichiarazioni si facesser per via di Leggi, chi ne può dubitare, leggendosi in Cicerone la Legge, o Cornelia, o Valeria, ch' ella si fusse, de' fatti ribelli da Silla,

e pas-

Digitized by Google

e passata (come testimonia il medesimo Cicerone) nella solenne ragunata del Popol Romano, che si diceva i Comizj Centuriati, e la Irtia, contro a' Pompeiani al tempo di Cesare, e la Pedia, o qual altra la si fusse sotto Ottaviano.

Ma questo non pare giusto a molti, e forse non è; ma non a noi sta (che lo replicherò più volte) correggere gli errori, o gli abusi de' Romani; e molto manco, se non potettero allora, potremmo oggi noi contrastare a quelle tante legioni, ed alla sformata potenza di tali tre uomini, che fecion tremare il mondo? Io non vo' disputare, se Cesare fece bene, o male, e dirò, che facesse malissimo, non tanto lo crederò, ma io so bene ancora, che si ha a credere a Cicerone, che visse allora, e vide il fatto, anzi si trovò a tutto il segreto nel Campo di Pompeio; e non si perita punto di dirlo apertamente, che vincendo la parte Pompeiana, era disegnato il medesimo, e peggio; perchè non tanto si era tra loro conchiuso, che chiunque, seguitando Cesare, avea prese l'arme contro, restasse disertato, ma tutti quelli ancora, che per qualche cagione si fusse, erano 445
a Roma rimasi, o pel resto dell' Imperio stati di mezzo. Male arebbe fatto anche egli, dirà chi che sia, ed io di nuovo dirò, che malissimo: nè perchè sia ben fatto lo recitò, ma come pessimamente, siccome egli era, e per mostrare qual sia in ogni tempo, o al sicuro fusse allora, da ogni banda la natura di queste Guerre civili, iniquissima cioè sempre, ed ingiustissima: Senza che dopo la morte di Cesare, delle prime cose, che si ragionarono in Senato, fu de' terreni, che si dovesser dare a' soldati. Nel qual tempo vennero anche in considerazione que' de' Volterrani, stati già da Silla pubblicati, ma per diversi impedimenti fino allora non distribuiti: sicchè cosa ordinaria si vede, ch' era questa in ogni sorte di Guerra. Or che dunque abbiamo oggi a far noi, se così volevano, o almanco permetteva-

Digitized by Google

no le Leggi di que' tempi, o la faceva lecito (se si può dir così di cosa tanto illecita) in questi ta' casi, l' uso comune già di tanti secoli, e talmente assodato, che si è osservato poi sempre, e ridotto, come cosa ingiustissima, a Legge comune, di torre la vita, e i beni di que' che, o da loro si sono scoperti, o da altri sono stati dichiarati nimici della patria? Nè sarà ancora, se si riguarda sottilmente il vero, ed il fatto, per toccare alcuna cosa dell' altra considerazione di costoro, così libero in que' tempi stato sempre il Popolo Romano, come e' si credono: ma ricordinsi un poco questi tali, quando, o al tempo del creare i Magistrati, o di far passare alcuna Legge venuta in gara, era innanzi giorno occupato il Comizio, o il Foro, per escluderne la contraria parte, e come talvolta con armati, difesa l' entrata, e come dire assediati i Tempj, ove si ragunava
446 il Senato: E questo così spesso, ed in sì sconci modi avvenne, che veramente in Città, che pur con Leggi, e Magistrati si reggeva, ed era per altro moderata, e grave, può parere miracolo, e sto quasi per dire, da non si credere. E pure hanno quelle Colonie, quelle Leggi, e que' Magistrati, che in così fatte adunanze si creavano, per veri, e legittimi, e come mi giova di credere a ragione. E chiunque volgerà gli occhi a' casi de' Gracchi, e di que' Drusi, e Saturnini, e quasi infiniti altri tali, e prima, e poi, lo vedrà alcuna volta, o dagli ambiziosi donativi corrotto, o da' potenti con minacce spaventato, o da' sedizioni con nuove speranze, e promesse sollevato. Nè io per me, se s' avesse a giudicare con una tal regola, saprei arrecare cosa, che mi empiesse, perchè più ingiuste fussero state le Colonie di Silla, perchè non ardì il Popolo ne' Comizj di contradirle, temendo della potenza sua; o perchè tanti vi aveva de' suoi partigiani, che e' prevalessero al resto della Cittadinanza; che quelle de' Gracchi, condotte contro al voler del Senato, e di tutti i buoni, perchè non

ardi-

Digitized by Google

ardirono, o non poterono impedire, ſuperati dai voti, o dalla furia ſpaventati del minuto popolo, che corrotto da quelle Leggi agrarie, e frumentarie, metteva ſottoſopra Roma; ſe già e' non mi fuſſe moſtro, che ſia più ingiuſto la troppa potenza d' un grande, e nobile Cittadino, che la sfrenata licenzia della corrotta, e tumultuoſa plebe; o che la paura ſola, che pure di certa maniera ſi accetta per ragionevole ſcuſa, ne debba portar ſeco ogni carico, e la corruttela ſempre, e da tutti, ed in ogni caſo dannata a darne libera, ed aſſoluta: e di queſta ſi debbano per ragione accettare per buoni i partiti, e le riſoluzioni pubbliche, e di quel- 447
la no: Ma naſce queſto giudizio peravventura in una prima, e ſubita viſta, perchè la forza è più apparente, e manifeſta, dove la fraude, come più occulta, non ſempre apertamente ſi moſtra, o può provare.

Ma come che ſi paſſi la coſa, in queſti caſi biſogna pigliarſi gli uomini, come e' ſono, ed i tempi, quali ce li dà la ſtagione; e quando il Popolo, od altri, che ne ha la balía, piglia una foga, o ſecondarla, o ſopportarla; e ricordarſi, che quel perfetto governo di Platone, non ſi trovò mai ſe non su per le carte (1). E ſe per eſſer creato un Pretore allora (ſia queſto detto per eſempio di tutti gli altri Magiſtrati) o dalla potenza de' nobili, o dalla corruttela de' popolari, aveſſero a eſſere perciò i ſuoi Decreti, e le ſue Sentenze per nulla, e ſi fuſſer ogni volta potute ritrattare, ſarebbe ſtato queſto metter in perpetua confuſione il mondo, e far, che non fuſſe mai giudizio fermo, e ſicuro perchè alla fine, per cui caleſſe, con ſimil ſottigliezza filoſofare intorno a queſta materia non ſolamente non ſarebbe ſtato colui, che era in quel tempo Conſolo, a L. Craſſo quel

(1) Appunto nel tempo, che fioriva il noſtro Scrittore, ſi vide nel 1554. uſcir in luce per le ſtampe di Venezia del Giolito, la Repubblica di Platone, tradotta dalla Lingua Greca nella Toſcana da Panfilo Fiorimbene da Foſſombrone.

Digitized by Google

grande Oratore, che diceva, non essergli Filippo in modo alcuno Consolo, giacchè non era egli a lui Senatore: ma benespesso i Magistrati tutti non sarebbero stati Magistrati, nè Leggi le Leggi, nè Cesare la seconda volta Consolo, nè forse Mario la prima, nè i Gracchi Tribuni, ed infiniti altri tali creati per fazioni, e per sette, e col mezzo di donativi, e di sedizioni popolari: e sarebbe questo cavare le co'e de' Senati, e delle Corti, cioè di casa loro, e ridurle, come io dico, alle Scuole de' Filosofi; anzi quelle Leggi di Silla, cotanto violente, e
448 così inique de' figliuoli condennati, che erano privi del poter chiedere i Magistrati, e de' lor beni pubblicati, ma non ancora interamente distribuiti, come è già tocco, alla morte sua essendosene più volte nel Senato, ed in molti consigli tenuto ragionamento, non si trovò modo infino ne' tempi di Cicerone, di poterle sciorre, e che elle non teneſsero obbligato il Popol Romano.

E torni a mente in questo proposito, che essendo tornato Cicerone da quel così ingiusto, e mal da lui meritato esilio, ed avendo per forza sconfitta di Campidoglio la Legge, per la quale era stato cacciato, ne fu da' più severi assai biasimato, fra' quali a Catone, (il cui giudizio si disse allora valere per centomila) forte dispiacque, perchè come che iniqua, e violenta, e contro ogni buon costume la reputasse, tuttavolta perchè era Legge da un Tribuno rogata, e nel Popolo, qual che e' vi si trovasse in questo comun consiglio, secondo gli ordini di quella Repubblica, era passata, non giudicava doversi, o potersi di privata autorità levar via. E che altro rispondeva Cesare alle scuse del Rè Deiotaro, e altri che si erano ritrovati con l'arme in mano contro a lui in Farsaglia, che questo solo, che gli pareva, che comprendesse ogni cosa; che sapeva bene chi era allora il Consolo, ed era con Imperio mandato dal Senato, e Popol Romano, sicchè non arrecavano scusa, che valesse. Nè

Digitized by Google

Nè altramente l' inteſero alcune buone Città di Grecia, e d' Italia, che incitate da' Pompeiani a ſcoprirſi in loro favore, negarono di volere opporſi, e chiuder le porte al Conſolo del Popolo Romano, o ſia a torto, o a ragione, non eſſer queſto giudizio loro, ma ben ſeguire quel del Senato, e Popolo Romano, del quale vedevano la dichiarazione chiara.

Io mi taccio, tornando alle Leggi, di quelle di Ceſare, dopo la morte ſua, mantenute dagli ſteſſi occidi- 449
tori, e molte violentiſſime di Marco Antonio nel ſuo Conſolato, perchè erano ſotto nome di Leggi, da' ſuoi acerbiſſimi nimici tollerate; e quando non ſi potette più, per la medeſima via delle Leggi rivocate: e queſto anche non ſarebbe ſtato agevole ad ottenerſi, ſe non ſi fuſſe quel modo trovato, quando volle il Senato tor via quelle di Livio Druſo, che fu poi in altre molte, ed in queſte ſpezialmente uſato, che nella ſteſſa lor naſcita, come l' erbe, dalle prime radici le ſpiantava che ciò era dichiarare per forza, e contro gli auſpizj (: E altro non era, che contro il divino piacere, ed umano) fuſſero ſtate il primo giorno ſtabilite, onde ne conſeguiva, che elle non fuſſero mai ſtate Leggi, e così non aveſſer potuto obbligare quel Popolo. Ma io le laſcio non ſol come coſa nota, ma perchè potette anch' eſſere in quelle alcuno ſpeziale riſpetto, e ſi potrebbe dire, che allora ſi ſopportaſſero per manco male, più che approvaſſero.

Però uſcendo oramai di queſte, non voglio già, nè poſſo certo dire baie, perchè ſono veramente penſieri gravi, ed alla vera giuſtizia molto conformi; ma ben ragioni al fatto, ed uſo di queſti tempi, chi ben le miſura poco accomodate: e contentandoci noi di quello, che non ci rilieva coſa del mondo (poichè eſſi ſe ne contentarono, a cui alla fine importava il tutto) conchiudendo finalmente, che i nomi potetter bene, ſecondo il piacer degli Scrittori, per occaſione di tempi, o di altro

tro accidente essere o più, o meno, ed or questo, e talor quell' altro: Cicerone come si è veduto, alcune ne
450 chiamò vecchie; Tacito antiche; costui Militari: altri sento, che ne nominavano una parte Civili, ed altri peravventura con altri nomi: il qual nome di Civili, se si adopera, per contrapporlo alle Militari, considerino se fusse chiaro dirle Togate, o altra voce equivalente a questa, potendosi quella pigliare anche, non meno propriamente, per opposta alle Latine, ancorchè questo poco rilievi, che alla fine basta intendersi, che a questo son trovate le voci. Ma che real differenza, e che effettualmente varj la qualità, e natura loro, fuor dell' ordinaria, e vera distinzione di Romane, e Latine, ne' buoni Autori, che ci sono, ch' io sappia io, non si trova.

Ma perchè non venga voglia a chi che sia di opporre, che per non si trovare da noi, non si conchiuderebbe, che e' non ne potesse essere state; aggiugniamo, che si vede questo affermativamente in Asconio Pediano, che non ebbe il Popol Romano d' altra sorte Colonie, che delle due già dette Romane, e Latine; e fermiamo appresso, che è quanto nel principio di questo ragionamento si era proposto, che queste stesse da costor chiamate Militari, furon nel medesimo conto, che le altre tenute, e col medesimo nome comune, semplicemente chiamate, e ne' medesimi modi, e per le medesime vie, che le altre tutte ordinariamente condotte.

E chi leggerà in Cicerone Fiesole, e Pompej, che furon di Silla, e Casilino, e quelle altre de' Veterani di Cesare, non troverà, che e' le chiami mai con altro, che con semplice nome di Colonie, o dia minimo cenno, che elle fussero, dirò così, men che buone Colonie; ma del contrario sì bene. Nè accade quì sottilizzare,
451 che egli in questo piaggiasse Cesare, da che e' fa il medesimo di quelle di Silla, nelle quali manca questa occasione, essendo egli morto: e come da molte altre cose agevolmente si scuopre, non vi era nè anche la voglia;

Digitized by Google

glia; e ſenza che ſimile ſi riſcontrerrà in tutti gli altri Scrittori, di tempo in tempo che nel proceſſo del noſtro ragionamento ci verrà alle mani ancora più d' una volta.

Ma quanto a' conſueti ordini, un ſol luogo di Cicerone baſterà, non per provare, perchè non ha biſogno, ma per moſtrarne quel modo, che noi diciamo. Queſto è, che volendo M. Antonio, dopo la morte di Ceſare, per vaghezza di farſi partigiani i ſoldati, e (come dice eſſo Cicerone) fare la moſtra del Veſſillo, che era peravventura un moſtrarſene autore, e capo principale, colui, che lo alzava ſolennemente nel fondare queſte Colonie, e ſi crede, che fuſſe un cotal velo, onde egli ha anche il nome, e quello, che forſe ne' tempi de' Coſtantini ſi vede chiamato Labaro, ed il medeſimo, o molto ſimile alle noſtre Bandiere, avendo poſto la mira a Capova, volle il parere di Cicerone, ſe e' lo poteva fare, ſalve le Leggi Romane (credo io per avere ſcuſa, acciocchè non ne mormoraſſe il Popolo) ma egli glielo negò eſpreſſamente, affermando, che in Colonia legittimamente condotta, e confermata dagli auſpicj, come era ſtata quella condotta da Ceſare, mentrechè ella era in piede, ed in ſuo eſſere, non era lecito condurvene un' altra. Il che egli poi fece (che gli rinfaccia, come coſa inciviliſſima nel Senato) in Caſilino, dove e' tolſe una parte, o come diſſe, ſi ſtrinſe con lo aratro, quaſichè alle ſteſſe porte di Capova, che era queſta un' altra delle cirimonie, che vi intervenivano, e ſi vede ancora in medaglie, e 254
medaglie di queſti tempi, delle Militari, che hanno per roveſcio condotta di Colonie, quel paio di buoi, o vacca col bue, che ella ſia, aggiogati inſieme (1) con lo augure

(1) Due Buoi aggiogati per l' aratro col motto *SIC VOS NON VOBIS*, ſon dati per un impreſa da Giovanni Ferro a denotare uſurpamento di merito.

Digitized by Google

gure dietro, che ha il capo velato, e tiene in sù l'aratro la mano.

Ma quì potrebbe dir uno, che non si sia troppo a proposito allegato questo luogo, che di Capova parla; la quale sola da Silla in quà, abbiamo già di sopra detto, non si poter chiamare Militare, e direbbe vero costui, se Cicerone non dichiarasse appresso, che la medesima ragione era di questa di Casilino, condotta anch' ella da Cesare, della quale nè più, nè meno arebbe risposto, che di Capova; ficchè non lo creda già fuor di proposito, anzi tanto più, quanto con questo rimescolarsi la cosa di Capova, mostra che il medesimo fare era dell' une, e dell' altre, e le medesime cirimonie si usavano, e nelle medesime ragioni, senza differenza, si restavano: che senza questa occasione, sebben si vedevan cirimonie, e certi ordini, si sarebbe pur potuto dubitare, se elle erano le medesime appunto. E così quanto più si ricercherà, si troverrà tuttavía riuscire più chiaro, quel che comunemente si dice, che al vero risponde sempre ogni cosa.

Ma quello, che interamente lieva ogni dubbio, e può con poche parole chiuder la bocca a chi volesse esser in questo l'avversario, è il luogo nella quinta *Filippica*; dove avendo detto in Senato il parer suo intorno alle Leggi fatte da M. Antonio nel suo Consolato, che come viziose si dovesser tutte gittare a terra, e dichiararsi essere state riformate (che questa credo la voce nostra corrispondente alla Latina *Latae*) per forza, e contro agli auspizj: e perciò non tenere nulla, considerando pur che ve n' era alcuna buona, come quella
453 della Dettatura; alcuna pel ben della pace tollerabile, o più presto necessaria, come questa delle Colonie de' Veterani, che di nuovo arebbe lor messo l'armi in mano, toccandola, soggiunse: E le Leggi, che si dicono „ di M. Antonio, della confermazione degli atti di Ce-

„ sa-

„ fare, del tor via in perpetuo il nome della Dettatura, delle Colonie da condurſi pel paeſe: queſte „ mi piace, che di nuovo co' debiti auſpicj ſi riformino, acciocchè iuridicamente vi ſia tenuto il Popol „ Romano „ ed altre coſe molte in queſta ſentenza: per le quali ſi conoſce troppo bene, non eſſer punto vero quello, che alcuni non ricercando ſottilmente, ma proponendoſi in un cotal generale il tumulto di que' tempi, hanno penſato, che elle fuſſero confuſamente, e ſenz' alcun ordine condotte, dove egli è ſicuro, che non vi mancò cirimonia, o circoſtanza, che aveſſe mai qual ſi può più dir legittima delle vecchie.

Aggiugnamo ancora, che perchè elle ſi dicano Colonie di Ceſare, e d' Auguſto, non mancarono perciò del lor conſueto magiſtrato de' tre uomini, che in alcune apertamente ſi vede, e dell' altre conſequentemente ſi crede, come ſi sa, che Tiberio Nerone, padre dell' Imperadore, conduſſe Narbona, e Arelate (come anche di ſopra ad altro propoſito ſi era detto) in Francia, e L. Planco Lione; ma ſi dicono di coloro principalmente, perchè di lor ordine, e per lor propria Legge furono, a parlare al modo noſtro, ſtanziate, e ſon queſte così dell' uno, come dell' altro chiamate Iulie, onde ne preſono tutte il nome, che negli Scrittori, e nelle pietre antiche d' alcune ancora ſi legge, come Iulia Faneſtre, Iulia Todi, e Iulia Sutri, ed altre, e per dirla in poche parole, non mancò loro coſa alcuna, che delle antiche ſi legga. 454

E di quì può agevolmente vedere il Lettore, ſe Cicerone, e quel Senato, ove è fatto il ragionamento, ed in ſomma quel Popol tutto, avea per legittime queſte di Ceſare, e ſe ell' eran condotte con tutta la religione Romana, e quel che conſequentemente ſe ne debba in queſti tempi tenere da noi.

Nè anche laſcerò, poichè l' occaſione di Lione me

Digitized by Google

l' ha tornato alla memoria, che ſe l' aveſſer allora tenute in così mal conto queſti nobili, ed in queſta parte (ſia lecito dirla com' ella ſta) ambizioſi Cittadini, non ſi arebbero recato a gloria d' eſſerne ſtati i conduttori in tanto che e' lo notaſſero nelle ſolenni inſcrizioni, dove non era uſanza ſcrivere altro, che i maggiori Magiſtrati, vittorie, trionfi, ed altre principali, e più onorate azioni: e finalmente io non so come che per il riſpetto di queſta ſuprema poteſtà de' loro autori, e fondatori, non ſaranno accettate per legittime le Colonie di Ceſare, e d' Auguſto, quando eſſo Imperio, in loro così violentemente principiato (ſebben poi dal Popolo Romano approvato, e per molte Leggi, ma alla regola di coſtoro poco legittime confermato) è ſtato ſempre, ed in ogni tempo tenuto sì vero, ed iuridico, che niuno ſi è creduto eſſer vero, ed autentico Imperadore, nè ſi crede ancora, ſenza il nome di Ceſare, e d' Auguſto.

Non dovrà già parere ad alcuno, ch' io mi ſia troppo in queſta ultima parte allargato, in cercando di purgare le Colonie Militari da quelle macchie, che alcuni ſi ſono ingegnati di porre lor addoſſo, s' e' ſi ricorderà, che tutta queſta mia fatica non ſi è ad altro fine impreſa, che per fare più chiara, e manifeſta a' miei
455 Cittadini l' origine della comune Patria, la quale eſſendo Colonia, e Colonia Militare, non poteva io dopo l' aver sì lungamente delle Colonie trattato, trapaſſare con ſilenzio, o infingermi di ſapere quello, che ſaputo, e creduto da altri, arebbe troppo danno recato al nome ſuo.

Riconoſcano adunque i miei Cittadini, queſta parte ancora dall' amore verſo la Patria, temperato però ſempre dalla verità, e perdonino a me (io lo replicherò quì di nuovo, perchè conoſco d' averne biſogno) la minuta, e troppo ſquiſita trattazione di queſte coſe,

per-

Digitized by Google

perchè io ſcrivendo a loro, ſolamente ho ſtimato l' amore delle coſe proprie, e della Patria principalmente tanto cara ad ognuno, dover negli animi loro poter tanto, che il diletto di rivedere in queſti ſcritti gli affari di lei ſopravanzerà la noia, e 'l travaglio, che la maniera del mio ſcrivere portaſſe ſeco.

Digitized by Google

DE' FASTI ROMANI

E DEL MODO

DEL CITARE GLI ANNI.

Niuna cosa è, che più giovi alla cognizione delle cose passate, che sapere molto bene l' ordine de' tempi, e aver fermo nella mente la distinzione degli anni, con i quali le cose narrate si hanno a distinguere, e notare; altrimenti nascerebbe tale confusione, che la narrazione storica, o qualunque ella si fosse, non gioverebbe a cos' alcuna. Il perchè, quantunque a questi nostri scritti nome di Storia non si convenga, occorrendoci nondimeno assai frequentemente citare il testimonio dell' Istorie Romane, ed essendo per il fine, che abbiamo, spessamente necessario accompagnarlo con gli anni, l' ordine de' quali, come è notato appo loro, è in modo differente dal nostro, che chi non n' ha la pratica, ne resterebbe talvolta sospeso; ci è quasi forza, in servigio di costoro, dichiarare questo uso Romano dagli Scrittori antichi ordinariamente osservato, e da noi in molti luoghi necessariamente seguito: Il quale (perchè ciascheduna nazione avea il suo proprio, come i Greci

ebbe-

Digitized by Google

ebbero quello dell' Olimpiade) era da essi preso dalla prima fondazione della Patria, che e' dicevano nella lor favella *Ab Urbe condita*, e per più agevolezza notavano in questo modo *Ab U. C.* che anche noi, valendoci della comodità, alcune fiate useremo. 457

Ma dopo la cacciata de' Rè, come furono que' buon Romani in ogni loro azione magnifici, e sapevano eziandío nelle minute cose trovare un certo che di splendore, e di gloria (e questo modo era per quelle famiglie orrevole molto) si prese da' Consoli di ciascuno anno, e si disse, per darne un esempio: fu congiurato in Roma da Catilina, e da alcuni altri Cittadini di malo affare, l' anno del Consolato di M. Cicerone, e di C. Antonio; o veramente: essendo Consoli M. Tullio Cicerone, e C. Antonio; che per quell' altra via si sarebbe detto, l' anno *Ab U. C.* DCLXXXX.

Potrebbesi credere, che questo citar l' anno col nome de' Consoli, poichè si vede in certa sorte di Scrittori più frequente dell' altro, e pur si mostra più lungo a scrivere, e meno agevole per un verso a tenere a mente, dovesse al certo avere seco alcun' altra comodità, oltre alla gloria di quelle famiglie; e fu peravventura questa, che e' non portava pericolo d' essere nel numero degli anni appuntato chi teneva questo modo, che non concordando gli Autori fra loro negli anni *ab U. C.* se avesse detto, pognam caso, l' anno DCLXXXX. sarebbe agevolmente stato chi l' avesse voluto DCLXXXXI. e Plinio par, che l' abbia per DCLXXXIX. ma dicendo Consoli M. Cicerone, e C. Antonio, veniva a rimanere il pensiero a' Lettori, quale e' volesser poi, ch' e' si fusse; essendo quanto a lui chiaro quel tal caso essere avvenuto sotto que' Consoli, o LXXXIX. o LXXXX. o LXXXXI. che si contasse quell' anno.

Durò questo costume per insino alla fine dell' Imperio di Iustiniano, non lasciando però, quando fusse venuto lor bene, quel vecchio, e molto più facile, ed in-

Digitized by Google

458 intelligibil modo, dal principio della Città. Ma Iuſtiniano avendo impreſo a riformare il mondo, volle per la maieſtà del nome Imperiale, che, oltre al conſueto coſtume de' nomi de' Conſoli, e delle Indizioni già da Coſtantino introdotte (1) ſi aggiugneſſe quel degl' Imperatori, e l' anno dell' Imperio loro nominatamente vi ſi notaſſe, primo, o ſecondo, o quale e' ſi fuſſe.

Era queſto medeſimo in un certo cotal modo, ma più incivile, ſtato altra volta ſin ſotto Tiberio tentato, proponendo in Senato un debole, ed ambizioſo Senatore, che nelle pubbliche, e private carte, la nota degli anni non ſi ſegnaſſe più co' nomi de' Conſoli (il che non pensò, o non ardì di toccare Iuſtiniano) ma di quegli, che aveſſer la Podeſtà Tribunizia; il che nondimeno non ſi paſsò, come recita Tacito autore di queſto fatto.

Ma genera confuſione, che ne' Faſti ritrovati a Roma, de' quali ſi ragionerà appreſſo, ſi veggono pur notati queſti anni della Tribunizia Podeſtà, ma ben co' nomi de' Conſoli inſieme, fin nel tempo di Auguſto, e que-

(1) Nel Petavio Ration. Tempor. Par. I. Lib. VI. cap. 2. leggo: *Indictionum originem vulgo Conſtantini ætate prodiiſſe putant, eiuſque anno 6. Chriſti 312. Sed ego, qui ſic ſentiunt, divinare eos arbitror, non certum dicere; nam nullum idoneum teſtem citant. Apud Ambroſium ſit eius mentio verbis iſtis*: Indictio enim Septembri menſe incipit. *Et in Codice Theodoſiano* Valentiaca Indictio *nominatur. Antiquiorem his auctorem, qui quidem explorata ſit fidei, non facile reperias. Unde porro Indictionis vox manaverit, quæque ſit ei ſubiecta notio, non magis perſpicuum eſt hactenus. Illud inter doctos convenit, Indictiones nihil aliud eſſe, quam præſtationes, & tributa, quorum canon, ideſt modus, quotannis indicebatur. Sed cur ſpatio quindecim annorum, quot orbis Indictionum colligit, finiri placuerit, & qua de cauſſa, quove tempore primum id uſurpari caperit, cum multa multorum coniectura ſint, nulla ſatis probabilis adfertur. Eſt autem Indictionis uſus triplex. Nam alia Kalendis ab Septembribus proficiſcitur, eaque Conſtantinopolitana dicitur. Alia ab VIII. Kal. Octobris, quæ Cæſarea vocatur. Harum utra ſit vetuſtior, nondum mihi conſtat. Tertia Pontificia, ſeu Romana nominatur, qua in Pontificiis diplomatibus adhibetur, & a Kal. Ianuariis, qua priores duas illas epochas ſequuntur, ſumit exordium.*

Digitized by Google

e questo ragionamento è mosso sotto Tiberio. Nelle sue medaglie ancora si veggono, che senza dubbio furon da lui battute; perchè i Fasti si possono credere per proposti nel Foro Romano dopo lui: ma non credo, che molto rilievi sottilizzare al presente sopra questa materia, che in ogni caso può più servire a crescere parole, che chiarezza; e non si essere osservato, pare, che 'l mostri quella novella Costituzione di Iustiniano: ed in Augusto al sicuro poco serviva, che ebbe questa Podestà Tribunizia l' anno dell' XI. Consolato, che fu dell' Imperio il XX. e nelle medaglie non si cerca tanto la nota degli anni, quanto i titoli degli onori, onde si vede ancora Pontefice Massimo, e Padre della Patria, che non hanno a far nulla co' Fasti, o co' tempi. 459

Ma tornando a Iustiniano, se il Decreto suo fu messo in uso comune nelle Leggi, dopo quella Constituzione novella fatta da lui, si vede il più delle volte osservato; degli altri non ci essendo molte Scritture di quella sorte, ove si sogliono mettere le Date, non si può agevolmente vedere.

Ma ne' tempi, che seguirono, e specialmente poichè si tramutò l' Imperio nell' Occidente, fuor de' Privilegj di essi Imperadori, poco si vede. E perchè questo potette avere una sua special cagione, e che alle cose nostre molto rilieva, non si mancherà al suo luogo di ricercarne con diligenza. Or dall' effetto si conosce bene, che poichè si restò, non di creare i Consoli, come alcuni hanno creduto, e scritto, ma che s' introdusse di farlo più di rado, e con molto intervallo (che pare, che più che prima sotto Iustiniano si mettesse in uso) e che gl' Imperadori seguenti si pigliarono il Consolato quasi perpetuo; in tal modo giudicaron difficile cavarla così in un subito delle bocche de' popoli, e dalle penne degli Scrittori, avvezzi a que' nomi de' Consoli; che in cambio di dire: il primo, o secondo anno dell' Imperio di Maurizio, come aveva comin-

cia-

ciato Iuſtiniano, ſcriſſero talvolta il primo, o ſecondo, o terzo del Conſolato di Maurizio, e così degli altri, finchè occupata l' Italia da' Barbari, e rovinato, o molto abbaſſato l' Imperio, ſi mutò ogni coſa; e ha ora ciaſcun paeſe i modi ſuoi proprj: Talchè prima per quel riſpetto, poi per queſt' altro, non venne queſto nuovo modo in uſo delle Iſtorie, o tanto poco, che nè a noi, nè ad altri, è molto neceſſario il penſarci.
460 Ma eſſi Imperadori (come io dico) ed i noſtri Pontefici, ed altri, che ſono aſſoluti Signori, nelle Date de' loro Privilegj l' hanno ſempre diligentemente oſſervato: il che è ſtato anche più d' una volta cagione di ritrovare i tempi ſmarriti, e di ritornare le coſe incerte, e confuſe, ne' debiti anni.

Queſto tutto diligentemente conſiderato mi ha fatto alcuna volta penſare, ed ora mi fa preſſo che credere, che queſto modo ſia, non vo' dire naturale (perchè non ſon ſimil coſe d' intenzione della natura ordinariamente) ma bene molto molto vicino, poichè ci ſi pare, ſi può quaſi dire, il conſenſo univerſale, di notare gli anni da' nomi de' Governatori.

Gli Atenieſi certamente nominavano i loro dal ſommo Magiſtrato, che e' dicevano Arcondi, che ſarebbe a noi Principi, o Rettori. I noſtri paſſati, oltre a CCCL. anni innanzi, uſarono anch' eſſi di ſegnare gli anni da i loro Conſoli, che ſe ne vede alcun ſaggio nel Maleſpini, e nel Villani, ed in contratti antichi di que' tempi: ed io m' abbattei già in un quinternetto ſenza principio, che (come ſpeſſo incontra, che i primi fogli maneggiandoſi aſſai ſi ſpiccano) era ito male: queſta era una breve Cronachetta (1) anno per anno continuata dal MCC. al

(1) Queſto quinternetto veriſimilmente fu degli Annali di Simone della Toſa, i quali per le ſtampe mie hanno veduto la pubblica luce pochi anni ſono, con abbondanza maggiore di Conſoli, che non erano peravventura nel principio, e nel fine del Quinternetto del Borghino. E quì non ſi dee laſciar di rammentare co' medeſimi Conſolati trovarſi altra

al MCCCX. ed a ciascheduno anno avea posto innanzi il nome de' Consoli, nel modo che gli pone talvolta il Villani, e de' Priori, e delle Potestà (1) conseguentemente poichè elle s' introdussero. Ed è veramente un peccato, che così si sia perduto quel principio, che ci arebbe dato lume di molti Consoli antichi, come e' fa di pochi: ma pure questo costume del qual parliamo, si vede essere in que' tempi in uso comune. Ma quì potrebbe dire chi che sia, che e' lo facessero per assomigliarsi a Roma, senza averci dentro altro pensiero, o 461
considerazione; e potrebbe essere agevolmente vero. Consideri tuttavía l' ingegnoso lettore, in tante tenebre, quante erano allora d' ogni notizia delle buone lettere, donde potessero avere lume di così fatta gentilezza. Potrebbesi ben credere di alcune Colonie, o Municipj, che, come in antiche pietre si vede scolpito, in cambio de' Consoli Romani, hanno scritto per contrassegnare l' anno, i loro due Uomini, che era a loro il Magistrato supremo, perchè era allora questo l' uso comune. Ma in que' tempi, che noi diciamo de' nostri, era mancato non sol l' uso, ma la memoria, e sto per dire ogni notizia ancora. Questo mi crederre' io ben potere assai sicuramente de' Romani affermare, che non pensasser punto dopo la cacciata de' Rè, quand' egl' impresero da prima questo uso, a quel che si facessero gli Atenieśi, o gli altri Greci, i quali appena sapevano, che fussero al mondo, ma da loro stessi se lo pigliassero. E perciò mi piaceva quel pensiero, che vi fusse dentro una cotale naturale comodità, ed aiuto per la memoria, che l' avesse

altra simil Cronica, che potrà vedere presto la pubblica luce, nella Continuazione *Rerum Italicarum Scriptorum*, se col primo Tomo già stampato di più tempo fa, chi ne ha il carico, ne proseguirà l' edizione promessa; ed è questa seconda una *Cronica di Paolino di Piero*, la qual comincia nel MLXXX.

(1) *La Potestà di Firenze scomunicata*, vale a dire in genere femminino, si legge anche in Latino in una cartepecora dell' anno 1245. nell' Archivio di S. Maria Novella.

Digitized by Google

fatto piacere a tutti, come ancora nelle cose private tutto il dì s' ode: l' anno dopo ch' io andai a Roma; l' anno, che mio padre fece: ma molto più volentieri lo piglia, e meglio assai lo ritiene il volgo da alcune azioni segnalate, onde si sentono costoro spesso fare i loro conti dall' anno del sacco di Roma, da quel della Guerra di Siena, da quando passò Guisa, quando il Principe fece le nozze; e mille volte ho sentito ricordare a' contadini, ed a persone basse l' anno del caro, l' anno della giostra, ed altri casi simili, che agevolmente s' appiccano nella memoria de' volgari.

Ma o dalla natura, che si venisse, o dall' esempio,
462 se la cosa si fusse sempre nella sua prima forma mantenuta, non accaderebbe entrare ora in altro. Ma perchè da Cesare Dettatore in quà, con altri molti costumi civili, che si corroppero, fu uno anche questo del Consolato, nacque insieme cagione di turbare questo ordine in parte; e ciò fu, che dove prima se ne creavano due nel principio dell' anno, che per lo spazio dell' anno intero, come capi amministravano la Repubblica, poichè questo pensiero, e cura tutta si ridusse in un solo, e che perciò era manco da curarsene, essendo il Consolato poco meno, che tornato ad un nome vano, e senza subietto: ancorchè Mamertino ringraziando Giuliano Imperadore del Consolato, come allora si costumava, con una lunga dicería, mostra, che fusse di molto miglior condizione questo, che l' antico, e più da tenere caro, poichè l' onore era il medesimo, ma senza le solite brighe, pigliandosele tutte l' Imperadore; ma quì bisogna indovinare, se e' dice da motteggio, o se vuole la baia, o se pure gli paresse da vero una bella cosa il non avere a pensare a nulla. Ma comunque e' sia, e si vede manifestamente, che crebbe in tanto la vaghezza di questo onore, per l' ambizione sciocca di molti, ch' e' fu forza, se vollono sodisfare almeno a una parte, per crescere il numero, scemare del tempo,

po, e si cominciò a crearli a mesi; non tenendo però in questo ordine fermo, ma o più, o meno, secondo il piacere del Principe, e fu tal anno, che ne fecer IIII. e VI. e VIII. ma l' uso si conservò pur di chiamarlo generalmente da' primi due, che pigliavano il Magistrato in Calen. di Gennaio; e questi son quegli, che si trovan talvolta chiamati ne' tempi bassi Consoli, e Consolati ordinarj, il nome de' quali si vede notato sempre in capo dell' anno ne' Fasti delle pietre, e de' libri; 463 dove quegli altri Suffetti (che noi diremo peravventura o Sostituti, o Sorrogati) quando si troveranno, che sarà poche volte, in tavole, ed inscrizioni private, mostreranno in qual parte dell' anno fusse fatta quella tal cosa, non l' anno tutto; il che chi non sapesse, o non avvertisse, si piglierebbe fatica vana di cercarne negli Scrittori, che per ordine hanno descritti i Fasti, come fu Cassiodoro, ed alcuni altri, perchè non ne tenner conto. E non si ritrovando questo tal anno, genererebbe sospetto, e confusione non piccola negli animi de' poco avveduti Lettori, come ancora veggendo sparsamente chiamati Consoli, e Consolati per gli Autori, tali, che non appariscono in questi Fasti comuni; cosa, che innanzi al secondo Consolato di Cesare non accadeva, nè si troverà forse mai nominato Consolo alcuno da Scrittori di que' tempi, che non si rivegga agevolmente ne' Fasti; dove da quell' anno in quà ne saranno centinaia. Diede già occasione questa nuova usanza di più d' un mordace, ed acuto motto a Cicerone per natura, e per arte piacevolissimo, sopra il caso di quel Consolo di poche ore; ma diciam' pur d' uno accomodatissimo a questo proposito, che bisognava avvertire, sotto qua' Consoli quel cotale fusse stato Consolo. Ma questa puntura così arguta allora, ne' tempi, che seguiron poi, quando la cosa si ridusse in uso frequente, e divenne ordinaria, non arebbe avuto grazia alcuna, anzi per via di motto, sarebbe riuscita fredda, e scipita:

dacchè essendo questa nuova usanza introdotta, ben si diceva, e poteva dire M. Cic. figliuolo del grande Oratore essere stato Consolo l' anno del Consolato quarto di Ottaviano, e di M. Crasso, che in quell' anno fu il
464 Settembre e l' Ottobre; e di Plinio Novello l' anno di Traiano, e di Frontone, tutti e due la terza volta. E di quì nasceva, che non era ciò con intera satisfazione di que' più ambiziosi, e vani, che non s' appagavano dell' essere de' Suffetti; poichè così si mostrava cosa mendicata, e non appariva il nome loro in capo dell' anno, che si spargeva poi per le Provincie dell' Imperio Romano tutto con questi primi nomi in testa. Ma quel che di Labeone famoso Iurisconsulto si legge, che offerendogli Augusto il Consolato, nol volle, perchè non gli dava l' ordinario, non si crede, che avesse cagione da ambizione, ma da propria bizzarría di quell' uomo, il quale essendo tutto Leggi, e tutto antichità, non reputava quel di questa seconda spezie, introdotto fuor degli antichi costumi, per vero, e legittimo Consolato. Il che tuttavía non diede noia a Capitone, nella medesima professione suo concorrente, e come lui famoso, e per questo, o per altro molto più favorito da Augusto. E questo mi è piaciuto notare, veggendo in Pomponio, che lo conta nel suo trattato *De Origine Iuris*, essere stato da alcuno di questi moderni non bene inteso; e sentirvi ragionare non so che dell' essere chiamato in luogo d' un morto, cosa, che oltrechè in questo caso non ha punto di luogo, che fu in tempo, che per tal cagione era introdotto questo uso, e non come già per la morte sola, la qual cosa nè prima, nè poi fu mai tenuta nel Consolato insolita, o vergognosa. Ma non si ricordò peravventura colui di questa usanza, e però si gittò a quella cagione.

Veggonsi tuttavía notati ne' Fasti di pietra talvolta questi Suffetti, che per isfogare forse l' ambizione degli uomini in qualche parte fu fatto, o più presto

(per

(per interpretarlo più dolcemente, e forſe anche più veramente) ne diede cagione il riſpetto di ſopra accen- 465
nato del ſegnar l' anno a parte a parte, ſecondo che per i Conſolati era ſtato diviſo, per agevolar il riſcontro delle memorie de' Marmi, e dell' altre ſcritture, ove ſono, per qualche cagione e' ſi fuſſe, queſti ſtraordinarj Conſoli nominati. E tutto queſto avere così ſommamente accennato, e per ſe ſteſſo, non dovrà eſſere diſcaro, a chi per ſorte non ne aveſſe avuto prima la notizia intera.

Or quanto all' ordine de' tempi, ſappia il Lettore eſſere difficiliſſimo da DCCC. anni indietro fermarne uno, che comunemente riſponda agli Scrittori tutti, ed oltre a ciò non abbia in ſe alcuna coſa da dire. Nè queſto ſolo avviene per non ſi accordare fra loro gli Scrittori, come ſi dirà, e vedrà più oltre; ma perchè nè eziandío da alcuno a ſolo a ſolo è quaſi poſſibile cavare oggi quel, che ſi teneſſero, non già colpa loro, che veriſimiliſſimo è, che ciaſcheduno aveſſe il ſuo proprio ordine fermo, ma per la troppa traſcurataggine de' copiatori, che in molte coſe, ma in queſta de' numeri ſpezialmente, hanno commeſſi errori infiniti, a talchè non ſi troverrà agevolmente un anno nel medeſimo libro, che ſi riſcontri con gli altri: E così incontra ſpeſſo, che credendo poter fermarti in un anno, non riſponderà l' altro ſecondo quel conto, e ſe pigli queſt' altro, non riſcontrerà quel primo, e quel che ſeguirà appreſſo. Nè io per me ho mai ſaputo trovare contraſſegno da conoſcere, dove fuſſero fedeli i Copiſti, e dove erraſſero, e per molto ch' io abbia confrontato inſieme Livio, Plinio, e Paterculo, ed altri tali dove ſi vede una confuſione grandiſſima, e (ſe non gli vogliam fare affatto ſmemorati, che non è punto credibile, nè ragionevole) una ſorte di ſcorrezioni ſempre chiara, e ſpeſſo ridicula; non crederrei potermi con alcuna ſicurtà riſolvere a qual calculo di queſti anni ſi 466
atte-

Digitized by Google

atteneſſero. Però in tante difficultà, mi ſon riſoluto a pigliare il numero degli anni ſecondo que' Faſti, che intorno all' anno MDL. furono ritrovati (1) nelle rovine di Roma in diverſi Marmi ſpezzati, e ſi credono opera di Verrio Flacco, più (credo io) perchè ſi ſa, che e' fece una tal fatica (2), che per ſicura certezza, che ce ne ſia, ne' quali ſono ordinariamente nominati, non ſolo i principali Magiſtrati, Conſoli, o Dettatori, che ſi fuſſero, e che davano veramente il nome all' anno, o Tribuni con poteſtà Conſolare (quando diſcordando da' Patrizj la plebe, ſi ſoſpeſe per alcun tempo il Conſolato) ma i Cenſori appreſſo, non ſolamente per l' onore del Magiſtrato, che per dignità, e reputazione ſi annoverava fra i primi; ma perchè di vero ancora giovava a un cotal ſommario conto de' tempi il numero de' luſtri, ne' quali ſi riformava il cenſo generalmente, che per l' ordinario, non venendo impedimento, di cinque in cinque anni ſi faceva da' Cenſori, e ſerviva ſpezialmente alla memoria di certa ſorte coſe. Ma e' vi ſono ancora i Dettatori per qualunque altra cagione, ed i Trionfi anno per anno, onde finalmente ſi conoſce l' uſo corrente di Roma, il quale io ho creduto ſempre, che ſia bene ſeguitare, quantunque e' non mi è naſcoſto, che il dottiſſimo M. Varrone (tacendomi per ora degli altri) diſcordi da quel conto un anno: e veriſimile è, ſe alcuno ſeppe mai ben le coſe di Roma, che fuſſe egli; onde non poſſo punto biaſimare, chi ne ha voluto anche in queſta noſtra età tener conto: ma nonpertanto non

(1) Così di queſto ritrovamento ſcriſſe Gio: Alberto Fabricio nella Biblioteca Latina Lib. IV. *Faſti Capitolini, ſive reliquiæ monumentorum marmoreorum Romæ anno 1547. reperta, & Alexandri Farneſii Cardinalis auſpiciis in Palatio Capitolino repoſitæ, quibus Magiſtratuum, bellorum, triumphorum aliarumque rerum memorabilium tempora ab anno Urbis conditæ 120. ad annum 765. indicantur, prodierunt curâ Franciſci Robertelli Venet. 1555.*

(2) Ed in fatti queſti Faſti ſi oſſervano citati in Servio ſopra Virgilio, nell' Iſtoria Naturale di Plinio, in Aulo Gellio, e in Macrobio.

Digitized by Google

non mi rimuovo però di queſta mia diverſa riſoluzione, parendomi, che quel che diſſe Cicerone ad un altro propoſito, d' avere rilaſciato l' uſo al popolo, e per ſe ritenuta la ſcienza, attiſſimamente ſi poſſa accomodare a queſto; dove credendo che ſia vero quel, che ne ſentì quel gran M. Varrone, e laſciando a lui la ſcienza, giudicò tuttavſa neceſſario ſeguire quello, 467
che di già negli atti pubblici, e contratti privati era ricevuto da tutti, quantunque peravventura vi fuſſe queſto poco di errore; altrimenti ſi confonderebbe il mondo, che nota gli anni, ſecondo che l' uſo ha già fermo il corſo. E queſto tale uſo, chi può dubitare, che e' foſſe quello, che in queſte pietre pubblicate nel più celebre, e frequentato luogo di Roma, qual era il Foro Romano, o Verrio, o altri, che ne fuſſe l' autore, che invero ne fu, chi ben la penſa, l' uſo corrente, acciocchè i Cittadini, Notai, e gli altri tutti n' aveſſero il conto facile, e pronto; che ſe allora non fuſſe ſtato tenuto queſto fra tutti gli altri per chiaro, e per certo, e non ne fuſſero così corſe ſempre le Scritture pubbliche, e private, ſe ne ſarebbe mille volte fatto romore, e quaſi a forza ricorretto.

Io darò un eſempio facile, e piano dell' uſo noſtro proprio, che pigliamo il principio dell' anno dall' Incarnazione, nove meſi innanzi alla conſuetudine di Roma, che lo piglia dalla Natività; e par che tanto almeno doveſſimo anticipare, andando l' eſſere conceputo, ſecondo l' ordine della natura, innanzi al naſcere. Ma noi parte andiamo inſieme, e parte rimaniamo indietro, che attendiamo pure a dire v. g. MDLXX. fino a' XXV. di Marzo, quando al principio di Gennaio, comunemente ſi è cominciato a dire per gli altri MDLXXI. ed il reſto dell' anno fino al Natale camminiamo inſieme d' accordo. Io ſo, che alcuni de' noſtri lo credono errore, e ne ragionano talvolta, che forſe o non è, o e' non ſarà ſenza colorata ragione; perchè è anche

va-

varia l' opinione d' un anno, quando naſceſſe appunto noſtro Signore, mentre alcuni annoveranno per il
468 ſuo primo il XIII. Conſolato d' Auguſto, con M. Plauzio Silvano, che fu di Roma DCCLI. altri lo vogliono il conſeguente; onde ſono peravventura nate queſte, ed altre varietà, perchè i Piſani, come è noto, ſono ſempre un' anno innanzi all' uſo comune.

Ma poſto che e' fuſſe pure errore queſto noſtro, il volerlo ora correggere, non ſarebbe altro, che metter confuſione infinita nelle Scritture paſſate (1) che ſpeſſo, o ſi piglierebber male, o reſterebber falſe a queſta nuova ragione, perchè fino ad ora ſono tutte ſecondo quel uſo ſegnate: onde è forza in queſti caſi, quando pur ci fuſſe, ſeguire il comune errore. E riuſcirà veriſſimo ſempre, che in queſto caſo degli anni non ſi può tuttavía limitarla così appunto.

E ho penſato meco talvolta, che, eziandío nel ſecolo buono, gli ſteſſi Romani non fuſſero della coſa degli anni ben riſoluti, nè forſe anche d' accordo fra loro, moſſo non ſolo da queſta manifeſta varietà di Varrone, ma da un luogo ancora di Cicerone, dove avendo fatta menzione di queſta differenza de' tempi fra gli Scrittori, e nominato l' anno, del quale e' ragionava, vi aggiunſe ſubito queſta condizione „ come tiene co-
„ ſtui, che noi ſeguitiamo „ quaſichè egli l' intendeſſe a quel modo, ed altri peravventura ad un altro, nè ſi poteſſe dare la coſa ſicuramente per ferma. Nè ſolo Varrone, ed altri innanzi, e con lui furono differenti, ma gli Scrittori ancora de' tempi più baſſi, non ſono ſempre in concordia fra loro; e tal lieva d' un luogo un anno, e tale ve lo aggiugne, e ſi dà ſpeſſo un anno piu o meno a uno Imperadore di vita; e fra' moderni, che hanno diſteſo il filo degli anni per ordine, forſe

per

(1) Per la nuova Legge dell' Auguſtiſſimo Sovrano noſtro, ſi è ridotto uniforme il coſtume di principiar l' anno, e ciò ſenza quella confuſione, che il Borghini quì immaginava. v. ſopra la pag. 101.

Digitized by Google

per cagione di quei Consoli Suffetti, che intorbidano 469
spesso la Storia, non mancano cotali diversità minute, e di non gran momento.

Or per tutte queste ragioni, o rispetti, volendomi finalmente risolvere ad un modo solo, mi sono gittato a questo de' marmi, che anche ho conosciuto non dispiacere a molti intendenti, e giudiziosi. Nè si maravigli il lettore di questa diversità, e precipuamente nelle Scritture antiche, perchè non erano così bene ordinati gli anni allora, nè i modi del tenerne conto; e tempo fu, che si fece col ficcare un chiodo nel muro del Tempio. Oltrechè non sempre furono diligenti in questo a un modo gli Scrittori, e le gravi, e spesse contese, che furono fra i Patrizj, e la plebe, restando talvolta un anno senza Consoli, o creandoli molto tardi, diedero peravventura non piccola occasione alla varietà, che dice Livio in più d' un luogo essere, fra Licinio Macro, e Fabio Pittore, e l' Anziate, ed alcuni altri: onde egli resta spesso confuso, nè par che e' sappia bene, chi e' si voglia, o debba seguitare.

Nè saprei com' e' s' avessero chiamato alcuni anni, qual fu quel del terzo Consolato di Pompeo, che ha dato occasione ad alcuni Cronichisti di variare; quando ne' primi mesi essendo impediti i Comizj dalle contese de' candidati (che così si chiamavano i chieditori) non s' eran potuti creare ancora i nuovi Consoli, se non fusse stata quell' altra via dalla edificazione di Roma.

Ne' tempi più bassi, quando, o non era creato ancora, o s' egli era per farsene uno in Oriente, ed in Occidente l' altro, non era ancor per la distanza de' luoghi venuta la nuova, nelle Date di alcuni Rescritti, e Leggi si vede questo nuovo modo, che si troverrà nel Codice Teodosiano „ Data il tal dì; Console Augusto, 470
o quel che sarà nominato „ e se ambidue non fussero saputi ancora „ Consoli quelli, che si nomineranno „ Ma quando per qualunque accidente quell' anno non si crea-

vano (che negli ultimi tempi, come si è già accennato, talvolta avvenne) replicavano i nomi dell' anno dinanzi, dicendo „ Dopo il Consolato del tale, e del tale „ e se più d' un anno fusse durato la vacanza „ il primo anno dopo il Consolato, il secondo, il terzo „ e così seguitavano.

Aggiugniamo, se questo facesse nulla, che osservandosi gli anni dagli Scrittori esteri, dal corso solare, che è sempre il medesimo, rimaneva non piccola briga a' nostri, in accordando i tempi, specialmente a Livio, che non poche cose prese da Polibio, e da altri Greci Scrittori; che se verbigrazia avevano color notato, essere avvenuto un caso il primo della tale Olimpiade, bisognava ritrovassero a qual anno di questi loro (dirò così) Consolari, che non avevano termine, e regola ferma, e' rispondesse. Questo era alcuna volta agevole, come sarebbe, se Polibio avesse notate le cose Romane col modo Greco, dicendo P. Scipione Africano essere stato Cos. l' anno quarto della CXLIII. Olimpiade, che essendo chiaro negli annali Romani, che quell' anno del Consolato suo fu di Roma DXLVIII. pareva come ferma una regola del riscontro: ma e non tutti, nè sempre nominavano i Magistrati Romani, nè questi stavano così fermi, come le Olimpiadi, per le sopraddette cagioni, oltrechè gli stessi Romani non sempre presero il principio dell' anno loro a un modo, perchè governandosi, come è detto, con l' entrata de' Consoli nel
471 Magistrato, ed attendendosi per loro in questo e l' occasioni, ed i bisogni delle guerre, e le comodità ancora, lo variarono spesso; e Livio lo dice chiaramente in quel luogo „ il giorno delle Calendi festili (come si pigliava allora il principio dell' anno) entrarono al Consolato ec. „ ed altrove lo fa gl' Idi di Maggio, e quando quei di Dicembre, finchè si fermarono: e si è mantenuto poi sempre nel primo di Gennaio: e se le cose dell' altre Città, e Popoli vicini, si fussero mischiate

con

Digitized by Google

con gli annali Romani, si potrebbe credere peraventura, che questo potesse confondere ancora alquanto più questa materia, che non tutte le Città d' Italia, tenevano il medesimo ordine, nè co' Romani, nè fra loro, del principio dell' anno. E da questo ne poteva nascere un cotal disordine, che con uno esempio de' nostri tempi, agevolmente si mostra. Che se uno Scrittore dell' Istoria nostra, dicesse il fatto d' arme di Pavía, ove rimase prigione il Re Francesco, essere seguito a XXIV. di Febbraio MDXXIV. parrebbe discordare dagli altri, che dicono MDXXV. un anno, e pur non sarebbe. Però suole il Villani, diligente in questo, spesso avvertirne i Lettori, massimamente quando esce de' fatti nostri proprj, come quegli, che conosceva dovere essere scritti dagli altri, sotto altro numero d' anni, e però vi aggiugne „ secondo il nostro corso „ e per dare saggio di questa varietà del principio dell' anno in quegli antichissimi tempi il Marzo (che già fu il primo a' Romani (1) che lo mostra apertamente il nome de' mesi presi da' numeri rispondenti al Marzo, cioè Quintile, e Sestile, mutati poi in Iulio, ed Agosto, e Settembre, ed Ottobre, e gli altri, che pure ritengono ancora il primo) era il terzo mese agli Albani, onde doveano cominciare al Gennaio, come poi fecero i Romani, ed il medesimo era a' Falisci il quinto, alla quale ragione veniva ad essere il principio dell' anno loro il Novembre; e generalmente le Città tutte contavano gli anni della loro fondazione, e con questa regola notavano gli atti pubblici, e privati, ed i lor proprj Annali; che se ne veggono ancora alcuni vestigj, nelle inscrizioni di marmi antichi: sebbene alcuni ne' tempi 472

(1) *Martis erat primus mensis, Veneriſque ſecundus,*
Hac generis princeps, ipſius ipſe pater,
Tertius a ſenibus, iuvenum de nomine quartus,
Qua ſequitur numero turba notata fuit.
Ovid.

baſſi, piaggiando Auguſto, come riferiſce Suetonio, lo mutarono nel giorno, che egli viſitandole fece la prima entrata, come fuſſe queſta una nuova fondazione, e principio per loro di più avventurato ſecolo, che finalmente ritorna in uno.

Ed io alcuna volta ancora nelle noſtre coſe proprie non mi dimenticherò di queſta uſanza, anzi a buone occaſioni, ſegnerò gli anni dal tempo, quando fu fondata la Città noſtra, o come di queſte Colonie ſi diceva, condotta. Ma di queſto, e come ſi poſſa credere di Marzo avvenuto, onde noi pigliamo il principio dell' anno noſtro, ſi è ragionato più partitamente al luogo ſuo proprio. Però diſcordando io talvolta nel conto degli anni dalla Storia di Livio, o di alcun altro un poco, non paia queſto maraviglia al lettore, nè corra ſubito a dirlo errore, ma creda pure, che ſi ſia preſo da altri Autori, e da queſti Faſti ſpecialmente: e gli torni a mente quel, che di Cicerone, e di Livio intorno a queſta varietà degli anni s' è ragionato, e che ſe a que' tempi non erano gli ſteſſi Romani, e fra i Romani un Cicerone, ben riſoluti del numero degli anni loro, che doveremo fare oggi noi de' medeſimi,
473 dopo MD. anni, o meglio, e dopo la perdita di tante memorie, e Scrittori? Ora io ſeguirò queſta, per mio avviſo, la più comune; non reſtando di replicare, e di nuovo avvertire il lettore, che nella coſa de' tempi non è forſe poſſibile, che talvolta non corra alcuna piccola differenza, la quale ſe alcuno pur voleſſe chiamare errore, non ſarà però nondimeno tale, che alteri la verità del fatto, di ſorte che ne venga perciò guaſta la ſomma, ed importanza dell' Iſtoria.

Or queſto fu l' uſo di Roma antica. Ma i noſtri Criſtiani, poichè la gentilità fu tutta ſpenta, o almeno molto abbattuta, con vera, e giuſta cagione, e con piiſſimo animo inſieme, vollero annoverare gli anni dal principio della comune Salute, e così ſi è uſato poi ſempre,

Digitized by Google

pre; e si usa ancora: ma questo modo non si è potuto tuttavia tenere, in questa parte specialmente del principio delle cose nostre; non perchè la cosa in se fusse malagevole, non che impossibile (non intendendo già delle cose occorse innanzi alla detta beata Natività, che ognun vede, che non si possono comprendere se non con la parola innanzi) ma perchè prima, quando si tratta della Gentilità, poi anche ne' primi tempi della Cristianità, non essendo in uso questo nuovo modo degli Scrittori eziandio Cristiani, dovendosi mai riscontrare le cose quì notate, sarebbe con troppo tedio, e forse con alcuna mala contentezza de' lettori, non ritrovando il medesimo ordine ne' principali Autori, de' quali si cava quel, che quì si arreca. Ma io non ho già mancato dove l' ho giudicato a proposito in nominando gli anni di Roma, aggiugnere appresso a qual della Salute e' rispondano. Ma nella seconda parte, se mi sarà conceduto di arrivare con questi miei scritti, dove io 474
desidero, e massimamente dal mezzo in là, seguiterò pur con gli altri Scrittori nostri, l' uso presente. Nel qual tempo quando io parlerò di cose della Città nostra, che occorsero dalla Natività di N. S. a' XXV. di Marzo, seguirò l' uso nostro proprio, che in questo tempo è differente dal comune, come è detto, e ad altro proposito si replicherà. E tutte queste cose è ben sapere avanti.

Ma conchiudiamo omai questo ragionamento de' tempi; l' ordine de' quali conseguendo l' uso nostro presente all' antico del Popolo Romano, per le ragioni sopraddette, aggiuntoci per colmo della buona misura un luogo di Solino, dell' autorità del quale, come di Solino proprio, non so come se ne facessero gli altri capitale fra tanti uomini eccellentissimi, che altramente credessero, io certo non mi ci assicurerei; ma della fede come di uomo da bene nè io ne dubito, nè veggo perchè altri ne debba dubitare; egli

afferma aver veduto negli atti pubblici di Roma l' anno di C. Pompeio Gallo, e di Q. Verranio, cioè *ab U. C.* DCCCI. segnato colla Olimpiade CCVII. che torna appunto conforme al conto noſtro, ma udiamo le ſue parole „ Conferendo inſieme (dic' egli) i tempi de' „ Greci, ed i noſtri, noi troviamo, che venne a eſſere „ edificata Roma cominciando la ſettima Olimpiade, „ e dopo la preſa di Troia anni CCCCXXIII. perchè „ negli atti pubblici è notato l' anno del Conſolato „ di C. Pompeio Gallo, e Q. Verranio l' Olimpiade CCVII. „ ora le CCVI. Olimpiade ci danno anni DCCCXXIV. a' quali aggiunto queſto della ſettima Olimpiade, fanno tutta la ſomma di DCCCXXV. de' quali ca-
475 vandone anni XXIV. per le già corſe ſei Olimpiade, rimangono chiaramente DCCCI.

Or ſe la CCVII. Olimpiade cade nell' anno di Roma DCCCI. la ragion vuole, ch' ella ſi creda edificata il primo della ſettima Olimpiade, e però concorrendoci il teſtimonio, e l' autorità delli atti pubblici, non dirò, che queſto ſia il vero, per non appiccare una lite con chi ha creduto altrimente; ma bene, che ci aſſicura, che così correva l' uſo allora, che è quello, che già tante volte dico di voler ſeguire.

Per tutte queſte cagioni adunque, come nel principio dell' Origine ſi accennò, ſi è preſo da noi per il principio della fondazione di Roma, ſeguendo i Faſti del Marmo Romano, queſto primo anno della VII. Olimpiade. Dal quale fino al Conſolato di Servilio Iſaurico, e L. Antonio, tenuto il primo della condotta della Colonia noſtra, erano corſi DCCXII. anni, e da queſto infino alla bene avventuroſa per noi Natività di Gieſù Criſto, che fu ſecondo la più comune opinione, nella fine dell' anno XLII. ed ultimo Conſolato d' Auguſto, onde ſi annovera per il primo il ſequente, avendo di quello pochiſſimi giorni occupati, ne corſero quaranta, e così viene a eſſere il primo della ſalute

no-

noſtra quel, che fu di Roma DCCLII. e della CLXXXXIV. Olimpiade il quarto. Dal qual tempo in quà procede aſſai unito inſieme il giudizio degli Scrittori, o ſi vede tanto poco fra ſe differente, che non è coſa da tenerne conto.

Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte, e le ragioni, che ci han fatto riſolvere ad accordare così gli anni Romani alle Olimpiadi Greche, perchè ſarebbe coſa troppo lunga, e dal noſtro propoſito aliena, o almanco ſuperflua, ſi laſcia, credendo, che pur troppo ſia quel tanto, che ſe n' è detto fin quì, e ſpezialmente queſto ultimo conto di Solino: 476
e ſe pur verrà occaſione, o ſe ne vedrà voglia in alcuno, ſi potrà far ſempre.

Degli anni dall' origine del mondo, oltre ch' egli appare troppo notabile differenza fra gli Autori, perchè non molto rilieva al propoſito noſtro, non ſi eſſendo mai meſſo in uſo comune di notare il tempo per queſta via, non me ne ſono preſo penſiero alcuno: Ma chi pur lo voleſſe ſapere, non mancherà modo, fra tanti pareri, che vanno attorno, da poterne ſcerre ciaſcuno, ſecondo il ſuo giudizio, il migliore (1).

IL FINE.

(1) In una lettera, che ſcriſſe di Madrid Franceſco Bonciani ne' 20. d' Ottobre del 1584. a Baccio Valori Commiſſario di Piſa, ſi fa plauſo così „Rallegrandomi ſeco, che ſi ſia una volta venuto al fine della prima „ Parte dell' Opere del Priore Vincenzio Borghini, maſſime ch' io ſen„ to, ch' elle ſodisfanno, ſebbene v' è qualche ſcorrezione, come anco „ m' ha ſcritto il Rinuccini.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose notabili contenute nella Prima Parte

DE' DISCORSI

DI DON VINCENZIO BORGHINI.

A

Bati, Cielo, suo famoso incendio. a car. 125.
Abbreviature di nomi, cagione di molti errori. 94.
Acquidotti, v. Terme.
Adria dà il nome al mare. 356.
Adriano Imp. conduce fino a Firenze la Via Cassia, e sua Iscrizione. 217.
Agatia, sue Istorie. 224.
Agenio Siculo Scrittore dell' origini, e divisioni delle Colonie. 43.
M. Agrippa, e suo Teatro. 138.
Alberti Conti Fondatori della Badia a Settimo. 132.
Albino supposto edificatore della strada di Firenze. 214.
Aldroni quasi l'istesso che vassalli. 394.
Alessandria edificata da Alessandro in luogo piano, e perchè. 328.
Alessandro ab Alessandro, sue Istorie. 345.
Altafronte Castello della Città di Firenze, dove. 300.
Ancisa, luogo del Valdarno, e perchè così detta; patria del Petrarca. 17.
S. Andrea Chiesa Fior. perchè così elevata. 139.
Anfiteatro Fior. ove fosse. 169. *detto Parlagio, ivi, sua forma, ivi; suo disegno.* 171. 172. *statue, e pavimenti di*

Digitized by Google

anni in esso trovati . 196. *esta fuori del primo Cerchio.* 303.

Anni, maniera de' Rom. di contare gli anni dalla fondazione delle Colonie. 100. *dal nome de' Consoli.* 251. 477. *dalla fondazione di Roma*, ivi, *dalla Potestà Tribunizia*, 478. *da' nomi de' Governatori.* 480. *gli Aretiesi li contavano da' Supremi Magistrati*, ivi, *nelle Cronache Fiorentine dal nome de' Consoli, de' Priori, e della Potestà.* 481. *difficoltà, che si trovano nella computazione degli anni per gli errori de' copisti.* 485. *modo di computarsi gli anni da' Fiorentini dall'Incarnazione del Signore.* 487. *dalla Chiesa, che gli conta dalla Natività, Legge moderna di S. M. che riduce il costume di cominciarsi a contare gli anni all'uso della Chiesa.* 488. *modo di segnare le date de' giorni, e degli anni nell'Imperio di Quirino.* 489. *era più sicuro il computo de' Greci, dalle Olimpiedi, che stavano ferme, che da' Magistrati Romani, che qualche volta variavano di tempo.* 490. *diversa maniera di contare gli anni in varj Popoli d'Italia.* 491.

Annibale, suo passaggio per la Toscana, se seguisse pel Valdarno, o pe' piani di Firenze. 38.

Annio da Viterbo di che famiglia fosse. 24. *sue qualità, ed impieghi*, ivi, *pretende, che tutte le nostre voci si riferiscano alla lingua Aramea, o Ebrea.* 25. *pubblica falsamente diversi Autori, e le opere loro.* 25. 27. *Volaterrano è il primo a scoprire la loro falsità.* 26. *Melchior Cano in seguito ne toglie affatto tutta la credenza.* 26. *sua Iscrizione di Viterbo.* 231. *falsità, ed errori di esse*, ivi, e seg.

SS. Annonziata Chiesa Fior. quando edificata. 299.

Asbusa importa il medesimo, che Florentia. 255.

Antonino Pio Imp. fu già Correttore della Toscana, statue erette a suo onore. 205. *sua statua equestre in Roma.* 210. *suo itinerario sospetto.* 222.

Anziate, sue Istorie perdute. 36.

Appio Claudio, sua iscrizione trovata in Arezzo. 192.

Aquileia, Colonia Latina de' Romani. 403. *di che tempo condotta.* 454.

Archi trionfali non furono in uso prima di Cesare Dittatore. 212. *sue magnificenze.* 213. *arco, che era in Firenze.* 213.

Aretini, diversi antichi nomi e sopranomi a loro dati. 234. *privati della cittadinanza Romana da Silla, ma non atteso ciò.* 426

Arezzo, falsa etimologia del suo nome. 282. *condotta Colonia da Silla.* 319. *era del Tribo Pontina.* 340. *Città Etrusca.* 345.

Digitized by Google

Argilla. v. Cere.
Arniense Tribù Romana, e chi fu supposto, che fossero aggregati i Fiorentini, e perchè così detta. 292.
Arnina, vallata Fiorentina, fortificata, ove si faceano i mercati. 46. 328.
Arno, creduto, che significhi Liobe. 21. in Greco vuol dire Angnello. 22. suo antico corso. 312.
Artimino Villa Granducale. 320.
Asconio Pediano, sue Istorie. 402.
Attila sua testa trovata vicino al Teatro. 198. preso erroneamente per Totila. 298.
Augusto riordinò l'Imp. Rom. e fondò Colonie. 62. 84. pose nell' Italia le Lagune, ove prima si mettevano le Colonie. 77. abbellisce Roma, e le sue Colonie. 153. riempì Roma di Statue di uomini illustri. 201. sua nascita di che tempo. 251. dette il suo Tribo a Fiorentini. 296. rassettò l'Italia. 373. fece morire Cremuzio Cordo per averlo lodato ove non conveniva. 457. in che anno ebbe la Potestà Tribunizia. 479.
Austino, v. Osimo. 68.

B

Badia Fior. da chi edificata. 131.
Bagni, v. Terme, *Acquidotti*.
Basiliche a che uso edificate. 307. per i giudizi pubblici, e per le adunanze del Popolo, ivi, e presso al mercato, ivi, si trovano edificate anche nelle Colonie. 308. si facevano dentro le Città, e non fuori. 309.
Battifolli, v. Fortezze.
Bebiani, da Bebio. 260.
Bebio Tempilo Console con chi. 260. conduce i Liguri in altro territorio, ivi.
Benevento antica Colonia. 228. divisione de' suoi terreni. 228.
Berroso, Autore supposititio. 238.
Beti fiume della Spagna Betica. 242.
S. Biagio Chiesa Fior. già detta S. Maria. 300.
Biondo, ove ponga le Città Toscane. 314.
Bologna così chiamata da' Galli, e prima detta Felsina. 357. chiamata principe dell' Etruria. 357.
Borgo in nostra lingua vuol dire strada fuori di Città. 299.
Borgo S. Pancrazio. 300.
degli Albizi. 299. perchè così detto, ivi.
di Barione. 300.
de' Greci. 300.
del Ciliegio. 299.
S. Lorenzo. 300.
S. Apostolo. 300.
Braccio, misura di differenti sorti. 135.
Bruti, famiglia Romana, protettori di Rozzuolo. 199.
Bussento Colon. Rom. 404. aggiunta di Coloni fatta, ivi, distinguevasi più il mare di sotto da quel di sopra, ivi.

Digitized by Google

C

Camarte vallata Fior. ove si facevano i mercati. 46. 328. è stata creduta l'istessa, che Camerata. 47. non vuol significare cosa di Marte. 47.
Camerata creduto l'antico Camarte. 47. è luogo sotto Fiesole, ivi, diversi significati attribuiti al suo nome, ivi.
Campaccio, differente da Capaccio. 127.
Campidoglio Romano cosa fia. 120. perchè così detto, ivi, prima si chiamava Tarpeo, ivi, preso comunemente per luogo fortificato. 123. diversi Campidogli, e Rocche in varj luoghi. 124. Campidoglio, o Rocca de' Fioreptini, dove, ivi.
Campo di Marte, quale, e dove, memorie sopra di ciò. 268.
Canto de' Pazzi, detto del Papa, e perchè. 299.
del Tribolo. 299.
Capaccio, luogo, dove si faceva la conserva dell'acque per le Terme. 126. differenze da Campaccio. 127. perchè così detto, ivi, suo disegno, ivi.
Capena antica Città in Toscana. 358.
Capua Colonia de' Toscani. 355. quando condotta. 448.
Capua Colon. Rom. condotta da Augusto. 405.
Carlino moneta Napoletana, perchè così chiamata. 122.
Carlo Magno, sua Testa creduta sopra la Cappella di S. Piero Scheraggio. 198.
Carneade Ambasciadore Greco a' Romani, e suo discorso a' medesimi. 462.
Carteia colonia Latina di Spagnuoli. 408.
Casilino, Colon. Rom. ricondotta. 70.
Casilino Colonia condotta da Cesare, e ricondotta da M. Antonio. 400. e seg.
Cassia, via. V. Via Cassia. 25.
Cassio, Protettore di Pozzuolo. 194.
Castrum equivale a Castello. 423.
Cere Città Etrusca. 346. detta Agilla. 345. 350. fu chiusa da' Pelasgi. 350. fu più è meno, che compagna degli Etruschi. 351.
Chiese antiche fatte delle spoglie de' Tempi distrutti. 144.
Chiusi antica Città Etrusca. 345.
Cicerone, sua piacevolezza con Lelio. 179.
M. Cicerone figlio, di che tempo Console. 484.
Circo di Firenze fuori del primo cerchio. 305.
Circo serviva per la caccia delle fiere. 181. per la corsa delle carreste. 184.
Città, non consiste tutta la loro chiarezza nell'antichità. 45.
Città, non tutte hanno Vescovo. 275. anticamente poste in luoghi alti, e perchè. 332.
Cittadinanza Romana donata a' forestieri. 61.
Cittadini provinciali, quali. 447.

Clima influiſce molto all' inclinazioni degli animi noſtri. 155.
Cocchio, il primo, che ſi vedeſſe a Firenze. 184.
Cocchi, Palio de' Cocchi, quando cominciaſſe a correrſi. 184.
Cola di Renzo Tribuno di Roma, in che tempo. 269. *ambaſciatori mandati da eſſo a Firenze.* 270.
Coliſeo, cioè Anfiteatro, vien da Coloſſi, ſtatue Giganteſche, che l' ornavano. 168.
Colonaria condizione, qual foſſe. 393.
Colonia coſa foſſe. 13. *falſa è la diſtinzione delle Colonie militari, e non militari.* 14. *d'onde abbia origine il nome di Colonie, ivi, diverſe opinioni circa il loro numero, e qualità. Si riconducevano più volte, e ſi mutavano di Colonie in Municipj.* 70. *quando cominciaſſero i Romani a condurle, e per qual fine.* 71. *Colonie condotte dagl' Imperatori fuori d' Italia.* 79. *condotte anco dalle donne, ivi, le Colonie del Triumvirato ſi poſſono dire condotte certamente da Auguſto.* 90. *contavano gli anni dalla loro fondazione.* 100. *avevano in Roma i ſuoi Patroni, a cui ſi raccomandavano.* 199. *non prendevano il nome da quelli, che le conducevano.* 252. *aggiunta di qualche epiteto a' loro nomi.* 253. *altre maniere di nominarle.* 254. *conteſa di Colonie per la loro vicinanza di confini.* 277. *a qual fine ſi conduceſſero.* 394. *ſolennità, con cui ſi conducevano.* 395. *conduzione delle Colonie preſa dagli Ateniеſi.* 395. *con che diritto ſi faceſſe, ivi, ſi meſcolavano in eſſe i vecchi, e i nuovi abitatori.* 397. *diſordini accaduti per queſta meſcolanza, ivi, mandati più volte i Coloni, ivi, come foſſero queſti chiamati.* 398. *alcune volte i Romani mandavano piuttoſto genti per preſidj nelle Rocche, che per formarvi realmente Colonie.* 406. *quali le Colonie Romane, quali le Latine, e loro differenza di condizioni.* 407. *Colonie Latine, opera di Pompeo Strabone.* 411. *non godevano la Cittadinanza Romana.* 414. *compreſe ſotto nome di Colonie Romane.* 413. 417. *Cittadini, che vi andavano ad abitare perdevano la Cittadinanza.* 421. *forſe col tempo variarono tali diſpoſizioni.* 433. *erano nondimeno queſte Colonie Latine a parte de' premi, e de' trionfi, e nella diviſione de' terreni.* 434. *Colonie militari, quali, e qual diſtinzione tra queſte, e l' altre.* 443. *furono quelle condotte da Eporedio in quà,* 443. *perchè così chiamate.* 444. *erano dell' iſteſſa condizione dell' altre.* 445. *non hanno avuto mai comunemente queſto nome, ivi, aggiunta di nome datali ſolo da Paterculo, ivi, ne' luoghi di frontiera, ed e-*

ſpo-

Spesti mandavano nelle Colonie persone militari. 449. modo di condurre le Colonie. 450. se fossero le militari di peggior condizione dell' altre. 456. perchè credute di minor dignità dell' altre. 461. diversi nomi dati alle Colonie Romane. 470. alzare il Vessillo nel fondare le Colonie, che cosa significasse. 471. cirimonie praticate nella conduzione delle Colonie. 471. Magistrati delle Colonie. 473.

Colonna sulla Piazza di S. Gio: e sua Iscrizione creduta falsa. 309.

Comizj Romani cosa fossero, e a che corrispondano. 287.

Conciliabula, cosa significhi. 287.

Concilio tenuto in Roma, ove intervenne S. Felice Vescovo Fiorentino. 146.

Confani, o Cossani, richiesta fatta a' Romani, che li fossero accresciuti i Coloni. 440.

Consoli Romani diversi di numero in diversi tempi. 483. Consoli suffetti, quali, ivi.

Contadino non vuol dir sempre lavoratore, ma abitante nel Contado. 393.

Contado Fior. sua divisione e legbe. 287. suoi antichi confini. 283.

Corito Città Etrusca. 345.

Corneliani da Cornelio. 260.

Cortone Città Etrusca. 349. capo de' Popoli della Toscana. 354.

Cosa Colon. Rom. 404.

Costantino Imp. abbatte i Tempi de' Gentili. 135. si esercita liberamente la Religione Cristiana a suo tempo. 143.

Cremona Colonia ricondotta nel Triumvirato. 400.

Cremuzio Cordo fatto morire da Augusto per averlo lodato ove non conveniva. 457.

Croce a gorgo ha dato nome alla Porta alla Croce. 312.

D

Decimo, Pieve a Decimo, perchè così detta. 131.

Decio persecutore de' Cristiani. 189.

Dazio Cons. espugnatore di Volsena. 356.

Decumano, subissamento d' una falda della sua montagna. 113.

Decurioni Rom. che qualità si volessero per ottenere quel grado. 61. cosa fossero. 286.

Edifizi quali. 426.

Desiderio Re de' Longobardi, editto falso di Viterbo attribuito al medesimo. 27.

Diana sua Statua gettata a terra in Francia. 218.

Diminuzione del capo, cosa equivaglia questo termine Rom. a' nostri. 899.

Diocesi, loro Giurisdizione non varia, ancorchè gli Stati secolari restino Sovrani. 274. esempj di ciò. 279. cosa voglia esprimere Diocesi. 372.

Dionisio Alicarnasseo, sua Istoria.

ria . 343. *Sua descrizione de' Popoli della Toscana*, ivi.

E

Edifizj Romani prendevano il nome da chi gli edificava. 252.
Edili, *loro cura delle Feste Apollinari*. 183.
Efforo Cumano Istorico. 64.
Egisardo Istoriografo, *in che tempo fiorisse*. 225.
Elba, *Porto della Toscana*, *detto da Ercole Argeo*. 23. *come chiamata da' Greci*, *e da' Latini*. 111.
Elia Capitolina, *Colonia condotta da Adriano*. 79.
Elisei fam. Fior. estinta. 213.
Emeriti, *quali*. 450.
Empoli. 109.
Equite, *e Equestre Romano non corrisponde alla nostra voce Cavaliere*. 286. *quanto dovessero possedere per avere un tale ordine*. 286.
Ercole Libio, *creduto fondatore di Firenze*. 19. *Autori*, *che lo hanno creduto*, ivi, *obiezioni fatte a questa opinione*. 17. *sua falsità dimostrata*. 20. *morì in Spagna*. 21.
Ercole, *Porto della Toscana detto da Ercole Alcide*. 22. *posta da Tolomeo sotto due nomi*. 111.
Estensi, *loro differenza co' Vicentini*. 278.
Eteria, *uva dell' Aretino rinomata*. 246.
Etruria, *e Toscana*, *prese per l' istesso nome*. 360.
Eusebio, *sue Istorie*. 211.

F

Fabio Massimo, *sua Statua trovata nelle Terme*. 189. *sua Istrizione*. 190. *perchè forse fosse viquesta Statua*. 199. 200. *perchè detto Massimo*. 290.
Faleria, *Città Etrusca*. 345. *trattato della sua origine*, *di chi*, *suoi popoli venuero dagli Argivi*. 352. *Colonia ricondotta*. 400. *cominciava l' anno il Novembre*. 491.
Fano, *sua Basilica*, *da chi fatta*. 153.
Fasti Romani, *loro modo di citare gli anni*. 476. *ab urbe condita*. 477. *de' Consoli*, *quando*, *e perchè*, ivi, *delle Indizioni*. 478. *degl' Imperatori*, ivi, *quando proposti i Fasti nel Foro Romano*. 479. *non fu continuato quello del nome degl' Imperatori*, ivi, *Fasti ritrovati nelle rovine di Roma in che tempo*. 486. *di chi vien supposto essere opera*, ivi, *cose in essi vi fossi notate*, ivi, *varietà*, *che si trovava nella contazione degli anni de' Fasti Rom*. 489. *era più facile il computo delle Olimpiadi*, *che quello de' Fasti*. 490. *l' Autore però nel computo degl' anni seguita questi Fasti*, *e perchè*. 492.
Federati, *quali fossero appresso i Romani*. 391.

Digitized by Google

Fermo Colonia Rom. 68.
Fidene Città Etrusca . 345. *è nel Lazio, e non nell' Etruria.* 355. *Colonia de' Veienti*, ivi.
Fiesole, *voce creduta, che significaße paſſaggio di paludi.* 18. *Fieſole, e monte Fieſole non è l' iſteſſo.* 108. *è ſtato ſempre nel luogo medeſimo.* 314. *conſerva il titolo di Città, ed il Veſcovado.* 318. *è una delle principali Città Toſcane.* 319. *Silla le tolſe i vecchi abitatori, e condußſe nuova Colonia, ebbe il maggior numero delle Colonie Sillane.* 320. *queſti ſi portarono dopo nel partito de' Ceſariani, e perchè.* 322. *i terreni Fieſolani furono tolti a' Sillani, e dati a' Ceſariani.* 324. *ſe Fieſole reſtaſſe allora in piedi, e ne foſſe edificata altra Città in luogo differente* 327. *ebbe la Cittadinanza Romana dopo Auguſto*, ivi, *le fu tolto molto territorio, e dato alla Colonia Fior.* ivi, *Fieſolani opinione, che ſcendendo al piano edificaſſero Firenze.* 329. *Fieſole fu ſempre nel luogo, che è preſentemente.* 331. *ſe Fieſole dopo condotta Colonia reſtaſſe tale, o ritornaſſe Municipio.* 335. *non vi ſono ſegni di Teatri, Anfiteatri Acquidotti, e altri nobili edifizj.* 336. *ritrovamenti fatti di alcuni veſtigj di eſſi modernamente.* 336. *ſtatua trovata ſotto S. Girolamo al Palazzo de' Medici.* 338. *dopo i tempi di Auguſto non vedendoſi nominata dà luogo a credere, che foſſe compreſa ſotto la Legge della diſtribuzione Fior.* 340. *antica Città Etruſca.* 345. 348.
Fiorentini per naturale inclinazione dediti alle fabbriche magnifiche. 155.
Firenze. Trattato dell' origine della Città. 1. *diverſi Autori, che hanno ſcritto ſopra di ciò.* 2. *diverſe favole, e novelle ſparſe negli antichi Croniſti, che hanno ſcritti i fatti della Città di Firenze.* 3. 4. *opinione dell' Aretino, che Firenze ſia Colonia Romana.* 9. *altra del Poliziano, che aveſſe principio dal Triumvirato.* 11. *ſe avanti alla condotta della Colonia foſſe Città.* 15. *creduta un municipio Toſcano*, ivi, *da altri fondata da Ercole Libio.* ivi, *diverſi, che hanno così creduto, e perchè*, ivi, *obiezioni fatte a queſta opinione.* 17. *ſe vi foſſero paludi ec. nel piano di Firenze.* 18. *ſe foſſe piccolo luogo a paragone di Fieſole.* 19. *Florentia detta dal Fiore, e non da altre inezie inventate.* 23. *ſuo antico Sigillo coll' impronta dell' Ercole, e del Leone.* 31. *verißimile è, che Firenze foſſe un antico municipio avanti la condotta della Colonia Romana.* 33. *venduta all' incanto da Silla con altri municipj.* 34. *innanzi a' tempi di Auguſto non ſi trova memoria di Firenze.* 35. *ciò deriva per*

per mancanza degli Storici di que' tempi. 36. Ambasciatori mandati da' Fiorentini a Tiberio, ivi, opinione del Salutati, che Ferentino, e non Firenze fosse rendute da Silla. 38. riflessioni dell' autore, se ciò possa essere verisimile. 38. 39. 40. esame, se avanti che fosse condotta Colonia, Firenze esistesse. 44. 45. il luogo, ove era è Firenze era anticamente abitato da' Toscani. 46. popolato da' Fiesolani, che scesero dal monte al piano per comodità. 47. esame dell' Autore se fosse Colonia, ivi, perchè Plinio non mettesse Firenze tra le Colonie Romane. 62. non fu nominata neppure da Strabone. 64. esame, se Firenze fosse veramente Colonia condotta a tempo del Triumvirato. 70. ragioni per sostenere l' opinione di Leonardo Aretino, che Firenze fosse condotta Colonia da Silla. 72. tempo, in cui si può credere, che fosse condotta Colonia. 80. perchè chiamata Colonia Cesaria. 86. non fu condotta Colonia da Cesare Dittatore. 88. stabilimento del tempo della sua condotta fatta da' Triumviri. 89. il suo Tribu fu l' istesso di Augusto, ivi, condotta dopo le guerre Filippine, e chiamata Florentia. 98. sfissazione dell' anno di tal condotta. 99. forse dal dì della fondazione della Colonia a contar gli anni o' 25. di Marzo. 100. 492 nuova ordinazione di S. M. I. di contar l' anno dal primo Gennaio. 101. se Firenze fosse posta allora, ove è presentemente. 104. replica alle obiezioni di quelli, che credono, che non lo fosse. 106. a che gradi Tolomeo metta Firenze. 107. inondazione di Firenze del 1557. 109. altre antecedenti. 110. Firenze fu nel luogo, che presentemente si trova. 117. suo Anfiteatro, Teatro, Terme, e Tempio di Marte. 118. nelle sue fabbriche imitò Roma. 120. sue antiche Chiese. 139. suo alzamento, ivi, suoi Cerchi, ivi, bellezza delle sue fabbriche. 154. suo Anfiteatro ove fosse. 169. il suo nome è stato sempre Florentia, e non Fluentia. 219. 255. quando, e come fosse condotta Colonia da Augusto. 251. quai sorta di uomini fossero condotti nella Colon. di Fir. 256. è probabile, che fossero della Legione Marzia. 268. Firenze detta Città di Marte, ivi, terreni, che furono consegnati a' nuovi Coloni, ed estensione della Colonia. 271. i confini del Vescovado sono presi dall' Autore per contrassegno di ciò. 274. di che tempo ebbe i suoi primi Vescovi. 275. descrizione degli antichi confini di Firenze. 283. quando di Fir. quei fia presentemente. 284. Tribù, alla quale furono aggregati i Fiorentini, ivi, di

visione del suo Contado, e distretto in Quartieri, e della Città in Gonfaloni. 287. i suoi Cittadini goderono le Magistrature di Roma, e furono della Tribù Scaptia. 291. 293. datali da Augusto. 296. primo Cerchio della Città quale. 297. non fu distrutta da Totila, nè riedificata da Carlo Magno. 298. accrescimenti moderni della Città, ivi, estensione del primo Cerchio. 299. varie opinioni, se detto primo Cerchio fosse maggiore, o minore del descritto. 303. fabbriche trovate nel recinto del primo Cerchio, ivi. altra disegnazione del primo Cerchio. 311. cagione del ristringimento del primo antico Cerchio. 314. da Fiesole venne l'accrescimento di Firenze. 317. opinione, che Firenze fosse edificata da' Fiesolani scesi al piano. 329. se fu venduta all'incanto da Silla. 430. fissazione del tempo della condotta della Colonia di Firenze computato dalla fondazione di Roma. 494.

Flacco Valerio creduto autore dell'opera de' Fasti Rom. 486.

Flora Dea, sue feste fatteli da' Romani. 255.

L. Floro creduto Seneca. 10. suo racconto della vendita fatta di Firenze, e d'altri Municipj da Silla. 34.

Fluentia, significato di tal nome. 255.

Fluentini chiamati da Plinio i Populi intorno il fiume Arno. 228. chi fossero questi. 232.

Fondo significa piena possessione. 362.

Fontane, le acque loro sono migliori di quelle de' pozzi. 136.

Fortezze poste da' Romani alle Frontiere. 307.

Francesco I. Re di Francia prigione sotto Pavia in che tempo. 491.

Fregelle Colonia Rom. quando presa, e disfatta, e perchè. 464.

Fregene antica Città in Toscana. 358.

Frontino Sesto Giulio, suo direttore della Colonie. 10. opinione, che sul libro non sia suo. 51. riflessioni sopra ciò. 52. 53. 54. in che tempo fiorì. 52.

M. Fulvio Flacco trionfò di Volsci. 347.

G

De Gallesi, M. Anton Massa, suo Trattato contro i duelli. 351. altra sua Opera sopra l'origine de' Faliski. 351.

Gallia, da chi detta. 362. sua divisione in Cisalpina, e Transalpina. 373. fecero danni a Roma. 258. guerreggiarono contro Chiusi. 346.

Garigliano, detto Liri. 190. 243.

Genzio Re degl'Illirici. 415.

Getuli se ritirano dal partito di Cesare. 265.

Gherardo Mercatore, sua Cronologia. 238.

Digitized by Google

Gherardini, loro Loggia. 300.
Giano fondò Colonia in Toscana. 28.
S. Giovanni Tempio Fior. se sia fabbricato ne' tempi bassi. 143. era già Duomo, ivi, di che tempo è verisimile, che fosse edificato, ivi, aveva i suoi Canonici. 145. era il Titolo del Vescovado. 146. se offerivano in esso le insegne delle vittorie, ivi, fu fatta Pieve. 147. fu già tempio di Marte, ivi, dubbio di Girolamo Mei, che così fosse, ivi, e 211. alcuni errori trovati nella sua struttura. 155. sua restaurazione di che tempo. 156. opinione di Girolamo Mei, che non fosse prima Tempio di Marte, ma che sempre sia stata Chiesa Cristiana, ivi, sentimento dell' Autore in contrario, 157. diverse mutazioni fatte in esso, quando di Duomo divenne Pieve, ivi, suo pavimento, ed iscrizioni. 158. quale era la sua prima forma. 159. fatto sul modello del Panteon, ivi, disegno dell' uno, e dell' altro. 160. 161. altri disegni di esso Tempio di S. Giovanni. 162. 163. 165. differenze, che vi sono tra essa, e il Panteon. 164. sue figure di Mosaico. 166.
Giuliana vedova protettrice la dedicazione della Chiesa di San Lorenzo, sua Iscrizione antica. 308.
Giulio moneta, perchè così chiamato. 122. impronte della medesima, che ha dato nome a' Giuli, ivi.
Giulio Cesare fuscita in Toscana le parti Mariane. 262. perchè facesse pericolare con Mario, ivi, conferma le deliberazioni fatte da Silla. 325. suo parlamento con Pompeo, e Crasso, dove. 364.
Giunio Nipso, v. Nipso.
Gitachi, v. Ladi.
Giustiniano introduce il modo di contar gli anni dagl' Imperatori. 478.
Gladiatori, spettacoli de' Romani. 184. usati anco ne' Funerali, ivi, Iscrizione di un Gladiatore Fior. 183.
Golfolina, suo taglio fatto, attribuito ad Ercole. 15.
Gonfaloni, la descrizione loro si accosta a quella delle Tribù Romane. 286. come introdotti in Firenze, e perchè. 287.
Goti dominarono in Toscana. 139. disfecero molti edifizj, ivi, loro diverse Religioni. 279.
Grandonio Cittadino Fior. sua Iscrizione. 225.
Gravisce Città in Toscana. 349.
Grazio Poeta Pulisco. 352.
Greci, edificano Pisa. 106. loro Terme. 129. loro Tempio di Giove Capitolino, e perchè eretto, ivi, come descrivessero gli anni. 486.
Gregorj soldati quali, in oggi fantaccini. 271.
S. Gregorio, di che tempo fosse fatto Pontefice. 281.

Gualdrada, falsità del seguito tra esse, e Ottone IV. in S. Reparata. 6.
Guerra sociale di Roma cosa portasse all' Italia. 392.
Guerre Civili Romane di Silla, e di Mario. 265. 266. 267.

I

S. *Iacopo tra' Fossi, Chiesa Fiorentina, perchè così detta.* 312.
Igeno Agrimensore, di che tempo fiorisse. 450.
Ilario Crespino Fiesolano Cittadino Romano, sua effigie in Campidoglio. 335.
Ilva, v. Elba.
Incendio di Cielo Abati. 125.
Indizioni Romane, loro origine. 478.
Interamna, e Terni, Municipio, diversa dall' altra, che fu Colonia Romana. 48.
Interanna, Municipio venduto da Silla all' incanto. 34. *altra di detto nome.* 50.
Irzio amico di Cesare, assolato della condanna di Silla, e fatto Console. 325.
Iscrizioni appartenenti a' Fiorentini antiche, e moderne, e altre diverse. 59. 60. 67. 79. 100. 101. 110. 185. 190. 202. 206. 208. 217. 221. 222. 223. 225. 226. 277. 289. 293. 294. 295. 296. 308. 335. 403. 409. 410. *Iscrizioni antiche malamente convertite in usi diversi.* 119.
Istrione, parola, che viene dagli antichi Toscani. 182. 183.
Italia divisa in più popoli. 387.
Iugeri Cesariani, cosa fossero. 81. 84. 273.
Iulio Fida, perchè così detto. 98.

L

L'*Abaro era il Vessillo.* 471.
Labeone recusa il Consolato offertogli da Augusto, e perchè. 487.
Lampridio Scrittore de' fatti degl' Imperatori. 287. *sua vita di Alessandro.* 304.
Langesi, loro differenza co' Genovesi. 277.
Lars Tolumnio Re de' Veienti. 400.
Lastrico di strade da chi inventato. 214.
Lastrone del Pesce, quale. 446. 447.
Latini prisci, & veteres equivalevano a' Libertini. 408.
Latinità, grado di Civiltà appresso i Romani. 409. *detta ragione del Lazio.* 410.
Legioni Romane non cambiarono mai di nome. 253. *loro diversi nomi.* 454.
Legge Giulia. 83.
Legge Agraria quale, e di chi. 91. 92. *errore nel supporla di Claudio, e sbaglio nel principio del nome.* 93.
Legge Apuleia. 429.
Leggi Longobarde mescolate con quelle di Carlo, e di Pipino. 56.
Leggi Romane prendevano il nome

Digitized by Google

me da chi le faceva . 252.
Legge della maestà, quale, e da chi pubblicata . 457.
Leoni, perchè nell' arme di Firenze, e di Pisa . 32. perchè nutriti in Firenze, ivi,
Lidii, creduti aver dato origine ai Toscani, 342.
Liguri s' impadronirono d' una parte dell' antica Toscana . 370. come tenuti a freno da' Romani, ivi, Liguri Apuani . 260. Liguri Montani . 242.
Limiti Graccani . 82.
Limiti Iuliani, o Augustei . 82. diverse loro denominazioni . 83. v. Termini .
Lionardo Aretino, sua opinione sopra l' origine di Firenze . 9.
Liri fiume di Garigliano . 50. 243.
Lirinati, d' onde così chiamati . 243.
T. Livio, sua morte di che tempo . 418.
Loggia de' Gherardini . 300.
Lombardia, dove avea il Foro, ed il Seggio; e perchè così detta . 362. Cisicimina, Traspadana, Trasdimina, e Cispadana . 373.
Longobardi, perchè così detti . 282.
S. Lorenzo, e sia Basilica Ambrosiana, di che tempo fosse edificata . 305. suoi abbellimenti . 306. se fosse fuori delle mura di Fir. ivi, sua moderna Iscrizione, ivi, fu edificata prima de' tempi di Teodosio . 308. è stata sempre chiamata Basilica . 309.
Lucca, falsa etimologia del suo nome . 282. Città in Toscana, non Toscana delle XII. 360. se possa dirsi situata nella Gallia, o nella Toscana . 364. condotta Colonia de' Romani, e perchè . 370. fu compresa nella Gallia, e come . 372. quando fu condotta Colonia . 377. avanti tal condotta era Città, ivi .
Lucera ne' Sanniti Colonia Latina . 422.
Luignano, già Luciniano . 28.
Lucio Arricio, e suo trionfo . 415.
Lucio Antonio Consolo, quando . 13. capo di genti con Tiberio Nerone . 77. Protettore di più Tribi . 288. sua statua, ivi,
L. Floro . v. Floro .
L. Opinio prese, e disfece Eregelle . 464.
L. Planco conduttore della Colonia di Lione . 473.
Ludi compitali, quali . 176.
Ludi Circensi, loro descrizione . 175.
Ludi Romani, quali . 179.
Luiprando Re, misera da lui ordinata del più detto da lui di Luiprando . 134. edifica in Pavia la Chiesa di S. Piero in Ciel d' Oro . 152. sua Iscrizione, ivi.
Luni Città Etrusca . 344. posta sul mare . 350. è una delle 12. principali 368. i Liguri vi fecero qualche mutazione . 369.
Lusturia fiume . 242.

Ma-

M

Magistrati Romani variavano di tempo spesse volte nelle loro elezioni. 490.

Malespini, sua Cronica. 2. 3. diverse sue denominazioni. 2.

Della Mandella M. Rubaconte, fece il Ponte, che da esso prese il nome. 203. onori fattilisella sua partenza di Firenze. 203.

Mantova Città Etrusca. 345. perchè messa per sale. 356.

Marcello, e sue Teatro. 138.

Marcio Tremulo, sua statua equestre. 209.

Marco Scauro, sue famoso Teatro. 181.

S. Maria in Campidoglio, se fia nel luogo, ove era anticamente il Campidoglio. 225. perchè così elevata. 239.

S. Maria Nipotenosa Chiesa Fior. perchè così elevata. 139.

S. Maria del Fiore sostituita a S. Gio. per la Chiesa principale. 147. era prima Pieve. 145.

Marte Vitore, suo Tempio in Firenze, perchè. 89. in Roma edificato da Augusto. 148. diversi Tempi di Marte in varj luoghi. 149. forma del Tempio di Marte fatto da Augusto, come espresso nelle medaglie. 250. errore della sua statua supposta a cavallo. 219.

Marzo era il primo mese de' Romani, e il terzo degli Albani. 491. poi fu anco il primo de' Romani, e il quinto de' Falisci, ivi, perchè i Fiorentini cominciassero a contar l'anno da questo mese. 492.

Medici Francesco Gran Duca, sua nascita in che anno. 102.

Mei Girolamo, sue Lettere circa l'origine di Firenze. 2.

Melchior Cano, scuopre la falsità degli Autori dati fuori da F. Annio. 26.

Mercato del pesce dove anticamente fosse in Firenze, e sua descrizione. 446.

Mesi non furono nella loro numerazione gli stessi a tutti i Paesi. 491.

Miglia Romane differenti dalle nostre. 130. maniera di notarle, ivi, forse differenti dopo la misura del piè del Re Luitprando. 134. sono degli stessi passi delle Fiorentine, ma la misura de' passi è diversa. 135.

Milite, sua proprio significato qual sia. 452.

Monaco Porto nel mediterraneo detto da Ercole Monoeco. 22.

Monete, perchè così dette. 322.

Mugnone, suo antico corso. 227. 312. passava per la Città, ivi, è più Torrente, che fiume. 243. oppidum Munionis quale, ivi.

Municipio cosa fosse. 13. differente dalle Colonie, ivi, privilegj de' Municipj, ivi, avevano i suoi Padroni, a cui si raccomandavano a Roma. 199. quando ebbero la Civiltà Romana, e quando ebbero il loro Tribo. 290. quando cominciò a sentirsi nominare le Città Municipj. 388. cosa importi questo

ſto nome, ivi, quali propriamente chiamati Municipj. 389. meſſi a parte della Cittadinanza Romana. 390. diverſe condizioni de' Municipj. 391.

N

Narbona, Colonia ricondotta da Ceſare. 400. in che tempo. 401.
Nare Fiume. 49.
Narni, Colonia Rom. in che tempo condotta. 67. cambiamento del ſuo nome, ivi.
Naſcita di noſtro Signore, diverſe opinioni dell' anno preciſo. 488. qual però ſi creda il più verifimile. 494.
Nepete, antica Città in Toſcana. 358.
Nepi chiamata Chiuſa dell' antica Toſcana. 374. 378.
Nera Fiume. 49.
Niccola di Renzo Tribuno di che tempo. 269. canzone del Petrarca a lui diretta, ivi, V. Ciola di Renzo.
Nipſo M. Iunio, ſuo antico Teſtè, ove eſſtà. 52.
Nocera abitata da due nobili Romani. 425.
Norbano Flacco Conſole di che tempo. 76.
Norzia antica Dejtà de' Toſcani, e ſuo tempio in Veſena. 347.
Numa Re di Roma ſtimato per diſcepolo di Pittogora. 210.

O

OFello, come ſi riducesſe in povero ſtato. 260.
Olimpiadi, era più facile il computo degli anni dalla numerazione di eſſe, che quella de' Faſti Conſolari. 490. anni delle Olimpiadi accordati con i Romani. 494. 495.
Oppidi corriſponde queſto termine alle noſtre Caſtella minori. 387. propriamente alle terre. 412.
Ordine Senatorio. 286.
Orlandi M. Ceſare, ſuo trattato ſopra Siena. 381.
Ora poſtroſto al Rame da' Romani, e perchè. 409.
Oſeri Fiume. 114. 241. chiamato modernamente Serchio. 363. v. Serchio.
Oſimo, o Auximo Colon. Rom. in che tempo condotta. 68.
S. Oſtato Veſcovo Milevitano, di che tempo. 384. ſua Opera contra donatianos. 224.
Ottone Imperadore, quando veniſſe a Firenze, e falſità del racconto di Gualdrada. 6.

P

PAeſi, loro nomi ſolti talvolta da' Fiumi loro, e da' monti. 241. quando ſi adattino, e convenghino, ivi.
Palj, corſa de' Palj per che uſo introdotto. 185. Palio di Santa

ta Reparata è che uso introdotto, ivi, palio de' Cocchj, v. Cocchj, corsa di altri palj, e sua origine. 186.
Palilia, festa de' Romani per solennizzare la nascita di Roma. 99.
Panteon di M. Agrippa. 138. 305.
Parlagio Fior. quale. 169.
Paßo, misura di differenti sorti. 135.
Penestre, per aver difeso Casilino da Annibale resta nello stato, che prima era. 391.
Perugia, Città Etrusca. 345. potentissima. 347.
Pesce, mercato del Pesce, ove anticamente si facesse in Firenze, e sua Iscrizione dove. 446.
Petrognano, dalla famiglia Petronia. 29.
Petronia, Famiglia Romana, che venne a Firenze colle Colonie, e dalla medesima denominato il luogo di Petrognano. 29.
Piacenza Colon. Rom. ove furono mandati ad abitare uomini a cavallo, e perchè. 455.
Piede Aliprando, o Lioprando, e
Piede della Porta, antiche misure Fiorentine. 82.
S. Piero in Buonconsiglio, Chiesa Fior. perchè così elevata. 139. perchè detto Buonconsiglio. 140.
S. Piero in Ciel d'oro edificata in Pavia dal Re Luiprando, e i Fiorentini ne fabbricarono altro a quella similitudine collo stesso titolo. 152.
S. Piero Scheraggio fu già Basilica Fiorentina. 307.
Pisa, falsa etimologia del suo nome. 272. suo Duomo di che tempo edificato. 304. antica Città Etrusca. 345. fatta da' Romani Provincia Consolare, e perchè. 370.
Pisani, loro contesa con i Lucensi portata a Roma per occupazione di termini. 277.
Pistoja, falsa etimologia del suo nome. 282. Città Toscana, non però delle dodici. 360. non fu Colonia. 379. autori, che trattano di lei. 379. chiara per lo caso di Catilina, ivi, racconto di una sua favoletta, ivi.
Plauto, di che tempo morisse. 380.
Plinio, perchè non ponesse Firenze tra le Colonie Rom. 62. varj difetti della sua Istoria. 63. 64. errori in lui ritrovati. 243. sua morte, e come seguisse. 248 sua contradizione nel giudizio dato della Pittura, e della Scultura. 149.
Pomerio, cosa fusse, allargare il Pomerio cosa significasse. 404
Pompeo, e suo Teatro. 116. 135.
Pomponio, suo trattato De origine Iuris. 484.
Ponte a S. Trinita, in che tempo, e da chi fatto. 203.
Ponte a Rubaconte, in che tempo e da chi fatto. 203.
Popoli vanno trattenuti con li Spettacoli. 187.
Populonia, Città Etrusca. 345.
Porta di S. Brancazio, quale. 300.
Porta di S. Maria, quale. 300.

Per-

Porta S. Piero, quale. 301.
Porta di Duomo, quale. 300. *detta anco Porta del Vescovo ivi.*
Postierla, picciola porta. 299.
Postierla rossa, quale. 300.
Postierla della Pera. 301.
Postierla del Garbo, quale. 301.
Pozzuolo ebbe per Protettori Cassio, e i due Bruti. 199.
Pretore è voce antichissima, ma la creazione del Pretore fu ne' tempi più bassi della Repubblica Romana. 414.

Q

Quadriga, perchè così detta. 184.
Quadrigario Istoriografo. 36.
Quartieri, divisione in Quartieri della Città, e del Contado. 287. *ciascun Quartiere ha il suo Vicariato nel Contado, ivi, ed il suo Giudice, ivi.*
Quarto, perchè così detto. 130.
Quinto, perchè così detto. 130.
Q. Fabio Massimo. V. Fabio.
Q. Gargennio. v. Gargennio.
Q. Mucio Rufo. 277.
Q. Vario Sutronese. 390.
Quinto Vetrenio Console di che tempo. 494.
Quintole, perchè così detto. 130.

R

Raccomandati, quali fossero appresso i Romani. 391.
Radagasio Re de' Goti, e sua rotta di che tempo. 185.
Rame de' Romani antepostò all'oro, e perchè. 409.
Ravenna castello de' Sabini. 240.
Reate, oggi Rieti, già Municipio. 48.
Regione, sue Istorie. 225.
Registri Pontificali. 224.
Reims di Francia. 224.
S. Reparata, cessa di Patio per la sua festa, e perchè. 285.
Reparato Vescovo Fior. 224.
Rimini fu una delle Città, che soccorse i Romani contro Annibale. 428. *tenne le parti di Mario.* 429. *fu da' Romani saccheggiata, ivi.*
Rocca del Campidoglio. 123.
Roma, sua origine favolosa. 7. *detta ancora Anthusa.* 243. *divisione della Città, e Contado in Tribi.* 288. *violenze quasi sempre usate in Roma ne' suoi Magistrati, ne' Comizi, e nel Foro.* 466.
Romani diverse loro maniere di contare gli anni. 12. *loro spettacoli delle Fiere.* 179. *loro prudenza nel trapiantare i Popoli da un paese in altro.* 260. *metodo da loro tenuto nell'ordinare le differenti Classi.* 285. *mutavano Tribù alle volte.* 295. *come perdessero la civiltà.* 424. *non potevano essere Cittadini di due Città.* 424. *loro modo di citare gli anni.* 476.
Romanzi hanno dato motivo agli Scrittori delle Istorie posteriori d' inserirvi le favole. 5. *diversi antichi Romanzi.* 6.
Roselle Città Etrusca. 345.

Digitized by Google

M. Rubatente della Mandella. V. della Mandella.
Ruberto Cenale Vesc. Arbuenſe. 158.
Rufo Turcio Apronianо Aſterio Conſolare della Toſcana. 205. *autentica di ſua mano il Codice Laurenziano di Virgilio*, ivi.
Rulla Tribuno. 319.
Rutilio Numanziano. 114. 205.

S

Sabini congiunti con i Veienti. 243. 353. *non potevano eſſere Cittad. Rom.* 419.
Sacchetti Franco, di che tempo ſcriſſe le ſue Novelle. 204.
Sacrario. V. Tabulario.
Salerno Colon. 437.
S. Salvadore Chieſa Fior. creduto eſſere in prima il Duomo, e mutato il titolo in S. Maria del Fiore. 145.
Salutati M. Coluccio, ſue Epiſtole. 10. *ſua opinione circa un paſſo di Lucio Floro, della vendita di Firenze, che debba intenderſi di Ferentino, e non di Firenze.* 38. *Il Duca di Milano teme più le Lettere di Coluccio, che duemila cavalli.* 39. *ottimo critico*, ivi, *di che tempo moriſſe.* 38.
Sanniti Popoli d' Italia. 387.
Scaptia Tribù Romana, a cui furono aggregati i Fiorentini. 89. 293.
Scipione Affricano, non ſi ſa l'anno preciſo di ſua morte. 431.
Scrittori alle volte è neceſſario che nello ſcrivere i fatti de' loro tempi ſi accomodino alle condizioni de' medeſimi. 460.
Scultura poſta prima della Pittura da Plinio per errore di tempo. 249.
Sehada Fiume. 240.
Seiano favorito, e ſua rovina. 457.
Semifonte luogo disfatto dai Fiorentini. 275.
Sempronіana, oggi Semprognano. 28.
Sempronio Bleſo Conſ. 251.
Sempronio Gracco, e ſuo trionfo. 415. *Cenſore.* 427.
Senagallia differente da Siena in Toſcana. 381. e ſeg.
Serapi, ſua ſtatua rovinata. 211.
Serchio fiume, detto anticamente Oſeri, ſuoi diverſi sbocchi. 115.
Seſto, perchè così detto. 130.
Settimello, perchè così detto. 130.
Settimiano, oggi Settignano. 28.
Settimo Badia, da chi fondata, e perchè così detta. 132. *chiamata così fino di molti anni avanti la ſua fondazione*, ivi, *Iſcrizione eſiſtente nel ſuo Campanile.* 133.
Sibari Città, prende il nome dal fiume. 242.
Siculo Flacco Scrittore. 272.
Siena Colonia Rom. 71. *a tempo di chi*, ivi, *falſa etimologia del ſuo nome.* 282. 385. *Città di Toſcana, non delle* XII. 360. *è ſtata ginnicata Colonia d' Auguſto.* 381. *Trattato di Siena di M. Ceſare Orlandi*, ivi, *altro*

tro principio più antico attribuitoli . 381. *perchè così detta* , ivi , *diversa da quella de' Galli Senoni* . 382. 383. *non è vero* , *che sia Città moderna fondata dopo la rovina dell' Impero Romano* . 385.

Sigiberto , *sue Istorie* , *di che tempo* . 225.

Sigillo antico di Firenze coll' impronta dell' Ercole , *e del Leone chi lo custodisse* . 31.

Sigillo de' Pisani coll' impronta dell' Aquila , *che tiene sotto un Leone* , *e perchè* . 32.

Signa Colonia Romana circa che tempo condotta . 405.

Sigonio . 345.

Silla volse gli abitanti di Fiesole , *Arezzo* , *e Volterra* , *e vi condusse Colonie* . 319. *se vendesse all' incanto Firenze* . 430.

Socj , *collegati co' Romani* , *quali* , *e quale il loro grado* . 409.

Solino , *compato* , *e riscontro fatto da esso degli anni Greci con i Romani* . 494.

Specioso Vescovo Fior. 132. 224.

Spettacoli Romani , *e chi vi sopraintendesse* . 183.

Statua trovata nelle Terme Fior. posseduta da' Sigg. Gondi . *e suo disegno* . 128. *altra trovata da Gio: Batista Cei* , *e suo disegno* . 192. *creduta Consolare* . 194. *altro suo disegno* . 195. *altra di un Giove* . 196. *statue di uomini grandi a che uso si ponevano* . 200. *prima di bronzo* , *e poi di rame* . 209. *a cavallo poche* . 209.

Strade lastricate trovate sotto terra nel suolo di Firenze . 215. *se possano essere state fatte a tempo de' Romani* , ivi.

Stinche carceri , *perchè così dette* . 123.

Suffetti , *cosa significhino* . 483.

Sutri , *Città in Toscana* . 358. *chiamata chiusa della Toscana* . 374.

T

Tabulario , *o Secrario* . *Libro* , *ove si notavano le condizioni* , *e Ragioni delle Colonie Rom.* 271.

Tacito Cornelio . *Suoi Annali di che tempo furono ritrovati* . 36.

Talpana uva dell' Aretino . 246.

Tarquinj , *Città della Toscana antica* . 345. *da questi presero i Romani gli ornamenti de' trionfi* , *e le Insegne Consolari* . 354.

Tarquinio Superbo , *chiamato Toscano* , *sua lega colle Città Toscane* . 350.

Teatro antico Fiorentino ove fosse . 174. *se fosse Teatro* , *o Circo* , ivi.

Teatri , *e Anfiteatri diversi in Italia* , *e in Toscana specialmente* . 188.

Teatri Romani in che tempo comincino . 116. 182. *oltre agli Spettacoli de' Gladiatori servivano per le Commedie* , ivi , *i Romani cavarono l' uso de' Teatri da' Toscani* , ivi.

Digitized by Google

Telamone Porto della Toscana, perchè così detto. 23.
Tempj degli Dei si ponevano in luoghi alti. 140.
Tempio di Marte de' Fiorentini. 142. *se fosse quello, che presentemente è S. Giovanni, ivi, si crede Opera di Augusto.* 153. *è sontuosa edifizia per la sua figura.* 154. *situato sotto le mura del primo Cerchio.* 304.
Teodosio Imp. a suo tempo furono destrutti i Tempj de' Gentili. 143.
Terme Fiorentine, suoi antichi condotti. 126. *sua magnificenza, e statua trovatavi.* 128. 189. *le Terme sono utili alla salute.* 136. *situata dentro il primo Cerchio.* 303.
Termini per dimostrare i confini de' Luoghi, fatti anticamente di Leccio. 57. *piantati così a Firenze per limiti delle Colonie, ivi. V. Limiti.*
Terni, oggi Interamna, già Municipj. 48.
Terzano, perchè così detto. 130.
Terzolle villaggio, perchè così detto. 130.
Tevere detto prima Albula, e perchè cangiasse nome. 244.
T. Flavio Felice Fiorentino, sua Iscrizione. 221.
P. Tizio Perpetuo Consolare della Toscana. 205.
Tolomeo, varj errori presi da esso nella sua Geografia. 197.
Tornaquinci, loro Loggia. 300.
Toscana, sua pianta antica stampata, e suoi errori. 114. *fu retta da' Consolari, e da' Correttori.* 205. *v' erano in Toscana altri popoli più piccoli, oltre le Città celebri.* 230. *suoi antichi confini.* 257. *prima origine de' suoi Popoli.* 342. *fu composta di dodici popoli.* 342. *loro governo politico.* 343. *Colonie Toscane ove si estendessero.* 343. *quali fossero le dodici Città della Toscana.* 344. *Autori, che discordano circa il numero, e nome di queste Città.* 344. *fu maggiore il numero delle Città Toscane, che quello di dodici.* 349. *Città d' Etruria, e Città degli Etruschi non suona l' istesso.* 353. *in che tempo furono rotte le loro forze da' Romani.* 354. *ebbe Colonie di là dalle Alpi.* 355. *altre Città in Toscana fuori delle dodici.* 358. *Toscana, ed Etruria prese per l' istesso nome.* 360. *termini, che assegna Plinio all' antica Toscana.* 363. *confini antichi dati alla Toscana.* 367. *sotto Augusto la Toscana ritornò ai suoi termini.* 373. *divisione della Toscana in Ciscimina, e Trascimina.* 374. *altra sua divisione in Vrbicaria, ed Annonaria.* 375. *detta anche Suburbicaria, ivi.*
Toscani tumultuanti per natura. 264. *cacciorono gli Umbri dall' Italia, e li tolsero trecento Castella.* 366. *Tusci, ed Etruschi sono li stessi.* 368. *loro Colonie, ove si estendessero.* 396.
Trebbio, luogo di Firenze, perchè

che così denominato . 176. *sua Iscrizione* . 178.
Tribi, o Tribù Romane, e loro distinzione, e distribuzione. 287. *in che numero* . 288. *perchè di più pregio quelle del Contado, che le Urbane* . 289. *i Cittadini delle Colonie, e Municipj mettevano nell' Iscrizione il titolo delle loro Tribù* . 291. *quali fossero levati dal Tribo, e per qual cagione* . 427.
Tribuna delle Basiliche qual fosse . 307.
Tripudium, *voce latina, che cosa significhi* . 177.
Triumviri monetali, quali . 409.
Tuberone, sue Istorie perdute . 36.
Tuderna, uva della Toscana rinomata . 246.

V

M. Varrone, sua discordanza di un anno dalla computazione de' Fasti . 488.
Vej Città Etrusca . 345.
Velleio Paterculo, perchè desse il nome di militari alle Colonie Romane . 444. *giudizio dell'opere di questo Scrittore, ivi, di che tempo scrisse* . 457. *alcuni hanno creduto la sua Istoria supposititia* . 458.
Venezia, benchè Città moderna è nobilissima . 46.
Venosa Colon. Romana . 404.
Vernio, Contea venduta dalla Contessa Margherita Alberti a' Bardi . 231.
Vescovado Fior. fu trovato in esso sotto terra un pavimento di Mosaico, indizio di un Tempio.
Vescovadi, loro mancamenti, e destruzione a tempo de' Goti, e Longobardi . 281.
Vescovi Fior. si chiamavano Episcopi S. Ioannis . 145.
Vespasiano, suo Anfiteatro . 138.
Vessilla cose fosse . 471.
Vestini, loro confederazione coi Romani . 392.
Vettori Piero, sue qualità . 59.
Vetulonia Città Etrusca . 345.
Via Cassia condotta fino a Firenze dall' Imperatore Adriano . 216.
Vicinanza in lingua nostra equivale alla Latina parola Vici . 203.
Villaggi Fiorentini, denominati da Famiglie Romane, che li possedevano . 29.
Villani, sua Cronica . 3.
M. Vinicio, suo Consolato di che tempo . 458.
Virgilio, suo Codice nella Laurenziana . 205.
Vitruvio creduto Architetto, differente dallo Scrittore, sua statua, ed Iscrizione . 207.
Umbri cacciarono d' Italia i Siciliani, e i Liburni . 366.
Voci Fiorentine derivative dalle Romane . 28. 29. *non da altre lingue antiche, e remote* . 29.
Volaterrano il primo, che scuopra la falsità degli Autori dati fuora da F. Annio . 26.
Volsena Città Etrusca . 345. *Tempio della Dea Norzia* . 347.

Digitized by Google

centiſſima, ivi, ſua guerra con i Romani. 348.
Volterra Città Etruſca. 345.
Volterrani chiamati ottimi Cittadini da Cicerone. 419. privati da Silla della Cittadinanza Romana, ma non fu ciò atteſo. 426.
Volturna Colonia de' Toſcani, perchè così detta, Tempio, e Selva, 355.

Z

S. Zanobi Veſcovo Fiorentino. pianta della gita fatta per la traslazione del ſuo Corpo da S. Lorenzo a S. Giovanni. 310.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Feb.y 2775. Tom. 2.

Princeton University Library
32101 066873819

Digitized by Google

7208

Forrestal
ANNEX
Winter 1960

4601

Digitized by Google


Digitized by Google